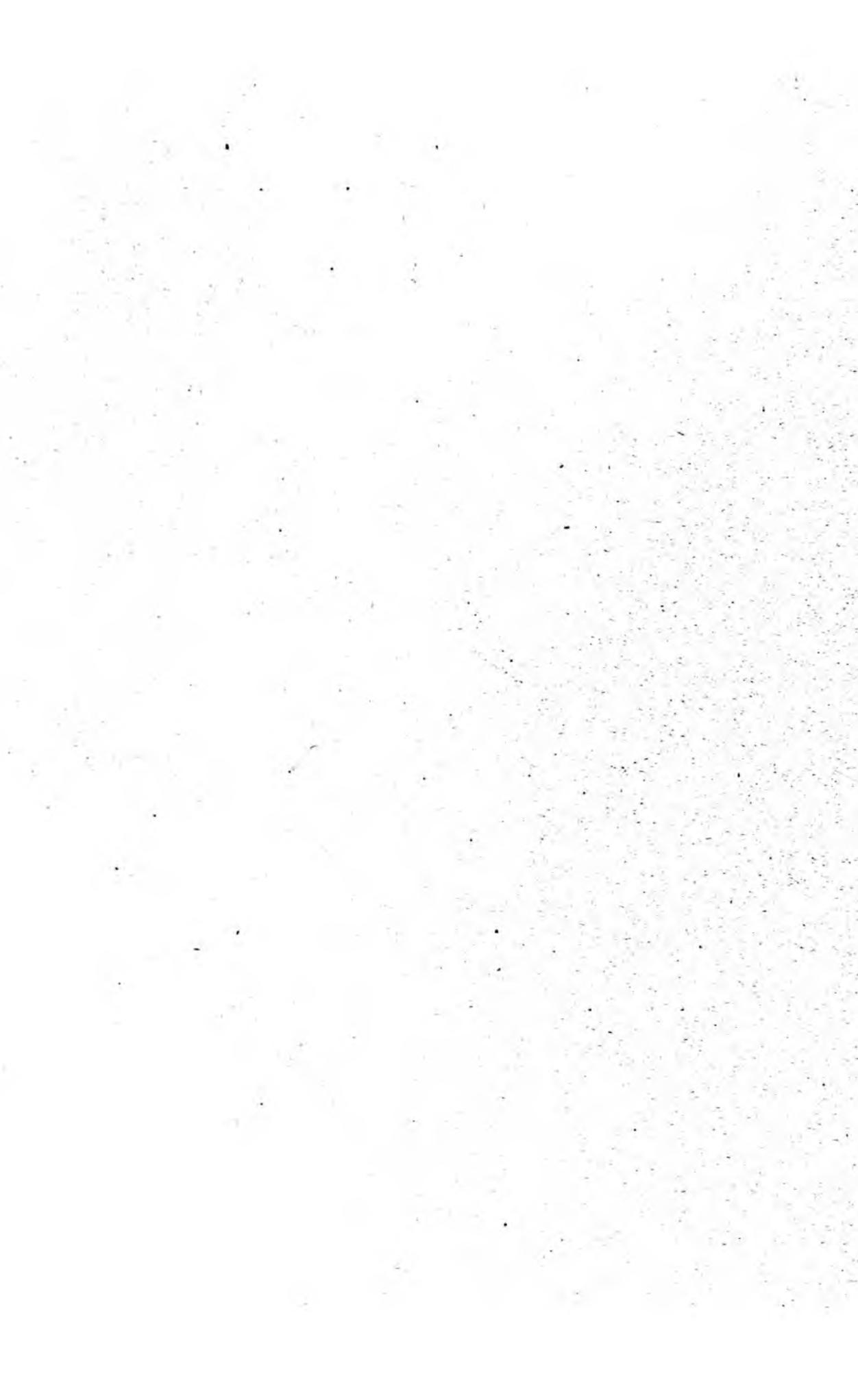


ISTITUTO PER LA STORIA
DEL RISORGIMENTO ITALIANO

37



ISTITUTO PER LA STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO
BIBLIOTECA SCIENTIFICA

SERIE II: FONTI

VOL. XXXVIII

GIOVANNI BERCHET

LETTERE

ALLA

MARCHESA COSTANZA ARCONATI

A CURA DI

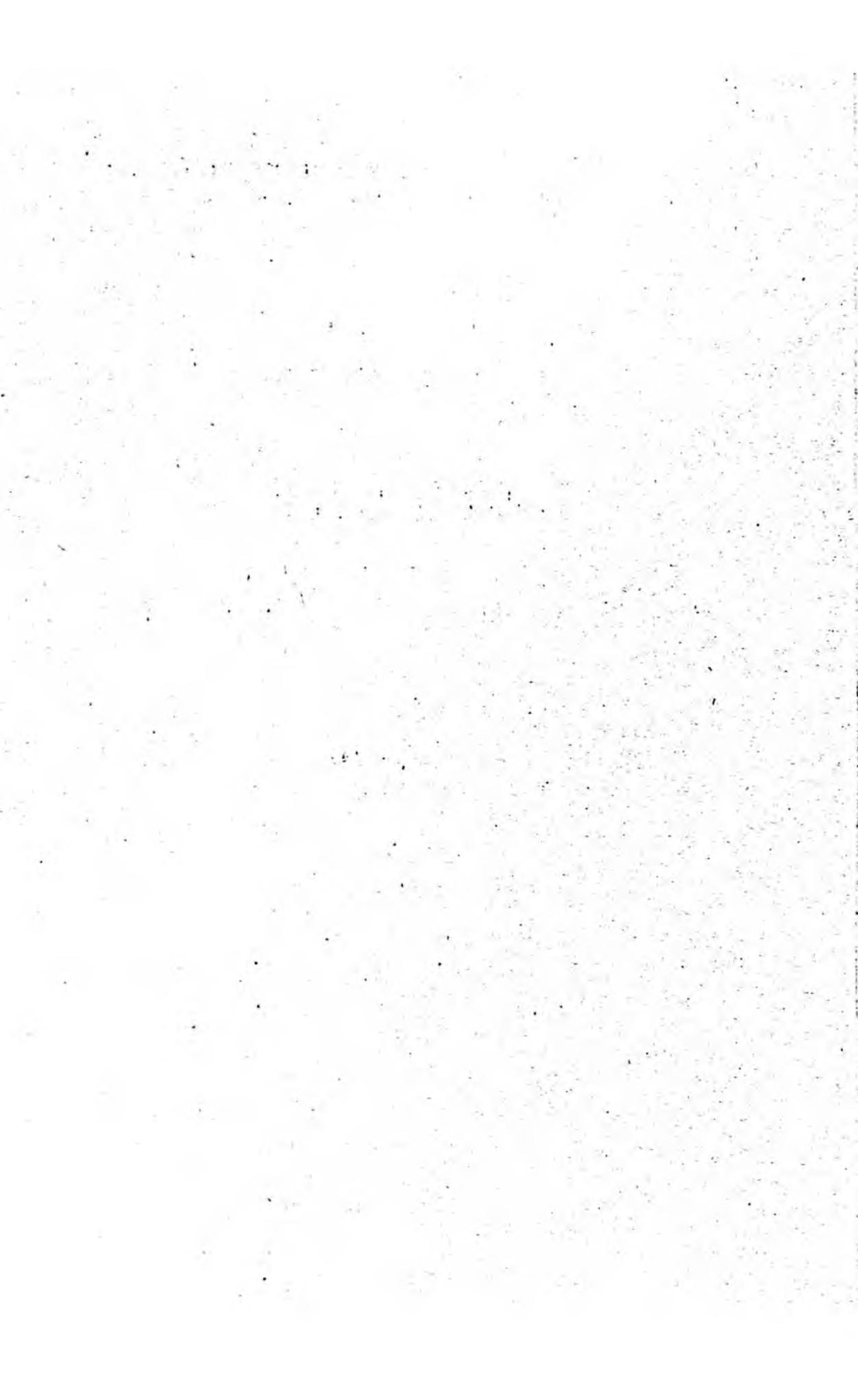
ROBERT VAN NUFFEL

con il contributo della
FONDATION UNIVERSITAIRE DE BELGIQUE

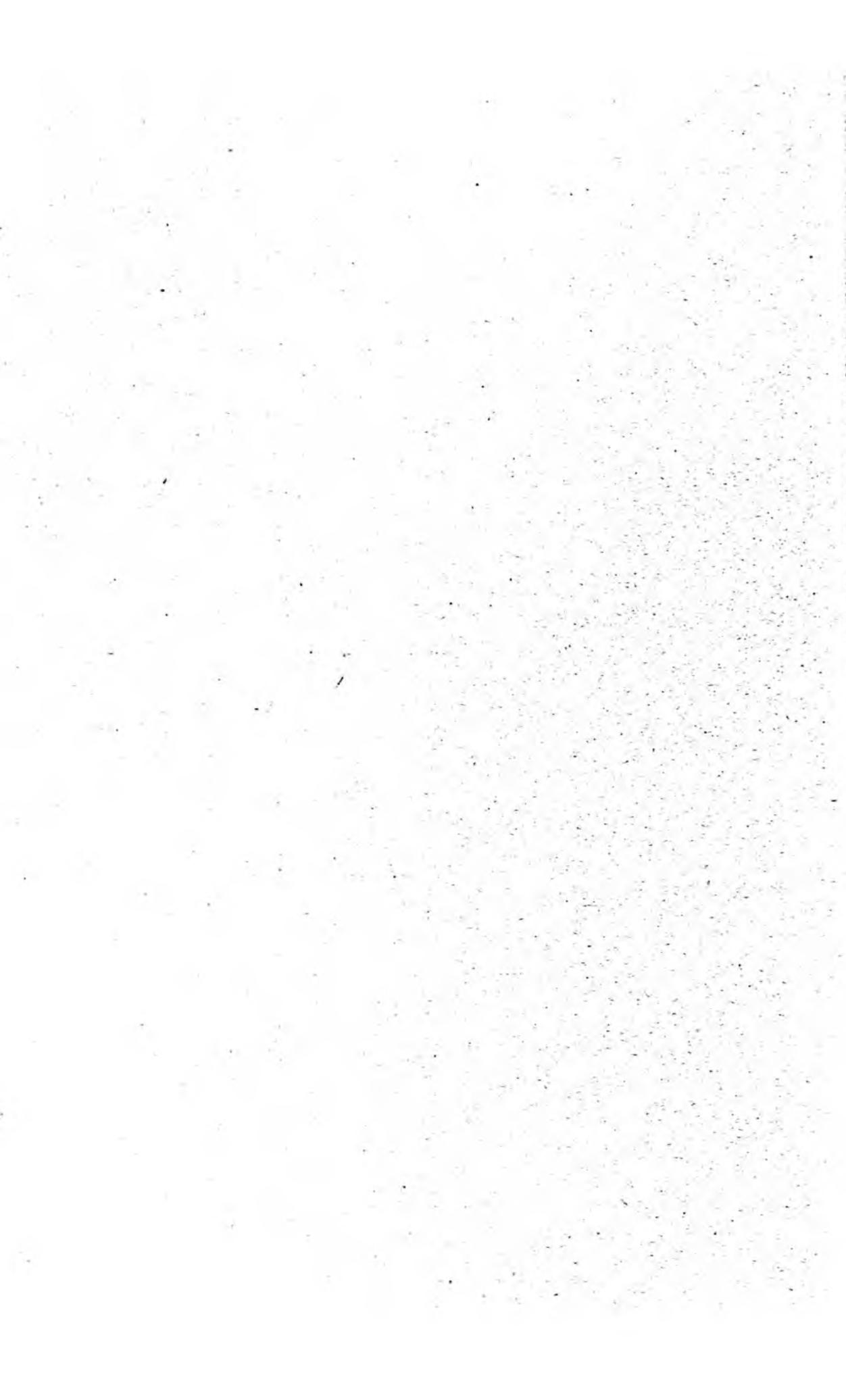
VOL. I

(Febbraio 1822 - Luglio 1833)

ROMA • VITTORIANO - MCMLVI



INTRODUZIONE



Il 30 dicembre 1821 — « la domenica ultima di dicembre » — Giovanni Berchet, fuggito da Milano dopo l'arresto di Confalonieri per calcare le vie dell'esilio, si presentava all'Hôtel de Hollande in Parigi agli Arconati, intorno a cui si riunivano la maggior parte degli esuli italiani della capitale francese. Non era questo il primo incontro. Già avevano avuto occasione di conoscersi nella contrada del Morone, in casa Manzoni. Ma in quella precedente circostanza, i rapporti erano rimasti di convenienza, almeno fra Berchet e Costanza. « In Parigi venne fortunatissimo, — scrisse più tardi il Berchet — il momento in cui ruppe per la prima volta quella sbarra che pareva separarci nella conversazione in casa Manzoni. Quante volte, ritornando sul passato, accuso di stolta la mia timida ritrosia ad accostarmi a quel benedetto tavolino che separava noi uomini dalla gentilezza femminile. Chi sa forse, Ella allora mi credeva un orsol! Voglia il cielo che il giudizio ch'Ella fa ora di me sia più vicino alla realtà ».

Fu come se l'augurava il Berchet: l'incontro di Parigi fu l'avvio ad una lunga, fervida, reciproca amicizia che non doveva finire che colla morte del Berchet, trent'anni dopo. Testimone di questo legame è il voluminoso carteggio di cui diamo oggi la parte berchettiana, rammaricandoci di non aver potuto rintracciare che una minima parte delle risposte dell'Arconati ⁽¹⁾.

La quasi totalità delle lettere del Berchet a Costanza Arconati appartiene oggi al Museo centrale del Risorgimento di Roma, che le ebbe dalla Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele. Questa, a sua volta, le aveva acquistate nel 1892 e 1893 da certo Aniceto Giardini ⁽²⁾. Non siamo riusciti a risalire più in là nella storia di questo carteggio; nè a sapere come mai alcune lettere andarono poi disperse in vari luoghi. Come si vedrà in seguito, alcuni di questi documenti isolati sono particolarmente importanti.

(1) Nel 1913, Jacques Boulanger pubblicò su *Il Risorgimento italiano* una cinquantina di lettere di Costanza al poeta, nonchè tre lettere di questo alla marchesa. Le lettere pubblicate appartengono oggi al dott. Sioli-Legnani, vice-presidente della Casa del Manzoni a Milano, meno le tre lettere del Berchet.

(2) Comunicazione gentilmente favorita dalla direttrice, dott. Nella Santovito Vichi, che ringraziamo di cuore. Non sappiamo come mai quest'Aniceto Giardini divenne proprietario delle lettere. Fu lui che le scoprì se crediamo al BARBERA (*Rivista contemporanea*, a. 1, vol. II, fasc. IV « Codeste lettere furono ritrovate da un giovane studioso, il signor Aniceto Giardini, in un ammasso di carte appartenenti alla marchesa Costanza Trotti, moglie del marchese Giuseppe Arconati-Visconti », p. 93).

Non abbiamo la pretesa di rivelare un materiale nuovo e ignoto. Questa poderosa corrispondenza è stata infatti segnalata ed utilizzata numerose volte. Essendosene giovata per una sua tesi di laurea sul Berchet, la dott. Bianca Distinti ne segnalava l'interesse nella Vita italiana del 25 dicembre 1894, pubblicando quattro lettere. Dieci anni dopo, Alessandro d'Ancona dava, a sua volta, nella Rassegna bibliografica della letteratura italiana, alcuni saggi del Carteggio⁽³⁾. Alcuni anni più tardi, sulla Tribuna di Roma, Franco Sabelli annunciava la pubblicazione integrale dell'Epistolario inedito di Giovanni Berchet, per cura di Ferdinando Martini⁽⁴⁾ prendendo da questo annunzio le mosse per un articolo intitolato «Sentimentalismo e patriottismo». Ma il progetto del Martini non trovò la sua attuazione. Ripubblicando lo stesso articolo nel 1914⁽⁵⁾, il Sabelli sottolineava l'intento del Bellorini di assumersi il compito abbandonato dal Martini⁽⁶⁾. Passò il tempo; venne la guerra e l'idea pare venisse abbandonata.

Nella preparazione del suo ampio studio sul Berchet, Ettore Li Gotti si servì abbondantemente del carteggio, traendo da questa inesauribile miniera dati preziosi. Ma, nel frattempo, il materiale era stato sfruttato per vari scopi. Alessandrina Tolio Campagnoli⁽⁷⁾ nel darci «uno studio biografico con particolare riguardo agli anni dell'esilio» tentava di vedere un po' chiaro nella storia delle relazioni fra il poeta e la sua «gentilissima marchesina»; poco dopo, il Bellorini riprendeva l'argomento per i lettori della Nuova Antologia⁽⁸⁾. Infine, Angela Calace⁽⁹⁾ nel ritrattare, nella stessa rivista, la storia dell'amore del Berchet, può dirsi abbia quasi esaurito questo tema, su cui tanto si era discusso.

Ma il carteggio berchettiano doveva servire a ben altro in quanto l'abbondanza delle lettere e le qualità dell'autore e della sua corrispondente fanno di esso un documento di primissima importanza per lo studio dell'attività degli esuli e dei proscritti. La Calace vi trovò la materia per un suo studio sulle condizioni dei lombardi dal 1822 al 1829⁽¹⁰⁾, e per l'esame dell'atteggiamento del poeta nei confronti dei moti del 1831⁽¹¹⁾. Già, queste lettere del Tirteo lombardo furono utilizzate da parecchi storici del 1831, specie dal francese Vidal. D'altra parte, le lettere danno preziosi ragguagli per la bibliografia del Confalonieri, chè una lunga serie si riferisce all'ultimo tentativo per farlo evadere dallo Spielberg⁽¹²⁾.

(3) Da carteggi inediti in *Rassegna bibliografica letteraria italiana*, XII (1904) N. i 1-2-3, pp. 71-93.

(4) *La Tribuna*, Roma 21 novembre 1910.

(5) *La Stampa*, 3-4 luglio 1914 e *Il Giornale di Sicilia*, 6-7 luglio 1914.

(6) Il Bellorini stesso ne aveva annunciato l'edizione quale terzo volume delle opere del B. nella collana degli scrittori d'Italia di Laterza.

(7) In «*Il Risorgimento italiano*», 1911, n. i 5-6.

(8) *Un amore di Giovanni Berchet* in *Nuova Antologia*, gennaio 1912, pp. 29-42. Rileviamo ancora l'articolo di VITTORIO OSIMO, *Vita e amori di Giovanni Berchet* nell'*Illustrazione italiana*, 28 aprile 1912, pp. 424-428.

(9) *L'amore di Giovanni Berchet per la Marchesa Costanza Arconati* in *N.A.*, 10 e 16 novembre 1930.

(10) *Rass. stor. Risorg.*, 1931, IV, pp. 609-636.

(11) *Ibidem* 1929, pp. 415-430.

(12) S. v. in merito lo studio del BELLORINI, *Giovanni Berchet e l'ultimo vano tentativo per liberare Federico Confalonieri dallo Spielberg*, in *A. S. LOMB.*, 1912, pp. 360-372.

Questi ed altri studi particolari hanno talvolta fatto perdere di vista l'importanza complessiva del carteggio, anche se tutti gli studiosi del Berchet hanno insistito sull'interesse che avrebbe presentato un'edizione integrale.

Notiamo, intanto, che a noi pare ci si sia spesso dimenticati di collocare nella sua vera luce una lettera pubblicata molti anni fa dal Vanbianchi e che non appartiene alla raccolta del Museo Centrale del Risorgimento. Essa documenta, d'altra parte, un momento di importanza decisiva nella vita del poeta.

È stato detto che all'indole del Berchet ben poco si confaceva la professione che egli esercitava nella Ditta Obicini, come già altra volta ben poco gli era andato a genio l'esercizio del commercio paterno. Ma gli toccava procacciarsi la sussistenza per non essere sempre a carico degli amici che così spesso lo soccorrevano generosamente. Ed erano ben scarse le opportunità che gli si presentavano: prima d'impegnarsi con Obicini gli si propose di andare ad Hoffwyl quale insegnante nel collegio di Felleberg. « Una lettera scrittami da Berna dalla Caffarelli, mi stimulava e persuadeva di nuovo a recarmi presso Mr. de Felleberg a Hofwyl, che nuovamente mi faceva istanze perchè entrassi come professore nel di lui Istituto » (13). Ma la Bignami lo dissuase dall'accettare, raccomandandogli di « badar bene a non metter piede in Isvizzera, dove sarebbe inquietato da' suoi nemici ». (14)

È stato ripetuto che furono gli Arconati a strapparlo dal tedio londinese, pregandolo ripetutamente di venire in casa loro, ove avrebbe fatto quasi da precettore a Carletto. Ora, nonostante le lagnanze del Berchet, prima del marzo 1827, non troviamo traccia nel carteggio di proposte precise o di obiezioni da parte del poeta. Ma la lettera del 2 marzo 1827 si dilunga su un episodio spiacevole accadutogli « una inezia per se stessa, ma che nella situazione sua accresce ancor più la mala vita ch'egli vive qui in Londra » (15). Gli è stato negato l'invito al Club che frequentava da quattro anni, sotto il pretesto fallace — giacchè non era fatto nuovo — che era impiegato in una casa di commercio. Colpo brutale per il Berchet che si vede così condannato a passar in casa, e solo, le malinconiche serate d'inverno. « Quando tornerà il terribile ottobre allora — allora le prometto, cara Amica, che non passerò mai dinnanzi la bottega di un cordaio ». Doveva sentirsi tanto più spossato in quanto ripetutamente la sua salute gli aveva dato pensieri.

Appena ricevuta questa lettera, Costanza Arconati propone al Berchet di trovargli un'altra sistemazione. Non sappiamo in quali termini; ma abbiamo la risposta: « Ma non perdiamoci in chimere, quella nicchia ch'Ella vorrebbe trovarmi, non la cerchi. L'impossibile è meglio non tentarlo, onde risparmiarsi il dispiacere di mancar la riuscita d'un progetto. Convengo pienamente

(13) Lettera del 23 agosto 1822.

(14) *Ibidem*.

(15) Lettera del 2 marzo 1827. LI GORRI (G. Berchet, p. 251) che rileva il fatto senza però sottolinearne l'importanza, segnala questa lettera come figurante nel carteggio del M.C.R.; ora, noi non abbiamo rintracciato l'originale che doveva appartenere all'archivio Vanbianchi — da quanto risulta dal commento aggiunto da Carlo Vanbianchi nel pubblicarla.

ne' di lei suggerimenti. Ma come metterli in pratica » (16). Tuttavia, Costanza insiste, rinnova il suo invito; venga il Berchet a Gaesbeek.

Ma il poeta, pur convinto della spontaneità di Costanza, persuaso della amicizia di Peppino, è giunto, nella sua amarezza, a dubitare di questa stessa amicizia: « Non mi faccia mistero su questo particolare, — egli chiede a Costanza. — Mi dica francamente quello che Peppino pensa di me » (17). Non è forse che il Berchet teme di non essere accolto festosamente dall'Arcognati? Tanto più che crede il marchese geloso (18).

L'invito però viene ripetuto: venga pure provvisoriamente. A Gaesbeek si potrà discutere, esaminare, suggerire altre vie. Ma non può assentarsi così: « Voglio ch'Ella venga, ella dice; ed io rispondo verrò; ma abbia pazienza, non così subito. Si metta una buona volta in capo che con tutto il mio sviscerato amore per la libertà, sono schiavo d'altri, e schiavo anche più forse dei riguardi » (19).

Andò a Gaesbeek per Natale e là Peppino gli presentò nuovi suggerimenti: che cosa essi fossero non lo sappiamo purtroppo; ma il Berchet li accolse con gioia: « Ho pensato tutto il viaggio a' suoi progetti per me. Ove, secondo quanto gli dissi, possano eseguirsi, non metterò altri scrupoli in mezzo; giacchè la gratitudine non mi è peso, ma tenerissimo sentimento. Dovrebbe in aprile giungere il rapporto concludente dal Messico, vedremo allora. Intanto io consolerò l'animo col fare de' castelli in aria » (20).

Che si tratti già dell'intenzione di fargli fare da precettore a Carletto può darsi benissimo. Ad ogni modo, nell'agosto questa proposta è stata fatta in termini chiari. Nel chiedere precisazioni sul progetto di mandarlo a Hofwyl per un anno, Berchet scrive infatti: « ...bramassero ch'io me gli mettessi vicino, onde vederlo spesso e fargli come da padre e da madre a un tratto; dichiaro che lo farò ben volentieri, solo che appena Ella e Peppino lo desiderassero... Non offro di fargli io da maestro, perchè non credo d'esserne bastantemente capace » (21). Si sa che il progetto si attuò soltanto nel luglio 1829; si sa d'altronde che il Berchet non assunse immediatamente le sue funzioni d'ajo, come scrisse più tardi. Ma la sua andata a Gaesbeek e le conseguenze di questo viaggio mutarono del tutto le condizioni non solo materiali e morali, ma anche intellettuali della sua vita. Muterà anche, come vedremo, l'indole del carteggio.

Ma è tempo, ormai, di definire il significato di questa voluminosa e ricca corrispondenza. Per conto nostro, vorremmo distinguere in essa tre periodi ben distinti.

(16) 16 marzo 1827.

(17) 27 marzo.

(18) S. v. lettera del 22 maggio 1827.

(19) 23 ottobre.

(20) 22 gennaio 1828.

(21) 3 agosto 1828.

Il primo, partendo dall'incontro parigino, comprenderebbe il soggiorno londinese del Berchet.

Giunto a Parigi, accolto nell'intimità degli Arconati che vede spesso, il poeta subisce in modo particolare lo charme della giovane marchesa. Argomento principale delle conversazioni all'Hôtel de Hollande sono i problemi domestici degli ospiti, e soprattutto, le vicende politiche italiane che conducono sulla via dell'esilio numerosi patrioti. Certo si viene a contatto con alcune personalità del mondo intellettuale e cosmopolita della capitale francese. Ma Costanza rimane poco tempo in Parigi: un mese e mezzo soltanto dopo l'arrivo di Berchet. Questi, d'altra parte, si fermò a Bruxelles solo pochi giorni. Non ebbe quindi agio di apprezzare le doti intellettuali dell'Arconati. Forse queste erano d'altronde ancora limitate o nascoste; non che Costanza difettasse allora d'interesse per le cose dello spirito; ma, molto giovane e trascinata dagli eventi, non aveva avuto possibilità di farsi una larga cultura. Si aggiunga che il poeta, già maturo, tutto dedicato all'analisi dei suoi sentimenti era ben poco preoccupato d'intrattenere Costanza di problemi letterari. Il che non significa che le lettere del primo periodo siano assolutamente prive di argomenti culturali: dobbiamo però notare la soverchia importanza data agli avvenimenti politici che incalzano. Ma, il Berchet, checchè ne dica egli stesso, si compiace della parte di prete di casa. Mi pare vi sia condotto da due fattori: un certo puritanismo, giunto a un bisogno insormontabile di sincerità, sul quale avremo da ritornare, e l'irruenza del proprio sentimento. Innamorato, Berchet è geloso. Ce ne accorgiamo sin dalla prima lettera: « Gli amici ai quali Ella è ora in mezzo non sono raminghi, non sono abbandonati, non sono tristi; però non deggiono da un cuore gentile essere preferiti... E a proposito: Tognò non scrive nulla; il suo tacere sarebbe forse un desiderio di menager sua sorella, e non tradire la verità » (22). Simili accessi si ritroveranno in parecchi luoghi: sono stati sottolineati da tutti coloro che si sono occupati dello studio dei rapporti fra il Berchet e Costanza. Questa, conscia della rettitudine, della sincerità di Jeannot (23) si rivolgerà spesso a lui per consigli, anche delicatissimi — magari per non seguirli —; a tal segno che il poeta potrà certo giorno paragonarsi al Barone Magnifico della Cenerentola e dire « Consiglier son già stampato » (24).

Avremo occasione di giudicare del carattere del Berchet quale egli si rivela in queste circostanze.

Quando l'esule, dato un ultimo saluto alla ditta Obicini, giunge a Gaesbeek nell'estate 1829, vi trova un ambiente tutto dedito a problemi dell'intelletto: vi soggiornano Fauriel e Mary Clarke, Arrivabene e Collegno. Costanza era mutata se crediamo alla testimonianza di chi, per indole, non rifuggiva dalla malignità, e che, essendo donna e gelosa, non doveva essere propensa

(22) 24 febbraio 1822.

(23) Cf. lettera di Costanza ad Antonio Trotti: « Hier à quatre heures et demie nous avons bu à votre santé, et de bien bon coeur, Jeannot, C[ollegno] étaient avec nous... » (24 febbraio 1824). Questa lettera porta un D. S. del Berchet (cf. MALVEZZI, *Il Risorgimento*, p. 46).

(24) 11 luglio 1823.

a lodare la marchesa: « Je suis très frappée des progrès de M.me Arconati en toutes choses depuis six ans, elle s'intéresse à tout maintenant. Je me souviens que lorsque je passais quinze jours avec elle a Gaesbeck, alors la campagne avait peu de charmes, elle passait presque tout son temps à broder, maintenant ses yeux sont partout, elle a étudié la botanique avec beaucoup de suite, elle a un herbier qu'elle a rangé par familles elle-même, à chaque pas qu'elle faisait, elle apercevait quelque chose, sa conversation est devenue nourrie à un point remarquable, elle a lu une infinité de livres allemands depuis un an et s'est mise au courant de tout... » ecc. (25)

Di questo mutamento, e del fervore intellettuale che alitava a Gaesbeck il Berchet aveva avuto sentore: da Parigi, aveva ricevuto, per opera di Costanza, le dispense dei corsi di Cousin, Guizot, Villemain; aveva incontrato Costanza a Parigi dopo il fallimento del tentativo per fare evadere Confalonieri e, d'altro lato, la lettera del 7 luglio 1829 conferma ciò che Fauriel ci dice sulla attività degli abitanti del castello di Gaesbeck: « Je m'occuperai aussi de votre livre. Mme Arconati m'a promis de le copier; mais elle a commencé à copier celui d'Arrivabene, et il faut qu'elle l'ait fini avant d'en commencer un autre. Mlle Mariette qui est toujours très aimable et gentille veut bien me copier quelques chapitres de mon histoire; mais pour plusieurs raisons j'aimerais mieux que ce fût Mme Arconati qui me copiât le vôtre » (26).

Arrivato a Gaesbeck, guidato ed amichevolmente ammaestrato dal Fauriel, Berchet si tuffa anche lui nell'ebbrezza di una vita tutta dedicata allo spirito: inizia la sua traduzione del Romancero, scambia idee cogli ospiti, legge con Costanza i resoconti dei giornali (27). Si sente vecchio però ed è conscio delle sue lacune. Ma perchè lamentarsi di questo stato di cose? Vi è un rimedio, ed è facile.

Peppino e Costanza andranno a Parigi, dove sono molte le possibilità di allargare la loro cultura. Berchet guarda al Reno. L'amicizia di Fauriel potrà procurargli l'opportunità di frequentare un ambiente ben più adatto alla sua sete d'istruirsi. Da molto tempo Giuseppe Arconati gli aveva promesso un viaggio sul Reno (28): sarà mandato a Bonn. L'università, di creazione recente, annovera fra i suoi maestri alcuni luminari della scienza filologica tedesca: Niebuhr, Schlegel, Welcker. E poi Diez, il grande romanista: proprio gli specialisti della letteratura popolare, in special modo del Romancero. Quale diversità colla vita menata fin pochi mesi addietro! « Le dirò ingenuamente che questa solitudine la preferisco di gran lunga alla solitudine di Londra nelle circostanze in cui mi toccava di starvi. Là era per me un'atmosfera tutta

(25) Mary Clarke a Fauriel. (Da Godesberg, 30 luglio 1834) in *Correspondance*, pp. 360-361.

(26) Da Gaesbeck, luglio 1829, *Correspondance*, pp. 297-298.

(27) Cf. la lettera del 17 gennaio 1830: « Capisco che la cattiva recita (di *Otello*) deve avere fatto torto assai alla traduzione; ma nè di questo, cioè degli squarci che leggemo a Gaesbeck, era io contento molto, quantunque, come straniero, non osassi dirlo ».

(28) Cf. la lettera del 17 luglio 1827: « A Peppino faccio tanti saluti, e gli dica che il viaggio ch'ei sta per fare lungo il Reno non lo appaghi tanto, da fargli perdere la volontà di ripeterlo altra volta. Dico così, perchè mi ha promesso di farmelo fare una volta ».

mercantile, qui un'atmosfera intellettuale, dove non ci si sta male » (29). « Quel trovarsi in mezzo a gente colta e nello stesso tempo scevra affatto di pedanteria, mi dà piuttosto nel genio » (30).

Raccomandato da Fauriel di cui si fa grande stima, egli viene accolto festosamente: tutti gli vogliono bene e lo aiutano. Egli segue i corsi, cosa molto più avvincente e più fruttuosa che la semplice lettura di fredde dispense. Prende appunti (31), legge, chiede informazioni, rifà tutto il tirocinio della filologia, come avemmo già occasione di documentare (32). Si rimette al lavoro delle traduzioni: ben presto passa dal Romancero, che lo impegnava ancora nei primi giorni della sua permanenza in Bonn (33), alla traduzione del Niebuhr. In questo viene aiutato dai suoi commensali, professori dell'università, i filologi classici Naecke e Welcker (34). La sua curiosità sempre desta, può in tale ambiente allargarsi, trovando i sussidi necessari al suo appagamento. E Costanza lo stimola, preoccupata anch'essa di arricchire la sua mente: quando gli chiederà indicazioni bibliografiche sull'origine delle lingue, Berchet interrogherà, per conto di lei, lo Schlegel e gli altri filologi (35).

Sotto la guida di tali maestri, egli non poteva fare che lavoro proficuo. Diventa un altr'uomo. Tanto più che essi, nella loro benevolenza, non gli lesinano le lodi. È felice dei rallegramenti del Niebuhr: « A proposito di Niebuhr, l'altro giorno mi ha colto in camera mia colle Romanze Spag. e ha voluto che gliene leggesti alcune; e veda, debolezza umana! la maniera con cui le ha lodate mi conferma sempre più nel disegno suggeritomi da Fauriel, e ripiglierò a Gaesbeek il lavoro » (36).

Aveva bisogno il povero Berchet — in cui era ben comprensibile un certo complesso d'inferiorità — di queste lodi e di questi stimoli, per acquistare una certa fiducia in sè stesso. Oramai cammina con maggior audacia, si muove negli ambienti intellettuali che frequenta, con maggior ardimento e destrezza.

Si permette di mandare a Fauriel, con una lettera d'introduzione (37), lo studioso Raumer di Berlino, persuaso che gli farà cosa grata. Manda da Bonn informazioni per lo Scalvini; s'interessa a procurare per l'Antologia straniera di Pomba la collaborazione dello Schlegel. Ma d'altronde richiede ai suoi amici che sono a Parigi informazioni per gli ambienti intellettuali di Bonn. Diventa, insomma, un agente molto attivo negli incontri della cultura europea.

(29) 22 dicembre 1829.

(30) 27 dicembre.

(31) S. v. in merito gli appunti — fra cui un lungo memorandum — conservati nell'A.C.G.

(32) Si veda il nostro saggio: *Berchet erudito e filologo* in *Giovanni Berchet*, Bruxelles, Editions du Comité du Centenaire, 1951, pp. 49-70.

(33) 27 dicembre 1829: « l'altro giorno [Niebuhr] mi ha colto in camera colle Romanze Spag. ».

(34) S. v. il nostro lavoro: *Esercizi linguistici e traduzioni inedite di Giovanni Berchet* in *Studi sul Berchet*. Pubblicati per il primo centenario della morte, Milano, Lino Giovanni Berchet, 1951, pp. 102-143.

(35) S. v. il memorandum di Gaesbeek.

(36) Lettera del 27 dicembre 1829 cit.

(37) Da Bonn, 8 marzo 1830.

Per dieci anni, — cioè fino alla morte di Carlo Arconati — egli continuerà quest'attività, girando l'Europa sia cogli Arconati, che accompagnano Carletto ad Heidelberg o a Berlino, sia che, solo, faccia da ajo al giovane iscritto alla Università di Edimburgo. Berchet si fa così, nell'ambito culturale, l'apostolo dell'europeismo che aveva auspicato nella prefazione dei Profughi di Parga: « Les peuples de l'Europe ne sont ni ne peuvent être sérieusement ennemis les uns des autres, et moins que jamais aujourd'hui qu'ils se trouvent presque tous dans un état de souffrance, où la douleur concourt avec la raison et les lumières, à développer parmi eux ce sentiment de nationalité européenne qui commence à les rapprocher » (38).

Certo durante tutto questo periodo non perde mai d'occhio gli avvenimenti politici che scuotono l'Europa e prende parte attiva ai tentativi del 1831. Non smette di confermare a Costanza il fervore dei suoi sentimenti. Ma, nelle varie città d'Europa che sono gli hauts lieux della cultura, con Costanza o lontano da lei, non perde mai occasione di partecipare al movimento intellettuale. Ne è buona testimonianza il carteggio della marchesa con lo Scalvini e l'Arrivabene (39).

Le lettere di questo decennio sono dunque un'interessante testimonianza sulla vita intellettuale dell'Europa del tempo. Purtroppo, dopo la morte di Carletto (1839) pare che qualche cosa si sia rotto: il poeta è diventato vecchio; i suoi acciacchi lo preoccupano un bel po', tanto più che dopo l'incidente capitatogli all'occhio (40), la sua vista diventa un'ossessione. Ciò non significa affatto che il carteggio perda allora ogni significato. Tutt'altro. Ma non reca più un contributo così prezioso alla storia della cultura: i limiti si sono di nuovo ristretti. A parte l'interesse che presenta la serie del 1848, ci troviamo dinnanzi alla confessione di un uomo che giunge alla sua fine. Sentimentalmente, psicologicamente, questa parte del carteggio è forse la più commovente: rispecchia la venerazione di cui veniva circondato il Tirteo al suo declino.

Intanto, il carteggio costituisce una preziosa testimonianza sul carattere del poeta. Vi splendono la sua rettitudine, l'inflessibilità dei suoi principii morali. Egli è conscio dell'imprescindibile necessità di mantenersi tanto più fermo, quanto più sono perversi i tempi in cui vive. A proposito della condotta del proprio fratello, che giudica colpevole di troppo scarso impegno, scrive: « I tempi richiedono anime un poco superiori alle trivialità ordinarie del far

(38) G. BERCHET, *Poesie*, a cura di Bellorini (Bari, Laterza, 1941², *Scrittori d'Italia*, p. 4).

(39) S. v. per esempio: « Domenica scorsa andammo in teatro, vi si eseguì una sinfonia che durò tre quarti d'ora d'orologio, musica di Bethoven, cioè inintelligibile. A Berchet venne la febbre di rabbia per la pazienza dell'uditorio. Davvero che sentimmo che l'uditorio e noi eravamo di due razze diverse ». Costanza ad Arrivabene, da Berlino, 26 novembre 1833 (Luzio, C. Arconati, p. 30); « ... la mia grippe mi privò d'andare a sentire lo *Stabat* di Rossini di cui si dicono meraviglie. Berchet per altro lo trova profano quanto qualunque opera di Rossini, dice che è bella musica ma senza originalità ». C. ad Arrivabene, da Parigi, 24 gennaio 1842, (id. ib. p. 53).

(40) Cf. la lettera di Costanza ad Arrivabene (da Gaesbeek, 29 marzo 1830): « Quel povero ebbe una disgrazia; precipitò scendendo in fretta un sentiero bagnato (quello che conduce dal castello alla casa dei giandarmi) e si ferì a un occhio in modo da dover applicarvi sanguisughe e da portar l'occhio bendato per un pezzo. (Leonardo, settembre 1934, p. 388).

fortuna; e per dare un consiglio, a' tempi nostri bisogna esser capaci di sacrificarle, per risalire a principii morali che deggiono determinare in qualunque circostanza il bene e il male della nostra esistenza esterna; esistenza da cui in fine del conto derivano le vere gioje e le vere angustie dell'onest'uomo » (41). *Se vuole che si tenga Borsieri alla larga, è perchè « vi è qualcosa in lui che non mi piace; e credo che sia l'assenza nell'animo suo d'ogni qualunque principio morale »* (42). *L'emigrazione purtroppo mandava sulla sua strada anche avventurieri di basso stampo; nel giudicarli, si sbrigava sovente con due brevi parole. Ma talvolta doveva anche amareggiarsi perchè alcuni degli esuli, patrioti indiscutibili, avevano commesso o commettevano indelicatezze o soprusi morali* (43). *L'amicizia, anche più fervente, non poteva imporgli silenzio. Giudica con la massima severità il matrimonio di Massimo d'Azeglio con la vedova Blondel: « È tal mancanza di dilicatezza che sente dell'oltraggio. E poi dicono che la canaglia è la plebe, perchè ineducata. Cara l'educazione e la nobiltà. Ch'ei si rimanesse vedovo, ch'il poteva pretendere? Ma vi ha una decenza, de' riguardi, de' rispetti, per sorpassare i quali bisogna avere i sentimenti morali in fondo agli stivali. La plebaglia le ha in mezzo al petto »* (44).

In tali casi i consigli che dava a Costanza dovevano essere rigidi, riguardosi non solo della dignità interiore, ma anche del decoro esterno. Capiua che talvolta questa sua rigidità doveva parerle un po' esagerata. Avendola animata « ad evitare l'apparenza in lei di donna galante », la pregava « non mi rinfacci che sono un censore severo » (45). *Ricusando l'invito che essa gli aveva fatto d'incontrarlo in un porto d'Inghilterra, il che poteva avere una cert'aria di rendez-vous, soggiungeva: « forse che la mia lettera le parrà d'una morale troppo rigorosa. La compatisca di grazia; ma non creda per questo ch'io sia più giansenista ora di quello che non lo sia sempre stato »* (46). *Certo qualche volta, le sue prediche irritavano Costanza. Il 25 giugno 1824 le dice: « la cura ch'io, per vera amicizia, mi pigliai fino ad ora della di lei riputazione, riuscisse a lei grave, noiosa o almeno ridicola ». Ciò nondimeno la marchesa si rivolgeva sempre al poeta per chiedere il suo parere quando si trattava della propria condotta o delle cure della sua famiglia. Commovente per la delicatezza che l'ispira, è la lettera con cui il Berchet invita Costanza a desistere dal progetto di maritare Marietta Trotti con Giovanni Arrivabene* (47).

Questa delicatezza gli faceva talvolta giudicare dolorosamente l'opportunità di certi amici. Se non negò mai la sua ammirazione al Cousin, come scrittore, non potè sempre approvarne l'atteggiamento politico. Commentando la dedica del IV volume della traduzione di Platone alla memoria di Santorre di Santarosa, vi trovava « qualche cosa di politicamente abiuratorio che

(41) 26 agosto 1826.

(42) 10 agosto 1827.

(43) Cf. lettera del 28 novembre 1823 e del 12 giugno 1827.

(44) 12 febbraio 1835.

(45) 27 febbraio 1824.

(46) 13 agosto 1824.

(47) 5 marzo 1827.

fa male » (48). *Ben più severo ancora, il giudizio sulle dispense mandategli: « sono d'una morale desolante. Con quel testo alla mano... tutti i francesi che hanno voltato bandiera sono i veri virtuosi... Desidero che alla seconda lettura non mi si desti nell'animo il ribrezzo che sentii la prima volta »* (49). *E avendo Costanza espresso il dubbio che le reazioni del Berchet fossero determinate da certe dicerie intorno al Cousin, ribadiva i suoi argomenti con maggior insistenza, ammettendo sempre, però, il talento dell'incriminato* (50).

Questa obbiettività e questa schiettezza il Berchet manifestava in ogni circostanza. Interessanti i pareri che dà sulle varie nazioni con cui entra a contatto. Non fa gran conto del decantato dévouement francese: « la semplice parola amicizia val cento volte più che tutte le belle frasi del dévouement francese » (51). *Ai francesi rimprovera la loro effronterie* (52). *Trova che il cervello delle parigine è incostante* (53) *e sarebbe disposto a fare delle « osservazioni di storia morale e fisica sulla riluttante finzione delle donne francesi e sul decadimento veloce della loro bellezza »* (54). — *Censura la freddezza inglese: « ripetendo la padrona ed il padrone il nome del nuovo convitato cento volte almeno durante il pranzo, si crederebbe di aver conchiusa una amicizia », eppure il giorno dopo « chi s'ha visto, s'ha visto »* (55). *L'atmosfera di Londra non gli piace: « tutto è commercio, o lusso araldico »; « per farsi strada » non ci sono « che due mezzi: il vendersi o il far lo strisciante »* (56). *Trova che la riservatezza inglese a cui ripugna lo spingersi avanti è « manco antipatica dell'effronterie francese »* (57). *Deride spiritosamente i bas-bleus inglesi che leggono « Dante senza intenderlo, il Tasso senza capirlo, il Metastasio sbadigliandovi sopra »* (58), *e i critici inglesi per i quali bisogna « non toccare che leggermente le bellezze di stile e buttarsi molto nella storia accumulando fatti quanto più si può », giudicando che è modo di fare « che fa a pugni forse col buon senso, ma a baci coll'indole di questi giornali e lettori »* (59). *S'inalbera contro le ridicolaggini dei presbiteriani: « Si figuri, chiuse tutte le botteghe, tutte le case, è neppure lecito di far visite, di scriver lettere, ecc. Che pedanterie! »* (60).

In fatto di religione, al Berchet non piacevano certe rumorose manifestazioni esteriori: « Domenica fui a Einsideln; era gran solennità, gran processione, gran concorso; donne di diversi cantoni, ed a fogge diverse; pareva un ballo mascherato, salvo che le maschere eran tutte vecchie, luride, brutte, forse

(48) 5 ottobre 1827.

(49) 3 ottobre 1828.

(50) 25 novembre 1828.

(51) 4 [marzo] 1822.

(52) 22 dicembre 1829.

(53) 17 ottobre 1823.

(54) 24 febbraio 1824.

(55) 25 settembre 1822.

(56) 4 novembre 1822.

(57) 22 dicembre 1829.

(58) 27 gennaio 1827.

(59) *Ibidem*.

(60) 8 novembre 1837.

che la devozione non è contagiosa per la gioventù e la bellezza. In Chiesa e fuori ho veduto muso a muso e in tutta la sua mattezza, l'Idolatria; andando via col pensiero, mi sembrava d'essere in India: genuflessioni, baci, gesti, contorsioni, e dinanzi a che schifosi (*sic*) oggetti! E i Benedettoni Gaudenti ricchi ben pasciuti, adorati dalla folla come Santoni! In verità era un pensier tristo da far vergogna. Che la razza umana sia tanto ancora in fondo! Se questa è la religione, me la saluti tanto da parte mia; perch'io non ne voglio e me ne separo una volta per sempre » (61).

A proposito di religione notiamo che Berchet biasimava l'aria di proselitismo che spirava in casa Manzoni (62) e pur evitando escandescenze irreligiose, vituperava tuttavia « certe conversioni che pajono o buffonerie, o quel che è peggio vigliaccherie servili ». « Da che la religione è abbracciata da essi, mi par quasi meno veneranda » (63). Tuttavia questo atteggiamento non farà mai che egli non imponga a Carletto di rispettare tutti i suoi obblighi religiosi.

La riservatezza di cui Berchet si era già rammaricato nei primi tempi del suo soggiorno londinese gli pare ancora più evidente quando accompagna Carletto. Ne parla in varie lettere e segnala a Costanza il desiderio di ciascuno di vedere e ricevere chi gli paia e piaccia: « Ciascuno è libero di fare a modo suo, di vedere o di non vedere chi gli è indirizzato » (64). Ma, in generale, si lagna poco del popolo inglese.

Il Berchet è, in generale, ben più severo con i suoi connazionali che con gli stranieri. Avemmo già occasione di rilevare quanto egli soffrisse di essere costretto dalle circostanze a vivere in mezzo ad emigrati talvolta poco commendevoli. Bolla i loro eccessi, condanna i loro soprusi, ma ne soffre: « Santo Dio! tutte queste bricconerie degli Italiani mi pesano sull'anima » (65). Gli fanno male le discordie che sorgono tra i rifugiati: « la disarmonia tra questi che percepiscono [i soccorsi per i reduci della Spagna] è al sommo; e fa proprio vergogna » (66). Perciò si terrà quanto più potrà alla larga dei suoi compatrioti: « ogni dì più benedico questa santa ispirazione che da un anno mi tiene lontano, lontanissimo, da ogni comunanza colla massa di rifugiati » (67). In linea di massima, il Berchet giudica i suoi compatrioti senza la minima tenerezza; li trova « pettegoli... per falso amore del prossimo italiano farebbero buon viso anche al boia, senza poi curarsi più che tanto del galantuomo » (68). A varie riprese s'arrabbia contro la « depravazione morale

(61) 23 settembre 1833. Crediamo di potere ravvisare in questa indignazione un'influenza di Niebuhr, o almeno l'eco di opinioni sue. Difatti, Bezold scrive: Das hinderte ihn nicht, das Wiederaufkommen der « Absurden Prozessionen » und was er sonst vom « Heidentum » der Volksreligion zu hören und zu sehen bekam als bedrohlichen Symptomen zu betrachten, zumal er gleichzeitig im Protestantismus Anzeichen der Zersetzung, wenn nicht der Agonie zu spüren glaubt. (*Geschichte der Universität Bonn*, p. 274). Non pare casuale l'incontro fra l'Heidentum di Niebuhr e l'idolatria di Berchet.

(62) 24 luglio 1827.

(63) 11 settembre 1827.

(64) 8 febbraio 1838.

(65) 23 agosto 1822.

(66) 2 dicembre 1823.

(67) *Ibidem*.

(68) 9 febbraio 1827.

dei suoi concittadini » (69), *contro la loro viltà*: « ad un pericolo di cento oppongono una paura di mille; e la docilità loro scommetto che dai persecutori stessi viene derisa come limpida, genuina viltà » (70).

Questa severità non lo conduce però all'autolesionismo: se tra di loro gl'Italiani possono e debbono giudicarsi senza benevolenza, ciò non vuol dire che in faccia agli altri non abbiano il dovere di astenersi da aspri commenti: « In faccia agli stranieri non bisogna snudare le nostre magagne; e sono pur molte » (71). Egli è che, in fondo, e nonostante tutto, spera che la situazione non sia così disperata come potrebbe sembrare: « non ho mai inteso di contrastarle la cattiva opinione ch'ella ha della morale dei nostri concittadini. Una speranza solo che la pittura fosse esagerata, veniva a mischiarsi in me all'amore che ho tuttavia, lo confesso, per la mia patria » (72).

La sua libertà d'espressione, la sua sincerità, il Berchet le mantiene anche nel valutare le persone. Avendo da giudicare il contegno di Carletto durante il suo soggiorno a Edimburgo, egli, sempre con parole riservate, non manca di rilevare i difetti del giovine. Se loda la sua operosità, il suo lavoro, insiste su un certo egotismo, che confina coll'egoismo: « il sè, il sè medesimo è l'eterno centro d'ogni affetto suo, finora » (73). Teme che Carletto possa subire il contagio delle adulazioni: « senza essere aristocratico egli ha sempre quella tendenza all'aristocrazia, e sempre quel non tener conto del popolo, quel credere che il mondo sia fatto pei pochissimi » (74).

L'affetto, di cui dà moltissime prove, non lo rende quindi parziale nei confronti del suo pupillo: non bisogna esagerare i suoi difetti, certo; ma non bisogna neppure credere alla sua perfezione. E il Berchet, nel suo amore per Carletto, avrà certo sofferto dell'indifferenza di questo. Avendo Fauriel, a quanto pare, fatto delle osservazioni severe sul carattere del ragazzo, il Berchet concede: « Carletto è quale lo dovevano di necessità fare le circostanze della vita vissuta finora da lui... Il pretendere ch'egli, modificato finora a dover essere egoista, fosse sentimentale, è un pretendere gli uomini col capo a' piedi » (75).

Il poeta era buon psicologo; giudicava gli uomini a prima vista e li giudicava bene. Spesso Costanza era, dopo un certo tempo, costretta a convenire con lui nelle opinioni da lui manifestate. Si potrebbe raccogliere un florilegio di apprezzamenti dati su certi suoi contemporanei, che non vennero mai smentiti nè dai fatti nè dalla storia stessa. Cogliamo a caso. Non occorre indugiare sull'opinione che esprime nei riguardi dello Schlegel (76): collima con quella dei fratelli Grimm e di altri. Nè si deve pretendere che possa essere

(69) 12 gennaio 1827.

(70) 23 novembre 1823.

(71) 13 settembre 1825.

(72) 4 ottobre 1825.

(73) 15 febbraio 1838.

(74) 28 novembre 1837.

(75) 27 dicembre 1829.

(76) 22 dicembre 1829.

obbiettivo nel giudicare il Niebuhr⁽⁷⁷⁾, per cui aveva un vero culto, o nel parlare di Miss Clarke: i suoi rapporti con lei non erano bene intonati e si può attribuire ad un'antipatia istintiva la severità del bonhomme Berchet: «...opinione ch'io ho della Miss: talento molto, senso comune pochissimo, cuore men che pochissimo»⁽⁷⁸⁾. Per condannare certi personaggi, la sua penna trovava accenti veramente crudeli; ne sia testimonio questo giudizio sull'Andryane, dopo la pubblicazione delle famose Memorie: «un saltimbanco, capitato a buffoneggiare in Italia dopo finite da un pezzo le cose del '21; e il cuore si sarebbe rivoltato contro l'animal (per dirlo con parola di famiglia) che ragghiava un ghigno insulso dinanzi alle carceri, agli esigli, alle persecuzioni, ed alle lagrime di tante famiglie»⁽⁷⁹⁾.

Se il Berchet non esita mai a dare il suo parere schietto sulla gente che non gli garba, sa anche tessere le lodi di coloro che le meritano. Lo fa talvolta con poche parole, ma sono sentite. Quando Peppino vince la causa che l'opponeva alla Masson-d'Arc, il poeta commenta: «Bravo, Mr. de Stoop! così Ella tarda sempre a conoscere i suoi veri amici; ma li conosce bene alfine... Vorrei stringere la mano a quel galantuomo»⁽⁸⁰⁾.

Alludendo ai processi di Bruxelles, vien fatto di chiedersi quali furono le reazioni del Berchet nei confronti del Belgio. Peppino Arconati, procacciata la cittadinanza belga, soggiornò per lunga pezza a Bruxelles; di conseguenza gli eventi della capitale, commentati con gli amici, diventarono allusioni e giudizi su fatti e personalità, che nel carteggio sono assai numerosi.

Le prime reazioni non sono nè precise, nè favorevoli: sono l'eco delle lagnanze di Costanza. Quando questa lasciò Parigi nel febbraio 1822, per prendere possesso del palazzo della Place Royale, nel quale doveva nascere, nel '75, il futuro re Alberto — Peppino sapeva che era minacciato da gravi difficoltà. La signora Masson e il demanio impugnavano la donazione fatta dallo zio Paolo a suo favore: la prima per pretendere alla proprietà assoluta dei beni donati; il secondo per esigere il pagamento di una somma assai rilevante. In simili circostanze, la giovane marchesa doveva mostrare qualche riluttanza a fissarsi a Bruxelles e non dobbiamo meravigliarci se le prime opinioni da lei emesse fossero assai poco lusinghiere. La prima lettera del Berchet ci dice difatti che Costanza «non si trova bene costì»⁽⁸¹⁾; e la seconda ci rivela che essa non ha trovato «altro che linguaggio convenzionale, che frasi misurate, che gelo insomma»⁽⁸²⁾. Ma Peppino decide ben presto di procacciarsi la naturalizzazione: e il Berchet pensa si tratti di un savio proposito⁽⁸³⁾; non si potrà più in questo caso, sollevare contro di lui la facile eccezione giuridica: cittadino dei Paesi Bassi, è normale che egli erediti

(77) 12 e 22 dicembre 1829.

(78) 13 dicembre 1837.

(79) *Ibidem*.

(80) 5 agosto 1827.

(81) 24 febbraio 1822.

(82) 4 febbraio [marzo] 1822.

(83) 11 marzo 1822.

senza contrasti le proprietà dello zio, *ex-maire* di Bruxelles. Ad appoggiare la sua domanda interviene un personaggio certo non irrilevante: il colonnello Roisin, comandante della *maréchaussée* ⁽⁸⁴⁾. In fondo, questo militare non più giovane, al servizio del re dei Paesi Bassi, discendente di una famiglia patrizia, ammiratore e adoratore della marchesa, deve aver avuto una parte non piccola nel mettere gli Arconati a contatto con l'aristocrazia belga e cogli ambienti politici. Ben presto vediamo rapporti stabiliti con la famiglia de Mérode. E nel carteggio troviamo, a varie epoche, cenni a personaggi illustri della storia belga: Felix e Werner de Mérode, Sylvain Van de Weyer. Da loro Berchet fu trattato da amico, come risulta indiscutibilmente dalle lettere ⁽⁸⁵⁾.

Ma durante il soggiorno londinese, ben scarse sono le allusioni a fatti o a personalità del Belgio: colui che incontriamo più spesso è il Roisin — *et pour cause* —; gli altri sono i partecipanti ai processi: l'avvocato generale de Stoop, l'avvocato Lefèbvre, la signora Masson. Bisogna dire che fino al tempo della maggiore tensione fra i Belgi e re Guglielmo, quest'ultimo si mostrò benevolo nei confronti degli esuli italiani.

Questi però capirono che la causa dei Belgi aveva molti punti in comune con la loro e che il problema era in fondo sempre lo stesso: la lotta della concezione liberale contro la prepotenza autoritaria. Gli ospiti del castello di Gaesbeek, i loro amici si schierarono immediatamente con i difensori della libertà oppressa e subito troviamo l'eco delle loro preoccupazioni nelle lettere del Berchet. Attraverso le lettere del 1829-1840 possiamo seguire passo passo la storia della rivoluzione del '30 e anche gli avvenimenti ad essa connessi. Il Tirteo lombardo partecipa alle angosce ed alle speranze dei Belgi; ed il suo giudizio di avvenimenti e uomini si rivela assai perspicace.

Quando incominciano le prime difficoltà — che richiamano per molti aspetti gli avvenimenti di Francia, il Berchet s'informa subito delle reazioni: « E nel Belgio, come le piace la legge sulla stampa? » ⁽⁸⁶⁾. Non abbiamo, purtroppo, nessuna lettera dell'agosto-settembre 1830; tutto ci fa pensare che il Berchet visse questi avvenimenti: tornato a Bruxelles nell'aprile non par vi sia ragione perchè egli ne partisse. Sarà stato con gli amici: partecipe della lotta per l'indipendenza. E difatti, pare che con i Belgi egli abbia fatto pronostici sullo svolgimento degli eventi e sulle sorti del futuro Stato. Con Werner de Mérode egli ha discusso il problema lussemburghese ed è stato chiaro-veggente, come risulta da due allusioni precise: « Ch'io sia stato profeta con

(84) Nella lettera che il colonnello manda, il 24 marzo 1822, al Ministro della Giustizia per appoggiare la richiesta di Peppino, dice: « ...mon parent et ami (nous avons tous deux la même grande tante et c'est d'elle que viennent les propriétés qu'il possède dans le Royaume) » (A.R.G. Justice, post. 135 ext.). Peppino Arconati era pro-nipote di Brigitte-Josèphe Schockaert, comtesse de Thirimont, baronne de Gaesbeek. Da lei ereditò, via Paul Arconati, tutte le sue proprietà belghe. Brigitte Schockaert, aveva sposato un des Maisières de Templeuve. Il nonno di Roisin aveva, per conto suo, sposato Marie Anne Françoise Joseph des Maisières ed era quindi cognato di Brigitte. L'affermazione del colonnello corrisponde quindi alla realtà. Questa parentela può spiegare la parte presa dal Roisin alle vicende della famiglia Arconati, sino al 1830. Dopo questa data egli si fissò a Bonn dove morì.

(85) Sappiamo da una lettera di Costanza ad Arrivabene (Parigi, 5 marzo 1833) che il Berchet fu invitato, assieme all'Arrivabene, dal Rogier (Leonardo, novembre 1934, pp. 492-493).

(86) 27 dicembre 1829.

Werner, quasi ora mi duole »⁽⁸⁷⁾ e « i poveri Lussemburghesi saranno anche essi abbandonati all'ira del Nassau... Credo di sì. Il povero Werner non voleva credermi, quando io diceva che il Lussemburgo non l'avrebbero senza guerra tra Francia e gli altri »⁽⁸⁸⁾. *Durante tutto questo periodo difficile, segue gli avvenimenti con pertinacia, anche se per conto proprio è implicato nei moti del 1831. Vede che minaccia guerra e si domanda se sarà solo fra Belgio e Olanda, sperando forse in cuor suo che si allarghi per il bene della causa italiana. Segue le vicende interne del Belgio con attenzione: e non potrebbe essere altrimenti, data la sua amicizia coi de Mérode e con Van de Weyer*⁽⁸⁹⁾: *si meraviglia di vedere che questo non fa più parte del Ministero. Talvolta le prove del suo interessamento ci vengono date di soppiatto, attraverso un'allusione ironica, che potrebbe non essere tanto gradita dai Belgi, come quando nota che come loro « ho volto il tergo agli assalitori — alludendo alla Campagne des Dix-Jours — a 18 sanguisughe, che per buona fortuna non ho incontrato faccia a faccia »*⁽⁹⁰⁾. *Ma molto spesso quando parla dei Belgi, è per dar loro ragione o per dire che ha preso la loro difesa. Quando i parigini considerano il Belgio come un popolo di pazza canaglia, trova che i Belgi hanno ragione e consiglia loro di « star duri »*⁽⁹¹⁾. *Desidera che finiscano i loro guai ed è del parere che debbano prendere Leopoldo per re*⁽⁹²⁾. *Sente dolorosamente che i « grandi » non sono equanimi nei confronti della patria d'adozione degli Arconati e si perita di difenderla contro chi « la giudica male pur essendo liberale », anzi contro « Inglesi attenenti al Ministero loro »; prende la pena di « rettificare alcune idee sull'antipatia » belga per il Principe di Orange, a cui, ha « scoperto che la conferenza di Londra pensa ancora »*⁽⁹³⁾. *I Belgi dovrebbero finirla una buona volta cogli orangisti: « Bisogna bene che il Governo dia un esempio e di Bormans e di qualche altro, se vuol finirla una volta col partito d'Orange, ch'io temetti sempre alla vigilia del trionfo »*⁽⁹⁴⁾.

Nel periodo diplomatico, le allusioni si diradano; il Berchet non ha smesso di seguire sui giornali lo svolgimento della situazione. Ce lo dice, in tono comico, una breve frase d'una sua lettera: « Intanto che loro Signori mettono in istato d'accusa Mr. Lebeau, io metto in accusa nientemeno che Domeneddio, il quale ha violato la Carta delle quattro stagioni. Ma che monta? finirò colle pive nel sacco anch'io come Gendebien »⁽⁹⁵⁾.

Quando, nel 1839, il Belgio si trova di nuovo in un momento gravoso per la sua storia, il Berchet segue con simpatia ed ansietà lo svolgimento degli eventi: loda la Camera di aver dato all'unanimità il voto per il budget della

(87) 5 marzo 1831.

(88) 9 aprile 1831.

(89) 1 aprile 1831.

(90) 24 agosto 1831.

(91) 22 maggio 1831.

(92) 24 maggio 1831.

(93) 6 giugno 1830 [1831].

(94) 5 aprile 1831.

(95) 26 agosto 1833.

guerra⁽⁹⁶⁾. Non crede ad una restaurazione olandese⁽⁹⁷⁾ e rimpiange che sotto l'influenza di Luigi Filippo, re Leopoldo non abbia rifiutato dignitosamente il protocollo di Londra⁽⁹⁸⁾. Nell'incidente Skrynecky approva senza reticenze la lettera mandata dal generale polacco a Metternich⁽⁹⁹⁾; e nell'affare dei « Kölner Wirren » ravvisa « una propaganda belgica nelle provincie renane — non del Governo ma dei Preti »⁽¹⁰⁰⁾. E le citazioni potrebbero moltiplicarsi.

Tutti i fatti che hanno fermato l'attenzione del Berchet e che appaiono nella sua corrispondenza sino al 1827 si riferiscono alla politica. Ben scarsi sono, fino allo stesso anno, i commenti letterari che il poeta prospetta alla marchesa. Ma, come dicemmo, dal 1827 in poi gl'interessi di questa si volgono sempre più alle cose letterarie ed allora diventano più frequenti i pareri critici: dapprima sul Manzoni e sul Grossi, sul libro di Miss Trollope, sul Don Carlos di Schiller, sulla traduzione francese fatta da Vigny dell'Otello. Il Berchet, però, nonostante la sua lunga partecipazione alle battaglie letterarie, si sente ben poco letterato. A lui piace poco che in un periodo così importante per la storia d'Europa il pubblico vada in orgasmo per la prima recita di Hernani⁽¹⁰¹⁾ e crede che non occorra mandare alla rivista di Pomba l'articolo dello Schlegel sugli amori del Tasso: « Finiamola un po' noi Italiani con queste corbellerie »⁽¹⁰²⁾. Si capisce che in simili circostanze egli doveva considerare come altrettante pedanterie le discussioni dei cruscanti sul bello scrivere in prosa e sulla toscanità della parlata italiana. La lettera del 1° giugno 1837 è, da questo lato, un modello d'ironia pungente, di satira letteraria mordace ed allegra.

Al riguardo: qual'è il valore letterario di questo carteggio? Le lettere di Costanza non furono certo scritte coll'idea che potessero un giorno essere rese pubbliche: troppe cose d'indole intima vi s'incontrano, la cui comunicazione sarebbe parsa al poeta una profanazione. Furono dunque scritte alla buona, come le dettava l'ispirazione del momento e come lo permetteva la salute dello scrittore: poichè in alcune di queste lettere non fa d'uopo che il Berchet ci dica che sta poco bene; lo intuiamo dalla scarsa felicità dello stile.

Lo charme di queste lettere risiede appunto nella loro spontaneità, nella loro scioltezza; staremmo per dire negli stessi errori che non di rado le infiorano. Ciò non significa che questa corrispondenza sia priva di pregi: tutt'altro. Il lettore apprezzerà la schiettezza dello stile, che rispecchia la schiettezza dell'uomo; seguirà nell'andamento della frase e nello snodarsi dei periodi, la storia di un'anima per cui suona, nell'atto di iniziar la lunga relazione con

(96) 2 gennaio 1839.

(97) 2 febbraio 1839.

(98) 18 febbraio 1839.

(99) 28 febbraio 1839.

(100) 13 dicembre 1837.

(101) 2 marzo 1830.

(102) 1 febbraio 1830.

Costanza, l'ora du démon du midi. Senzo dubbio per il Berchet la vita cominciava a quarant'annil

Possiamo nondimeno additare certi passi che ci paiono molto felici.

Appena arrivato in Olanda il Berchet ci fa conoscere la sua opinione su questo paese: « nessun fenomeno morale vi si presenta da poter notare. Vista una faccia sono vedute tutte; la stupidità, la ritrosia al conversare parmi sieno i caratteri distintivi di questa buona gente » ⁽¹⁰³⁾. *Riassume poi così le sue impressioni: « Canali, pianure, mulini a vento, pippe (sic), donne brutte, musì umani da fare stizza, butiro, formaggio e noja, noja, noja ecco i begli oggetti che mi stanno intorno »* ⁽¹⁰⁴⁾. *Abbiamo citato il lungo brano in cui Berchet inveisce contro l'idolatria della processione di Einsideln* ⁽¹⁰⁵⁾; *bisognerebbe anche riportare tutto il passo della lettera seguente ove parla dei contadini del monte Generoso che conoscevano Collegno* ⁽¹⁰⁶⁾. *Divertente la lettera del 19 settembre 1837 in cui descrive gl'incomodi del viaggio in corriera che lo conduce poi a questa conclusione: « Le porterò l'idea fissa, l'idea madre, l'idea di lei, e del bene che le voglio, e questa regge attraverso il fumo delle pippe (sic) che mi fanno rinnegare quasi la pazienza. Stare venti, ventiquattro ore chiusi in sei per lo più e fra cinque che fumano! Sono venuto a questa conclusione generale, che in Germania l'uomo non è niente salvo che un'appendice alla pippa, come un bottone è un'appendice ad una giuba: la pippa governa e regge tutto »* ⁽¹⁰⁷⁾.

Quali esse siano e come si possa apprezzare il loro valore letterario, a noi pare che le lettere del Berchet a Costanza Arconati valgano la pena di essere rivelate integralmente al pubblico, costituendo un interessante documento della vita europea nel corso di un trentennio cruciale. Per certi lati, le lettere del Berchet hanno, fra l'altro, anche un carattere d'indiscutibile attualità. Intorno al problema della moralità letteraria si è discusso parecchio in questi ultimi anni. L'autore ha il diritto di dir tutto o no? Quand'è che la letteratura diventa pornografica? Berchet esprime con chiarezza il suo parere in merito. Costanza non aveva gradito troppo la dedica delle romanze spagnole, perchè erano un po' troppo audaci. « Parlando solo in generale, le dirò che lo scandalo non istà mai nell'ingenuità del dire le cose pel loro nome, ma bensì nel dirle con intenzione maliziosa. Voltaire, per esempio, in alcune poesie è scandaloso, immorale, perchè ha intenzione, o di far ridere, o di rovinare un principio morale. Le romanze non hanno mai tale intenzione. Così una bella statua di donna ignuda, non è scandalosa; e certe o statue o pitture mezzo velate, o tutte anche velate, possono essere scandalosissime, o lo sono spesso per la intenzione lubrica dell'artista » ⁽¹⁰⁸⁾.

(103) 18 aprile 1822.

(104) 27 aprile 1822.

(105) 23 settembre 1834.

(106) 1 ottobre 1834.

(107) 24 settembre 1837. « Quel fumo, egli aveva scritto, è la più diretta e sublime manifestazione del germanico *Absolut* » (19 settembre).

(108) 12 novembre 1838.

A proposito di espansione coloniale, le opinioni espresse dal poeta hanno una risonanza perfettamente attuale: « il trionfo totale della Giustizia, — scrive il Berchet il 25 gennaio 1838 —, vuole l'emancipazione totale di qualsivoglia colonia ».

Le lettere pubblicate in questo volume sono riprodotte integralmente, quali risultano dai manoscritti originali del Museo centrale del Risorgimento in Roma. Nessuna omissione e nessun taglio abbiamo voluto introdurre: un particolare che a noi può parere di scarsa importanza o di poco interesse, può talvolta giovare all'integrazione di altri documenti. Ci siamo appena permessi qualche lieve modifica, come la soppressione della maiuscola nei nomi di mesi o in certi sostantivi; questo, e nient'altro ⁽¹⁰⁹⁾.

Impegnati a dipanare la matassa delle allusioni, abbiamo creduto di rendere più agevole lo sfruttamento di questo epistolario dotandolo di note e di un indice.

Nel congedarci da questa nostra lunga ed amorosa fatica, compiamo un ben grato dovere, quello cioè di ringraziare tutti coloro che ci hanno aiutato nelle nostre ricerche.

In primo luogo vogliamo ringraziare il prof. Alberto M. Ghisalberti, dell'Università di Roma, direttore del Museo centrale del Risorgimento, che ci ha permesso di prendere copia del manoscritto, anzi che si è dato la briga di farlo copiare per noi; egli ci ha sempre dato i migliori consigli e le più precise informazioni. La signorina Emilia Morelli è stata per noi una vera collaboratrice: ha collazionato un gran numero di lettere, ha fatto verifiche ogni volta che glielo abbiamo chiesto; sempre ci è venuta incontro con la massima precisione e la massima celerità. Al prof. Ghisalberti e alla signorina Morelli ci è caro dedicare il nostro lavoro.

Una lunga schiera di studiosi italiani, belgi, francesi e tedeschi hanno messo a nostra disposizione il tesoro della loro competenza, sempre con la massima premura e la più intera benevolenza. Vogliamo tributare qui il nostro omaggio di gratitudine al Dott. Leopoldo Marchetti, direttore delle raccolte storiche del Comune di Milano, al dott. Sioli-Legnani, vice-presidente della Casa del Manzoni, al prof. Luigi Bulferetti, direttore del Museo nazionale del Risorgimento di Torino, al prof. Arturo Codignola, direttore della Casa del Mazzini a Genova, alla prof. Schellembriid, direttrice della Braidense; al prof. Uberto Limentani; a monsieur Jacques Boussard, Conservateur à la Bibliothèque de l'Arsenal; al prof. Flasche, dell'Università di Marburg; ai dottori Beinlich e Clasen, della Biblioteca Universitaria di Bonn; alla signora Bohy-Denis, Bibliotecaria-capo del Parlamento belga. Gli ottimi amici professor Carlo Cordié e prof. Marco Boni fecero per noi varie ricerche nelle

(109) Fra parentesi quadre abbiamo integrato certe parole, troncate o soppresse dallo strappo del foglio, nonché l'anno quando non risultava nella data.

Biblioteche di Parigi e di Bologna, e la signorina dott. Yvette Huls, dell'Accademia Belga di Roma, venne più volte in nostro soccorso.

A tutti vada il nostro pensiero commosso: senza il loro intervento saremmo spesso rimasti nell'imbarazzo. La loro generosa intercessione ci fece dimenticare la poca premura di chi avrebbe dovuto considerare dover suo agevolare le nostre ricerche. Pensiamo al dantesco: « Non ti curar di lor, ma guarda e passa ».

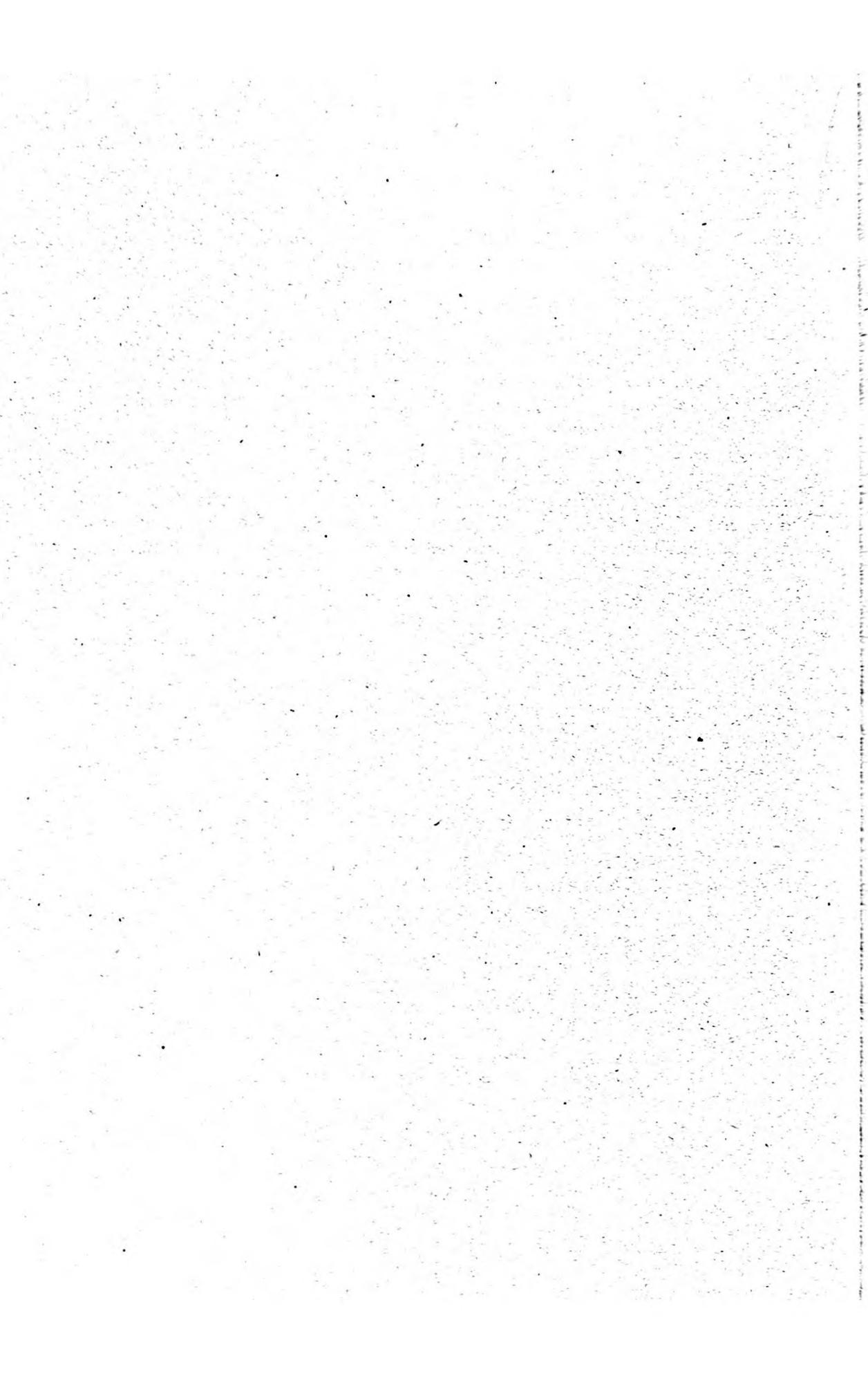
Infine ci è caro rendere un particolare omaggio a due persone che sono state i consiglieri quasi di ogni giorno: la dott. Mina Martens, archivista della Città di Bruxelles, che mise a nostra disposizione non solo l'archivio di cui è direttrice, ma anche il personale dell'archivio stesso. Essa dedicò molte ore in minute ricerche non sempre agevoli, ma quasi sempre preziose.

Questo libro deve molto a Lei ed ai suoi collaboratori: vogliono trovarvi l'espressione della nostra riconoscenza.

Il prof. Franco Borlandi, dell'Università di Genova, già direttore dell'Istituto italiano di Cultura a Bruxelles e addetto culturale presso l'Ambasciata, si è dimostrato in ogni circostanza un amico fedele; studioso erudito e sagace, ha risolto per noi molti dubbi; ha mosso mari e monti per procurarci il materiale necessario. Egli crederà che le nostre parole sono povere quando si tratta di dirgli quanto gli siamo grati.

La pubblicazione di queste lettere sarebbe stata impossibile senza l'intervento del Fonds National de la Recherche Scientifique, col cui appoggio finanziario l'edizione fu preparata. Ringraziamo sentitamente la Fondation Universitaire e l'Istituto per la storia del Risorgimento italiano che si assunsero l'onere finanziario dell'edizione.

ROBERT VAN NUFFEL



BIBLIOGRAFIA (1)

- BARBIERA RAFFELLO, *Cronaca letteraria lombarda*, in *Rivista contemporanea*, a. I. (1886) fasc. I^o, pp. 125 sgg. e fasc. IV pp. 92-96.
- BARBIERA RAFFELLO, *Passioni del Risorgimento*, Milano, Treves, 1903.
- BATTISTINI MARIO, *L'Archivio Arconati-Visconti nel castello di Gaesbeek*, Estratto dalla *Rivista storica degli Archivi toscani*, III, fasc. II, III, IV, Firenze, 1932.
- BATTISTINI MARIO, *All'ombra del Castello di Gaesbeek, Il processo civile D'Arc-Masson - Arconati-Visconti (1821-1827)*, Pescia, Tip. Franchi, 1952.
- BELLORINI EGIDIO, *Un amore di Giovanni Berchet*, in *N. A.*, gennaio 1912, pp. 29-42.
- BELLORINI EGIDIO, *L'amicizia di Giovanni Berchet per Alessandro Manzoni*, in *Giorn. stor.*, vol. LX (1912), pp. 399-415.
- BELLORINI EGIDIO, *Giovanni Berchet (1783-1851)*, Torino, Paravia, 1930 (Scrittori italiani con notizie storiche e analisi estetiche).
- BELLORINI EGIDIO, *Giovanni Berchet*, Messina, Principato, 1917 (Storia critica della letteratura italiana).
- BELLORINI EGIDIO, *Giovanni Berchet* (saggio bibliografico), Estratto dagli *Atti dell'Accademia Pontaniana*, XLII (1912), 19 pp.
- BELLORINI EGIDIO, *Giovanni Berchet e l'ultimo vano tentativo per liberare Federico Confalonieri dallo Spielberg*, in *A. S. LOMB*, serie quarta, vol. XVII, a. XXXIX (1912), pp. 360-372.
- BELLORINI EGIDIO, *La fuga da Milano e l'esilio di Giovanni Berchet*, in *A. S. LOMB.*, serie quarta, vol. XIII, a. XXXVII (1910), pp. 425-436.
- BELLORINI EGIDIO, *Giuseppe Giusti nell'epistolario del Berchet*, in *Rass. bibl.*, a. XX, n. 2 (29 febbraio 1912), pp. 42-47.
- Giovanni Berchet, (23 décembre 1783 - 23 décembre 1851)*, Bruxelles, Editions du Centenaire, 1951.
- BERCHET GIOVANNI, *Opere di Giovanni Berchet edite e inedite pubblicate da FRANCESCO CUSANI*, Milano, Pirotta e Comp., 1863, pp. XXXII-456.
- VON BEZOLD FRIEDRICH, *Geschichte der Rheinischen Friedrich-Wilhelms-Universität, von der Gründung bis zum Jahr 1870*, Bonn, L. Marcus und E. Webers Verlag, 1920.
- BIANCHI FAUSTO, *Giovanni Berchet*, Milano, Oberdan-Zucchi, 1938 (La Centuria di Ferro - La Pattuglia dei grandi spiriti, n. 33).
- BOULANGER JACQUES, *Berchet e Costanza Arconati*, in *Il Risorgimento italiano*, A. VI (1913), fasc. 4, pp. 657-719.
- BROFFERIO ANGELO, *Storia del Parlamento Subalpino*, Milano, Battezzati, 1866-1869, 6 vol.
- BULFERETTI DOMENICO, *Milano romantica. Berchet e gli amici del Manzoni*, in *La Fiera Letteraria*, a. IV, n. 40 (30 settembre 1928). (S. v. anche *Paraviana*, VIII, n. 5, ottobre 1928).

(1) In questa bibliografia abbiamo ripreso soltanto le opere delle quali ci siamo giovati ripetutamente per il nostro lavoro e che spesso vengono citate con abbreviazioni. Le altre opere da noi consultate sono citate nelle note.

- CALACE ANGELA, *L'amicizia di Giovanni Berchet per la Marchesa Costanza Arconati*, in *N. A.*, 1° novembre 1930, pp. 40-63; 16 novembre 1930, pp. 216-234.
- CALACE ANGELA, *Giovanni Berchet e le condizioni dei lombardi dal 1822 al 1829*, in *Rass. stor. Ris.*, a. XVIII (1931), fasc. IV, pp. 609-636.
- CALACE ANGELA, *Giovanni Berchet e la rivoluzione italiana del 1831*, in *Rass. stor. Ris.* a. XVI (1929), fasc. II, pp. 415-430.
- The Cambridge modern history*, planned by the late Lord ACTON, edited by A. W. WARD, G. W. PROTHERO, STANLEY LEATHES: T. X, *The Restoration*; T. XI, *The Growth of Nationalities*, Cambridge, University Press, 1907 e 1909.
- CAPPONI GINO, *Lettere di Gino Capponi e di altri a lui*. Raccolte e pubblicate da ALESSANDRO CARRARESI, Firenze, Lemonnier, VI vol., 1882-1890.
- COMANDINI ALFREDO, *L'Italia nei cento anni del secolo XIX giorno per giorno illustrata*, Milano, Antonio Vallardi, 1900-1901, 4 vol.
- CONFALONIERI FEDERICO, *Carteggio del conte Federico Confalonieri ed altri documenti spettanti alla sua biografia*, pubblicato con annotazioni storiche a cura di GIUSEPPE GALLAVRESI, Commissario responsabile per la pubblicazione Alessandro D'Ancona, Roma, Società per la Storia del Risorgimento italiano, Serie carteggi. vol. II, III, IV, 3 vol., Milano, Ripalta, 1910-1913.
- CONFALONIERI FEDERICO, *Memorie e lettere* per cura di GABRIO CASATI, Milano, Hoepli, 2 vol., 1889.
- D'ANCONA ALESSANDRO, *Da carteggi inediti*, in *Rass. bibl.*, a. XII (1904), n. 1, 2, 3, pp. 71-92.
- D'ANCONA ALESSANDRO, *Federico Confalonieri. Su documenti inediti di archivj pubblici e privati*, Milano, Fratelli Treves, 1897.
- DANDOLO TULLIO, *Ricordi*, Assisi, Sensi, 2 vol. 1867.
- DI NOLA CARLO, *La politica degli Stati Europei dopo la Restaurazione e le spedizioni di Savoia negli anni 1831 e 1834*, Roma, Società Dante Alighieri, 1952 (Biblioteca della Nuova Rivista Storica, n. 20).
- ECKERMANN JOHAN PETER, *Gespräche mit Goethe in den letzten Jahren seines Lebens, 1823-1832*, Leipzig, Brockhaus, 3 vol., 1836-1848.
- ERMAN WILHELM, *Geschichte der Bonner Universitätsbibliothek (1818-1901)*, Halle a S., Verlag von Ehrhardt Karras, 1919 (Sammlungen Bibliothekwissenschaftliche Arbeiten 37/38 Heft).
- FAURIEL CLAUDE et CLARKE MARY, *Correspondance de Fauriel et Mary Clarke*, publiée par OTTMAR DE MOHL, Paris, Plon, 1911.
- GERLACHE (Baron de), *Histoire du Royaume des Pays Bas depuis 1814 jusqu'en 1839*, Bruxelles, H. Goemans, 4° Ed., 1874-1875, 3 vol.
- GIANELLI ELDA, *Dal carteggio di Costanza Arconati*, in *Fanfulla della Domenica*, 29 luglio 1906.
- GOETHE JOHANN WOLFGANG, *Werke. Herausgegeben im Auftrage der Grossherzogin Sophie von Sachsen (W. A.)*, Weimar, Böhlau, 1887-1948, 143 vol.
- GUSTARELLI ANDREA, *G. Berchet e il Romanticismo italiano* a cura di ANDREA GUSTARELLI, Milano, Antonio Vallardi, 1934 (Quaderni di analisi estetica).
- HALEVY ELIE, *Histoire du Peuple anglais au XIX^e Siècle*, Paris, Hachette, vol. I à 4, 1922-1923.
- Histoire de la Belgique contemporaine, 1830-1914*, Bruxelles, Albert Dewit, 1928-1930, 3 vol.
- HYMANS LOUIS, *Histoire parlementaire de la Belgique de 1831 à 1880 (T. I et II)*, Bruxelles, Bruylant-Christophe, 1877-1880.
- JOVINE FRANCESCO, *Giovanni Berchet e Costanza Arconati*, in *Storie d'Amore*, (Torino), Edizione Radio Italiana, 1950, pp. 68-76.
- KUCK (DR HANS), *Die « Göttinger Sieben ». Ihre Protestation und ihre Entlassung im Jahre 1837*, Berlin, Verlag Dr. Emil Ebering, 1934 (Historische Studien, Heft 258).

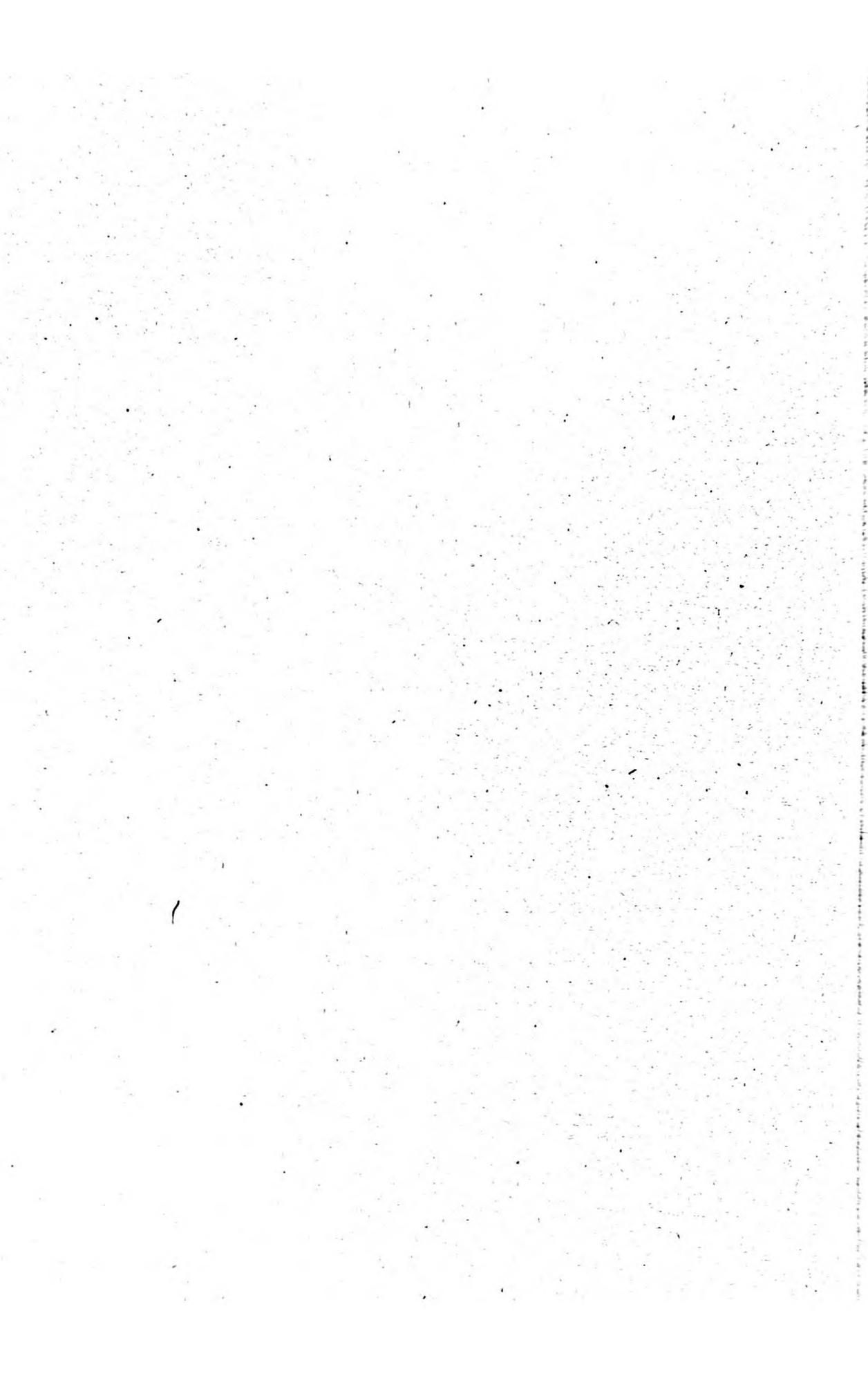
- LAVISSE ERNEST, *Histoire de France contemporaine depuis la Révolution jusqu'à la paix de 1919*; T. IV. S. CHARLETY, *La Restauration*; T. V, S. CHARLETY, *La Monarchie de juillet 1830-1848*; T. VI, CH. SEGNOBOS, *La Révolution de 1848. Le Second Empire*, Paris, Hachette (1921).
- LAVISSE ERNEST et RAMBAUD ALFRED, *Histoire Générale du IV^e Siècle à nos jours*. T. X, *Les Monarchies constitutionnelles, 1815-1847*; T. XI, *Révolutions et guerres nationales, 1848-1870*, Paris, Armand Colin, 3^a ediz. 1925 e 1924.
- LI GOTTI ETTORE, G. Berchet. *La letteratura e la politica del Risorgimento nazionale (1783-1851)*, Firenze, La Nuova Italia, 1933.
- LI GOTTI ETTORE, *Giovanni Berchet, milanese ed europeo*, in *Letterature moderne*, a. IV, n. 5 (settembre-ottobre 1953), pp. 501-517.
- LI GOTTI ETTORE, *Le disavventure editoriali d'un poeta*, in *Giorn. stor.*, vol. C II (1933), pp. 76-98.
- LI GOTTI ETTORE, *Lettere e documenti di storia del Risorgimento italiano. L'Archivio Arriabene - Valenti-Gonzaga*, in *Leonardo*, a. IV (1933), n. 10, pp. 400-413; n. 11, pp. 466-572; a. V (1934), n. 1, pp. 8-13; 7-8, pp. 306-311; 9, pp. 385-390; 11, pp. 492-497; 12, pp. 530-534; a. VI (1936), n. 4, pp. 157-162; n. 6, pp. 252-257; n. 7, pp. 305-314.
- LUZIO ALESSANDRO, *Costanza Arconati in Profili biografici e bozzetti storici*, pp. 1-68, Milano, Casa Editrice Cogliati, 1906.
- LUZIO ALESSANDRO, *Il Processo Pellico-Maroncelli secondo gli atti ufficiali segreti*, Milano, Tipografia Editrice Cogliati, 1903.
- MALVEZZI ALDOBRANDINO, *Cristina di Belgiojoso*, Milano, Treves, 1937, 3 vol.
- MASSARI GIUSEPPE, *Lettere alla Marchesa Arconati dal 19 maggio 1843 al 2 giugno 1850*. Con prefazione di GIOVANNI BELTRANI, nel primo centenario della nascita per cura del Comune di Bari, Bari, Accolti, 1921.
- MASSARI GIUSEPPE, *Uomini di destra* a cura di GIACOMO INFANTE, Bari, Laterza, 1934.
- MENZIO TESTA MARIA, *Un poeta della patria: Giovanni Berchet*, Roma, Arti Grafiche Fratelli Jacelli, 1934.
- MOROZZO DELLA ROCCA RAIMONDO, *Nuovi documenti intorno ai tentativi di far evadere dallo Spielberg il conte Federico Confalonieri (1824-1830)*, in *La Lombardia nel Risorgimento italiano*, a. XVI (1931), n. 19 (gennaio), pp. 21-53 e n. 20 (luglio), pp. 3-93.
- NETTEMMENT ALFRED, *Histoire de la Restauration*, Paris, Lecoffre, 1872, 8 vol.
- NOTHOMB J. B., *Essai historique et politique sur la Révolution belge*, Bruxelles, Muquardt, 1876, 2 vol.
- OMODEO ADOLFO, *L'Età del Risorgimento italiano*, Messina, Principato, 3^a ed. 1932, (Biblioteca Storica Principato, XII).
- OSIMO VITTORIO, *Giovanni Berchet deputato*, in *Giorn. stor.*, LVIII (1911), pp. 379-388.
- OSIMO VITTORIO, *Vita e amori di Giovanni Berchet*, in *L'Illustrazione Italiana*, XXXIX, 17 (28 aprile 1912), pp. 424-428.
- OTTOLENGHI EMILIO, *Giovanni Berchet deputato di Monticelli d'Ongina e di Bardi nel 1848-1849*, in *Saggi e documenti di storia del Risorgimento italiano* a cura del Comitato Emiliano Romagnolo della Società Nazionale per la Storia del Risorgimento italiano, I, Bologna, Zanichelli, 1932, pp. 94-111.
- OTTOLENGHI LEONE, *Della vita e degli studi di Girolamo Picchioni*, in *La Rivista Europea*, a. V, vol. IV, fasc. II, (1^o ottobre 1874), pp. 224-234; a. VI, vol. I, fasc. I (1^o dicembre 1874), pp. 106-124.
- PANIZZI ANTONIO, *Lettere ad Antonio Panizzi di uomini illustri e di amici italiani (1823-1870)* pubblicate da LUIGI FAGAN, Firenze, Barbera, 1880.
- PASSANISI MARIO, G. Berchet, Torino, Fratelli Bocca, 1888.
- PIRENNE HENRI, *Histoire de Belgique*, (t. VI et VII), Bruxelles, Lamertin, 1926.
- POUTHAS CHARLES H., *Démocraties et capitalisme (1848-1860)*, Paris, Presses Universitaires, 2^e Ed., 1948 (*Peuples et civilisations* de HALPHEN et SAGNAC, t. XVI).

- Il Risorgimento italiano in un carteggio di patrioti lombardi, 1820-1860*, a cura di ALDOBRANDINO MALVEZZI (DE' MEDICI), Milano, Ulrico Hoepli, 1924.
- ROD EDOUARD, *Le Roman de Claude Fauriel et de Mary Clarke*, in *Revue des Deux Mondes*, a. LXXVIII, Cinquième Période, t. XLVIII, pp. 551-587, 832-862; t. LXXX, pp. 131-161 (1°-15/XII/1908 - 1°/I/1909).
- SABELLI FRANCO, *L'Epistolario inedito di Giovanni Berchet*, (annunzia l'edizione a cura di EGIDIO BELLORINI), in *La Stampa*, 3-4/VII/1914 e *Il Giornale di Sicilia*, 6-7/VII/1914.
- SABELLI FRANCO, *L'Epistolario inedito di Giovanni Berchet. Sentimentalismo e patriottismo*, (annunzia l'edizione a cura di FERDINANDO MARTINI) in *La Tribuna*, 21 novembre 1910.
- SABELLI FRANCO, *Lettere d'amore di Giovanni Berchet*, in *La Fiera letteraria*, a. III, n. 16 (17 aprile 1927).
- SANDONÀ AUGUSTO, *Contributo alla storia dei processi del ventuno e dello Spielberg*, Torino, Fratelli Bocca, 1911.
- SANTORO FERDINANDO, *Vita ed opere di Giovanni Berchet*, Livorno, Raffaello Giusti, 1915.
- SCHRÖRS HEINRICH, *Die Kölner Wirren*, Berlin und Bonn, Ferd. Dümmlers Verlag, 1927.
- SCIOSCIOLI DONATO, *Il Dramma del Risorgimento sulle vie dell'esilio. Profili, trame e rivelazioni dei Proscritti del Belgio su documenti inediti de' più grandi archivi d'Europa*, Roma, Angelo Signorelli, 2 vol., 1937 e 1941.
- SCIOSCIOLI DONATO, *Profilo di Giovanni Berchet*, in *La Scuola classica di Cremona. Annuario del R. Liceo-Ginnasio Daniele Manin*, Cremona, Unione tipografica Cremonese, 1929, pp. 514.
- SELLE (GÖTZ VON), *Die Georg-August-Universität zu Göttingen 1737-1937*, Göttingen, Vandenhoeck u. Ruprecht, 1937.
- SEIGNOBOS CHARLES, *Histoire politique de l'Europe contemporaine. Evolution des partis et des formes politiques, 1814-1914*, Paris, Armand Colin, VII° éd. 1924-1926, 2 vol.
- SILVA PIETRO, *Intorno all'azione de' rifugiati italiani in Francia durante il 1831. (Notizie e documenti)*, in *Rass. stor. Ris.*, a. I, fasc. II (marzo-aprile 1914), pp. 193-233.
- SPELLANZON CESARE, *Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, Milano, Rizzoli, 1933-1950, 5 vol.
- Studi sul Berchet*, Pubblicati per il primo centenario della morte, Milano, Liceo ginnasio Giovanni Berchet, 1951.
- THIMME FRIEDRICH, *Zur geschichte der « Göttingen Sieben »*, in *Zeitschrift des Historischen Vereins für Niedersachsen*, Jahrgang 1899, pp. 266-293.
- TOLIO-CAMPAGNOLI ALESSANDRINA, *Giovanni Berchet. Studio biografico con particolare riguardo agli anni dell'esilio*, in *Il Risorgimento italiano*, a. IV (1911), n. 5, pp. 629-641 e n. 6, pp. 811-850.
- VAULABELLE (DE) ACHILLE, *Chute de l'Empire: Histoire des Deux Restaurations jusqu'à la Chute de Charles X*, Paris, Pent, 1864, 7 vol.
- VIDAL CHARLES, *Louis Philippe, Metternich et la crise italienne de 1831-1832*, Paris, De Boccard, 1931.
- WEILL GEORGES, *L'Éveil des Nationalités et le Mouvement libéral (1815-1848)*, Paris, Alcan, 1930 (*Peuples et Civilisations* de HALPEN et SAGNAC, t. XV).

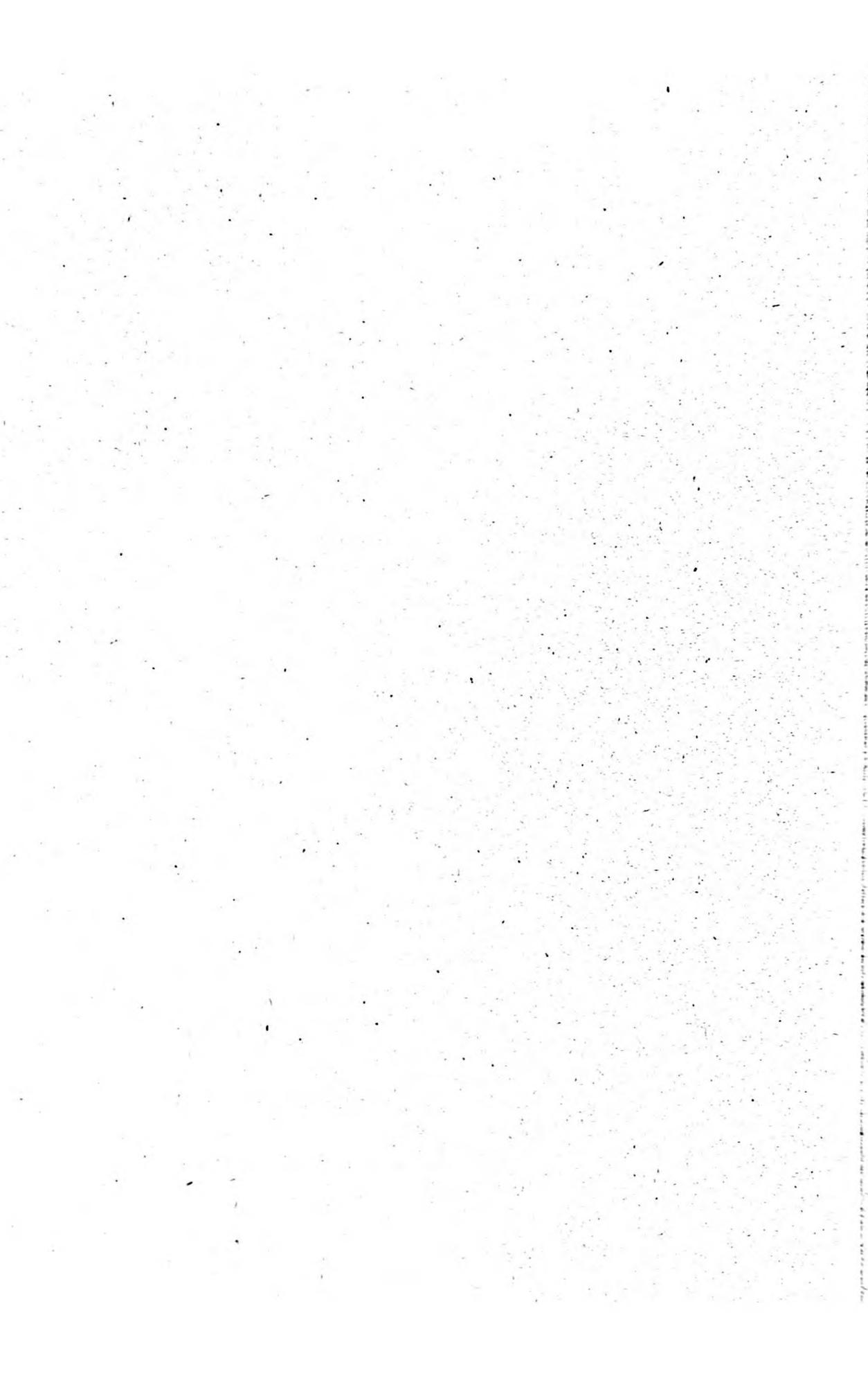
INDICE DELLE ABBREVIAZIONI

- A.A. - Archivio Arrivabene.
A.C.G. - Archivio del Castello di Gaebeek.
A.G.R. - (Archives Générales du Royaume) Archivio di Stato, Bruxelles.
A.V.B. - (Archives de la Ville de Bruxelles) Archivio Civico di Bruxelles.
Arch. stor. - *Archivio Storico Italiano*.
A. S. LOMB. - *Archivio Storico Lombardo*.
B.N.C. - Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.
Giorn. stor. - *Giornale storico della letteratura italiana*.
M.C.R. - Museo centrale del Risorgimento, Roma.
N.A. - *Nuova Antologia*.
Rass. bibl. - *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*.
Rass. stor. - *Rassegna storica del Risorgimento*.

Le lettere che non recano alcuna indicazione di provenienza, appartengono al Museo centrale del Risorgimento, Roma.



L E T T E R E



1. (1)

Parigi, il 24 febbraio 1822.

Marchesina gentilissima!

Scoraggiato dal perpetuo silenzio di cui mi onorano le poche persone a me carissime, io giudicava per analogia, e non mi lasciava andar troppo alla speranza di ricever presto una di Lei lettera. Questa volta, viva Dio! l'analogia è sbagliata. Io entrava in casa ierisera per vestirmi e prepararmi alla noia d'una presentazione; la presentazione e la noia eccole andare in fumo, ed io sedermi tranquillo e contento, e rileggere tre, quattro volte la di Lei lettera; — non sono più uscito di casa; la sera non l'avrei potuto passar meglio —. M'ha rallegrato la certezza del di Lei viaggio felice; ma mi duole che sulle prime Ella non si trovi bene costì. E le ragioni sono molte. Prima di tutto io desidererei davvero saperla sempre felice e contentissima; poi la sfavorevole impressione fattale sull'animo dal primo dì di dimora in Bruxelles mi mette un presagio in cuore non troppo propizio per noi poveri abitatori di Parigi. Le seconde impressioni saranno, ho paura, contrarie affatto alle prime; e fra quindici dì addio memorie di Parigi, addio pensiero di ritornarvi. Avvicinandosi a Bruxelles Ella forse, con tutto il brio d'una bella immaginazione, vagheggiava delle contentezze future, alle quali la realtà non corrispose fino ad ora pienamente; e il divario tra le speranze e la realtà le fa parere minori i pregi di quest'ultima. Ma svanite le illusioni dorate, l'argento non parrà più stagno, e le ci farà graditissimo. Voglia Dio che allora altre illusioni dorate sorgano a tentarla verso di noi! Questo mio desiderio sente un po' dell'interessamento, lo confesso, ma noi poveri esuli abbiamo pur bisogno di consolazione, e la compagnia della Marchesina, ne è una immensa. Gli amici ai quali Ella è ora in mezzo non sono raminghi, non sono abbandonati, non sono tristi; però non deggiono da un cuore gentile essere preferiti. Ma io ho un torto grave; parlo e forse m'avventuro da profano in misteri da cui mi bisogna tenermi lontano... E a proposito: Togno non mi scrive nulla; il suo tacere sarebbe forse un desiderio di *ménager* sua sorella, e non tradire la verità? Intanto io non sento che il suono d'una campana — e sono sì buono che gli do retta interamente, quantunque con qualche ripugnanza d'intelletto —. Ed Ella ha cuore di usar meco de' sarcasmi? di chiedermi quante

ore m'abbia fatto triste dopo la di Lei partenza? Non risponderò niente, — la malinconia non vuole essere derisa; però è meglio forse un segreto. Della mia vita in questi giorni vuole il *Budget consuntivo*. Le mattine: in casa molto, a qualche scuola, a qualche passeggio, poi a pranzo — e quasi sempre con Bossi: — le sere: sabato in teatro, domenica a Ville d'Avray, lunedì in teatro, martedì da Mme Condorcet, mercoledì in teatro, venerdì da Lady Hutchinson ⁽²⁾, sabato (*sic*) in casa con la compagnia immaginaria di certo Peppino, di certo Tognò, di certa Costanza, di certo Carletto. — Questa sera probabilmente andrò da Bossi, e domani probabilmente... dove? Chi 'l sa. Intanto o la noia o qualche poco di nostalgia mi compungono i pensieri.

Degli Italiani nostri ho veduti molti; e con tutti non si fa altro che parlare della perdita fatta, sentita davvero amaramente. A Micichè dirò quel ch'Ella vuole, sarà contentissimo di vedersi rammentato. Non contraccambio i saluti di lui, nè degli altri perchè scrivo prima d'averli oggi veduti; ma bensì fo i saluti loro spontanei, perchè da un pezzo me ne hanno dato l'incombenza. Ho gusto ch'Ella sia finalmente d'accordo meco sul merito letterario di Mme. de Genlis. Non vorrei che il gelo di questa lettera si distendesse sul di lei cuore; ma gli sbadigli — spero — la salveranno da lunghe conversazioni con quella insipida. Questa lettera m'accorgo è troppo lunga; — i confini della buona creanza sono oltrepassati. Per carità! Ella perdoni questo *peccadillo* a un povero diavolo che ci trova infinita soddisfazione. E un paragrafo de' più importanti manca ancora — i saluti a Peppino, la di cui ingenua amicizia mi tocca l'anima sul vivo, i saluti al buon Tognò, un bacio cordialissimo a Carletto. Dopo queste tenerezze, mi bisogna una transizione ben forte per assumere tutta la gravità del rispetto e dichiararmi nulla più che di Lei umilissimo Servitore

Giovanni Berchet

P.S. Oso scongiurarla di scrivermi presto.

(1) Questa lettera venne pubblicata in « *Una lettera inedita di Giovanni Berchet* » (A Niccolò Rodolico nel giorno lieto delle sue nozze con la esimia Signorina Bice Burgarella offre Alfonso Bertoldi per argomento di cordiale amicizia e in augurio di lunghi anni felici. Venezia XIV maggio 1904). Prato Tipografia Giacchetti, Figlio e C. X maggio MCMIV, p. 10. L'autografo è in B.N.C., Carteggi vari, 114, 18.

(2) Sulle Oxford e le Hutchinson, s. v. DANDOLO, *Ricordi*, I, II, pp. 68 segg. Ville d'Avray era una campagna della Oxford poco distante da Parigi.

2.

Parigi, il 4 [marzo] 1822 ⁽¹⁾.

Gentilissima Marchesina!

Questa di Lei Bruxelles mi fa veramente pietà. Possibile che v'abbia costì tanta penuria di piaceri, da lasciare a una meschina mia lettera l'orgoglio d'offerirne a Lei il più squisito? Eppure la maniera ingenua con cui Ella mi palesa questa gloria mia, quasi quasi mi travia dal sentiero della modestia, e mi trascina a presumere qualche poco di me. In qualunque modo il nome *d'amico* con cui si compiacque Ella d'onorarmi, ha suonato sull'anima mia

come il canto d'una Maga benefica. Davvero, ho coscienza di meritargli questo nome. E l'amicizia ch'io sento per Lei è un misto di stima ponderata, e di spontanea simpatia: di quella simpatia che cresce e si fa gigante a misura che l'esperienza ne approva ogni tratto i movimenti come consentanei alle più severe considerazioni dell'intelletto. La strada dell'esiglio ha i suoi fiori; e un soavissimo n'era serbato per me. La gentilezza con cui Ella m'accorse in Parigi segna nella mia vita un'epoca di cui mi ricorderò sempre con vivissima compiacenza. Me n'è una prova ogni tratto il rammarico con cui penso alla di Lei lontananza, il vuoto ch'io trovo in Parigi, la noja che mi compone la vita, l'aridità che si distende ogni dì più sull'anima mia. Oh! davvero, la semplice parola dell'amicizia Italiana vale cento volte più che tutte le belle frasi del *dévouement* Francese. E a proposito di *dévouement*, sa Ella che mi fa stupore il sentire non v'esser costì altro che linguaggio convenzionale, che frasi misurate, che gelo insomma? E dove sono codesti amici tanto vantati, codesti...? Ho paura che io avessi ragione quella sera quando una ispirazione momentanea mi fece dire esser proprio fatta per Lei l'aria « *Se parto, se resto - Son sempre infelice* » (2). Mi ricordo ch'Ella m'accusò di maligno. Eppure sa Dio che alla malignità io non propendo per indole. Con quella accusa Ella forse voleva dirmi *un pochetto di ragione tu l'hai*.

E Peppino si trova dunque bene? Ma in mezzo alle sue contentezze serba egli almeno memoria de' suoi amici lontani? Vorrei ch'Ella mi facesse a quando a quando il favore di richiamarmi alla di Lui mente. Io l'amo sinceramente; e m'importa d'essere riamato. Non gli scrivo, per risparmiargli il rimorso del non rispondermi. — E il povero Carletto che si ricorda sì bene de l'*hôtel de Hollande*, ha ancora attitudine ad articolare il nome di *Bencé*? Togno come si diverte? È ancor fisso di venire per Pasqua a Parigi? Di grazia me lo saluti molto.

Ho significato a De Capitani il paragrafo della di Lei lettera: dice d'aver egli bensì scritto più volte a Peppino, ma di non averne avuta risposta mai. La pigrizia di quest'ultimo giustifica l'asserzione di De Capitani. Cobianchi fu malato qualche giorno; ora sta meglio; entrambi contraccambiano i saluti. A Ugoni, che fa lo stesso anch'egli, non bisognano gli sproni per far che scriva all'amico di Londra (3); e sono testimonio io che le lettere ei le spedisce regolarmente. Bisogna dire che l'accidente o la malignità ne ritardano il corso. Bossi è partito; e fra non molto faranno lo stesso alcuni altri amici; sicchè il deserto si crescerà sempre più spaventoso innanzi a me. (Notizie da Milano non ne ho direttamente, dacchè nessuno mi scrive. Una Signora Milanese venuta per tre giorni a Parigi da Milano, e ripartita per colà, mi dice che il terrore tra' nostri concittadini è al *non plus ultra*. La corte di Torino è l'istigatrice delle persecuzioni; e trattavasi di far nuovi arresti; dacchè l'Austria in fatto di far male è piuttosto condiscendente a chi gliene dà il consiglio. Quello studente di Valtellina del cui arresto le ha parlato la di Lei S.ra Madre è certo Piazzi (4), nipote del famoso astronomo. Non v'è però nulla da temere di condanna; perchè i creduti rei non hanno nulla da confessare, e quindi nulla confessano. Ma si va per le lunghe molto.

Micichè è un pezzo che non lo veggo; Guidoboni poi non l'ho visto mai salvo che l'altra sera al teatro; ma non potei avvicinarmegli perch'io era in servitù con tre donne. Gesù miol che supliziol Mme Condorcet, Mme Cabanis e sua figliuola. — Oh davvero! L'unica consolazione mia è il pensare a' lontani. Non ho coraggio d'accostumarmi a' presenti. Mi voglia bene. Il suo devotissimo
Berchet

(1) La data indicata dal Berchet è quella del 4 febbraio 1822. Ma a quell'epoca, Costanza era ancora a Parigi. D'altra parte, dal contesto della precedente lettera, si rileva che quella fu senza dubbio la prima mandata dal poeta. Occorre dunque correggere: 4 marzo 1822. (Manca il timbro postale).

(2) Deve essere una svista dovuta a una citazione fatta di memoria. Questi versi richiamano l'aria di Enca:

« Se resto sul Lido
se sciolgo le vele...
... Non parto, non resto
Ma provo il martire
Che avrei nel partire
Che avrei nel restar...

(3) Riteniamo sia Foscolo.

(METASTASIO, *Didone abbandonata*, A.I. Sc. XVIII)

(4) cf. SANDONÀ, *Contributo...*, p. 116.

3.

Marchesina gentilissima!

Parigi, il giorno 11 marzo 1822.

Non ho ancora finito di leggere la di Lei lettera del giorno 8 che piglio tosto la penna per risponderle — Mio Dio! ed Ella dunque sospettò che mi nojasse lo scriverle? sospettò che mi riuscisse di peso ciò che forma l'unica consolazione mia? Ed io potrei tollerare l'accusa d'amarezza ch'Ella fa alla mia ultima lettera, senza adirarmi contra me medesimo. Possibile che la testa mia fosse così discorde dal mio cuore! Ho cercato di ridurmi a mente tutte le frasi da me scritte; ma o io m'inganno, o Ella questa seconda volta m'ha giudicato con un'indulgenza meno liberale della prima. Che se nelle mie lettere non regna sempre la festività dell'uomo contento; per carità, mi perdoni Ella, Ella il di cui cuore gentile è fatto per compatire alle afflizioni altrui colla carità d'un angelo che si industria di temperarlo. Quel nome d'amico ch'ella mi diede, per carità, me lo conservi: Non amareggi la gratitudine con cui l'ho accolto col credermi diverso da quello che le parvi da principio. Davvero la di Lei lettera mi ha scosso con una sensazione malinconica; eppure al vedermela recare in camera io l'apriva con tutt'altre speranze. Se l'interesse ch'ella ha saputo destare nell'anima mia fosse minore, non basterebbe una sola parola di Lei a produrmi sul cuore così repentine oscillazioni, a farmi passare dalla gioja all'avvilimento in un batter d'occhio. V'ha de' casi in cui l'amicizia trova fredde, inerti, gelate tutte le frasi che la convenienza ha assegnate a lei per esprimersi, e vorrebbe tentare un passo più in là, ed ha paura di vestire le apparenze di qualche altro sentimento, e si ritira bestemmiando contro tutti i vocabolari, e s'indispettisce contro se stessa. In questa disposizione forse era l'animo mio. Questa ingenua confessione valga a giustificarmi. E troppo m'importa d'esser assolto da Lei. È un penoso stato quello di sentirsi trascinato dalla simpatia verso una persona che si stima davvero e non esserne da lei creduto.

Pur troppo m'era giunta la nuova della triste sorte del buon Pellico. Mi spiace, ma non mi addolora sì tanto quella di Maroncelli: Pellico è il fiore dell'onestà ⁽¹⁾. Povero Ressi! non so ben capire s'ei sia condannato a morte, o se sia morto di morte naturale. Qui non se ne sapeva nulla. Di grazia mi chiarisca questo passo della di Lei lettera, Duolmi assai l'annuncio datole dalla di Lei Madre ⁽²⁾; ma spero che tutto andrà bene pel buon Peppino; non ch'io confidi nella giustizia de' Tribunali, ma così per un fermo presentimento che mi conforta a riguardo di lui. Credo savio il disegno di procacciarsi costì la naturalizzazione ⁽³⁾; e se per ottenerla più solidamente, Ella dovesse rinunciare al progetto di andar per quest'anno in Germania, non le spiaccia di aggiungere anche questo sacrificio agli altri già fatti. D'altronde Ella ha ragione di non formare alcun piano, dacchè non sappiamo oggi ciò che sarà domani. Appena giunto a Parigi venne da me quel certo Zigliani raccomandato da Porro. Io lo conosco — è un galantuomo — e un buon diavolo — se si può ajutarlo, sarà opera santa il farlo, — ma è una zucca vuota affatto, con cui non si può entrare in commercio nè d'idee, nè di segreti. Non trovando Porro a Parigi, ei mi manifestò d'aver in animo di recarsi a dirittura a Bruxelles e mettersi in casa di Peppino. Senza pretensione di mischiarmi ne' fatti altrui, io credetti bene di distoglierlo da questo suo proposito coll'argomento della poca sicurezza che v'ha costì. Ho gusto che la di Lei lettera approvi indirettamente quello che l'amicizia per Peppino ed un certo olfatto fino mi suggerì di fare da me medesimo. Ora eseguirò con questo galantuomo la di Lei commissione; ed appena messa alla posta la presente andrò a consegnare l'inclusami a chi è diretta.

Di me che mai posso dirle? Non ho ricevute mai lettere nessuna dalla Italia; e non è una frase di complimento il dire che [or]mai guardo le Fiandre come l'unico canto della terra [d]a cui aspetto di quando a quando una parola che risponda a bisogni del mio cuore. Oh! si davvero io ringrazio la Marchesina con tutta la sincerità dell'animo mio. Non sarò ingrato mai alla bontà ch'Ella mi dimostra. — Ho ricevuto un bigliettino di Pecchio in data del 26 scorso da Cadice; egli saluta l'*intrepida Marchesina* e il *buono, l'immutabile Peppino* (sono sue parole). La mia vita è condita discretamente dalla noja. Sto in casa fino alle 4. ore e $\frac{1}{2}$. — Veggo i soliti amici —; non pratico in nessuna società, tranne quella di Ville d'Avray — e di Lady Hutchinson.

Mi si vuole presentare in varj luoghi — non mi garba gran fatto; dacchè vorrei potere abbandonar questo Parigi ove mi secco. I miei versi sono ancora sepolti in mano di Fauriel ⁽⁴⁾. Anche questa lentezza mi cava l'anima. Che sarà di me non so. L'unico piacere è quello di potermi dire di Lei Um.o Devot.o

Berchet

D.S. - Mi dia presto migliori nuove della di Lei salute. Sento un bisogno di saperla allegra — Peppino e Tognò m'amino, e si ricordino di me.

(1) Il 22 Febbraio 1822 venne letta solennemente sulla piazzetta di S. Marco la sentenza — del 21 febbraio — dei processati di Venezia: il Supremo Tribunale di Giustizia condannava il Maroncelli, il Pellico, il Canova come rei di alto tradimento, *alla pena di morte*: il Ressi e il Rezia, imputati di correatà nel medesimo delitto, alla pena del *carcere duro a vita*. Con *veneratissima sovrana risoluzione* le pene venivano *clementissimamente* condonate, in via di grazia, per il Maroncelli a *venti anni* di

carcere duro, per il Pellico a *quindici*, per il Canova e il Ressi a *cinque*, per il Rezia a *tre*. Maroncelli e Pellico avevano da scontarsi le loro pene nello Spielberg, i tre altri nel castello di Lubiana. Il Ressi, colpito da polmonite era morto nelle carceri di S. Michele a Murano, il 20 febbraio 1822 (cf. Luzzo, *Il processo Pellico-Maroncelli... ecc.*, pp. 189-190).

La marchesa Trotti Schaffgotsche aveva dato l'annuncio della sentenza alla figlia Costanza in una lettera del 20 febbraio 1822. (A.C.G.).

(2) Nella surriferita lettera, la marchesa Trotti scriveva a Costanza: « On m'a dit que la plus forte imputation qu'on fait a Pep[pino] c'est que par le moyen d'argent il a fait beaucoup de pro-sélites » (*sic*).

(3) Giuseppe Arconati chiese, infatti, la cittadinanza belga nel marzo 1822. La sua richiesta, a Sua Maestà, il Re dei Paesi Bassi, Principe d'Orange-Nassau, Granduca di Lussemburgo, fu registrata l'11 marzo 1822 sotto il n. 91 (*Archivi di Stato dell'Aia, Annessa al Decreto Reale del 18 Giugno 1822, N. 12*). Peppino mandò una nuova supplica per ottenere una sollecita decisione nell'aprile dello stesso anno (Entrata, 27 aprile 1822, N. 11 *id.*, *ib.*).

(4) Si ricordi che fu difatti il Fauriel a curare la prima edizione dei *Profughi di Parga* con una sua traduzione libera in francese. Uscì per la stampa di Firmin Didot nell'aprile o nel maggio del 1823. A proposito del ritardo messo dal Fauriel nel pubblicare *I Profughi*, s.v. LI GORRI, G. Berchet, p. 223 e *Le disavventure editoriali di un poeta*, in *Giorn. Stor.*, Vol. C 11 (e non come lo scrive l'autore stesso nell'opera precipitata, C. 1), 1933, pp. 76 segg.

4.

Parigi, il 19 marzo 1822.

Marchesina Gentilissima!

Oh! questa volta ho riconosciuto nella di Lei lettera tutta quella grazia che splende nelle di Lei maniere quando si ha la fortuna di sederle vicino in anima e in corpo. Io leggeva, e mi sentiva risuonar, come vera, all'orecchio l'armonia della di Lei voce; sentiva quel *si* prolungato che tanto mi riusciva simpatico quand'Ella lo frammischiava al discorso — *siiii siii*. Ho ringraziato la natura d'avermi provveduto d'una discreta facoltà d'immaginazione; cosa ch'io fo assai di rado, perchè assai di rado l'immaginazione mia m'obbedisce quand'io la scongiuro d'arrestarsi intorno ad un oggetto piacevole. Ma questa volta s'è messa spontanea a dipingermi la di Lei persona, e 'l gesto, e i modi, e 'l vestire, e i pensieri, e l'anima; sicch'io conversava proprio con la Marchesina. Spero ch'Ella non dirà più *io non supponeva che una parola potesse cagionarle tanto.....*

Questa fu almeno un'ora bella da me passata nella nojosissima Parigi. Si si, nojosissima. E per quanto Ella cerchi di darmi la soja per le visite che fo alla famiglia Oxford; torno a ripetere che i più de' miei giorni non sono allegri, per Dio! — Mi perdoni questa esclamazione, dovrei cancellarla; ma penso che la calligrafia nol permette: la cancelli Ella di grazia, e non mi faccia delitto se m'è scappata dalla penna. In casa Oxford passo tutt'al più una mezza giornata ogni settimana. Concedasi anche ch'io là mi trovi bene, — benissimo s'Ella vuol così —: la settimana componesi di quattordici mezze giornate; chi mi salva dunque dalla noja della altre tredici? Certo non questi volti aridi, queste fisionomie immobili de' miei ospiti. I Francesi mettono tutta l'espressione delle loro passioni nella voce: io guardo loro in faccia, e la faccia è tranquilla come il coperchio d'un sepolcro. — E dovrò io credere ch'essi le sentano quelle passioni che con tanta enfasi vanno declamando? Oh, il linguaggio con cui si esprimono i veri movimenti dell'animo,

è tutt'altro. Qui v'è egoismo, egoismo pretto, e nulla più. L'egoismo è un mediatore tranquillo ed io ho bisogno di moto: voglio affetti, voglio sentir la vita. Questo torpore del cuore mi ammazza. In questi dì ho lavorato molto, scrivendo un lunghissimo articolo per un giornale di Londra ⁽¹⁾: tanto o quanto la mente l'ho occupata. Ma quando s'esce di studio, stanco, sfinito; e che si cerca il sorriso d'un vero amico, e no'l si trova; che si vorrebbe regalare al cuore qualche palpito, e non ve n'è occasione; e che si vorrebbe aprire i segreti dell'animo a un amico fraterno, e non c'è verso di rinvenirlo; allora allora il peso dell'esiglio se lo sente davvero. Io l'aveva cominciato troppo bene il mio esiglio; ecco perchè ne sento ora più di ogni altro l'amarezza. Non mi faccia Ella per altro accusa di debolezza. Si può sentire la propria infelicità, confessarla anche a quattr'occhi con una cara anima che sa compiangierla, e nondimeno tollerarla con quella fermezza che viene dalla riflessione, e che fa della propria vocazione un dovere.

Io non ho ancora stabilito nulla riguardo al partire o al restare. Certo che in Inghilterra credo che potrei provvedere meglio a' disegni miei, dacchè qui non vedo costruito in nulla, e i dì passano senza concretare alcunchè. Ma mi spaventa l'avventurarmi senza un appoggio preventivo in un paese ove tutto è carissimo. D'altronde se prima non sono stampati gl'infami, sciaguratissimi, odiosissimi miei versi, di qui non posso partire. E chi sà quando lo saranno! Maledetta flemma di F... ⁽²⁾. Pur sono in ballo, e mi bisogna ballare. Quanto m'ha fatto piacere la notizia che in maggio Ella sarà a Parigi! me la confermi per carità — Oh sì, sì mi fermerò fino a maggio. Questa idea mi rasserena.

Ho tardato a rispondere alla di Lei lettera per due ragioni, l'una perchè l'amico Conti voleva ch'io compiegassi alla mia una sua letterina per Peppino; ed eccola qui: — l'altra perchè jeri Fauriel m'ha fatto perder tempo; e la posta era già partita quando ricuperai libertà. Non le dimando perdono del ritardo, perchè chi ci ha perduto sono io. Mi scriva presto, abbi pazienza, e mi scriva. Le dirò a voce una bella illusione a cui m'indusse la rapidità con cui lessi l'ultimissima riga dell'ultima di Lei lettera. Mi saluti molto molto il buon Togno. Gli voglio bene davvero. Verrà egli a Parigi prima di maggio? A Carletto — benedetto Carletto di cui io non aveva veduto il nome nell'ultima lettera! — a Carletto restituisco mille baci.

Ho ricevuto finalmente notizie dalla mia famiglia; ma non direttamente. Madama Bignami di Bologna, credendo farmi cosa grata, se le procurò da Milano, e me le scrisse. Sono buone; e m'ha fatto piacere la premura d'una amica che s'è ricordata così delicatamente di me. Non ho mai detto male delle donne. L'esiglio mi fa vedere che se v'è cuore al mondo, sta tutto sotto il delicato petto femminile. Invidio a' SS.ri di Bruxelles le prove che ogni momento deggiono avere di questa verità.

(1) Potrebbe trattarsi dell'articolo sul Filicaia, attribuito per lungo tempo al Foscolo (cf. Ugo Foscolo, *Opere edite e postume*. Vol. X (Saggi di critica, Vol. I), Firenze, Le Monnier, 1923, pp. 345-360) e riconosciuto oggi opera del Berchet (cf. Edizione nazionale delle *Opere di Ugo Foscolo*, vol. Saggi e discussioni di critica a cura di Cesare Foligno, Firenze, Le Monnier, 1953, pp. XV-XVI).

(2) Fauriel.

Parigi, il 1° aprile 1822.

Marchesina Gentilissima!

Rispondo ad entrambe le di Lei amabilissime lettere — 27 e 28 p.° p.° Pur troppo è vero quanto Ella lesse nel giornale! ⁽¹⁾ Ma quand'io scrissi l'ultima mia lettera l'affare doloroso non era accaduto; nè lo si temeva. Se avessi avuto dappoi un'occasione particolare l'avrei avvertita dell'occorso; ma... Del resto Ella non s'affanni troppo su questa faccenda, dacchè abbiamo tutte le ragioni di credere che terminerà, se non prestissimo, presto almeno, e senza gravi conseguenze. Tira un vento sgarbato anzi che no; ma lo si spera transitorio. Ho sommo gusto che Peppino si trovi contento; è ottima cosa. Ella sia buona, e non lo storni dal pensiero di fermarsi costì. Mercoledì sera due amici verranno a trovarla, e si spiegheranno meglio a voce sulla natura delle risposte ch'io dovrei fare alle di Lei interrogazioni ⁽²⁾.

In quanto a me, io sono tranquillissimo. Tuttavia, col parere anche di chi s'interessa davvero ne' casi miei, ho fatta una risoluzione della quale la informeranno i due amici suddetti. Desidero ch'Ella l'approvi, onde non avere il menomo rimorso d'essermi ingannato. Quanto mi lusinga per altro la premura con cui Ella pensa a' fatti miei! ⁽³⁾ S'io non usciva di casa mia, chi sa? non avrei mai sospettato di potermi guadagnare una benevolenza così invidiabile. Voglia Dio ch'Ella si trovi contenta sempre d'avermela accordata questa benevolenza per cui mi sento nell'anima la gratitudine più viva! Stolto davvero chi crede che l'amicizia cresca lenta lenta cogli anni! Vi sono delle circostanze e dei caratteri che la fanno nascere tutta gigante in pochi dì, e per essere eterna. Tale, giuro, sarà la mia verso di Lei; dacchè s'è fatta ormai un bisogno pel mio cuore. Non so nulla di più preciso per rispetto alla venuta di Visconti. Del resto poi che l'atmosfera è cambiata, non vorrei che Peppino si lasciasse indurre da questa venuta a cangiare stanza. Per qualche mese gliene stia lontana la tentazione. Farei volentieri un bacio a Tognò per ringraziarlo anch'io dell'ottima determinazione di tenerle compagnia fintanto ch'Ella rimane costì. Bravo Tognò! questo vuol dire essere buon fratello. Desidero che la campagna le riesca più gradita che non il vivere in Bruxelles: mi sarà caro oltremodo il vedere sparire dalle di Lei lettere quella tinta di malinconia che mi par di scorgervi alcuna volta. Maledetti Fiamminghi! in un mese e mezzo che hanno la fortuna di starle d'intorno non hanno saputo ancora trovar modo di parer meno nojosi? Andate ora a dire essere giusto il proverbio: *Dimmi con chi tratti e ti dirò chi sei. Corbellier!* Io vivo in mezzo a questa popolazione che non sa che sia cuore, tratto con Madama la Marquise De Cont. ⁽⁴⁾ che è tutta cervello dal capo alle piante dei piedi; eppure il cuore l'ho, e me lo sento battere così piacevolmente intanto che sto scrivendo questa lettera, che se non fosse la paura di parerle anch'io un Fiammingo, non la finirei mai. Ella riderà, ne son certo; mi par di vederla chinare un pocolino il capo sulla spalla diritta, in atto di chi guarda col guardo della compassione, fis-

sarmi un momento gli occhi addosso, poi dare in una sghignazzata come quella sera nella camera di Peppino quando io buonariamente svelava qualche poca parte della mia vita — Ma rida Ella pure; tanto meglio! avrò almeno la coscienza d'averle interrotta l'uniformità della noja. Che se a mente riposata Ella si degnerà tornare sulle mie espressioni, non potrà raccogliere da tutto ciò ch'io dico se non l'ingenua manifestazione della stima, del rispetto dell'interesse, della simpatia, e del *dévouement* con cui mi dichiarerò sempre di Lei obb.mo ed Aff.mo Servitore ed Amico

Giovanni Berchet

Mille cose al buon Peppino, e un bacio a Carletto. A questa mia lettera s'Ella non può rispondere giovedì mattina, non risponda più. Le darò il mio indirizzo futuro *non* con altra lettera; ma temo che sabato non sarò più a Parigi. Non vorrei ch'Ella dicesse: *una seccatura di meno!* Tengo aperto il credito, sa Ella? E nel riscuotere i miei crediti sono più esatto che nel pagare i miei debiti.

(1) Trattasi verosimilmente del trasferimento dei prigionieri dalle carceri dell'isola di S. Michele di Murano — Pellico, Maroncelli, Rezia, Canova — diretti i due primi allo Spielberg, gli altri a Lubiana, avvenuto nella notte del 25 al 26 marzo.

(2) A quanto pare, questi due amici dovevano essere Filippo Ugoni e Girolamo Picchioni. La presente lettera fu scritta il lunedì 10 di aprile 1822. Il mercoledì 3 Filippo Ugoni giungeva a Bruxelles. Difatti, nel Registro dei Forestieri n. 13 dell'Archivio Civico di Bruxelles notiamo: N. 1390 *Ugoni Phil.*, âgé de 30 ans, propriétaire, né à Brescia, domicilié à Genève, venant de Paris, passeport délivré à Genève, arrivé à Bruxelles le 3 avril, descendu à L'Hôtel de Flandre. Non si trova nel Registro dei forestieri per quell'anno menzione alcuna di Picchioni: ma consta dalle lettere seguenti che egli accompagnava Berchet, Dandolo e Ugoni nel loro viaggio. Ora, il registro n. 13 già citato porta, alla data del 3 aprile, sotto il n. 1389: *Prandini Georges*, âgé de 29 ans, négociant, né à Mondrino, domicilié à Genève, venant de Paris, passeport délivré à Genève, descendu à L'Hôtel de Flandre. Potrebbe benissimo trattarsi del nostro Picchioni.

(3) La risoluzione a cui allude sarà verosimilmente quella di recarsi in Inghilterra in seguito ad una lettera della marchesa che lo esortava a lasciar Parigi dove non era più sicuro, giacchè proprio in quei giorni il governo austriaco chiedeva l'extradizione del Berchet al governo francese. (cf. *Li Gorri*, p. 220, e la lettera n. 12 del 3 agosto).

(4) De Condorcet

6.

Anversa, il 13 aprile 1822.

Marchesina gentilissima!

Sono le otto della sera; i miei compagni — alquanto più discoli di me — mi hanno lasciato solo, e sono corsi a visitare il primo *Musicò* trovato nel loro viaggio. Questa mia solitudine doveva necessariamente farmi nascere in cuore la tentazione di spendere bene una mezz'ora, scrivendo alla Marchesina, eppure — non so perchè — la ragione vi si oppone con una fermezza tutta nuova. Davvero io non avrei osato venirle innanzi sì presto con la noja d'una mia lettera, se non mi vi costringesse la volontà imperiosa de' miei compagni che nell'abbandonarmi m'hanno imposto l'obbligo di far loro da segretario, e dire a Lei la loro viva gratitudine per le tante cortesie ond'Ella e Peppino e Tognò rallegrarono il nostro soggiorno in Bruxelles. Ecco come anche quelle poche volte anch'io sento la voce della ragione, mi bisogna non secondarla per servire ad estranie (*sic*) circostanze. Tuttavolta confesso che nol lo fo malvo-

lentieri, dacchè i sentimenti di D. di U. e di P. ⁽¹⁾ sono appunto appunto uguali a' miei. Peccato! in questo momento io non sappia trovar le parole per esprimerli. Spero ch'Ella mi conosca abbastanza per poterli indovinare, e perdonare il laconismo ad una nuvoletta di mal'umore che mi si è messa qui attraverso della fronte.

La prego di non dimenticarsi di mandarmi una — almeno una — lettera ad Amsterdam. Mi tarda oltremodo di saper notizie della salute di Peppino e di Carletto. Voglio credere che al primo saranno svaniti gli incomoducci de' quali dovevasi. Gli faccia Ella aggradire i sinceri saluti di quattro amici che lo stimano, e lo amano. Il mio viaggio par che non incominci male; i miei compagni sono buoni, ingenui, schietti —; non mi ci trovo male in mezzo a loro. Temo per altro che qualche spina lieve verrà a quanto a quanto a richiamarmi al pensiero quella verità di cui Ella stessa mi diede una prova. Pur troppo è vero che nessuna contentezza umana può comperarsi senza la spesa d'un dispiacere! Ella non vorrà reputare un complimento per parte mia il dirle che nell'uscire di Casa Arconati, nel *distaccarmi* da una famiglia a cui sento d'essere *attaccatissimo* l'animo mio non era affatto scevro di punture dolorose: sensazione ben diversa da quella con cui v'entrai. Chissà quando, e dove, e come avrò la consolazione di poter dire a voce ciò che per ora mi è forza di manifestar soltanto su questo pezzo inerte di carta, che sono, cioè, e sarò sempre invariabilmente il di Lei Devotissimo Servitore

Giovanni Berchet

D.S. Si ricordi, di grazia, di darmi nuove, se ne ha, della patria, e delle cose che più da vicino interessano Peppino. Si ricordi, di procurarmi — se mai l'occasione Le viene favorevole — quelle quattro righe sulla letteratura olandese, di cui la pregai. Forse alla posta ci sarà una lettera per me. Perdoni, La prego, tante seccature; ma quand'Ella vuol essere buona, lo è in modo sì squisito, che dà animo anche a chi non dovrebbe osare di recarle il menomo disturbo.

(1) Dandolo, Ugoni, Picchioni.

7.

Rotterdam il 18 aprile 1822.

Marchesina Gentilissima!

Dopo la lettera scrittale da Anversa il piano del nostro viaggio soffersse qualche alterazione, sicchè mi dà campo di stendere un poco di più i confini anche della mia verbosità, mandandole quest'altra, prima di giungere ad Amsterdam. Oh! davvero questi paesi che percorro nulla hanno da farmi invidiato. Mio Dio! che monotonia, che silenzio, che mestizial! E mi viene detto questa Rotterdam essere la più bella città dell'Olanda! Desidero che a Lei faccia un'impressione più lieta; in quanto a me l'unica idea che qui mi consola, si è il pensare che domani non sarò più qui. Non abbiamo ancora veduto Utrecht. Da Anversa siamo andato a Bergen op Zoom. (Che bel

nome armonioso!), da Bergen op Zoom a Breda, da Breda siam venuti qui, e da qui domani ci recheremo a Delft, e poscia all'Aja. Dai conti fatti, s'Ella ha la caritatevole intenzione di scrivermi un'altra volta ad Amsterdam, penso che lo possa fare comodamente, dacchè pel 26. io vi sarò di certo ancora. Se le cose continuano di questo modo, il mio libro vuol crescere di pochissime pagine; dacchè nessun fenomeno morale mi si presenta da poter notare. Vista una faccia, sono vedute tutte; la stupidità, la ritrosia al conversare parmi sieno i caratteri distintivi di questa buona gente. Non so capire come ne' tempi andati abbiano fatto tanto per la libertà, se ora appena sembrano ricordarsi delle lor glorie come d'un sogno sfumato nel destarsi il mattino. Mi ha fatto dispetto il veder qui un monumento alla memoria di un letterato, e nessuno a celebrare il coraggio de' primi propugnatori della indipendenza nazionale. Rispetto Erasmo e la di lui filosofia, e il di lui spirito, e la sua tanta dottrina; ma l'indipendenza nazionale è tutt'altro che un libro, per quanto buono esso sia. Peppino riderà forse; ma questi sentimenti sono pure scolpiti anche in lui, per quanta apatia ei cerchi di buttarci sopra; ed io son certo che nel cuore di lui v'è per divisa il bel nome di sua moglie, come in sommo grado l'omogeneità dei desiderj. Da Amsterdam io gli scriverò direttamente, per richiamarmi direttamente alla di lui memoria. Intanto questa lettera giovi a ringraziarlo di nuovo dell'amicizia vera che le sue espressioni a viva voce m'hanno dimostrato. Me lo saluti e dia uno strettissimo *Handslag*, sul gusto di quelli di Porro, al buon Tognò, ed un bacio gentile a Carletto. Perdoni, gentilissima Marchesina, se l'ultima mia lettera non aveva forse tutto quel colore di gioialità con cui vorrei pur sempre avvicinarle: era un tantino di dispettuccio, e di male umore che mi girava per l'ossa. Cercherò di vincerlo più e più sempre, poichè in qualunque disposizione d'animo io mi trovi, sento una vera necessità di meritarmi da Lei quella poca benevolenza che le piacque di accordarmi, una vera necessità di non dispiacerle. Quand'Ella si ricorderà di me, pensi pure con ferma persuasione d'aver in me un lontano amico — che tale pure oso nominarmi — il quale reputa fortunatissimo il momento in cui ruppe per la prima volta quella sbarra che pareva separarci nella conversazione di Casa Manzoni. Quante volte ritornando sul passato, accuso di stolta la mia timida ritrosia ad accostarmi a quel benedetto tavolino che separava noi uomini dalla gentilezza femminile. Chi sa forse, Ella allora mi credeva un orso! Voglia il cielo che il giudizio ch'Ella ora fa di me sia vicino più assai alla verità. Ella allora potrebbe comprendere quanta sia la compiacenza dell'animo mio nel potermi sottoscrivere con piena coscienza di me medesimo

Di Lei devot.mo Aff.mo S. ed Amico

Giovanni Berchet

D.S. Quello che doveva essere l'argomento più importante della presente lettera, eccolo non so perchè, riserbato ad un poscritto; e sono i saluti più cordiali d'Ugoni e degli altri due miei compagni. Certo mi si farebbe colpa da loro, se sapessero che la penna mi tradì a segno da posporli a me. È un peccato di cui mi confesso a Lei sola, e che da Lei sola mi può venir perdonato.

Amsterdam, il 27 aprile 1822.

Marchesina Gentilissima!

Appena giunti qui, il 24 corrente, trovai alla posta l'amabilissima di Lei lettera del 15, e nel dì susseguente mi giunse l'altra del 18, col letterone portato a Lei dai S.ri Evans. Questa dunque risponde ad entrambe; prima di partire da Amsterdam ho per altro speranza di ricevere da lei qualche altro vigliettino, unica e vera consolazione in questo mio monotono peregrinare. — Non so indovinare come da Londra non sia giunta costì una lettera per me; la ringrazio nondimeno della cura datasi per farne ricerca alla posta. Nè quando io Le scrissi da Anversa, nè quando Le mandai l'altra mia da Rotterdam, in data del 18, feci alcun cenno del Dott. Plank, perchè le commendatizie di lui io sperava bene di rinvenirle alla posta d'Amsterdam, secondo l'intelligenza; ma non mi suggerì neppure il pensiero che mi si potessero mandare ad Anversa. Esse dunque muojono nell'Ufficio di posta di quest'ultima città; dacchè io non mi presentai per levarnele. Ad ogni modo io sento gratitudine pel Dottore, e più ancora per la graziosa interceditrice a riguardo di cui erano fatte. Si compiaccia Ella dunque di dir qualcosa in nome mio al dottore, e di dir molto a sè stessa, assicurandosi che per quanto ella interpreti bene i miei sentimenti, nel fondo dell'anima mia v'è sempre alcunchè di più. Vorrei pure che il mal di testa e il mal umore di Peppino fosse svanito nel breve viaggio fatto col buon Tognò. Compiango per altro la Marchesina per la solitudine a cui fu abbandonata, solitudine tanto più compiuta in quanto che contemporaneo al viaggio di Peppino cadde l'allontanamento di Mr. Roisin, se pure i giornali m'hanno detto il vero. Ora per altro io la credo circondata di bel nuovo non che dal fratello e dal marito anche dalla persona che più le è cara costì. Beata lei! a cui le separazioni vengono transitorie e brevissime. Non così il povero diavolo di Berchet, il cui *chi sa quando?* è il tocco continuo di una corda malinconica.

Fauriel mi scrive che sta per istampare i miei infamissimi, sciaguratissimi versi; ma e *chi sa quando?* e *chi sa quando?* e via via così sempre, e intanto non v'ha inezia che non mi irriti, e mi faccia perder pazienza, e non mi rattristi. Davvero, buona Marchesina, e lo dico con tutta sincerità, come innanzi a Dio, davvero l'unica cosa che mi fa ora continua e soavissima voluttà si è il pensare ch'Ella non mi dimentica, e qualche volta parlerà di me con Peppino e con Tognò, e qualche volta si lascerà andare colla mente a indovinare la vita mia, e qualche volta — e vorrei fosse più spesso — piglierà la penna per darmi una nuova testimonianza di benevolenza con una letterina. Quanto rimorso ho sentito della ruvida lettera scrittale da Anversa! Io doveva aspettare che la rabbietta fosse passata; ragionevole o no io non doveva palesar la mia rabbietta. Ma il male è fatto, e la di Lei lettera del 15 mi fa credere ch'Ella m'abbia perdonato. D'altronde ella sa a un dipresso da che proviene il poco *spleen*; e lo compatirà in grazia almeno dell'origine da cui muoveva, origine delicata sicuramente, e prepotentissima.

Non so come a Londra io potrò far conoscenza coi S.ri Evans, se non ho il loro indirizzo. In quelle parole della di Lei lettera — la *coppia Fauriel et Cond* ⁽¹⁾ non v'è forse più malizia di quanta ne mettessi io ne' miei discorsi? Eppure Ella s'ostinerà a dire che il maligno sono io. Salvo le poche notizie che si hanno dai giornali, qui non sappiamo più nulla del resto della Europa. Canali, pianure, mulini a vento, pippe (*sic*), donne brutte, musì umani da fare stizza, butiro, formaggio e noja, noja, noja, ecco i begli oggetti che mi stanno intorno. *Felici incontri* ella mi augura. Dio mio! non li so nemmeno desiderare, tanto è il dispetto che ogni cosa mi mette nell'anima. Oh! s'Ella sente com'io, questo viaggio d'Olanda non le vuol piacere di certo. Noi abbiamo stabilito d'uscir di questa monotonia mercoledì mattina, imbarcandoci ad Helvoet-sluis per Londra. Così non vedremo la Frisia, non vedremo altre città; dacchè ne abbiamo vedute abbastanza per dire che sarebbe pazzia il più visitarne. L'Aja è bella, ma spopolata; Leida è un deserto; Harlem una solitudine; e se non fossero i suoi tulipani, che mi rallegrano assai assai, la maledirei, come maledico in lungo e in largo tutta questa stupidissima Olanda. Ad Amsterdam c'è moto, molta popolazione, c'è bellezza di strade; ma non vi starei per tutto l'oro del mondo. Insomma il momento migliore sarà quello in cui uscirò di questo regno delle anitre e delle rane. Prima di giungere a Londra io non avrò lettere di Lei; però sia ella generosa a segno da prepararmene una pel mio arrivo colà coll'indirizzo: à Mr. J. Berchet chez Mr. Ambroise Obicini, 19 Coleman Street - Londres. Mi dia nuove minute di Lei, di Peppino, di Togno, di Carletto; tutto m'interessa. E nella mancanza assoluta di attività spirituale, tutta la poca imaginazione mia la fo travagliare a rappresentarmi e descrivere i miei carissimi amici. Però il Laeken io lo veggo e lo scorro mille volte il dì. I miei compagni di viaggio le fanno mille saluti. Poco più poco meno tutti sentono dell'Olanda quello che sento io; in special modo Ugoni divide meco in parti uguali la noja. Chi più è contento è forse Dandolo.

Giovanni Berchet

Mille saluti anch'io presento a Togno; e mille cose gentili vorrei dire a Lei; ma la gentilezza non è qualità predominante in me; tuttochè m'industri di invocarla alcuna volta. Ma se alla Marchesina non dispiace la schietta parola del cuore, sono certo ch'Ella ravviserà sempre in me il di Lei Devotissimo Amico.

(1) Condorcet. Sui rapporti fra la marchesa di Condorcet e Claude Fauriel, s. v. ANTOINE GUILLOIS: *La Marquise de Condorcet. Sa Famille, son Salon, ses Amis*. (1764-1822). Paris. Olendorff, 1897. pp. 173 ssqq.

Rotterdam il 30 aprile 1822.

Marchesina Gentilissima!

Le confermo l'ultima mia del 27 corrente scritta da Amsterdam, di dove sono partito jeri senza ricevere da Lei più altra lettera dopo quella del 18 che inchiudeva quella di Fauriel. Non mi fermo qui che un'oretta per poi ripartire alla volta di Helvoet-sluis; e l'impiego quest'oretta a mendicarmi un misero foglio di carta, una bislacca penna e un gocciolino d'inchiostro onde, bene o male, richiamarmi alla di lei memoria. La mia salute è buonissima; felicissimo fino ad ora il viaggio, salvo la noja e il desiderio cruccioso d'uscir presto di questi paesi di Morfeo. Ho detto male fino ad ora dell'Olanda; una mezza riga di buono bisogna per altro ch'io la dica per servire alla coscienza. Jeri fu una giornata lietissima; il viaggio da Amsterdam ad Utrecht è ameno quanto più si possa dire: è un continuo passar di giardino in giardino, di villa in villa: il sole d'jeri era tersissimo; manco male io mi sentiva il cuor dilatato. Raccomando alla Marchesina di far certo questa corsa da Amsterdam a Utrecht, o *viceversa*. Ma badi bene che la via migliore è quella lungo il canale; l'altra che fanno d'ordinario le vetture è insipida, a quello che fu detto. E un'altra corsa raccomando ancora a Lei, da Utrecht cioè a Zeist, ove è l'Istituto de' *Fratelli Moravi*. L'ho veduto con somma compiacenza della mente e del cuore; o io m'inganno, o Ella nel secondare la prima e più la seconda di queste mie due raccomandazioni, proverà sullo animo qualche cosa di gentilmente soave. Se Togno viene con Lei non lo lasci girar molto sotto le finestre del lato sinistro del Convento de' *Moravi*; vi ho vedute fanciulle Morave che potrebbero tentar chicchessia a saltare per amor loro da una religione in un'altra: e Togno nol vorrei veder Moravo, no certo; quantunque codesta buona gente io l'ami e la rispetti molto. Non ho più tempo per continuare la lettera. Troverò a Londra notizie di Lei? Mille saluti a tutti. Mi creda, ma davvero davvero suo Dev.mo Affezion.mo Servitore

Giovanni Berchet

(1) L'istituzione dei Fratelli Moravi esiste tutt'ora a Zeist (nella provincia di Utrecht a 10 km. E.E.S.E. di questa città). Si chiama Unitas Fratrum (o anche Broederuniteit, Broedergemeente, Hernhutter Broedergemeente, Evangelische Broedergemeente, Hernhutzen, *Moravische Broeders* (antiquato), Moravian Church). La setta fu fondata in Boemia-Moravia nel 1457 ed espulsa da questo paese, nonche dalla Polonia, in seguito alla Controriforma. L'ultimo vescovo, il noto pedagogo Jan Amos Comenius morì in esilio ad Amsterdam nel 1670. I fedeli furono riuniti in Germania, anzitutto dal conte N. L. von Zinzendorf nella nuova sede di Herrnhut. Di lì si sparsero in tutto il mondo protestante, specie negli Stati Uniti. Si dedicano alle missioni (America e Africa). Per il resto crearono istituzioni d'insegnamento e pensionati. Ne esiste uno a Zeist (in Olanda, due altre piccole comunità a Haarlem e ad Amsterdam). La comunità di Zeist è sulla *Zusterplein*, 10; la scuola per ragazze, sulla stessa piazza al n. 22. (Queste indicazioni ci furono gentilmente favorite dal Dr. Lutjeharm, *predikant* della comunità a cui tributiamo i nostri ringraziamenti). S. v. DANDOLO (T.): *Ricordi*, Secondo periodo, p. 100; M.me DE STAEL HOLSTEIN: *De l'Allemagne*, Seconde Edition, Paris, Nicolle, 1814, T. III, pp. 268-295.

Londra, maggio 29. 1822

Marchesina gentilissima e cordialissima.

Finalmente è giunto Tognò con una lettera di Peppino, e quasi ad un tempo stesso mi sono pervenute congiuntamente le due gentili lettere ch'Ella mi scrisse, l'una dell'Aja, il 16, da Laeken il 21. Sia lode a Dio! è pasciuta la lunga fame che mi si fece soffrire di notizie di persone carissime al cuor mio. Ella avrà ricevuta una mia da alcuni giorni fa, nella quale io mi doleva del di Lei silenzio; perdoni Ella tutto quel poco di rimprovero che mi dettò l'amicizia sdegnosetta alcunchè pel sospetto di vedersi trascurata, « Tutti, io diceva, o mi dimenticano bellamente, od hanno paura di ricordarsi di me » e quasi io mi irritava col cuor mio perchè gratuitamente battesse per altrui. Quand'io le dissi ch'Ella mi tien luogo d'ogni affezione gentile, d'ogni memoria più delicatamente soave, non era nè un complimento: — era la espressione semplice, ingenuissima dell'animo mio. Buona Marchesina! quanto m'ha fatto piacere il vedere ch'Ella sa intendermi! La di Lei lettera del 21. fu davvero una consolazione per me. Dio sa s'io n'abbia bisogno! questo aggrarmi continuamente tra persone nuove che probabilmente abbandonerò un dì con la stessa indifferenza con cui mi accosto loro la prima volta, questo dire non v'è una destra che si muova a stringere la mia per un impulso di una lunga simpatia di cuore; questo uscir di casa ogni sera senza che l'animo mi spinga i passi più volentieri verso una parte che non verso l'altra; questo continuo pensare a' miei parenti, a' miei amici d'Italia, e non aver mai da loro nemmeno un menomo indizio ch'io viva ancora, in ispirito almeno, frammezzo a loro; questa penosa incertezza del futuro, e che so io — sono soventi volte cagione che mi si svegli in capo una serie d'idee, non ridenti per certo. Io non sono d'indole malinconica, ed è una fortuna; ma appunto per ciò quando la malinconia mi prende è più intensa: passa, è vero; ma, Dio buonol lascia poi sull'animo una tale striscia di mal umore che lo fa dispettoso d'ogni minuzia, malcontento talvolta, senza saper di chè. Non muovo querele su questa mia irritabilità, o per meglio dire passibilità di carattere, dacchè m'offre de' complessi soavissimi talvolta. Ed uno m'è certamente la vivezza con cui sento la gratitudine per l'interesse ch'Ella prende per me; la soddisfazione con cui penso all'amicizia di cui mi onora, e che ho coscienza di contraccambiare con tutta l'effusione del cuore, colla più schietta onestà. Nulla è più tormentoso per l'animo mio che l'assoluta calma d'ogni affezione; e quanto più mi avanzo nella vita sento la penuria che vi è d'oggetti a cui rivolgerla questa affezione, senza timor d'arrossire, senza paura di futuri rimorsi. Però Ella può immaginare quello che l'animo mio senta, allorchè le dico ch'Ella è per me un vero conforto, e ch'io penso, come ad uno de' più fortunati momenti della vita, alla domenica ultima di dicembre ⁽¹⁾ quando la prima volta me le presentai in Parigi. Ma Ella intanto si va allontanando sempre di più! La prego a fare in modo che l'amicizia

cresca, anzichè scemarsi, nella lontananza: un fenomeno tutto nuovo nella vita morale sarebbe questo, è vero; ma mi dà cuore di sperarlo perchè io credo il di lei animo assolutamente capace di offerirlo. Ne' di lei viaggi io le auguro tutte le fortune ch'Ella merita, e più che tutto desidero ch'Ella incontri sempre persone che sappiano stimarla con tutta quella delicatezza di cui Ella è degna.

Mi è caro il sentire ch'Ella sia ora di buon umore; procuri di rimanere un pezzo in siffatta disposizione. Vorrei che ogni di Lei lettera mi rendesse certo della contentezza del di lei animo, perchè io la desidero felice. Tuttavolta le sono grato della sincerità con cui Ella apre meco il cuore, quando la gioia non è intera sovr'esso. Questa confidenza ch'Ella ripone nell'amico, è lusinghiera per me, e mi fa animo ad usarne altrettanta. E a proposito, sa Ella che una parola detta a caso dal buon Tognò coll'accento della sincerità mi suona ancora sull'animo, ed io la ritengo come un talismano ne' momenti che pensando all'Italia mi travaglio con *regrets* e malinconiuze? Io parlavo con lui dello scordarsi che tutti fanno di me — e forse non è vero — o almeno lo spero che nol sia de' miei parenti e de' pochi amici. — E Tognò, stringendomi la mano, disse: « Vi posso assicurare che a Bruxelles non siete dimenticato di certo ». M'intenerì. Oh! se altri che la Marchesina e Peppino vedessero questa mia lettera, io sarei deriso come uomo *sentimentalissimol* ma con voi altri due non ho ragione di nascondermi, non ho paura d'essere canzonato perchè non inteso.

Ella ha torto di credermi difficile nell'accomodarmi cogli amici, e una prova ne sia il convivere ch'io faccio tuttora, e farò spero, sempre con Ugoni, il trovarmi bene con Picchioni. Ma Ella sappia che la noja delle bambolaggini cresce in ragione dell'età; e i ragazzi son sempre ragazzi. Dopo mille progetti, mille assicurazioni, e mille stramberie, Dandolo è partito jeri per l'Italia perchè richiamatovi, cred'io sottomano dal Governo. Picchioni rimane qui, contentissimo, parmi di questa lavata di mani. Tutto ciò sia detto in piena segretezza. — Scrivo oggi a Peppino. Mi spiace oltremodo che le circostanze mi obblighino a doverlo incomodare. Non accostumato ad essere di peso agli amici, il passo a cui mi veggo determinato ora mi fa sentire più vivo il dolore dell'esiglio. E non è, lo giuro, la pena che costa il chiedere un prestito, quanto la paura di chiederlo in un momento che anche all'amico più cordiale riesca di qualche imbarazzo. Se Peppino non potesse favorirmi sul momento senza qualche disturbo, faccia Ella in modo che aspetti al mese venturo. Ma questo tema mi riesce amaro; non so trattarlo bene. Supplisca Ella per me, e non mi sappia male della confidenza con cui le apro l'animo su questa cosa. Eppure il tacerne io con Lei, mi pareva delitto. Mi creda sempre di Lei aff.mo

Giovanni Berchet

D.S. Quel maledetto Fauriel non mi ha mai scritto se i miei versi sieno o nella Senna o sotto i torchj. Questa lentezza mi fa danno davvero.

D.S. In quanto sta a me, userò ogni destrezza per impedire che a Tognò venga fatta la menoma proposizione; e si assicuri pure che tutto sarà in me

scrupolosamente nascosto. Mi scriva presto, e mi dica come e dove indirizzare le lettere. Ho speranza che a Berna ella trovi qualche notizia di casa mia. Aspetto di Lei lettera con ansietà. Si ricordi di pigliare per iscrivere un solo foglio di carta, senza risvolto, e il foglio sia pur grande quanto il *Moniteur*, non importa, paga per una sola lettera, quando invece due ricette da speciale involte l'un in l'altra pagano il doppio porto. Vedi acume di ragione umana! Ma bisogna conformarvisi.

(1) 30 dicembre 1821.

11.

Londra 19. luglio 1822
presso li Sri. Obicini e C.
19. Coleman Street

Marchesina Gentilissima!

Ricevo in questo momento la di Lei lettera 10. corrente, dopo scritta la quale Ella avrà ricevuta un'altra mia che le inviai per la strada di Parigi alcuni giorni or sono. Ora per la prima cosa comincio dallo scolparmi della accusa ch'Ella mi fa di diradare alcun poco le lettere mie. Non sarà vero mai. Se per alcun tempo io non iscrissi, ciò fu perch'Ella viaggiava, ed io non sapeva dove e come indirizzarle le mie lettere; e Tognò stesso mi confermava in questa incertezza, la quale se mi fosse penosa io non lo dirò, perch'Ella forse piglierebbe per un complimento l'espressione candida della verità. L'ho detto mille volte, che nessuna altra più viva consolazione io non provo in questi tempi, fuor che quella di ricevere e mandar lettere alla unica e vera amica dell'anima mia; l'ho detto e lo ripeterò mille volte senza paura d'ingannarmi anticipando nel futuro. Ma Santo Dio! com'Ella è crudele quando irata! Tutta la prima pagina della di Lei lettera è una continua amarezza. Un peccato confessato, detestato appena commesso, meritava punizione tanto aspra? Crede ch'io non dia peso ad ogni menoma di Lei parola? Ho letta e riletta quella prima pagina, e davvero non m'ha fatto bene al cuore. Se non avessi convincentissime prove in contrario, dovrei temere d'essere ben poco avanti nella di Lei amicizia. Viva Dio! finalmente Ella mi ha perdonato; dunque non si parli altro di quella infaustissima frase. Sono ben più generoso io che non le fo rimprovero di certe espressioni che mi angustierebbero non poco se Ella mai le ripetesse. Pensi di me un po' meglio, e si persuada sempre che in nessun tempo in nessuna circostanza Ella troverà, oso dirlo, tanta stima verace, profonda, sentita, in chicchessia d'altro, quanta Ella ne ha destata in me per le ottime qualità sue. Oh! come ho goduto nel leggere la descrizione della di Lei vita presente! Ho caro ch'Ella sia contenta, che Peppino sia di buon umore, che Carletto non peni più. Manco male! v'è della gioja pe' miei amici, e questa di rimbalzo è gioja mia. Sono avido di sapere quali progetti Ella vada ruminando. Non so perchè, e nol cerco pure e me stesso; ma in tutto quello ch'Ella fa, ch'Ella dice, ch'Ella pensa v'è un'importanza

per me, un'importanza inesprimibile. Non mi trovo bene in salute da alcuni dì; questo maledetto clima, e maledetta birra, e maledetto che so io, mi abbatte: però stamattina, trovandomi così di mal umore, io diceva a me stesso: E perfino le *lettere di Berna mi tardano; almeno quelle mi fanno passare bene un dì*; e appunto s'apre l'uscio e mi si reca la di Lei lettera. Oh! sono momenti che non cederei a nessuno.

Porro è partito questa mattina pel viaggio di Scozia insieme con Collegno. Ha ben Ella ragione di dire che Porro è l'uomo felice. A sentir lui tutto va bene benone; tutto è paradiso. Non l'ho mai veduto triste un sol minuto. Ma in quanto al continuo sragionare, l'abilità sua cresce ogni dì più. Ugoni è tutt'ora in Londra aspettando il fratello, con cui partirà anch'egli per la Scozia. Picchioni è da un mese e più in campagna, imparando l'inglese. Pirro ⁽¹⁾ sta benissimo, e parte a giorni d'Inghilterra per Lisbona. Bossi è più vicino a Lei che a me; però non ne parlo. Cobianchi anch'egli è in codesti contorni. Mi duole, e sia detto in confidenza, che nell'abbandonar Parigi egli non vi abbia lasciata troppo onorata memoria. Quanto sarei contento che non fosse vero quanto mi viene detto di lui! S'ella sa qualche cosa che possa farmi piacere intorno a ciò, me lo scriva; se v'è alcunchè di disgustoso me lo taccia, ed Ella seppellisca nel silenzio anche questa mia confidenza.

Qui non si hanno notizie di Milano, se non le inconcludenti. Il caldo vi era eccessivo, a segno che il G.le Severoli divenne pazzo. Non m'importa; il cervello de' birbanti non è gran tesoro per la società, sicchè non s'abbia a piangerne la perdita. M'inquieta la disperazione di Pallavicini, non per altro se non perchè farà tirare in lungo il processo per que' poveri sventurati. L'amnistia dunque è una ciarla? meglio così. Ho gusto nel vederla invigorita nelle speranze, e se fosse possibile, amerei su di ciò qualche maggiore spiegazione. In questi dì addietro le speranze mie erano un poco avvilitate; ma un certo corriere le ha risuscitate a meraviglia: non dico di più, persuaso ch'Ella in mezzo alle dolcezze di famiglia, troverà pure un momento per leggere i giornali ⁽²⁾. Scriverò a Peppino altra volta, senza sapergli male del non rispondermi; so che non è mancanza d'amicizia. Intanto me lo saluti molto molto. Presenti i miei rispetti alla Marchesa di Lei Madre, e per renderglieli più accetti vi unisca quelli del *Tognino*, venuto oggi a casa mia a bella posta per incaricarmi di ciò. Nè da Tognò nè da Guidoboni ho notizie, e si dovevano scrivermi. Ma tra 'l viaggiare e 'l divertirsi il tempo vola, e lo scrivere talvolta costa fatica. Non tutti hanno le stesse ragioni che io per far lunghe le lettere; e neppur io stesso oltrepasso mai il mezzo foglio fuori che in un'occasione sola. La sottoscrizione della lettera di lei mi ha rallegrato davvero. Mi creda, buona e carissima amica, con tutta la sincerità di Lei Dev.mo Ser.e è Fratello

Giovanni Berchet

(1) De Capitani.

(2) Dall'Italia giungevano allora notizie favorevoli sull'andamento degli affari di Grecia (s.v. per esempio il giornale belga *L'Oracle* dei 9 e 10 luglio).

Highgate il 3 agosto 1822.

Marchesina Amabilissima!

Quantunque io risponda subito alla cortese di Lei lettera 22 luglio, pure mi par di dovere indirizzare la mia risposta non a Berna, ma a Bruxelles, dacchè fatto il conto dei dì impiegati dalla sua lettera a venir a Londra, la mia non capiterebbe a Berna che verso il 13. Purtroppo m'erano giunte notizie degli arresti di cui Ella parla, con l'aggiunta anche d'un altro — quello del banchiere Ciani. Alcune altre persone hanno stimato bene di fuggire, sicchè il numero dei profughi si va aumentando ogni dì ⁽¹⁾. Aspetto qui a Londra anche due donne fuggiasche da Milano delle quali Ella indovinerà facilmente i nomi, associando quello dell'una alla pittura, quello dell'altra alla vedovanza, al Principato, alle pietre, alla Santità ⁽²⁾. Di Gaetano Borsieri io non sapeva nulla, e quanto Ella mi dice mi riuscì nuovo nuovo. E anch'io forse posso restituirle in concambio una novità *impossibile si ma vera*, come dicono i saltimbanchi. Dandolo, il nostro innocentissimo e dolcissimo Dandolo, è anch'egli nel numero de' fuggitivi ⁽³⁾. Quel che non fecero i *barbari* fecero i *barberini* — dice il proverbio —: ed è appunto il governo Austriaco che di questa pasta informe s'è pigliato briga di farne un patriota. Appena giunto a Milano i di lui congiunti ed amici, consigliatisi con qualcheduno capace di dar parere, lo hanno fatto fuggire e peggio che in fretta. Il povero diavolo fece vendita di tutto il fatto suo, stette nascosto, coll'olio santo in tasca, per due notti ne' boschi del deserto, e finalmente fece il terribile salto de' confini, e corse a Ginevra. Scrive che probabilmente tornerà in Inghilterra. Se i Tedeschi fanno così, sembrano pagati dai buoni Italiani per crescere la brigata dei volenti la libertà. Io ho ricevuto lettera d'Italia e mi si annunzia che la Commissione Inquisitoria ha dato principio anche al mio processo (sta a vedere di che mi si fa reo), e che intanto il Governo paterno scrisse al Ministero Francese perchè avesse la bontà di consegnarmi a' confini nelle unghiose manine della Carissima Aquila. Ringrazio molto molto anche la buona Marchesina Arconati per avermi saviamente confortato a venire in Inghilterra ⁽⁴⁾.

Sono contentissimo che Peppino abbia ottenuta la naturalizzazione nel Belgio ⁽⁵⁾; nè so vedere la ragione perchè egli n'abbia ad esser tristo (*sic*). Già m'immagino che se non di apparente formalità, di cuore e d'intenzione almeno egli non abbia rinunciato ad essere Italiano, e che tale sarà tuttavia sempre ove una speranza risorga per la nostra cara patria. Intanto è benissimo provvedere al presente; nel futuro troverannosi accomodamenti sempre; e le formalità poi sono presto distrutte da altre formalità. Gli mostri, la prego questo paragrafo; e com'Ella sa intendermi a volo, lo spieghi e lo amplifichi Ella più chiaramente al caro Peppino. Se disapprovo per altro la di lui tristezza su questo punto, non posso cessar di lodarlo per la decisa volontà di schivare ogni residenza reale per passarvi l'inverno. Codeste Corticine della Germania sono sì pettegole, che persone nelle circostanze di Peppino non possono trovarvisi bene. Tutta l'immensa ciurma diplomatica, inconcludente

perchè senza affari da trattare, vi fa figura d'uno sciame di spie; e il vivere in mezzo a siffatta canaglia non è nè prudente nè piacevole. Capisco che dal lato de' divertimenti si perde molto a scegliere una città non capitale; ma chi ha fatti già de' sacrificj più importanti, sopporterà anche que[sti con] l'usata inimitabile festività. Non suppongo nep[ur] che il pensiero nasca di por piede in terra Prussiana. La Santa Alleanza è troppo sacra, e non bisogna contaminarla coll'avvicinarsela mai.

Non sono troppo bene di salute; però sono venuto a stare per pochi dì su questa collina di Highgate lontana un cinque miglia da Londra: tornerò per altro in città fra tre o quattro giorni, dacchè la solitudine assoluta non fa che aumentare la malinconia da cui — per effetto fisico e non morale — sono discretamente travagliato. Al sentirmi chiamar da Lei *incontentabile* non ho potuto per altro tenermi dal ridere molto; è lo stesso come s'ella mi chiamasse biondo. Santo Diol *incontentabile io?* Ma sa Ella di che ho paura? o ch'io abbia perduta affatto la facoltà di manifestare in iscritto i miei sentimenti; o che un mal genio si segga al di lei fianco e interpreti a Lei tutte a rovescio le lettere mie. Il fatto è ch'io vorrei sempre e in ogni modo, e in ogni circostanza farle capire che non v'è ora del dì in cui io non rammenti con compiacenza la fortuna ch'io ho della di Lei amicizia, che le voglio bene davvero, e che una sola parola di Lei può farmi dispoticamente cambiar di umore in qualunque momento mi colga. Pensi un po' più alla buona del di Lei vero ed Obb.mo ed Aff.mo

Berchet

Non ho notizie di Togno. Farei volentieri un bacio a Carletto e dodici a Peppino. Mi rammenti a quest'ultimo con cordialità. So che mi ama, e gli sono grato, e lo amo anch'io con sincerità di cuore. Se non mi sentissi sì male da dover buttarmi sul letto, scriverei oggi anche a lui: sarà un'altra volta. Addio — Maledette convulsioni che mi strozzano. Addio. Addio —

(1) Questa lettera fu pubblicata integralmente dal D'ANCONA (Alessandro) nella *Rassegna bibliografica della letteratura italiana*. Anno XII (1904) 1 - 2 - 3, pp. 73-75.

(2) Secondo il D'ANCONA, *art. cit.*, p. 73 ss., si tratterebbe della Bianca Milesi-Moyon e della Fulvia Verri, vedova del principe Pietrasanta, poi maritata Jacopetti.

(3) Cf. DANDOLO, *Ricordi*, I, II, p. 124.

(4) cf. la lettera del 10 aprile 1822.

(5) con decreto reale del 18 giugno 1822.

13.

Londra il 23 agosto 1822.

Marchesina Gentilissima!

Ho diretta — sono tre o quattro dì — una mia lunga lettera a Bruxelles in risposta alle di Lei, 29 luglio e 5 agosto. Mi giova credere che le sarà pervenuta. Ricevo in questo momento lettere d'Italia che purtroppo mi confermano l'arrestato Castiglia essere il Consigliere ⁽¹⁾: di più di quanto ella mi annunziò non mi dicono. Davvero ella è sempre la prima a tenermi informato

di quanto più m'interessa; questa combinazione mi fa piacere, dacchè — volere o non volere — ella è da un pezzetto la prima nel pensiero mio. Se ho sperimentato letteralmente veridico il proverbio *lontano dagli occhi lontano dalla memoria*, ella mi somministra una prova in contrario così consolante, che a' proverbi non crederò più mai. Oltredichè l'amicizia ch'Ella mi dimostra m'è tanto più cara, in quanto che veggo che gli uomini Ella li sa conoscere a meraviglia. Si ricorda Ella di un certo discorso fattomi d'antipatie sul conto di Corner? Ebbene costui dopo i tanti favori ricevuti dalla Casa Oxford, ha giuocato ad esso un tiro veramente da birbante, piantandola secco secco, non per altro che per godersi una somma che a lui confidò la Contessa perchè la portasse a Parigi e pagasse diversi debiti ch'ella vi aveva. Santo Dio! tutte queste bricconerie degli Italiani mi pesano sull'anima! Io non le confido che a lei, perchè nulla le so tacere. Ma le vorrei sepolte nella dimenticanza più profonda. Voglio credere che a quest'ora Corner avrà riparato in qualche maniera il suo fallo. Ma la sua vita in Parigi, non è lodevole. Ho veduto il buon Borsieri; pare che i di lui progetti non sieno di fermarsi qui. Non ha per altro determinato ancor nulla. Alcuni altri de' buoni Italiani stanziati qui in Londra dividono l'idea con lui di far vela, ma non già per uscire d'Europa ⁽²⁾, e l'idea, nel momento presente, pare ragionevole. Vorrei avere io migliore salute che mi metterei con loro. Questi due giorni addietro io gli ho passati d'un gran malumore. Quanto m'avrebbe fatto bene l'avere lei qui a cui poter domandare un consiglio! Una lettera scrittami da Berna dalla Caffarelli, mi stimolava e persuadeva di nuovo a recarmi presso Mr. De Felleberg a Hofwyl, che nuovamente mi faceva istanza perchè entrassi come professore nel di lui Istituto ⁽³⁾. Per quanto l'animo mio ripugnasse ad accondiscendere all'istanza, pure il riflettere alla dubbietà del futuro mi faceva temere il rimprovero un dì della coscienza mia e degli amici che m'avrebbero forse tacciato di schizzinoso troppo, e stolto a lasciare il certo per l'incerto. D'altra parte la Caffarelli mi faceva intendere che avrei fatto bene a cambiar nome; ripiego che non salva da pericoli, ove ne esistano, e che dispiace sempre all'onest'uomo. Io non sapeva come determinarmi; e questo stato d'incertezza, senza una persona a cui confidarmi, mi arrabiava. Fortunatamente ieri sera, una lettera della Bignami, a cui, per ragione de' suoi figli, premerebbe pare ch'io mi recassi a Hofwyl e che altre volte me ne pregava, mi raccomanda ora di badar bene a non metter piede in Svizzera, dove sarei inquietato da' miei nemici. Ho scritto dunque alla Caffarelli ed a Felleberg, ringraziandoli dell'offerta, e sbrigandomi dall'accettarla. Ho fatto bene, o male? Mi dica il parer suo; ne ho bisogno. E perdoni se la secco con le mie inezie. Rileggendo le di Lei lettere, veggo quanto in Italia miseramente si dice e si crede sul conto del povero Pellico. Per Dio! sono tutte perfidie, gherminelle infami della polizia. Darei la mia testa per l'onestà del povero Pellico. E l'accusa stessa è goffa del pari che crudele. Tradire gli amici, e perchè? per guadagnarsi sei od otto anni di carcere. E perchè non pubblicate il processo? Ma que' maledetti Milanesi saranno sempre così corrivì a credere a chius'occhi le turpitudini altrui? e non gli appariranno mai per ravvisare quelli della loro

polizia (4)? Il Governo perseguita, imprigiona, calpesta — perchè così gli giova fare. Che importa a lui delle prove, degli indizi pure di reità?

Mi saluti caramente Peppino, e baci Carletto per me. Di Togno non ho mai notizie; nè so dove scrivergli. L'altro di si son fatti i pomposi funerali di Calstelreagh (5): fu un giorno di festa pel popolo che accompagnò con fischi ed urli di gioia il cadavere fino alla sepoltura. Com'era odiato! Mi voglia bene, carissima Amica, e si ricordi spesso di chi gliene vuole tanto tanto. Il di Lei Aff.mo Serv.e ed Amico

Giovanni Berchet

(1) Il consigliere Carlo Castilia fu arrestato il 22 luglio.

(2) Per recarsi in Ispagna, sollevata dai moti del 1820.

(3) Nel complesso di istituzioni da lui create ad Hofwyl a poca distanza da Berna, Philippe Emmanuel von Felleberg, aprì nel 1808 un liceo-ginnasio (*Gymnasium*), istituto superiore destinato all'educazione dei ragazzi delle classi superiori della società, che godè ben presto chiara fama e vide affluire numerosi scolari da tutte le parti del mondo. Sull'attività del complesso di Hofwyl esistono vari documenti contemporanei di grande interesse. cf. ad es. SCHEIDLER (Dr. Karl Hermann), *Die Lebensfrage der Europäischen Civilisation und die Bedeutung der Fellenbergischen Bildungsanstalten zu Hofwyl für ihre befriedigende Lösung*, Jena, Brau 1839. La 2ª edizione del *Rapport présenté à sa Majesté l'Empereur Alexandre par S. Exc. M. le Comte de Capo d'Istria sur les établissements de M. de Felleberg, A Hofwyl, en octobre 1814*, par Charles Pictet de Genève, deuxième édition revue et corrigée. Genève-Paris, J. J. Paschoud, 1817 (la 1ª ediz. presso lo stesso, 1815) contiene un elenco di 23 scritti allora pubblicati sull'argomento; s.v. anche gli articoli del SERRISTORI (Luigi) sui numeri 45 e 46 del *Conciliatore*. (cf. *Il Conciliatore* a cura di Vittore BRANCA, Vol. II, Firenze, Lemmonier, 1953, pp. 142-149 e 161-167).

(4) Sull'atteggiamento del Pellico durante il suo processo, s.v. ALESSANDRO LUZIO, *Il processo Pellico-Maroncelli* secondo gli atti ufficiali segreti. Milano, Cogliati, 1903.

Ma nella reazione di Berchet si ritrova l'eco delle voci che correvano in Italia e che saranno forse state comunicate a Porro dalla Beatrice Trivulzio Serbelloni che era in corrispondenza con lui. Il 23 agosto 1823 la Trivulzio scriveva, infatti, al Capponi: « Per fortuna egli [Porro] è salvo, e gli altri poveri infelici non possiamo più dubitare che le disgrazie di Porro vengano da Pellico che confessò di essere stato fatto carbonaro da Maroncelli e che egli poi fece Porro e ne diede tutte le prove possibili » in *Carteggio*, II, p. 578.

(5) Calstelreagh si tagliò la gola d'un colpo di temperino, nella sua campagna di North Cray, il 12 agosto 1822. Sulle relazioni dell'opinione pubblica, s.v. E. HALEVY, *Histoire du Peuple anglais au XIX Siècle*, II, p. 143.

14.

Londra il 3. settembre 1822

Carissima Amica!

Ho ricevuta jeri la di Lei lettera 23 corrente. Come esprimerle i sentimenti che ho provati! Davvero nelle forti commozioni dell'animo si è muti. L'ho letta e riletta — e lo confesso — fin anche baciata quella sua lettera. V'è un misto di tenerezza, di cordialità, di patriottismo che innamora. Oh! come mi sento bene quest'oggi! Non sarei capace oggi di negare il bacio di pace anche al più esoso de' miei nemici. Ma sa Ella che dacchè penso e scrivo e parlo a Lei, mi sento fatto più buono? Non saprei dire in che e perchè, ma la coscienza mia è da qualche tempo in qua più contenta di sè stessa. Davvero non sono esagerazioni; in questa sua lettera io ho veduto schietto, lindo tutto il di Lei cuore; e l'idea ch'io ne occupo un cantuccio è la più

deliziosa che mi sia mai stata impressa nella mente. Mia sorella non ha abbastanza espressa quella gratitudine che — amandomi come mi ama — ella deve divider meco. Bisogna compatirla, e interpretarla. Se le notizie di casa mia mi riescono sempre carissime, questa volta, pervenutemi per mezzo di Lei, m'hanno fatto balzar di gioia per la camera, e la gioja era accompagnata da un certo umidore per gli occhi, da un certo battimento di cuore... Insomma Ella sola può indovinare lo stato dell'animo mio e quanto io gliene sia riconoscente. Spero bene che a nessuno Ella mostrerà questa mia lettera; nessuno può trovarla naturalmente, ragionevole, fuor che la tenerissima Costanza. Oh! com'Ella sa intendermi!

Filippo Ugoni non è qui; però la *citazione* ⁽¹⁾ mandatami io l'ho consegnata e donata all'altro fellone — Mantovani — che l'accorse con somma gioja, e se la conserva preziosa, come i Borromei farebbero di un nuovo diploma araldico. — Bravo Peppino! come ho gusto ch'ei prenda le cose come vanno prese! Gli darei volentieri l'*accolade*, dimandandogli ora perdono della rabbia che sentii un pochetto contro di lui sulla piazza Reale di Bruxelles, quando mi tenne, sulle cose nostre, certi discorsi freddi, scorati da intisichirmi l'anima. Adesso lo veggio in perfetto accordo coi generosi sentimenti del cuor suo; e mi consola davvero. In quanto a Lei, senza dar nelle esclamazioni di Porro, io riconobbi sempre, anche a traverso il silenzio. l'anima perpetuamente Italiana. Ho delle forti ragioni per augurare presto ventura a chiunque pensa come noi. È giustissimo il dolore ch'Ella sente pensando come i presenti travagli debbano spiacere alla di Lei Madre. Pur troppo vi ha delle occasioni nella vita, nelle quali si desidererebbe d'essere usciti al mondo come i funghi — senza parenti — e tutto questo perchè si vuol loro un gran bene, e spiace addolorarli. E' un guaio talvolta l'aver l'anima troppo delicata. Ma v'ha de' compensi di paradiso; si davvero, e me ne accorgo. Non mi meraviglio del fortunato incontro fatto con Lei da Camillo ⁽²⁾. Senza tener conto dei diritti che gli dà su me una più vecchia amicizia, senza menomare la stima che ho per Filippo ⁽²⁾, credo di vedere nel primo qualche cosa di più simpatico. L'animo di lui ha de' slanci che cattivano qualunque per natura risponde a siffatte emozioni.

Ella a quest'ora avrà ricevuto un fascio di mie lettere. Per amor di Dio, non si metta mai in pensiero ch'io possa trascurar di scriverle, se la mano destra non mi cade prima, o una fiera malattia non me lo impedisce. La ringrazio sommamente dell'ingenuità con cui mi palesa le circostanze del futuro di Lei viaggio in Moravia. Confesso che qualche invidia..... o piuttosto non confesso niente; e solo la prego a dileguarmi ogni dubbio sulla di Lei sicurezza personale, scrivendomi di là. Un'altra confidenza vorrei, ed è reclamata dall'interesse che sento per la di Lei famiglia, e ne ho fatta istanza più volte, senza ch'Ella si ricordasse di rispondermi. Le cose di Peppino laggiù sono bene assestate? Ella sa cosa voglio dire: un *si* mi basta. Vorrei poterlo udire non leggere quel *si*, sarebbe prolungato simpaticamente al solito *siiii*.

Buona Marchesina, non mi dimentichi presso Peppino e Carletto. Dica al primo tutto quello ch'Ella sa ch'io sento per lui. Si diverta bene e mi creda senza la menoma restrizione di Lei Affezionatissimo S.e

G. Berchet

Picchioni, come sa, è partito. Ho salutato Borsieri — benedetto giovine che non ha energia che nelle gambel Egli le contraccambia i saluti. Di Milano non ho notizie che inconcludenti come quelle de' matrimonj. Solo mi si conferma che dal Governo di là si sono fatte ricerche presso il governo di Francia ond'io sia consegnato a' confini Austriaci. Grazie infinitel

Viva noil

(1) Il 1 Agosto, Peppino era stato citato, assieme ad otto altri fra cui Benigno Bossi, Giovanni Arrivabene e Filippo Ugoni, a comparire dinanzi alla commissione inquirente di Milano per discolparsi dell'accusa di alto tradimento (s.v. la lettera di Costanza ad Antonio Trotti, da Belp, 23 agosto 1822, in MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., p. 38). La citazione fu pubblicata *in extenso* da G. ARRIVABENE, in *Un'epoca della mia vita*, pp. 112-113.

(2) Ugoni.

15.

Londra il 25. settembre 1822.

Marchesina Gentilissima!

Privo da un pezzo di lettere dalla mia unica e vera consolatrice io comincio ad angustiarmi fra due timori: forse nel viaggio da Belp a Lipsia qualche accidente disgustoso le sopravvenne per modo da ritardare l'arrivo in questa ultima città; forse nelle lettere mie, scritte in fretta e così come il cuore vuole, qualche frase non esatta m'è sfuggita che a Lei possa aver dato dispiacere. Per amor del cielol se l'ultima fosse la verità, non punisca un fallo involontario col rigore del silenzio. Io non ho rimorso veruno sull'anima: non saprei indovinare in che possa io aver peccato. Quanto più ci penso il gran bene ch'io le voglio mi par l'unico de' sentimenti de' quali io debba lodare me stesso. E' impossibile che ogni parola mia non risenta della stima immensa ch'io professo a Lei. Buona Costanza, mi dica sinceramente s'ella, fu in collera con me; ma nel dirmelo confessi d'essersi ingannata, e d'essere tutta pace per l'amico suo. Ma è impossibile che il male venga da mal umore verso di me. Che Carletto abbia sofferto in viaggio! Che alcuni de' Principotti per gli Stati de' quali Ella è passata, l'abbiano travagliata con sofisticherie antiliberali! Quest'ultima paura m'è messa addosso da una lettera di Picchioni, il quale insieme con Dandolo incontrossi e parlò con *Omelauer* in Parigi non son molti giorni. *Omelauer* si mostrò — o per dir meglio — finse di mostrarsi dolentissimo d'udire che gli Arconati si recavano in Sassonia. « *Potrebbero* — e noti che nè Picchioni nè Dandolo sapevano quest'andata; fu *Omelauer* che l'annunziò loro — *incontrar de' pericoli*, egli disse, *o per lo meno seccature spiacevoli* ». Io non le racconto questa conversazione di *Omelauer* per mettere del male in cuore di Lei ed a Peppino. So bene che Ella e Peppino non faranno passo veruno che non sia approvato dalla prudenza. Nè, a dir vero, alle parole d'un Segretario Austriaco io presto gran peso. Ad

ogni modo, confesso la debolezza dell'animo mio, sono inquieto per gli amici miei. Se gli amassi meno, non andrei fantasticando pericoli con angustia del cuor mio. Ho un presentimento che tutto andrà bene; ma mi piace aver lettere che me lo dicano verificato quel presentimento. Giunto a questo passo della lettera, viene da me l'uomo d'Obicini che mi porta una lettera. È la di Lei lettera del 15 e 16 corrente.

Ho letto con avidità e crescente consolazione tutte le cose ch'Ella mi scrive. Dovrei cominciare un'altra lettera, perchè diventa nullo nullo tutto quanto ho detto fin qui. Ma la posta parte fra mezz'ora e non voglio ricopiare l'affare d'*Omelauer* nè aspettare il corriere venturo. Per Dio! come s'è cambiato in un attimo il mio umore. Sono contentissimo di quella divina lettera. Ella ha ragione di attribuire alla solitudine e ad un poco di tristezza inevitabile per altro, quello che talvolta io soffro fisicamente. Da alcuni giorni in qua per altro mi sento meglio. Diversi insulti di vomito, mi hanno chiarito che il male era bile; ho secondato con qualche emetico quegli insulti poi ho pigliata della magnesia, e m'ha fatto bene. Avrei bisogno di stare allegro fra un crocchio d'amici. Ma in Inghilterra è inutile pensarci. I costumi qui sono tali da chiuder sempre la porta in faccia a chi non è della famiglia. Io aveva nessuna lettera di raccomandazione. Tuttavolta fui introdotto in alcune case con la solita formalità d'un invito ad un pranzo; dove, ripetendo la padrona ed il padrone il nome del nuovo invitato cento volte almeno durante il pranzo, si crederebbe d'aver conchiusa un'amicizia — come diciam noi *spartì coi pertegh*. A mezza notte si esce da quel pranzo; il dì appresso si passa alla porta de' nuovi amici per lasciare un viglietto di visita; e poi... chi s'ha visto s'ha visto; non potete veder più la Signora, s'Ella non v'invita con un'altra lettera a passare una sera da Lei: il Signore viene anch'egli a portarvi una carta da visita: buona notte. Questa apparizione scenica ha ella alcun che di comune con l'Amicizia? Oh! quanto ha Ella ragione che il bisogno d'amare è il più prepotente, ed il meno secondato nel tempo che si viaggia!

M'è stato caro l'udire ch'ella approvi il mio ricusare di recarmi presso Fellebergh. L'essere certo di doverla vedere qui a Londra nel venturo anno, mi rende piacevole questa mestissima città, deserta perchè tutti, fino a gennaio inoltrato saranno in campagna, e spaventosa per la minaccia che già fa la stagione d'un inverno non forse freddissimo, ma lungo e scuro scuro. Oh! almeno ora s'anche le altre speranze delle cose in grande andassero fallite — il che non credo —, ho un *Oasis* piacevole a cui riposar nel futuro la mia ansietà: il mese d'aprile sarà, credo, il tempo scelto per la di Lei venuta. Da qui ad aprile c'è un pezzo; ma una ragione di contentezza è sicuramente quel di Lei *ho fermamente proposto*. Ella mi dimanda cosa io pensassi di Lei a Parigi? Curiosa domanda! Eccole la storia genuina delle mie sensazioni. 1.o Simpatia spontanea. 2.o ammirazione, 3.o stima, 4.o dubbi, dispetto, compassione, 5.o stima più calcolata e più fondata, 6.o amicizia viva, 7.o e finalmente tutti i sentimenti più fervidi altrettanti, o solo metà de' quali se li rivolgessi al cielo, sarei un buon Cristiano davvero. Ella vede che confesso

candidamente tutto, anche quello che dovrei tacere. Mi dica ora Ella che pensasse e che pensi ora di me. Le debbo tener conto di quanto Ella mi disse una volta, che le prime sensazioni sono quasi sempre distrutte in Lei dalle seconde; giuro che ne' primi giorni ch'Ella mi vide a Parigi mi trovò ben antipatico. Eppure m'accolse con una gentilezza e cordialità da incanto magico. Mi spieghi l'enigma. In quanto al presente, sarei un ingrato se appena dubitassi della di lei affezione. Il mio cuore è un egoista; non le vorrebbe tanto bene, se non fosse certo d'essere corrisposto. Mi spiace ch'Ella a farmi questa interrogazione sia stata indotta da una frase d'una mia lettera; non badi alle frasi e m'interpreti sempre con lo stesso candore con cui scrivo io. — Borsieri ⁽¹⁾ è partito per Ostenda e Bruxelles. Non creda ch'io intenda il menomo pregiudizio a lui con dire che non ha energia che nelle gambe. Pur troppo so che è buono davvero; ma ho voluto dire che la stabilità del suo giudizio non somiglia a quello de' suoi piedi. E' un ragazzo ancora, a cui il far nulla riesce comodo, e non ha torto. Vorrei vederlo occupato, e meno *volage* ne' suoi progetti. Ma è buono e lo credo capace di tutto il bene quand'altri lo ajzzi. Quel *si* non è quale lo avrei desiderato; ma confido nelle assicurazioni della di Lei Sig.ra Madre e spero bene. La ringrazio d'avermi scritta una lettera lunga e tutto cuore. Oh! Quanto m'ha fatto bene. La presente mi è confusa. Mi perdoni, è la fretta. Scriverò meglio nella ventura lettera. Intanto, addio, addio, con tutta l'anima.

Dev. Berchet

Mille cose a Peppino. Non gli voglio male se non mi risponde, purchè ami chi l'ama e si ricordi dell'amico lontano. Mi par di vederlo tremar dal freddo, e pestare i piedi perchè sul caminetto non arda legna abbastanza. Buon Peppino... la legna verrà; abbi pazienza, non far così il burbero...

(1) Gactano.

16.

Londra il 2. novembre 1822.

Marchesina Gentilissima!

Ho pregato Togno di dirle un mondo di cose in nome mio; eppure non so lasciarlo partire senza dargli un pajo di righe. Rendo bene per male, non è egli vero? Ella non mi ha scritto da un secolo; e neppure mise un saluto per me nella lettera a Togno. Ma questo rimprovero io nol fo sul serio; sono troppe le faccende di chi ritorna da un viaggio, ed ella — son certo mi scriverà quanto prima. Intanto ho giubilato davvero — in tutta la forza del termine — nel sentirla giunta a Lipsia. Io era inquieto, e per mala ventura lo era anche Togno. Quante volte abbiamo entrambi esclamato sciagurato pensiero d'avventurarsi in Boemia! Basta, tutto è finito, e n'ho proprio gusto.

La partenza di Togno mi riesce amara. Mi è così difficile il trovar volti simpatici, e cuori con cui fraternizzare, che le affezioni mie, ora concentrate, sono più forti assai che per lo passato; e il separarmi da chi amo m'è una

sciagura. E chi sa quando lo rivedrò? Intanto io m'affaccio all'inverno che preveggo tristissimo per me. Quanto diverso da quello passato in Parigi rue de la Paix! — Ho veduto Airoidi nel suo ritorno dalla Scozia. Dio mio! è da far paura. Uno scheletro ha aspetto più ilare. Temo ch'ei non abbia a campar molto; anch'egli m'ha fatto malinconia. È ripartito per Parigi; s'ei rimaneva qui, la sua compagnia non sarebbe stata di certo un antidoto alla disposizione che ho al mal umore. Or! me lo scacci Ella presto con una delle divine sue lettere.

Dopo la lettera scritta oggi a Peppino, un Signore giunto di fresco da Milano mi conferma le notizie de' nostri amici; e di più aggiunge che nessuno galantuomo dà fede alle dicerie della Polizia sul conto del buon Pierino ⁽¹⁾. Chi ci crede non è che la putrida malignità di certe case patrizie. Intanto il poveretto è sempre in prigione, e Dio sa fin quando. Tuttavolta il grido universale de' Milanesi è in favor suo, come in favor suo sta il fatto della prigionia. Credere che uno confessi per meritarsi l'ugual sorte di chi sta fermo è stolidezza. Perdonerò alla Triulzi la sua sciagurata ortografia francese, ma non mai i dubbj ch'ella sparge sulla condotta dell'amico mio. È prova di cuor perfido. Ma viva Dio! non tutti i Milanesi discendono da quella schiatta infame de' Serbelloni ⁽²⁾. Spero che nè i di lei Genitori, nè quei di Peppino abbiano od avessero parentela con quella schiatta. In caso diverso, Ella mi perdoni lo sfogo; e si persuada che so far distinzioni.

Le mando un'inezia stampata; voglio ch'Ella ne indovini l'Autore, e che sia indulgente a chi per giovare del momento, buttò là un pensiero, e in due mattine si spiccò; di nulla altro curandosi che di far presto, onde uscir fuori subito dopo la nomina del nuovo ministro ⁽³⁾. Aspetto con ansietà sue lettere. Sempre sempre mi riproducono un momento di vita delizioso. Mi dia notizie di Carletto. Desidero che la salute di lui si rinfranchi. Mi voglia bene e mi creda con tutto il cuore di Lei Aff.mo Dev.

G. Berchet

(1) *Borsieri*. Sul contegno di Pietro Borsieri durante i processi del ventuno, s.v. SANDONÀ, *Contributo alla storia*, ecc.

(2) Si tratta della marchesa Beatrice Trivulzio nata Serbelloni.

Il Confalonieri dava la colpa delle sue disgrazie a Pietro Borsieri. In un biglietto a Gino Capponi del 2 luglio 1823, Federico scrive: «Meno Mp [Mompiani] Moretti e due o tre altri, è impossibile il condursi più infamamente; tutti però sono debitori al gran scellerato Borsieri» (in *Carteggio*, II, p. 568). D'altra parte, tra le carte Castagneri viene conservato un sunto delle deposizioni a carico del Confalonieri. Questo sunto fu pubblicato da R. MOROZZO DELLA ROCCA (*Nuovi documenti*, ecc., luglio 1931, pp. 4 ssqq.), che lo giudica «memoriale, forse opera dei famigliari suoi, ma steso su certissimi dati». In questo sunto è detto di «Borsieri che, comunque delatore, calunniatore, non seppe salvare sè perdendo gli altri» (p. 5). Si sa che più tardi Confalonieri si ravvide (cf. *Memorie*, pp. 33 e 35); ma la Serbelloni avrà forse ripetuto al Porro le accuse di Confalonieri al Borsieri.

(3) *Clarina* fu scritta nel 1822 e uscì in questo stesso anno, con in fine l'indicazione dell'autore G.B. in un foglio volante, senza indicazioni tipografiche. cf. *Poesie*, ed. Bellorini, 1941², pag. 437; LI GORRI, *G. Berchet*, p. 298; T. DANDOLO, *Ricordi*, vol. II, p. 142. — Giorgio IV, dopo molte reticenze, chiamò Canning a succedere a Castlereagh l'8 settembre (s.v. HALEVY, *op. cit.*, II, p. 148). Canning accettò dopo qualche esitazione ed entrò in carica il 16.

Londra nov. 4. 1822,

Marchesina Gentilissima!

Togno è veramente un buon giovane; nel distaccarmi da lui a Greenwich ho provato un dispiacere che mi richiamò l'altro sofferto in Parigi nella metà di febbrajo quand'ella partì per Bruxelles. Nessuna cosa poteva meglio ricondurmi a un poco d'ilarità, che la bella di Lei lettera del 25 8bre. L'ho ricevuta questa mattina, e l'ho tanto riletta che quasi la so a memoria. Oh quanto mi ha consolato. Se non fossi certo, certissimo che nulla v'ha nell'anima mia del romanzesco, temerei quasi d'essermi montata la fantasia un tantino fuor dell'ordine della realtà. Non mi sono accorto mai di sentire sì vivamente come ora. Sia detto in segreto, ho fino pianto di gioia e di tenerezza e di che so io. Avrei di che insuperbirmi pensando alle cose ch'Ella mi dice; ma nulla ha a che fare la Superbia, quando il cuor batte di tenerezza. Le giuro da onesto uomo ch'Ella non avrà mai occasione di dolersi d'avermi accordata la di lei confidenza. V'è un certo unisono tra' miei sentimenti, e quelli ch'io ravviso in Lei, che vale a rifarmi di tutte le pene della vita, ed a promettermi contentezze morali fin ch'io viva. M'é caro di meritarmi la di lei stima. S'Ella ne sia contraccambiata, lo sa Dio. Temo ch'una mia lettera sia andata perduta dacch'Ella mi dice di non averne ricevuta che una sola. Non importa; è sempre lo stesso sentimento che me le detta; ed anche il silenzio oramai non può più farci sospettare di raffreddamento: ci conosciamo e ci vogliamo bene troppo. Non voglio con ciò giustificare in lei ogni indugio futuro a scrivermi. No no, per carità non diradi mai le di Lei lettere. Pensi nullameno che mi sono di assoluta necessità.

La ringrazio del rinnovarmi ch'Ella fa le assicurazioni di venire a Londra; ma mi sa male quell'allontanarne l'epoca. Oh! l'affretti quanto si può. Se sapesse la festa ch'io mi fo, pensando al momenti in cui a Dovres le darò il braccio a uscire dal Packboot.

Da casa mia ho notizie. Stanno tutti bene; ma la prudenza o la paura, per meglio dire, gli ha resi quasi imbecilli. Non si arrischiano a dirmi più che — *stiamo bene, e sta sano*. Veggo che le mie lettere, quantunque gradite possano inquietarli e ne scrivo di rado assai.

Che le posso mai dire dello stato interno dell'anima mia, riguardo alle circostanze mie particolari! Qui tutto è commercio, o lusso araldico. Amicizie non ne ho che pochissime; dacchè venni qui senza lettere efficaci; e forse anche queste non m'avrebbero giovato. Per farsi strada in questo flusso e riflusso di sconosciuti, fino ad ora non mi si sono presentati che due mezzi, il vendermi, o il far lo strisciante. E nè l'uno nè l'altro è fatto per me. Ho un buon amico in Obicini, il quale, sia detto a onore de' negozianti, è un leale Italiano se ve n'ha, e pieno di cuore e d'amicizia. Ma i progetti ch'ei fa, non sono proporzionati a' miei mezzi, quantunque forse coetanei alla libertà delle mie opinioni. Foscolo, con tutta la sua amicizia, mi fu cagione fino ad ora più di rabbiette, che d'altro. Insomma io non guardo al futuro con sussidio di

grandi speranze, dacchè il passato *m'a desabusé*. Tutte queste minuzie affliggenti alcuna volta, miste a una salute non troppo robusta, mi rendono forse non troppo allegro. Però ho deciso di far di tutto per isvegliarmi; lo star solo lunga parte del dì, mi sono accorto non essere giovevole nè al morale nè al fisico. Perdoni, cara Costanza, se mi sfogo candidamente. Ma oramai ella me ne dà il diritto. Scrivo in fretta perchè sono già le cinque ore; e voglio che la lettera parta quest'oggi. Mille cose al buon Peppino. Non fidatevi per Dio! dell'amnistia. Un bacio a Carletto. Ella mi sia sempre la stessa, e in qualunque circostanza sarò sempre da invidiare.

Addio, addio. Il di Lei Aff.mo

Berchet

18.

Londra il 12. dicembre 1822.

Mia carissima Amica,

No no, le giuro, non è fondato il di lei timore; se prima non mi si cambia affatto il sangue e l'anima, io non posso cambiar sentimenti per Lei. — La lettera ch'Ella mi scrisse da Lipsia il 26. Novembre ha penato in via fino a questo maledetto oggi: l'ho appena letta, e come la posta parte subito, subito mi abbisogna di rispondere. Questa circostanza le proverà che non penso a *traduzioni*. Perdoni alla natura infame del mio carattere, violento troppo nelle sensazioni e troppo corrivo a palesarle, quella sciagurata lettera del 14: — non se ne parli più; e s'Ella mi vuol bene, mi faccia il favore di buttarle subito subito sul fuoco, Cara Costanza — me lo lasci dire — cara amica, io ho bisogno davvero della di lei stima; me la serbi sempre sempre ad onta di qualche mia stranezza; non ne sono, non ne sarò mai indegno affatto. Come sono penosi i disgusti manifestati per le letterel Oh, se questa mia le potesse giungere in un minuto! Ma quella lenta podagra maledettissima delle poste mi ammazza. Non iscrissi a Lipsia, perchè Ella me ne sconfortò, e forse non v'era tempo; auguro almeno a questa mia lettera la fortuna di trovarsi in Bruxelles nel momento ch'Ella vi giungerà; auguro a Lei quel misto di consolazione e di malinconia e di tenerezza che ho provato in quest'oggi nel leggere la di Lei lettera. Mi scriva presto, e come le detta il cuore; e s'ella sente di avermi nella di Lei coscienza scusato interamente per quella infelicissima lettera del 14, me lo faccia capire. Ma non parliamone più, per amor di Dio!

Peppino è giunto l'altro jeri notte, quand'io non me l'aspettava. Aveva ricevuto il mattino la di Lei lettera in cui m'avvertiva di prepararmi ad incontrarlo a Dover; e però m'attendeva un'altra lettera prima dell'apparenza personale di lui. Era un'ora dopo la mezzanotte, e sentii chiamarmi in camera da una voce milanese; era Peppino. Può immaginare se m'abbia fatto piacere l'abbracciarlo. Egli alloggia ora nella casa in cui sta Guidoboni; è sano è di buon umore, è grasso come un tordo, più che non era questa primavera. Parmi ch'egli abbia fatto benissimo a venir qui; ora sono pienamente tran-

quillo. Vivo tutto il dì con lui; ella stia certa che gli sono amico davvero, e che i di Lei desiderj sono i miei. Posso far nulla, ma la volontà mia muove dal cuore, e il cuore è per lui e per Lei interamente, carissima e vera Amica.

A Bruxelles si fermerà Ella lungo tempo? Carletto permetterà il viaggio della primavera? Il tragitto più breve è quello di Calais. Ella lo può praticare senza aver timore che gli sia di rischio il metter piede sul territorio francese. In quanto a Peppino, ov'egli voglia tornarsene per pochi giorni a Bruxelles onde venirla a prendere, consiglierai di tener sempre la via d'Ostenda. E' meglio abbondare nella prudenza. Del resto, s'io posso far qualche cosa, se debbo recarmi in qualche luogo, me lo domandi liberamente: è un vero favore ch'io ravviso come vera prova d'amicizia.

A Gotha Peppino ha ricevuto la mia lettera in cui lo scongiurava di far nulla di quanto gli aveva scritto, senza mia saputa, Obicini. Ma la spontanea amicizia dell'uno nel farmi un mistero di quanto operava per me, e la rapida amicizia dell'altro nel secondare Obicini, resero tardi i miei scongiuri. Appena ricevuto avviso delle L. 500 sterline mandate da Peppino, io strepitava che si rimandassero, perchè davvero non me ne posso, ne voglio giovare, e dirò a voce la ragione; ma la cambiale scadeva e bisognava riscuoterla. La fortuna provvide a tutto. Venuto a Londra Peppino quelle L. 500 gli stanno pronte a sua disposizione, e varranno per lui. Ad onta di questo però io aggiungo gratitudine a gratitudine, e questo nuovo tratto d'amicizia fa una nuova consolazione all'animo mio. Mi ricorderò fino alla morte.

Togno, m'immagino, sarà contento; la sua Inghilterra ei la rivedrà forse presto. Io non aggiungo stimoli; ma siccome Peppino mi incarica di spronarla a venir presto, e siccome — nè vale il dissimularlo — il cuor mio considera vivamente di togliere ogni trista impressione cagionata dall'ultima mia lettera; così mi faccio animo a pregarla di indugiare meno che può. Addio, carissima Amica, e lo dico con tutta la sincerità

Berchet .

19.

Douver il 1^{mo}. del 1823.

Marchesina Gentilissima,

Quest'anno vuol essere felice per me; comincia con buon augurio: Non sono che le otto del mattino, ed il primo atto con cui entro nel nuovo anno si è quello di augurarlo davvero fortunatissimo a Lei ed a Togno ed a Carletto ed a tutte le persone che le premono. Non dico ciò per complimento, ma per esprimere un voto veracissimo del cuore; voglio sperare ch'Ella mi crederà.

Tutti gli ordini e contrordini ch'Ella mi scrisse da Lipsia li ho ricevuti tutti; e s'io non risposi alle lettere, è cosa naturale, — dove mandarle? Giunta a Bruxelles Ella vi ha trovato la mia del 12., alla quale non so s'io debba ancora sperare una risposta. Forse ch'io la troverò domani a Londra? Chi lo sa?

Peppino parte piuttosto nojato dell'Inghilterra. S'io non isbaglio il fastidio di lui muove da una cagione, della quale non si può censurarlo: non sa star lontano dalla sua famiglia. Tuttavia ei mi lascia delle speranze di ritorno. A questa pertanto io non oso abbandonarmi gran fatto: dacchè le di Lei lettere e la mia logica mi fanno pronosticare che di venire qui Ella non è più tanto invogliata. Mi sarebbe carissimo, e in questa occasione, che la logica mi facesse figura come quella di Porro, sbagliasse affatto. Forse Tognò potrebbe co' suoi desiderj mettere qualche grano sulla bilancia. A lui mi raccomanderei, se più del piacere di Lei io consultassi il piacer mio. Ma poichè il primo primissimo de' miei voti, si è il saperla contenta e felice, me ne sto zitto. E solo la pregherò di non lasciarmi mancare sue lettere: queste se non in tutto in parte almeno suppliscono al mancarmi della di Lei compagnia.

Non fui in tempo, com'Ella sa, di andare a Douver quando Peppino vi giunse da Ostenda. Ho rimediato in qualche modo a quel peccato, che non fu volontario per Dio! coll'accompagnarvelo oggi. Mi duole ch'ei se ne vada, perchè con lui ho passati i migliori giorni dacchè sono in Inghilterra; ma egli è sì lieto di correre a Bruxelles, che la separazione mi riesce meno spiacevole. Peppino le dirà un mondo di cose in mio nome, se pure se ne ricorderà. Non suppongo per altro ch'egli possa mai dimenticarsi del suo amico: però ne' discorsi ch'egli faceva a quando a quando farà con Lei sul conto mio, io la prego di tener viva in lui l'idea della gratitudine mia pei nuovi e continui tratti di amicizia che mi dimostra. E' una corda questa la quale vibra continuamente nell'animo mio; e s'io appena appena la tocco, sento un moto di affetti così teneri che mi rendono stupido, incapace ad esprimermi.

Tognò dovrebbe scrivermi qualche volta; me lo ha promesso. Di lui si fa spesso menzione in casa Anderson; e m'accorgo di volergli bene dal gusto che provo nel sentirlo rammentato amorevolmente da tutti. Me lo saluti tanto. Si compiaccia di fare un bacio per me a Carletto, a cui sento, con consolazione rinfrancata la salute.

Mi creda, e senza restrizione veruna e per sempre, di Lei Dev.mo Aff.mo Amico

Berchet

20.

Londra il 3. gennajo 1823.

Marchesina Gentilissima!

Tornato a Londra jeri mattina vi ho trovata — com'io desiderava — la graziosa di lei lettera del 26 dicembre. Spero che il viaggio di Peppino sarà riuscito ottimo, dacchè appena imbarcato, gli si spiegò favorevole il vento; e se i cavalli obbedirono alla fretta di lui, ei sarà volato in un batter d'occhi a Bruxelles. Curiosa cosa ch'Ella domandi a me la cagione di questa impazienza di Peppino di restituirsi accanto a Lei. Per quella poca esperienza ch'io ho a conoscere dalle manifestazioni esterne i fenomeni segreti dell'animo null'altro possono dire se non che Peppino nella sua breve dimora in Londra

pativa di quella malattia morale a cui il Petrarca consagrò tanto tempo e tanta carta; è la pativa con tutte quelle giornaliere variazioni che formano la compiacenza e il trionfo del sesso sbarbato sul sesso barbuto. Ella ha un bel dirmi che Peppino *sa far senza di Lei*, io nol posso credere. Fuori dell'aura che la circonda, Peppino è un pesce fuori dell'acqua, or vispo, ora irritato, ora anelante, ora spossato — per ultimo languente. La compagnia ch'egli trovò in Londra, foss'anche migliore, non poteva contentarlo interamente, ei la troverà più gradita, se mai nel destino è scritto che a Londra egli abbia a ritornare accompagnato da Lei, che gli antichi avrebbero chiamata la fatalità personificata di Peppino. Del resto, quantunque Ella mi dia nuove speranze per questo ritorno, il cuore e la mente non me lo presagiscono. E lo stesso dir di voler venir qui nella primavera, senza di Carletto; quando ancor non si sa se Carletto sarà franco o non di salute, s'ei non potrà assolutamente sostenere l'incomodo d'un tre ore di mare, questo stesso mi prova che il viaggio d'Inghilterra è per Lei un desiderio ben tifico, che non ha appena che un filo di vita. Ad ogni modo la ringrazio del fomentare ch'Ella fa le mie speranze; meglio così, che il dirmi: non rivedrai per un pezzo i tuoi veri, i tuoi unici, incomparabili amici.

Mi dà pena il sentirla angustiata dalle lettere di sua Madre; e comprendo tutta la difficoltà della di Lei situazione. Ma, se mi fosse lecito, osserverei che i consigli che le vengono di pentimento del passato e di promesse di sommissione per l'avvenire, è impossibile che muovano limpidi e spontanei dalla di Lei famiglia; a me par di ravvisare in essi l'influenza strassoldica, il rigiro de' nostri nemici, canaglie tutti, qual che ne sia il nome. È egli da credersi che coloro che più amano Lei e Peppino, vorrebbero industriarsi di indurre entrambi ad un passo che a entrambi farebbe perdere per sempre la nobile dignità del carattere? Creda a me, quello che più importa agli Austriaci di togliere a' buoni Italiani, si è la stima pubblica; però tutte le vie adoperano per riuscirvi. La di Lei Madre è d'eccellente cuore, e al cuore di essa si rivolgono, perfidi; e tentano farlo giuocare a lor pro'. Più ci penso, più mi convinco non potere essere altrimenti. E l'aver indotto il di Lei fratello a farsi mano non è già, sciaguratamente per Dio! un trionfo dell'arti degli assassini della nostra povera Italia? Cred'Ella che non andranno essi spargendo essere questo un tentativo d'espiazione del delitto d'Arconati? Oh! se mi dispiace lo sa Dio! A Lei non è d'uopo ch'io rinfranchi nell'animo i bei sentimenti d'onore: bensì vorrei che nelle ammonizioni materne riconoscesse uno stromento passivo, non già un'impulso attivo. La di Lei Madre, nol sa, eppure perora la causa degli iniqui. Lo vorrebbe quella buona Madre, ov'ella sapesse che il frutto ne sarebbe l'avvilimento di Lei e di Peppino in faccia a tutti i partiti, in faccia a tutta l'Europa. Lo dissi con Tognò, ed egli pure era del parer mio. Penserei ben bene prima di scegliere una via; ma eletta che s'abbia non retrocedere. Che ci resta, poveri noi, se non ostentiamo fermezza di proposito? D'altronde stando pur fermi non è detto per questo che s'abbia ad avventurarsi in nuove ostilità alla impazzata. Ella m'intende. Mi perdoni, buona Amica, se parlo franco; non creda con questo volere io menomare la

stima che giustamente ella tributa alla Madre; no davvero. Ma affliggersi oltre il bisogno di ciò ch'è una conseguenza diretta della qualità delle persone che frequentano casa Trotti, parmi uno sprecare sensibilità; e nondimeno io la compatisco. Vorrei esserle portatore di consolazione; ma che posso io? Mille saluti a Peppino, a Tognò, a Carletto. Mi creda suo dev.mo

Berchet

21.

Londra il 14 del 1823.

Marchesina Gentilissima!

Ho ricevuto jeri la di Lei lettera del 7. Quantunque laconica m'è andato proprio a sangue; dacchè m'incominciava ad inquietare il non aver nuove dell'arrivo di Peppino costì. Manco male; contenti tutti ed allegri, dunque contento anch'io.

Qui fa un freddo rispettabilissimo; e fra 'l tossire e lo spenzolare le gambe al focolare si perde il dì. Notizie da Milano nessuna: nulla ne sanno neppure a Parigi, da dove Airoidi mi scrive oggi. Che sarà questo indugio?

Ho bisogno ch'Ella sia sì compiacente da rispondermi a posta corrente se i canali dell'Olanda sieno ora gelati, e se d'ordinario nell'inverno il freddo sia così tanto intenso da gelarvi ben sodo; sicchè senza pericolo vi si possa *pattinare*. Dimando questo per fare servizio ad un Quaker, il quale vorrebbe partir di qui per viaggiare tutta la Olanda *pattinando*. Bel capriccio davvero! Tutto quello ch'Ella mi saprà dire di preciso, ma subito, mi sarà gradito.

Mille cose al buon Peppino ed al buon Tognò. Di Carletto nulla Ella mi dice; però in quella parola *sono più contenta*, io stimo di dover comprendere anche la migliorata salute di questo fanciullo. Non iscrivo molto quest'oggi; perchè tutta la mattina me l'hanno fatta perdere questi sciaguratissimi Quakers che ci hanno preso gusto di seccarmi un tantino. Basta e tutto a gloria di Dio; ma non c'è allegria un cavolo.

Mi conservi la di Lei affezione e mi creda al solito di Lei Dev.mo

Gio. Berchet

22.

Londra il 25. febbrajo 1823-

Marchesina Gentilissima!

La di Lei lettera del 17 corrente mi viene tutt'ad un tratto a svelare una verità molto sconsolante per me. Grazie infinite, Signora Mia. L'amicizia dunque ch'Ella si compiacque di darmi è tale, che qualunque menoma inezia me la può far perdere, e perdere *in eterno*? Su questo punto bisogna ch'io — come in moltissimi altri — mi confessi inferiore in molto alla Signoria vostra. No, l'amicizia ch'io le professo non può rivaleggiare in disinvoluta con quella che da Lei è sentita per me, non può vantarsi di tanta fragilità. Sia come si vuole, non pretendo, nè desidero, nè potrei alterare i miei sentimenti; ed

anche a rischio di pigliar vetro in concambio di bronzo, m'ostino a credere impossibile per me il cessar d'esserle amico, anche s'Ella *in eterno* mi dimenticasse. Oh! quella parola « *anche in eterno* », e l'altra « *richiamarmi importunamente* » gliele voglio far rientrare in gola se mai la fortuna mi dà di rivederla. Le pare che le avrebbero mai dovuto uscir dal labbro? Tuttavolta s'Ella pensa così ha fatto benissimo a dir così. Sono tanto idolatra della sincerità, che anche quando amara, l'accolgo più volentieri d'una menzogna inzuccherata. Ma questo vale per l'*eterno*, non già per l'avverbio infausto che viene dopo. *Importunamente!* E quand'è, di grazia, ch'io le sono parso uomo a cui dovesse riuscire importuna la parola d'un'amica stimata davvero, d'un'amica festeggiata sempre nella sincerità dell'anima? Sono stato in silenzio alcuni dì, gli è vero. Ma quant'altre cagioni possono portare, mal suo grado, un uomo a tacere, senza che quella vi bisogni della dimenticanza? Oh! perchè tanto ingegno; e non usar logica alcuna nel far giudizio di me? Del resto questi non sono rimproveri, dacchè so compatire al mal umore con cui mi pare scritta tutta la lettera. Santo Dio! Ella mi dice di non esser contenta; e quantunque io, a dir vero, pensassi tutt'altro, pure credo a quello ch'Ella dice; e mi dà pena la notizia. Vorrei poterle portare consolazioni; ma quali? S'ella non le trova nella propria mente, nel fondo del proprio cuore, tutte le belle esortazioni della filosofia sono narcotici con cui sopire i bambini. Frustatemi tutta questa razza di gente che senza cambiarmi il cuore vorrebbero cambiarmene le pulsazioni! La verità è che in questa vita chi più ci sta bene, e chi più ha l'anima somigliante a quella delle lumache, lenta fredda, bavosa, addormentata, circonfusa di viscidume. Chi non l'ha tale, per una gioja che qualche volta gli capita, ha trecentomila minuti disgusti che gli rubano l'esistenza a goccia a goccia; per non dir nulla poi delle grosse sciagure. Ma almeno in queste l'anima si desta in orgoglio, ma negli altri è un abbattimento tutto volgare, e ne siamo prostrati senza neppure avvedercene. S'io pensi alla patria, Ella mi chiede? E come non pensarvi? Non ho mai creduto d'amarla tanto; e questa credenza mi viene inculcata ogni dì a forza di sacrifici. Tuttavolta ognuno ha il suo calice, e d'assenzio o d'insipidezza ch'esso sia, gli è forza trangugiarselo piuttosto che rendersi spregevole a sè medesimo. Com'io m'accostumi alla terra straniera? Sa Ella come? — Come chi n'uscirebbe danzando domattina. Il fatto è che nulla mi tocca da vicino, nulla mi mette vita nel cuore; però anche il poco ingegno mi si sfuma ogni dì più; e il vivere mio è una semplice vegetazione, e neppur questa felice molto, dacchè il tempo è da alcuni giorni sì indiavolato, che mi fa soffrire quello che non ho sofferto mai. Scrivo questa lettera — si figuri — digiuno da due dì e con lo stomaco così in tempesta come quando passai la Manica; però ogni tratto mi bisogna mettere giù la penna, e... Dio sa 'l resto.

Mi perdoni Togno se non rispondo oggi alla sua bella lettera; lo farò senza fallo quando avrò mangiato un due dì in santa pace. Ad ogni modo non è sì sciagurata la mia salute come quando in Italia mi travagliava il mal di capo. E questa primavera, spero, starò benissimo. Intanto, viva l'allegrial Dell'andata di Pirro ⁽¹⁾ a Parigi non mi fo stupore; perchè « ogni botte alfin

dà del so' vino » dice il Toscano. Cobianchi anch'egli è a Parigi. Jeri è giunto qui il buon Tudini, mandato via da Francia co' gendarmi. Di Borsieri non si sa nulla nulla. Fa trasecolare tanta negligenza. Camillo ⁽²⁾ la risaluta; par che anch'egli s'inclini a sentire il disgusto dell'anima intorpidita dalla assenza di affezioni: Povero diavolo! comincia presto a sentir la noja dei dilicati di cuore: Porro è sempre beato; ha un carattere d'una tempra invidiabile. Mi saluti tanto il pigrissimo Peppino e Tognò e Carletto. Mi creda proprio sinceramente Di Lei amico

Berchet

Non ho parlato dei libri non ricevuti; perchè parevami non dover parlarne, non sapendo le ragioni del mutato consiglio in Vostra Signoria, e rispettandole pur sempre, sebbene ignote.

(1) Pirro de Capitani.

(2) Ugoni.

23.

Londra li 11. marzo 1823

Madame,

I venti hanno tenuta in viaggio più del dovere la di Lei lettera 3. marzo sicchè quando mi giunse non fui più in tempo di potere rispondere a posta corrente. Questa volta ringrazio i venti, ringrazio quella necessità che mi ha tenuto in silenzio per tre dì. Le confesso, carissima Amica, che le prime righe della di Lei lettera m'avevano suscitato de' pensieri così pungenti, delle mortificazioni così vive, da non lasciarmi filo alle idee. Un tantino di calma, il soccorso della mia coscienza, la persuasione della nobiltà del di Lei animo e della delicatezza con cui Ella sente l'amicizia (quant'altri fortemente la gratitudine) tutti insomma che ha del ragionevole venne presto a sbarazzarmi da que' malaugurati pensieri, convincermi che quelle mortificazioni erano prete pazzie del mio cervello. Ne ho riso; e il narrarle questa mia gratuita afflizione sia argomento di riso anche a Lei. Solo la prego a non usar meco reticenze più mai; perchè sciaguratamente io corro a vedere in esse più ch'Ella non potrebbe nè dire nè pensare di tristo per me. Ecco come l'esiglio avvilisca l'animo!

S'Ella si compiacerà di rivedere quella parte della mia lettera ove espressi il dolore ch'io sento davvero del non saperla felice, com'Ella merita, l'accusa ch'Ella mi porta d'incredulità le parrà forse scevra di fondamento. Ove per altro le parole mie non abbiano servito esattamente al mio pensiero, Ella sia si buona da perdonar loro, e levar dall'animo ogni ombra di rancore contro un uomo che non vorrebbe mai suscitare, nè può tollerare il di Lei rancore. Ella m'ha accostumato ad apprezzare la continuità della di Lei benevolenza; perchè dunque interromperla s'io non ho cessato di meritarsela? E se qualche cosa me ne rende ora indegno, perchè non dirmi lealmente qual sia il mio peccato? perchè affettare una fierazza tanto più insopportabile per me, in quanto è un frutto esotico nell'animo di lei, notritovi a stento, e disdicevole

affatto alla tanta gentilezza del di Lei carattere. Oh! sia buona sempre nelle di Lei lettere, come lo è nel fondo del di Lei cuore, come lo fu in quel momento che vide e sentì il vero, e sempre « *creda che verremo a Londra, così la speranza le anticiperà il piacere* ». E queste, manco male, furono parole che me la richiamarono viva innanzi, adornata di tutta la cordialità, di tutti i bei modi con cui il verno passato Ella mi accolse in Parigi.

Su questa venuta desideratissima, direi — se m'è lecito — un mio consiglio. Ove Carletto sia sufficientemente ristabilito, meglio sarebbe il condurlo qui anche lui. Ho parlato con un bravissimo medico Inglese, che mi assicura i ragazzi non soffrire quasi mai nel tragitto del mare, e l'aria d'Inghilterra riuscire saluberrima ad essi. Le ragioni mie sono morali. Disgiunta dal fanciullo, Ella non potrà non essere a quando a quando inquieta; ogni menomo ritardo di lettera la metterà in angustia per la salute di lui, e s'affannerà a quando a quando di tutte quelle chimere paurose che agitano un cuor materno. In tale condizione io non so prevedere limpida quella poca gioja ch'Ella si promette dal suo viaggio, e ch'io le desidero compiuta tanto da poterla riscuotere da quella penetrazione d'animo in cui veggio dalle di Lei lettere ch'Ella va cadendo. Non mi creda insensibile alla pittura ch'Ella mi fa della di Lei vita: comprendo pur troppo la sciagura di chi bisognoso d'emozioni, ne manca. Ridotto ai minimi termini, questo è il di Lei stato; e so per prova non essere uno stato piacevole, quantunque molti neppure sospettino l'amarrezza di esso. Datemi vita interna, movimenti d'affetti; è l'ultimo scoglio della Svezia mi sarà terra gradita; senz'essi la più popolosa capitale m'è solidità tremenda. Guidoboni è ancora a Bath. Gli amici tutti stanno bene. È comparso qui anche Corner, dice di volere andare in Ispagna; gli desidero buon vento. Ove abbia qualche speranza di buon esito per la causa di Peppino costì, me lo scriva subito, certa di rallegrarmi molto ⁽¹⁾. E a Peppino e a Togno mando mille saluti. Non è egli possibile piegare il primo a qualche occupazione? Sarebbe di miglior umore egli e farebbe gli altri meno irritabili. Spero che la prima di Lei lettera sarà tutta pace, come credo le parrà questa mia. Ho bisogno ch'Ella si persuada che le sono affezionatissimo, perchè allora Ella non mi tratterà più come gli *ultras* di Francia hanno trattato Manuel ⁽²⁾. Mi continui a voler bene, e stia pur certa che n'è ripagata.

Il di Lei devotissimo

Berchet

(1) Il 28 marzo 1822, la signora Masson-d'Arc iniziava contro Giuseppe Arconati una causa per il possesso dei beni di Paolo Arconati di cui si pretendeva figlia naturale. Questo processo doveva potarsi per molti anni. Il 5 luglio 1822, una sentenza del Tribunale civile di Bruxelles, ammetteva la Masson a dare la prova delle sue affermazioni. Il 12 marzo 1823, la 3^a Camera della Corte d'Appello rendeva una prima sentenza interlocutoria: Sophie d'Arc doveva dimostrare la validità formale dell'atto di battesimo da lei prodotto e la idoneità dello stesso come atto di riconoscimento della sua qualità di figlia naturale, di Paul Arconati. (cf. A. G. R., *Protocolli della Corte Superiore di Giustizia*, 3. de Kamer, registro n. 69). s.v. anche MARIO BATTISTINI, *All'ombra del castello di Gaesbeek*. Il processo civile D'Arc-Masson - Arconati Visconti (1821-1827). Pescia, Tip. Francini, 1952, i cui rimandi archivistici però non si riferiscono più alle sedi attuali.

(2) Il 3 marzo 1823, l'Assemblea nazionale di Francia votò l'espulsione di Jacques Antoine Manuel dopo il discorso da lui pronunciato contro la spedizione di Spagna. Il giorno dopo, il presidente volle farlo espellere dalle guardie nazionali che dinanzi alle proposte di Lafayette rifiutarono di eseguire l'ordine: ci volle, finalmente, l'intervento dei gendarmi. S.v. anche DANDOLO, *Ricordi*, I, II, pp. 172 ssqq.

• Londra, il venerdì Santo
[28 marzo 1823]

Marchesina Gentilissima,

Sono stato per qualche di in campagna con alcuni amici Inglesi; e 'l correre a cavallo m'ha dato una migliore salute e quindi un migliore umore. Tornato a Londra v'ho trovata la di Lei ultima lettera; e 'l buon umore s'augmentò. Mi piace saperla raddolcita un pochetto verso di me: desidero che in questa condizione di animo Ella perseveri un pezzo, tanto almeno da giungere qui cogli stessi sentimenti coi quali mi ha scritto il 17. Fra persone che si stimano a vicenda, davvero i rancori per lettere sono una brutta cosa; fanno cordoglio più che non dovrebbero; talvolta le inezie si trasformano in montagne. Questo almeno è sovente il caso mio: però Ella perdoni qualche volta alla mia pessima natura, e considerandomi sempre sempre come sincero affezionatissimo amico, sia certa di non ingannarsi. Ho ricevuta anche la laconica lettera di Peppino. Favorisca di dire a questo Spartano della pigrizia che i libri gli ho consegnati a Camillo, ⁽¹⁾ e che lo ringrazio della così-detta *cravatta*, della quale sono ancora in dubbio se mi farò un *surtout* che mi ripari dal freddo, od un mantello che mi salvi dalla pioggia: ad ogni modo qualche cosa d'eccellente ne caverò; ma di sostituire un materasso alla solita *Signoria* che mi circonda il collo, non ho coraggio. *Prié* desidera sapere se quella lettera affidata a Togno trovò ricapito (*sic*) costì o se bisognò spedirla a Parigi; dalla persona a cui era diretta non ha avuto risposta finora. Di Parigi sono partiti tutti gli Italiani esuli che vi dimoravano; e tutti sono qui a Londra, anche il vecchione de' riboboli Toscani ⁽²⁾. Non ho ancora veduto Pucci, quantunque io sia stato da lui, ed egli da me, ma qui in Londra il trovarsi è cosa rarissima.

Ad Hastings dove sono stato alcuni giorni, ho fatta conoscenza con Regine e Principesse More; mi pareva d'esser tutt'ad un tratto uno degli avventurieri dell'Ariosto. Ma se quegli avevano la fortuna di trovare uomini de' visi negri, io non l'ho; e le gentilezze delle figliole di Cristoforo erano per me come pugni sul muso. Ecco le belle fortune che fin qui mi sono capitate in Inghilterra!

Quidoboni è tuttavia a Bath, cercato da tutte le Signore come il tipo dell'amabilità. Non ha mai scritto; nè so quando torni. Dica a Togno che le Anderson mi domandano sempre di lui; e ch'io per farlo parere più gentile che non è, rispondo sempre che anch'egli mi domanda ogni tratto di loro, e manda sempre un carro di saluti. Questo vuol dire essere buon amico!

Sapevo della cambiata determinazione di De Capitani; parmi ora più da lodarsi. Mi scriva presto; mi saluti Peppino e Togno, baci Carletto per me; e mi creda con tutto il cuore di Lei Aff.mo

G. Berchet

(1) Ugoni.

(2) Luigi Angeloni.

Londra li 9. maggio 1823.

Ottima Amica,

Appena tornato a terra l'altro dì, tutti a Dover mi assicuravano che il vento s'era cangiato in modo d'essere favorevolissimo pel passaggio a Ostenda; ed io me ne tenevo contento. Può dunque pensare se mi sia rincresciuto di sentire ch'Ella abbia languito per 33 ore su quello sciagurato letticiuolo de' marinaj. Basta tutt'è passato; ed Ella non ne prenda cattivo augurio pe' futuri tragitti. La ringrazio d'avermi annunciata la consolazione avuta dai tripudj di Carletto nel rivederla. Gliene desidero cento, a ogni ora, di consolazioni e di gioje. Ella creda sincero questo mio desiderio, se non foss'altro per ragione dell'amor di me stesso che v'è frammisto; davvero io godo ogni volta che so ch'Ella è felice. Spero ch'Ella m'avrà perdonata la stupidità di sabato mattina. Quant'ira aveva contra me stesso per non poter parlare! E tanto pure avrei voluto dire! Sei ore mi abbisognò stare a Dover prima che il *Coach* partisse; le spesi in gran parte a dir male di me medesimo, passeggiando solitario lungo il mare. Non sono sì triste come in quelle sei ore; ma nè allegro no certo. La di Lei lettera cordiale m'ha fatto un gran bene. Coltivi, di grazia quanto più può il pensiero di abbandonare il Belgio. Non temi di non potersi in Inghilterra rifare dell'Amicizia di M.ma Roisin; dello scarso viaggio fatto dall'altro per venirle incontro parmi ch'Ella non debba trovarsi scontenta: ci pensi e mi darà ragione. La sincerità con cui parlo le sia prova ch'io non corro, com'altri farebbe, a sospettare che le possa mai spiacere un mio consiglio. Ci conosciamo ormai pienamente. Quanto Ella v'abbia guadagnato da questo essere più conosciuta, non saprei dirlo abbastanza. Voglia Dio ch'io non vi abbia scapitato! non posso temerlo per altro seriamente pensandovi.

Ho ricevuto in vigliettino da Peppino, con l'indirizzo della persona a cui indirizzare a Ostenda le cose sue. Non so se avrò tempo oggi di scrivergli. A buon conto me lo saluti tanto, e gli dica per me qualche cosa di gentile: Ella ne sa dir tante, quando vuole! Tosto che Pucci mi avrà tutto consegnato, ne farò la spedizione.

A tutti gli amici, ed in particolare a Porro, ho fatto i saluti. È inutile il dirle quanta memoria Ella abbia in tutti lasciata di se. Tognò avrà ricevuta una mia lettera. Quanto mi spiacque l'accidente della cambiale! Ma quasi quasi se la meritava. Sento che non avrà poi a perder molto. Me lo saluti tanto questo buon Togno.

Mia buona Amica, non si dimentichi di scrivermi presto. Ella ha veduto s'io abbia qui altre consolazioni. Nulla dico di più. Oh! se fosse vero di doverla rivedere prima dell'estate ventura; e per un pezzol!

Mi creda sempre e sempre e con tutta l'anima Suo Dev.mo

Giovanni Berchet

Londra 20 maggio 1823

Ca.ma Am.ca

Ricevo la sua del 15. In potere sempre del chirurgo e degli spasimi appena posso darle con la sinistra un segno di vita. La prego *in visceribus* di non lasciarmi mancare in questa mia disgrazia il conforto delle di Lei lettere. Quando potrò scrivere la rifarò del mio forzato laconismo, glielo giuro. Finora sopporto i dolori fisici più bene che i morali. Ecco finalmente in che vale la mia filosofia: manco male! Che diavolo sognano costì di Spagna? Qui abbiamo tutt'altre notizie; e Porro non può aver motivi d'attristarsi ⁽¹⁾.

Mi saluti Peppino e Togno alla cui lettera risponderò subito che 'l potrò. Un bacio a Carletto. Mi scriva presto, e sia certa che gliene sarò grato. Le di Lei lettere mi distolgono dal pensare alla brutta sciagura che m'ha colto. Anche questa ci voleval Basta finirà. Mi rallegri col dirmi ch'Ella è felice, e che mi crede davvero suo Affezionatissimo

Berchet

Dirò a Prié quant'Ella scriva. Sono giunti Luzzi e Pisani.

(1) Il 23 aprile 1823 i ministri di Ferdinando avevano chiamato gli Spagnoli alle armi per opporsi all'invasione francese. Madrid doveva arrendersi al duca di Angoulême il 23 maggio.

Londra, 27 maggio [1823]

Gentiliss.ma Amica

Ella ha indovinati i miei voti, ha presentite le mie preghiere. Quella sua lettera del 20 comparsa senza ch'io l'aspettassi, è una cara prova del di lei buon cuore. Quanto grato le sono! Mia buona Amica, comprendo, e divido tutte con lei le sue malinconie. Purtroppo le veggo essere acerbe. Ma come evitarle quando s'ha un cuore. S'Ella non le sentisse, non meriterebbe nè tanta stima, nè tanta affezione da chi la conosce. Non si metta in capo di voler diventare insensibile. Creda essa che si guadagnerebbe in felicità? Oibò. — D'altronde come riuscirvi? Creda a me, se questo fosse proprio il di Lei disegno, non le farebbe troppo onore; farebbe figura d'un anacronismo disgustoso. Certe misantropie possono farsi rispettare nella vecchiazza; ma nella gioventù o pajono affettazioni o si pigliano per indizio di cattivo animo. Perchè rischiar dunque di assumere apparenze tanto contrarie al vero di lei carattere? Continui a confidare le proprie traversie ad un amico che le vuol bene davvero. Questo sfogo le allevierà (*sic*) l'amarezza del cuore. Poi si crei qualche illusione nel futuro e la vagheggi spesso. Già il poco bello della vita non si compone che d'illusioni; non distruggiamole dunque, dico questo per esperienza del cuor mio il quale trova una qualche consolazione a' disgusti nella lontana speranza del di Lei ritorno in Inghilterra. S'io amassi meno i miei veri ed unici amici, sentirei meno amaro ritornarmi sull'anima il dolore d'averli abbandonati a Douver. Eppure non desidero d'amarli meno;

non imploro l'*insensibilità*; perchè il vuoto nell'anima, la cessazione della benevolenza, so che è la maggiore delle sciagure. — e l'ho provata già troppo.

Ho scritto poco pel mio desiderio, ma più che troppo pe' miei nervi; anche dalla sinistra mi vien dal noto tormento della destra: insomma non posso muovere bene che le gambe; è una bella allegria. Le cose per altro vanno bene; comincio, con un po' d'opio, a dormir la notte; il che è gran ristoro. Mille cose care ai due carissimi; Mille altre a Lei, ingenua Amica; Sono e sarò sempre l'affezionatissimo Suo

Berchet

Poco buone notizie di Spagna; non però da disperare; è affar lungo. Ella domanda perdono per la scrittura? È un rimprovero a me? Che dovrei dir io!

28.

Londra 1. luglio 1823.

Gentile Amica,

L'incertezza del dì in cui Ella sarebbe di ritorno a Laeken, e più ancora il dispiacere di non potermi mai servire della mano destra, hanno ritardata d'alcuni ordinarj la mia risposta all'ultima lettera ch'Ella mi scrisse. Posso finalmente metterle sott'occhio un carattere non così *pretesco* come quello con cui l'ho spaventata, di certo, da qualche tempo in qua. Non è ch'io sia guarito totalmente, dacchè mi farà d'uopo avere per un mese ancora il mio braccio al collo, come un guerriero che torna dal campo, ma guerriero ferito d'ingloriosa ferita. Ad ogni modo sto meglio assai assai; ed ho caro ch'Ella lo sappia, non soffro più che leggermente.

Avrei molte cose a dirle dopo tanto silenzio; poco a poco risponderò a tutto. Intanto m'appiglio alla parte seria dell'ultima di Lei lettera, la più importante pel mio modo di vedere. Ella mi domanda consiglio sul di Lei progetto di passare l'inverno a Parigi. Mi permette Ella di parlar francamente? Sì — Ora le dirò che mettendo insieme a questa idea, ed alcune frasi delle di Lei lettere, specialmente d'una penultima, in cui avvertendo alla rinuncia fatta d'andare a Milano, mi sfoggia, a proposito o no, queste belle parole — *nessuna opinione politica è mischiata a questa mia risoluzione*, mettendo insieme — dico — queste cose, io dovrei credere che la di lei testa — badi bene che non dico il di lei cuore — si vada piegando a tale disposizione da reclamare, piuttosto che il mio, il consiglio d'un La Menet, d'un Chateaubriand, d'un Castelbajac. Questa almeno è la prima impressione che mi s'è fatta sull'animo. Tuttalvolta non so spiegarmi a trasmutare siffatta impressione in persuasione: e la stima prepotente che mi lega a lei, non mi lascia neppur per ombra accogliere dei dubbi che mi farebbero male al cuore. Però rispondo al quesito, senza esitanza veruna: L'andare a Parigi senza *far passi prima, onde* ottenere la certezza di rimanervi tranquilli, è imprudenza: —

il far questi passi è *viltà*; e sia a un modo, sia a un altro è un derogar sempre a quella dignità di carattere a cui nessuna anima nobile può rinunciar mai. Ella sa quanto io sia lontano dallo spirito di proselitismo, quindi non crederà ch'io voglia adesso inculcar principj politici. È al decoro morale ch'io miro, nel parlare così schiettamente. Nel momento in cui tutti gl'Italiani — perfino i Carcassola, perfino i Besozzi, vengono scacciati di Parigi, vi dovrà andare un Arconati? E chi gli farà poi accusa d'incoscienza di carattere, sarà un detrattore? Tra il rimanere tranquilli e lontani d'ogni menoma azione politica; e 'l muover un passo che smentisca le opinioni anteriori, ci corre un grosso divario. Dignitosa, irreprensibile è la prima condotta; quello che sia la seconda, lo dica Ella. E non sono tanto gli amici nostri, quanto i nemici da calcolarsi nel regolare la condotta che dobbiam tenere. Essere oggetto di odio, mi piace, anche l'odio sia massimo. Il disprezzo più lieve, nol voglio.

Del resto ella non mi faccia il torto di volermi male, se me la piglio un po' calda. Quella ch'io so che meritano i miei amici, la vorrei tributata loro da tutti, e ne sono geloso con quella stessa vivezza di passione con cui mi farei ammazzare per la bella, se l'avessi. Nè tampoco m'avvilisca col credermi sì egoista da desumere il mio consiglio dal desiderio di ricondurla sul pensiero di stabilirsi in Inghilterra. Quali che sarebbero i miei voti a questo proposito, qui non c'entrano per nulla; e le confesso anzi che di questa di lei venuta in Inghilterra non morì forse in lei così presto il desiderio, come in me la speranza.

Rileggendo lo scritto fin qui, mi vien paura d'esser stato troppo serio; la farò dunque ridere col dirle che Bossi è ammogliato, se pur tale può dirsi chi s'accoppia ad un mostro; ma di grazia non legga a nessuno questo paragrafo. È una donna maggiore d'età — d'almeno cinque anni — di lui, negra, secca, scarna, di vastissima bocca, di rarissimi denti, mal concia della persona, mal concia nel vestito, ciarlierà, ecc. ecc., e col sopramercato di tutto quel *pathos* e quella *morgue* che tanto annoja nelle Ginevrine. Oh povero diavolo! che peccato aveva egli così grande da purgare?

Tutti gli altri Italiani stanno bene; lo so, quantunque non li vegga di frequente. Ne sono arrivati diversi altri. Corner è partito; Dio sia lodato! Fra i nuovi giunti mi viene detto esservi anche... chi? Non glielo voglio dire per non mettere in trambusto il di lei coricino, e risuscitarle delle tentazioni in favore dell'Inghilterra. A lei tocca d'indovinarlo ⁽¹⁾. Non sono L. 347.15 che Peppino deve ad Obicini, ma solo L. 247.15 ed in queste sono comprese anche le cento lire di Tognò.

Mi scriva, mi voglia bene, e mi creda sempre il Suo D.o

Berchet

Carletto continua a star bene? Che nuove di Peppino? di Tognò? saluti a tutti.

(1) Ved. la lettera seguente: si tratta di Michele Palmieri di Miccichè.

Londra 11. luglio 1823.

Gentilissima Amica,

Ricevo in questo momento da li Lei lettera del 7 corrente. Perch'Ella sospetti raffreddamento nella mia Amicizia per Lei, non so. Ch'Ella m'abbia a credere un *Freluquet* salterello, non parmi. Che il sospetto provenga dalla troppa tranquillità di cui Ella gode Ella stessa, sarebbe presumibile; ma questa presunzione io non l'accolgo, perchè non mi garba niente affatto. Le dirò dunque, senza perifrasi, che ove nessun mutamento sia avvenuto nel di Lei animo per rispetto a me, nessunissimo n'è accaduto nel mio per rispetto a Lei; dacché il mutarsi senza un perchè, è da pazzarello; e perchè, io non *ebbi* e non ne *ho*, e non ne so prevedere. Siamo d'accordo così? Ella oramai mi conosce pienamente; sa quanta stima, quanta affezione le porto, perchè angustiarmi dunque con dubbj? Mi mancano forse augustie? Le ho detto, e ripetuto le mille volte che l'unica consolazione mia si è la certezza ch'Ella mi è vera amica. Ho io demeritata forse questa consolazione? E perchè Ella creda vero questo mio sentimento, fa d'uopo ch'io l'annoj col ripeterle sempre la stessa canzone? Oh! quando si tien cara una persona, s'ha pur sempre una paura di noiarla. Ma non tocchiamo più a lungo questa corda; dacchè mi aspetto nella prima di Lei lettera, la schietta espressione della più spontanea cordialità.

La ringrazio delle notizie che mi dà dei viaggiatori; se non foss'Ella, io ne saprei quanto ne so del Shah di Persia. Io non iscrivo loro, perchè non so dove indirizzare le mie lettere. Continui a dirmene quello che ne sa.

Ho caro ch'Ella non abbia pigliato in malaparte l'ultima mia predica. Davvero mi pareva mill'anni di ricevere la di Lei risposta, perchè mi pesava sull'anima il timore d'aver predicato con troppo calore. Questa volta Ella ha fatto pieno uso del di lei buon giudizio; ed ha pigliate le mie parole per quello che erano, — l'irrefrenabile sincerità d'un amico. Quanto più ci penso, e più volgo la cosa da tutti i lati, più mi confermo nel consiglio datole. Ma consigliar persone come Lei, è un piacere; non è il predicare al deserto che talvolta si fa per pentirsene dipoi. E poichè posso cantare, come il Barone della Cenerentola — « Consigliar son già stampato; Oh! che eccesso di bontà! » ⁽¹⁾ le dimanderò: Ha altri consigli a *domandarmi*?

Signora sì; è proprio il Sr. Micichè in persona che è venuto a Londra. Non l'ho veduto che una volta sola. È partito da Parigi volontariamente, e solo per desiderio di veder Londra. In fatti è ingolfato nella Società e nei rauts. Vive con St. Cataldo. Ma per non farle fare de' castelli in aria, le dirò che non par troppo contento di Londra, e che preferendo Parigi, par che vi voglia tornar presto.

Ho parlato a Guidoboni; egli par poco disposto a correre a Milano per vedervi la sorella: Chiede consigli; e su cose che dipendono dal sentire, quando si cerca pareri, è brutto segno.

Bossi è partito con la sua (e tutta sua) diletteissima per la Scozia. Arriva bene parte per lo stesso viaggio oggi, lasciando a Londra Scalvini, ma ben

provveduto ; ciò che gli fa onore. Filippo Ugoni viaggia, Camillo viaggerà fra poco. Gli altri stanno bene tutti. Già s'intende ch'io li saluto tutti in di Lei nome, e che tutti rimandano mille saluti.

Aspetto di Lei lettere, che mi confermino il di Lei buon umore, e la buona salute di Carletto, cose che davvero mi premono.

Mi creda, e con tutta l'ingenuità, suo Aff.mo G. Berchet

(1) *La Cenerentola*. Melodramma gioioso in due atti di GIOACCHINO ROSSINI, libretto di GIACOPO FERRETTI. A. II, Sc. III. Il Barone Magnifico (Consigliere son già stampato) Ma che eccesso di clemenza!

30.

Marchesa gentiliss.ma

Londra 1. agosto 1823,

Ho ricevuto le ultime due lettere. Ho proprio piacere ch'Ella abbia una forte consolazione, qual'è quella di correre in mezzo alla famiglia. Per amor del cielo, stia ferma a non permettere a Peppino d'accompagnarla. In questo momento la Svizzera non è paese sicuro. In quanto a Lei, so che si regolerà con bastante prudenza. Io non posso che pregarla di riportarmi notizie della mia famiglia. Non è gran tempo che n'ebbi, ma mi son sempre care. Avrei la tentazione d'affidarle qualche lettera per amici; ma pensando che nessuno risponde, è meglio accomodarmi al loro silenzio. Ella mi darà tutte quelle notizie che le verranno all'orecchio. Lady Oxford è in Inghilterra. Pecchio è giunto qui. Questo ritorno non le faccia credere non vere le migliori notizie che si hanno or di Spagna ⁽¹⁾. Par che le cose si mutino finalmente.

Non dirò a nessuno la di Lei corsa a Lug.[ano], nemmeno a Porro, dacchè è partito per viaggiare da villa in villa, ovvero da cantina in cantina per un tre mesi. Non ho tempo di scriverle molto, perchè temendo ch'Ella parta subito, voglio subito risponderle appena ricevuta la di Lei del 28. Se mai Ella si ferma qualche dì a Bruxelles, me lo sappia dire. Peppino mi scriverà in di Lei assenza, voglio sperarlo. M'ha fatto ridere quella idea di lui di andare in Laponia: era un voto ragionevolissimo; poveretto! egli voleva per un mese o due aggirarsi tra gente a rimpetto a cui facesse figura da gigante.

Di Borsieri ⁽²⁾ so di certo ch'egli è in Spagna. So che a Barcellona a Vigo ed altrove fu veduto, ed amato e festeggiato da tutta la gioventù per la sua schiettezza e pel suo valore.

Mille cose a Peppino; Carletto m'immagino rimarrà con lui. Scriverei volentieri a Togno, ma dove dirigere le lettere non so. In mezzo alle sue gioje non mi lasci senza sue notizie, mi scriva, si ricordi di chi le vuol bene, me ne voglia quel tanto che le rimane da poter disporre, e sia certa che glien'è gratissimo il suo Devoué

G. Berchet

Caro Peppino, non ti venga il brutto grillo di recarti in Svizzera. Sta dove sei, e scrivimi, te ne prego.

(1) Per gli avvenimenti del 1823 in Spagna, s.v. oltre alle opere generali lo studio di Rafael ALTAMIRA, nel X vol. (*The Restoration*) della *Cambridge Modern History*, Cambridge, University Press, 1907, (Cap. VII: Spain 1815-1845, pp. 205-243); GEOFFROY DE GRANDMAISON, *L'expédition française d'Espagne en 1823*, Paris, Plon, 1928.

(2) Gactano.

Carissima Marchesina!

Londra 4. agosto 1823.

Le ho scritto l'altro giorno; fo succedere a quella lettera questa altra, la quale però, temo, non avrà la fortuna di trovarla ancora costì: Ad ogni modo serve di accompagnarle queste due inezie, ch'Ella vorrà compiacersi, come mi promette, di tenere per mia memoria.

Ho ricevuto questa mattina nuove dirette della mia famiglia; per quello che è più essenziale m'hanno fatto sommo piacere, recandomi la certezza che tutti stanno benone, quindi mi temperano quella poca malinconia che mi derivò da altre notizie di natura diversa. Ma, com'Ella dice benissimo, vi sono altri più infelici di me.

Mi scriva presto, e se mai questa lettera cade prima nelle mani di Peppino che non di Lei, già partita, prego Peppino a scrivermi egli. Sono certissimo della di Lui inalterabile benevolenza, ma mi è caro che mi dia anche segno di vita qualche volta.

Mi creda con la solita affezione di Lei Dev.mo G. Berchet

Mando per Peppino alcune Copie dell'ultime romanze ⁽¹⁾; di Parga non ne ho altre.

Questa lettera qui unita per Bellinzona, ne contiene una per mia sorella. Vorrei che o fosse portata dalla Marchesina, o messa alla posta in qualche luogo; qui a Bruxelles in caso che la Marchesina fosse partita.

(1) Deve trattarsi di *Clarina*, v.s.p. e del *Romito del Ceniso*.

Gentilissima Amica,

Londra 8 agosto 1823.

Appena ricevuta la sua del 4 corrente, metto questa alla posta nella speranza che giunga costì qualche minuto prima della di Lei partenza. Mi riesce un poco agretta quella sentenza « Starò un pezzo senza scriverle ». Tuttalvolta bisogna ingozzarla. Prego però nuovamente Peppino a non lasciarmi affatto nel bujo di quanto fanno i miei carissimi Amici. Lo preghi Ella ancora di scrivermi. Non farei questa istanza, se non m'avesse Ella ormai accostumato a considerar me stesso come parte integrale della di Lei famiglia. Non so se da Ostenda le sarà pervenuto un piccolo pacco di libri. In caso che sì, una copia delle Romanze *Clarina*, ecc. non si potrebbe buttarla a Lugano in mano di qualche galuppo? Non fo per altro la menoma istanza per questo, troppo premendomi di non comprometterla nel menomo che.

L'arrivo a Londra di Pecchio, non è che il preludio del ritorno degli altri Italiani; poveretti! che hanno a fare in Ispagna, se il Governo non vuole assolutamente impiegare forestieri? Morirvi di fame è poi troppo. Intanto tutti s'affollano qui in Londra; e come vivervi lo sa Dio.

Pecchio è ritornato in così mala salute da far compassione. Al primo vederlo non ho sentito che questo sentimento, misto al piacere di riabbracciare un vecchio amico; quindi non ho avuto coraggio di rinfacciarli dei torti che oramai sono irreparabili, e forse dimenticati dai più. Le assicuro che l'incontro fu ben diverso da quello ch'io prevedeva. Ma per quanto io calcoli

nel futuro; anche non volendolo, anche sdegnosamente, mi lascio sempre trascinare dall'impressione del momento. Non so se per questo io sia da compatire; certo non da lodare; e il primo a biasimare me stesso sono io, quantunque sappia in coscienza che tutto io fo per correggermi da questa pieghevolezza di cuore, che mi fa vergognoso dopo il fatto. Ho piacere ch'Ella trovi ch'io m'intenda qualche poco di gentilezza femminile: le sia questa mia prova tra le cento della spontaneità e ragionevolezza della mia stima per lei.

Mi piace ch'Ella abbia ottenuto di ricondurre seco la sorella ⁽¹⁾: preveggo ch'Ella passerà un inverno felice. Non così io, a cui il pensiero d'affrontare le nebbie indiolate del novembre fa ribrezzo. Ma mi sottoscrivo oramai a tutto, vedendo quanti sieno i più infelici di me.

Credo che presto ricapiterà a Londra De Capitani; è una notizia che, a dirla schietta, non mi garba molto; quante più cose sento di lui, tanto più veggo di non poterlo stimare. È pure una circostanza crudele, il non avere affezione forti e soavi che al di là dell'Oceano!

Le auguro di tutto cuore tutte le prosperità possibili nel di lei viaggio. Se a Lugano, od altrove incontra persone che si rammentino di me, dica loro i miei più vivi saluti.

Addio, dunque, e muti per un pezzo... questo silenzio, e le tante consolazioni, e gli affetti divisi con tanti, non intiepidiscano quella benevolenza di cui Ella m'ha onorato fin qui. In quanto a me, anche muto muto, non potrò mai non esserle sincero e riconoscentissimo amico. Mi raccomando a Peppino, e bacio Carletto. Ho l'onore di dirmi di Lei Dev.mo G. Berchet

(1) Marietta Trotti.

33*

Amica Gentilissima,

Londra 10. ottobre 1823,

Non istia a credere ch'io abbia indugiato gran che a rispondere alla lettera ch'Ella ebbe la bontà di scrivermi il 29 settembre da Laeken; la verità è che quella lettera non mi pervenne che jeri l'altro. È vero, ho provato delle inquietudini a cui io non doveva forse dar retta, fidando nella di Lei prudenza. Ma tant'è, quelle inquietudini io le sentiva; e vi ha delle situazioni d'animo per le quali il voler ragionare, tanto vale quanto ad un infermo rabbrivido dalla febbre il dire: non abbi la febbre. Non ho mai avuto intenzione, e neppur mai sognato il diritto, di farle de' rimproveri; quindi m'ha urtato un tantino quel suo *mi rimproveri se può*. Bensì le confesso candidamente che m'ha fatto un piacer grande il sentirla ritornata sana e salva a Laeken; e con questa tinta serena sparsa sul fondo del quadro, m'è riuscita più gaia, più dolce, più simpatica tutta la bella pittura ch'Ella mi fa delle contentezze che le hanno rallegrata l'anima a Bellagio ⁽¹⁾. Una volta rinfrescata così bene questa benedetta anima, bisogna sperare che per un pezzo non ricadrà più nelle noje che, poco tempo fa, le facevano parlar dell'esistenza con quella disgustosa apatia che talvolta assumono i filosofi, quando decrepiti: cosa che mi spiaceva tanto più, in quanto che offendeva tutta la legge delle armonie morali. Badi bene che con questo termine d'armonie morali Ella deve correre a credermi

un fantastico ammiratore di *Bernardin de St. Pierre*; nè davvero il libro di *Bernardin* ⁽²⁾ m'annojò quando lo lessi in Italia; eppure nel sistema di lui v'è qualche cosa di vero; ed ora che dall'armonie morali sono lontano affatto, le mi tentano come più pregevoli. Ma che digressione a proposito di stivali!

La ringrazio con tutta la possibilità affettuosa delle notizie procuratemi della mia famiglia. La ringrazio davvero delle altre che riguardano gli amici. Ella sa quello che sul conto di questi ultimi avevano spacciato le gazzette, confermate da alcune lettere venute a me pure dall'Italia. Si figurì se non doveva consolarmi moltissimo il sapere di certo che nessuna sentenza è ancor pronunciata. In mezzo a tutta l'austerità catonica che alcuni accusano in me come eccessiva e quasi viziosa, le dirò che, nel caso particolare di Federico, trovo che la moglie ha fatto ottimamente ad andare a Vienna ⁽³⁾. Quando trattasi della vita, le mogli non hanno mai torto di far di tutto onde salvarla al marito. Non è mai viltà in esse ciò che sarebbe vile nel marito, ciò che le renderebbe ridicole, se d'altro si trattasse che della vita.

Ella mi promette altre notizie, e m'accenna che ne la interroghi. Mi scriva tutto quanto le viene in capo, certa di meritarsi la mia gratitudine. Le interrogazioni mie sarebbero troppe; e appunto perchè tante, non mi saprei da quale incominciare. Una cosa più d'ogni altra mi preme. Il povero Borsieri ⁽⁴⁾ di cui m'hanno scritto cose da avvelenarmi l'anima, come s'è portato? Fremo nel chiederle questa notizia; eppure non so piegar mi a credere che s'abbia egli potuto infamare, e perchè? per gemere in una prigione. Ella vede che parlo di Pierino: dell'altro ⁽⁵⁾ non so più nulla da un pezzo, e temo della sua esistenza dacchè in Ispagna egli era sempre coi pochissimi valorosi. A proposito di Spagna, tutto è consumato e la viltà Spagnuola ha superato, ma di molto, la Napoletana ⁽⁶⁾. Quantunque ormai mi fossi preparato a questa catastrofe; pure non senza affliggermi m'è venuta addosso.

Priè domanda sempre a Peppino quale risposta abbia pel noto affare; sicchè una riga su questa materia m'è, direi quasi, necessaria.

A questo benedetto Peppino dica Ella cose da parte mia. L'ultima lettera ch'egli mi scriveva era assai di mal umore. Son le cose tuttavia così cattive come allora? Desidero che no. Ad ogni modo non ci entro per nulla, però continui ad amarmi. Ella ha molte cose a dirmi, e me le aspetto, ma spontaneamente. Una sola, ma innocua più d'ogni altra, pretendo saperla: ed è se la di Lei sorellina è con Lei. Questo mi bisogna sapere, onde meglio misurare la di Lei presente felicità, che con tutta l'anima le desidero compiuta.

Mi creda con tutta l'anima suo Aff.mo Dev.mo Berchet

* Pubblicata in parte da ALESSANDRO D'ANCONA in *Rass. bibl. della Lett. ital.*, cit. p. 76.

(1) A questo proposito s.v. la lettera di Costanza ad Antonio Trotti pubblicata in MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., pp. XXIII-XXV.

(2) Allude alle *Harmones de la nature* di JACQUES-HENRI BERNARDIN DE ST-PIERRE, scritte nel 1796 e pubblicate postume nel 1815. (Paris, Méquignon Marvis, 3 vol. in 8°).

(3) Non abbiamo trovato traccia di questo viaggio di Teresa a Vienna nè nel libro di D'ANCONA sul Confalonieri, nè negli studi su Teresa (DE CASTRO in *A. s. lomb.*, XX, (1893), pp. 793-799, e LUIGI CERIA, *Vita di una moglie, Teresa Confalonieri*. Milano, Baldini e Castoldi, 1934).

(4) Pietro. Sul suo contegno nei processi del ventuno, vedi SANDONA, *op. cit.*, e *supra*, p. 29.

(5) Gaetano.

(6) Rimandiamo, per la capitolazione delle Cortés, al libro di GEOFFROY DE GRANDMAISON, cit., pp. 184 sgg.

Londra 17. ottobre 1823,

Donna Costanzina aggraziatissima e d'ogni bel costume adornall!

Dalla intitolazione di questa lettera Ella vede che per rendermele accetto ricorro fino alle ruberie, assumendo le espressioni delle persone che le sono simpatiche. Quello stile per altro, quantunque rispettabilissimo, io non saprei portarlo più in lungo d'una mezza riga, perchè quello che sento io, ho bisogno d'esprimerlo io, quale mi viene dall'anima, e alla buona e senza ornati. Le dirò dunque con tutta semplicità che la di Lei lunga lettera del 13 m'è stata davvero un regalo. Tutte le diverse notizie ch'Ella mi dà di Milano, m'hanno fatto rivivere per una mezz'ora in quella terra che per me è ora la terra del desiderio; e pur troppo! Sempre presente al pensiero, e tanto più vivamente, quanto più mi vuole la speranza di riabitarla.

Il ritardo della di Lei lettera antecedente non fu solitario; ma quel destino l'incontrarono tutte le lettere che venivano d'Olanda. Il mare, com'ella sa, è incostante forse più del cervello delle Parigine; però non si può mai esser certo del quando arrivi la Posta che vien d'oltremare. Quest'ordinario i venti furono più favorevoli a' miei desiderj; ed io prontissimo a servire a quelli ch'ella mi esprime tanto gentilmente; solo mi duole che non posso scrivere più che tanto dacchè la posta sta per partire.

Quello ch'Ella mi dice di Borsieri, mi ha consolato davvero. Mi piace che una mala intelligenza possa avere rovinato il processo di lui e degli altri. Ma gli errori di mente non vanno confusi colle turpitudini del cuore. Era il sospetto di quest'ultimo, che mi lacerava l'anima. Ella mi parla di disordini trovati nella domestica amministrazione a Milano; ha ella pensato a rimediarmi? Tutte queste sciagurine mi affliggono anch'esse. Mi perdoni non ho più tempo. Scriverò un altro ordinario.

Addio Addio il di Lei Aff.mo

Berchet

Volti di Grazia.

Ho dovuto accrescere un debito a Peppino; ma mi pare che avrei fatto male se mi fossi ricusato alle istanze degli amici. Qui, Ella sa, abbiamo una Cassa per soccorrere i poveri Ital.i mendichi: non basta: 22 di essi che erano in Ispagna fra i pochi che si batterono, sono ora prigionieri e feriti a Perpignano; anche a questi abbiamo pensato di dovere portare qualche soccorso. Abbiamo spediti a Parigi 2/m franchi perchè siano mandati colà, e distribuiti fra que' miserabili. Ho fatto dunque contribuire a questa carità anche Peppino; ed ho detto ad Obicini di pagare alla Cassa lire dieci sterline per conto di Peppino. Mi dica se ho fatto male.

Non badi al disordine di questa lettera, incominciata colla intenzione di farla lunga, e risoltasi in nulla più che un esordio. Sono le dodici della notte; non ho tempo
addio nuov.te

Londra 28. ottobre 1823

Amica Gentilissima,

L'ultima mia lettera le avrebbe dovuto far dispetto, se anche nella fretta e nell'imbroglio Ella non sapesse ravvisare il buon volere dell'amico. Non ho ricevuto dipoi altre sue lettere, e nullameno le scrivo; non mi spiace mettermi in credito con Lei. Se non foss'altro (;) per pagare i debiti, Ella si sentirà più spronata a scrivermi ove le dovesse scemare nell'animo la buona disposizione ch'Ella ebbe fino ad ora; sciagura per altro che non credo neppur possibile.

Oggi mi mette di buon umore la notizia che Trecchi, Visconti, Felber, Castiglia il Cons.e e Comoli sono messi finalmente in libertà ⁽¹⁾. Oltre il piacere che ne ho per riguardo agli individui stessi, n'ho una consolazione indicibile, perchè a me ciò risulta come una prova assoluta, incontrastabile, della onestà del povero Pierino ⁽²⁾. Com'Ella dice benissimo, Pierino si sarà ingannato forse nella scelta dei mezzi di difesa; ma per Dio! è stato, è fuor di dubbio, è stato un galantuomo.

Fra gli Italiani qui giunti ultimamente i due giovani Belgiojoso, Emilio e Gigi, mi rallegrano qualche giorno della settimana colla loro compagnia. In questi due anni Emilio è cresciuto moralmente in merito. Le sue opinioni, i suoi sentimenti, la franca lealtà del suo carattere lo rendono interessante davvero. E' giunto anche De Capitani; ma... ma... Vorrei ingannarmi nel pensare ch'Egli abbia peggiorato di carattere. Ad ogni modo non posso accomodarmi alla sua compagnia; però nol veggo quasi mai.

Una cosa le debbo dire in tutta segretezza. L'amico mio Collegno per ragioni di economia s'è determinato di recarsi a Bruxelles per passarvi l'inverno. Egli vi viene con passaporti in tutta regola; ma il nome suo a Bruxelles sarà Mr. Cadet - Svizzero. A Londra nessuno saprà ch'egli esce d'Inghilterra; a Bruxelles anima viva non deve sapere ch'egli è Col. —, salvo la Marchesina. Egli m'ha chiesto una lettera di raccomandazione a Peppino ed a Lei. Non ho il menomo scrupolo a dargliela, giacchè sotto tutti gli aspetti egli è uomo da fare onore a chi lo presenta altrui.

Tuttalvolta siccome potrebbe od a Lei od a Peppino, per ragioni particolari, spiacere d'aver frequenti visite d'un Italiano, così Ella farà quel conto della mia raccomandazione che la di Lei libera volontà stimerà più conveniente: e mosso da questi sentimenti di delicatezza, ho già in qualche modo disposto l'animo dell'amico mio a riguardo la di Lei casa come quella di persona ritirata che non ama d'essere spesso distolta dalle sue domestiche occupazioni. Quand'Ella avrà conosciuto Col.^o mi dirà poi candidamente se ho torto io nel preporlo a quant'altri Piemontesi furono da noi conosciuti. Nella lettera di raccomandazione, ed in ogni altra della nostra corrispondenza si ricordi Ella che trattasi di Mr. Cadet, e non d'altri, e che questa è assolutamente l'ultima volta che nominiamo Coll.^o — Se mai Ella e Peppino trovano

conveniente di usare per amor mio qualche particolare accoglienza a questo bravo, si accertino che mi faranno un vero favore. In caso diverso, sia per non detto, dacchè io rispetto fin d'ora la loro determinazione su questo particolare. Fui forse prolisso parlando d'una raccomandazione; ed è perchè è la prima che rilascio dopo i rifiuti dati ad altri; e perchè mi spiace troppo di correre rischio di seccare le persone a me care.

Quand'Ella abbia notizie per riguardo a Federigo ⁽³⁾ ed agli altri, non perda tempo, di grazia, a comunicarmele. Mi scriva la vita ch'Ella fa. Qui comincia l'inverno e me lo sento sulle spalle con tutte le sue nebbie, la sua malinconia, il suo *spleen*. Pazienza! affrontiamolo con rassegnazione. Ho dato un addio veramente lagrimoso al sole, che forse non rivedrò per cinque o sei mesi. I Belgiojosi, meno tolleranti di me, vanno a Brighton per vivere sotto gli sguardi di quel pianeta più che si può in Inghilterra. A proposito di Brighton, non so s'io le abbia scritto che Guidoboni è qui in Inghilterra, ritornatovi saranno due mesi. Fu a Parigi; e da Parigi anzichè andare in Italia, tornò qui. Nulla so di lui perchè è a Bath sempre in mezzo a' suoi bei *Crescenti*. E Tognò dov'è? Gli ho scritto due volte, ed egli anche m'ha scritto una volta. Ma le lettere mie ho paura sieno andate perdute. Mi scriva qualche cosa di lui. Davvero l'amo assai. E Peppino che fa? Gli dica che le nebbie son vicine; e se vuol goderle, faccia una scappata a Londra. Ma è un modo questo di mostrarmelo amico, proponendogli una noja? No, no, stia dov'è; ma mi ami com'io l'amo; e si tenga di buon umore in famiglia. La certezza ch'egli si trovi bene mi compenserà del dispiacere di non abbracciarlo.

Ella non vede dunque di frequente Micichè... Uhm...Uhm... Che vuol dir questo? Addio, buona e sincera amica; mi tenga un posto sempre in un cantuccio del cuore, qualunque sia, ma un cantuccio sempre. Mi creda con sincerità e stima e gratitudine l'aff.o Suo

Berchet

Il solito bacio a Carletto non sia dimenticato; ed a Peppino anche.

(1) Il marchese Alessandro Visconti D'Aragona, il barone Sigismondo Trecchi, Carlo De Castilla, consigliere provinciale di Milano, Alberico de Felber, assessore della Municipalità di Milano, l'ingegnere Giuseppe Rizzardi, lo scultore G.Batta Comolli, il Dott. Luigi Moretti, legale di Mantova, l'ex sergente Martinelli, e Paolo Mazzotto furono scarcerati il 10 ottobre con obbligo di non muoversi dalla città. L'abate Bentivoglio dava notizie di questo evento a Costanza Arconati in una lettera dell'11. (A.C.G.) s.v. SANDONÀ, *op. cit.*, ecc., p. 229. Forse Berchet ne aveva notizia per mezzo della Trivulzio (cf. la sua lettera a Gino Capponi in *Carteggio*, II, p. 524).

(2) Borsieri.

(3) Confalonieri.

Londra 4. novembre 1823

Gentilissima Marchesina

La di lei lettera del 26 ottobre è eloquentissima; e se non fosse che il cuor mio è freddo, stinco (*sic*), da un pezzo, Ella avrebbe ottenuto su di esso l'effetto massimo a cui potessero mirare le di Lei intenzioni; m'avrebbe fatto palpitar d'amore per quel bel muso di Franceschino ⁽¹⁾. Ma che vuole Ella farci, D.na Costanza garbata? Nè le di Lei belle parole, nè tutto il tripudio dei sentimenti che quelle parole manifestano, cambiano una jotta de' miei pregiudizj. Quel viso grinzo, rabbioso, ostico non so decidermi a guardarlo neppur collo sguardo inconcludente della indifferenza; e la sola idea che un tempo possa giungere in cui sia meno vibrata l'antipatia che gli professo, mi fa scadere me stesso di stima, innanzi a me. Ad ogni modo ho provato un piacere de' più squisiti, quando mi giunse la nuova della libertà di Visconti e degli altri; e la mia ultima lettera gliene avrà data una testimonianza. Così potessi udire altrettanto di Federigo e de' poveretti che con lui dividono tuttavia la prigionia ⁽²⁾. S'Ella ne sa qualche cosa, le ripeto, non mi lasci al bujo una mezz'ora. Del resto le di Lei speranze, fossero anche illusioni, io non sono sì crudele da ingegnarmi a distruggerle. Tutto quello che le fa piacere è per me cosa rispettabilissima: e se l'avvenire per Lei le si prepara più ridente, io n'ho gusto davvero, anche se l'avvenire di Lei nulla ha che si raccozzi coll'avvenir mio. Ho sempre desiderato, dacchè fui sì fortunato da conoscerla, ho sempre desiderato ch'Ella fosse felice; e se nella felicità di Lei io provo soddisfazione, questo è un egoismo che mi si può perdonare. Solo vorrei che senza aspettare il futuro, fossero fondatissime le presunzioni ch'io ho della di lei felicità presente.

Ho dimandato tempo fa a Peppino, se fosse vero che Manzoni avesse deciso di stabilirsi a Firenze. Egli, secondo la prammatica, non mi ha risposto. Dalle di Lei lettere dovrei conchiudere non esser vera questa andata d'Alessandro in Toscana. S'Ella mi vuol dire qualche cosa di preciso, nè sarò contento. Fauriel, mi disse, dovere anch'egli raggiungere Alessandro in Toscana ⁽³⁾. Non conosco quel Ferrari ⁽⁴⁾ di cui Ella mi parla; nè ho chiesto qualche informazioni (*sic*); e non riuscirono le migliori: non ho per altro fondamento alcuno sicuro su cui stabilire una buona od una triste opinione di questo soggetto. Se quel benedetto di Peppino può rubare un quaticello d'ora alla sua lentissima toilette, e far in modo che quel benedetto di Prié metta in iscritto le sue promesse, io l'avrò caro molto, molto. M'è noja il tornar sempre col discorso su questo argomento, e sarà noja anche a Lei. Ma santo Dio! M'è ancor più noja il sentirmi ogni tanto pulsato da Prié a scrivere per questa faccenda.

Qui gli arrivi degli scalzi italiani si vanno succedendo l'un altro; sono tutti buoni giovani; ma ad ogni modo ogni di più mi consolo meco stesso della determinazione già da un anno fatta di tenermene al largo. Buon dì, buona sera, e vedersi di rado, è il vero modo di stare amico con tutti. E

poichè non posso star vicino a chi vorrei, non voglio brigarmi molto dietro a chi non vorrei. Così la vita solitaria viene a piacere anche a me come a Lei; a questo proposito corro a casa per leggere quel Capitolo di Montaigne ⁽⁶⁾ che porta per titolo « Per diverse vie si giunge allo stesso fine ».

E Carletto che fa? perchè non me ne parla? Me lo abbracci. Ed a Peppino tenga viva la memoria di me, parlandogli del bene che gli voglio e della gratitudine con cui gli contraccambio l'amicizia. A lei non voglio dir nulla di cordiale; perch'ella sa tutto quanto potrei dirle in cent'anni su di ciò, e lo sa in modo da non ingannarsi d'una virgola. Mi voglia dunque bene.

Il suo Dev.mo

G. Berchet

(1) L'Imperatore.

(2) Confalonieri e gli altri prigionieri dello Spielberg.

(3) Questo viaggio era effettivamente stato progettato, come risulta, dalle lettere del Manzoni al Fauriel: I Manzoni pensavano di recarsi in Toscana per la salute di Enrichetta. cf. *Carteggio*, pp. 69-70 (lettera del 10 dicembre 1822) e *passim*. Si vedano anche le lettere di Fauriel e Mary Clarke (*Correspondance*, pp. 122, 131, 135, 146, 166).

(4) Rileviamo nei registri degli stranieri dell'archivio civico di Bruxelles (A.V.B., *registre des étrangers*, n. 17, 1823 sotto il n. 3622) « FERRARI, Ferd. Antoine, âgé de 43 ans, né à Savonna, résidant habituellement à Savonna, venant de Berne, passeport de Berne, arrivé à Bruxelles le 12 octobre 1823, descendu section 7 n. 447 » (Secondo il censimento del 1816, il n. 447 era sito nella rue de la Madeleine: G. Houyoux, cabaretier; nel censimento del 1829, questo stesso 447 è definito « auberge » (locanda). Informazioni favoriteci gentilmente dalla D.ssa Mina Martens).

Questo Ferrari pare sia un ex-colonnello di Artiglieria a cavallo su cui Scroscioni, *Il dramma del Risorgimento*, ecc. I, pp. 262-263.

(5) MONTAIGNE, *Essais*, Livre 1.er, Chapitre 1.er Par divers moyens on arrive à pareille fin.

Londra 7. novembre 1823.

G[entile] M[archesa]

La di lei lettera del 3 corrente vorrebbe distruggere tutti i miei crediti. Ella mostra d'aver poca fede nella mia puntualità; ed intanto viaggiava a questa volta una prova in contrario. Basta! nella gran valle di Giosafatte faremo i conti; e allora, quando i segreti saranno tutti svelati e messi al sole, allora si vedrà chi di noi due era il buonissimo. Questa lettera intanto viene deposta nelle di Lei mani dall'amico mio Mr. Cardet, che le raccomando con nuova e maggiore confidenza dopo le tante cose gentili ch'ella mi dice su questo argomento. Fatta per me la presentazione a Lei; si compiaccia ora la Signoria Vostra di suonare il campanello, chiamare Luigi o qualche altro de' valletti, ordinare che Peppino, terminata — già s'intende — la sua toiletta, si rechi in sala; e postasi Ella allora in mezzo tra Peppino e Mr. Cardet pronunziare queste parole: « Mr. Cardet... il Marchese Arconati. Mr. Arconati... il raccomandato da Berchet - Mr. Cardet: nel qual momento Ella porterà gli occhi dall'uno all'altro a vicenda, come è d'uso. Intanto la di Lei immaginazione varchi per un istante la Manica e sentirà Berchet dirle i suoi sinceri ringraziamenti.

Mi varrò del di Lei mezzo per inviare una lettera a Tognò quanto prima; intanto ch'ella gli scrive non lasci di dirgli qualche cosa di grazioso in nome mio.

Quella mia lettera per Bellinzona io non so più in coscienza cosa contenga; a buon conto mi faccia il favore di metterla alla posta: chi la riceverà non potrà, certo, vantarsi di aver notizie fresche.

Ho fatto bene a non cedere bonariamente alle di Lei tentazioni in favore della *Crapa pelada* dell'Istro ⁽¹⁾. Rettificando le prime notizie, Ella è costretta a temperare il piacere che provai per la libertà di Trecchi e degli altri. Quel provvisoriamente è seccante: ho consimili notizie anch'io dall'Italia; e quel che è peggio si è che quei poveri studenti ch'Ella mi diceva condannati ad un anno o sei mesi di detenzione, lo sono invece a tre anni di carcere duro. E per raffinatezza di crudeltà inquisitoria si lasciarono passare alcuni giorni tra la lettura della sentenza di morte e quella di grazia ⁽²⁾. Belle cose davvero per muovere amore!

Continui Ella a godersi il bel clima, e la pace campestre, e le delizie domestiche e..., e mi scriva sempre coll'allegria e cordialità dell'ultima lettera. Io combatto colle nebbie e la pioggia; del mio vivere le ho parlato a lungo coll'ultima mia lettera. Società, compagnia non so molto cosa siano. La persona con cui pratico e converso più di frequente è certo Sr. Giovanni Berchet, uomo un po' seccante, ma di buon cuore — se fosse un tantino più lieto non sarebbe male: qualche volta è stupido, ma non importa. Addio, mille cose a Peppino, e un bacio a Carletto il suo Dev.mo G. Berchet

D.S. - Obicini fu molto sensibile a' di lei saluti, e li contraccambia avec empressement. Belgiojoso è a Brighton.

Ho verificata l'identità di quel Ferrari di cui abbiamo parlato; è assolutamente un birbante, col quale Peppino non deve permettersi comunicazione alcuna; è decreto mio dispotico a cui bisogna obbedire.

(1) L'Imperatore.

(2) Il 20 settembre, otto studenti di Pavia erano stati condannati, dal Tribunale di Milano, a tre anni di carcere. La loro pena fu ridotta a due o tre mesi il 10 di ottobre.

Londra 28. novembre 1823.

Mia buona Amica,

Possibile che tutto quanto viene da me Ella lo debba prendere — come si suol dire — sulla punta della forchetta! Ella ha avuto torto e torto solenne ad indispettirsi, e più ancora a tenersi per questo dallo scrivermi. Donna Costanzina garbatissima, s'ingegni di trovar modo di farmi sentire tutta l'amicizia ch'Ella m'ha donata, ma non ricorra per questo ai dispetti; i quali giovano anch'essi — è vero — quando si è li, muso a muso; e una parola li può subito distruggere. Ma quando tutta la conversazione sta nel lento, imperfetto, stentato, tisico commercio delle lettere; e quello che si sente non si può esprimerlo senza farlo passare per lo staccio della convenienza, e tutte le mezze tinte sfumano, i dispetti sono pure la brutta cosa. Allora solo giovano

quando in essi si cerca un pretesto con cui troncar le amicizie; cosa che per lettera si può far molto bene. Ma come questo non è, e non sarà mai il caso tra noi; così almeno in grazia di un povero diavolo separato da ogni batticuore fuori che da quello che l'amicizia di Lei gli crea; non s'indispettisca Ella più mai, mai.

La gentilezza con cui Ella ha accolto Mr. Cardet non mi riesce nuova, tuttavolta accresce la mia gratitudine. Ecco a che si riducono oramai tutte le mie affezioni, all'amicizia, alla gratitudine; non dico questo perchè disprezzi la natura di queste cose; ma perchè sento tutto di aggravarsi (*sic*) nel resto dell'anima mia il piombo dell'apatia; a tale [segno] che qualche volta guardandomi intorno mi par di non essere altro che un gran vegetabile, un gran cavolo p.e.

Mi duole davvero ch'Ella e Peppino sieno entrati in qualche relazione con quel Ferrari, e che la generosità loro si sia sviata a favore di un uomo con cui — a parte anche d'ogni ragione politica, l'aver commercio disdice. S'egli anche fosse — come non credo — un Carnot di liberalismo, non cesserebbe d'essere un infame per la sua condotta morale. Vorrebbe Ella degnar di un saluto un venditor della propria moglie? La mia Carità Cristiana non giunge a tanto. Del resto non perda, per questo, opinione della razza umana; accanto a tristi vi sono anche de' buoni. Aprir gli occhi va bene; ma fondere un sistema su tre o quattro esperimenti soli, è consiglio avventato. I ragguagli ch'Ella mi dà di Carletto m'hanno soddisfatto. Ma che collo starle vicino non s'accosti a volere a Lei un gran bene, mi sembra strano. Provi ad accarezzare un poco più gli assenti e troverà meglio ripagato il di Lei affetto. Tutti abbiamo il nostro destino; forse ch'Ella sia dannata a far la delizia de' lontani! Sa Ella ch'io ho concepito una grande opinione del talento di quella sua sorellina ⁽¹⁾ che desidera far la conoscenza della mia rispettabilissima persona? Una volta o l'altra questo alto onore lo avrà; intanto si contenti la poverina di contemplarlo in ispirito, e di ricevere dallo sconosciuto un profondo inchino.

È giunto Borsieri ⁽²⁾ di Spagna, sta ottimamente. Qui gl'Inglese stanno aprendo una larga sottoscrizione in favore dei rifugiati Spagnoli; fra questi sono compresi anche gl'Italiani giunti di Spagna. Era necessario dacchè colla nostra cassa privata era impossibile andare avanti co' soccorsi tanti sono i bisognosi. Non ho più mai veduto De Capitani, tanto meglio! Non credo neppur io alle notizie della condanna di Confalini a 3 anni. Una lettera recente di sua moglie non dice nulla.

Porro è tuttavia in campagna spassandosi coi Lords e colle bottiglie. Notizie non ne ho altre da Milano, salvo che di mio Padre. Peppino è di buon umore ancora? Desidero sapere che sia sempre così. Me lo saluti tanto tanto, gli faccia anche un bacio se vuole.

Mi creda sempre, sempre, lieto o tristo ch'io mi sia, il Suo Dev.mo

Berchet

(1) Marietta Trotti.

(2) Gaetano.

Londra 9. dicembre 1823.

Amica Gentilissima,

Non era certo mia intenzione di farle un mistero sulla mia corsa a Bruxelles; ma questo progetto non uscendo ancora dai limiti d'un desiderio, mi parve inutile il parlarne. La ringrazio di tutto quanto Ella mi dice di grazioso a questo proposito; ma ch'Ella non c'entrasse nella formazione del progetto può Ella crederlo? È forse per visitare il Parco od il Kuhleburgh ⁽¹⁾ ch'io verrei costì — Mi spiace ch'io non possa ancora fissar nulla; e se il mio vivo desiderio si cambierà in decisione, la farò avvertita prima. Non creda per altro che la mia titubanza derivi da timore ch'Ella non mi vegga volentieri. Ho tanta stima di Lei da essere persuaso che se la cosa fosse così francamente Ella me lo direbbe; non è vero? E Peppino anche farebbe lo stesso.

Borsieri la ringrazia d'aver dato notizia di lui alla famiglia. Questo giovine mi sembra rinsavito e migliorato assai. Non parmi ch'egli possa pensare a venire a Bruxelles, tanto più che qui gode anch'egli del soccorso che il Comitato pe' rifugiati indigenti accorda ai reduci dalla Spagna; e consistendo questo in più di cinque franchi il giorno, non lo vorrà trascurare. Ha fatto bene Ella per altro a darmi quel cenno; e me ne varrò all'occasione ne' miei discorsi con lui. Se questo Comitato Inglese non riusciva, non si sapeva più come provvedere ai bisognosi che sono ormai più di 36. Basta, per quanto alle finanze le cose vanno bene; ma la disarmonia tra questi che percepiscono è al sommo; e fa proprio vergogna. Ogni dì più benedico quella santa ispirazione che da un anno mi tiene lontano, lontanissimo da ogni comunanza colla massa de' rifugiati. Anche il far loro del bene frutta disgusti! Faccian essi; io non ci entro per alcun verso. Non fo bene forse? Porro è tuttavia in campagna a spassarsela. Ugoni Camillo passerà l'inverno ad Edimburgo ov'è già da due mesi: Filippo è qui a Londra. Santa Rosa sta bene: e sembra guarito dalle sue tenerezze per Foscolo, e guarito anche d'alcune strambezze: vale assai più così. M'incaricava sempre di salutarla. De Capitani è richiamato da sua madre in Toscana; non so se obbedirà, dacchè nol veggo quasi mai, e tiene un'aria con me di sussiego, proveniente forse dall'essersi accorto ch'io lo disprezzo. Per rispondere subito a posta corrente alla di Lei lettera — che, sia detto per onor del vero, è la più affettuosa ch'ella m'abbia scritto da un pezzo in qua, — mi abbisogna scribacchiare in fretta in fretta, e far breve. Le scriverò più a lungo un'altra volta. Mi saluti tanto tanto Peppino — questo nuovo cavallerizzo — e Cardet. Alla di Lei Sorellina non ho diritto di presentare saluti, tuttavolta mi sa bene che il mio nome non le riesca nuovo. Tutto quanto appartiene a lei, è cosa importante per me. Ma perchè arrabiarsi una volta al giorno? Questo non va bene. Donna Costanza, sia di grazia, meno feroce. Addio, mi creda proprio col cuore suo Aff.mo

G. Berchet

(1) Deve trattarsi del *Coudenberg*: la Place Royale di Bruxelles si trova in cima a questo monte. Il Parco di Bruxelles si trova a brevissima distanza dal palazzo Arconati.

Londra 23. dicembre 1823.

Gentilissima Amica

Quantunque in questi giorni il vento sia stato terribile nella Manica, pur ad esso Ella non deve dar colpa del non aver ricevuto mie lettere dopo quella del 9. Due volte ho pigliato la penna per iscriverle; e due volte mi è bisognata deporla, e far altro. Ho ricevute entrambe le di Lei ultime lettere; e le notizie che contenevano m'hanno fatto ira e dispiacere. Nel leggerle ho bestemmiato contro la tirannia altrui, tanto più infame quanto più lenta. Meglio davvero il governo del Gran Turco: la sua crudeltà è più franca e generosa: ti taglia la testa, ma ti spiccia presto. Ho sentito pena davvero per non avere affrettata prima la mia corsa a Bruxelles, per quel bisogno che nasce in cuore di trovarsi vicino agli amici quando si sanno travagliati da un disgusto. Ho un presentimento che la confisca assoluta non avrà luogo, perchè espressamente contraria alle stesse Leggi Austriache; tuttavolta vi saranno di certo vessazioni non poche. Quant'Ella mi dice sul conto di mio fratello in questa circostanza, m'ha fatto proprio consolazione: vorrei che di questi diritti alla simpatia mia egli se ne acquistasse di frequente. E quel povero Porro? impiccato, morto, sepolto, lo si fa risorgere, e lo si cita di bel nuovo a comparire! Che razza di stupidi insieme e birbanti! Ella non mi parla de' possedimenti in Piemonte? Sono anche questi percossi dal decreto? Spero di no. Del resto non mi riesce nuova, bensì simpatica assai la disinvoltura filosofica con cui Ella guarda questa sciagura. Con quel suo sospiro alla patria perduta Ella, per altro, m'ha toccata una corda che riposava da qualche tempo, e che risvegliata m'ha fatto passar male alcuni giorni ed alcune notti. Mi sono perduto dietro un mondo di memorie; e sono tornato più malinconico sull'idee del presente. Ho proprio bisogno di rinfrescarmi l'anima in mezzo ad amici; ed è proprio per compassione al mio morale che sto fermo fermissimo nel proponimento di venire costì per alcuni giorni; e se Berchet non dipendesse che da Berchet, sarebbe già in viaggio quest'oggi. Ma per le sue solite bizzarrie la Natura m'ha fatto smanioso di libertà, e sempre, o d'un modo o d'un altro, curvato sotto qualche schiavitù. Se altro non occorre di peggio, pazienza ancora pe' guai presenti!

È forse vero che Cardet guarda troppo in nero sulla specie umana; non bisogna per altro pigliar tutto alla lettera quel ch'egli dice: è talvolta un fanfarone di misantropia. Me lo saluti molto; e senza guastare i diritti di nessuno, guardi me e lui separatamente; saremo pieni entrambi di magagne forse; ma quelle dell'uno non vanno confuse con quelle dell'altro.

A Borsieri ho consegnate le diverse carte; le ha molto gradite, e la ringrazia. Sembrano un poco più calmate le discordie de' rifugiati: dico sembra dacchè con pochi pratico. Prié m'incarica di salutarla. Io le auguro felicissimo il Natale, giorno ch'era nei miei progetti di consumare insieme a Lei ed a Peppino; sarà un'altro dì; non oso fissarlo, ma lo spero vicino: Le scriverò prima per altro, onde non caderle addosso come la confisca austriaca, impensatamente; sebbene non pensi ch'io possa parere una disgrazia ad una persona

la quale m'ha dato tante prove di volermi bene e bene davvero, l'unico forse che mi rimanga a sperare in questa valle deserta della vita mia.

Mille cose al buon Peppino, a cui mi par mill'anni di far a viva voce una sgridata. Mi scriva presto, a lungo e ripetutamente e mi dica sempre ch'Ella è di buon umore; e che nelle dimenticanze sue io non sono nè sarò compreso mai. Addio il di Lei Aff.mo

G. Berchet

Obicini Le fa mille saluti divisibili con Peppino e Cardet

41.

Londra 9. gennajo 1824.

Gentilissima Amica,

Questa lettera le dovrebbe giungere, se S.M. Nettuno non ha niente in contrario, il 12 mattina: però questa lettera faccia la mie veci e celebri con Lei l'anniversario, dacchè per me, povero Diavolo, non c'è verso ancora di potere snebbiarmi di qui. S'io desidero di trovarmi fra' miei amici, è inutile dirlo; ma sono sì stucco e ristucco di fissar l'epoca, e poi ripor le pive nel sacco, e doverla prostrarre, che non voglio dir più nulla: verrò e più presto che mi sarà dato di poter venire; ma Ella non m'aspetti piuttosto un giorno che l'altro; e metta a profitto l'indugio per accumulare intanto accoglienze al Pellegrino che verrà umilmente a sciogliere il suo voto al santuario di *Place Royale*. Si prepari di buon umore, dacchè quei pochi di che passerò costì, vogliono proprio che sieno per me un dimenticarmi d'ogni pensiero tristo. E se mai — fui qui interrotto da una seccatura, che chiamiamo visita, e non so più cosa voleva dire. Abbia pazienza, e si contenti d'una lettera a frammenti goffa come quelle gofferie che l'Ab.te May scopriva nell'Ambrogiana ⁽¹⁾.

Quella sgridata a Peppino non era iraconda, ma confortatoria, M'è stato detto ch'egli sia molto abbattuto, e me ne duole.

Mi scriva presto. Mi saluti tutti, in particolare Peppino. Scriverò più a lungo un altro dì. Mi voglia bene, e mi creda tutto suo

Berchet

(1) Nell'Ambrosiana, Angelo Mai aveva scoperto, nel 1815, opere inedite di Frontone e nel 1816 frammenti della *Antichità Romana* di Dionigio d'Alicarnasso. Si ricorderà che quando scoprì, nel 1819, il *De Republica* di Cicerone nella Vaticana, Leopardi scrisse la celebre canzone *Ad Angelo Mai*, s.v. anche lo *Zibaldone*, *passim*.

42.

Londra 13. gennajo 1824.

Gentilissima Amica,

Quelle poche righe dell'altra sera non vanno contate come una lettera; mantengo quindi la parola e scrivo anche oggi. Sia detto per altro tra parentesi, che le mie lettere quantunque brevissime, superano sempre d'un mezzo miglio di lunghezza quelle ch'Ella mi scrive: al che se s'aggiunge ch'Ella ha tempo a furia di sprecare, ed io sono povero d'ozio come di quattrini, non v'ha dubbio che il grado d'amicizia in me dovrebbe dirsi più intenso che non

in Lei. Tuttavolta mi fa bene all'anima il credere che non v'abbia disparità tra le due amicizie; e con questa persuasione cerco di giustificare il gran bene ch'io le voglio. Se tiro avanti molto con questo amare i lontani, gl'invisibili; m'ha da riuscir facilissimo l'amare, più che non ho fatto finora, anche gli *Unsterblichen und reinen etc. etc. etc.*, e chi sa? la vita mia va a finire con uno scoppio tale di devozione e pietà, che S.ta Teresa e S.ta Caterina da Siena dovranno cedermi il posto tanto sugli altari qui in terra, quanto lassù dove si mangia il pane d'oro; vivanda forse un poco dura ai denti; ma che nella mia fanciullezza mi si additava come il non plus-ultra delle squisitezze. Ora, guasto come sono dalle idee mondane, quella vivanda, piuttosto che in bocca, la vorrei in tasca.

Oggi, com'Ella vede, mi sento di buon umore. Le notizie della Libertà di Mompiani, e del sequestro levato ai beni di Porro m'ha fatto piacere. Questa seconda parmi un buon preludio pel sequestro messo ai beni di Lei, e degli altri Italiani, se pure v'è bussola che basti a dirigerci nel mare magno delle ingiustizie Austriache. Ella non sa ancor nulla da Milano? Non perda tempo a darmi notizie buone quando gliene giungano: e mi scriva anche a rischio che la di Lei lettera dovesse giusto passarci accanto in mezzo al mare ed arrivare a Londra quand'io più non vi fossi: cosa che sempre spero vicina, e sempre mi scappa dinanzi, come la farfalla al piglio di Carletto quand'ei si trastullava a Laeken.

Domani partono per Milano i due Belgiojoso. Dio la mandi lor buona! Io davvero non gli invidio, quantunque pure la coscienza loro dica che nulla abbiano a temere. So che a Milano è rientrato lo studente Germani, e che subito la Polizia se ne impadronì; e non è più uscito di là. Una persona, di cui non mi sovviene il nome, è pure rientrata, e gli si è intimato di non uscir dalle porte di Milano. A proposito, dov'era il di lei fine giudizio quando le parve strano che a Milano invidiassero gli assenti, i profughi? Chiunque viene di là mi ripete coll'espressione della verità più sentita, questa canzone sempre. E che vita può esser mai quella, ove tutti sono tanti poveri Damocli colla spada sempre rivolta al cranio e appesa alla soffitta da un legger filo di seta? Anche Rossini ⁽¹⁾ *l'homme sans-souci* per eccellenza, e che pure nel venir qui non assaggiò la bella vita di Milano che per otto dì, giura che non vorrebbe rigustare per tutto l'oro del mondo quelle paure, que' sospetti, quelle spie, quelle citazioni continue della Polizia, quelle prepotenze, que' silenzi di tristezza che compongono la bella vita che noi abbiamo perduta. Per me non credo, nò davvero, che sia una bella cosa l'andar peregrinando separato da tutto ciò che ci è caro, e questa inazione del cuore m'è proprio un tormento. Tuttavolta comprendo benissimo com'altri mi possa invidiare, dacchè ne' momenti anche di malinconia, non ho mai sentito il menomo movimento d'invidia pel vivere di chi rimase laggiù. E sì non ho poi perduto affatto il cervello da non potere, almeno in ipotesi, valutare cosa sia il meglio, cosa sia il peggio. Faccia uso della pazienza, e non si lasci andare troppo alla tristezza, come mi par di vedere dall'ultima lettera. Cerchi di godere come meglio può il presente; l'avvenire sarà quel che sarà; e s'Ella ha coraggio di confidare in

un'Amnistia austriaca, spero nell'amnistia; per me tanto parrebbe a sperar nel diavolo. Qualche volta in mezzo a tutta la mia facilità di compassione, mi viene da ridere, quando penso ai di lei lamenti. Ella con tutti i conforti d'una famiglia, non solitaria, ma circondata anche di oggetti che le mantengono il cuore accostumato a sentire, può Ella piangere? Lasci piangere a chi tocca. Ma se pur piange, non me lo celi.

Torno a ripetere le più cordiali cose a Peppino; e col desiderio di abbracciarlo — se la frase corre bene — quanto più presto posso, me le raccomando con tutta l'anima. Di Lei Aff.mo Giovanni Berchet

(1) Giocchino Rossini.

43. *

Londra 20 gennajo 1824

Rispondo alla di lei lettera del 15.

Mia buona Amica, sono davvero angustiato per l'incerta sorte del povero Federico. Quella poca allegria con cui scrissi l'ultima mia lettera del 13 corrente mi viene tosto soffocata dalle notizie che qui giunsero da Milano. Ben è vero che le ultime del 7 corrente danno qualche speranza sulla non esecuzione della sentenza. L'Imperatrice pare impegnatissima in di lui favore. Il Vice-Re ha fatto partire a bella posta un corriere; e un altro fu mandato a Vienna dalla Duchessa di Parma (1). E tutte le persone ragguardevoli di Milano — di qualunque partito esse sieno — hanno sottoscritta una petizione per cercar grazia; cosa che fa onore a Federico insieme ed ai nostri concittadini. Ma quale sia per essere l'esito di tutte queste preghiere in faccia di quell'anima di rospo che ebbe il cuore di rimandare desolata e senza il menomo lampo di speranza la buona Contessina Confalonieri; egli è sempre un dubbio terribile se il patibolo sia da stimarsi più acerbo che una lunga prigionia in carcere duro. Ad ogni modo il cuore mi fa sangue pensando a tanta sciagura; e tutte le angustie della povera Contessina me le sento vive io sull'anima. Povera donna! e merita tutt'altro. Federico, mi si dice, mostra un gran sangue freddo, e lo credo. Nulla v'ha di perfetto su questa terra; però lasci dire le male lingue, e creda a me. Noi perdiamo molto nell'amico nostro. È un buon Italiano; e quel che è più raro tra noi, è uomo d'un carattere alto, nobile, fermo come un forte del medio evo.

In questi momenti poi, io non sono capace di ravvisare difetti, e quando l'uomo è infelice, non mi balzano agli occhi che le di lui virtù. Oh! S'ella può consolarmi con qualche buona notizia, non perda un momento a mandarmela. La clemenza Austriaca è pure un boccone amaro ad ingozzarsi; e siamo sì infelici che ci tocca desiderarla per amore dell'amico. Ma quel dire non esiste più è parola insopportabile. Davvero non so quello ch'io mi desideri pel meglio; quello che è certo, si è che sono angustiatissimo.

Le sono grato di quanto Ella mi dice di Tognò e di mio fratello. Credo alla benevolenza di entrambi per me, quantunque forse più spontanea e più ingenua quella del primo. S'ella gli scrive; non abbia paura d'esagerare col dirgli per nome mio qualche cosa di ben affettuoso.

Le darò le nuove, ch'Ella mi cerca degli amici, un'altra volta. Oggi mi sento troppo serio per parlar di loro. Nulla m'importa di quel Salvo ch'Ella non vede di frequente; bensì in tutta confidenza le dirò che mi fa piacere il sentire non essere Ella visitata spesso da Micichè. Non avrei osato dir prima questa cosa, non amando parer dottore in casa d'altri. Ma a me pare che Micichè non fosse amico da convenirle.

Non m'attristi col dare disperato il caso della mia venuta costì. Non so spiegarmi a rinunciare a questo viaggio reclamato dall'animo mio come una medicina alla vita noiosa, più che prosaica, a cui son dannato. Si figuri che le angustie per le cose di Confalonieri quasi quasi le ringrazio, perchè m'hanno tolto dal torpore, e m'hanno risvegliata la coscienza d'esistere. Non interpreti questo malamente. E poi Ella già m'intende senza più. Addio cara amica, mi scriva subito se ha consolazioni a darmi. Mi saluti Peppino; e tenga per fermo che verrò a Bruxelles; finalmente poi un *voglio* mi sarà dato di poterlo dire. Addio nuovamente. I saluti a Cardet.

Il di Lei Dev.mo

Gio Berchet

* Pubblicata da ALESSANDRO D'ANCONA, nella *Rass. bibl. della lett. ital.*, cit., pp. 76-77.

(1) Cf. in merito il capitolo *La Sentenza* dell'opera di SANDONÀ, cit., pp. 227-258.

44.

Londra 27 gennajo 1824

Carissima Marchesina,

Ho riconosciuto davvero come prova di vera amicizia quel ripigliare che Ella ha fatto le confidenze già da un pezzo dimesse. La sua lettera del 19 corrente l'ho veduta per questo lato carissima. Quella parte di essa che mi rivela i misteri più a lei *sola* particolari m'avrebbe tratto, se le fossi stato presente, a farle qualche predichetta. Parendomi di mal corrispondere alla confidenza col silenzio, io aveva anche consumata tutta la mattina della domenica scorsa a buttar sulla carta una lunga tiritera di riflessioni. Rilessi la lettera; e quantunque non la dettasse che la pura lealtà dell'amico, mi nacque paura ch'Ella vi dovesse avventatamente ravvisare l'austerità del censore; titolo che non merito, nè ambisco; però il fuoco consumò quello scritto ch'era un portento d'eloquenza. Certe cose vogliono piuttosto essere dette a voce. E se alla mia venuta costì, Ella ripiglierà anche a voce la confessioncella, troverà un confessore indulgente per le vere passioni, ma un pochetto difficile su tutto quello che può avere aria di coquetterie.

La *coquetterie* io non la sospetto in lei; ma nè l'apparenza pure saprei tollerarne. Basta, parleremo a quattr'occhi; e s'Ella mi troverà franco anche nelle riprensioni, dovrà perdonar tutto al desiderio mio di veder tutto in lei camminar d'accordo colla nobiltà del carattere. Di tutto anche parleremo; intanto sia buona col buon Peppino, e lo consoli più che può. Poveretto! Merita tutte le cure.

Anche a rischio di star qualche ordinario senza di Lei lettere, la prevengo di non iscrivermi più; dacchè credo vicina la mia partenza. L'Austria mi perseguita in tutti i modi. Perchè io sia in libertà di partire, fa d'uopo che qui

giunga un'altra persona dello studio, la quale viaggia a questa volta già da un due mesi: ma siccome questa benedetta persona è Viennese, così cammina cogli stivali di tromba, e par la formica. Maledetti Austriaci, anche in Inghilterra mi stizziscono come le vespe!

Addio, a buon rivederci. Non iscrivo di più perchè non ho tempo; ma sono con tutta l'anima tutto Suo
Berchet

Anche a Cardet, oltre Peppino, faccia i miei saluti. La sentenza di morte per Confalonieri è rievocata così scrivono il 10 da Milano ⁽¹⁾.

(1) L'imperatore infatti levò la sentenza l'8 gennaio 1824. (cf. SANDONÀ, *Contributo*, p. 242).

45.

Calais, Martedì mattina
[24 febbrajo 1824] ⁽¹⁾

Cortese Amica,

Preveggo che stassera non sarò in tempo a Londra per poterle scrivere, e siccome mi par mill'anni di farlo, spero ch'Ella non mi saprà male se tengo la promessa anche prima di por piede in Inghilterra. Ella aveva ragione di dire che vi volevano sedici ore per giungere a Lille, non vi fui infatti che verso l'un'ora dopo mezzodì. Due o tre ore mi bisognò spenderle ivi per mettere in ordine il mio Passaporto con quella sciaguratissima Polizia, tutto finalmente andò bene mediante un *mezzo termine* ch'io suggerii, quello cioè di visarlo *pour aller à Calais seulement*. Qui giunsi jeri sera tardi, e quantunque le diligenze fossero sempre popolate, non apersi bocca in tutto questo tempo che per dire una mezza dozzina di *oui*. Questo silenzio lungo il viaggio mi fece bene. A Lilla, s'io fossi stato di buon umore avrei fatto delle osservazioni di storia morale e fisica sulla ributtante finzione delle donne francesi e sul decadimento veloce della loro bellezza, in occasione dell'incontro che vi feci, alla Tavola Rotonda, d'una Signora da me veduta un dieci anni fa a Milano. Così, me ne stetti quatto; senza neppur mostrar di ravvisarla. Ma di ciò le parlerò per farla ridere, quando al ridere sarò inclinato.

Quello che mi preme di dirle si è, che quantunque tuttavia afflittissima, pure l'anima mia è ancor sempre in quella stessa situazione in cui era sabato sera a Bruxelles, unico dei venti giorni in cui il cuor mio trionfò pienamente della testa mia. Desidero davvero di rimaner sempre così, perchè il vuoto dell'anima, quale mi spaventa ne' giorni prima, mi fu terrore insopportabile. Le darò sempre notizie del mio stato morale, intanto il piacere ch'io provo a scriverle questa d'oggi, spero sarà comune anche alla di Lei bell'anima nel leggerla. Quantunque procurassi di dissimulare, le confesso (ora che son lontano) che a Bruxelles soffersi un'oppressione di spirito e di cuore indescrivibile, e di cui prima io non aveva neppur sentore. Ma da questo dolore, e dai tentativi fatti per porvi rimedio, una verità sola e inevitabile me ne venne a derivare, la persuasione, cioè, ch'egli è per me impossibile lo strapparmi Lei dal cuore. Ora sono malinconico, è vero, e lo sarò ancor più a Londra, dove mi sarà forza fingere buon umore; ma le idee d'inferno che mi travagliavano

questi di addietro sono sopite. S' Ella può contribuire colle sue lettere a tenermele sempre lontane queste idee, mi faccia il favore di venirmi in sussidio. Oramai Ella conosce in che stato io mi sia; non creda ch'io esageri se le giuro che ho d'uopo di consolazione, di benevolenza, di consigli. La sincerità con cui le scrivo questa lettera, l'abbandono con cui le apro l'anima, e la totale assenza d'amor proprio che questo abbandono manifesta, le sieno garanti del rimorso ch'io sento d'aver dubitato della di Lei promessa di serbar segrete le mie confessioni. Mi perdoni, buona Costanza, tutto quello in cui le spiacquì. Non era colpa mia; no davvero. Aspetto con ansietà una sua lettera, e intanto non rileggo la mia, perchè colle lagrime agli occhi si rifugge da ogni pensiero di *diplomazia*.

A Peppino ripeto sovente la mia gratitudine, la mia amicizia. Fo voti perchè egli conservi il buon umore di questi di passati. Egli mi vuol bene forse più che non merito; ma n'è contraccambiato. Faccia un grazioso saluto per me alla candidissima D.na Marietta. Sono davvero contentissimo d'averla conosciuta; la sua ingenua gentilezza mi sarà sempre nella memoria.

Ella sia felice, carissima amica, glielo desidero con tutta l'anima. Esco per recarmi al pachebotto. L'aria Inglese non mi tolga da questa malinconia che è mista di sentimenti teneri; ecco la mia preghiera! Addio, Addio. Il di Lei Devotissimo

Giov. Berchet

I saluti a Cardet.

(1) La data è desunta dal timbro postale.

46.

Londra 27 febbrajo 1824

Le sono proprio riconoscente, gentilissima Marchesina, dell'amorevolezza con cui Ella m'è venuta incontro qui colla sua lettera inaspettata. Essa fu quasi il primo oggetto che mi richiamò all'esistenza solita di Londra dopo il tanto bene e male di questi giorni scorsi; e l'ho letta con una emozione non ordinaria. Sono gratissimo anche a Peppino del sentire ch'egli fa la mancanza di me. Per quanto egli pensi all'amico lontano, non v'ha dubbio che l'amico non pensi più di frequente a lui. Queste ripetute separazioni mi fanno perdere sempre un anno almeno di vita, col lacerarmi l'anima come fanno; tuttavolta comincio già a desiderare qualche altra, dacchè il rivedere chi si ama è per me la più soave delle cose. Procuri Ella di tener di buon umore Peppino, e non si lasci rincrescere veruna cura a quest'affetto. Lo saluti tanto tanto per me; e dicendogli qualche cosa di grazioso gli faccia un bacio a nome mio. M'è caro che la buona Marietta si sovenga di me; davvero io la stimo e le porto simpatia. Quando a colazione, se il discorso di tutti e tre cadrà su me, l'avrò proprio caro; così verranno compensati i dialoghi ch'io faccio con Lei; con Peppino e colla Marietta quando solo soletto con me stesso (*sic*). Ella mi continua la di lei confidenza; e questa confidenza che in quell'infame venerdì mi pareva un peso insopportabile, oggi mi fa consolazione. Il discorso che Ella fece con R... (1) era necessario, ma mi sarebbe piaciuto che avesse

avuto luogo gran pezzo prima, com'io le diceva a Bruxelles. Tengo per certo che tutto finirà meno male che sia possibile. Mi perdoni per altro se la scongiuro ad ostentare meno che sia possibile in faccia di R...⁽¹⁾ il trionfo d'un rivale; e ciò per ischivare più che sia possibile l'offesa dell'amor proprio ad un uomo che non andava amato, è vero ma che pure s'è amato, ed evitare d'altra parte l'apparenza in lei di donna gallante; più che si può Ella cerchi di evitarla questa apparenza, dacch'essa è una cosa esotica al di lei carattere, e in certi momenti di riflessione Ella stessa l'abborrisce pure. Parlo ancora coll'antica schiettezza; non mi rinfacci che sono un censore severo. Chi mi avesse detto alcuni giorni fa ch'io sarei ritornato a questa schiettezza, l'avrei stimato uno stolido. Eppure! L'esperienza passata, mi fa sentire ancora, come io le dicevo nella mia lettera da Calais, che per quanto io tenti, non posso nè strapparmela dal cuore questa fantasmagoria di mille affezioni tutte immense concentrate su di lei. È quello che è peggio, veggo chiaramente tutte le sciagure a cui do in preda il mio cuore, e non ho il potere di scamparcelo. Finora continuo nella stessa disposizione di sabato; ma mi sento più stupido; e questa stupidità mi fa temere il ritorno dei pensieri negri che provai costì. Farò di tutto per allontanarli. Era pure una gran verità quella ch'io le diceva del bisogno in cui sono di non amarla così immensamente, e con un *sentimentalismo* così sciagurato. Ma, che può? Questa verità è più terribile in quanto il seguirla è impossibile. Voglia Dio che non m'abbandoni un momento mai la persuasione ch'Ella mi è amica, e che il mio stato non le fa derisione, ma compassione. Ella sia felice, glielo desidero coll'anima tutta.

Mi scriva presto, e lunghe lettere. Qui ho trovato molti degli Italiani che stanno per partire da Londra pigliando diverse direzioni. Quattro o cinque vanno in America; gli altri chi qua chi là nell'Inghilterra. Parte anche Santa Rosa martedì.

Si ricordi spesso di chi le sarà sempre il più devoto ed Affezionato deg.....

G. Berchet

(1) Roisin.

47.

Gentile Marchesina,

Londra 5 marzo 1824

Ho ricevuto la di Lei lettera del 27 febbraio, e mi congratulo con Lei del passo fatto con R. ⁽¹⁾ È il meno discorde dalla lealtà che si potesse scegliere, e l'approvo davvero. Mi permetta solamente di non accettare il complimento ch'Ella mi fa, come s'io vi avessi contribuito. Questa volta la cortesia l'ha sviata qualche poco dalla verità istorica; ma io non ho coscienza per usurpare in favore de' miei consigli una lode che è dovuta altrui. Ha fatto anche benissimo a dirmi d'aver confidato tutto ciò a C. ⁽²⁾; la fretta per altro, con cui Ella scrisse, l'ha condotta a commettere un anacronismo involontario. Ella dice d'aver confidato a C. ⁽²⁾ dopo parlato a R. ⁽¹⁾ — naturalmente sarà stato prima.

Ella vede che ho procurato di capire. Procuri anch'Ella di far lo stesso, e non faccia il torto di trovare incoerenza tra la presente lettera, e quella che

le scrissi ultimamente. Quando la pregava di non ostentare in faccia di R. ⁽¹⁾ il trionfo del rivale, non era già un consiglio di nascondere a lui la verità, ma bensì di risparmiargli quell'imbarazzo in cui sempre si trova uno spettatore (anche indifferente, anche conscio de' batticuori altrui) quando in una conversazione ristretta ode farsi un dialogo a cui non può pigliar parte, ode allusioni sottintese che uno solo può raccogliere, e si trova testimonio di tutto quel *fatras d'agaceries* che, interessantissime pei due che se le scambiano, chiudono affatto le parole in bocca al terzo incomodo, a cui non rimane miglior partito che di zuffolare, o, meglio ancora, di pigliare il suo cappello ed andarsene. Insisto, cara Amica, forse più che non dovrei su questo punto, ma senza il menomo rancore, e senza la menoma paura d'interrompere la di lei felicità. E sa Ella la seconda ragione che mi muove a parlare con ischietta franchezza? E' il dispiacere che avrei se un'innocentissima imprudenza soffiasse un qualche pensieraccio precoce in quell'anima di Marietta tutta composta di gigli. Ogni cautela anche scrupolosa per questo riguardo son certo ch'è a Lei riesce cara. D'altronde colla libertà ch'Ella gode costì, tre quarti della vita li può consumare a quattr'occhi, e non è poco, mi sembra. Ho piacere per altro che la cosa sia finita meno male di quel ch'Ella temeva. Quel confidare le sue sciagure che R. ⁽¹⁾ fece a C. ⁽²⁾ dico la verità, mi sa del comico; e n'avrei riso, se al riso avessi la minima disposizione. Questa occasione perduta di ridere mi mette in core il rimorso di non aver l'anima un tantino più prosaica. Se mai avrò figli, gli educerò tutti al positivo, e non altro. Non le parlo di me, dacchè dopo l'ultima lettera non c'è variazione nello stato dell'animo mio. Ella non s'inganna per Diol a reputarmi suo vero amico. E s'Ella andasse in collera per quello che le scrivo oggi, creda a me, avrebbe torto.

Sento che domani parte per Ostenda e forse Bruxelles certo Franchini rifugiato italiano. Sospetto che S.r Massari l'abbia provveduto d'una lettera di raccomandazione per Peppino; valga per quello che può valere: io non dico nulla nè in di lui favore, nè contro; non lo conosco neppure, e non me ne dolgo per quelle ragioni di cui parlammo costì.

Credo che con la mia prima lettera le dovrò annunciare o la morte, o la infermità per ferita, o forse la fuga di De Capitani. Egli sta ora battendosi in duello irragionevole ed accanito con un Italiano — certo Garda —. Sono già due giorni che si tirano colpi di pistola a 15 passi. I padrini Italiani gli hanno abbandonati, credendo infame la continuazione del duello. Santa Rosa è partito per Nottingham — poveretto! va a farvi il maestro di lingua.

Mi saluti tanto Peppino, e cerchi di mantenermi bene nel di lui cuore. Desidero migliori nuove dell'umor suo. Ella non lo trascuri. Alla buona Marietta dica qualche cosa d'innocentemente grazioso per me. Mi par mille anni di ricevere la risposta a questa mia lettera; ho quasi paura ch'Ella non m'intenda bene. Pensi tutto quello che vuole, ma non cessi mai di credermi il più che sia possibile mai suo Affezionatissimo, Giovanni Berchet

(1) Roisin.

(2) Collegno.

Londra 12 marzo 1824

Carissima Amica,

Non ho risposto subito alla sua lettera del 1.^{mo} marzo perchè mi giunse pochi momenti dopo avere impostata la mia del 5 a cui mi premeva di vedere quale risposta farebbe Ella. Jeri mi giunse l'altra sua del 9, e se m'ha consolato per l'effetto che fece sull'animo di lei la mia, forse troppa, schiettezza; m'ha afflitto davvero per l'afflizione che vi spira. Cessata la prima impressione dolorosa, l'ho letta e riletta quella lettera; e la verità dei sentimenti, la patetica spontaneità con cui sono espressi mi toccò l'anima di nuovo come s'ella mi fosse presente. Povera Costanza, com'Ella è risorta tutta gigantesca nella mia stima! Comprendo tutta la sciagura della sua situazione attuale, ma si faccia coraggio, dacchè, sentendola com'Ella fa Ella stessa non v'ha dubbio ch'Ella si mette ora sovra un sentiero più conveniente alla elevazione del di lei animo, più omogeneo alla tenera delicatezza del di lei cuore. Poi ch'Ella lo vuole, io non cesserò da' miei consigli che se nulla hanno di buono, questo almeno è certo che nessuno egoismo vi si frammischia.

Questa di Lei gita ne' Grigioni parmi opportunissima, purchè sicura politicamente e mi fido a lei per ciò, e un mesetto di distrazione farà bene a Peppino, e benissimo a Lei. Da quanto Ella mi scrive de' componenti la carovana dovrei reputare inutile quanto sto per dirle, e quasi mi trema la penna in mano per paura ch'Ella m'attribuisca de' motivi indegni di me e di Lei. Ma non può essere; ci conosciamo ormai troppo. Per amor del cielo, dunque, non permetta nè a R. ⁽¹⁾ nè a C. ⁽²⁾ di accompagnarla o raggiungerla ne' Grigioni; creda a me, se ne pentirebbe col tempo e amaramente. La venuta costì di Pisani mi persuade anch'essa che fo bene a darle questo consiglio, quantunque esso mova da più indipendenti nozioni dell'andamento delle cose umane. Lo sa Dio se mi dorrebbe di sentire o qui od altrove pronunciato il di Lei nome dal labbro di tali, e con tali allusioni e *propos*, che nulla avrebbero di comune col rispetto che le si deve. Non intendo fare il menomo torto o la menoma accusa a Pisani, no in coscienza. Ma dove sono Italiani sfaccendati, chi può scansare le malizie, ed i motteggi? Sono anch'io di parere che non bisogna farsi schiavi degli sciocchi; ma una donna deve andar più cauta assai d'un uomo, ed esser gelosa della *piccola* sua reputazione del pari della sua *grande* riputazione; (non so s'io mi spieghi colle due riputazioni che attribuisco ad ogni donna gentile) soprattutto quando ha parenti a cui pur deve qualche sacrificio. Ed Ella sa come le cose s'ingrandiscono quando la fama ne giunge da lontano. So, per esempio, che a Milano si sono credute cose di me che nulla hanno per fondamento di verità che un millesimo di quello che ne fu detto. Non avendo questi rapporti con donne ch'io stimi, e trattandosi solo di me, non me ne importa un fico; ma se fossi donna, ne sarei inquieta. Oh com'è delicata cosa la gentilezza e l'onestà femminile! Non le fo torto di credere ch'Ella mi faccia misteri; però non suppongo neppure che vi sia pensiero di questo accompagnamento o *rendez-vous* contro cui

declamo. Ma se ne fosse pregata; o se Peppino lo proponesse egli stesso, stia ferma la scongiuro, stia ferma pel no. Col tempo certe cose riescono innocentissime e praticabili; che da principio pajono scandalose a chi, *faute de mieux*, sta cogli occhi aperti su fatti altrui. Il tempo santifica un mondo di cose. Del resto senza darsi troppa misantropia, che tutti gli eccessi sono cattivi; senza rattristarsi e crucciarsi troppo, si consoli anzi che una donna che sente così delicatamente com'Ella mostrò di sentire nell'ultima sua lettera, non può mai essere infelice davvero. La dignità di se stessa, e la coscienza di possederla questa dignità, sono un conforto che non perisce mai. Buona amica, l'esperienza la renda più cauta d'ora innanzi; e sul passato volga quello sguardo di chi senza guida ed all'oscuro s'accorge d'aver varcato un precipizio. Non so s'io desideri di ridivenire giovinetto; ma certo se l'esperienza fatta non mi dovesse giovare, quanti passi falsi non farei io pure ancora!

Non ho tempo di rileggere la lettera, perchè il corriere parte. Chi sà s'Ella capirà questo imbroglio senza sintassi. Un tantino d'indulgenza; la prego. Mi creda sempre e con tutto il cuore suo vero amico; e non si penta della confidenza che ripone in me. Mi troverà sempre onest'uomo. Addio stia di buon animo. I saluti a tutti. A Tognò scriverò. Il suo Aff.

Berchet

È giunta qui la Milesi ma parte per Southampton lunedì.

(1) Roisin.

(2) Collegno.

49.

Londra 13 aprile 1824.

Cara Amica,

Ella non mi avrà fatto colpa del non averle scritto a Bruxelles il 22 scorso. Quand'io ricevetti l'avviso della di Lei partenza erano già i 23. Parmi che la giustificazione mia sia luminosa; Ella d'altronde può credere che di mia volontà non mi sarei negato il piacere di mandarle una mia lettera di più; so io come m'è pesato di dovere addormentarmi per così dire moralmente in questi venti giorni.

Ho ricevuta e la lettera datata da Zurigo e quella da Coira, ma troppo vicine l'una dall'altra, sicchè la poca consolazione procuratami dalla prima fu presto distrutta dalla seconda. Mio Dio, quante cose tristi Ella mi dice! E la lontananza nostra è ormai tale che prima di ricevere una qualche miglior nuova da lei, dovrò penare chissà fin quando. La lettera sua del 2 corrente non l'ho ricevuta che poche ore fa: vegga che lentezza. Le confesso che qualche angustia la provai e la provo tuttavia sulla sicurezza in *generale* del di lei viaggio. Mi vo però persuadendo che le sono pure vane; e cerco di farmi tranquillo pensando alla di lei prudenza giudiziosa. Ella ha fatto benissimo a determinarsi al passo annunziatomi. Voglia Dio che la di Lei discesa in Italia riesca a buon fine per Carletto, a pro di cui — come Madre — Ella

deve tentar tutto. Non ho il menomo timore sull'inviolabilità del *dignitosamente*. Quantunque frastonata anche talvolta da qualche consigliere inetto, Ella non ismentirà mai la nobiltà dell'animo proprio. Togno le sarà di gran sussidio, perchè è galantuomo e vede giusto. Dei cognati si può rispettare il cuore senza far gran conto della mente. Desidero davvero ch'Ella mi scriva quanto più spesso può, tanto più che non so come regolarmi ancora pel tenore delle mie lettere, ora che deggiono toccare altre terre e passare attraverso altre polizie. Non credo ch'Ella possa sbrigarsi di costì in due mesi. Questo sentirmela lontano tanto, mi addolora davvero. Eppure, come amico, deggio congratularmi di tale lontananza protratta di più mesi. Son certo che le farà bene per le ragioni di cui mi parlavano le ultime di Lei lettere da Bruxelles. Il silenzio ch'Ella serba su questo particolare nell'ultima sua, mi consiglia a non dir di più. Tuttavolta la prego a non celarmi se lo stato dell'animo suo è più tranquillo. Ella sa che ogni consolazione sua è consolazione mia. E questo glielo dico colla stessa buona fede con cui le scrissi quella mia lettera da Calais, con cui l'abbandonai a Bruxelles l'ultimo venerdì. Non sono allegro nè da qualche tempo, ma sono tanto più teneramente benevolo verso di Lei: mi perdoni questa effusione di cuore scappata fuori a mal grado che la testa nol volesse.

Ho una notizia da far ridere Togno: Guidoboni decisamente sposa una Inglese. È una signorina di Bath, d'una famiglia *com'il faut (sic)*, ma non ricca (dicono due o tremila sterline di dote e non più) ben educata e bella. L'affare fu stipulato la settimana scorsa. Lo seppi da alcuni inglesi che venuti di colà mi chiesero conto di Guidoboni. Direttamente da lui non ho la menoma notizia come neppure ci conoscessimo.

Qui da noi vanno piuttosto diradandosi i rifugiati Italiani, il che non mi dispiace. E quel povero Luzzi! Sa Ella che s'è ammazzato? e non per penuria di denari, ma perchè l'amica non gli scriveva da qualche tempo. Pover'uomo! Tutti lo compiangono. E chi sa che coquette è colei per cui si bruciò le cervella? Per amor del cielo che *dupes* siamo noi figli di Adamo!

Una cosa le deve spiacere, ma credo non celargliela. Pirro⁽¹⁾ probabilmente tornerà a casa. Ha fatto già de' passi a questo fine. Ch'egli esca d'Inghilterra mi fa piacere; ma a Milano la sua lingua non può che far del male a tutti noi, cioè tentar di far del male; giacchè mal vero nol fa chi è perduto nella riputazione com'egli.

Si ricordi che di Carletto e di Peppino io non saprò nulla, se non per mezzo di Lei. Della salute almeno del primo parmi ch'Ella potrà parlarmi francamente. La ringrazio delle cose graziose ch'Ella mi dice. Son certo ch'Ella parlerà di me qualche volta, e sono in buone mani in tutto e per tutto, senza far la distinzione che fece *ridere Marietta*.

- Mille cose a lei ed a Togno, la posta parte. Addio. Il di lei Aff. — B. —

Le lettere per me non si potrebbero mandare allo Studio Marietti a Milano? verranno sicure.

(1) De Capitani.

Londra 7 maggio 1824

Cortese Amica,

Quelle poche righe ch'Ella mi scrisse da Zurigo m'hanno rifatto qualche poco del malumore in cui m'aveva messo quella negrissima lettera datata da Abbiategrasso. Ella mi descriveva tutte le sensazioni penose, e con una verità tale, da farcele provare di rimbalzo vivissime. Basta, non ne parliamo altro; e quello solo di buono che ne ritrarrò, sarà la certezza che oramai v'ha più consonanza tra i nostri modi di vedere e l'esilio e 'l ritorno alla patria. Con qualche poco d'indugio veggo ch'Ella poi viene spesso del parer mio in moltissime cose. Non sono dunque qui una Cassandra del tutto, condannata a dir sempre il vero, e a non esser creduta mai. Sono impazientissimo di ricevere la di Lei prima lettera da Bruxelles; onde io mi sappia se il bravissimo Togno l'abbia accompagnata più oltre Zurigo, se Marietta sia ancor con Lei, se Carletto stia bene; e che so io.

In quanto al disegno di venire in Inghilterra può credere che m'ha fatto gran piacere, ad onta che pensando forse freddamente alla tranquillità mia dovrei non desiderarlo avverato. Ma questa prudenza fredda chi me l'insegna? da per me, sciaguratamente, io no so impararla.

Le di Lei lettere future (*sic*) mi parleranno di più su tale venuta; io intanto non ne fo confidenza a nessuno. Quando fosse cosa determinata, non sarebbe egli meglio pensare alla casa, all'economia, ai preparativi, prima di por piede in Inghilterra? Già non credo che le possa piacere mettersi su di un albergo, ove sprecare il danaro, senza un proporzionato compenso. In caso ch'Ella pensasse com'io si ricordi di non risparmiarmi in tutto quanto le potessi essere utile. Ma i comandi giungano in tempo, onde la buona volontà non isfiguri, come quando Peppino giunse a Dover la prima volta. Non ch'io creda che ora vi sia bisogno d'interprete, perchè quella pratica d'Inghilterra tant'Ella quanto Peppino l'hanno acquistata; ma dico solo pei preparativi, ove se ne vogliono. Sul luogo da scegliersi non le dò consigli, giacchè a un dipresso mi par già determinato. Dunque è vero che la separazione, ch'io credeva dovere essere lunghissima, va a scemarsi di tanto? Aveva proprio ragione la buona Marietta, quando l'ultimo di ch'io fui a Bruxelles, mi diceva « *Cosa sa lei che possa accadere?* ».

Sa Ella che ogni giorno voglio più bene a Togno? Quel vederlo si buon fratello, e prestarsi con tanto di amorevolezza a vantaggio di Lei, mi piace davvero. Quando gli scrive, sempre gli dica qualche cosa a nome mio.

E' giunto qui il secondo volume dell'opera Pucci, voglio dire Salazzar; amo ancor meglio il primo volume. I Ciani sono in viaggio per l'Inghilterra; Arrivabene, Scavini, e Filippo Ugoni dicono volersi recare per quattro o cinque mesi all'isola di Wight. S.ta Rosa è sempre a Nottingham; Porro è in Londra, ecc. ecc.

Non so s'Ella abbia ricevuta una mia lettera che le indirizzai, sotto coperta, a Lugano.

Mia buona Amica, io m'era addormentato nell'apatia, ed ora ne sono desto. Sto benissimo di salute, e non malissimo di umore.

Mi saluti tanto tanto il buon Peppino, e gli altri. Dica a Cardet che ho ricevuta or ora la sua lettera del 3, che ha torto di montare sul cavallo matto; che se rilegge la lettera mia, si ammansirà; e che gli voglio bene.

Ella continui a tenermi per suo vero e fervidissimo amico, e non si lasci rincrescere d'avermi dato un centesimo del di Lei cuore. È un contratto da vera usuraia ch'Ella ha fatto, dacch'Ella ha tutto tutto il cuor mio.

Suo Dev.mo

Berchet

51.

Londra, 21 maggio 1824

Gentilissima Amica,

Ricevo oggi la cortese lettera ch'Ella mi scrisse il 17. Davvero Ella ha un poco di ragione per dolersi di me. Ma non fu cattiveria in me il non avere risposto subito alle due di Lei lettere antecedenti. Sono alcuni dì che per colpa forse della stagione e de' suoi venti freddi, mi par d'essere travagliato da convulsionette che mi mettono d'umor negro, e più misantropo del solito. Io temeva che anche parlando di cose indifferenti le lettere mie dovessero risentirsi della temperatura della mia atmosfera; e però me ne stetti zitto. Anche in questo silenzio Ella per altro non deve ravvisare che la delicatezza d'un uomo di buon cuore: si rammenti il D.n Desiderio della *Commedia*, *disperato per eccesso di buon cuore* ⁽¹⁾. Quante volte sento d'esserlo anch'io!

Che Dandolo e Bolognini sieno tranquillissimi a Milano non mi fa punto stupore. All'uno è scudo l'imbecillità; all'altro la pazzia. E del matrimonio di Guidobono com'è ch'Ella si mostra ignara, quando so d'avergliene scritto lungamente? Forse fu in quella lettera ch'io mandai a Lugano, e che andò perduta; come perduta fu anche per me la lettera ch'Ella mi dice avermi scritto da Cassolo. Pazienza per la carta sprecata; ma quand'io le scrissi quella lettera, l'animo mio non era sterile d'affettuosità; e chi sa quante belle cose io le diceva, che confermerei tutte ora, senza saperle ripetere. Ecco i bei frutti ch'io ritraggo da questo continuo di Lei correre su e giù per l'Europa. E nella raccolta delle di Lei lettere che sostituirò io alla lettera datata da Cassolo? Ma a lei preme sapere di Guidoboni. Signora sì, prende moglie a Bath; e bella moglie, e di famiglia distinta, una Miss Lovell, ma con pochi quattrini. Da lui direttamente non so nulla; non mi scrive mai. Quant'è diverso da Tognò! A proposito di quest'ultimo, m'ha toccato l'anima davvero quella sua cordialità per la Confalonieri. Due persone ch'io amo e stimo davvero ho piacere che sieno avvicinate l'una all'altre. Non v'ha nulla che non sia squisitamente poetico in questa amicizia. Qui almeno non ci veggo secondi fini, nè furberie, nè mistificazioni, nè commercio di bugie; e insomma è una novità ch'Ella m'ha dato con cui proprio rinfrescarmi l'anima, e ristorarla di tanta prosa ove s'affoga tutto dì.

Mia buona Amica, il contegno di Peppino coi R. ⁽²⁾ è da uomo mal consigliato; ed Ella ha fatto benissimo a ritrarnelo; meglio sarebbe stato se non avesse aspettato, per far ciò, che Madame gliene parlasse. Non ch'io abbia una tenerezza forte pei R. ⁽²⁾...., che anzi a giudicarli così dalla lontana mi pajono gente da non fare eccezione al comune della razza umana; ma perchè, o a diritto o a torto tutta va a ricadere su di lei la colpa del mutamento di Peppino. Questa sua mutabilità poi nelle amicizie spaventa anche me. Che un giorno dovesse venire in cui questo conforto che mi viene dalla certezza di avere un amico, mi fosse tolto! Ma Ella non si muterà spero, e saprà tener fermo anche Peppino; però sia per non detta questa mia malinconia.

Che la di Lei mezza intenzione di venire in Inghilterra dovesse mantenersi viva dopo mezz'ora ch'Ella fosse a Bruxelles io non doveva crederlo. E infatti appena scritta l'ultima mia lettera, mi pentii d'averle parlato a lungo su di un tale disegno; e rinsavito, mi preparai a celebrare i funerali di quel suo progetto. Le auguro contentezze mille nel nuovo viaggio. Ella desidera di vedermi; io ho altrettanto desiderio di vedere Lei; desiderio che quantunque combattuto da un certo direi quasi ribrezzo di venirle davanti, pure è vivissimo sempre sempre.

S'Ella mi vuol bene non mi tenti co' di lei inviti; poichè veggo l'impossibilità di secondarli. È meglio lasciarli in pace, e non parlarli di corse in Olanda: non è possibile. Ella ha un bel ridersi della mia prudenza. Ma come si fa?

A Marietta sono gratissimo della memoria che serba di me. Le dica, di grazia, che le sono amico davvero. Lo stesso faccia con Peppino. Sono persuaso che ogni tanto tempo io formo argomento de' loro discorsi; e questo pensiero mi mette di buon umore. Mi creda davvero, e senza esitanza veruna tutto Suo

G. Berchet

Avrei molto a dirle ancora, ma la posta parte. I Poldi sono qui da una settimana; non gli ho veduti ancora, e non li vedrò probabilmente; non me ne importa. Stia allegra, e si ricordi anche di me, come ha sempre fatto finora; del che le sono davvero riconoscente. Un bacio a Carletto. È ancora un saluto a Peppino e alla carissima Marietta. Addio.

(1) *Don Desiderio disperato per eccesso di buon cuore*, commedia in tre atti in prosa di GIOVANNI GIRAUD (1776-1834), rappresentata per la prima volta nel 1809.

(2) Roisin.

Londra 28 maggio 1824

Mia buona Amica,

Anche senza tempo di scriver molto, perchè ho da far moltissimo oggi con Obicini, pure non posso lasciar senza risposta la di Lei lettera del 24 ricevuta in questo momento. Le debbo confessare che alcune espressioni di questa di Lei lettera m'hanno fatto proprio piacere. Ella s'inganna nell'avermi sospettato capace di usar con Lei la menoma satira. S'Ella d'altronde combina quest'accusa, coll'altra che mi fa *di nasconderle il mio affetto*, vedrà che esistendo la seconda, non può trovar luogo la prima. Chi vuol bene davvero, non può mai esercitar le satire sull'oggetto ch'egli ama. Ad ogni modo le giuro in coscienza che ho tutt'altro nell'anima che la volontà di perdermi in satire con lei. In quanto al venire all'Aja, uno de' fortissimi ostacoli si è la mia posizione attuale con O. ⁽¹⁾ S'ei mi paga perch'io lavori, bisogna pure che io faccia il dover mio. E quantunque forse la delicatezza di Obicini sarebbe corripa a darmi la permissione d'assentarmi, la delicatezza mia mi fa un obbligo di non tentare questa permissione. Voglio anche essere sincero con Lei. La commozione in cui m'ha messo la di Lei ultima lettera tutta cordiale, mi sforza di aprirle il cuore. Ho promesso a me medesimo di non mettermi più di mia volontà nell'occasione di dover contemporaneamente godere la di lei compagnia e quella di C. ⁽¹⁾ Voglio benissimo all'uno, voglio anche bene all'altro. Separatamente siete due persone amabili; ma insieme non mi comoda di ficcarmi per terzo. Saranno stramberie queste, ma se le mie cagionano dei dispiaceri, bisogna ch'io pure le rispetti. S'io la rivedrei volentieri e presto, lo sa Dio! davvero non so dissimulare che manderei al diavolo qualunque prudenza (intendo quella di risparmiarmi i palpiti, giacchè altre non ne ho) per poterle stringere la mano e parlarle. E qualche altro voto sono capace di poter fare ora, più vivo e più gentile! No, non mi sono cambiato, nè mi cambierò mai. Ma se mi vuol bene, torno a dirle, non mi tenti co' suoi inviti. È contenta della mia sincerità? Spero che non l'avrò offesa; almeno intenzione io non ne ebbi di sicuro.

Il partito di Peppino, innocentissimo e lodevole fors'anche in altre circostanze, non mi piace niente affatto nello stato dei rapporti ch'Ella ebbe con R. ⁽²⁾ Io preveggo dello scandalo, che non può che darmi pena nel più vivo dell'anima. Se non posso evitarglielo; almeno ch'io non vi abbia la menoma parte! Anche per questa ragione degg'io essere contento di non esserle vicino. Vegga che stato infame! doversi trovar contento di ciò che è in se stesso una disgrazia. Per amor di Dio non si metta Ella per altro in capo che si voglia indirettamente accennare qualche biasimo pei di Lei legami attuali. Su di ciò, io dichiaro francamente che nulla per ora dico nè in bene nè in male. Ma se delle sventure passate io la compiango; ella può crederlo, se mi stima capace di sentirne tutto il peso. Se le confidenze fattemi al venire in Inghilterra l'anno scorso, ella me le avesse fatte a Parigi, o quando venni la prima volta a Bruxelles; e se a' miei consigli avesse allora voluto dar

qualche peso, richiedendoli; forse ella si sarebbe — se non tutto — risparmiato in parte l'imbarazzo presente. Ma io non meritava ancora tutta la bontà ed amicizia che in lei s'è spiegata dappoi. E neppure io forse conosceva lei sì bene com'ora. Al fatto non v'è rimedio; e il passato non può che chiarir la via da tenersi in avvenire. Intanto la mi permetta di dirle: che questa forte decisione in Peppino, in un carattere di vacillanti volontà sempre, in un uomo pieghevolissimo a consigli altrui, quando destramente, e dirò così, da traverso somministrati, mi pare sommamente strana. Senza la menoma accusa a Lei, io qui ci veggo del mistero, e non saprei dicifferarlo senza patire da una supposizione che, come non uscirà mai dal mio labbro, così mi ripugna ad accogliere in cuore.

Mia buona Amica, almeno faccia Ella tutto quello che umanamente si può fare in modo che la separazione dai R. ⁽³⁾ riesca tranquilla tranquilla, senza astio, senza clamore. Quanto sarebbe stata a proposito, e dignitosa un anno fa, o nove mesi almeno fa! Ho scritto in furia, ho voluto consolarla, parlandone da amico, e forse questa mia lettera le dispiacerà. Sto in dubbio se lasciarla correre alla Posta; ma qualunque essa sia, mi tengo certo di tutta la di Lei indulgenza. La coscienza di amarla da vero galantuomo mi toglie ogni dubbio sul pericolo ch'Ella interpreti male le mie intenzioni. Addio, carissima buon'Amica.

Mille cose a Marietta, a Peppino, un bacio a Carletto. Peppino ha poi ricevuto la Bibbia? Il suo Aff.mo
Berchet

- (1) Obicini.
- (2) Collegno.
- (3) Roisin.

53.

Londra 25 giugno 1824

Marchesina Gentilissima,

Ella ha espugnato il mio silenzio: la lettera scrittami dall'Aja è fatta per cavar parole da un muro; come la verga di Mosè che cavava acque dal sasso. Sì, glielo confesso, il silenzio mio, che da principio non fu che accidentale, divenne da ultimo calcolato e determinato. Ma ch'io scrivessi a Peppino colla intenzione di far dispiacere a Lei, non lo creda; fu anzi per risparmiarle un dispiacere ch'io me ne stetti zitto; giacchè se avessi scritto in un momento di dispetto, la lettera mia se ne sarebbe vestita l'acrimonia. E d'altronde interrompere affatto la corrispondenza con una famiglia a cui per cento ragioni di cuore e di mente sento d'essere legato per tutta la vita, io nè 'l voleva nè 'l poteva. Ho detto a Peppino « non posso scrivere a tua moglie »; se mi fosse stata lecita una frase più veritiera, avrei detto « non deggio scrivere a tua moglie ». Usando della solita mia sincerità le dirò francamente che la mosca m'aveva preso al naso per una frase d'una delle di Lei lettere, frase che

poco su poco giù m'era venuta scritta, saranno due mesi, da un'altra persona. Combinati, insieme questi due tocchi, me ne risultava che la cura ch'io, per vera amicizia, mi pigliai fino ad ora della di lei riputazione, riuscisse a lei grave, noiosa, od almeno ridicola. Quantunque il pigliarsi pensiero di un'orfanella mi fosse paruto prima ufficio gentile, pure non volendo, di mia volontà fredda, esserle noioso, aveva tosto stabilito di togliere la tutela della orfanella, e lasciarla camminare a suo modo questa benedetta riputazione. E perchè le mie lettere non le sembrassero un'affettazione di laconismo, era necessario lasciar correre di mezzo qualche tempo, prima di assumere un linguaggio che non fosse intimo come per l'addietro. Nulla più mi spiacerrebbe che di seccarla co' miei consigli; e ciò tanto più che il darli, senza esserne domandato, non fu mai fatto mio. Dal tenore della lettera ricevuta oggi, io deggio credere d'essermi ingannato, ed in questa credenza mi fermo con compiacenza: non tanto perchè mi preme d'esercitar con lei l'ufficio di prete di casa, quanto perchè mi sarebbe rincresciuto davvero di esserle riuscito incomodo coll'esercizio delle mie funzioni. E a dir la verità un franco *non seccarmi*, mi piacerà sempre più, che la stessa cosa intimatami di traverso con parole di dubbia interpretazione.

Ella deve perdonarmi d'averle così spiegato veracemente l'arcano del mio silenzio. Senza queste ragioni, io sarei un incivile, un pazzo a non rispondere alle gentili di Lei Lettere. Qualunque sieno d'ora innanzi *les nuances* della amicizia nostra, ed io le spero sempre simpatiche, Ella non sospetti mai ch'io possa usarle uno sgarbo gratuitamente. E se a Lei fa pena il non aver mie lettere, sappia davvero che il non iscriverle costa a me più assai.

In tutto questo periodo di silenzio m'è venuta sempre più confermata la verità, che nel cuor mio Ella ha, ed avrà sempre, il più leale, il più caldo, il più inalterabile degli amici. Cerchi, se le preme, di cattivarsi anche la mia testa che, a dir la verità, le commette di quando in quando delle infedeltà; e se anch'essa si mette qualche volta in accordo col cuore; alcuna altra volta si sgabella dal cuore e tenta di far da sè.

Mia buona Amica, s'Ella mi conosce a fondo, com'Ella dice, e com'io credo, ravviserà in questa mia lettera il solito mio carattere, e la franchezza mia se la piglierà come un indizio dell'affettuosa benevolenza che mi legherà a lei. Avrei potuto mendicar mille scuse; ma la verità tal quale è, mi par sempre la preferibilissima di tutte. Non ritornerò più su questo argomento; per non parere di persistere nel mio sospetto; e nel dichiararmene libero, le domando scusa dell'averlo formato.

Gradirò ch'Ella mi dia minuti ragguagli della vita costì; e come vi si trova Peppino, come la buona Marietta. Non ho notizie a darle; e non potrei neppure oggi perdermi in cose indifferenti dopo di aver toccato un discorso forse il più serio per me. Era necessario per altro, dacchè quantunque non vi sia la possibilità che l'amicizia mia per lei cessi o s'illanguidisca, pure sento che dopo questo sfogo d'oggi le voglio ancora più bene. Addio, mille saluti a tutti. Si diverta, stia di buon umore, e si ricordi sempre del suo de.mo aff.mo

G. Berchet

Londra 2 luglio 1824

Gentilissima Marchesina

Ricevo in questo momento la di Lei lettera del 29; e prima che la posta riparta ho tempo di scriverle due righe. Non so, davvero, come dalla lettera mia Ella abbia potuto interpretare ch'io non le volessi più essere amico, e che da prima meditassi di troncargli affatto ogni corrispondenza con lei. L'una cosa è, e sarà, per me impossibile; l'altra pazzamente incivile; e nè all'impossibile io aspirai, nè meditai villanie. Se quella mia lettera meritasse d'essere riletta, vi troverebbe di certo sentimenti tutt'altri. Ho detto ch'io mi credeva di dover sospendere per qualche poco tempo le lettere, tanto che lo stile mio si distaccasse dall'intimità: questo non significa cessare affatto. Del resto lasciamo andare un discorso reciprocamente doloroso, a cui non diede principio che una necessaria delicatezza in me. Ella s'ingannerebbe a gran partito, se mai sospettasse ch'io mirassi ad avere l'esclusiva nel di lei animo; e questo sospetto in lei, mi offenderebbe per tutti i versi; fin anche per quello dell'amor proprio, ove si considerino le circostanze attuali e i bisogni dell'onoratezza. Che la lettera mia dovesse farle sensazione, io nol potevo dissimulare a me stesso; ma io non doveva mai credere che la sensazione dovesse riuscire della natura descrittami da Lei. Certo mi fa pena l'averla afflitta; e più ancora mi dorrebbe s'Ella non fosse facile a perdonarmi quest'afflizione. Lo so purtroppo anch'io che non sempre benissimo ce la intendiamo per lettere, come a voce. E forse a quest'ultimo modo, una sola mezza parola mi giustificherebbe innanzi alla di Lei ragione, del meditato silenzio dei giorni passati. Ch'Ella mi sia vera amica mi fa tanto più piacere, in quanto la coscienza mi dice ch'io la ripago sinceramente d'altrettanta amicizia. E forse in un giorno lontano, riandando le vicende della vita sua, le darà soddisfazione il poter dire a se stessa: « anche sgridandomi, Berchet m'era sempre vero amico ». Intanto pensi un poco più umanamente di me; e non mi creda capace di rinunciare ai legami che mi hanno stretto finora, e con ragioni potentissimi, a persone elette dal cuor mio.

La Milesi parte domattina per Rotterdam; non so se potrò ricusarle una lettera per Lei. E' una brava e dotta ragazza di trentacinque anni, e come dicono gl'Inglese *blue stocking* — vale a dire letterata. Appartiene ad una famiglia ricca e rispettabile; ma vive indipendente come una vedova: ha più testa che cuore, e più studio che testa. A me è sommamente antipatica già da quindici anni; ma questo non vuol dir nulla. Ella farà benissimo ad accoglierla, tanto più che all'Aja non si fermerà che un pajo di giorni: e non è persona da vergognarsi d'averla conosciuta. Ha per compagna una antica vedova, certa Lugani, che par la deposizione di Cristo dalla croce; un telaio d'ossame da far ribrezzo. L'altra compagna è certa Miss Anne Hutchinson ragazza non bella, ma simpatica. Eccola informata pienamente di questa carovana, la di cui partenza da Londra, se ho a dire il vero, non mi spiace per niente affatto, se pur non fosse per cagione dell'Hutchinson che almeno non mi è antipatica. La Milesi è anche cognata di Pisani.

Ho sommo piacere che i bagni giovino a Carletto. Ma di Marietta Ella mi parla come se anch'essa fosse malata; io non ne sapeva nulla. Mi saluti il primo, moltissimo la seconda, e moltissimo Peppino. Ricorrendo l'altro di coll'occhio su una antica lettera di Lei, vi trovo la espressione: « La Confalonieri com'è cambiata! » Spero bene ch'Ella avrà voluto dire per rispetto al fisico, e non già al morale. Non posso credere che il secondo cambiamento fosse da sospettarsi in quell'ottima donnina. E se mai ciò fosse (come nol credo), non me lo nascondi. Sarà un disinganno di più del bel merito della razza umana. Ma nol voglio assolutamente credere.

Si ricordi di chi le fu e sarà sempre invariabilmente Dev. mo Amico

G. Berchet

55.

Londra 16 luglio 1824

Marchesina Gentilissima

Tra Cicogna e Marliani e le occupazioni mie, non ho avuto tempo di rispondere oggi, nè prima alla di Lei ultima lettera. Per non parere trascurato scriverò quel poco che mi è permesso sull'ultimo momento in cui sta per partire la posta.

Cicogna parte domenica per Milano, gli darò una lettera per Tognò.

Oggi partì Vendramini per Bruxelles; Sallazzar parte domani, questo retile spregevolissimo. Cicogna in quanto alla civiltà si porta molto bene coi vecchi suoi amici; e io lo veggo spesso perchè fu il primo a vedermi e farmi istanza di frequentarlo. Porro parte oggi per la solita sua visita alle cantine dei Lords; e durerà cinque mesi. De Capitani è qui; ma non so altro di lui, e non voglio saperne. Filippo Ugoni è a Bruxelles, di dove partirà poi per la Svezia. Non so che fosse malinconico più dell'usato. Bossi è ad Edimburgo; non credo gli affari suoi a Milano in peggiore stato di que' degli altri. Marliani parte domenica per Parigi. Non le ho parlato di lui, sapendo non le essere noto. Ho caro ch'Ella m'abbia detto bene della Confalonieri; ho molta simpatia ed affezione a quella donna, molta stima al di lei carattere, molta pietà per le sventure sue. E del povero marito prigioniero nessuno sa nulla? Neppure a Milano hanno una menoma notizia degli infelici prigionieri. Suppongo immaginario il raffreddamento ch'Ella teme nella propria famiglia verso di Lei. Non sia così facile a pensar male d'altrui; è una qualità che non mi pareva di ravvisare in lei. Di Guidoboni non so proprio nulla; lo credo sposo, o vicino ad esserlo. Se fosse tutt'altro farei una corsa a Bath per vederlo. Ma per lui sarebbe proprio un incomodarsi a proposito di stivali. Walter Scott ha pubblicato da due mesi, quasi il *Redgauntelet* — Non è gran cosa, ma meglio del *St. Ronan's Well*.⁽¹⁾

Ho risposto agli interrogatori. Non mi resta tempo che di salutare cordialmente Peppino, Marietta, Carletto, e dirle che sono e sarò di tutto cuore Suo Aff.mo

G. Berchet

(1) *Saint Ronan's Well* uscì nel dicembre 1823 (colla data 1824), *Redgauntelet* nel 1824.

Londra 30 luglio 1824

Marchesina Gentilissima

M'ha fatto pena insieme e stupore il sentire dalla lettera del 23 cor.te ch'Ella sia malinconica. Voglio sperare che nessuna grave cagione sia da assegnarsi a questo mal umore, e che come l'accidente il produsse, l'accidente l'avrà fatto svanire. Attribuisco anche ad esso, e lo considero come rapidamente fugace, quel sospettare ch'io scriva, solo per usarle la cortesia di rispondere. Non parmi che la natura della amicizia onde ci trovammo legati in questi due anni e mezzo, sia poi tale da morire di morte improvvisa la nostra corrispondenza. E se alcuna volta le lettere mie o tardano o sono laconiche, crederci che senza ricorrere ad una etisia de' miei sentimenti, si potrebbe spiegare più umanamente, ed insieme anche più naturalmente, e l'origine del ritardo, e quella del laconismo.

Ella m'invita a parlarle di me. Il soggetto è troppo arido; e col dirle « Sto bene di salute » l'ho bell' ed esaurito. Una vita sempre uniforme e il più delle volte solitaria, non è fatta per prestare argomento ad una mezza pagina. Ella mi accusa di brevità, e quasi mi vi sforza Ella stessa col suggerirmi su che discorrere, Troverò altra materia.

Della Milesi non so più nulla dacchè è partita di Londra, salvo che fu ad Amsterdam ed anche all'Aja. Perchè non sia venuta a vederla, non saprei indovinarlo. S'io fossi donna non mi farei paura neppure della Maga Circe, della Fata Alcina e le vorrei pur vedere in viso; si figuri poi con che alacrità avrei colta l'occasione di fare la conoscenza d'una brava e buona donnina. La Milesi ha mostrato cattivo gusto; e non mi fa meraviglia. Del resto Ella ci ha perduto poco; e si dia facilmente pace di questa non apparizione.

La di lei lontananza da Bruxelles riuscì poco grata l'altro giorno a un'altra donna un poco più meritevole della di lei amicizia che non la Milesi, voglio dire l'Eliza Anderson che fra una ventina di giorni passerà (in compagnia dello sposo, ch'Ella si busca mercoledì prossimo) di Bruxelles, onde accompagnare lungo il Reno fino in Svizzera la propria sorella Margherita, una zia ed una cugina giovinetta; le quali tre vanno in Italia. Avrei desiderato anche io ch'Ella avesse potuto vedere queste Signore; e se mai divergeranno fino all'Aja, le munerò d'un lettera, certissimo ch'Ella le accoglierà bene, anche per fare onore al raccomandante. M'hanno pregato di dar loro una lettera per Tognò, e lo farò. A Milano non so a chi raccomandarle; tant'è la paura di que' pochi amici miei che vi sono rimasti, che non oso spaventarli con una mia lettera? Forse ne scriverò alla Belgioioso; ma ad ogni modo, Tognò supplirà egli, massime che sono sue conoscenze.

A proposito di paura; finalmente ricevo di quando in quando qualche bigliettino d'alcuni de' miei amici di laggiù. Ma Dio buono! mi bisogna indovinare le diverse scritte, altrimenti non saprei chi mi scrive. Nessuna

firma, nessun indirizzo, nessuna particolarità: appena appena « *ci ricordiamo di voi, vi vogliamo bene* ». Mille grazie; è ancor qualche cosa. Non so se sieno gli anni che si accrescono, o la suscettibilità amatoria che mi si distrugge da continue esperienze del poco di buono della razza umana; ma neppur queste espressioni degli amici, mi contentano così vivamente come avrebbero fatto qualche tempo fa. È forse un dono provvidissimo di Dio questa apatia che mi sdrucchiola a poco a poco sull'anima; così la vegetazione non m'appare quella tanta disgrazia che è infatti. Il Cielo faccia che l'apatia sia compiuta, forte, perenne, invincibile fino a tanto ch'io me ne sto qui. Il male è che questo mio voto non è mai ben secondato fino ad ora; e qualche dì v'è sempre nella settimana in cui l'anima mi si ribella dall'apatia a cui fo pur la mia corte: allora è un dì infelice. Ma parliamo d'altro.

Ella non mi dice nè come si diverte costì, nè quanto vi starà, nè se i bagni continuano giovevoli a Carletto. Qualche cosa di più minuto su di ciò, mi sarà gradito.

A Peppino mando di vero cuore un saluto. Nè lui, nè sua moglie, nè Marietta sono compresi mai nell'apatia di cui le ho parlato. A Marietta aveva promesso un non so chè, ed ho vergogna di non aver finora attenuta la parola. Ma come pensare a poesia in questa inondazione di prosa che mi affoga? Le manderei quasi in cambio un'altra brevissima romanza fatta in questi ultimi dì; ma quantunque non politica, ed innocente come l'acqua, ⁽¹⁾ pure non mi pare conveniente per una fanciullina che non deve saper pure che v'abbia al mondo la parola amore. Dica dunque a Marietta che non mi voglia male, e che mi compatisca del mio ozio, tutt'altro che beato.

Mi creda sempre desideroso di sue notizie, e gratissimo all'amicizia di cui mi onora. Suo Dev.mo

G. Berchet

(1) Ammetteremmo volentieri con Li Gotti, che si tratti de *Il Trovatore*. Cf. LI GOTTI, G. Berchet, ecc., pp. 309-310 (n.).

Londra 13 agosto 1824

Marchesina Gentilissima

Ho ricevuto quasi contemporaneamente le due lettere 3 e 10 corrente, sicchè alla prima io non poteva rispondere prima d'oggi. Veggo dalla seconda ch'Ella è alquanto di miglior umore, e me ne rallegro davvero. Non capisco cosa sia questa lite col Fisco di Bruxelles ⁽¹⁾. Non termineranno mai queste noje? Io non do retta ad un discorso fatto da una Signora Inglese tornata non è gran tempo da Bruxelles ove soggiornò alcuni mesi; ma se fosse vero quello ch'ella diceva, parrebbe che Peppino fosse tradito dalle persone in cui mette la sua confidenza per le sue liti; e che tale individuo a cui egli

affida le proprie carte su questo proposito, le va mostrando alla parte contraria con cui ha una intelligenza lucrosa ⁽²⁾. Santo Dio! Non sarebbe egli possibile ch'Ella badasse a questa faccenda con un poco più di serietà? Non è egli possibile che un galantuomo vi badi con calore ed integrità? M'ha fatto una gran sensazione questo discorso in una persona che non conosco nè Lei, nè Peppino, nè l'individuo Brussellese accusato. Bisogna credere ch'Essa abbia succhiato queste notizie in conversando; dunque in Bruxelles si tiene questo discorso. Mi perdoni, ma Ella mi par un tantino trascurata; e Peppino — eccellente com'è — ha pur bisogno dei di Lei consigli. È già qualche giorno che so queste cose; ma mi doleva il parlarne per paura o di buttar là de' sospetti penosi e mal fondati, o di riuscire io spiacevole con qualche rimproveretto. S'Ella non avesse mai veduto Bruxelles quanto sarebbe meglio per ogni verso! Ma come al fatto non v'è riparo, pensi un tantino di più al da farsi; e corteggiando un poco il povero Peppino, trovi modo di metterlo sulla buona via pe' suoi affari. Io non le dirò di far questo per riguardi sociali e di parentela, dacch'Ella è forse superiore ad essi; ma le dirò solo che come madre di Carletto gliene corre obbligo. Scusi la franchezza del mio discorso; ma come vero amico io non posso che o tacermi, o parlar il vero, ossia ciò che mi si affaccia all'animo come verità.

Quantunque io n'abbia parlato fin qui in segretezza tra quattr'occhi, pure d'Ella mai credesse utile ch'io le scrivessi su di ciò una lettera estensibile anche a Peppino lo farò subito ch'Ella me la cercherà, ed in modo da parere affar nuovo. Ma mi pare inutile. Ed Ella può e sa far bene tutto, sol ch'Ella voglia.

L'interrogazione ch'Ella m'ha fatta, sul *rendez vous* in un Porto della Inghilterra, a prima giunta riscontrava troppo i miei desideri di rivederla, e mi scappava di bocca subito il sì. Ho tentate, però, dopo, tutte le vie per farmi parer conveniente questo *rendez-vous*; e le confesso che non vi sono riuscito. Mi bisogna dunque assolutamente contentarmi della sola gentilezza che le suggerì questo pensiero; ed Ella si contenti del ringraziamento che gliene fo. Non voglio nè attribuirmi, nè lasciar campo ad altri di attribuirmi una importanza che non ho; nè parer tampoco influire su alcuno de' di Lei passi; e certo il varco della Manica non è un passo corto da non lusingar troppo l'amor proprio della persona per cui lo si farebbe. Ella mi fa, o mi farà giustizia un giorno di questa mia riservatezza, quando le gioverà ricordarsi della parte trascorsa della nostra amicizia, e rintracciarne col pensiero la parte futura.

Mi sono riuscite grate tutte le minute notizie della famiglia, e la prego di rammentarmi cordialmente a tutti. Le cose gentili ch'Ella mi dice sullo starmene allegro, non vanno perdute, e le guadagnano un'altro quattrinello nella tanta somma di gratitudine che mi legano a Lei. Se l'allegria fosse comperabile, andrei piuttosto nudo, che risparmiarmi questa spesa: il male si è che nessuno la vende, almeno qui in Londra.

Forse anche questa mia lettera le parrà d'una morale troppo rigorosa. La compatisca di grazia; ma non creda per questo ch'io sia più Giansenista

ora di quello che non lo sia sempre stato. Non ho cambiato in nulla; e non cambierò certamente mai, massime ne' sentimenti con cui me le protesto
Dev.mo Obb.mo Serv.re ed Amico

G. Berchet

Sono già tre o quattro mesi ch'io sapeva, ma non di piena certezza il matrimonio d'Emilio Belgiojoso⁽³⁾. Ora ne ha scritto egli stesso dando delle commissioni ad Obicini. Ne ho piacere sommo, anche perchè la fortuna è strappata così di bocca a quel vanerello, ciancerello di D'Adda, che non la meritava.

Emilio è tutt'insieme un buon giovine.

(1) Dopo la morte di Paul Arconati, Giuseppe ebbe a sostenere varie cause per il possesso dei beni del defunto. Vedemmo già che la signora d'Arc-Masson (cf. *supra*, pag. 38) volle farsi attribuire il patrimonio quale figlia naturale. Il Governo, rappresentato dal direttore del Demanio, mosse a Peppino un'opposizione di peregrinità: avendo Peppino ottenuto la cittadinanza belga, il Governo impugnò l'atto di vendita sotto sigillo privato fatto da Paul Arconati il 24 maggio 1821, col quale egli cedeva al suo nipote « l'integralità dei suoi beni immobili, senza eccezione nè riserva, contra pagamento di una somma da fissarsi a secondo gli affitti correnti, calcolati al tre per cento del valore venale ». Il fisco dichiarò che il diritto di cessione corrisposto dall'acquirente era insufficiente e mandò a Peppino, ai 27 aprile 1822, una sommazione di pagamento di 60.000 fiorini (128.000 franchi).

L'affare fu chiamato dinnanzi al Tribunale di Prima istanza di Bruxelles il 13 aprile 1824, che dichiarò Peppino « noch ontfangbaar noch gegrond in zijne tegenstelling, beveelde den vollen uitvoer van het dwangschrift en verwijsde hem in de kosten ». Condannato da questo Tribunale a pagare i 60.000 fiorini, Giuseppe Arconati ricorse in Cassazione che ruppe la sentenza della Prima istanza e rimandò l'affare dinnanzi al Tribunale di Lovanio.

L'incendio di questo tribunale nel 1914 non ci ha permesso di conoscere l'esito finale dell'affare, come pure non possediamo l'integralità dell'arresto di Cassazione del 26 maggio 1827, dato l'incendio dell'archivio di Cassazione nel settembre 1944. Ne conosciamo però il tenore da una lettera dell'Avvocato generale De Stoop (A.C.G., 27 marzo 1827), da un estratto riprodotto nella *Pasicrisie* (2ème Série, T. 7, P. 112). S. v. anche le « *qualités pour les jugements de Cassation* ». *Qualités du 10 février 1825 au 26 juin 1828*, nella Biblioteca della Corte di Cassazione di Bruxelles.

(2) Abbiamo qualche ragione di ritenere che si tratta di Roisin (vedi lettera seguente e BELLONNI, *Un amore di Giovanni Berchet*, in *N. A.*, gennaio 1912, p. 36).

(3) Emilio di Belgiojoso sposò Cristina Trivulzio il 24 settembre 1824. Su le circostanze di questo matrimonio, s.v. ALDOBRANDINO MALVEZZI, *Cristina di Belgiojoso*, I, pp. 56 ssqq.

58. ,

Londra 24 agosto 1824

Gentilissima Marchesina,

Come dall'Aja le lettere tardino tanto, non so. Non ho ricevuta che poche ore fa la sua del 16 corrente, a cui non posso non fare risposta subito. Ho trovato in essa parole « Quali il cuor le aspettava, ov'io le scrivo ». S'Ella sapesse quanto mi costa il dover qualche volta dir cose che non dovrei dire, e manifestarle alcun rimprovero; capirebbe con quanta ansietà aspetto le risposte di Lei ognivolta che la lettera mia è stata un tantino severa. E' già una pena forte per me il non poter sempre nell'intimo dell'animo approvare la di lei condotta interamente, senza che a raddoppiarne l'amarezza sopraggiunga il dovere esprimere per iscritto quella poca disapprovazione. A voce si può dir di più e meglio che non in iscritto, ove il conservar le mezze tinte

non è sempre possibile. Davvero è un brutto imbroglio il mio; e se non finirò coll'essere a lei antipatico affatto, sarà un bel che. Ad ogni modo, siccome mi giova la coscienza che, bene o male, tutto quello ch'io fo e dico, non deriva che da amicizia viva, linda, leale; così pur m'è grato ch'Ella abbia l'uguale persuasione.

Non saprei che dirle a proposito degli schiarimenti maggiori ch'Ella vorrebbe. Non ho sentito fare il menomo rimprovero a Mr. Lefebvre ⁽¹⁾. E' tutt'altra la persona accusata e non mi dà quasi il cuore di nominarla, ad onta che io non creda nè fondati nè verisimili i sospetti. Ella può immaginare facilmente chi sia, se saprà che quando a me fu fatto il discorso, mi vennero cacciate le mani ne' capegli, e stetti per ben tre ore senza poter nè dire nè pensare un mezzo periodo. È vero che dopo la venuta a Bruxelles di Peppino infino all'epoca presente, egli ha pagati — intendo quel tale — più debiti che non permettevano i risparmi sulla sua paga? Dio buono! io non voglio credere queste fellonie; ma pensando all'amicizia ch'io ho per Lei, può Ella facilmente figurarsi che caos d'idee tutte brutte mi si affollarono alla mente in questi dì. Sentire interesse per una persona volerne sapere candida, intatta la riputazione — unico tesoro da desiderarsi ad una donna — ed essere assalito da tutte le immagini che di necessità deggiono far carteggio al sospetto di chi si tratta... Oh è troppo brutta condizione. La poca allegria che da un pezzo m'accompagna, aveva bisogno di tutt'altro per rinverdire. Ma a buon conto, son determinato a credere che il sospetto sia falso. Doveva io per altro tacerglielo? Me lo dica francamente.

Scriverò a Peppino, se appena potrò, questa sera, altrimenti di certo venerdì. Non credo che la mia lettera possa fare effetto, tuttavolta la butterò là. Non dirò a lui, ed Ella pure non gli dica nulla, della persona sospettata; parmi non convenga. Dico parmi, perchè così da lontano e su due piedi, non saprei proprio giurare che non convenga. A buon conto fa d'uopo tener lavato del sospetto Mr. Lefebvre, su cui, davvero, non ho sentito dir nulla nè pro nè contro.

Veniamo ora a quanto Ella mi dice di Milano. A grandi mali, bisognano grandi rimedi. Ch'Ella s'allontani di tanto, rincresce sommamente anche a me, e glielo dico con tutto il candore; tuttavolta credo assolutamente che, se il Papà, non può pigliarsi egli la cosa sulle spalle, ed agire con vero vigore, Ella non debba perdere tempo, e correre laggiù e qual che sia il sacrificio di tempo e di distacco, mettere un riparo presto, certo, robusto alla dilapidazione. Ma concertar anche bene le cose a Bruxelles; e lo si fa in pochi dì. Pigliar Peppino colle buone.

Che il brigarsi d'interessi pecuniari disconvenga in generale alla gentilezza femminile, lo sento anch'io. Ma quando s'è moglie e s'è madre, si hanno incontrati de' doveri che vanno innanzi tutto, e nell'adempimento de' quali v'è nobiltà, gentilezza, e dignità senza fine. S'Ella lascerà correre le cose come Dio vuole, chi ne la loderà? chi la troverà commendevole per aver serbata intatta una gentilezza scioperata? Pochi, parmi, e que' pochi non istimati neppur da lei quando l'età le avrà meglio aperti gli occhi. Batta per

lo incontro la via sicura e come moglie e come madre; ed i sacrifici, i fastidi, le pene ridonderanno alla fine del conto in di lei vantaggio morale, dacchè le varranno la stima vera e sentita de' parenti e degli amici, e a poco a poco il rispetto di tutti fin anco degli oziosi. Forse questo andar presto a Milano è anco un bene per altro verso; dacchè la di lei situazione attuale, con una sorella al fianco, e un marito in faccia, la di cui figura nel mondo è, e non sarà mai altra, che quella ch'Ella gli fa fare, non è situazione che si possa appieno approvare; e nè Ella forse se ne troverà contenta un giorno quando farà un esame di coscienza. La tanta dilicatezza ond'Ella è fornita le rinfaccerebbe forse di non aver serbato nè a sè nè allo sposo quel decoro, di cui, Ella non può essere vaga. E una mezza parolina che su di ciò le fosse diretta o dal Papà o dalla Mammina, la contristerebbe per un gran pezzo. Non così faranno, spero, le parole mie; dacchè Ella può francamente ribatterle, e provarmi che il torto l'ho io. Pigli tutto colla solita amicizia; e una prova della mia le sarà il non temersi da me ch'Ella faccia vedere ad anima viva questa mia predica insulsa. È troppo onesta. Mi voglia bene.

Vi sono stati, è vero dei guaj e delle dissenzioni; tra gl'Ital.[iani] non ne ho parlato, perchè abbastanza mi sapeva di male il veder questi scandali. Essi m'hanno fatto ancor più solitario. Del resto erano prevedibili. Molti insieme, e senza danari, e bricconi in parte, e oziosi.

Perdoni la fretta e le scancellature e la pessima scrittura.

(1) Rimproveri furono mossi a Lefebvre ben più tardi. In una sua lettera del 13 marzo 1827, l'avvocato generale De Stoop, scriveva alla marchesa: « J'ai bonne envie de donner un second à votre Monsieur Lefebvre que je trouve trop long, trop lent, trop lourd ». (L'indicazione di *vostra* Mr. Lefebvre allude al fatto che la parte avversa aveva un avvocato dello stesso nome). Infatti, nella costituzione della pratica per la cassazione troviamo le firme di A. Lefebvre d'Alost e di Wyns ainé.

59.

Londra 31 agosto 1824

Gentilissima Marchesina,

Venerdì non ebbi proprio tempo per iscrivere a Peppino. Stava oggi incominciando la lettera, quando mi giunse la sua del 27. Veggendo che il ritorno a Bruxelles non è così vicino, penso essere inutile per ora il dare la spinta a questo benedetto Peppino perchè si occupi seriamente intorno a' fatti suoi: spronando il cavallo quando ancora in istalla, è lo stesso che prepararselo poco senziente poi quando lo si vorrebbe al galoppo. Mi giova intanto credere ch'Ella con buone maniere e sode ragioni saprà, meglio di me, fargli capire la necessità del suo svegliarsi.

Ho piacere davvero ch'ella sia francamente sicura che quel tale sospetto era una calunnia. Mi repugnò fino dal primo momento il prestargli fede; ed Ella lo ha veduto. Il parlargliene poi, massime dopo l'istanza fattamene da lei, era nel modo mio di vedere, assolutamente necessario. Non solamente le azioni, ma la maniera con cui dagli altri si possono interpretare tali azioni formano il difficile della vita femminina. Lo so, carissima amica, che

questa vita femminile — intendo la rispettabile — si compone per la più parte di sacrificj. Ma s'Ella penserà che lo spazio che di essa pigliano tali sacrificj, sono al più quindici anni; quando il restante è di circa sessanta; forse le verrà veduto che il tollerarli tali sacrificj è conveniente, onde prepararsi nel più lungo corso della vita que' conforti che derivano dalla stima nostra propria, e dal concordare che gli altri fanno a stimarci. Sento anch'io-ch'Ella non può ancora valutare la voluttà della stima altrui, perchè questa, — diversa affatto dai vezzi fisici della persona, — acquista solletico quanto più invecchia. Non voglia dunque male ad un amico che più grigio d'un pezzo, cerca di renderle meno aspro il futuro. Quand'io le parlava tempo fa della necessità d'aver riguardo a ciò che il pubblico può dire, ella, molto saviamente in teoria mi rispondeva non importarle; in pratica poi veggo che le ne importa; e non poteva essere altrimenti. Vuol'Ella un modo sicuro perchè le parole del pubblico non la tocchino punto nè in bene nè in male? Abbia sempre la mira di fare che le proprie azioni sieno giustificabili sempre sempre innanzi agli occhi di lei propri. Allora soltanto c'è gusto a lasciar dire. Del resto queste cose io le dico senza nè allusioni dirette, che non le sieno già note, nè volontà di metterla di mal umore. Parmi anzi ch'Ella abbia un'intima persuasione che io le sia amico sincero; sicchè non è d'uopo ch'io più mi scusi.

Ella m'invita ad aver più stima di lei. In questo parmi ch'Ella s'inganni. Crede Ella che vorrei togliermi gratuitamente il disgusto di farle addosso qualche volta il missionario, il dispiacere di esprimere cose che meglio tacerei, il rischio di riuscirle antipatico, se di lei non avessi qualche stima? Che importerebbe a me della di lei condotta, e di quanto altri potrebbe dirne; s'io non la stimassi e non desiderassi di conservarle questa stima? Attribuisca soltanto il parlare mio al desiderio di giustificare in me stesso questa stima che ho di lei, alla paura che inavvedutamente ella costringa il mio raziocinio a rinnegare questo sentimento. Ad ogni modo io non so concepire amicizia senza reciproco studio d'essere utile; e come le circostanze non mi somministrano altro mezzo, bisogna pure che mi giovi, per esserle utile, dell'unico mezzo che mi dà la fortuna, quello di rendere giovevole a lei la esperienza mia della vita. Va bene così?

Mille saluti a Peppino, a Marietta, un bacio a Carletto; un saluto a lei cordialissimo. Si ricordi qualche volta di
Berchet

60.

Londra 17 settembre 1824

Marchesina Gentilissima

Mi è caro il vedere dalla di Lei lettera 6 corrente che ormai Ella sia determinata a recarsi a Milano. Desidero che il consiglio dei genitori di lei si uniformi a quello di Marzola, e che almeno sia tale da non distornare affatto la determinazione in cui Ella è venuta. Quanto più penso a ciò ch'io le ho detto infino ad ora su questo argomento, tanto più mi persuado d'aver servito scrupolosamente alla mia coscienza. Quel Marzola a buon conto mi sembra essere un vero galantuomo. Perchè reclamerebbe egli la presenza d'un

padrone se fosse in animo di dividerne le spoglie con chi lo dilapida? Capisco benissimo che questa andata a Milano non debba parere a lei gustosa; ma che vuole Ella farci? Beviamo ognuno il nostro calice; e ce ne mitighi l'amarezza il sentimento che i sacrificj nostri li facciamo all'onestà de' nostri principj.

S'Ella vuole scrivere all'Eliza Sanderson può indirizzare la lettera qui a Londra, dove sarà di ritorno fra quattro o cinque giorni. Meglio che incaricar me di consegnar tale lettera, sarà mandarla così — M.rs E Sanderson at M.r Anderson's - 15 Chapel Street Park Lane - London —. Del resto scriva, se le piace; ma nol faccia per obbligar me. Non le mancheranno occasioni di aggiungere diritti alla gratitudine mia, ne sia certa.

Quand'Ella mi dirà di scrivere a Peppino, lo farò subito. Procuri Ella intanto d'asestare in qualche modo le faccende di Bruxelles; e non le spiaccia di sentirsi anche rimproverare da quel pigretto di Peppino, come s'Ella gli rompesse il capo colle sue ammonizioni.

Ho mille saluti da farle per parte di Porro. Finalmente il matrimonio di sua figlia con certo Conte Cattaneo di Novara è conchiuso. Qualche cosa anche si sta trattando per l'altra. Ne ho piacere davvero.

Le notizie ch'Ella mi dà dei miseri di Spielberg mi stringono l'anima. Ad ogni modo, amo di saperne qualche cosa; ed ogni volta ch'Ella ne sa, mi faccia il favore di rendermene inteso.

Se mai Ella scrive a Tognò, gli raccomandi di accogliere bene, anche per amor mio, la Margh.ta Anderson e la Zia che saranno a Milano verso i primi di ottobre.

Finalmente qualche cosa è venuta a rompere la monotonia della mia vita. Una sottoservetta di casa forse temendo ch'io fossi troppo economo, si pigliava cura di aprire con una chiave falsa il mio povero cassetto, togliendone e sciupandone malamente non l'argento, ma l'oro. M'accorsi del fatto già da qualche tempo, ma lo scrupolo, la paura d'ingannarmi, il timore di accusare una persona senza una certezza, e il non saper di certo a chi dar l'accusa, mi tennero inquieto, ma silenzioso. L'ultimo rubamento mi riuscì poi provatissimo, e dopo molto negare la fanciulla confessò. Le leggi inglesi non hanno nulla meno che la forza pe' ladri domestici; quindi non volendo io per nulla al mondo contribuire all'impiccamento d'una ragazzina di tredici anni, ho messo la cosa in silenzio con un perdono ed una cacciata di casa. Da tutto questo ho guadagnato la certezza che l'altra serva è onestissima, e tali sono pure le persone della famiglia ove vivo. A' cavalli magri tutte le mosche corrono dietro. Il danno non è poi tanto grave, sicchè anche di questa disgrazia mi permetto di ridere.

A Marietta può raccontare questo fatterello; tanto che un paragrafo delle mie lettere è leggibile anche a lei!

La ringrazio del riconoscermi ch'Ella fa per amico. Ella in ciò non si inganna. Mi saluti tanto Peppino e la sorella. Mi dia nuove di Carletto, e mi creda tutto Suo Aff.mo

Berchet

La... [notizia che] Therbide abbia finito come Murat è indubitabile ⁽¹⁾. Dicesi che Francesco I vada a Milano. Nol credo un rendez-vous con Lei. Non le attribuisco sì brutto gusto.

Diriggo ancora la lettera Post Office; perchè non ho in tasca quella sua dove sta scritto quel lungo passio del di lei indirizzo; van Echt Acht Ocht, e che diavolo so io.

(1) Non abbiamo potuto identificare *Therbide*. Si ricorderà che Murat fu fucilato il 13 ottobre 1815.

61.

Londra 26 ottobre 1824

Marchesina Gentilissima

Ricevo la di lei lettera del 19, la terza da che io non le ho scritto. Davvero questo lungo silenzio, penoso proprio anche a me più forte che a Lei, parrebbe, a giudicarlo superficialmente, una villania bisbetica od una freddezza d'amicizia. Ove per altro lo si consideri pacatamente, può meritare forse a chi lo serbò qualche stima. Ho creduto insomma che le circostanze richiedessero dalla delicatezza mia quel silenzio. Ch'io le possi (*sic*) mancar di amicizia Ella non lo pensa. Sulla di Lei partenza inopinata pel mezzodì della Francia nulla le so dire. Non la capisco; e però non voglio nè disapprovare nè lodare ciò che non intendo. Le confesserò che parendomi di ravvisare in questa risoluzione il bisogno in lei di distaccarsi da Peppino, n'ho sentito dolore. Mi corsero al pensiero tutte le minute traversie a cui può condurre uno scemamento d'armonia tra marito e moglie, e mi farebbe pena di doverle presagire per Lei ed anco per Peppino, i di cui difetti provengono tutti da cattiva educazione, non già da cattivo cuore, ed a cui bisogna concedere molta tolleranza nell'atto stesso che lo si accusa. Fo voto con tutta l'anima che i timori miei sieno mal fondati. Ma come poss'io interpretare diversamente questa alternativa da Lei posta a Peppino: o parti tu, o parto io? Del resto torno a dire che sulla partenza nulla dico, perchè nulla so bene. Solo le raccomando che i passi di lei non sieno inconsiderati. Naturalmente s'Ella andava a Milano Ella si distacca da Peppino; ma per amor del cielo! non sia mai rancore o dispetto o fastidio che suggerisca questo distacco. La vita della donna si compone di molti sacrificj; ma fra questi ve n'ha che preparano agli anni più tardi quella consolazione che deriva dal sentimento di averli dignitosamente sopportati. Ella mi trova forse severo. Ma come poss'io, carissima amica, parlarle senza dirle tutto quello che la più viva e sincera amicizia mi suggerisce. Alcune sue leggere imprudenze mi hanno da qualche tempo cagionata del dolore. Se non fosse amicizia, qual altro sentimento mi farebbe provare questo dolore? Noi non andiamo molto d'accordo su di una massima, quella del riguardo che si ha ad avere in faccia a parenti ed al pubblico. Ah! v'ha purtroppo de' casi in cui la coscienza propria non basta a salvarsi dal male che le apparenze ci traggono intorno. Che un uomo possa anco conculcarle queste apparenze, sarà; ma una donna che le dispreggi ha per me del virile, e quindi del poco conveniente alla natura che a me sembra distinguere

il gentile dal men delicato sesso. Ella deve perdonarmi di quanto io dico, e di quanto io penso. Fors'anche m'inganno. Ma non le dirò mai cosa ch'io non pensi. Poss'io darle miglior prova d'interessamento. Forse Ella mi sa intendere pur sempre; e questa lettera che le manifesta sempre l'antica e interminabile amicizia, le sarà grata.

Ho ricevuto una lettera da Togno molto affettuosa. Io non so capire come il M.se Trotti, che pure è l'amministratore fissato dal Demanio, non pigli egli a far in modo che la sostanza sia meglio amministrata; e poi si ostini a non volere ch'Ella vada a Milano. La compatisco della docilità con cui Ella obbedisce al divieto fattolene. Ma almeno il di Lei padre metta egli ordine alle cose. S'egli pur deve render conto della sostanza al demanio; che figura farà quando altri l'avranno sciupata a torto ed a traverso.

Togno mi dà alcune commissioni; ma altrecchè la scrittura di lui è indiavolata a segno da non capirsi bene quale stoffa egli voglia; io non so se le nuove leggi di dogana, rigorosissime e da lui ignorate, rendano conveniente lo spedir roba che vada poi in bocca al lupo.

Porro m'incarica di salutarla. Poveretto! gli fanno scontare i denari, da Milano; ed egli va a Nottingham a tener il posto di Santa. R. ⁽¹⁾ e farà il maestro di lingua. È penosa la cosa; ma parmi gli faccia onore.

Mi saluti Marietta e Carletto. Se parla con Cousin gli rammenti con quanta benevolenza io me lo tenga come fratello sempre, quantunque lontano. Ella mi dia la consolazione di assicurarmi d'essere di umore tranquillo, se non allegro. Se la mia lettera le spiacesse, me lo dica francamente. Non vorrei per tutto l'or del mondo ch'Ella vi ravvisasse ciò che non v'è. Vegga in me un amico che le vuol bene, e darebbe mezzo se stesso per renderla felice più che non è. Non le parlo della vita mia: è tuttavia sempre la stessa; la noja e qualche volta il dispetto di questa noja, e più spesso il torpore intellettuale e morale la compongono a vicenda.

Mi creda sempre suo Dev.mo Amico

Gio. Berchet

(1) Santorre di Santarosa.

Londra 23 novembre 1824

Carissima Marchesina

Non ho risposto alla prima lettera ch'Ella mi scrisse da Lione, perchè mi giunse troppo tardi per poterlo fare coll'ultimo ordinario. Ricevei anche jeri l'altre del 14. M'ha fatto una gran pena quel saperla malata e malinconica. Se non fosse stata sì lunga la via, ero in verità tentato di correre a visitarla. Sento pur troppo come sola, in paese straniero, su di un albergo, ella doveva trovarsi perduta. La seconda lettera m'ha tranquillato alcun poco. Non le posso dire d'essere allegra; è una disposizione questa dell'animo che non si può nè suggerire nè comandare. Tuttavolta le raccomando di tentar tutti

i modi onde svagare la mente da fissazioni ingrato. Forse Ella s'affanna troppo pel non ricever lettere da casa. Sia l'ultimo dei sospetti quello che ciò possa derivare da attenuamento di benevolenza ne' parenti. Bisogna credere che qualche nuovo rigore della Polizia Austriaca impedisca od inceppi una libera corrispondenza, tra quei di là e noi. Il fatto si è che quanti siamo Lombardi qui in Londra, parlo di rifugiti, manchiamo da un gran pezzo di lettere di casa. Due giovani ch'io non conosco di nome, ricevertero di ritorno le loro lettere scritte di fresco a parenti, accompagnate da una dichiarazione di questi ultimi che come buoni sudditi dell'Imperatore non volevano aver più commercio con esuli. Conosco l'indole de' nostri compatrioti; ad un pericolo di cento oppongono una paura di mille; e la docilità loro scommetto che dai persecutori stessi viene derisa come limpida, genuina viltà. Io so di strabalzo che tutti in casa mia stanno bene, ciò mi basta. Mi crederebbe Ella? Fino dall'aprile mandai alle mie sorelle un pacco di qualche corbellerie; e mai mai ho potuto avere la soddisfazione di sapere se l'abbiano ricevuto. Non dirò che alcune lettere sieno andate smarrite? A proposito di mancanza di lettere, Peppino non mi ha più mai risposto. Lascio ancor passare qualche dì, e lo tempesto con una nuova lettera. La compagnia con cui Ella mi dice vivere egli ora a Bruxelles non sarebbe cattiva; se egli fosse un uomo fatto, e meno proclive ad assumere come proprie le idee ed i sentimenti altrui. Ma come trovare di meglio in Bruxelles per ora? A me piacerebbe che presto sbriggasse egli i suoi affari, e presto la raggiungesse, fosse anche per separarsene di bel nuovo. Glielo dissi già, e non mi voglia male se glielo ripeto: usi a Peppino la carità d'esser gli sempre la prima persona a consigliarlo ed amarlo. Poverino! egli ha bisogno di guida; e non le increcano mali umori e strapazzi a questo riguardo. Procuri di fargli far sempre quella buona figura a cui gli dà diritto, se non foss'altro, l'intima bontà del di lui animo.

Dalle informazioni che ho assunte credo ch'Ella scelga benissimo Hieres per passarvi l'inverno. Se mai le occorresse qualche raccomandazione a Marsiglia, me lo scriva subito. Se non avrà Obicini amici colà, altri ne avranno. Saranno raccomandazioni a negozianti; ma forse saranno di qualche utile. Ov'Ella ne fosse già fornita; ed altro le occorresse in cui potessi esserle utile, non mi risparmi, ne la prego.

Sono pienamente d'accordo con lei che Carletto non si abbia ad educare in casa; non il menomo dubbio m'è nato mai su di ciò. Ma Santo Di! quali sono in Italia i collegi a cui potrebbesi senza esitanza affidarlo? Siena è forse il men peggio; ma neppur quello mi contenta nè punto nè poco. Se si potesse ottenere di metterlo da Felleberg, forse sarebbe il meglio. Basta non è così pressante la decisione; e qualche cosa può nascere che la determini prima che il tempo incalzi.

Per me, più ci penso, più sto col parere di Marzoli. Che il depositario del sequestro, cui pur corre l'obbligo di render conto dell'Amministrazione, non possa nè migliorar questa, nè cambiare l'amministratore, nol posso credere. È un mistero a prestar fede al quale ci bisogna più fede che non ho. Temo che la ragione ultima di tutto questo, sia un tantino di pigrizia. Tutta-

volta nulla vorrei consigliarle che fosse in urto co' di Lei parenti. Ma stancarli con rimostranze e lettere, si può forse farlo decentemente.

C. (1) è partito con Santa Rosa. Il Bastimento è Inglese il *Little Sally* — vi stavano confortevolmente. Il vento l'ebbero finora favorevolissimo; secondo quello che se ne sa dai registri del *Lloyds*. Prima di Natale dovrebbero essere al loro destino.

Ella si scusa per avermi parlato di malinconie. Ma che sarebbe l'amizizia, se tra due amici avesse ritegno la libera espansione dei reconditi affanni? Certo, che vorrei saperla sempre felice, ma pur mi giova sempre saperla tal qual'è.

E se l'animo mio soffre del di lei soffrire; questo almeno serve a non ispegnermi affatto quella poca delicatezza di sentimenti e sensazioni, che a quando a quando mi sollevano da questa carriera pedestre, da questa vita prosaica, da questa assenza, dirò così, di spiritualità. Dopo poi la prima impressione fattami dalla notizia della di lei malattia, le dirò anche che ho riletta la lettera del 12, e che ne ho provato una vera e delicatissima consolazione. Ella m'ha parlato col cuore, ed è col cuore chi'o le rispondo che sono e sarò davvero, se non il migliore il più leale almeno dei di Lei amici. E com'Ella, molto graziosamente mi dice d'esser fiera di conoscermi, io le dirò che la più squisita voluttà dell'animo mio, è quella d'avermi meritata la di Lei stima. Non so far complimenti; e creda Ella senza veruna timidità di fede alle espressioni anche rozze del Suo Aff.mo

Berchet

Mille cose care a Marietta, un bacio a Carletto.

È morta sabato Lady Oxford. Mi è rincresciuta la morte del povero e buon Vicario.

(1) Collegno.

63.

Londra 28 dicembre 1824

Carissima Amica,

Erano oggi otto giorni che non si avevano verune lettere dal Continente, tanto i venti infuriavano nello stretto; e solamente oggi ricevo contemporaneamente le due lettere da Lei scritte il 12. e 16. del mese corrente. Questo ritardo ha mandato a male, cred'io, interamente l'esecuzione del progetto da Lei fattomi di venirla a vedere costì prima ch'Ella parta per Milano. Pigliando metà del dicembre e qualche settimana del gennaio, avrei potuto allontanarmi da Londra senza mancar più che tanto ai doveri del mio impiego. Ma così, oltrechè non credo d'essere più in tempo a raggiungere Peppino, veggo che se partissi per tutto il gennajo, correrei rischio di abusare della compiacenza di Obicini, a cui se pure dicessi il mio desiderio non supporrei di fare una domanda che fosse ruscata. Ma il fare di necessità virtù è pur troppo diventata una abitudine in me. Preveggo che in gennajo avrò a lavorare più che in questi ultimi giorni di dicembre, e non voglio

farla da ragazzo di scuola che pretesta qualche bisogno per ischivar di ripetere la lezione. Un terno a lotto mi salverebbe da tutti questi *menagements*. Ella poi non mi spaventi con quel dirmi che non avrò più occasione di rivederla. In Svizzera, per esempio, Ella disse pure di voler passare da Milano per qualche mese dell'estate. Avvertitone in tempo, non potrei io fare una corsa a Berna o Zurigo? Del resto la ringrazio con tutta l'anima del pensiero che l'è venuto; ciò mi prova sempre più quanto Ella mi tenga per amico. E le dico candidamente che se un bisogno qualunque le facesse parer necessaria la mia presenza per qualche dì, manderò poi al diavolo ogni immaginaria o reale subordinazione; dacchè i primi doveri sono quelli dell'amicizia. E infine del conto anche Obicini poi non potrebbe che lodarmene.

Le di Lei lettere sono così incerte sull'epoca della di lei andata, che non so più farmi un periodo fisso per quelle che dovrò ricevere in futuro. Questo mancarmi un conforto a cui m'era affezionato, mi è tristo. Pigliare le di lei lettere quando vengono è ottima cosa; ma ottimo era anche il dire: tal dì, tal altro ne avrò. Se l'amicizia mia le può essere ancora cara, quando in mezzo alle tante affezioni di famiglia, non lasci di darmi nuove di Lei e del nuovo stato a cui va incontro. Ch'io le possa esser utile come pure vorrei, non oso sperarlo. Ma le sarò sempre sinceramente affezionato.

Ho scritto a Peppino dal quale mi fu mandata una lettera molto sensata e che m'ha fatto gran piacere. È la sola che m'abbia scritto, ma gliene fui grato.

Ella deve perdonarmi se scrivo in fretta e poco. Per rispondere subito non v'era tempo a perdere. Non ho neppur tempo di tagliar la penna. Non le do i saluti di Porro perchè è un poco di tempo che non lo veggo; non è più a Nottingham; del resto sta bene. Di Filippo Ugoni saprà l'occorso. Basta, lo spero in salvo. Ma lasciarsi prendere da baggeo! ⁽¹⁾.

Mi scriva prima di partire, mi voglia bene. Ch'io la contraccambio colla sincerità dell'anima. Addio alla buona Marietta. Addio

Tutto suo

Berchet

(1) Non sappiamo esattamente in seguito a quali circostanze, Filippo Ugoni sia stato arrestato ad Amburgo. Ma abbiamo un'allusione a questo arresto nella sua corrispondenza: in una lettera a Pietro Rezzini (Giacinto Mompiani) del 14 maggio 1833: « Ma ciò che meriterà l'attenzione saranno gli "Anni di dolore di Maroncelli" che quantunque io non abbia ancora letto m'attendo debbano essere bellissimi e per te assai interessanti. Oh! credimi ch'io ho sparso qualche lacrima, quando ti vedevo in prigione, girare intorno a quelle strette mura, maledire gli uomini e il destino, chinare alcune volte la testa per andarla a fracassare contro le ferrate. La tua somma saggezza l'ha salvato, io mi sarei perduto per sempre il primo giorno di prigione, forse avvilito, forse avrei insultato i miei giudici e mi sarei vantato al loro cospetto, non di quanto feci, bensì di quanto ebbi intenzione di fare, e tale fu la mia condotta ad Amburgo ». (Lettera riportata da M. LUPO GENTILE in *Il Risorgimento Italiano. Un patriota bresciano: Filippo Ugoni*, in *Rivista d'Italia*, Anno XIII, fasc. II, febbraio 1910, p. 321).

Londra 8 marzo 1825

Cara Amica,

Rispondo in fretta in fretta due righe all'agitatissima sua del 25 febbrajo. Mancava anche questa tribolazione! Son contento che nell'ultima mia mi sia corso un cenno su questa sciagurata presentazione a Franceschino, e contentissimo di vedermi pienamente d'accordo coll'opinione di lei. Le giuro ch'io non parlo per ispirito di partito, ma perchè mi sta a cuore, quanto è forse più della mia, la reputazione di lei e di Peppino. Presentarsi all'Imperatore? Santo Dio! Torno a dirle no, no. Già sia certa che nulla ne otterrebbe, salvo che il rimorso d'aver commesso una viltà. Se vi saranno misure più miti pei confiscati, queste non saranno mai determinate dal presentarsi di lei. E lo scopo a cui sottomano mira il Governo col persuaderla, per mezzo dei di lei parenti, a presentarsi, non è altro che quello di poter dire, « abbiam espugnata la fiera di Arconati ». Pensi la figura meschina in faccia a tutti i partiti fatta da Aresi. Amerebbe ella che Peppino figurasse allo stesso modo? E Tognò che pur dicevami spiacerli tanto la di lei andata in Boemia due anni fa, pel sospetto che potevane nascere in alcuno ch'Ella dimandasse grazia, può ora consigliarla alla peggiore delle debolezze? Bisogna pure che l'aria di Milano sia corruttrice oltre ogni peste. Povera Costanza, stia ferma, non si sgomenti, non si agiti. A Carletto Ella deve tutto, ma non la propria dignità. Se i di lei parenti vogliono presentarsi essi, a lor tocca; ma Ella non ne sappia nulla. Anzi per quanto può sul di lei animo il mio consiglio, la scongiuro a fermarsi ancora un mese o più a Marsiglia, e a non avvicinarsi all'Italia se prima l'Imperatore non n'è uscito. Parmi impossibile che si abbia il coraggio di pretendere da lei cose simili! Che razza di testè! di cuori! di caratteri! Conserviamo la stima di noi stessi, siamo conseguenti e poi *arrive qui peut*. Ma la prego, si dia pace, colla convinzione ch'Ella ha fatto santamente a ricusare di aderire alle proposte di chi non sa cosa sia altezza d'animo. Compatisco la debolezza de' parenti, non ne penso male. Ma abbia Ella giudizio, se non ne hanno gli altri. Mi scriva subito dopo. Partecipo in un modo fierissimo alla di lei angustia; e se non le parlo di altro non è affettazione. Davvero Ella dovrebbe intendermi, e pensare in che stato io mi trovo (*sic*). Ora sento più queste disgrazie, più assai che non avrei fatto prima d'Hieres.

Addio, addio, mille saluti a Peppino e alla Marietta. Un bacio a Carletto.
Addio di cuore e svisceratamente. Il suo Aff.mo Berchet

A nessuno vorrei dire la richiesta che le fanno da Milano. Mi par fino un insulto il solo fargliela. Oh! ma per amor del cielo, si dia pace. Povera donnina! Le vorrei essere vicino ora più che mai. Addio ancora.

(1) Pubblicata integralmente da ANGELA CALACE in G. Berchet e le condizioni... ecc. in *Rass. Stor. d. Ris.*, Anno XIII (1931), IV, pp.621-622.

Londra 24 marzo 1825

Cara Costanza,

Due mie lettere erano in viaggio quando mi giunse la sua del 3 marzo; però indugiava a risponderle. Ricevetti in seguito l'altra del 12, e l'impressione che questa mi fece era tale, da non poterle scriver subito senza correr rischio di angustiarla troppo. A mente più pacata stava oggi per continuare la mia corrispondenza, quando mi pervenne l'ultima sua, senza data, e colla quale mi dice d'indirizzarle le mie lettere ad Avignone. Non so davvero comprendere questa subita partita per l'Italia, dacchè le lettere ricevute oggi da Vienna assicurano senza il menomo dubbio che Franceschino sarà in Milano al più tardi pei primi giorni di aprile. Confortato nelle mie dubbiezze riguardo al partito ch'Ella avrebbe preso sulle istanze de' parenti, preveggo ch'Ella non partirà da Marsiglia così presto, e che quindi obbedendole col mandar la mia lettera ad Avignone, avrò la disgrazia di tenerla giacente un pezzo in posta colà. Tuttavolta obbedisco, dacch'Ella positivamente vuol così. Per altre lettere aspetterò ulteriori avvisi da Lei sul come regolarli.

Sono contento del partito da me preso di non rispondere subito subito, appena lette le di lei lettere. Da due o tre ordinarj sono esse d'un indole tale, che il cuor mi batte, e quel che è peggio, la testa mi bolle, al momento che le ho lette. Anzichè trovarmi, come per lo passato, contento d'essere uscito di una posizione falsa, mi nasce il dubbio d'esser caduto in una peggiore. Non dirò ch'Ella sia la cagione per cui mi s'è guasta quella pace ch'io godeva da Marsiglia fin qui; ma certo non me la sento più intera sull'anima. E quando Ella mi dice di non esser meco di veruno *menagement*, sento nascermi il sospetto ch'Ella me ne usi di moltissimi; e raccozzo le di lei frasi, e le conduco a dirmi ch'Ella per me non sente nulla nulla. Poi la memoria mi trasporta ai giorni dell'illusione, e mi torna a dipinger presente Lei ne' momenti in cui le apersi il cuor mio. Ch'Ella allora fingesse? E perchè? Ora Ella sembra fermarsi su di un pensiero; quello che non ci rivedremo più mai. E questo pensiero la consola? E vorrebbe ch'io pur me ne consolassi? Pur troppo questa idea spontaneamente ha lacerato anche me; e il solo modo di farmela comparire meno acerba sarebbe il sapere che questa idea funesta per me, nell'animo di Lei si trasforma in un desiderio vivo, forte, assoluto. Almeno nelle angustie mie, non venga anche a mischiarsi il rimorso d'aver contrariata una di Lei brama, d'aver posto il menomo vincolo al di lei cuore. Cara Costanza, tutte le pazzie della di lei mente io le vedeva, e m'affliggevano. Poveretta! Non ha ancora quell'*à plomb* che è d'uopo a governarsi nelle difficoltà della vita. Ma l'afflizione mia era temperata dalla persuasione in me che il cuor di Lei non m'era indifferente. Le di Lei lettere fanno di tutto per distruggermi questa persuasione. Eppure non è distrutta ancora. Quale sia lo stato mio nol voglio dire. E se dopo tante esperienze della vita, ho commesso ancora il fallo di lasciarmi andare a un impeto del cuore, io merito il castigo. Siamo per altro di buona fede; esso è troppo acerbo. Del resto io sempre sempre non mi sono

appellato che al di Lei cuore; e da lui solo persisto a voler la mia sentenza. S'esso nulla sente per me, la scongiuro, non m'ami. Supremo voto dell'anima mia è la di lei felicità. Consulti questa, questa sola per amor di Dio! e null'altro al mondo, in questa sciaguratissima occasione.

Dal tenore delle di Lei lettere dovrei credere vicino un *rendez-vous* tra lei e C. ⁽¹⁾; le sia una prova della confidenza ch'io metto tuttavia sempre nella di lei lealtà, il continuarle a scrivere a cuore aperto, anche approssimandosi questa nuova circostanza, che alcune di lei frasi mi fanno sospettare probabile, Cara Costanza; non vegga nelle mie parole più che non voglio dire. Non creda che il menomo rancore mi governi nel momento presente. E perdoni alla situazione terribile qualunque parola che non le sembrasse affettuosa. Quale io me le palesava ad Hieres, tale sono pur ora. Povera Angioletta, non le voglio male per Dio! E sarei miserissimo s'Ella s'offendesse di un mio menomo detto. Non potrei cessar d'amarla, neppur volendo; neppur colla certezza d'essere da lei odiato.

Mi spiace che Peppino non sia di buon umore. Lo saluti tanto per me. Non ho avuto mai testa per potere copiare que' tali versi. Ma la promessa non l'ho dimenticata. Davvero non so in che mondo mi sia, non so nè che pensare nè che scrivere. E quello sforzo pure con cui mi bisogna affettar con altri ilarità, ed attendere agli ufficj dell'impiego, mi ammazza. Oso ancora pregarla di scrivermi sovente e con sincerità. Temo è vero ogni volta che mi viene innanzi una di Lei lettera; ma il non averne... Non so resistere a questa idea.

Addio, cara Costanza, pensi che questo saluto esce dall'intimo del cuore d'un onest'uomo che l'adora quanto più si può dire. Il suo

Berchet

Mille saluti a Marietta, ed al Carletto.

Calcolate le date pensai meglio di mandar la presente a Marsiglia.

(1) Collegno.

66.

Londra 29 marzo 1825

Carissima,

L'ordinario scorso, cioè venerdì, le scrissi una lunga lettera, in cui diceva di volerle indirizzare ad Avignone di conformità all'ordine ch'Ella me ne aveva dato. Sigillata poi la lettera, feci il calcolo de' giorni che correvano di mezzo tra essa e' l sedici aprile, e più ancora tra essa e' l sei; e vidi ch'io poteva benissimo inviar la lettera a Marsiglia, e così feci. A buon conto l'avverto di ciò, onde quella lettera non rimanga all'ufficio di posta di Marsiglia. Non è ch'io dia importanza ad una mia lettera, ma non vorrei che altri leggesse quanto era unicamente per Lei. Fors'anche desidererei ora che quella lettera non le giungesse. Per quanto sia mia industria di non recarle dispiaceri, temo pur sempre di comunicarle uno stato d'anima che a me non dà piacer veruno. Ma parliamo d'altro.

Ho ricevuto da C. ⁽¹⁾ una lettera, ma di data vecchia, del 10 dicembre, giorno del suo sbarco alla metà del viaggio. Dice di star benissimo, e d'essere stato accolto ottimamente da quel Governo.

Non parmi presumibile ch'Ella vada per ora a Milano, e neppur a Cassolo; l'Imperatore va di certo in Italia pei primi d'aprile. Qui parlasi di un'amnistia generale con obbligo di rientrare agli assenti. Se così fosse, tutti i progetti di Lei verrebbero a cambiarsi. Nel caso di Peppino, se l'amnistia è assoluta e decorosa, non implorata s'intende, prima di rinunciarvi bisogna pensarvi due volte. Finora per altro non le sono che ciarle, a cui a dir vero non presto gran fede. Oggi non posso scriverle di più. Mille saluti a tutti e di cuore; mi creda tutto suo Aff.mo

Berchet

(1) Collegno.

67.

Londra 5 aprile 1825

Marchesina Gentilissima,

La sua lettera del 25 marzo mi ha finalmente tolto all'inquietudine in cui io era per timore ch'Ella, male informata sul viaggio di Franceschino, s'avviasse verso l'Italia appunto quando colui vi calava. Io non poneva il menomo dubbio nelle di lei intenzioni; ma quel vederla essere certa che l'Imperatore non andava a Milano, mentre ch'io era certissimo del contrario, mi teneva in paura d'uno sbaglio fatale. Se non avessi altre e più forti ragioni di rimproverarle quel bruciamento d'una lettera già scritta e sigillata, le dovrei voler male per questo solo che mi tenne l'animo in sospeso per cinque o sei giorni di più. E perchè bruciarla questa lettera? Ed è da Lei ch'io deggio sentirmi dire: *per timore che il mio scrivere fosse troppo frequente?* Se queste parole le sono corse giù dalla penna inavvertitamente, non possono che riuscirci amare, come manifestazione d'un animo per niente affatto compreso dell'amicizia che le porto. Se le ha pesate prima di scriverle, mi vestono l'aria o d'una ostentazione di freddezza e direi quasi di *pruderie* sconveniente alla sincerità della nostra relazione.

Sia ad un modo sia all'altro, me le ho sentite suonar lugubri sul cuore. Cercai di dar loro altra interpretazione, quella cioè ch'Ella temesse di far vedere troppo frequenti le di lei lettere allo studio di Obicini; ma pensai subito non poter essere così, dacchè io le avevo detto di dirigerle alternativamente a Coleman Street, od a 202 Regent Street. Vorrei ingannarmi, ma nel fondo dell'anima sua v'è la paura di dovermi dire un giorno quello che Isabella dice a Carlo nel Filippo: « *O troppo io dissi, o tu intendesti troppo* » ⁽¹⁾. Ed è per questo che ogni di lei espressione è gelata o titubante almeno. Qualunque sia lo sforzo che ciò mi costi, rispetterò questa di lei paura, e non tornerò su di un discorso ch'Ella desidera di lasciar languire. Se le sono spiacevole in tutto, non sarà almeno perchè indocile al voler suo ch'Ella dovrà odiarmi mai.

Nella determinazione di non andare a Milano *per ora*, Ella ha spiegata una forza e dignità di carattere, di cui non v'ha dubbio ch'Ella si glorierà sempre tra sè e sè. Povera Costanza, comprendo tutti i combattimenti che il di lei cuore ha dovuto sostenere. Ma pensi che ogni umiliazione per parte di Lei non cambierà nè un atomo pure di quanto l'Imperatore ha stabilito di fare. E' giunto oggi qui da Vienna, ed ultimamente da Milano in sei giorni, Marietti. Si spera molto ma nulla con fondamento. In quanto a me spero ben poco. A Milano dice che si preparano grandi accoglienze, e che queste forse muoveranno l'animo di Franceschino? È egli possibile? L'unica cosa che m'ha fatto piacere si è il sentire sventata affatto la notizia della morte di Federigo. Egli e gli altri sono ora trattati con assai meno di rigore.

Ella avrà ricevuta una mia lettera diretta costì quantunque nello scriverla dicessi di mandarla ad Avignone. Ho scritto di poi poche righe anche per Avignone *poste restante*. Quando passa per quella città, la prego di ritirarle. Ho una notizia a darle che le farà piacere. De Capitani o è partito o parte domani o dopo domani pel Messico. Dio il vi tenga un pezzo. Pecchio non è più in Inghilterra da 40 giorni. Dove sia andato Ella l'indovinerà⁽²⁾. Continuerò dunque a scriverle a Marsiglia. Ma non dovrò io pure temere che le mie lettere sieno troppo spesse? Cattiva! Cattiva! M'ha fatto ruggire di rabbia. Ma non posso non perdonarle. Una misura di pietà, di dispetto, di benevolenza e di sdegno, ecco quel che sento ora. Mi saluti tanto tanto Peppino e Marietta e Carletto.

Procuri di star di buon umore e di tenervi gli altri. Mi creda sempre
Suo Aff.mo
Berchet

(1) V. ALFIERI. *Filippo*, A I, Sc. 2, v. 127 (cf. Edizione astigiana, Vol. VI *Tragedie* T. 1 a cura di Carmine Jannaco, p. 23).

(2) In Grecia. V. la lettera seguente.

Londra 6 maggio 1825

Marchesina Stimatissima,

È un gran pezzo davvero ch'io non l'annojo colle mie lettere; ed Ella forse avrà pensato che questo silenzio mio fosse un'affettazione. Ma oltrecchè Ella stessa mi scriveva di sospendere le mie lettere fino a che sapessi di certo ove indirizzarle, qualche altra cosuccia, indipendente affatto da lei, venne per alcuni giorni ad alterarmi l'animo di modo, ch'io non voleva nè forse sapeva che scriverle. Ora tutto è finito; e non mi rimane che la ridicola minaccia d'un assalto o d'un insulto, del che mi guardano abbastanza le leggi del Paese. In questa occasione S.r Marsan⁽¹⁾ mi ha dimostrato molta amicizia ed interesse. Ma è pure cosa stomachevole che un birbone da me non conosciuto di persona, ma solo di fama scellerata, dovesse osare d'inquietarmi.

Meritava che invece di rispondergli dignitosamente, lo avessi cacciato a calci, o chiamato dinnanzi al Giudice. Basta, meno chiasso, meno male. Avevo ben ragione io di rimproverarla due anni fa d'aver fatto gettare a Peppino 600 franchi per far la carità ad un birbante⁽²⁾. Non tema nulla per altro che mi possa giungere di tristo. Forse io non doveva neppure accennarle questa circostanza; mi scusi d'averlene inutilmente parlato.

Quand'io scriveva quella lettera ad Avignone, parlavasi qui della possibilità d'un'amnistia. A questa io non credeva molto allora, e meno credo presentemente. Parlai di accettare Peppino quell'amnistia, quando il farlo fosse in tal modo da non iscapitarvi d'onore. Io mi perdevo dietro ad ipotesi che non sono da vedersi avverate. Ella m'indica un'altro progetto; forse aereo anch'esso, ma non del tutto impossibile. Mi piacerebbe davvero se questa ch'io per ora riguardo come favola, potesse diventare storia. E la ringrazio d'aver pensato che il progetto mi potesse piacere. Certo sarebbe l'unico, quando in Piemonte Peppino non s'annojasse subito. Quelle sue frasi di renitenza a tornar nelle unghie dell'Austria m'hanno fatto un gran bene. Sono persuasissimo della fermezza de' di lei sentimenti; ma Santo Dio! so anche la debolezza della di lei volontà quando assalita o circondata da una più ostinata volontà altrui.

Mi è riuscito gradevolissimo quanto Ella mi dice riguardo alla salute di Carletto, ed alle speranze di migliorarla. Me ne dia sempre buone nuove, e la ringrazierò. A proposito di medicina; io avrei una cosa da far sapere al buon Togno, ma non ho troppo ardire da farlo direttamente. Si ricorda Ella d'avermi detto in una di quelle sciagurate passeggiate d'Hieres, che il balbettamento di Togno andava crescendo, e che sua madre n'era afflittissima? Sono ora assicurato in Iscozia esservi un medico che pretende d'aver trovato il modo di curare perfettamente da questo difetto qualunque persona di qualunque età. Di questa sua cura egli fa un mistero, e per giovarsene bisogna venire a star con lui, credo due mesi. Si citano esempi di maravigliosa guarigione, fra gli altri quello di Lady, non mi ricordo il preciso nome, donna di più di cinquant'anni. In due mesi egli la rimandò corretta affatto da parlare con ispeditezza stupenda. Pensa Ella di parlarne a Togno? Se la cosa meritasse d'essere ponderata dalla di lei madre, io mi farò premura di assumere più particolari informazioni. Se a Togno poi dovesse spiacere questo mio darmi per accorto d'un suo difetto; non se ne parli altro; ed Ella non ravvisi in queste righe che un poco d'amicizia.

Non ho fatto un mistero dell'andata di Pecchio in Grecia, se non per altra ragione che tale si voleva allora che dovesse essere quell'andata. Del resto parmi d'aver dato abbastanza a capire la meta del suo viaggio. Non so più nulla. E neppure degli altri non si hanno frequenti notizie. Porro sarà qui presto, e ci dirà qualche cosa. Da C. ⁽¹⁾ non ebbi che i saluti in data del 27 febbraio.

Leggo ora qui la Gazzetta di Milano. Dio buono che servilità nauseante! Non ispero nulla di buono di quella *Menagerie royale* ch'ora si trova a Milano. Tutt'al più sarà terminato l'affare del sequestro.

Coll'ultima di Lei lettera Ella mi consiglia a parlarle con abbandono. Ma come lo potrei io, quando una fila delle di Lei lettere precedenti m'hanno avvelenata e serrata l'anima? Io non fo rimproveri nè alla di lei testa, nè al di lei cuore. Il da rimproverarsi sono io; e mi sta bene. Mille cari saluti a Peppino e Marietta; un bacio a Carletto.

Mi creda pur troppo, e più che non vorrei suo Aff.mo

Berchet

Quel Fontana conosciuto da Peppino a Marsiglia lo credo anch'io un discretamente buon giovane. Egli ha una sorella maritata a Grenoble. Quantunque nulla in contrario vorrei dirne, credo però che se mai Ella la conoscesse, farebbe bene a non entrare in nessuna intimità con essa, e neppure a parere in faccia al pubblico d'averne alcuna. E ciò per ragioni non politiche, ma morali e femminine. Scusi della libertà di questo consiglio.

Mi scriva presto, e mi dica almeno ch'Ella è felice.

(1) San Marsano.

(2) Si tratta forse di quel Ferrari di cui parlò nella lettera del Novembre 1823. Vedi *supra*, pag. 54.

(3) Collegno.

Londra 15 maggio 1825

Marchesina Stimatissima,

Ricevo la di lei lettera del 2 corrente. Io le scrissi l'ordinario scorso dandole ragione del ritardo messo nella mia corrispondenza. Ho piacere che quelle scuse sieno partite spontaneamente prima che mi giungessero quest'ultime di Lei lagnanze. Così Ella si persuaderà meglio che la volontà di non più scriverle non sorse mai nell'animo mio. Qualunque sieno le nuove circostanze di questo, nè la gratitudine, nè l'amicizia, nè la benevolenza per Lei verranno meno, se pure non cambio natura, il che non mi par verosimile.

Certo Ella non può aspettarsi ch'io le risponda categoricamente (*sic*) alle antecedenti di Lei lettere, e neppure a quest'ultima. L'argomento di che trattano è d'una natura sì delicata, che il solo silenzio è il partito che possa convenirmi. Quand'Ella, e la ringrazio davvero dell'ingenuità terribile, ma lodevolissima con cui lo fece, quando Ella mi narrò della compiacenza avuta in sentire la dichiarazione del maestro d'Inglese, mi diede a conoscere tutto il segreto della commedia. Quanti rimproveri io debba fare a me stesso, e quanto io meriti l'umiliazione d'essere pareggiato a quel giovanetto, o di peggio ancora, nol saprei dire abbastanza. Sieno queste le ultime vibrazioni di una corda che non doveva essere toccata mai; e non si torni più su un discorso che non mi procaccia che l'eterno rimorso d'averlo tentato. Certo fu irresistibile la forza che mi trascinò a tentarlo; ma dopo avervi resistito tre anni, doveva io cadervi in tre dì? Ella per carità non mi faccia scuse; non ne ha nulla a farmene, e la colpa è tutta mia.

Quantunque io sia religiosamente determinato a professarle fin ch'io viva la più sincera e la più viva amicizia, lo so anch'io che le apparenze le faranno talvolta sospettare il contrario. Ma per poco ch'Ella consideri la natura del cuore umano, quando si cammina per impulsi e non per progetti, vedrà che non è l'ultima delle posizioni difficili in cui sono gettato dopo aver conosciuto lei, questa di dovere riassumere un discorso pacato, nel momento appunto in cui io mi credeva d'essermi sbrigato per sempre da ogni circospezione, e di abbandonarmi proprio alla buona di Dio (*sic*). Mi ci proverò come meglio potrò.

Ella nulla mi dice nè di Peppino, nè di Marietta, nè di Carletto. Almeno questi tre individui non cambino per me natura di rapporti; e mi sieno sempre amici. Quanto più mi inoltro (*sic*) nella vita, tanto più sento la smania di avere amici, e la disperazione di contarne pochissimi, e lontani. Eppure qualche volta mi pare di poter meritare un amico; se non foss'altro per la cordialità con cui rispondo alla cordialità altrui. Mi saluti tanto Peppino, e tutti. Se qualche volta parlassero di me, mi farebbero piacere. Ma ch'Ella non entri nel dialogo. Strana contraddizione! Vorrei ch'Ella mi fosse amica sempre sempre; e vorrei insieme ch'Ella si dimenticasse affatto di me. Ella spiegherà tutto colla solita accusa al mio amor proprio. E me ne resta forse? E ci penso io?

Da Milano si aspettano grandi cose, io nulla. La mia vita è sempre più solitaria che mai; ma sto bene fisicamente. Mi creda Suo Dev.mo Serv.re

G. Berchet

70.

Londra 27 maggio 1825

Marchesina gentilissima,

Ricevo la di Lei lettera del 14 corrente. Un'altra mia le ne sarà pervenuta dopo; e da quella avrà veduto che su di un argomento nojoso per lei, doloroso per me, una pietra sepolcrale vien posta. Se per questo venga a cambiarsi la l'amicizia ch'io le professava, indipendentemente da altro sentimento, non m'è possibile accertare. Non ho coraggio di chiamare ad analisi questa amicizia, e ne lascio la cura al tempo. Ch'io le parli con l'abbandono ch'Ella vorrebbe, non è proprio possibile per ora. L'unico sforzo ch'io possa fare a questo proposito, si è quello di confessarle che le replicate di lei istanze per questo abbandono, una volta voluttà dell'anima mia, mi sono stimoli ad un fremito di rabbia.

Sarebbe lunga e nojosa, se gliela raccontassi la storia del vile che m'alterò alcun tempo fa. A ridurla ai minimi termini, eccola. Egli perduto nella stima di tutti, e bisognoso di farsi credito presso alcuni da' quali sperava impiego, pensò di trar profitto di me sconosciuto e ritirato; e con minacce da Gradasso volle o cavarmi di mano una mia lettera che lo dichiarasse implicitamente

onest'uomo o forzarmi a battermi con lui onde dar pubblicità a un duello combattutosi per solo e dilicato punto d'onore. Ricusai addirittura la prima parte, e meno restio mi mostrai alla seconda. Ma i padrini (il mio era San Marsan) al primo parlare tra loro, riconobbero e dichiararono ch'io non doveva battermi, che non il menomo obbligo mi correva. L'altro persistette con ulteriori minacce d'assassinio, alle quali risposi con parole dettate dal profondo disprezzo. Tutto questo consumò forse un mese di diplomazia nauseosa, dico diplomazia dacchè colui nol conosco di faccia, e tutto si passò per lettere, scritte per altro laconicissime ed in modo che se mai dovevano pubblicarsi tutto l'onore fosse per chi 'l meritava, tutto lo scorno per chi no. Per una quindicina di giorni io m'aspettai d'esser assalito, e me ne stetti sulle difese. Nulla più ora se ne parla; e par che l'osso duro abbia fatto ristar il cane dal rosicchiarlo. Nello stato d'animo in cui io mi trovava, il duello non mi faceva nè un minimo ribrezzo; l'unico dispiacere si era quello di misurarmi con un infame, che senza vanagloria, credo indegno di venir al paragone mio. Ora credo sia affar finito.

A racconto dato restituisc Ella un racconto. Perchè si trovò malcontenta della moglie del Console a Marsiglia?

Bravo Peppino? mi consola la sua fermezza e mi rileva l'anima non poco. Me lo saluti tanto tanto. Ella dice che farei in caso di Amnistia? Prima di tutto non me l'aspetto. In secondo luogo il profittarne dei primi sarebbe imprudenza. Il pensiero di ristabilirmi col tempo in Toscana pigliava alcuna consistenza appena tornato di Marsiglia. Alcune speculazionette m'avevano fatto guadagnare alcune migliaia di franchi, che la fantasia andava già aumentando e convertendo in quel tal vitalizio di cui io le parlava, parmi, da godersi in Val d'Arno senza fastidj. Ora l'incantesimo è sparito. I danari hanno contro me una ripugnanza inespugnabile, le successive speculazioni andarono tutte al diavolo; le migliaia di franchi sono riperdute, e con esse anche qualche cosa del mio. La prospettiva più probabile ora è *Kingsbench* ⁽¹⁾ piuttosto che Val d'Arno. Ma *never mind*. Intanto peraltro non posso formar disegni precisi, non avendo mezzi definiti. A Milano però non ci torno, se dovessi anche morire impalato piuttosto in Turchia. Quello che vi ha di ridicolo veramente in queste mie speculazioni, si è che appena vedutomi padrone di qualche poco di denaro, non pensai neppure a godermela alcun poco; e così gli ho riperduti ch'era meglio gettarli in qualche viaggetto. *Never mind* ancora. Non ho detto che Porro fosse tornato, ma che lo si aspettava come tuttora lo si aspetta di dì in dì. Da lui sapremo le notizie che ci mancano sempre degli altri amici. Cosa curiosa come nessuno scriva!

Ugoni Filippo è qui in Inghilterra, a Cheltenham, e vi fa mezzo il Signore, mezzo il Maestro di Lingua. De Cap. ⁽²⁾ non è ancor partito, quantunque da due mesi pigliasse congedo; comincio a credere che anche questo suo viaggio fosse una chimera del suo ingegno.

Da Milano pretendesi aver notizie che il sequestro sia tolto. Finora nulla so di certo e nulla credo. Ella fa benissimo a non andarvi; già nè un granello pure aggiungerebbe Ella alla stadera. Quello che è deciso è deciso:

e di far viltà non manca mai l'opportunità. Ella è troppo nobile d'animo per non ischivarne fino il sospetto.

Mille cose a Marietta, se pure non ha cambiato anch'Ella di benevolenza a mio riguardo. Mi piace assai sentire che Carletto vada migliorando. Tutto dedito a Lei me le professo Umil.mo Servi.re ed Amico Gio. Berchet

I saluti a Peppino: perchè non iscrive nè a me nè ad Obicini? Poltronel

(1) Court of King's bench (Corte di giustizia che conosceva gli affari penali, civili e l'appello di giurisdizioni minori).

(2) De Capitani.

71.

Londra 10 giugno 1825

Gentilissima Marchesina,

Anche la di Lei lettera del 10 maggio si lamenta di silenzio in me; e poco dopo le sarà pur giunta una mia lettera. Oggi se dovessi badare all'umore abbattuto in cui sono da alcuni dì, colpa il non trovarmi bene in salute, non dovrei scriverle; ma non voglio lasciar di farlo; sarà più gaia un'altra mia lettera quando mi sarò liberato dalla malattia del paese, *the bile*. Questo anno par che tutto congiuri a infastidirmi. Vuol sentirne un'altra? Quel Kramer di cui le ho parlato, ed a cui usai qui tutte quelle gentilezze ch'io poteva maggiori, e che partì poi con mille protestazioni d'amicizia; giunto appena a Parigi scrive ad Arrivabente ch'io sono un *traditore*. Arrivabene mi nasconde questa lettera fino all'altro dì; poi la sua amicizia non può più tenersi, e me la mostra. E sa Ella perchè son chiamato traditore? Perchè Kramer dice di aver parlato a me d'una speculazione ch'egli intendeva di fare, e ch'io la rivelai ad Obicini; ed Obicini scavalcò Kramer e la fece egli. Ora la verità è ch'io non solamente non ho di nulla parlato ad Obicini; ma neppur Kramer sognò di confidarmi cosa veruna. E la speculazione di cui trattasi io non la seppi mai, se non quando compiuta. Ma si può trovare modo più singolare per metter la rabbia nelle viscere d'un uomo? Par che la polizia pagasse la calunnia. Ho scritto al Signor Kramer quel che si deve. Ma le confesso che anche questa inezia mi fa correre un miglio di più verso la totale misantropia. Ho passati due giorni ben maledetti. Col mio modo attuale di vivere, tutta queste sciagurette mi pesano sull'anima, per modo che talvolta mi domando: Val la pena d'esistere? Perdoni se la contristo sfogandomi il cuore.

Una novità che m'ha fatto piacere l'ho avuta per altro. Ho letto una lettera di Mantova colla relazione di un discorso tra Franceschino ed i fratelli d'un esule. Risulta da questa che se non altro la *confisca non avrà luogo*, e che *i beni dei condannati a morte saranno rilasciati agli Eredi*. Sono le precise parole dell'Imperatore. Voglio sperare ch'egli sia tanto furbo da non avventurarsi gratuitamente a dir cosa ch'ei non voglia fare. Sarebbe un'imprudenza inutile. Così dunque saranno cessati tutti i di Lei scrupoli per riguardo a Carletto. Ed io me ne congratulo proprio col cuore tanto con lei che con Peppino e Carletto. Senza la menoma ombra di viltà Ella verrà ad aver con-

seguito tutto quanto era da conseguirsi, s'Ella si fosse anche gettata a' piedi di colui. Ho caro proprio di poterle dare questa novità, quantunque direttamente Ella avrà già saputo qualche cosa di consimile. Delle parole ch'io cito dello Imperatore la verità storica è incontrastabile. S'egli poi mente? Una volta recuperati i beni di Lombardia, ed assestate le cose di Bruxelles come Ella me lo fa sperare coll'ultima sua lettera ⁽¹⁾, si potrà da Peppino e da Lei stabilire un piano di vita, anche senza ch'Ella proprio si rechi a Milano. Dal Piemonte si può regolar tutto; e là recandosi Ella per qualche mese, potrà cambiare amministratori, regolar spese, accomodare ogni cosa. Messi poi più in largo in quanto all'entrata, potranno stabilirsi in qualunque luogo lor piaccia. Già dell'amnistia nulla v'è speranza. E le parole stesse dell'Imperatore me lo hanno tolta affatto. Tanto meglio! Quella infame Gazzetta di Milano, con tutta la descrizione delle feste, m'ha fatto scappar ogni desiderio di ritorno. Oh i vilil! Non credo neppur la centesima parte di quanto il S.r Pezzi sfrontatamente asserisce; ma anche la centesima parte è già di troppo.

Mi piace infinitamente ch'Ella sia contenta di Peppino. Lo sia un poco più di sè stessa. Ella si duole d'essere sola. Cosa dovrei dir io? Ma i mali altrui, ella dirà, non tolgono i miei. È verissimo: ma il confronto li può scemare. Le sia una consolazione il saper che nulla di male recò a Carletto la di lei savia renitenza alle istanze di recarsi a Milano. Le sia consolazione il sapere che un amico alfine lo ha e sincero, il quale crede tutto a quanto Ella dice riguardo al Maestro d'inglese, quantunque più non debba inoltrarsi in questo discorso.

Mille cose affettuose. In questi sciaguratissimi giorni di tristezza fisica, le giuro che l'unica ancora di consolazione, e somma e sentita vivamente, fu quella di dire a me stesso: hai là degli amici poi finalmente che ti stimano ed amano. Penso davvero così nel sottoscrivermi tutto suo

G. Berchet

Nessune notizie di Grecia. Mi saluti Marietta, mi baci Carletto.

(1) In quel torno di tempo, la Corte d'Appello di Bruxelles esaminava uno degli appelli interlocutori della causa Masson-Arconati. I giornali di Bruxelles si occupavano ampiamente della cosa, come rileva Battistini (*op. cit.*). Con sentenza del 29 giugno la 3^a Camera autorizza la Signora Masson a dimostrare che «secondo i costumi del *pays* di Liegi, l'atto di battesimo steso dal monaco Barthels poteva far fede all'anagrafe» e che «quest'atto era valevole come riconoscimento di figlia naturale» (cf. A.G.R. Atti della 3^a Camera di Corte d'Appello, Reg. n. 76).

Londra 5 luglio 1825

Gentilissima Marchesina

Non ho più ricevuta sua lettera dopo quella del 17 giugno, e mi pareva di doverne pure avere in cui mi dicesse qual nuova direzione dare alle mie. Ho aspettato finora inutilmente, così scrivendole oggi, io fo colla semi-cerchezza che questa mia vada perduta. Non sarà gran male. Com'è che si torna a parlare di andare a Milano, quando mi pareva che il disegno di recarsi

invece a Cassolo fosse definitivamente accolto? L'ho pur detto che quel disegno mi pareva in ultimo il più conveniente, ed Ella se ne lodava. Qual nuovo imbroglio il fa mandare a vuoto? Se da Cassolo Ella può governare le cose di Milano, tralasci di andare in quest'ultima città. È l'Averno; l'andarvi è facile, l'uscirne è l'imbroglio. Non metto in questo consiglio nessuna considerazione orgogliosa, o per meglio dire, dignitosa; dacch'Ella ha pienamente messa in salvo la nobiltà del carattere col rifiutarsi all'andata a Milano, durante la dimora ivi di quel bel mobile.

Spero, e credo anche, esagerata la pittura che le si fa della rovina in cui sono gli affari di Milano. A buon conto ella tragga Prina a rinunciare alla amministrazione, e cerchi di vedere co' propri occhi lo stato delle cose. Se un avvocato le bisognasse, il Dell'Acqua è un'onest'uomo.

Intanto l'Imperatore non ha fatto nulla; si è fatto festeggiare, ecco tutto; non ha asciugata una lagrima, non ha restituito ancora il maltolto.

Ella avrà letto ne' giornali di Francia, sotto la data di Trieste, una tristissima notizia per riguardo a Santa R.a ⁽¹⁾. Ho molta speranza che quella notizia non sia vera. Qui siamo in ritardo di notizie di Grecia; ma pur troppo le cose in totale vanno piuttosto male per quest'anno. La cosa, è da sperarsi, si rifarà in migliore stato l'anno prossimo. Dopo quanto le scrissi non ebbi più lettere da C. ⁽²⁾, e solo in data del 27 aprile vidi lettere che lo rammentavano all'esercito insieme con Condariotis. Aspetto con ansia più freschi avvisi. Nulla per altro temo di sinistro per lui; e neppure di S. R. ⁽³⁾ posso creder genuina la trista notizia.

È giunto qui Pucci; l'ho trovato invecchiato di molto. E' si propone di vederla nel suo passaggio in Italia. L'è buon amico, certo non il più *clever*; ma val molt'altri, quantunque abbia l'anima piccina piccina.

Mi fa molto piacere il vederla contenta di Carletto: fondi su questo una gran parte delle future consolazioni. Una volta terminati gli affanni di Milano, e quelle sciagurate lentezze di Bruxelles ⁽⁴⁾, si potrà pigliare una risoluzione stabile. E questo stato di stabilità fors'anche le assoderà meglio l'anima e le fantasie. Intanto bisogna aver pazienza.

Mi saluti tanto tanto Peppino. Ho piacere che egli continui a volermi bene. Ne sono più che persuaso; ma a quando a quando mi garba anche di sentirmelo dire. Darei l'anima al diavolo se fossi certo ch'ei mi volesse amare. Questa assenza lunga assoluta di benevolenza che mi rinfreschino l'anima, me la rendono talvolta sì selvatica che pate il becco come quella d'un frate.

Sia sempre confidente nell'amicizia che le porta il suo Dev.mo

G. Berchet

(1) Leggiamo nel *Journal des Débats* del 12 luglio, sotto la data Francoforte, 7 luglio: «Lors de l'assaut donné par les Egyptiens à l'île de Spaghia qui domine la position de Navarin, les Grecs firent des merveilles, et presque tous ceux qui étaient dans l'île périrent les armes à la main. De ce nombre fut le général Santa-Rosa, momentanément ministre de la guerre en Piémont». — Si ricorderà che Santa Rosa morì all'8 maggio 1825.

(2) Collegno.

(3) Santarosa.

(4) Vedi *supra*, pp. 78 e 100.

Londra 26 luglio 1825

Marchesina Gentilissima,

L'avermi Ella detto ch'io non le dovessi più scrivere a Grenoble fu cagione del silenzio di cui Ella mi fa rimprovero. Lo piglio per altro dal lato migliore, e non lo considero che come l'espressione del desiderio d'aver mie lettere, e ne sono ben contento. Jeri mi giunse quella del 15 corrente, e partecipai alla contentezza che Le deve aver dato la venuta di Togno. Ho sommamente caro che il viaggio d'Italia Ella lo faccia in compagnia di lui; dico d'Italia, dacchè spero ancora ch'Ella non metterà piede in Lombradia. Quand'Ella mi parlò di andare soltanto a Cassolo l'idea mi parve così giusta che la afferrai in modo da non potermi piegare ad un'altra. Questo dire che da Milano Ella sarà libera d'uscirne quando che sia, non mi persuade troppo; nè vorrei che per uscirne bisognasse una fuga. In quanto al Governo Ella vede che nulla Ella può fare per affrettare la liberazione de' beni, come nulla nulla avrebbe fatto s'Ella si fosse presentata all'Imperatore, ed in quanto al meglio assestare l'amministrazione, parmi che da Cassolo si possa far tutto che si farebbe a Milano. Basta, d'una sola cosa la scongiuro, ed è di non muover passo in nulla e per nulla senza pensarvi sopra due volte. Del resto questa benedetta confisca, parmi che dovrebbe pur essere levata. Anche al Conte Borromeo l'Imperatore disse asseverantemente (*sic*) in Monza ch'ei lasciava in Italia l'ordine a ciò necessario. Ma le cose vanno sì lente laggiù che è proprio una disperazione.

Mi duole di doverle dire che ho perduto quasi fin l'ultima speranza della esistenza del povero S. R. ⁽¹⁾. La Gazzetta Greca lo dà per morto a Neocastro. Veggo ora da' giornali di Francia che si crede ch'egli non sia stato che ferito. Lo desidero davvero; ma con altrettanta franchezza le dico che non ho verun timore per riguardo a C. ⁽²⁾. Nulla ne so di positivo salvo quanto ne dicevano le lettere di Gr. ⁽³⁾ degli ultimi di maggio. Era allora sano e salvo; e tale lo credo tuttavia, dacchè le triste nuove hanno sempre l'ali; e quella di S.R. ⁽¹⁾ fu rapidissima. Ho ragione di credere che fra pochi mesi C. ⁽²⁾ avrà laggiù una situazione più brillante e conforme a' suoi desideri e meriti. Ma non mi posso spiegar di più.

Pucci m'ha parlato molto di lei, egli sperava di vederla nel suo passar verso Firenze; ma parmi che ora la di lei andata a Cassuolo (*sic*) tolga la possibilità di questo rendez-vous.

Finalmente da due settimane in qua Guidoboni è marito, beato, beatissimo, contento — come si suol dire — quale un somarello. Ha lasciata l'Inghilterra, e par che voglia stabilirsi a Parigi. Fui insieme tre o quattro volte colla sposa; e sia lode al vero, è una giovinetta proprio amabile, bella, graziosa, ben educata, vivace, tale insomma da non essere da lui meritata. Queste lodi non sembreranno esagerate, quando le dico che deggio darle ad onta che la signorina sia in politica il *non plus ultra degli ultra*. Dia a Togno questi ragguagli insieme co' miei saluti proprio cordiali. Se le vien fatto di vedere qualch'altra persona a cui io voglio bene, parli di me qualche

poco. E sopra tutto se può scrivermi qualche cosa di consolante, e di semi-allegro, lo faccia, ne la prego davvero. È un pezzo che sono assai melanconico. Sono fino tentato di andare anch'io dove C. ⁽²⁾, mi dia un consiglio su di ciò, ma segretissimo. Capisco, a dir vero, anch'io che per me sarebbe una bestialità; ma pure è una tentazione tanto per veder d'emergere dalla noja. Mi scriva, e mi voglia bene, come le ne voglio io. Il Suo aff.mo

G. Berchet

Mille cose a Marietta, ed un buon bacio a Carletto.

Ella mi domandò se Obicini avesse ricevuto il danaro dovutogli da Peppino. Non ha avuto nulla, nè tampoco lettere.

(1) Santarosa.

(2) Collegno.

(3) Grecia.

74.

Londra 12 agosto 1825

Gentilissima Marchesina,

Dopo la letterina ch'Ella ebbe la bontà di scrivermi da Torino nulla io più so di lei, salvo qualche frase che Peppino le dedicò in una lettera che mi scrisse da Parigi. Ella intanto avrà ricevuta una mia che le diressi a Vigevano, istessamente come questa d'oggi. Ma s'egli è vero ch'Ella si trovi contenta del ricevimento fattole dalla famiglia e dagli amici, perchè non me lo scrive? Ella sa pure che ogni contentezza sua è di rimbalzo contentezza mia. La distanza è oramai tanta che pur troppo *I have made up my mind* ad un gran silenzio. Almeno la prima lettera ch'io riceva da lei sia lunga e piena zeppa di particolari.

Ch'Ella abbia parlato di me qualche volta oso crederlo, e compiacermene. Di lei s'è parlato molto tra me e Pucci, partito alla volta d'Italia con isperanza di raggiungerla e trovarla od in un luogo o nell'altro. Beato lui!

Mi vo persuadendo ch'Ella non metterà piede in Milano, e questa persuasione m'è cara. Il perchè gliel'ho detto già tante volte. Vorrei pure che la confisca, di cui mi par certa ormai la levata, fosse tolta durante il di lei soggiorno costì, ond'Ella potesse assestar bene ogni cosa prima di ritornare a Bruxelles o dove è destino ch'Ella passi l'inverno. Avrò caro d'esserne informato, non per curiosità oziosa, Ella lo sa.

C. ⁽¹⁾ è partito sul *Little Saly (sic)* alla volta di Londra verso la fine di giugno, sano sanissimo, ed anche, a quanto parmi, d'umore non negro. Così l'aspetto qui fra qualche settimana. È curiosa cosa ch'ei torni collo stesso bastimento sul quale partiva! Anche P. ⁽²⁾ è con lui; ma il P. ⁽²⁾ non *benone*. Quest'ultimo P. ⁽²⁾ sarà a Londra un poco più tardi degli altri due. Non mi farebbe sorpresa, credo anzi verisimile, che C. ⁽¹⁾ ripartisse per là d'onde viene; ma con auspici più certi e più brillanti. Ma sono ansioso di udire il parer di Lei sulla confidenza fattale a questo proposito riguardo a me. Ne

ho parlato a quattr'occhi con Obicini; e mi ha dato del pazzo. Che ne dice la vera amica mia? A Peppino non ne ho parlato nella mia lettera. Parmi fosse meglio tacerglielo; od almeno inutile il dirglielo.

Ho passato dei gran giorni neri in quest'anno. Mille traversietto si accavallarono le une sulle altre per intisichirmi lo spirito. Adesso v'è Cousin ⁽³⁾ in collera con me; e il perchè lo sa Dio; Io non lo indovino davvero. Non è davvero se non un vero bisogno del cuore quello che mi fa ogni dì più stringermi ai pochissimi veri amici. E fra i pochissimi, ella sa quali sieno i prediletti.....

Mi saluti tanto Togno e Marietta. Mi scriva qualche cosa delle conoscenze comuni. Si ricordi di me benchè lontanissimo. Carletto me lo baci; spero che anch'egli mi vorrà bene. Non fondo speranze che non sieno collegate alla di Lei persona e famiglia.

Addio. Il Suo aff.

Berchet

(1) Collegno.

(2) Porro.

(3) Non è escluso che si debba attribuire il raffreddamento dei rapporti fra il Cousin e il Berchet all'influsso di Mary Clarke. È noto che tornando in Francia da un soggiorno a Cold Overton, la Clarke passò — nell'assenza di Fauriel — ad un intermezzo amoroso con Cousin. (s. v. EDOUARD ROD, *Le Roman de Claude Fauriel et Mary Clarke*, pp. 842-843). La simpatia era scarsa assai tra il Berchet e la Clarke.

75.

Londra 13 settembre 1825

Gentilissima Marchesina,

La ringrazio davvero della frequenza con cui da qualche tempo in qua Ella mi dà sue notizie, e specialmente dell'ultima lettera con cui mi descrive la visita fatta ai buoni amici di Brusuglio ⁽¹⁾. Mi ha fatto proprio bene all'anima quello ch'Ella mi dice di loro; e quantunque la di lei lettera contenesse altri passi poco piacevoli, ho lasciato da un canto il dispetto che m'ispirano i vilissimi nostri concittadini, per goder tutta pura la gioja che mi venne dalla descrizione delle accoglienze fattele dalla buona Giulia e dalla famiglia. Se mai li rivede, dica loro un mondo di cose per me. Il suggerirglielo è inutile, giacchè Ella sa interpretare ed indovinare anche ogni sentimento mio. Io non sapeva che Fauriel fosse ancora a Milano; lo saluti per me. Già da qualche tempo ho un libro per lui ch'io non sapeva a che parte del globo indirizzare; me lo ha dato Sheridan; è la traduzione ch'egli fece in versi inglesi dei Canti della Grecia, già tradotti da Fauriel. Ma la brutta persona del traduttore inglese ne produsse un libro che non vale un fico, ridicolo più che altro. Sheridan è uno sventato sciocco, che fa disonore al suo nome (è figlio del famoso Sheridan) ⁽²⁾. Il libro merita sì poco che Fauriel lo avrà sempre a tempo fosse anche tra un secolo.

Ho piacere che l'amministrazione costì Ella riesca a migliorarla. Ma di quella benedetta confisca quando se ne saprà positivamente la fine? Ed Ella è dunque decisa di partire d'Italia? e per Bruxelles? Tempo fa io le scriveva di badar bene prima di avventurarsi ad una rinnovazione di dispiaceri in

quella benedetta Place Royale. Veggo anch'io per altro l'inutilità di rimanere in Italia. Quali che sieno i di lei disegni, sieno, la prego, freddamente pesati; non si prepari più altri pentimenti. E Peppino che non mi scrive mail È egli a Bruxelles, o dove? L'ho pregato anche di scrivere ad Obicini qualche cosa relativamente a que' danari; non l'ha fatto mai. Sempre la stessa indolenza!

Qualunque notizia Ella proseguirà a darmi di costì, mi sembra cura quantunque amarissima. Quanta vigliaccheria! Eppure qui mi tocca di parlar sempre bene dell'Italia. L'amor di patria, mi sforza fino al mentire. In faccia agli stranieri non bisogna snudare le nostre magagne; e sono pur molte.

Si ricorda di quella picciola tiritera regalata a Marietta? N'ho mandata jeri un'altra più lunga, in Italia⁽¹⁾. Avrei gusto che le capitasse in mano. Ad ogni modo l'avrà quando a Bruxelles.

Mi spiace di non poter scrivere oggi molto. È la mezza notte e il corriere sta per partire. Supplisca Ella coll'immaginazione a tutto quanto le avrei a dire. Notizie nessuna. Addio, mi voglia sempre bene.

Il Suo Aff.mo

B.

(1) I Manzoni.

(2) FAURIEL (CLAUDE C.): *The Songs of Greece*, from the Romanic text, ed. by M. C. Fauriel, with addition trans. into English verse by C. B. Sheridan, London, 1825.

(3) LI GOTTI ritiene (*G. Berchet*, p. 305, n. 1) che si tratti di *Matilde*.

Londra 20 settembre 1825

Marchesina Gentilissima,

Finch' Ella mi scrive d'essere contenta di sè e delle cose che la circondano, io ne provo una soddisfazione tranquilla, ma soave assai. Alle di lei lettere tristi l'animo mio non è ancora bene preparato; e il male che mi fanno non è abbastanza compensato dalle notizie liete. Glielo dico, in confidenza, quella di lei lettera del 2 corrente mi ha fatto accorto che l'affetto mio per lei è ancora maggiore di quello ch'io vorrei che fosse. Ho sofferto davvero immaginando tutte le angustie in cui la mettevano e le vere e le false notizie; e poi quasi m'indispettii col cuor mio pel dolore a cui si ridestava. Ad ogni modo mi scriva pure liberamente, e confidi all'amico le sensazioni, quali che esse siano, ond' Ella è scossa. Vorrei poterle essere utile, e lo sa Dio. Ripensando per altro freddamente all'infame Decreto della confisca, io glielo dico schiettamente, nel caso suo mi par una fortuna; non così per tutti gli altri nostri amici. La cosa più terribile da cui era travagliata la di lei esistenza e quella di Peppino, era l'incertezza del futuro, quell'ondeggiare perpetuo tra una speranza blandita oggi, ed un timore invigorito domani, quel non saper mai pigliare una risoluzione per timore che nuovi accidenti la contrariassero. Ora questo futuro l'abbiamo raggiunto, sappiamo cos'è. È un sacrificio; lo si consumi una volta; e non vi si pensi altro. Per Carletto Ella non poteva

far nulla: ormai saranno convinti anche i di lei parenti ch'ogni viltà sarebbe tornata vana; e solo avrebbe nella di lei coscienza suscitato un rimorso a cui la dignità sdegnosa della di lei anima non doveva condannarla. I danari sono danari, ma non sono poi gli arbitri assoluti della nostra felicità. D'altronde e Peppino e Carletto rimangono abbastanza provveduti dalla fortuna; sicchè per questo lato non hanno di che dolersi: e se Carletto succhierà da lei qualche pensiero, neppur è da immaginarsi ch'egli vorrà un tempo piangere la diminuzione d'un patrimonio che lo lascerà abbastanza dovizioso. Ora è da pensare a stabilire un modo di vita che distaccandola affatto da ogni relazione con un paese che, veduto da vicino, non le presenta più nessuna attrattiva; la metta pure in istato da contrarre altre relazioni piacevoli, e circondarsi ancora delle consolazioni dell'amicizia. Ora non è più da pensare a correre su e giù l'Europa incontrando persone oggi per abbandonarle domani, e camminando sempre, per essere sempre isolate. Pensi che a lei non tocca in sorte la disgrazia che la fortuna a destinata a me, quella di vivere senza uno scopo. Ella lo ha questo scopo; Ella è Madre. In questa condizione stanno mille consolazioni che le possono abbellire di molto la vita, e questa nè troppo ritirata, nè troppo spesa in mezzo del mondo può riuscirle ancora una piacevole successione di emozioni domestiche fra le quali trovar la dimenticanza d'una patria che non ci merita. Egli è per questo anch'io insisto a consigliarla di terminar costì ogni cosa, poichè Ella costì si trova. Dico terminare interamente, senza lasciar pendenze che tratto tratto la richiamino a memorie disgustose. Peppino anche a Bruxelles (e sia detto tra parentesi non mi scrive mai) dovrebbe far di tutto per terminar colà le cose sue. Mi pare che sarà per entrambi un bel momento quello in cui potranno dire: Ah! tutto è assestato; abbiamo tanto da spendere; veggiamo qual paese più ci convenga di abitare. Se l'ostacolo di R. ⁽¹⁾ fosse tolto di mezzo, com'ella diceva di poterlo; se a Bruxelles si potesse ricominciare una vita tutta diversa della già menatavi; forse ancora Bruxelles potrebbe meglio convenire. Ad ogni modo io non dico nè qui nè altrove. Basta che si pensi a piantar le tende e a non vivere incerti del domani come i Zingari. Creda a me, una gran parte delle di lei passate sciagure derivò da questo non sapere il futuro. Torno a dire che mi piace che il Decreto sia finalmente venuto; ora si potrà saper meglio a che tenersi. Ma per gli altri poveri rifugiati! Che colpo! E dopo tante promesse! Che infamia!

Dell'affare di Cousin io non so dirle molto. Senza spiegarmi la vera natura del suo momentaneo mal umore; al primo mio scrivergli, si è dichiarato egli ingannato da per se stesso ne' suoi sospetti; e facendomi giustizia, mi chiese di perdonarg[li] d'averli accolti, e che mi riconosceva per vero amico. La... [lite?]... dunque finì subito, senz'io sappia come cominciasse. Chi sa a *quoi ça rime?* Ho piacere ch'egli m'abbia riconosciuto incapace di mancare all'amicizia, senza ch'io dovessi scendere a giustificarmi di ciò che, grazie a Dio, credo chiaro a chiunque quanto il di. Del resto io di Cousin non so pensar male; non ne ho ragioni, e non ne avrei neppur gusto. A Peppino che pareva di diverso parere, scrissi di dirmene almeno il perchè; non mi ha

risposto mai. Finch'ella non ne abbia altri argomenti, stia con me, e creda Cousin onest'uomo. Questi miei sentimenti li manifesti pure, s'ella lo crede, ad Alessandro ⁽²⁾, se lo vede ancora, e lo saluta (*sic*) per me.

Mille saluti a Marietta a Tognò, a tutti insomma che amo. E della Contessina Confal. ⁽³⁾ non saprò nulla? Vorrei pure essere rammentato a questa ottima. Me la saluti tanto. Non rileggo la lettera perchè è tardi. Compatisca se non mi sono per la fretta spiegato come dovea

Addio. Il Suo Aff.

B.

(1) Roisin.

(2) Manzoni.

(3) Confalonieri.

77.

Londra 4 ottobre 1825

Marchesina Gentilissima,

Dopo l'ultima lettera ch'io le scrissi, confortata sui danni della Confisca mi sono giunte due delle sue; l'ultima è quella lunga, ma senza data, con cui mi parla degli amici, più che di se stessa. La ringrazio davvero delle tante minute notizie ch'ella mi dà, e più ancora delle migliori speranze riguardo agli effetti della confisca. Ad onta della lontananza Ella non si dimentica dell'amico come fa Peppino a cui non posso neppure scrivere, dacchè non so dov'egli sia. Le di Lei lettere in questi giorni massimamente m'hanno fatto un gran bene, interrompendo in me il sentimento dell'essere isolato, a cui con più forza mi traggono delle disgraziette, che leggieri (*sic*) forse per se stesse, mi pesano sull'animo, non so perchè, molto molto. Maledetta fortuna! ella è irritata contr'uno che pur la saprebbe corteggiare quant'altri. Ma il giuoco ch'ella fa ora meco, col ribasso dei fondi pubblici, mi espone a quello ch'io aveva finora temuto il più. Basta parliamo d'altro; ed Ella mi perdoni questo sfogo d'un impaurito ⁽¹⁾.

Non ho mai inteso contrastarle la cattiva opinione ch'ella ha della morale dei nostri concittadini. Una speranza solo che la pittura fosse esagerata, veniva a mischiarsi in me all'amore che ho tuttavia, lo confesso, per la mia patria. Ella per altro si ricorderà dei discorsi fatti su questo proposito fin da quando Ella non aveva la persuasione onde l'esperienza l'ha favorita. Da tutto questo caviamone un buon costrutto, ed è naturalissimo. Educati come siamo a idee un poco più elevate di quelle che formano il complesso dell'esperienza morale, e confortati in questa educazione morale di ciò che abbiamo anche veduto d'un poco migliore, dobbiamo ravvisare come meno ferrea quelle necessità che ci trae a vivere tra altre genti. Prima ch'ella scendesse costì, la idea di dover vivere sempre, ovvero per qualche lungo tempo, fuori d'Italia, la travagliava come spaventosa. Or dica la verità, lo spavento non è più grande, non è vero? L'ultima lettera ch'io le scriveva provenne in gran parte delle idee e de' sentimenti ch'io trovo spiegati nella di Lei lettera ricevuta jeri. Ho piacere di scorgere tuttavia una tale spontanea identità di pensieri; essa, se non altro, forma il bello dell'amicizia, la delicata voluttà del vivere sociale. Or quale sarebbe la nostra vita, quando ci toccasse strascinarla in

mezzo a persone che null'avendo di comune con noi ne' pensieri, nelle affezioni, nel modo di sentire, non mai ci lascerebbono intravedere la possibilità dell'amicizia? E quando in luogo d'amici, dovessimo sempre aggirarci fra una turba di semplici conoscenti, e non simpatici come tali; tanto è scegliersi a dirittura un luogo qualunque che scevro di memorie dolorose, ci somministri de' conoscenti; specie di gente che si possono incontrar da per tutto, ma non da per tutto schivare. Fuor della patria chiunque non garba, lo si può mettere alla porta. Nella patria no, per quella noiosa catena di riguardi che si legano l'uno coll'altro, e strozzano qualunque moto spontaneo della anima. Dico questo con qualche indignazione al vedere che anche i buoni, per quella infame prudenza che meglio dovrebbe chiamarsi o viltà o apatia almeno, l'hanno trattenuta dal vedere i V. (2). Oggi l'uno domani l'altro, infine tutti gli amici bisognerà dunque disdirli, e perchè? per prudenza... Vuol Ella il segreto di tutti questi riguardi, il segreto vero, ma da non dirsi che tra noi Italiani, senza che mai ne traspiri per lo straniero? in Italia l'amicizia o non si conosce, o se pur vi esiste non è un bisogno, ma un lusso. E senza affezioni generose, senza virtù private, vogliamo chiamarci nazione? Davvero quando talvolta con istranieri mi tocca di lodar la patria mia, un rimorso mi piglia, come se io fossi un mentitore infame. Eppure bisogna anche mentire per atto di carità.

Ch'Ella passerà costì l'inverno è ormai dunque stabilito. Le raccomando [in] quanto più può valere un consiglio mio, di sistemar ben bene tutto prima [di] partire, affine di togliere di mezzo quanto più rapporti si può, parlo d'interesse, con un paese in cui anche la buona fede è un arbusto esotico. Spinga intanto Peppino a terminar le cose sue, tanto da sapere una volta su che fondamento stabilire ogni disegno futuro. Certo la vita del *Juif errant* bisogna finirla, ma una determinazione assoluta non si piglierà mai finchè restano delle faccende come suol dirsi, in aria. A Peppino scriverei anch'io, ma dove?

Ella continui a parlarmi dei pochi amici; mi sono tanto più cari, quanto più mi tocca di andarli a pescare fra un mar di spregevoli. Mille cordiali saluti a tutti. E se vede la Conf. (3) me ne dica qualche cosa. Ho avuto carissimo quel paragrafo suo che la riguarda. Mi dia qualche consolazione. Sono tristo assai, ma nol dica a nessuno de' miei cari, e neppure a Carlino. Addio, buon amica, addio si ricordi di

Berchet

Se non ho capito male, colui che pretese il romanzo di Manzoni per tradurlo in tedesco, fu Sardagna. Parmi impudentissima la di lui domanda, ma che Manzoni gliela ricusasse, è naturalissimo; nè lo voglio molto lodare per questo. Bensì mi spiace ch'ei non ponga fine a questo lavoro che da un pezzo sto sospir[an]do. E chi è la Miss che lo traduce in Inglese; ne saprei volentieri il nome, sarebbe mai Miss *Woodcock*, altrimenti detta Miss Hutchinson? Sarebbe mal tradotto. E Grossi perchè va sì lento nel suo lavoro? Ed Ermes Visconti non fa nulla? Le ha parlato qualche volta di me? Mi ricordo che a Marsiglia Ella mi disse che andando a Milano, non vi avrebbe frequentato il teatro. Persiste Ella tuttora in questo buon proponimento. In

un paese corrotto come il nostro, dove è più il bisogno di trovar compagni nella debolezza del carattere, che non l'entusiasmo per una nobiltà superiore di esso, tutti gli occhi saranno rivolti sopra di lei. È una consolazione per me il prevedere ch'Ella con una condotta conveniente all'animo di lei darà a tutti una solenne mortificazione: e se la meritano. E dove vive Ella in Milano? In casa Trotti, od in casa propria? Mi parli degli amici, gliene sarò grato; ma non si dimentichi che di questi Ella è la prima. Se fossi mosso da semplice curiosità a di lei riguardo, le direi io stesso di non darmi retta. Dal tenore inteso di questa mia lettera Ella raccoglierà che sono tristo ed angustiato. Mi faccia il favore di non dirne nulla con Carlino⁽⁵⁾ o con persona che mi sia cara, o che abbia rapporto colla mia famiglia. Ella attribuisca all'abbandono dell'amicizia l'averla trattenuta delle mie angustie. Mi voglia bene lo merito davvero.

(1) Rimandiamo all'articolo di EGIDIO BELLORINI, *Le speculazioni in borsa d'un poeta*, nel *Marzocco* del 21 gennaio 1912.

(2) Crediamo si tratti dei Visconti d'Aragona.

(3) Confalonieri.

(4) Dalle lettere di Fauriel risulta (cf. *Correspondance*, p. 131) che Miss Clarke e Miss Benger (storica di Maria Stuarda e del periodo elisabettano) si proponevano di tradurre *I Promessi Sposi*. La prima traduzione inglese che abbia potuto rintracciare è *Bethroted Lovers*, transl. from the Italian by Charles Swan, 3 vol., Pisa, 1828.

(5) Carlo Berchet.

78.

Londra 8 novembre 1825

Mia ottima amica,

Quantunque occupatissimo in questi giorni; fossero solo due righe, non voglio lasciar di scriverle per ringraziarla vivamente della tanta cordialità ch'Ella ha messo nelle due ultime lettere del 19 e del 26 ottobre, pervenutemi l'una jeri l'altra oggi per cagione delle tempeste sullo stretto di Calais. Non creda che mi bisognassero queste per accorgermi della vera amicizia ch'Ella mi porta. Lo sa il cuor mio quante obbligazioni io abbia a Lei ed a Peppino. Se la gratitudine potesse essere un dovere in chi spontaneamente la sente e la tiene cara come una soavissima passione, avrei coscienza di non aver mancato mai un istante a questo dovere mio. Mi sono lasciato affliggere; ma creda ne aveva motivo. E quando ci parleremo a voce, raccontandole i miei guaj, dirà Ella purè che per non sentirli avrebbe fatto d'uopo non avere delicatezza nessuna. Certe cose non si possono comprendere da tutti, da lei sì. E la presenza di Lei mi avrebbe tolto fino la possibilità d'accorgermi di que' guaj. Ma così solo, isolato, e abbandonato per più dispetto alla necessità di dovermi accorare per ragioni pecuniarie, alle quali, a dirle il vero, non posso piegar l'anima mai. Fra me e la borsa non vi fu mai simpatia; e m'avvilisce talvolta il doverle dare un pensiero; e m'avvilisce anche l'aver parlato con lei, distante anch'Ella quant'io, e forse più da queste più che prosaiche considerazioni. Ma con chi sfogarmi? torno a ripeterle: con chi me *dedommager* di certe mortificazioni dissimulate, ma pur sentite? Ella m'ha ripetuto nelle sue lettere ch'io sapeva benissimo, e nondimeno m'ha fatto un gran bene. La rin-

grazio proprio coll'anima. Mi duole che altri, e Carlino anche sappia più ch'io non vorrei di ciò che spetta a me. Ma pazienza tutto, purchè nè egli nè nessuno sappia o sospetti di quanto le narrai avvenuto tra me e quella Signora ch'Ella chiama del disinganno. Per carità mi accerti che fino a ciò non è giunta la curiosità di nessuno. Non è per me che ciò preme; nulla ho a rimproverarmi, nulla afatto. Ma quali che sieno inverso me i torti della Signora amo, spero, desidero che la di lei reputazione rimanga intatta; e se non fos'altro, per gratitudine almeno del bene ch'ella per molti anni m'ha voluto, sacrificherei ogni cosa onde tenerle in salvo l'onore. Piuttosto passar per ridicolo, che per uomo capace di palesare le debolezze d'una creatura che s'è amato. In cuor mio segreto, toltone qualche leggiera rimanenza a quando a quando d'uno sdegno che più proviene dalle notizie ch'ebbi del non saperla affatto ritirata dal mondo come vorrebbe, non rimane per lei più sentimento veruno. Ma l'ho amata un tempo; e ciò che me l'ha fatta disamare non ebbe mai suono di parola sul labbro mio, che una volta sola tra Oxford e Blenheim; il che equivale al non averne parlato mai con nessuno. Ma che altri avesse sospettato! Oh, mi dica che Carlino, che nessuno sa di questo. Ma se non è vero non me lo dica.

Dell'affare di Kramer non ne ho fatto mistero, se gli scrissi una lettera iratissima, dandone avviso a due o tre. Non le ho mai detto ch'Egli rispose, dichiarandosi persuaso d'avermi fatto torto, e d'essersi ingannato. Quella traduzione dell'Antiquario ⁽¹⁾ l'ho letta anch'io, e collo stesso sentimento con cui Ella la lesse. Povero amico; ho proprio piacere che se ne pensi e se ne dica del bene. Quanto, a dirla qui, è diverso il fratello! Sa Ella che per ultima sciagura è diventato un poco pazzo. Se le cagioni di questa pazzia non si frammi-schiassero a vizi lo compiangerei assai più. Se mi riesce di far che il figlio torni sul Continente, (e che fare qui?) Londra mi parrà più bella. Non avervi amici veri, e non gustar neppur la solitudine perchè interrotta ogni tratto da seccature, è un brutto vivere. Ma a proposito di seccature; temo che Bruxelles sia per diven[ta]r peggio di Londra. La più gran parte di questi rifugiati se ne vanno [di qu]i e a poco a poco Londra si fa deserta. Anche Sn. Marsano conta di recarvisi, e Priè. Di canaglia poi ve n'è già là un pollajo.

Non ho notizie recenti di Porro; ma è sempre laggiù. Avrei mille gusti di saper giunto C. ⁽²⁾ ad Anversa; dovrebbe esservi quando che sia. E come vanno le cose della Confisca? Quanto più Ella mi scrive di codesti costumi, tanto più mi fa men rincrescevole il pensiero di non doverli più rimirar da vicino. Ma almeno nel *mezzo ceto*, un poco più di carattere me lo lasci sperare

Addio, mia cordialissima Amica. Non le venga mai in capo la solita sentenza degli egoisti che il mondo, cioè, non ha che ingrati. Sono del mondo anch'io; ma ingrato a Lei ed a Peppino non lo sarò mai. Come il potrei? Ma Peppino è a Parigi ancora?

Addio mi voglia bene. Il Suo Aff.mo

B.

(1) Si tratta della traduzione dell'*Antiquario* di Walter Scott fatta da Pietro Borsieri e pubblicata a Milano, da Vincenzo Ferrari (1823-1824).

(2) Collegno.

Londra 6 dicembre 1825

Gentilissima Marchesina,

La di Lei lettera dell'11 novembre non poteva giungermi più gradita. L'ebbi jeri soltanto; e già da alcuni giorni io m'era inquietato assai vedendomi sempre privo di nuova da costà. Da prima dubitai ch'Ella fosse malata; poi mi nacque la paura che alcuna delle nostre lettere fosse caduta in mani della Polizia, e che le ne fosse derivata alcuna seccatura, in modo da impedire il più scrivermi. Manifestai anche a Peppino l'inquietudine mia, e lo pregai a dirmi ciò ch'ei sapesse di Lei. Finalmente ella stessa m'ha scritto. Aggiunga alla cessazione delle paure mie la dolcissima impressione ch'hanno dovuto farmi le cose ch'Ella mi dice, e giudichi di quanto piacere Ella mi sia stata cagione. Ho passato anch'io, in immaginazione, un quarto d'ora nella Contrada del Morone ⁽¹⁾; e questo dimenticarmi affatto della realtà di cui sono circondato m'ha fatto provare una delizia vera. Ridica per me un mondo di gentilezze a quella cara famiglia. Parli di me spesso con loro. Ella sa quanto mi sono cari tutti.

Ella è pur curiosa (*sic*), che alla Giulia ⁽²⁾ mi affezioni ogni dì di più; forse pel desiderio che caratteri consimili si rinnovassero di spesso nella nostra Patria. Quanto ingegno, e insieme quanta caldezza di cuore! Oh se potessi offrirle ancora una presa di tabacco! Li preghi a non dimenticarsi di me; sarebbe scortesia, dacchè io penso a loro e gli amo tanto, e più forse, quanto il dì che gli ho dovuti lasciare. Se Alessandro pubblica il suo romanzo, lo voglio aver subito, e insieme anche una copia di tutte l'altre cose. Non ho che l'Adelchi: Grössi e Visconti mi mandino anch'essi tutto che fanno. Allo studio di Marietti troveranno sempre occasione per secondare questo desiderio del loro amico.

Del resto fu per *ménagement* ch'io stetti qualche tempo senza scriverle; ma ne' sospetti che m'erano nati doveva io avventurare di comprometterla in faccia alla Polizia con altre lettere? Come gusto che tutto non sia stato che un sogno della mente mia! Le circostanze che mi facevano tristo, non sono migliorate, e nol possono. Tuttavolta il primo urto è passato; piuttosto che andare a *King's bench*, mi sono piegato ad indebitarmi maledettamente con Obicini. Non posso che lodarmi di lui; ma le angustie del commercio sono qui tali, che se avessi potuto risparmiargli in questo momento di sborsar somme per me, l'avrei fatto volentieri. Mi sono per altro fatto lecito di assicurare Obicini ch'ei non perderà nulla in fin del conto, e che se non potrò pagare io, avrebbe pagato Peppino. Veda con che franchezza conto sull'amizizia! Peppino mi scrisse di voler venire a Londra. Per quanto volentieri il vedrei, non ebbi cuore di animarlo molto a questo viaggio. La stagione è così perfida, e tutto il dì mi tocca sentir discorsi di malinconia, che non saprei come tenerlo allegro. Oh se sapesse che sciagura sia il trovarsi in mezzo a negozianti in momenti di cattivi negozi! Sono storato (*sic*) non tanto dalle mie, quanto dalle altrui sventure. E questi continui piagnistei mi ammazzano.

Peppino ha poi scritto ad Obicini pagandogli quella tal somma riscossa a Marsiglia, e lo ha fatto con molta gentilezza e speditezza. Povero Peppino! Mi ha scritto una lettera tutto cuore. Per ora non profitto ancora delle sue tante offerte; ma questa così viva amicizia di lui, e di Lei, carissima Costanza, mi confortano l'animo assai assai. E lo dico spesso quel « Sei pur goffo ad attristarti, quand'hai tali amici »!

Mi piace che nella Vittoria ⁽³⁾ Ella abbia trovata un'amica, un'Italiana. E la Confal. ⁽⁴⁾ l'ha più veduta? Me ne dica qualche cosa. Se sapesse quanto mi esalti l'anima il sapere che vi sia ancora in questa odiosissima Italia qualche persona che meriti stima! Ed è poi vero che il Governo viene tolto a Milano e trasportato a Verona, e che costì vi sarà nè più nè meno che un Delegato, come a Lodi e Cremona? Quanto gusto n'avrei! sarebbe una fortuna pel morale de' nostri concittadini. Via la Corte, via il Teatro alla Scala, via tutte queste macchine di corruzione. Forse diventerebbero più penserosi. Che bella cosa se ciò è vero. Eppure se ne faranno costì delle Geremiatae (*sic*). Goffi!

Si, ella in primo rango, primissimo, unico, fra' miei cari. Mi creda degno di ciò, e riconoscente davvero. Addio. Il Suo aff.mo

Berchet

(1) Casa Manzoni.

(2) Giulia Beccaria, madre di Manzoni.

(3) Secondo ogni probabilità, Vittoria Gherardini, vedova di Gerolamo Trivulzio e madre di Cristina di Belgiojoso (Rimandiamo a MALVEZZI, *Cristina di Belgiojoso*, I, pp. 44 ssqq.) che aveva sposato in seconde nozze (1813) il marchese Alessandro Visconti d'Aragona.

(4) Confalonieri.

Londra 13 dicembre 1825

Gentilissima Marchesina,

Non dovrei scriverle oggi sull'incertezza ch'Ella sia ancora costì; avventuro nondimeno questa lettera, col mezzo dubbio che vada perduta, questo mezzo dubbio mi scusi presso di Lei ov'Ella non sia ancora partita, d'una certa quale aria di riserbo ch'io metto nella presente. Quanto possiamo dirci tra di noi, diventa indiscreto se v'è pericolo che un terzo vi ficchi il naso. La sua lettera del 1.mo corrente non ha preceduto che di poche ore quella del 26 novembre. Quali sensazioni m'abbia cagionato questa del 26 novembre glielo dirò a suo tempo; e quantunque sfavorevoli a lei Ella le saprà tutte, dacchè nulla vi debb'essere di segreto tra noi. Intanto le confesserò che il solo piacere che n'ebbi proveniva dal trovarmi, come Pilato, monde le mani della di Lei repentina tornata a Bruxelles. Che sua madre, che i Manz. ⁽¹⁾ gliela potessero consigliare, manco male, è troppo più che naturale. Ma l'amico a cui Ella ha fatto deposito anche de' segreti più intimi del di Lei cuore, e che tiene l'occhio sulla di Lei condotta colla gelosia d'un padre, d'un fratello, d'un confessore direi anche, se i confessori fossero ciò che dovrebbero essere, ammessa,

la convenienza del Sacramento, non avrebbe potuto approvare la di Lei determinazione. Non che in fondo la non possa fors'anche esser lodevole; e voglio sbandire il sospetto che a prima giunta me ne venne in contrario. Ma pensi un poco alle conseguenze ove se ne considerino le circostanze concomitanti. L'uno va Governatore in Olanda ⁽²⁾, a *à point nommé* l'altro torna dalla sua lunga peregrinazione ⁽³⁾, e a *point nommé* l'altra corre dall'Italia; e quando questo? Quando formicolano gli oziosi connazionali a lei; quando un St. M. ⁽⁴⁾ e fra poco anche un Prié, si trovano sul luogo dell'*apparente* rendez-vous? E che figura dee fare l'omettino innanzi alle due male lingue or citate? Più ancora, ov'Ella si trovi in Brux. ⁽⁵⁾ chi vedrà di frequente? Uno solo, no certo; e se tre; io le confesso che tale lungo consorzio non potrà certo crescerle gentilezza nell'anima; evitarlo, poi come? Mi andava festeggiando il pensiero che Ella si trovasse fuori d'impiccio. Or mi attrista quello ch'Ella vada a prepararsi un pentimento. Se nelle cose ch'io le dico Ella sospettasse mai un movente diverso da quello della semplice amicizia, mi faccia il favore di correre subito a Bruxelles; la scongiuro vi vada.

La seconda di lei lettera m'ha fatto molto più piacere della prima; vi ho veduto sempre nuove ragioni perchè le confermi la mia stima e la mia intera affezione. Non credo che Pep. ⁽⁶⁾ corra verun rischio; e se la compagnia di St. M. ⁽⁴⁾ non sarebbe la più conveniente per Lei, sarà giovevole per lui, tenendogli di certo lontana la canaglia. Ad ogni modo Ella non dia tutto il peso al consiglio mio; vi ripensi Ella stessa; e faccia quello che il di Lei buon giudizio le suggerisce. L'amico suo sarà sempre l'amico suo.

Ho letto e riletto colle lagrime agli occhi quant'Ella mi disse della esimia Contessina ⁽⁷⁾. Torni a vederla, le voglia bene, lo merita davvero. Le dica quanto ho sentito vivamente sull'anima le poche parole da lei dette sul conto mio. Quanto la rivedrei volentieri un momento! Il povero Federico vive sempre sempre nella memoria mia, nel mio cuore. Che un'Italiano possa dimenticarlo? Infamia! Quando torna dalla Contessina, uno de' baci, e de' più lugubri, sia per conto mio. Non v'è malizia; e Crisostomo spera che la buona Contessina glielo crede.

Addio, cara amica, ho toccato una corda che non mi permette di più scrivere. Quanto m'è dolce l'essere benvenuto da chi merita tutta la stima mia. Mille saluti a tutti. Il Suo Aff.mo

B.

(1) Manzoni.

(2) Il colonnello Roisin era stato promosso, con decreto reale del 20 ottobre 1825, n. 6, a generale maggiore e nominato, con decreto n. 66 della stessa data, governatore (i. e. prefetto) dell'Olanda meridionale (Zuid-Holland, cioè provincia dell'Aja).

(3) Collegno che tornava dalla Grecia.

(4) San Marsano.

(5) Bruxelles.

(6) Peppino.

(7) Teresa Confalonieri.

Londra 25 dicembre 1825

Carissima Amica,

Ricevo in questo momento la sua lettera del 9 corrente, con cui Ella mi toglie dall'incertezza in cui io m'era per riguardo al di lei stare o partire. Le dirò ingenuamente che mi fa piacere ch'Ella rimanga. U'altra ragione n'è insorta di fresco. Quel benedetto Priè, che con tutta la sua gentilezza par che s'abbia messo l'onore sotto i piedi; non contento d'aver fatto qui per lungo tempo la corte ad un uomo screditato che pur dava buoni pranzi gli si è messo anche compagno nella fuga; e se n'è andato a star con lui a Bruxelles. Quest'uomo è quello spagnuolo Machado di cui abbiamo parlato. Uscito di prigione qui ove è perseguitato da coloro di cui vorrebbe appropriarsi immense somme; detto fatto se n'è fuggito a Bruxelles. Certo, Priè non avrebbe lasciato di presentare a Lei questo suo idolo, e l'altro amico Pereira, esimio soltanto per libertinaggio ed eleganza esteriore. Ed era società che non poteva convenire per nulla alla donna ch'io stimo. Quantunque Priè m'abbia fatto mistero di tutto questo, pur n'ebbi contezza subito; e subito ho creduto dover mio di pregar Peppino perchè stia in guardia, e non si accomuni molto con Machado. Spero che Peppino m'avrà capito, e terrà segreto l'avviso. La società in cui Ella si trova a Milano, non è, lo sento anch'io, la più conveniente all'animo suo, tuttavolta non la credo mai tale da corromperle insensibilmente la bellezza de' sentimenti ond'Ella è fornita. Quella invece che le si preparava a Bruxelles per quest'inverno l'avrebbe forse divertita apparentemente, ma non avrebbe in ultimo giovato molto a que' principj che noi tenghiamo (*sic*) come guida della nostra condotta, e che altri facilmente mette in ridicolo. Creda all'amico suo; ell'è una mezza fortuna ch'Ella scappi così da un pericolo; e me lo creda tanto più, in quanto ch'Ella sa come sempre mi preme ch'Ella sia unita a Peppino. Questa premura mia è pur sempre la prima a cui si volgano i miei pensieri; e se mi tocca consigliarla altrimenti, è perchè mi preme anche ch'Ella nè corra rischio d'ingolfarsi in un branco di male lingue, nè s'esponga per troppa ingenuità a perdere un minimo che di quel liscio che rende l'anima sua pregevole ancora come quella d'una vergine. Però le deggio confessare che amerei pur anche che Peppino non dovesse starle separato di tanto; ma tutto non si può sempre ottenere. D'altronde avvertito com'egli è, non credo poi che di tale compagnia egli abbia a riportar danno. Altro è un uomo, altro una donna. Non si secca un tantino di questa mia morale? Me la perdoni in grazia del buon volere da cui muove.

Ella avrà ricevuto due mie lettere a quest'ora. Ma come poteva io scriverle, se doveva quasi di certo crederla in viaggio? Mi pesa di non vederla più contenta che non appare dalla famiglia sua. Abbi (*sic*) qualche pazienza; e procuri di mettere a profitto il tempo per dare alle faccende di Lombardia quel miglior sesto che le circostanze permettono. Temo ancor io che il sequestro vada per le lunghe. Ma siccome in fine del conto o tutto

o parte sarà restituito a Carletto, faccia intanto che l'amministrazione cammini più regolare, senza spese inutili, e dannose malversazioni. Sia stabilita in modo questa amministrazione, da poter esser certi di doversene fidare anche quand'Ella lasci l'Italia. Insomma faccia sforzi onde guadagnarsi una stabilità di qualche determinazione per la vita successiva. E raggiunga pure Peppino, tosto che il può senza il timore d'intricarsi in relazioni che le procaccino poscia un dispiacere, un pentimento. Ella mi capisce; nè fa d'uopo che le chiegga scusa di quella parola di pentimento. E poi mi strapazzi pure con libertà, s'Ella non è contenta.

Di S. R. ⁽¹⁾ già le ho detto ch'io non ho la menoma speranza ch'ei viva, come altri s'era dato a credere. Cardet a quest'ora le avrà già dato notizie di sè. Sta bene, e Sn. Marsan scrive che a Bruxelles è festeggiato da molte persone; par fino ch'ei lo annuncj con qualche invidietta. Spero di no. Ella si compiace a parlar mi della Giulia e della C. ⁽²⁾; è proprio un darmi delle consolazioni. Me le saluti tanto tanto, e in quel modo ch'Ella crede il migliore ad accertarle de' sentimenti ch'io nutro per esse. La ringrazio anche di tutto quanto ella mi dice di gentile. Non v'è male ch'Ella abbia data a Carlino la mia romanza: gli dia anche un mio saluto se gliel domanda. Le auguro un miglior anno, più riposato del 1825. Mi voglia bene e mi creda sempre Suo Dev.mo

G. Berchet

Se mai dovesse capitare fra' piedi alcun libro nuovo Italiano che meritasse d'esser letto, me ne dia avviso. Qui non si sa mai nulla di laggiù.

(1) Santarosa.

(2) Giulia Beccaria e Teresa Confalonieri.

Londra 17 gennajo 1826

Mia gentilissima Amica,

La di lei lettera del 30 dicembre, preceduta di poco da quella del 21, mi pare scritta con una specie di dispettino contro di me. Questa almeno è l'impressione dolorosa che m'ha fatto, fors'anche perchè l'animo mio, per altre cagioni, è troppo abbattuto e quindi piglia ogni pena, di buona fede, in qualunque modo appena si presenti. Ella entra in giustificazioni con me? N'ha Ella bisogno? Sono le nostre relazioni cambiate in modo che tra di noi non basti più in *sì*, un *no*, perchè l'un l'altro abbia a prestarsi fede assoluta? Non mi stanno ben presenti le parole da me usate, bensì le cose, e su queste ingenuamente le dico che non posso aver il menomo rimorso. Le intenzioni mie non possono diventare diverse da quello che sempre furono. Le ho detto quanto l'amicizia mi spronava a dirle. Che se ho forse usato qualche frase che non fosse la meglio propria, mi faccia il favore di perdonarmela, l'attribuisca tutta al non aver io, come si suol dire, la testa a casa in questo trambusto di pensieri negri, in cui sono ingolfato. Una frase della sua lettera m'ha per altro fatto un gran piacere. Ella ha bisogno della mia stima; dunque io possiedo sempre la sua. Oh! davvero non la

ritiri da me, in questo momento in cui quasi io perdo io stesso la stima di me medesimo. Colle più giuste intenzioni sono riuscito ad avere dinanzi alla coscienza mia le apparenze d'un ribaldo. Ho scritto finalmente jeri a Peppino, tutto lo stato d'imbroglio in cui son venuto ⁽¹⁾. Gli ho palesato tutto il mio malfatto, senza giustificarmi, perchè non so dove trovare le giustificazioni. Avrei desiderato di parlargli piuttosto che scrivergli. Quella mia lettera è andata; ma fino al metterla in posta mi tremava la mano. Son venuto a Londra, mi son messo, con nessuna inclinazione, al commercio, ho cercato di rendermi utile a qualche cosa; e ciò col desiderio d'essere, meno che fosse possibile, gravoso a' miei amici. E dopo tutto questo ricade su di essi, e vi ricado in modo da non potermi salvare dalla taccia d'indiscrezione. L'unica, ma meschina consolazione che mi rimane è la coscienza che il debito mio non provenne nè per uno scellino pure dall'essermi io dato a vivere un poco meglio di prima. Quando tornai da Marsiglia, pigliato il contagio di quest'atmosfera tutta trafficante; e tenendo dietro all'idea di cui le parlai a voce, di mettermi insieme qualche capitaletto, onde vivere indipendente, cominciai a speculare; guadagnai un 450 sterline in poco di tempo; dissi il momento è venuto per me; continuai; e di perdita in perdita, di speranza di ripararle, in nuova speranza delusa, mi sono ridotto a dovere ad Obicini L. 900 e più sterline. A fronte del quale debito mi rimangono delle Carte che mi costano L. 950 circa sterline, e che ora non varrebbero a venderle che poco più di L. 200!! Vegga come io debba sentirmi il cuore, e se non debba tacciarmi d'ingrato verso Peppino. Ella, son certo, farà di tutto per tranquillare la coscienza mia; ma potrò io mai perdonare a me medesimo almeno l'imprudenza d'aver arrischiato non il mio, ma l'altrui? Mi compatisca di questo sfogo. Ma questo tener sempre in petto il rimorso senza palesarlo mai, è cruccioso oltre ogni dire. Mi scusi del parlarle che le fo di cose non convenienti alla superiorità dell'animo suo. Io la guardo sempre come l'unica amica mia. Per rifondere col tempo, a tempo lungo, a Peppino i suoi disimborsi, dacchè Obicini bisogna pure che sia pagato, non vi vorrebbe che qualcuno il quale avesse la santa intenzione di prestarmi per alcuno spazio un capitale discreto, che impiegato qui a grosso interesse ne' fondi d'America, mi desse luogo di poterne trarre qualche sommetta ogni anno per Peppino. Ma questi castelli in aria hanno essi la menoma probabilità! Ho cominciato povero; il finir povero non mi farebbe il menomo dispiacere. Ma tanti debiti con Peppino! è una ingratitudine a tanta amicizia. Finiamo questo argomento; scusi del seccarla tanto che ho fatto; e non ne parli che con lei stessa.

Le mie abitudini e opinioni non mi fanno trovare che ben di rado con Ziliani. Ho però tanta conoscenza de' fatti di lui, da poter dire ch'io lo reputo galantuomo. Qui s'è sempre condotto onestamente. Cerca di guadagnar qualche cosa; ma non vi riesce ancor troppo. È pieno talvolta di miseria, e par che talvolta si sdegni dell'abbandonar che fanno la sua persona quelli che pur dovrebbero averne qualche cura. Ma se ne duole sommessamente e con prudenza. Ecco quanto le so dire, e ch'Ella saprà interpretare. Se una

parola in suo favore può produrre qualche cosa; non si faccia scrupolo di proferirla. Quand'ha denari so che si fa premura di pagare i suoi debiti.

Qui ha fatto in questi giorni un freddo orribile, e tanta era la nebbia che si passarono molti giorni a lume acceso come di mezza notte. È una allegria davvero.

Quand'Ella risponde a questa mia lettera, mi dica d'averne perdonata la lunghezza noiosa, e il tenore infame dell'argomento principale.

Mi creda sempre sempre Suo aff.mo Amico

G. Berchet

(1) Cf. BELLORINI, *Le speculazioni in borsa di un poeta*, cit.

83.

Londra 27 gennajo 1827 (1)

Gentilissima Amica,

Ho avuto caro assai che la sua lettera del 7 corrente mi sia giunta non come una risposta all'ultima mia. Ch'Ella abbia così spontaneamente interpretate le intenzioni da cui muovevano i miei consigli m'ha fatto tanto più piacere quanto più m'aveva addolorato quel vedermi mal inteso. Del resto son io che deggio domandarle perdono delle noje a cui talvolta la induco colle mie prediche. Ma a dirle il vero, col suo spesso rivolgersi a me per un parere, Ella m'ha come creato in me stesso un certo quale sentimento di fraternità che talvolta mi fa fino credere di dovere rispondere io per la di lei felicità, e condotta. Le sono pazzie queste; ma le proveranno quanto io le sia amico; ed Ella è così buona che vorrà compatirmene.

Così fossi certo ch'Ella m'abbia perdonato il lungo discorso tenute coll'ultima mia su di un argomento che non le poteva piacere molto! Ma neppure a me dava piacere il toccarlo. Tuttavolta era dover mio di non nascondere a lei nulla di quanto mal mio grado mi trovava forzato di scrivere a Peppino. Per quanto io mi senta avvilito, non potrei piegar l'animo a fare a lei un mistero d'ogni mia parola con suo marito. Mi lasci terminar questo discorso; è una corda che o toccata o no, mi cruccia l'animo da sei mesi. Peppino m'ha scritto due righe, e piene d'amicizia. Dice di voler venire egli a Londra; e lo sto quindi aspettando. Può credere che a voce lo persuaderò ad essere, come lo deve, più esatto nella sua corrispondenza con Lei. La situazione penosa e mortificante in cui mi trovo da sei mesi e che non può essere spiegata in iscritto, viene di certo temperata molto molto da tanta amicizia di cui mi veggo fatto segno. Ma queste prove stesse di tanto attaccamento mi fanno sentir più vivo il dolore d'essere incapace a contraccambiarle. È una gran disgrazia l'averne un'anima disadatta affatto al tenore delle circostanze in cui si è posto.

Mi fu posta in mano una cartolina scritta da Grossi e postillata da Hermes (2) — capiranno questi due amici che le loro scritture, quantunque invisibili per me da tanto tempo, mi stanno presenti sempre all'occhio,

com'eglino lo sono al cuor mio. Grossi può credere che mi son dato ogni premura possibile di trovargli degli associati. Ma è cosa *inottenibile* affatto qui a Londra. Non si costumano (*sic*) associazioni neppur per opere Inglesi, salvo ne' rari casi in cui sia opera di molti volumi, da costare 50 o 60 sterlini. Tutti i libraj mi hanno risposto che stampato il poema, ne faranno venire alcune copie; ma per associazione neppur una. L'andarle poi mendicando di casa in casa da individui privati, sarebbe lo stesso che cercar la carità per l'autore, e screditarne l'opera. La carità inglese, quando spontanea, è una bella cosa; quando cercata, equivale alla più insopportabile superbia che avvilisce, schiaccia, calca nel fango tutto ciò su cui passa. Come le cose vedute da lontano son diverse dalla realtà loro! E questa Letteratura Italiana in cui tutte le Signore vogliono qui metter naso, a che si riduce poi in generale? A leggere il *Dante* (*sic*) senza intenderlo, il *Tasso* senza capirlo, il *Metastasio* sbadigliandovi sopra. E che importa loro di tener dietro ai progressi, ai cambiamenti, alle novità di quella Letteratura? L'annunciare poi in un giornale il poema di Grossi prima che sorta, verrebbe subito fiutato come officiosità d'amico, e non farebbe effetto. Ho già veduto citato come va il nome di Grossi in articoli letterari inglesi; ed ho contribuito a qualche frase anche recentemente. Subito uscito il poema si potrà farne un articolo; e allora parlando dell'opera si parlerà anche della accoglienza straordinaria ch'essa incontrò in Italia. Sarebbe anche bene, per non perder tempo, che Ermes lo preparasse l'articolo e lo mandasse. Cerchi che non sia della lunghezza più di 8 o 10 pagine. Non tocchi che leggermente le bellezze di stile (spezierie in bocca, come si suol dire, agli A...) e si butti molto sulla storia accumulando fatti quanto più può. Lodi molto e come lo merita il poema, ma non se ne parli che come per incidente. È un programma questò che fa *a pugni* forse col buon senso, ma *a baci* coll'indole di questi giornali e lettori. Fatti vogliono, accumulati l'un su l'altro anche senza parentela veruna, e li raccolga dai tempi di cui tratta il poema. Ermes me lo mandi, ed io penserò a farlo tradurre e a farlo stampare contemporaneamente all'uscir del Poema in Milano. E ad ogni modo Grossi mantenga la sua promessa con me, ma si contenti di vendere alla spicciolata non più di 70 o 80 Copie in un anno qui in Ing. (3).

Questo lungo squarcio, mi toglie per oggi di parlarle di cose più intime tra di noi. Mille saluti al buon Tognò. Ho caro ch'Ella abbia in lui un amico, e che l'abbia anch'io. Mi rammenti anche a Marietta, mi voglia bene e mi creda suo Aff.mo
Berchet

Perdoni la fretta con cui ho dovuto scrivere e vi supplisca spiegando a voce la cosa a Grossi, senza ch'ei legga.

(1) La data scritta dal Berchet è chiara: 27 gennaio 1827. Però se si raffronta con le precedenti è evidente che deve essere del 1826 (allusione ai *Lombardi alla Crociata*, viaggio di Peppino, ecc.). Il timbro postale rosso che si ritrova, per esempio, sulla lettera del 28 dicembre 1826 è strappato, invece si ritrova un timbro nero, identico sulle due lettere, con il numero 26.

(2) Visconti.

(3) Inghilterra.

Londra 10 febbrajo 1826

Gentilissima Amica,

Mi sorprende la di Lei lettera del 19 gennajo, tanto per l'inaspettata decisione a cui Ella si è appigliata, quanto pel mancarle ch'Ella dice le mie lettere. Mi spiace questa seconda notizia, e non vorrei che giusto le mie ultime lettere nelle quali apersi tutto l'animo mio relativamente alle mie angustie *individuali*, fossero cadute in mani profane. In quanto al di lei recarsi a Bruxelles, me ne rimetterò al di lei giudizio. In una lettera come la presente, mandata ove forse Ella non è, e destinata forse ad andar perduta, non posso entrare troppo in minuti particolari. Ella sa quanto mi spiaccia di scrivere a Lei, ove mi nasca dubbio che altri abbia a metter occhio su quello ch'io scrivo. Declinando quindi per ora di parlare di Lei, le dirò che una espressione d'una delle sue ultime lettere mi ha fatto pena. Quando Ella mi parlò di quella tale persona che a Milano sapeva di avere una riputazione intatta, ma altrove no. Le dica per parte mia ch'io spero ch'Ella abbia intatta quella riputazione anche altrove. Ad ogni modo, infelice quella donna che si mette in capo d'aver perduto qualche poco d'una tale riputazione! Da principio questa persuasione equivale ad un rimorso; in seguito piglia forma di una lettera di franchiggia per avventurarsi a de' passi falsi. Faccia insomma di distruggere nell'amica sua tanto il rimorso, quanto la lettera di franchiggia. Per poco ch'Ella vi pensi seriamente, sarà del parer mio su questo punto.

Tornando a Lei, ogni consiglio ch'io le dessi ora sarebbe una ripetizione di quanto già le ho detto altre volte. Ella sa com'io vegga le cose; se bene o male nol so; ma certo sempre con un zelo d'amicizia schietto. Mi persuade ch'ella lo crede; e se qualche volta le ho parlato, e *le parlerò* franco; ravvisi l'amico a cui ella sta a cuore come una figliuola.

Non so più nulla di Peppino, e ciò m'angustia, tanto più che ogni giorno mi cresce la necessità di sdebitarmi e in tutto od in parte con Obicini. Quando le potrò narrare la situazione difficile in cui mi trovo da più mesi, ella crederà che avrò dovuto soffrir molto; e soffro davvero molto: sono invecchiato di dieci anni. Se Obicini non può essere pagato, io non so davvero che partito prendere.

Le scriverò più lungamente quando sarò certo del ricapito delle mie lettere. Ella non mi lasci privo delle sue. Ne ho proprio bisogno, e mi usi questa compassione, mi scriva. Mille cose a Togno, se è costì, ed a Marietta.

Addio. Il Suo Aff.mo

B.

Londra 14 febbrajo 1826

La di Lei lettera 28 gennajo mi ha proprio commosso, mia cordialissima Amica. Ella non mi dice nulla di nuovo parlandomi com'Ella fa con tanto interessamento. La bontà ch'Ella ha per me mi è nota da un pezzo, tutta-volta il cuore ch'Ella mise nell'ultima sua lettera mi ha fatto piangere. Le debbo confessare che nel momento della commozione, pensando d'altronde che nella di Lei lettera nulla v'era di troppo segreto su altri argomenti; non ho potuto resistere alla tentazione di mostrarla ad Obicini. Ella mi perdoni questo deviamiento dalla regola fissa tra noi. Pensi alle sensazioni da me provate, e troverà naturalissimo ch'io mi lasciassi andare anche al desiderio di rassicurare vieppiù il mio creditore. Egli s'è portato sempre meco con molta delicatezza; ma povero diavolo anche lui...! I tempi sono così difficili; e qui il commercio è come un dì del giudizio. Non avrei pensato mai di dovere assistere in Londra a tante disgrazie e pubbliche e private. E quantunque il mio debito possa considerarsi una goccia d'acqua, l'ansietà in cui sono da un pezzo che una tale goccia possa far traboccare la bilancia, mi stringe l'animo davvero. Del resto Ella mi assicura della amicizia di Peppino: Santo Dio! ne potrei io mai dubitare? Se anche non avessi veruna abilità a conoscere l'anima delle persone, non sono forse quattro e più anni ch'egli m'ha date continue prove di un'amicizia tale da riconciliarmi coll'umana razza per l'evidente possibilità di una tale amicizia? Sono stato qualche volta scontento della testa di Peppino; ma il cuore non è possibile averlo migliore. Davvero è un fenomeno raro, e lo apprezzo come va apprezzato, s'anche non avessi, come ho, mille ragioni di gratitudine verso di lui; dico *ragioni* perchè alla maniera com'io la sento questa gratitudine, la parola *dovere* mi pare impropria. No, cara Amica, non creda che mi pesi questa gratitudine; è un sentimento a cui non vorrei rinunciare; ha qualche cosa di soave che mi riempie l'animo. E che rendo io a Lei, che a Peppino per tanta benevolenza? Mia buona Amica, non pensi ch'io sia troppo delicato. Ho coscienza d'essere onest'uomo, perchè l'onestà in altrui la distinguo sempre con compiacenza; ma delicatezza temo di non avere quanta basti a corrispondere alla benevolenza di cui Ella e Peppino mi ricolmano. Il rimorso Ella lo distrugge con parole dettatele dal cuore. In me la testa non è così esaltata da non trovare argomenti con cui distruggerlo anch'essa; so d'aver agito con intenzioni rettilissime; ma che vuole? il cuor mio non mi assolve del tutto. Pare che la di Lei lettera m'ha fatto un gran bene. Il vedermi interpretato da Lei mi consola. Ma quanti disgusti le dò io? Sento il bisogno di parlarle, ed anche a Peppino. A voce parmi che mi giustificerei pienamente. E nondimeno ho anche il sentimento che questo mio desiderio di giustificarmi sia un torto ch'io faccia a voi due. Vegga che diavoli di contrasti nell'animo mio! Mi scusi, buon'Amica, se mi sfogo con Lei. Nessuno, nessuno ho a cui aprirmi. E chi m'intende se non Ella? Ma come m'ha rallegrato il vedere che quella mia lettera non sia andata perduta

in altre mani! Comprendi da ciò s'ella abbia indovinato il desiderio mio, nascondendo a Carlino chi'ò sia malinconico. Ha proprio fatto benissimo.

Questa lettera mia è scritta senz'ordine; la guardi come l'espressione tumultuosa de' miei sentimenti. È vero avrei bisogno di parlarle; e vi supplico scrivendo così come il cuor mi detta. L'anno passato a quest'epoca io le avevo parlato. Non le nascondo che preveggo lontanissima l'epoca di riparla. Ch'io possa rimuovermi da Londra lo temo ancor più difficile che mai; e non ne sono uscito più [dopo] il mio ritorno da Marsiglia; salvo che una volta per 24 ore. Metà [il] dovere, metà i riguardi m'inchiudano al posto mio.

Ha ella ricevuta un'altra mia lettera diretta costì *poste restante*? N'ha ricevuta un'altra a Milano, ov'io le parlava molto del Poema di Grossi? Tognò si risolverebbe a fare una scappata mezzo incognito a Londra? E Marietta è dunque con Lei? Mille saluti proprio cordiali ad entrambi. Mi scriva di loro, mi scriva di Lei; e se può dirmi ch'ella è contenta nol trascuri; mi rallegreranno proprio le buone notizie di Lei.

Ho gusto che Peppino scrivesse; se le lettere sono andate perdute, non è poi colpa sua, poverino! Io di lui non so più nulla; forse che si è recato anch'egli a Liono? E Carletto come sta? Ho detto che mi rimetteva a Lei sulla convenienza del ritorno a Bruxelles. Non abbia a male la mia lettera dell'altro dì: le parlo sempre come vorrei ch'ella parlasse a me, mutata posizione. Addio con tutta l'anima. Il Suo Dev.mo

Berchet

86.

Londra 24 febbrajo 1826

Cordialissima Amica, aggiungo alle altre due lettere mie che già l'aspettano costì, poche righe per annunciarle l'arrivo di Peppino. Giunse qui domenica sera; e me lo vidi comparire in camera il lunedì mattina, senza ch'io me l'aspettassi ⁽¹⁾. Peppino le scrive oggi; lascio a lui la cura d'informarla di quanto ha conchiuso per trarmi l'imbarazzo. Io non avrei espressioni adeguate alla tanta amicizia che mi dimostra questo povero Peppino, nel momento appunto ch'io più ne ho abusato. Davvero è un'amicizia di cui appena darebbero idea i romanzi. Egli stesso mi prega ch'io le scriva per avvisarla che ora sono più tranquillo. Buon'Amica, mi perdoni se non so come farlo. Sono liberato da una grande tribolazione; la maniera con cui m'ha parlato Peppino è d'una delicatezza senza pari. Non credo di meritarne tanta. Interpreti, la scongiuro, i miei sentimenti in questa occasione. Non so che dirle; e neppur so come ringraziar Peppino. Quando più si vorrebbe parlare, meno si trovano le parole.

Peppino è di ottimo umore, e par che non si trovi male. Abita vicinissimo a me: siamo insieme il più che me lo permette la mia catena.

Quando potrò fare intendere a Lei ed a Peppino quello ch'io sento, mi parrà d'essere sollevato in parte dal rimorso. Qualunque sieno state le mie angustie le ho meritate: e questa consolazione di poter dire Obicini in breve sarà pagato, è troppa. Non perda stima di me, la prego: ma non si dimentichi neppure de' torti miei. Addio, incomparabilmente diverso, quantunque commosso, è l'animo mio di oggi, da quello di mesi addietro. Le scriverò altra volta più pacatamente.

Mi creda sempre Suo Dev.mo

G. Berchet

(1) Peppino aveva partecipato questo viaggio a Costanza con una lettera del 14 febbrajo (A.C.G.). « Parto domani alle 5 per Londra e di là per Parigi. Non ho tempo che di avvertirti in somma fretta. Spero di accomodar tutti gli affari del caro Berchet, quando gli scrivi digli che stia allegro, è tanto triste ».

87.

Calais Martedì Sera
(28 marzo 1826) (1)

Incomparabile Amica,

Anche nelle piccole cose la fortuna è contro di me. Sono giunto qui alle ore 5½ pomeridiane; ed il *Pack-boot* non partirà che domani ad un'ora dopo mezzodì. Avrei quindi potuto prendere a Parigi la diligenza del lunedì sera, e così rimanermi un dieci ore di più con Lei. Quante volte mi tocca di dire, pazienza! Mi giovo di questo quarto d'ora per dirle un'altra volta, addio, e addio tenerissimo. Nulla nel mio viaggio fin qui che meriti d'essere accennato. Ho letto tutto l'*Edouard* (2), e quantunque il romanzo sia appena mediocre, pure l'ho gustato molto, perchè in armonia colle mie intime sensazioni, meglio assai che la volgarità d'*une Diligence*. Nel darmi questo libro, aveva Ella un secondo pensiero? Ad ogni modo le dico che la povera *Natalie*, è donna secondo il cuor mio, assai più che *Edouard* come uomo. Ma perchè dirle il cuor mio, s'Ella lo conosce meglio di me? Cara Costanza; il momento della separazione da Lei è per me un sommo dolore; ma non v'è dolore che basti a pagare il tanto di bene ch'Ella mi fa con un quarto d'ora di presenza. E questa volta io ne avevo proprio necessità assoluta. Ella m'ha rimontata l'anima; riconosco ora me medesimo, ed affronto le sciagure di Londra con una levatezza di sentimenti che io aveva perduta; e glielo confesso. Ella m'ha imposto silenzio sul fatto della gratitudine, rispetterò questo suo divieto, e quello anco di Peppino; ma mi sia almeno permesso di dire che la gratitudine ha parte anch'essa a questa commozione tenerissima ch'io provo nello scriverle. Nè la gratitudine, nè altro sentimento io so esprimerle come vorrei; perchè al toccar di certe corde, mi sento sempre tremar l'anima in modo da non aver libera che la facoltà del piangere, facoltà che in Italia io sperava cessata per sempre. Per amor del cielo, non la reputi Ella che come la conseguenza irresistibile dell'attaccamento d'un onest'uomo! Cesserò d'essere commosso il dì che potrò avere la coscienza d'aver fatto qualche cosa per Lei. Cara Costanza, le nostre confi-

denze questa volta furono assai brevi; eppure mi par che questa volta ci siamo intesi meglio. Nè l'ombra pure di diplomazia rimase sull'animo mio; e questo dirmi a me stesso: tu non hai nè finto, nè nascosto nulla alla persona per cui solo ti è cara la vita, equivale al sentimento dell'onestà; e mi è dolcissimo. Qualunque sieno i miei torti; e sono molti davvero; questo immenso bisogno d'essere sincero innanzi a Lei, redima tutte le mie offese. Fui sincero quando parlammo; fui sincero quando partii; non badi che a questo; e sia Ella sempre l'unica consolatrice dell'amico che la stima immensamente, perchè interamente la conosce. Sì, ottima Costanza, la mia stima per Lei è immensa. Cesserò di sfogarmi, perchè nè il tempo mi basta; nè lo scrivere parmi uguale al sentire. Divida con Peppino, con Togno, con Marietta que' sentimenti che sono con loro divisibili. In coscienza, io non m'accorsi mai tanto della vita come nella società loro; quel bisogno ch'Ella ha d'essere amata, l'ho anch'io; e la certezza d'essere amato non l'abbi mai tanta che in mezzo a Peppino, a Togno, a Marietta. Davvero mi sento *chez moi* con essi. Le raccomando sofferenza, e memoria dei discorsi che le ho fatti. Una persona incontrai qui che lasciò jeri Obicini; dice ch'era d'ottimo umore; ma non può saper nulla. Tuttavolta ne piglio buon augurio, per la mia andata a Londra. Ho raccomandato a Togno, dicendogli il perchè, di nulla dire di quanto tra noi parlammo riguardo ad Obicini; rinnovo questa preghiera anche a Peppino, onde nè gli amici pure di Obicini abbiano sentore di quanto sappiamo noi. La verginità di un negoziante è nè più nè meno delicata di quella di una pulzella.

Mi raccomando a Lei perchè Peppino non dimentichi la commissione di Cimibile; e ciò anche per la maldicenza di Cimibile a riguardo di Peppino. Aulagnico sta di casa N. 32 Rue St. George, in fondo cioè della rue *d'Artois Chaussée d'Antin*.

Addio unica Amica; addio Peppino, e Togno e Marietta. Non mi sono ancora pacificato colla fortuna che mi volle strappar da voi prima del tempo ch'io aveva prefisso. Scriverò da Londra più pacatamente. Perdoni la fretta e la penna infame. Addio, Cara Costanza, Ella sarebbe superba di sè se potesse vedere l'intimo dell'animo mio.

Addio. Il Suo Dev.mo

Berchet

Ove Peppino persistesse ostinatamente nel dispiacere di andare all'Aja pe' bagni; e ad esso anche paresse difficile l'incontro con R. ⁽³⁾ m'è saltato in idea che Boulogne sarebbe ottimo luogo; ove anche farebbersi un noviziato per l'inglese dacchè Boulogne è più città inglese che altro. Ma ne parleremo in seguito. Non so s'Ella potrà questa volta chiamar bella la mia scrittura!!

(1) La data è desunta dal timbro postale.

(2) *Edouard*, par l'auteur d'*Ourika* (la duchessa di Duras, nata Kersaint). La seconda edizione in 2 volumi in-12 uscì nel 1825 per la stampa di Ladvoat a Parigi. La prima edizione di soli 100 esemplari non fu messa nel commercio.

(3) Roisin.

Londra 31 marzo 1826

Carissima Marchesina,

Ella ha indovinato, ed io ebbi la compiacenza di non essermi ingannato nel giudizio fatto del cuore di Marietti. Credo che tutto sia da considerarsi come accomodato; ma Obicini ha dovuto rinunciare al suo disegno di recarsi al Messico; nè credo che M. ⁽¹⁾ sia da biasimarsi tenendo forte a questa condizione. Obicini è sensibilissimo ai saluti ch'io gli ho portati di Lei, parmi che sia ora più tranquillo. L'amicizia che gli ha dimostrata M. ⁽¹⁾ è accompagnata di moltissima delicatezza; insomma Ella ha indovinato; e il dispiacere ch'io ebbi di lasciar Parigi fu in qualche poco compensato dal trovar qui le cose diverse da quanto io doveva figurarmele, e da quanto erano fors'anche, quando mi determinai a correr qui. In caso ch'Ella vedesse M. ⁽¹⁾ in Parigi, non dia il menomo sentore di nulla, come se nulla affatto Ella sapesse. Marietti vorrebbe ch'io l'accompagnassi fino a Parigi quando partirà di qui; fin ch'egli ci sta è inutile per me il pensare a togliermelo d'attorno. Ella può credere che se fosse anche per un giorno solo amerei infinitamente di rivivere la vita dell'Hôtel Dovillier; però mi faccia il favore di dirmi precisamente fino a qual dì d'aprile Ella si fermerà costì. Se Marietti vi giungesse prima, non mi farei pregar due volte a contentarlo; e Dio mi perdonerebbe questo piacere fatto per secondi fini. Non mi abbandono molto a questa speranza di rivederla così presto; perchè la veggo lieve molto. Bensì mi lascio andare interamente al sentimento di tranquilla tenerezza che da Calais mi ha accompagnato fin qui, ed all'idea di poter forse passare un anno intero non lontano da lei qui in Inghilterra. Mi ha fatto un gran bene, glielo ripeto, la venuta a Parigi, e fors'anche l'ultimo venerdì mattina quello sfogo involontario ma irresistibile in mezzo a tanta cordialità e benevolenza d'amici. Ho pur bisogno d'appoggiarmi; simile in questo alle donne veggo per me l'impossibilità di reggermi da solo. Scriverò, o porterò o manderò le lettere che Tognò deve recar per me a Milano. Non ho nè tempo ora, nè animo riposato. Aspetto con impazienza sue lettere. È sì facile l'accostumarsi al bene, che non l'udendo ora più parlare, mi pare un mezzo secolo che non v'abbia dialogo tra di noi. È poco supplemento quello delle lettere; ma è pur qualche cosa.

Non so se martedì partiremo per Manchester e Liverpool. Questo viaggio manderebbe in rovina l'altro per me più ambito. Ma mi bisogna essere puramente passivo in queste circostanze; nè posso negare compiacenza a Marietti, conoscendolo, come deggio, per un buon diavolo davvero.

Mi saluti tanto tanto il caro Tognò. Farò le sue commissioni quanto più prima potrò. Mi saluti tanto Marietta, e Carletto. Scriverò più lungamente altre volte; ma finchè questi due viaggiatori son qui, non ho tempo di far nulla. Mi creda non pertanto sempre sempre occupato di una cosa sola. Durerà Ella fatica ad indovinare quale sia? Addio.

Il Suo Dev.mo

Berchet

(1) Marietti.

Londra 11 aprile 1826

Carissima Costanza,

Non ho, contro mia voglia potuto scriverle, nè tampoco ricevere prima d'oggi la sua lettera del 4 corr.te. Sono appena poche ore che ritornai a Londra dal noto viaggio, fatto con tanto più di rapidità, in quanto la speranza dell'altro che doveva tenergli dietro, mi fece secondare la fretta de' miei compagni. Quanto mi dorrebbe che quel 14 del mese fosse imprete-ribile! (*sic*). Spero che la presente le arriverà almeno qualche ora prima della partenza. Vorrà Ella sospenderla? Io sarò in Parigi o domenica notte, o lunedì mattina ⁽¹⁾. Suppongo che la camera del *ni l'un ni l'autre* sia ancor libera, quindi penso di sbrigarmi bellamente da M. ⁽²⁾ e tornare ad occuparla per quel poco di tempo ch'Ella si fermerà in Parigi ancora. Così avremo più tempo di parlarci ad onta di quello che dovrò dar pure a' miei compagni. Ella non voleva credere a questa mia tornata; le spiace forse? Neppure per ridere mi permetto di sospettarlo. Non le dirò quanto io sia contento di rivederla, massime che la di Lei lettera ha un non so che di malinconico, che mi riputerei beato di poter dileguare. E se le parole di un amico, di un cuore che è tutto suo, valgono; mi lusingo di poter contribuire alla di lei tranquillità. Ma perchè trovar tinte diverse nelle mie lettere? Ella sa pure com'io sia sempre, ad onta che la testa a quanto a quanto imbrigli l'espressione de' miei sentimenti. Così potessi io essere per lei ciò ch'Ella è per me! Se nelle di lei angustie Ella trovasse nel cuor mio quel conforto immenso che nelle mie io trovo in Lei, sarei davvero felice! Ma ad ogni modo ho la coscienza ch'Ella non avrà a pentirsi mai d'avermi data qualche preferenza. Il bene ch'io le voglio è una religione non un progetto; e se il progetto avesse luogo, sarebbe quello di sentir meno di quel che sento per lei. Le confesso ingenuamente che l'ho avuto qualche volta questo progetto; ma v'è una forza irresistibile che lo manda svanito. Almeno sono certo d'aver fatto di tutto per soffocare ciò ch'io sentiva. E se forti ragioni mi consiglierebbono tuttavia di fare il *forte*, com'Ella dice; un movimento del cuore, spontaneo indomabile mi forza a rinunciare a quelle ragioni, comunque le sieno pur giuste. Ma di questo parleremo forse a miglior momento. Quello che mi preme proprio si è ch'Ella sia convinta come sotto qualunque apparenza io sempre sempre mi sia lo stesso; e come mi piace talvolta di spingermi nel futuro, e vagheggiare l'epoca lontana quand'Ella dirà Berchet era un galantuomo, e mi voleva bene come altri mai non me ne volle. Scrivo tanto in fretta, e collo scrupolo di non frenarmi, che forse questa mia lettera non le piacerà. Ma la consideri come un *discorso verbale*, e la compatisca. Certo sono ritornato alle catene; ma che s'ha a fare. Mi saluti tanto tanto Peppino. Lo stesso faccia con Tognò e Marietta. Se un favore le potessi ancora cercare, sarebbe quello di mettersi di buon umore col primo, onde domenica o lunedì non fossero uno di que' tali giorni, di cui Ella medesima si arrabbia. Delle altre cose parleremo

a voce. Ora non mi resta che la paura che questa mia non giunga a Parigi che un'ora dopo la di lei partenza. Ma Ella avrà pur mandato alla posta ogni dì, non veggendo comparire mie lettere, e non sapendone il perchè?

Buona Costanza, riceva il saluto più affettuoso di chi le sarà sempre
Obbligatissimo e Sincerissimo A.co
Berchet

Ancora un saluto a Peppino.

(1) 16 e 17 aprile.

(2) Marietti.

90.

Londra 5 maggio 1826

Cara Costanza; giunsi a Londra non vi sono sue lettere. Che le sia spiacciuta quella che imprudentemente le scrissi da Parigi? ⁽¹⁾. O mi sono io forse spiegato male? È un mistero per me, mistero tanto più tristo in quanto lo veggio accompagnato da un altro indipendente da lei, quello di certo andare e venire e stare non si sa dove di C. ⁽²⁾. È indilicato in apparenza questo mio nominare una persona; ma deggio all'onor mio, alla mia coscienza una dichiarazione a questo proposito. Quand'io nell'ultima mia lettera le dissi lealmente del rimprovero ch'io faceva a me medesimo del secondo pensiero, non vorrei ch'Ella mi credesse infame a segno d'esser capace di convertire talvolta questo secondo pensiero in *secondo fine*, e farle movente de' consigli che talvolta le do. Santò Dio! ch'io fossi male inteso a questo segno! E lo sa l'anima mia come appunto questa situazione dilicata formi la difficoltà massima per me. Le giuro coll'anima sulle labbra che ogni volta che le parlo d'amico, faccio tacere qualunque altra considerazione; così ho fatto finora, e farò sempre — spero. Se ad onta di me, mi sento avviluppato in un sentimento che ho combattuto per lungo tempo; non per questo ho cessato d'esserle anche e come padre, come fratello, come amico. Me lo creda, cara Costanza. S'annoj di me, mi dimentichi; ma l'ultima persuasione che le rimanga di me sia almeno quella che io era e sono ancora onest'uomo, almeno in parte. Ne attesto i discorsi che le ho tenuti in favore di Peppino. Del resto nulla le dico; ma perchè non vorrà Ella ricambiare stima per stima? Lo so di non meritare io la sua quant'Ella ha guadagnata la mia. Ma infame a segno di far servire l'amicizia ad altri fini, no davvero. Mi pare fino un delitto ch'io commetta contro me stesso questa paura venutami dal di lei silenzio. Non sarò mai dunque conosciuto? Cara Costanza mi rischiarì candidamente su questo punto, e se la testa glielo suggerisce si metta d'accordo colla coscienza mia che in questo momento ch'io le scrivo mi attesta onest'uomo ad onta delle apparenze. Sono agitatissimo, ma in mezzo a questo trambusto di sensazioni dolorose vi è — lo confesso — anche l'orgoglio feroce di un animo

conscio a se stesso. Nulla più le dico — nè più le dovrei dire — salvo che non le parlo con amarezza veruna; e che lo stesso continuare ad aprirmi con lei le deve mostrare come io m'appoggi su lei.

Ho fatto male a venire a Parigi, peggio a scriverle.

Mille saluti a Peppino e Marietta; non posso dir loro di più per ora.

Il Suo sempre Aff.mo

Berchet

(1) Non la possediamo.

(2) Collegno.

91.

Marchesina gentilissima,

Londra 14 maggio 1826

È domenica; ho scelto di preparare oggi questa lettera onde scriverla con meno fretta e piena ingenuità, più che non farei martedì sera in Coleman Street. D'altronde è un momento questo in cui mi par d'essere più riposato, più raddolcito; e mi par giusto di dedicarlo a lei.

Ho avute le sue lettere del 2 e dell'8 corrente. Mi fa piacere ch'Ella sia giusta inverso me, e ch'Ella smentisca que' timori a cui dovevano di necessità indurmi le apparenze. Ella così s'è messa, su questo punto, d'accordo colla mia coscienza che in fatto di secondi fini non mi farà mai un menomo rimprovero, se pure non fosse quello di spingere ad uno scrupolo eccessivo la preminenza dell'amicizia ad un altro sentimento. Lasciamo ora qualunque discorso di quest'ultimo; e siamo di buona fede nell'esaminare se la prima sussista ancora in entrambi noi come per l'addietro. Carissima Marchesina, il dispetto e le angustie sono brutte cose per se stesse; mi hanno travagliato molto in questi dì; ma mi hanno tratto a delle considerazioni sulle quali io cercava d'illudermi; ed il confronto delle anteriori sue lettere colle più recenti mi ha confermata una verità terribile, sbalzatami agli occhi al mio giungere a Parigi la seconda volta, e respinta come dolorosa e come più sentita che dichiarata con prove. Per lo passato il fondamento della reciproca nostra amicizia era la reciproca stima. Grazie a Dio, questo fondamento sussiste ancora, e se non altro potrà produrre delle reminiscenze gradite. Ma il frutto che produceva questa amicizia non è più così soave, non è più quello. Nelle nostre reciproche afflizioni noi cercavamo, noi trovavamo un appoggio l'uno sull'altro, un conforto che ci piaceva perchè credevamo che nessun altro ce lo potesse dare, e neppur pensavamo di poterlo cercare altrove. — È ella così la cosa ora? Non è veruna lode per me, non è verunissimo biasimo per lei, e s'io persisto fatalmente, e s'Ella s'è rallentata in queste disposizioni. Ma il fatto è che questo benedetto appoggio io lo trovo ancor sempre in lei; ma Ella non lo trova, non lo cerca più in me. Compatisco il bisogno ch'Ella ha di più fresche sensazioni d'amicizia; ed è proprio per sincera benevolenza che fo voti perchè altri le procuri tali sensazioni in modo degno di Lei. Ma Ella deve anche compatire me, se questa nuova situazione mi riesce mortificante e dolorosa. I conforti ch'io trovo pur sempre nella di lei

amicizia, ecco che più non posso ripagarli con altrettanti conforti; ecco distrutta la reciprocità dell'amicizia; ciò ch'Ella è per me io non lo sono per lei. Qualunque affanno, qualunque sciagura mi travagliasse, Ella sola e chi altro mai per amor di Dio? — ne sarebbe il depositario. Degli affanni di lei, come ne potrei essere io l'unico depositario, se ogni tratto altre persone v'hanno più freschi diritti di me? Una confidenza concentrata da un lato, ed una confidenza sparpagliata dall'altro, sono le nuove modificazioni della nostra amicizia. Che giovamento può Ella trarne? Un segreto con l'uno un altro mezzo segreto con l'altro, una disinvolta reticenza coll'altro: e così via; e mai uno sfogo consolatore dell'anima; e una vita a frastagli per così dire, ed una irritabilità perpetua, e non trovarsi mai bene con se stessa; e con mille ragioni di dovere avere stima e compiacenza di se medesima — sì davvero — trovar di non essere contenta di sè. E con questo cambiamento nei nostri rapporti, come non dovrò io sentire d'ora innanzi il rimorso dell'indiscrezione ogni volta che cercherò appoggio nella di lei amicizia? Ricever tutto e dar nulla, ecco l'ultima divisa della mia posizione in faccia di lei. Bisognerebbe non avere veruna delicatezza per non consigliarla piuttosto a trovarsi un amico quale Ella mi reputava tempo fa, a riposarsi su di esso, ed uscir così dalle angustiette che non sono pari alla natura dell'anima sua. Pigli questo mio consiglio *sans la moindre rancune*, come il testamento della mia amicizia. Mi fa pena — estrema pena — il darlo; ma la coscienza me lo suggerisce come un dovere. Quando si ha (*sic*) posta tanta, e tanto leale affezione in una persona, qualunque sacrificio è un dovere, un bisogno, ov'esso tenta a procurar la felicità maggiore della persona amata. Non pensi ch'io voglia così sbrigarli della vivissima riconoscenza che sento pur sempre per l'amicizia ch'Ella mi ha mostrato con sì chiare prove. Lo so ch'Ella m'è amica, e anche adesso lo è proprio di cuore. Glielo sono anch'io — e lo sa il cielo. Ma quelle risorsero che Ella trovava nella mia amicizia che colpa n'ha lei, che colpa n'ho io s'Ella non le trova più? Altri tempi verranno forse in cui Ella potrà sperare qualche consolazione ancora dal vecchio amico. Oh! quella speranza non sarà falsa mai. Berchet può tacere, ma non cambiar mai i sentimenti che schiettamente le ha dati a vedere. E se il posto ch'egli occupava nella di lei confidenza è perduto per lui, non perderà Ella mai quello che tiene nel di lui cuore. — Era necessario che tolta ogni diplomazia si venisse a questo dilucidamento di cose. Una preghiera mi resta a farle; ed è quella di pigliare pel suo verso la sincerità con cui le ho parlato, e di rispondermi con altrettanta franchezza. Il menomo sospetto di *menagement* farebbe traboccare la coppa dell'amarrezza per me. Mi persuado ch'Ella stessa troverà convenientissimo e soddisfacente questo tratto di lealtà; nè ebbi paura di *offendere o d'incoraggiare altro sentimento*. Ormai Ella lo ha convertito in un dispetto di me medesimo; e dei dispetti non si cerca che di sbarazzarsene alla meglio.

Ho sommo piacere ch'Ella si trovi meno male a Bruxelles, quantunque la compagnia che talvolta Ella vede, *non sia quella che più si convenga a Lei*.

Ho piacere sommo che Peppino sia di buon umore. Procuri di mantenerlo lungamente così. Lo saluti tanto tanto; lo animi a scrivermi, e a non dimenticarsi delle sementi di Negri. A proposito scrivendo a Marzoli gli dica di consegnare all'amico di Togno, senza nominarlo, i candelabri. È ben contento Negri di far qualche cosa per Lei; e in ogni circostanza se ne prevalga come di un vero galantuomo. Un bacio a Carletto, e un carissimo saluto a Marietta, Ella riconosce nella mia lettera d'oggi quella stima e quell'attaccamento di cui l'ho assicurata più volte.

Il Suo Devotissimo

Berchet

Scriverò probabilmente a Togno questa settimana, avvertendolo della esecuzione data alle sue commissioni. Fui proprio sensibile all'amicizia spiegata nella lettera a Lei. Lo ringrazi e lo assicuri del contraccambio.

92.

Londra 16 maggio 1826

Marchesina Gentilissima

Ho già impostata una lunga lettera per lei scrittale domenica. Oggi non risponderò che due righe alla sua del 12 corrente; l'altro mezzo foglio è destinato a Peppino. Mi consola davvero il sentirla d'umor tranquillo; fo voti perch'Ella lo sia lungamente. Se mai quella mia lettera di domenica alla prima lettura non le piacesse troppo, mi faccia il favore di rileggerla posatamente ed a cuore aperto. Son certo che infine del conto troverà onesta la lealtà con cui ho voluto parlarle. Mi costò assai il determinarmivi; ma ora provo sull'anima qualche cosa che somiglia a quanto io provava da fanciullo allegro, e come esserlo? Ma almeno il sentimento d'aver fatta una buona azione, col parlarle senza mistero, mi tranquillizza alcun poco. Usi Ella meco d'altrettanta sincerità; e postasi una mano sul cuore, mi dica, se io ho esagerata a me stesso la reciproca nostra situazione. Ma soprattutto non mi accusi del menomo rancore. No davvero. E potrei averne in un momento così teneramente solenne, che forse sarà un'epoca trista, per entrambi, della nostra vita, tristissima certo per me per cui cessa ogni risorsa a questo vivere esoso di Londra. Ma non rattristiamoci; la stima che ci rimane l'uno dell'altro sarà sempre un pensiero di gioja; e la gratitudine mia a tante indicibili prove d'amicizia datemi da Lei, sarà sempre unita a quel pensiero. Ma Ella deve provvedere alla propria tranquillità ad una felicità maggiore de' suoi giorni. Lo faccia, lo scongiuro, senza riguardi; è un obbligo di coscienza.

Dunque Marietta è contenta; e l'inglese non lo dimentica? Vorrei aver l'ali una volta la settimana, e venire a farla leggere per mezz'ora. Me la saluti tanto tanto; e mi baci Carletto. Parli e con l'una e con l'altro qualche volta di me, mi tenga vivo nella loro benevolenza.

Quel raccomandato di Togno, quel Duca Fici m'è toccato in vettura da Parigi a Londra! L'unico merito ch'egli abbia è d'essere amico di Togno, o per meglio dire conoscente, che amico non merita d'esserlo. È difficile esser più goffo con pretensione di disinvolto.

Qui continua sempre a far freddo. È egli così a Bruxelles? E Missolonghi ⁽¹⁾ eccolo finalmente caduto. Nulla va bene, nulla. Non ho novità veruna a darle che le possa riuscire interessante; d'altronde.... Se proverà a interrogarmi, forse andrà meglio. Mi creda colla più scrupolosa sincerità

Tutto suo davvero

G. Berchet

(1) Ibrahim occupò i ruderi di Missolonghi ai 23 di aprile 1826.

93.

Londra 30 maggio 1826

Gentilissima Marchesina,

Ho ricevuto le sue due lettere. Non solamente mi ricordo del discorso fattomi intorno a sua sorella Carolina; ma la situazione d'animo di quella fanciulla mi faceva compassione, ad onta ch'io non la conosca di persona. Può dunque credere che mi fu gradita la notizia del suo matrimonio. È una consolazione per tutta la di lei famiglia; lo sarà dunque anche per Lei, lo sarà per Togno. Gliene faccia le mie congratulazioni: Togno sa che questa non è una formalità di complimento. A proposito di Togno, mi sono scordato di dirle che, secondo me, sarebbe bene che nè a lui nè a Peppino Essa desse il menomo sentore del cambiamento avvenuto nelle nostre relazioni; non le pare? In quanto agli altri faccia Ella quello che le torna meglio. E se chi preparava lentamente la nostra separazione ne richiedessero la notizia positiva, non badi a me, e faccia quello ch'Ella crede meglio. Non m'importa del giudizio di nessuno, salvo soltanto del suo, perchè a Lei serbo intatta la mia stima, e da Lei ne desidero altrettanta. Non entro in altro discorso, ma questo poco le provi che quel suo chiamarsi indegna, ecc., m'ha fatto pena, perchè fuori di luogo affatto. Non lo dica più, non lo pensi più. Pensi piuttosto che alla di Lei onestà io affido francamente l'incarico di tener viva in se medesima ed in Peppino la persuasione della sincera gratitudine ai tanti benefici ricevuti da loro. E insieme colla gratitudine, lo dico senza affettazione, v'è anche tutta la parte indistruttibile della nostra amicizia. Ma già siamo intesi, non è vero? Ciò ch'Ella mi dice di Borsieri ⁽¹⁾ vorrei che fosse vero. Forse il sentimento della propria degradazione sarebbe il primo passo al risorgerne. Glielo desidero: la stima intera di se stesso è ancora il miglior bene, perchè indipendente da capricci e dalla malignità altrui.

Spero che Carletto si sarà ristabilito del tutto. Si ricorda egli qualche volta di me? E Marietta è così occupata da non mandarmi neppure un saluto? A Peppino perchè non fa Ella animo qualche volta perchè mi

scriva? Gli manderò alla prima occasione l'Angeloni, o piuttosto il libro d'Angeloni⁽²⁾. Ho notizie di Porro: sa cos'è ora? Ajutante di campo di Fabvier. Ma le cose vanno pur male laggiù. E della pace tra la Russia e la Porta non occorre più dubitare⁽³⁾.

Mille cose a Peppino, e tutte cordiali davvero, mille a Marietta. D'altri saluti non la gravo, perchè il crocchio di cui Ella mi parla non forma proprio l'oggetto massimo della mia invidia: però mi ricordi a Mr. De Stopp⁽⁴⁾ ed a Gastone.

Mi creda con inalterabile stima e sinceramente Suo Devotissimo

G. Berchet

(1) Gaetano.

(2) Si tratta, senza dubbio, di *Della forza nelle cose politiche*. Ragionamenti quattro di LUIGI ANGELONI, dedicati all'italica nazione, Londra, Schulz, 1826, 2 vol.

(3) Il pronostico di Berchet non si avverò.

(4) De Stoop.

94.

Gentilissima Marchesina,

Londra 13 giugno 1826

All'ultimo di Lei vigliettino risponde il qui unito per Peppino. Lo assicuri anch'Ella del dispiacere che m'ha fatto l'aver io lasciata scappare una frase che lo inquietò. Le sono pazzie che talvolta mi pigliano, e da far vergogna. Volere risparmiare degli scellini quando si ha recato tanto sborso di lire! Del resto, sempre più mi consola l'amicizia onde sono assistito, e con ingenua delicatezza.

La ringrazio di quest'ultima lettera, e la ringrazio anche molto del pezzettino di carta inseritomi nell'antecedente. Faccia comprendere alla Contessina C.⁽¹⁾ che quelle due righe mi sono andate a sangue proprio. È ancora un fiore capitato sul sentiero delle morenti illusioni? Ne ha Ella altri? Mi farebbero pur bene.

Ho scritto ora una lunghissima lettera a Tognò, a cui finalmente ho spedito tutto quanto mi aveva dato in commissione. Gli ho fatto oggi il brindisi, che avrei dovuto portargli l'8 corrente. Fu ben rapido il matrimonio di sua sorella! È per altro una ottima cosa. M'immagino che a San Giovanni 4 facce⁽²⁾ vi sarà una gran gioja. Mi dà piacere il pensarvi.

Mi creda col più sentito rispetto Suo Dev.mo Serv.re G. Berchet

(1) Confalonieri.

(2) Il domicilio dei Trotti.

95.

Marchesina Stimatissima,

Londra 20 giugno 1826

La lettera ch'Ella mi mandò per Sr. Popp è tuttora presso di me. Fui a Tavistock Hotel, fui altrove; ma non rinvenni il cercato. Arrischierei anche di giurare ch'Egli non è in Londra. Peppino sa che quel Signore, quando qui, aveva uso di favorirmi le sue frequenti e lunghissime visite; non credo ch'egli starebbe ora in Londra senza venirmi a vedere. D'altronde quando ei partì di qui, contava di recarsi in Germania, di dove diceva non

sarebbe per ritornare a Londra che al finir di settembre. S'egli poi dicesse il vero, chi 'l sa? Quando mi riesce di sapere di più, mi farò un dovere di darlene avviso. Che s'Ella vuole che la lettera sia rimandata costì me lo scriva.

La ringrazio delle ripetute cordialità sue. A proposito di queste Ella avrà veduta la lettera ch'io scrissi la settimana scorsa a Peppino. Prego lei e lui a scusarmi se talvolta dò loro qualche dispiacere. Ma quando non si è troppo di buon umore si sentono con più tenerezza gli impulsi della gratitudine; e sono a quando a quando accompagnati da un certo rimorso di non contrapporre forse abbastanza delicatezza a delicatezza. Del resto mi son fatto un rimprovero di alcune malinconie, che non dovrebbero pigliarmi dopo tanta e sì continua e così straordinaria benevolenza da cui sono assistito. Peppino mi chiama fratello, procurerò di esserlo davvero.

Se si verificano le buone notizie che la Contessina le prometteva, me ne renda partecipe subito. Ho bisogno di qualche piccola scossa piacevole. È così monotona la vita mia, che talvolta me ne sento stoffo. Anche O. ⁽¹⁾ è da un pezzo di cattivo umore, il che non contribuisce a rallegrarmi. Ma su di queste cose amo ch'Ella non mi risponda, e sieno per non dette — vecchie abitudini!

Vi furono qui alcuni Milanesi, ma tutte persone insignificanti. Di Porro non ho verun particolare a comunicarle. So per altro che quel suo amico Brown, quello delle catene, è anch'egli in Grecia; Porro ne avrà avuto piacere, m'immagino.

Ho gusto ch'Ella si trovi bene a Bruxelles. Spero che Peppino continuerà allegro. Me lo saluti tanto tanto; mi rammenti, se le piace, a Marietta ed a Carletto, e mi creda col solito rispetto. Suo Dev.mo Serv.re

Giovanni Berchet

(1) Obicini.

Londra 21 luglio 1826

È qualche tempo ch'io non le scrivo: le darò una prova ancora di vera amicizia, dicendone francamente il perchè. Mi sono accorato per cagione di Lei non poco: ho passati alcuni momenti di disgusto simile a quello del Valentino nel Faustus ⁽¹⁾.

Alcune notizie sul conto di Lei mi furono buttate sgarbatamente sul muso ed anche in presenza d'altri, le quali se mi hanno guarito forse di certe pazzie, hanno però addolorato assai l'amico che ha bisogno di non recedere dalla stima accordatale. Non mi spiegherò su questo particolare che a voce; certe espressioni grossolane non le si possono scrivere; è già una pena l'averle udite. Ella non deve nè giustificarsi meco, nè rispondermi su ciò. Solo, la prego, di consultar se stessa; e se le par d'essere sempre meritevole della mia stima, qualunque essa sia, me lo dica schiettamente. Mi darà con ciò una vera consolazione. Avrei caro ch'Ella non avesse mancato di rispetto a se medesima; e lo spero anche, glielo confesso.

Togno mi ha scritto una lunghissima lettera piena di vera e sentita amicizia per me, e di gioja pel suo nuovo stato. Caro Tognol! Gli sono proprio grato dell'una; ed ho proprio gusto dell'altra. Da Porro non ho veruna notizia da un pezzo. Quel Sr. Popp è tuttora qui, nè sa neppur egli quando partirà pel Messico. Non ho veduto ancora il 3.º fascicolo di Grossi (2). A proposito, Castiglioni mi ha portato il 1.º, e ne la ringrazio. E dell'ultimo tomo del romanzo di Manzoni non se ne sa più nulla?

Ho scritto l'altro giorno a Peppino, mi spiace d'averlo forse annojato con una lettera che non è delle più allegre; ma sono molti giorni che davvero non ho buona salute, senza pur poter dire d'essere malato. Soffro come una specie di convulsioni nervose che m'irritano assai. Manzoni solo mi compatirebbe; chi ha buona salute deve ridere di tali maloretti. Ma passerà tutto, e mi batterò i fianchi per trovarmi meglio.

Il caldo qui è passato affatto; lo sarà forse anche costì; ed Ella starà ora meglio. Avrò caro l'udirlo. Mille gentili cose alla buona Marietta, un bacio a Carletto, uno a Peppino. Parli qualche volta di me con persone che mi voglion bene, come ne sono convinto.

Mi creda Suo Dev.mo

G. Berchet

Non prendasi in male la mia sincerità.

(1) S. v. GOETHE, *Faust*, cine Tragödie. Nacht Strasze vor Gretchens Thüre. *W. A.* 14, (1887) pp. 184 ssqq.

(2) TOMMASO GROSSI, *I Lombardi alla prima crociata*. Milano, V. Ferrario, 1826: tre fascicoli con titoli ed impaginatura speciali. Da una lettera di Carolina Trotti a Costanza, sappiamo che Grossi stesso mandava l'opera sua agli Arconati. (A.C.G., 29 aprile 1826). Il primo fascicolo qui segnalato può essere quello stesso menzionato da Carolina Trotti nella sua lettera.

Londra 4 agosto 1826

Gentilissima Marchesina,

Veggio dall'ultima sua lettera ch'Ella ha riconosciuto come proveniente da vera amicizia il tratto di sincerità con cui le ho parlato ultimamente. Mi spiace però di scorgere ch'Ella sia troppo afflitta; e vorrei poterle essere vicino per portarle qualche parola di consolazione. Alle calunnie siamo esposti tutti; e secondo quanto a me pare, l'esserne in tempo avvertiti è il miglior mezzo per trionfarne. Non deve Ella però darvi troppo peso; dacchè la stima che fa bene all'anima è quella sola che mi viene tribuita da quelli che noi stessi stimiamo. Gli altri o dobbiamo compatirli, o sprezzarli. Siccome però vi passa un divario tra l'espressione esteriore di questo disprezzo permessa a un uomo, e quella permessa ad una donna; così Ella non ha che ammettere qualche poco di maggior severità nel di lei contegno, senza per altro *se gener trop*. Nè parmi necessario ch'Ella rifugga dal tornare a Bruxelles, e dal rivedervi le stesse persone, fra le quali forse taluno non partecipò alla calunnia. Del resto Ella mi darà ora qualche ragione delle apprensioni ch'io le manifestai tempo fa, quando da Milano Ella mi disse di

voler tornare a Bruxelles. Ecco, quella ch'io prevedeva. Ma ora Ella ci è, e non badi agli oziosi e seguiti la sua coscienza. Se invece di accogliere fuori d'ora lungo la giornata gli Italiani, fissasse loro una conversazione comune la sera, per esempio, una o due volte la settimana, non sarebbe questo il miglior modo di turar la bocca a tutti? E ciò avrebbe aria di un *arrangement de famille* senza dar neppure ombra di sospetto che la calunnia fosse salita fino al di lei orecchio. Per carità non lasci travedere ch'Ella ne sappia il menomo che. È necessaria la massima *nonchalance* su questo punto, al miglior decoro di lei. Procuri solo onestamente di tagliar la via a qualunque appiglio della maldicenza. Ma io m'intrometto ancora a darle de' consigli, quando aveva promesso a lei ed a me di non darne più. Perdoni questo anacronismo alla straordinaria circostanza, alla veracità della mia amicizia, ed al dolore che m'ha fatto provare la di lei lettera ultima, dandomela a vedere come trista, abbattuta. Povera Costanza, scusi se ne fui io la cagione. Mi scriva di miglior umore, la scongiuro. E sì le ripeto col cuore la stimo come l'ho sempre stimata.

Ricevo in questo momento una lettera di Peppino con cui mi manda una grandissima parte della somma, che pagai subito ad Obicini con un momento di consolazione. Scrivo a Peppino avvertendolo della ricevuta. Non le ho mai detto che quel povero diavolo di Marietti ebbe una disgrazia fortissima per lui. Quell'unica ragazzina di cui parlava con tanta compiacenza, gli è morta in due giorni di malattia. La moglie è gravida, e tanto addolorata da far temere che non condurrà a termine il parto. È proprio un destino che tutti abbiamo tribolazioni! E tanto desiderava Marietti d'aver figli!

Vi furono e vi son qui de' viaggiatori Milanesi; tutte persone insignificanti. Amo meglio schivarli. Mi saluti Marietta, e Carletto. Le domando perdono del dolore che le ho cagionato. Ma l'accerto ch[e con] tutt'altra donna avrei saputo tacere.

Mi creda dunque Suo Devotissimo Amico

G. Berchet

98.

Gentilissima Marchesina,

Londra 26 agosto 1826

Da ch'Ella è sul lago di Como due sue lettere mi sono pervenute, quella del 29 luglio e l'altra del 5 agosto. L'ultima delle due non la ricevei che oggi; è compatibile tanto ritardo, pensando al giro che ora deggiono fare le nostre lettere. La settimana scorsa le scrissi anch'io. Da Peppino, dopo la lettera di Parigi, non n'ebbi altra; e sì ch'io non lasciai di rispondergli subito.

Le pitture ch'Ella mi fa di codesti nostri buoni concittadini mi fanno pena, quantunque non diverse affatto da quelle ch'io m'aspettava. Non so per altro se sia un resto di amore per essi; ma ho nel fondo del cuore ancora la persuasione che il quadro non sia poi tutto brutto quale Ella me lo presenta. Senza nulla detrarre alla *rispettabilità* comè dicono gl'Inglesi, delle

persone da cui Ella necessariamente è ora circondata, non credo che sia in mezzo di esse che debbasi andare in cerca di que' sentimenti de' quali Ella deplora una mancanza in tutti. Ella m'intende. Ad ogni modo queste sue descrizioni mi stringono l'anima, tanto più che le veggio accompagnate dalla frase, *finirei per affezionarmi a questo paese se vi rimanessi*. Affezionarsi a che? Alle piante forse che ormai sembranmi gli enti più animati? Davvero la lettura delle due ultime di Lei lettere mi attristò come quando da ragazzo leggeva il Passio⁽²⁾. Per buona fortuna quell'amore sciocco della Balia di Peppino mi piacque, e m'intenerì. Povera donna, sia come si voglia, ha mostrato d'aver cuore! Non bado a quello che ha fatto, — era un passo ridicolo e da sconsigliarsi. Bado all'affetto spontaneo che lo suggerì. Povera donna! La vorrei conoscere. Merita la stima mia, ben più che le prudentissime riservatissime persone che s'astengono dal nominare i lor congiunti. Gofferie da far nausea fino all'idolo a cui dedicano queste prostituzioni. Ed Ella vorrebbe trovarsi bene fra costoro? *Tepidi amanti e mal securi amici*, Dio vi benedica tutti; ma mantenga l'oceano fra me e voi, e — me lo lasci dire —, fra lei e loro! Ho piacere sommo che a qualche cosa frutti il di Lei viaggio, anche senza por piede in Milano. Che la confisca sia per essere tolta è certissimo, parmi, ad onta che lì le lunghe ambagi auliche ritardino assai quest'atto di mera giustizia. Che i beni poi di Peppino, anzi che a Carletto, vengano dati a discendenti de' suoi zii, è tale ipotesi alla quale l'immaginazione mia non arriva. Chi può mai mettere in campo siffatti dubbj, e farli parer probabili a un uomo di giudizio, quale il di lei padre? Se non vivesse Carletto, manco male, si potrebbe sospettare anche questa ingiustizia; ma così Ella è superiore a qual si voglia sfrontatezza. E non la credo, neppur per sogno. Bensì mi fa paura il dovere che si vorrà imporre a Carletto di rimanere in Lombardia. Ma non si potrà scansare quest'obbligo con ragioni di salute? E se non interamente, almeno per intervalli? D'altronde l'aver de' beni anche in Piemonte è circostanza favorevole ad un alternare di dimora. Fatto il più che è la liberazione de' beni; c'è rimedio ben o male a tutto. Intanto il separarsi Ella interamente da Peppino nol credo nè savio nè decoroso. E questa massima credo l'abbia fitta in capo anch'Ella. La confidenza che il di Lei padre ripone in mio fratello la credo ben collocata in quanto all'onestà. Ma sia detto tra di noi, quel mio fratello è d'una timidità esemplare. Senza rubare al Papa i suoi titoli, potrebbe Carlino divider con sua Santità il titolo di *Servus Servorum*, sicuro di portarlo degnamente, e che suo fratello non glielo invidierà mai. I tempi richiedono anime un poco superiori alle trivialità ordinarie del far fortuna; e per dare un consiglio a' tempi nostri bisogna esser capaci di sacrificarle, per risalire a principj morali che deggiono determinare in qualunque circostanza il bene o il male della nostra esistenza interna; esistenza da cui infine del conto derivano le vere gioje e le vere angustie dell'onest'uomo. Mi perdoni questa mezza predica; ma sono esacerbato da tante viltà dell'umana razza, che alcuna volta, senz'accorgermene, dò in esclamazioni come s'io fossi uno che non vi appartenessi. Manco male, che

subito per altre mille debolezze mi trovo consapevole d'una uguale umanità anch'io.

E questo benedetto romanzo di Manzoni, e il poema di Grossi? Mi si promette di mandarmeli, e non compariscono mai. Mi raccomando a Lei e [se] vi pensa, sono più che certo d'averli subito stampati.

Mi dia sue nuove frequenti; e quali che sieno mi dia pur nuove minute anche di tutti gli amici, e conoscenti. Non cesserò di voler lor bene; anche s'ei mi dimenticano. E mio fratello l'ha Ella veduto?

Mi saluti tanto tanto Marietta e Tognò, e faccia un bacio a Carletto, senza dirgli da chi venga, ond'egli non dia lo scandalo di ripetere il nome mio in una brigata che farebbe il segno della croce, come se si trattasse del Basilisco.

Addio, mi voglia bene, perchè pur troppo lo merito da Lei.

Il Suo Dev.mo

G. B.

(1) Pubblicata integralmente da ANGELA CALACE in *G. Berchet e le condizioni*, cit., pp. 633-634 (vi sono però alcuni errori).

(2) *La Passione*.

99.

Gentilissima Marchesina,

Londra 1° settembre 1826

Fui presso che un mese senza lettera da Lei; poi una me ne capitò brevissima, la di cui frase più lunga era per dirmi che le mancava tempo di scrivermi. Temei che anch'Ella fosse malata, per l'eccessivo caldo. Mi fu quindi gratissima per un lato l'ultima sua; la lunghezza di quella lettera mi tolse il timore ch'Ella stesse poco bene. Ma per un altro lato mi spiacquero davvero quant'Ella mi scrisse del pettegolezzo di Marietti: mi spiacquero pensando che il povero Peppino in premio di quanto ha fatto per me, abbia a indispettarsi. Per me no, non ne sento rabbia, dacchè in fine del conto non ho vergogna che si sappia che ho delle immense obbligazioni all'amicizia di Peppino. E il gusto ai maligni di ravvisarmi ingrato, spero nol darò mai. Ma mi rincresce al vivo per amor di Peppino la di cui brama di segretezza in questo particolare ho sempre cercato di rispettare. Del resto io non credo che sia Marietti che abbia parlato direttamente; egli fu quasi sempre fuori di Milano, o a Sinigaglia o altrove; ed io gli aveva tanto picchiato in testa di non parlare, che ancora spero ch'ei non avrà parlato. Ma nel bilancio annuale che si manda alla Casa Marietti appare il grosso debito mio; questo bilancio va nelle mani dei giovani di studio; qualcuno ha poi forse aggiunto i suoi sospetti, e divulgato quello che per metà sapeva, per metà indovinava. E a dir la verità fu anche questa provvidenza uno de' motivi che mi fecero incorrere, quantunque a mal'in cuore, nella indiscrezione di pregar Peppino di affrettare quanto più potevasi il pagamento ad Obicini; onde il parlarne altrui non avesse ad aver luogo per parte di chicchessia. Fors'anche il pettegolezzo viene da tutt'altra persona, da quel ficcanaso del fratello di Obicini, che fu a Londra per molti mesi e fu testimonia delle mie perdite; e per parer di saper tutto è un

secca tutti. Spero che Marietti non vi abbia parte. Ad ogni modo mi rincresce proprio, per amor di Peppino. Io non ci ho colpa, gli faccia le mie scuse non per tanto; e gli dica che per farlo far pace almeno con me, gli manderò subito che lo saprò fisso in qualche luogo l'ultima *Romanza* sulla Coscrizione ⁽¹⁾ che ho terminata, non perchè abbia volontà di far versi, ma per obbligo che mi sono imposto: è un cavolo cresciuto nella campana.

Parliamo ora d'un altro imbroglio, o imbrogliatore. Sono dispostissimo a pagare a Ziliani quant'Ella mi dice. Ma poi che Ziliani nol credo ora in Londra, ma in campagna, mi permetta di dirle, che quelle istanze ch'io feci l'anno scorso a suo favore, erano per levarlo dall'imbarazzo d'una cambiale di L. 20 che aveva di debito con uno di teatro. Venni a Londra, gli pagai quel denaro che Ella mi diede; ma la cambiale non fu pagata, e il denaro andò in fumo scioccamente cred'io. Ma ciò non fa. Ora egli trovasi nuovamente stretto da quel debito della cambiale, e minacciato di prigione. Scrisi anche a Peppino. Ma il tempo stringeva; e per finirla si è fatto che Obicini pagasse quella cambiale coi danari di Porro. Ora io presumo che il povero Porro non potrà sostener questo peso. Non sarebbe bene che della buona intenzione di Peppino io mi giovassi per isgravar Porro, quando tornerà o cercherà i suoi conti; e che per ora non ne parlassi a Ziliani? Ma s'Ella mi riscrive di dargli denaro, lo farò subito. Ho dovuto dir prima tutto; perchè ho già sul collo dei denari buttati a male con santa intenzione. E Ziliani lo credo non cattivo, ma sciocco. Si figuri che si mise in capo di dare delle *soirées* durante la stagione, con invito *at home* come se fosse un ricco Inglese. Proprio sciocchez[ze]. È il momento poi viene che si trova imbrogliato. Ma questo lo dico a lei, che non vorrei far male a quel povero sciocco. Che anzi ove potesse giovargli ancora laggiù, lo faccia pure, ma non con quelle idee ch'io credeva l'anno scorso. In quanto al non iscrivergli di Peppino, l'ho già un pezzo fa disingannato io dalla possibilità di ottenere risposta; e sa che Peppino non scrive mai. Aspetto le di lei decisioni su quel ch'io debba fare. Intanto due goffissimi argomenti non mi lasciarono spazio di parlar d'altro. È una lettera seccante a leggersi; lo fu anche per chi la scrisse. Spero ch'Ella mi compatirà. Mi saluti tutti, e Peppino non l'abbia con me. Mi creda suo D.o Berchet

(1) *Giulia*. S.v. *Li Gorni*, G. Berchet, p. 307.

Londra 8 settembre 1826

È incivile forse il dire ad una persona *vous avez tort*; ma come non dirglielo quando lo ha evidentemente? Ricevo questa mattina la sua lettera del 5. corr.te. Ella si lamenta di me? Ella? dopo d'aver lasciato trascorrere quasi un mese senza scrivermi, e non m'avendo da principio scritto altro se non che non aveva tempo di scrivermi? A quest'ora le sarà giunta una mia lettera del 1° corrente, e si sarà da per se stessa accusata del torto fattomi. Sono ben più giusto io che ho subito attribuito oggi quel di lei lungo silenzio

alla malattia della povera Anastasie. Desidero, e spero che questa donna, che le è necessaria, si rimetterà in salute a Bruxelles. Del resto pare che nella sua lettera ricevuta oggi Ella abbia voluto ostentar ferocia. Non mi pare ch'Ella n'abbia bene scelta l'opportunità. A buon conto s'Ella desidera di farmi temere, sappia che da me Ella è temuta, anche senza ch'Ella si dia la pena di *me gronder*. Ma siamo in pace; io n'ho bisogno anche più forse di lei.

Ho avuta per alcuni giorni la compagnia di un ottimo antico amico venuto a Londra per visitar delle macchine e portarne in Italia i modelli. Egli è amico di tutti i miei cari di laggiù, è galantuomo forse più di me; sicchè per alcune ore ho goduto della rinfrescata memoria di tutti quelli che amo ancora a Milano. È partito jeri. Eccole un poco piacere avuto, onde Ella non creda che mi sia proposto di contarle sempre de' piagnistej. Con lui ho parlato anche di quello ch'Ella chiama scandalo accaduto in Milano, voglio dire la fuga della Dal Verme⁽¹⁾. Se tali scandali fossero ripetuti, avrei la consolazione di supporre che la morale del mio paese si vada migliorando. Con ciò non si dia Ella a credere ch'io lodi il fatto di quella donna; è delitto, è gravissimo delitto; ma è delitto a cui non hanno diritto di gridar addosso le trentamila Milanesi che fan di peggio, senza darsi l'incomodo di fuggire. Supposto che la Dal Verme non abbia amoreggiato prima, supposto ch'Ella sia fuggita per amor vero, voglio dire per febbre di passione; io non esito a credere che nell'infelicissima condizione in cui verrà a cadere in forza di questo falsissimo passo, troverà qualche galantuomo che la compiangerà e compatirà; quando per lo contrario le Aresi ecc. ecc. non avranno nelle miserie loro altra compassione che quella del chirurgo. Se giungeremo ad un punto in cui sarà creduta necessaria la fuga per declinare dai doveri, avremo un segno sicuro che que' doveri sono rispettati dal pubblico. In qualunque modo poi è, per me almeno, indizio di qualche elevatezza d'animo il determinarsi o scegliere tra due delitti quello che ha meno mistura di tradimento. E se la Dal Verme avesse voluto piegarsi ai soliti tradimenti delle donne Milanesi, credo bene che in quella fogna di mal costume avrebbe fatto il fatto suo, senza perdere l'estimazione pubblica da cui sono santificate tutte le turpitudini colaggiù. Bisogna credere ch'Ella valutasse un tantino l'estimazione propria, e che sentendosi trascinata al fallo, non volesse aggiungere al rimorso di esso quello anche d'aver ingannato un marito fidente. Ma forse io non mi spiego; e bisognerebbe un lungo discorso perch'Ella non credesse un paradosso la mia asserzione. Ho voluto parlargliene, perchè vi ho pensato molto questo dì; e se fossi stato a Milano avrei scritto un Trattatello di Morale in quest'occasione. Ma non per questo sarei parso difensore della Dal Verme che torno [a] dire ha commesso un delitto. L'altro giorno d'un modo, oggi d'un altro ho scritto molto, senza dirle grandi cose. Mi resta luogo per pregarla di un bacio a Peppino a Carletto e Marietta, e per salutarla di cuore Berchet

(1) Sull'affare della Dal Verme si dilunga DONATO SCIOSCIOLI, *Il Risorgimento*, ecc., I, pp. 361 ssqq. Si veda anche in merito la lettera di Antonio Trotti del 27 settembre 1826 (A.C.G.).

Londra 19 settembre 1826

Marchesina Gentilissima,

Ella m'ha fatto passare un mauvais quart d'heure colla sua ultima lettera; ma per questo non gliene voglio male. Anzi con più amicizia che mai le protesto, e con candida sincerità, che neppure per ombra sospettai ch'Ella dovesse attristarsi di quella mia predica. No davvero, chi diavolo l'avrebbe pensato! Se io avessi saputo ch'Ella di nuovo si trovasse in circostanze da farle trovare un'allusione a se stessa in quello ch'io diceva, non solamente non l'avrei detto, ma neppure l'avrei pensato. Ella sa che nel lungo della nostra amicizia, non ebbi mai il disegno di *ferirla*, no nè di pungerla pure. La ringrazio di non avermene fatto carico. In quanto all'essere io in collera per que' rimproveri suoi del non iscrivere ch'io faceva, non lo pensi. Mi crede Ella così felice da potere per così poco andare in collera cogli unici amici che mi rimangono sulla faccia della terra? Mi dovrebbe avere una volta conosciuto. È vero ch'io le dissi qualche parola un tantino risentita. Ma che vuole? ho promesso a me stesso di non farle de' rimproveri per quanto Ella potesse fare. Non ho ancora fatto il giuramento di non risentirmi de' rimproveri che mi par di non meritare. Non mi creda menomamente irato per questo. La parola *perdono* non la dico perchè è affatto fuor di luogo. Ella mi deve perdonare. Siamo perfettamente d'accordo così?

Non le ho nominato quell'amico che fu qui, perchè so ch'Ella non lo conosce. È un amico di Visconti d'Aragona, certo Ingegnere Bruschetti introduttore a Milano dei battelli a vapore sui laghi, e delle diligenze all'Inglese.

Ho ricevuto finalmente l'ultimo fascicolo di Grossi, al quale ho scritto una lettera comune a lui e ad Alessandro. Vi sono pure delle bellezze infinite e di primo ordine in quel Poema; e i progressi fatti dall'Autore sono immensi. Ma tutto insieme che ne dice Ella del Poema? Quale effetto le ha fatto? Vorrei saperlo, prima di formular l'opinione mia. In mezzo a tanta prosa ov'io mi trovo, ho sempre paura d'ingannarmi giudicando la poesia. Anche a rischio di dire uno sproposito, ho già raccomandato a Grossi di far de' Poemi più corti. Temo che il tempo dei lunghi poemi sia finito. Gli uomini hanno altre idee e più serie a cui badare; la politica tiene in continuo moto dentro di essi i regrets, le speranze, i dolori, dispetti, e che so io. Questi rivolgono la loro attenzione a nozioni più positive, e non possono quindi ora i lettori dedicare alla poesia tutto quel tempo che la vacuità intellettuale permetteva ai nostri padri di spendere dietro a mere finzioni. La poesia de' tempi nostri vuole essere rapida, e dipintrice continua delle passioni messe in azione. Le descrizioni fisiche sono belle cose, ma vogliono essere usate pacatamente. Che diavolo vo io ciarlando? Mi scusi; e mi dia la sua opinione dei *Crociati*. Pensi che non parlo quasi mai di letteratura, però non pigli come una pedanteria questa scappata. E se cerco la di lei opinione, è perchè ne fo caso molto. Se avrò tempo copierò stasera quella mia romanza ⁽¹⁾, altrimenti sarà l'ordi-

nario venturo. E la critichi; sa? la critichi pure liberamente. Faccia scusa a Peppino di questo ritardo, e lo saluti tanto tanto per me. Quantunque ei non mi scriva, io penso a lui più forse ch'egli non crede. E la casa è poi appigionata all'ex-re? E gli affari come vanno? Mi saluti anche molto la buona Marietta. Desidero che siate tutti allegri più che non lo è chi talvolta è stufo stufo del suo modo di vivere, cioè

Berchet

Ella mi domanda s'io vada in campagna? Non ho lasciato mai Londra. Ne avrei bisogno. Ma nol deggio.

(1) *Giulia*, v. *supra* (10 settembre 1826) p. 137.

102.

Londra 7 novembre 1826

Gentilissima Marchesina,

Sono tornato a Londra jeri sera, e posso dire quasi interamente ristabilito. Questi quindici giorni gli ho spesi girando qua e là; unico mezzo essendo il moto di rimettermi in forze. L'aria di mare per altro mi produceva effetto contrario, per cui lasciai Brighton prestamente. Torno a dire ora sto bene, e mi sono rimesso alla solita catena, come diceva Porro, con discreto buon umore. Ringrazio tanto lei quanto Peppino del vivissimo interessamento mostratomi anche in questa occasione. Non ha certo bisogno di nuove manifestazioni l'amicizia che tant'Ella quanto Peppino hanno per me; tuttavolta mi fa sempre somma tenerezza ogni qualunque indizio mi si porga d'essere ben voluto da lei e da Peppino. Dica a quest'ultimo che gli scriverò un altro ordinario, avendo, com'è naturale, molto a fare (*sic*) quest'oggi.

Qui ho trovato la di Lei lettera del 23 Ottobre. Mi spiace che le antecedenti mie l'avessero angustiata sullo stato di mia salute. Ma io non volevo tacerle nulla. Spero che l'inverno lo passerò ora sanamente, giacchè invecchiandomi sento sempre più il valore della salute, e sacrifico a lei i riguardi anche di quella maggiore economia il cui dovere mi dovrebbe pur forzare. Sia dunque tranquilla sul mio conto. Mi spiace anche che quelle benedette liti di Bruxelles non finiscano.

Ella vuol sapere quali amici avessi nella malattia. Dimanderò a Lei quali ne ho quando sano? Conoscenza d'Italiani che non mi toccano menomamente da vicino. Le povere Anderson hanno mostrato di essermi amiche, massime la madre, più che non avrei creduto. Sono loro grato. Obicini è occupatissimo; ma mi mostrò anch'egli d'essermi amico e non conoscente.

Ho ricevuto una lunghissima lettera e carissima davvero dal buon Tognò piena di particolari e di amicizia. È proprio felice e lo merita. Mi vuol bene ma gliene voglio anch'io tanto. Fra i minuti particolari mi raccontò anche che Dandolo ebbe la stolidità di stampare in un suo libro come cosa sua quella mia romanzaccia il *Trovatore* (1). Mi ha fatto ridere davvero; e se la cosa

ei crede che valga la pena d'essere rubata, io volentieri gliela cedo. Ma è proprio un ragazzaccio.

Mi saluti tanto tanto la buona Marietta; ho caro che Carletto stia bene; lo baci per me e mi saluti Peppino. Mi creda tutto suo dev.

Berchet

Non so capir lo smobigliamento della casa a Bruxelles. È forse affittata o la si affitterà? È peccato non cavarne un partito ⁽²⁾.

(1) Non siamo riusciti a ritrovare questo libro di Dandolo.

(2) Da lettere di J. de Stoop alla marchesa risulta che il palazzo di Place Royale fu affittato, nel febbraio-marzo 1827 alla contessa de Spangen e a sua figlia, che aveva sposato W. de Mérode. Dovevano occupare il palazzo nell'aprile, lasciando però agli Arconati la disposizione della metà del secondo piano, una cantina e un posto in una vecchia rimessa per « y mettre vos chevaux quand vous viendrez en ville ». Pare però che lo smobigliamento fosse già avvenuto prima: « Tous les meubles resteront en place et lorsque Madame la Marquise viendra au printemps elle les trouvera où elle les avait portés et les fera transporter à Gaesbeek » (16 febbraio 1827) (A.C.G.).

103.

Londra 5 dicembre 1826

Gentilissima Marchesina,

La di Lei lettera del 30 novembre m'imbroggia il capo se voglio spiegare il pasticcio fatto da Peppino. Ei mi mandò la sua lettera da Bruxelles, quando egli era già in Parigi. È un mistero; ma non tale che meriti poi la pena d'essere spiegato. Quello che importa è ch'Ella abbia fatto buon viaggio, e stia bene; e tutta la carovana stia del pari. La ringrazio d'avermene data la notizia.

Dalla mia lettera dell'altro ordinario a Peppino Ella avrà veduto ch'io sto meglio di corpo e quindi anche di spirito. Ho piacere di riconfermarle queste notizie. Ella mi dà sempre prova d'amicizia; ed una n'è anche la predica fattami sul dovere di sottrarmi al commercio. In teoria sono pienamente d'accordo con lei; e lo fui fin dal primo momento che mi posi in questo strettojo. Ma se vengo all'applicazione pratica, v'è un *come si fa?* che con tanto di muso mi dissuade dal pensarvi; e per non fare castelli in aria, cerco di stordirmi sul presente e lasciarlo correre come Dio vuole. Se per mettersi al suo vero posto un uomo non avesse a far altro che ravvisarlo e volerlo; la vita non sarebbe poi tanto brutta come talvolta ce la figuriamo. Vi sono delle necessità estrinseche a noi che ci governano imperiosamente ad onta della nostra ragione. Ciò che dalla ragione io potevo ottenere, parmi d'averlo ottenuto. Il cambiare ora stato può bene essere in me un desiderio vivissimo; ma l'adempimento di essi non v'è ragione che me lo possa appianare. Io non fui mai buono per ispignermi avanti nel mondo; non so brigare; mi ripugna il cercare: un impiego per me bisognerebbe che fosse come i maccheroni d'Arlecchino da piovergli in bocca, solo ch'egli tenesse la bocca aperta. La fortuna non è fatta per chi non sa corteggiarla; intendo la fortuna pecunaria: perchè la vera e più squisita fortuna d'avere degli amici, quantunque rara, io l'ho conseguita; e senza affettazione di sentimenti le so dire d'esserle sempre grato

per avermela Ella accordata la sua amicizia. L'ho detto tante volte; il male mio m'ha fatto la Divina Provvidenza col crearmi per essere un ricco indipendente, e dimenticarsi poi di pormi la borsa nel taschino. Poss'io andar contro la Provvidenza? Il meglio è far di tutto per sopire il sentimento di questa disarmonia tra l'animo mio e le mie circostanze; e mi proverò ancora, come ho fatto fin qui; ed Ella m'assisti col non toccarmi questa corda. Vi sono de' mali che non si possono toglier di mezzo, e solo è da pensare ad addormentarli; ne guadagnerò una maggiore stupidità d'intelletto, e me ne avveggo; ma chi sa che la somma felicità quaggiù non consiste nella stupidità? Sarebbe bella che per questa via giungessi alla contentezza di me medesimo! Parliamo d'altro. Vismara non credo che verrà da lei; e se venisse, lo si può facilmente consegnare alla porta. De Capitani credo sia ancora qui; e questo discorso di raggiungere la madre a Parigi è rancido di due anni; sicchè non se ne dia troppo pensiero. Ho piacere che anch'Ella creda M.r De Stopp ⁽¹⁾ un galantuomo. Non bisogna poi credere che il mondo sia tutto cattivo. Io l'ho giudicato per sola simpatia M.r De Stopp ⁽¹⁾ quel poco tempo che lo vidi. Pazienza se c'inganniamo; ma non lo so persuadermi. È una grande stramberia della natura umana; che ogni dì si esca di un'illusione; ed ogni dì si senta il bisogno di un'altra illusione. È un bisogno non è vero? per chi ha un poco d'anima, quello di credere che vi sia della buona gente. Abbiamocelo caro. Quel dì che perderò affatto il sentimento di questo bisogno sarà il più terribile di quanti ne abbia io mai sopportati. Spero che l'esilio non mi condurrà fino a questa sciagura anzi ne sono più che certo, non la mi toccherà; e ne sono garanti i sentimenti coi quali davvero mi batte l'anima nel dire a lei ed a Peppino un tenerissimo addio. Suo Aff.mo

Berchet

Mi saluti ma proprio molto l'ottima Marietta. I miei complimenti anche a Fauriel.

(1) De Stoop.

104.

Londra 14 dicembre 1826

Gentilissima Amica,

Ricevo in questo momento la di Lei lettera del 10. Coll'antecedente Ella mi aveva fatto ridere, non senza qualche sorpresa, narrandomi i *Peppinei sdegni* per alcune frasi della mia lettera. Con quest'ultima Ella mi obbliga a dirle subito, senza perdita di tempo, che in coscienza sono costretto a dar ragione a Peppino riguardo alla nuova conoscenza da Lei fatta. Se Madama N.⁽¹⁾ fosse un uomo; forse non avrei ragione veruna, e lo credo anche, di sconsigliar lei, carissima Amica da questa pratica. Non parlo quindi nè di considerazioni politiche, di polizia, o d'onestà pecunaria, nè di scroccherie e d'altro di tale natura. Guardo Madama N.⁽¹⁾ come donna, come figlia, come moglie, come amante. La sua reputazione in questo particolare è di troppo romanzesca celebrità; e come amico anche solo di Marietta, deggio pregar Lei di tener lontana da questa le visite di Madama N.⁽¹⁾ e di non iscrivere a

nessuno a Milano ch'Ella abbia fatta questa conoscenza. La di lei madre potrebbe chiedere informazioni di questa donna; e come tutto Milano gliel darebbe d'una natura assai lubrica ed irrefragabili perchè i fatti non furono segreti; non potrebbe a meno la Marchesa Trotti di provarne una sollecitudine penosa a cagione della propria figlia; che mercanzia da vendere come si suol dire, bisogna tener ben limpida d'ogni mala impressione. Da ciò Ella comprenderà, senza ch'io il dica, che la stima ch'io faccio di Lei, e la conoscenza del di lei carattere, mi impongono di sconsigliarle anche per conto proprio di lei stessa, ad usar tutte quelle civiltà che Ella vuole a M.ma N.⁽¹⁾, ma *alla larga*. Uno sgarbo sarebbe fuori di proposito; la infelicità vuole essere rispettata. Ma neppure l'accomunarsi con persone la cui condotta fu clamorosamente scandalosa, non è prudenza in una donna di gentile carattere. Se questa amicizia l'avesse contratta il *solo* Peppino, non vi sarebbe nulla di male affatto. La N.⁽¹⁾ è donna d'ingegno, di buon cuore anche, manco male! colta, e credo di principj virilmente buoni. Ma come donna, le confesso che mi addolora di vederla venire a contatto con Lei e con Marietta. Vegga di rimediare a questo falso passo, col ritirarsi più presto e più pulitamente che può. Scusi se le parlo franco; non ho tema ch'Ella mi comprometta per questo che le scrivo sul conto di una di lei *imprudente* conoscenza.

De Capitani l'ho veduto da lungi jeri; nessuno mi dice ch'egli parta, quantunque da un pezzo annunzi la venuta della sua madre costì. Scrivo colla massima fretta perchè essendo giorno non di gran corriere, le lettere per Parigi partono sei ore prima del solito. Mi premeva di risponderle subito; poichè Ella voleva pure un consiglio da me. Il non ricusarglielo le proverà quello di che più volte l'ho assicurata, cioè che le sono veramente Amico

G. Berchet

Se Peppino vede questa lettera, come suppongo, gli raccomando di tener segreto quel ch'io dico per non far torto a quella povera donna, che non più giovane ed infelice non avrà chi la protegga. Lo saluto tanto tanto, e con lui la buona Marietta e Carletto. La Belgiojoso è poi partita sì o no? Dopo avermi scritto che partiva; mi annunziò che restava costì tutto l'inverno. Non ne so più nulla.

(1) Negri.

Londra 28 dicembre 1826

Gentilissima Marchesina,

La ringrazio della sua lettera del 18 corr.e. Ella non ha preso male la sincerità con cui le ho parlato riguardo a M.me N.⁽¹⁾; creda che non le avrei tenuto quel discorso se non l'avessi creduto preciso dover mio, come amico. Ma perchè lasciar cadere nella di Lei lettera una frase somigliante ad un'altra che mi fece qualche sensazione dispiacevole l'anno passato quand'Ella scriveva da Lione? La stima ch'io amo fare sempre di lei, mi fa parere affatto irriflessa la proposizione che Ella lasciò sfuggire in difesa di M.ma Negri,

quasi che tutte le donne dovessero di assoluta necessità somigliare a quella. Cara Marchesina, capisca l'amicizia ch'io le porto dal ribrezzetto che mi fanno certe proposizioncelle ora in bocca di Lei, che quattr'anni o tre anni fa ella non avrebbe pronunciate? Non è ch'io creda ch'Ella abbia cambiato di carattere; ma mi spiace ch'Ella ravvisi ora un'impossibilità nel battere il sentiero retto. Mi dorrebbe che questo sentimento pigliasse piede in Lei; il pensiero della difficoltà della battaglia è il primo passo alla fuga del guerriero. Scusi questa mia osservazione; è un anacronismo lo sento anch'io, e lo scrivo con repugnanza, e superando novantanove suggerimenti del mio cervello che mi dicono di non iscriverla. Ma il centesimo suggerimento viene dall'amicizia, ed è più prepotente ancora in me che non tutti gli altri. Sia però per non detto, e lasci cadere, la prego, questo discorso.

Non ho capito la sintassi di quel periodo ov'Ella mi dice che le De Capitani verranno a Londra. Ella scrive, *mi spiace per Lei*: se quel *Lei*, sono io, perchè gliene deve dispiacere? Già io di certo non le vedrò, dacchè non vorrei trovarmi a contatto col fratello che disprezzo; nè penso ch'Ella voglia dare ad esse una lettera per me. Anche questo discorso è inutile, dacchè il D.C. dev'essere partito per Parigi. Com'Ella si sia trovata a contatto ancora con lui, me lo figuro. Se i *premiers mouvements* sono deliziosi, i *derniers mouvements*, e massimo con tale razza di gente sono dispettosissimi.

Se Peppino è tornato, faccia di augurare in nome mio a lui quel felice Capo d'anno ch'io cordialissimamente desidero a Lei ed a Marietta.

Continuo a godere buona se non buonissima salute. La vita mia è sempre la stessa. Queste poche notizie politiche danno qualche più di moto all'esistenza morale; e se non foss'altro il dispetto di M.r Hyde de Neuville⁽²⁾ mi ha fatto partecipare al sorriso di compassione con cui fu ripagato da John Bull.

Ella mi rammenta che sono cinque anni da ch'io giunsi la prima volta a Parigi. Quanti cambiamenti in questo Periodo! Una consolazione per altro v'è in tanto spazio di tempo. Dopo cinque anni di continua amicizia, non è più permesso dubitare ch'ella possa estinguersi. La luna è sempre luna ad onta delle diverse sue fasi. Creda che nel sottoscrivermi amico lo fo con piena coscienza del fatto, e con più limpida interpretazione del vocabolo.

Faccia un bacio per me a Carletto. Stia di buon umore, e me ne dia prova colle sue lettere.

Addio nuovamente. Suo dev.mo

Berchet

(1) Negri.

(2) Si ricorderà la parte avuta da Hyde de Neuville negli avvenimenti di Portogallo e il dispetto francese per l'intervento inglese. (Cf. VAULABELLE, *Histoire des deux Restaurations*, VI, pp. 428 ssqq.; NETTEMMENT, *Histoire de la Restauration*, VII, pp. 412 ssqq.).

Londra 8 gennajo 1827

Gentilissima Marchesina,

Non è ch'io studi il modo di farla pentire dei rimproveri ch'Ella mi fa talvolta; il fatto è che — modestia a parte — Ella non coglie mai una buona ragione per potermi giustamente sgridare. Dov'Ella poi abbia presa l'ironia dell'ultima mia lettera, in fede mia nol saprei indovinare. Ironia? dove? come? perchè? Non le so dire se non che l'ironia suppone dispetto in chi l'usa. E perchè dovrei io essere indispettito contro di lei? Se le ho fatta qualche piccola predichetta morale, parevami che Ella dovesse ravvisarmi piuttosto la bonarietà che il dispetto. Mi sarò spiegato male, o Ella mi avrà male interpretato; disgrazia solita del D.n *Desiderio disperato per eccesso di buon cuore* ⁽¹⁾ della Commedia. Del resto l'averle io fatta quella osservazione, il solo avergliela fatta, mi dispensa dal giustificarla. A pensiero più riposato Ella avrebbe dovuto compiacersene. Ci pensi ancora; e se non le nasce questa compiacenza, è segno d'un gran mutamento nelle nostre simpatie morali vicendevoli; nel che il danno non può essere che tutto mio, benchè non ne sia mia nè una minima parte della colpa pure. Almeno in questo complimento, se complimento può dirsi, ella non troverà nè ironia, nè male disposizione d'animo, nè poca vivezza d'amicizia; non è vero? Il mio *si* è *si*, il mio *no* è *no*, dice il Vangelo. Questa è la divisa dei Quackeri (*sic*); ora Ella l'assume Ella pure; e nel leggere questo paragrafo della di Lei lettera, me la figurai dinnanzi vestita da Quackers. Scherzi da un canto; stia pur certa che a tutto quanto Ella mi dice io presto una fede vergine, come quella del primo dì in cui imparai l'obbligo di stimarla. Se non le ho parlato di Cousin, è perchè l'anima mia senza assegnarmi un perchè, non sente bisogno di parlarne. Sia deposta questa confessione nel di lei orecchio diritto; e nol sappia il sinistro. Nessuna delle considerazioni ch'Ella immaginò, contribuisce a questa specie di apatia; dico così, perchè col cessare della simpatia non posso dire che sia sorta l'antipatia. Il cuor mio mi ha servito così bene tante volte nel farmi scegliere gli amici; che bisogna pure ch'io lo secondi talvolta anche ne' suoi ghiribizzi; se non foss'altro per avermi impegnato in tanta affezione per lei, esso merita questa gratitudine, questo cieco devouement.

Mi faccia il favore di salutar tanto Marietta, e di ringraziarla d'essersi ricordata di me al cominciar dell'anno. Bisogna che per me sia sempre il primo dì dell'anno, dacchè sempre ho il pensiero agli unici miei amici. Mi saluti tanto Peppino; e favorisca dirgli che per fare una cosa grata a Del Pozzo, ho dovuto rilasciare una fredda, formale lettera d'introduzione a Peppino in favore di certo Cav.e Sannazzaro, ch'io non conosco neppure. Faccia Peppino quel conto di una tale lettera, ch'egli farebbe di un foglio bianco su cui non istesse neppure il mio nome. Questo Sannazzaro va ad ingrossar la Colonia Piemontese a Bruxelles. Non ne so nè bene nè male; nè m'importa di saperne.

Crede Fauriel che la legge sulla stampa passerà? ⁽²⁾ [Come] diavolo i francesi ingozzeranno anche questa? Me lo saluti. Mi scriva Ella qualche

notizia letteraria. Ne ho pregato Peppino; ma lo scrivere a lui pesa tanto. È più facile cavargli la borsa, che un mezzo viglietto. Passeggia egli ancora colla salvietta sotto l'ascella, come Ugoni coi libri? Loro maniera d'essere!

Mi creda senza riserva ed alla buona suo sincero Amico Berchet

Ho piacere ch'Ella veda Arrivabene; è un galantuomo; lo tenga allegro, dacchè talvolta si lascia andar troppo alla malinconia.

(1) V. *supra*, pagg. 70-1.

(2) Si tratta della legge sulla stampa proposta dal Peyronnet il 29 dicembre 1826. Cf. S. CHARLETY, *La Restauration*, pp. 257-259; NETTEMENT, *Histoire de la Restauration*, T VII, pp. 429 ssqq. e VAULABELLE, *Histoire des deux Restaurations*, VI, pp. 452 ssqq.

107.

Londra 12 gennaio 1827

Non v'è ragione perch'Ella abbia a temer da me una sgridata per la lettera mandatami da consegnarsi al Professore N. ⁽¹⁾; non sono poi un *prezioso ridicolo*, e se ho dovuto dirle francamente il parer mio sulla sconvenienza di una amicizia tra lei e quella Signora, ciò non toglie ch'io non mi presti a mandare ad effetto una di Lei compiacenza. Se N. ⁽¹⁾ mi manderà una risposta, con altrettanta buona volontà io la manderò a Lei. Ma di grazia, non mi faccia poi tante scuse su un argomento inconcludente. Al primo leggere della di Lei lettera parrebbe che appena fossero quindici giorni che ci conoscessimo. E se appena appena io fossi maligno, dovrei credere che quelle tante scuse fossero rivolte a tenermi nascosta la continuazione d'un'amicizia ch'io deggio disapprovare. Ma maligno io non sono, e n'è prova il sentirmi mezzo offeso quando dovendo darmi qualche incarico, Ella non comanda, ma prega, e fa scuse.

Ho gusto che Peppino sia di buon umore. Quel fissarsi sotto il tetto nel mese di gennajo sente della natura dei gatti, che appunto in questo mese vanno lassù a fare le loro lamentazioni amorose. Foss'egli innamorato? Oh! la sarebbe bella, ne riderei davvero.

È un pezzo che nulla so di Togno. Presto presto Egli dovrebbe esser padre; non ne sa Ella nulla? È bene che la di lui moglie abbia fatta la conoscenza dei Manzoni; se continuerà a coltivarla, sarà segno che della depravazione morale dei nostri concittadini ella non partecipa; se pure questo segno è necessario dopo la ottima opinione che mi si è fatta concepire di lei.

Oltre la De Capitani v'è ora in Parigi la Cantù. Ella non l'avrà veduta, credo. Marietti potrebbe forse giungervi verso la fine del mese.

Senza far le scale per salire fino a Peppino, quando lo vede, me lo saluti tanto; e lo stesso faccia davvero colla buona Marietta, e con Carletto.

Oggi sto bene; ma questi dieci giorni addietro avrei venduta la mia salute, come Esaù la primogenitura, per una scodella di lenti. È curioso questo esser tanto travagliato dalla bile; fisicamente intendo, perchè moralmente è più noja che bile. Addio, mi voglia bene e mi creda suo Dev-mo

Berchet

(1) Negri.

Londra 16 gennajo 1827

Carissima Amica,

Non ricevei la tristissima di Lei lettera del 9 corrente che sabato a mezzanotte. La prima impressione fu, che Ella voleva togliermi affatto qualunque speranza; e purtroppo la prima impressione sarà la vera! Ripensai la domenica ogni parola di quella sua lettera, e il silenzio, in questa circostanza, crudele, per non dir altro de' miei fratelli, e più ancora l'inesplicabile silenzio della povera mia sorella che pur m'avrebbe scritto che mio padre era malato, ed il silenzio di Marietti; e quasi quasi mi abbandonai a qualche speranza ancora. Con quanta ansietà aspettassi il corriere consecutivo di Francia, ella può pensarlo. È oggi martedì, e due corrieri di Francia sono in ritardo a cagione del mal tempo. Questa incertezza mi è amarissima. L'età del povero mio padre, e la sua salute guasta da una malattia l'anno scorso, mi facevano aspettare quando che sia questo colpo; nondimeno le confesso che mi è sensibile oltre misura. Per carità, s'Ella non mi ha scritto ancora, lo faccia subito e senza riserva veruna. Vorrei scrivere a mia sorella; ma non ho cuore, non saprei che dirle oggi. Tutto il dolore dell'esilio lo sento ora; almeno avessi potuto vederlo, povero vecchio! Mi scusi non so continuare. La ringrazio della vera amicizia ch'Ella mi dimostra; farò di tutto, lo giuro, per secondare i consigli di conforto ch'Ella mi dà. Domani dovrei avere la fatale di Lei lettera; sono così travagliato da questa incertezza, che si prolunga troppo! Le sventure stringono più le amicizie; ne ho sentito tutto il valore pensando a Lei ed a Peppino. Mi scriva per amor del cielo, se non mi ha già scritto. Questa volta almeno Carlino poteva arrischiarsi a scrivere. Temo che il legame tra me e lui questa volta egli lo volesse rompere affatto: è troppo crudele il suo tacere. Mia sorella non avrà avuto il tempo. Spero, son certo ch'Ella avrà assistito mio padre col cuore. Mi fermo volentieri in questa certezza che non ammette dubbio. Non so s'io debba pregarla di scrivere per me due righe a Carlino; in tal caso, e quali sieno le circostanze del fatto, non gli dica nulla, la scongiuro, del mio dolermi del suo silenzio. Glieno fo obbligo. Solo sia ella interprete delle mie sensazioni in questa occorrenza. Mi scriva subito il vero. Mi creda riconoscentissimo Suo

Berchet

Londra 26 gennajo 1827

Carissima Amica,

La ringrazio assai delle migliori notizie datemi coll'ultima sua, e ringrazio anche il buon Peppino dell'interesse che vi ha preso. Sono ora più tranquillo. Non ch'io abbia molta speranza della guarigione di mio padre. L'età sua, e la natura del male, e la stagione fredda mi fanno temere pur troppo. Ma almeno sono ora un poco rilevato da quel colpo subitaneo ch'Ella dovette darmi, e ch'io interpretai alla peggio; e con più di rassegnazione mi dispongo all'ultima necessità. Potesse ella ritardarmene la notizia!

Ho poi ricevuto anche lettera da mia sorella, a cui ho risposto subito. È almeno una consolazione il sapere che mio padre è ben assistito. Sono sensibilissimo all'invito ch'Ella mi fa replicatamente di recarmi costì. Certo ella non isbaglia il rimedio e lo sento anch'io. Ma davvero non è possibile per ora. Anche la probabile venuta di Marietti è un ostacolo.

Mi duole che Peppino sia afflitto; e sono tanto desideroso di saperlo più allegro, che gli voglio nascondere per ora una mia debolezza, quella cioè d'aver sentito una breve sensazione spiacevole quand'Ella mi disse ch'egli aveva preso due maestri di canto. Ch'egli canti pure che Dio lo benedica; ma se voleva prender maestri, non ve n'erano di qualche scienza più seria? Non so che De Mestre ⁽¹⁾ abbia nuove disgrazie; quello che so è che povero diavolo e poverissimo come lo fu questo tempo addietro; e che non se la campa che a furia d'amici e d'economia e d'onestà. Faccia Peppino quello che crede; ma se può, eviti di mettere me in mezzo; ma faccia la cosa per via di Buonarotti. Dico così non perchè io disami il povero De Mestre ⁽¹⁾; ma perchè (e sia detto a Lei sola) se De Mestre ⁽¹⁾ ricevesse denari per mezzo mio si crederebbe in obbligo di pagar me di alcuni denari ch'egli considera come da me prestatigli, e ch'io considero come da me donatigli. Voglio risparmiargli di tornare a delle parole di ringraziamento per cose vecchie, d'altronde egli non parlò a me, ma scrisse al Buonarotti. In qualunque modo consiglierai di dar piuttosto poco e replicatamente, che molto e ad un tratto solo. Le dirò poi a voce il perchè!

Ella mi ha dato una gran prova d'amicizia, quando mi parlò dell'orgoglio ch'Ella divide meco, riguardo a Carlino. Questi tratti di sincerità manifestano il di lei animo, e le di lei disposizioni a mio riguardo. Creda che non sono buttate via; e che se le sento, le so anche apprezzare. Le sono proprio grato. Veda come ad ogni poco di *sorrow*, il mio cuore si risvegli ancora, e senta il bisogno di schiudersi. Nella disgrazia di mio padre non ho trovato nè cercato consolazione che nella di lei amicizia, ed in quella di Peppino. Questo riposarmi su una famiglia carissima, è un conforto che nessun altro emigrato ha di certo.

Mi continui le notizie. Mi saluti molto Peppino e Marietta e Carletto.
Addio di tutto cuore

Suo Dev. Berchet

(1) De Meester.

Carissima Marchesina

La notizia che mio padre è fuori di pericolo non l'ebbi che da Lei; può pensare s'io gliene sia riconoscente. Ora su questo punto sono tranquillo. Nè creda ch'io le faccia il menomo rimprovero per quella prima lettera; son io che l'ho interpretata subito alla peggio. Perchè mo farmi scusa se in questi giorni Ella m'ha scritto più frequente del solito? Questa scusa sente un tantino la *mistification*. (sic).

Quel Bay che stava con Del Pozzo è fuggito; il perchè se lo può immaginare quando in confidenza le dico che quel Bay è un vero birbone in tutta la più ampia significazione del vocabolo. Non è dei rifuggiti; è scappato da Milano per tutt'altro, due o tre anni prima della rivoluzione. Non dica queste cose; ma se ne serva onde s'egli mai avesse la sfrontatezza di presentarsi a Peppino, non lo riceva tampoco. Dal Pozzo ne fa un mistero, che è quello della commedia. Tuttavolta io gliene parlerei se non gli avessi già da due anni vaticinato che Bay lo avrebbe corbellato da davvero. Così mi sto zitto, per non parere d'esultare nell'avverarsi della mia profezia. Peppino non si lasci nè commuovere nè accostare da quell'infame. Ma non ne parli con altri Italiani perchè sono pettegoli, e per falso amore del prossimo italiano, farebbero buon viso talvolta anche al boia, senza poi curarsi più che tanto del galantuomo. E non parli neppure d'un altro birbante che deve esser giunto di fresco a Parigi, certo Cavalieri; alla larga anche da lui. Veda come per compiacerla parlo anche di ciò che mi ributta. Ma ella fa bene a domandarmene, onde regolarsi ella e Peppino con simile genia. A quel che vedo Londra a poco a poco va a diventare sgombra; per me è lo stesso, dacchè non pratico con chi non istimo; e non m'importa ch'uno sia nato in Italia, se non è meritevole ch'io lo consideri per compatriota. Pare che anche Bossi voglia lasciar la Scozzia (*sic*) e stabilirsi o a Parigi od a Bruxelles. Questi può essere simpatico o no; ma è un vero onest'uomo e merita che lo si chiami amico, e lo si consideri sempre come tale.

Torno a ringraziarla di cuore per la buona notizia datami, e per la premura che vi ha messo. Mi creda sensibilissimo alla di lei benevolenza. Mi saluti tanto Peppino e Marietta, e baci Carletto. Addio, carissima Marchesina, addio di buon cuore. Suo Dev.mo
Berchet

111.

Londra 20 febbrajo 1827

Gentilissima Amica,

Ho avuto notizie ancora da casa; sembra che il pericolo sia tolto; ma il povero vecchio non potrà durarla lungamente. È una cosa che mi fa piacere nella disgrazia, quella di sapere che è di buon umore, e che quindi non soffre pene. La ringrazio nuovamente delle premure con cui Ella mi diede le notizie su questo particolare per me importante.

Ho fatto per lei anche quest'ultimo passo di sforzare, per così dire, i figli del P[roff]. Negri a darmi la qui unita lettera per la loro madre. Non me ne voglia, se la prego a credermi incapace di ottenerne un'altra; meno poi a servir di telegrafo tra loro e la madre. Oltredicchè questa calda sollecitudine materna mi sa del pigliato ad imprestito e dell'affettato per qualche colpo di scena ch'io non so e non voglio indovinare; ma di cui non vorrei essere la *dupe* a proposito di stivali. Scusi la sincerità di questa lavata di mani.

Quella sua notizia riguardo a Federigo⁽¹⁾, mia cara Amica, io non la credo, ad onta che darei un braccio almeno perchè fosse vera. Mi spiacque poi assai quel pietoso, ma imprudente consiglio, che la spinse a farne ricerche all'ambasciata austriaca ed al *bureau des affaires étrangères*. Per alcune cose che io so, ho sospetto che quella voce della fuga sia fatta correre dall'Austria, onde spiare se vi sia chi la crede possibile, e trovar pretesti di stringer di più le catene ai detenuti. Per massima generale è meglio in questi casi star zitti, affinchè non si guasti la covata dell'uovo, ove l'uovo si stia covando. Pensi mo Ella se la fuga l'hanno da sapere quei di Torino, prima che altri. Ed ove capirebbe il fuggito, se non qui subito, e prima anche della notizia? Dio voglia ch'ella sia vera; ma non mi vi abbandono. Come neppure credo vera la funesta notizia che mi si è voluta dare della morte di Pellico. Cerca cerca, ho trovato ch'ella si fonda su una *Poesia* fatta a Milano su questa morte⁽²⁾. Veda che lievi fondamenti hanno certe notizie. Sapeva io bene che la poesia ricava molti dati dalla storia; ma non sapeva chè la storia facesse anche fondamento sulla poesia. Mi spiace bensì la morte della Francavalli per sè stessa. Era una donna di cuore ardente e d'animo deliberato. Se ne poteva far capitale in circostanze arrischiate. Quella voce che le suggerì di tacere colla De Capitani madre, fu una voce di Dio; e me ne congratulo.

S'Ella vede la Belgiojoso, la saluti per me. Io non le ho più scritto, perchè la credei sempre o partita o sulle mosse, non avendomi essa più risposto. Ma ella sa che le sono sempre amico.

Lo credeva anch'io che l'Ambasciator d'Austria sarebbe partito; poi pensai che il viso austriaco resiste a tutto, e ch'egli si sarebbe bevuti gli strappazzi. Non è così? Ma la legge della stampa passerà sì o no? Ho fiducia nella Camera dei Pari⁽³⁾. Peppino dirà che io sono aristocratico per questo. È un'accusa che non mi viene, e ch'io gli perdono, purchè mi voglia sempre il bene che davvero gli voglio io. Me lo saluti proprio di cuore, ed anche la gentile Marietta. Ma un marito bisogna presto trovarlo. Vorrei che fosse un uomo come va. Lo merita davvero. E Carletto come se la passa? Me lo baci.

Mi creda intrizzito dal freddo ostinato, eccessivo di questi giorni, ma nulla meno possessore d'una favilla di fuoco per dirle Addio con sincera candidissima amicizia

Suo dev. Berchet

(1) Si tratta forse della notizia della fuga del Convalonieri. (v. sotto).

Si sa che nel 1827 Teresa fece dei passi presso il Governatore di Venezia Inzaghi trasferito a Brünn perchè nel passare da Vienna intervenisse presso l'imperatore a favore di suo marito (cf. A. D'ANCONA, *Federico Confalonieri*, Milano, Treves, 1897, p. 183).

(2) S. v. in merito: ISIDORO DEL LUNGO, *Un cimelio patriottico del 1825 in Rivista d'Italia*, Anno X, (Settembre 1907), pp. 353-373 e BONAVENTURA ZUMBINI, *Divagazioni romantiche e byroniche*, in *N. A.*, 16 dicembre 1908, pp. 529-544.

(3) La discussione della legge Peyronnet durò per un mese e fu votata il 12 marzo, 1827 con una maggioranza di 233 voti contro 134. Ma la Camera dei Pari avendo nominato una commissione ostile alla legge, il governo la ritirò il 17 aprile. S. v. CHARLETY, *La Restauration*, pp. 257-259 e NETTEMENT, *Histoire de la Restauration*, T. VII, pp. 457 ssqq.; VAULABELLE, *Histoire des deux Restaurations*, T. VI, pp. 452 sgg.

Londra, 2 marzo 1827

Gentilissima amica.

Sono in ritardo di due Corrieri di Francia, ond'io non ho altra di lei lettera che la brevissima del 20 febbraio, poco dopo scritta la quale, le sarà giunto una mia lettera a provarle anche questa volta che Ella aveva torto di rimproverarmi.

Da casa ho ricevuto altre lettere; sembra che mio padre vada sempre migliorando, ma in modo da considerarsi come infermo per il resto della vita. Mi sono dimenticato, credo, di ringraziarla di non aver scritto a mio fratello, come io quasi ne la pregava, senza sapere perchè, così nel primo momento di confusione. Ha fatto benissimo a non darmi ascolto. Nelle lettere che ricevo neppure una menzione minima mi si fa di lui, nè io voglio provarla.

Mi spiace assai che Peppino abbia sofferto del freddo rigoroso. Spero che a quest'ora egli sarà di migliore umore, e così anche Marietta. Per amor del cielo li lasci far liti; è segno che vivono, e che hanno degli oggetti che gli occupano, che non sono abbandonati a sè soli sempre.

Ella mi domanda minuto conto della mia vita; che posso io mai dirle? Se non le spiace, le racconterò anche un'inezia per se stessa, ma che nella situazione mia accresce ancor più la mala vita ch'io vivo qui in Londra. Di tutte le abitudini mie, la meno disagiata, se non divertente, quella almeno che mi confortava un tantino l'animo, era l'andare talvolta la sera al Club. Sono quattro anni ch'io vi era ammesso, e tra la libreria, i giornali, il fuoco, e la separazione d'ogni sorta di volgarità, mi vi trovava tranquillamente bene, quantunque Peppino sappia che non vi fossero allegrie. Anche questo poco conforto mi è ora tolto. Le lettere d'invito sono per tre mesi, e si rinnovano; a quest'ora ne avevo già avuto un sedici; scaduto il mio termine, cerco altro invito secondo il solito, e me lo si rifiuta. Da prima credei che senza accorgermi avessi commesso qualche fallo, e credei dover mio far domandare se ciò era. No; sono rifiutato, perchè occupato, impiegato in Casa di Commercio. Eppure io non aveva fatto mistero di questo con chi mi propose da principio. Dopo quattro anni, lo confesso, che ciò mi rende come perduto. Non è tanto per la mortificazione del perchè, dacchè il povero vi si debbe pur sottoporre; e mi basta esser convinto io che la povertà non è delitto. Ma è perchè proprio non so che mi sostituire a quella abitudine. Chiunque mi dirà che posso andarmene a casa, a leggere a canto al mio fuoco. Ma dopo di aver passato 10 o 12 ore nelle catacombe di Coleman Street, se di là mi porto a casa direttamente la mia malinconia, davvero ho paura del mio temperamento talvolta cadente ad una certa prostrazione d'animo, di cui fo ogni sforzo per non dar segni ad anima vivente. Eppure che ho a fare? (*sic*) Non mi resta altro partito che ritirarmi a casa o passeggiare su e giù per le strade, dacchè qui non vi sono nè Gabinetti di Lettura, nè le cento risorse di Parigi.

Per fortuna andiamo incontro alle sere corte; e colla bella stagione una passeggiata alla luce delle stelle supplirà al Club. Ma quando tornerà il terribile ottobre allora — allora le prometto, cara Amica, che non passerò mai dinanzi la bottega di un cordaio. Oh! mi sono sfogato. Mi scusi; e riconosca questo sfogo come la maggior prova ch'io posso dare di somma amicizia. Vede che inezie mi debbono martoriare. Ma che vuole? Sono così solo; e talvolta mi piglia un tale scadimento d'animo che aborro fino i libri. Già vedo che oramai diventerò di peso agli altri ed a me stesso. Una grande speranza la fondo nel tempo meno piovoso e scuro. Intanto questa chiacchierata fatta con lei mi ha proprio alleggerito; e stassera vado a casa contento. Mi scusi se questa contentezza è tutto a danno di lei. Ma chiunque altro mi crede felice perchè fo di tutto tutto per parerlo. E davvero quanti nel mio stato non lo sarebbero! È il mio naturale che è il mio maggior nemico. Scusi ancora questo mio sfogo dettato dall'impressione del momento; e mi strapazzi con libertà. Ma non angusti il buon Peppino raccontandogli queste malinconie, e non le dica a nessuno.

Addio, carissima Amica; mi creda davvero Suo dev.mo

Berchet

(1) Questa lettera che apparteneva a CARLO VANBIANCHI fu da questo pubblicata nel « *Bollettino ufficiale del Primo Congresso Storico del Risorgimento italiano* », N. 2, Aprile 1906 (pp. 108-109) assieme ad un'altra lettera del Berchet a Teresa Kramer Berra del 15 giugno 1830. Era già stata pubblicata anteriormente in un opuscolo per nozze, che non abbiamo potuto rintracciare: *Per nozze Marietti-Boldrin* (cf. BELLORINI, G. *Berchet, Saggio bibliografico*, p. 19).

113.

Londra 5 marzo 1827

C. A.

Rispondo subito, com'Ella lo desidera, alla di Lei lettera del 26 feb.o. Perchè io abbia chiamata mia amica la Belgiojoso⁽¹⁾, non ho per questo indicato quale sia il grado di una tale amicizia; e s'Ella la confondesse con quella ch'io professo per altra persona, nota a Lei moltissimo, mia buon'amica, Ella piglierebbe un errore madornale, paragonando il primo all'ultimo dei gradi nella scala dell'amicizia. D'altronde Ella sa come questa parola si pigli talvolta per esprimere qualche cosa di meno di ciò ch'essa significhi. Ad ogni modo le ripeto che chiamo amica la Belgiojoso; e ciò le doveva tener lontana la tentazione di farne un paragone colla N.⁽¹⁾ quando le spiegherò a voce le ragioni dell'immensa diversità che passa tra queste due donne; son certo ch'Ella mi capirà. Per ora lasciamo stare questo discorso; e solo sia persuasa che nè m'inganno nè servo ad antipatie personali; nè può reggere il paragone che l'è venuto in testa, del quale però non creda ch'io voglia farle rimprovero.

L'altro punto della di Lei lettera è ben più serio, e nel porvi il mio pensiero, e nel manifestarglielo, ci metto tutta la coscienza di un galantuomo. Sono ormai più di 18 anni ch'io conosco Arrivabene. Diverso affatto da' suoi

fratelli, egli è senza eccezione veruna il fior dell'onestà. La simpatia ch'egli può o non può destare in una fanciulla dipende dalle disposizioni di questa. Ma pel bene vero ch'io voglio a Marietta, non le saprei desiderare un miglior marito relativamente al morale. Non so che dire di più. Vi ha però altre considerazioni che sono di qualche peso in un matrimonio; queste mi fan temere che l'idea da lei concepita sia buona per un romanzo, ma non per la realtà della vita. Dovrei tradire il deposito di un segreto se chiaramente mi spiegassi sui mezzi di fortuna di Arrivabene. So che tra persone di una certa elevatezza d'animo, la disparità delle fortune non è un ostacolo al trovarsi unite, e che in circostanze straordinarie, come quelle d'un esiglio, non perde dignità chi partecipa alla miglior fortuna altrui offerta ed accettata con lealtà d'intenzioni. Quindi se Marietta avesse tanto di dote da poter vivere discretamente anche con un marito che accidentalmente non avesse nulla, (parlo ipoteticamente) direi a Marietta di dare un calcio a tutte le volgari considerazioni, e di procacciarsi la felicità sposando un uomo come Arrivabene; e direi a quest'ultimo; la tua dilicatezza in questo caso è soverchia; sposala e ripaga il sacrificio ch'Ella fa, con quella tanta gentilezza e con quell'amore leale, di cui ti so capace. Verrà forse tempo, e lo spero in Dio, che Arrivabene potrà da se medesimo spiegarle l'impossibilità attuale di questa unione, e torrà a me l'imbarazzo delle reticenze a cui mi par d'essere per ora obbligato. Intanto qualche guida le darà questo poco che posso ora dire. La possibilità *lontana* di questo matrimonio sta in mano di Dio; se il contemplarla così da *lontano nel tempo* possa convenirsi all'età, al temperamento di Marietta, tocca a lei il deciderlo come sorella e quasi come madre che n'è da alcuni anni. Pel momento presente non ce ne veggo alcuna; e la stima ch'io ho per Arrivabene mi assicura ch'egli stesso o disdirebbe affatto la proposizione, senza entrare in perchè, o direbbe tali ragioni che il rifiuto sarebbe approvato anche da Lei stessa. È tale galantuomo che rende inutile il mio consiglio a lei, però me ne sto tranquillo sulla sorte di Marietta. Delle cose ch'io le scrivo, Ella farà quell'uso discreto ch'Ella suol fare d'una mia confidenza; e mi perdonerà se non affido, (massime in una lettera che può anche andar perduta) alla di lei amicizia, ciò che l'amicizia altrui può aver depositato nella mia. Mi congratulo peraltro con Marietta perchè la veggo da lei amata davvero; e n'è una prova l'aver Ella pensato che Arrivabene la farebbe felice.

L'ultima mia lettera era un poco trista, me la perdoni, la prego. Mi saluti tanto Peppino, e mi creda, bench'io scriva di somma fretta Suo Dev.mo

G. Berchet

Ov'Ella venisse a qualche schiarimento con Arrivabene, senta quello ch'ei dice, ma non lo interroghi come persona che già sappia qualche cosa.

(1) V. la lettera 111.

(2) Negri.

Londra 16 marzo 1827

Gentilissima Amica,

Non ho risposto subito alle di Lei ultime lettere, perchè la notizia di ciò che soffriva il povero Peppino, mi aveva davvero sbalordito. Fui tentato di correre subito a Parigi per un giorno almeno, quasi io potessi essere utile in qualche cosa. Poi pensai che nulla potessi fare, e mi attristai segretamente; ed un pajo di notti con febbre, ed altro brutto incomodo mi frenarono la tentazione; finchè mi giunse l'ultima sua del 12 Cor. con migliori notizie. Mi ha proprio fatto bene. Me ne dia presto una più consolante. Io ho scritto a Peppino; desidero che la mia lettera gli sia giunta aggradevole. Lo tenga allegro, lo faccia divertire; gli suggerisca frequenti bagni tiepidi, per le affezioni biliose io ne provo qualche giovamento. La stagione anche gli gioverà. Insomma mi dia buone nuove; e me lo saluti tanto tanto. Davvero gli sono amico, ed ei lo sa. Se gli fosse spiaciuta la mia lettera, gliene faccia scuse per me. Fu scritta proprio col cuore.

Venendo a me, cara Amica; io sento tutto il valore della di lei amicizia nelle raccomandazioni ch'Ella mi fa. Ma non perdiamoci in chimere. Quella nicchia ch'Ella vorrebbe trovarmi, non la cerchi. L'impossibile è meglio non tentarlo, onde risparmiarsi il dispiacere di mancar la riuscita di un progetto. Convengo pienamente ne' di lei suggerimenti. Ma come metterli in pratica? Pensi a Peppino ora, la di cui felicità importa a me quanto la mia propria. Datemi la consolazione di sapervi contenti e di buon umore; davvero Ella è consolazione per me; perchè altrimenti non ne procaccerei una menoma. Sono *desabusé* d'ogni altra.

Non ho difficoltà veruna ch'Ella mostri ad Arrivabene *quella* mia lettera. L'ho scritta colla coscienza nella penna; e non m'incresce ch'egli sappia com'io la pensi su tale argomento. Non mi allargo di più su di esso, perchè parmi d'essermi spiegato abbastanza. Ella ha fatto ottimamente a non parlar con lui prima d'aver il parere del Marchese Trotti e di sua moglie. Vorrei potermi persuadere ch'eglino acconsentissero; ma nol credo. Nè in affare in cui anco l'interesse vuol essere consultato, se non altro pe' figli che possono venir dietro; non torrei di persuadere io ai genitori di Marietta la convenienza di questo partito, per quanto moralmente sia desiderabile. Dopo avuto il riscontro da Milano; ella si regoli strettamente a seconda di quello. Se crede di dover far nuove istanze, le faccia. Ma non operi, per amor del cielo, in opposizione ai voleri dei genitori. Si piglierebbe sul dosso troppa responsabilità; e se ne potrebbe trovare scontenta. Che se i genitori d'accordo con Lei, ed Arrivabene lo potesse essere, allora se Marietta è proprio contenta anch'essa, non freni il di lei desiderio. Ma di grazia non precipiti nulla. Io parlo, come se fossi il zio (*sic*) di Marietta. Se guardassi solamente l'amicizia che ho per A., aggiungerei fuoco al fuoco. Ma farei rimprovero a me stesso di poca lealtà e delicatezza.

Spero ch'Ella mi comprenderà pienamente, quantunque per la fretta non mi spieghi forse appieno. D'altronde certe nuances d'idee non le si spiegano mai bene per lettera.

Mi saluti, mi abbracci Peppino; dica qualche cosa alla buona Marietta, e mi saluti Carletto.

Mi creda con vera cordialità ed Amicizia Suo Dev.

Berchet

115.

Londra 27 marzo 1827.

Carissima Amica,

Anche sul dubbio che questa mia lettera non la trovi più a Parigi voglio avventurarla ond'Ella non abbia a rimproverarmi di silenzio. Se non le ho scritto prima, non fu mia colpa; dacchè per la penultima di Lei lettera io doveva crederla già in viaggio per Bruxelles. Non so ben formarmi una idea sull'indole della malinconia di Peppino; parmi di trovare discordanti le indicazioni ch'Ella me ne dà. Quello che è certo è ch'io sono sempre inquieto per questa di lui salute, e che darei la mia volentieri per avere finalmente una di Lei lettera che mi dicesse, Peppino è sano e di buon umore. Lo persuadea per amor del cielo a tentare un regime di vita che lo risani. Scusi se entro anche in un particolare troppo confidente forse, ma è per amicizia. Non sarebbe mai che a Peppino fosse di pregiudizio fisico il troppo astenersi da lei come moglie? E se questa astinenza fosse per servire a un di lei desiderio, non potrebbe Ella rinunciarvi? Scusi, non so come esprimermi; ma mi ricordo di certi discorsi di Peppino, ed è da essi che vengo ora indotto a questa osservazione che non mi si competerebbe. Non la guardi che come la reluttante confidenza di un amico tenerissimo di entrambi. Se le spiacesse, dovrei rimproverarmi ben molto lo sforzo con cui ho dovuto vincere la ripugnanza che mi costò lo scrivere questo mezzo paragrafo.

Ho avuto da casa direttamente nuove e della miglior situazione, per non dire salute, di mio Padre, e del matrimonio di mia sorella. Ella mi domanda se quest'ultima notizia mi piaccia. Rispondo di sì, perchè so che mia sorella ha sposato un vero galantuomo. Il nome è quale Ella me lo lesse.

Venghiamo a Marietta a cui Ella è madre, ed io davvero porto affezione come fratello, o piuttosto zio. Io l'aveva indovinata che da Milano non sarebbero venute approvazioni pel matrimonio con A.⁽¹⁾, ed Ella fa benissimo a non ostinarsi in un disegno che a prima giunta mi sapeva del difficile assai ad effettuarsi. Confesso anche che temei, senza indagarne il perchè, che a Marietta non dovesse troppo piacere quel matrimonio; e non perchè io la stimi o vanerella od altro; ma perchè per uso di mondo presso a poco so anch'io quello che può piacere ad una fanciulla. Poverina! non le faccia, sa, il menomo rimprovero indiretto perchè Ella preferisca un altro. Chi comanda al cuore? Solo badi bene se quell'altro sia l'uomo da farla felice, e la guidi coll'usata di lei dolcezza. Indirettamente mi sono procurato anch'io, e sotto-

mano affatto, delle informazioni relativamente al Piemontese⁽²⁾. Mi si dice quello ch'Ella me ne dice; elegante, non troppo giovine, leale, di ottime maniere, ed onesto. Alcuni dubbi mi si fanno nascere riguardo alla fortuna. Sembra ch'ei l'abbia di molto sciupata ne' primi anni della sua gioventù. Quanto egli abbia di presente, non lo posso accertare; non par sia molto. Potrebbe pure essere bastante a condurre in Piemonte una vita discretamente comoda. Ed a lei non mancheranno mezzi di saper precisamente il quanto. Troverà strano ch'io insista sull'interesse; e davvero è umiliante anche per me. Ma Santo Dio! Ho veduto in vita mia che una metà buona delle discordie ed amarezze domestiche provengono dalla penuria de' beni di fortuna, come in certe Commedie tedesche tutte patetiche ed antipoetiche, nelle quali sarebbe finito tutto l'intreccio se uno dalla platea gettasse sul palco un sacco di pane. Se le abitudini del Conte B.⁽³⁾ sono dispendiose, e se i suoi mezzi sono ristretti, ecco una fonte di mal umore domestico, passati i primi anni della tolleranza reciproca, non che dell'amore. Dico così, non perchè io abbia fondamento certo per prevedere disgusti a Marietta, no davvero, ma perch'Ella decida con maturità di consiglio. Del resto se egli è uomo leale, come suppongo, non nasconderà nulla; anzi avrà gusto di manifestare le sue sostanze. Quanto avrei caro che Marietta fosse contenta! Creda, che queste mie chiacchiere d'oggi, muovono da questo mio voto. Nè intendo dir nul[la] che la intepidisca sul progetto di un tal matrimonio. Mi capisca.

Ho bisogno ch'Ella mi scriva qualche lettera allegra. Oh! s'Ella può dirmi che Peppino sta bene, ch'Ella è contenta! Non so se sia effetto della primavera, o minaccia d'un qualche malore; ma sono talvolta sì malinconico che l'aprire una lettera a me diretta mi angustia per tema di trovarvi una disgrazia. Mi sono anche fisso in testa che Peppino abbia ora concepita qualche antipatia per me; quindi quand'Ella mi parla di venire a Gaesbeek, mi sento come una trafittura all'anima. Posso io chiederle una nuova prova di amicizia? Non mi faccia misteri su questo particolare. Mi dica francamente quello che Peppino pensa di me. Io non posso nè potrò cessar mai d'amarlo. Forse io l'amo più ch'egli non pensa. La mia coscienza me lo dice con qualche orgoglio. Non dovrei temer di peggio più mai, ov'egli credesse di dovermi scemare la sua amicizia. Addio Suo Dev.mo

Berchet

(1) Arrivabenc. A questo proposito si veda la lettera del marchese Lorenzo Trotti a Costanza, 21 marzo 1827 (A.C.G.).

(2) Il conte Bonoris. Intorno a questo nuovo progetto s. v. la lettera di Antonio Trotti del 21 luglio 1826 e la lettera della contessa Trotti-Schaffgotsche, del 4 aprile 1827 (A.C.G.).

(3) Bonoris.

Londra 17 aprile 1827

Gentilissima Amica,

Finalmente le poche righe ch'Ella mi scrive da Bruxelles, mi determinano il luogo ov'Ella ha per ora piantato le tende. Io non poteva scrivere prima, non sapendo dove. Ho ricevuto lettera da Togno che mi dà qualche commissione; vi risponderà tosto che questa sarà eseguita. Intanto s'Ella gli scrive,

mi faccia il favore di dirgli che farò tutto ciò ch'egli desidera, e me lo saluti tanto tanto. È sempre il buon Tognò; mi vuol bene, ed io gliene voglio moltissimo. Se la natura mi ha dato una discreta dose di amorevolezza, la fortuna mi ha talmente scemato il numero ora degli individui su cui dividerla, che que' pochi sono davvero amati caldamente da me. Non le sembri dunque affettazione la premura con cui le ho cercato e le cerco nuovamente conto di Peppino. Il suo silenzio mi mortifica; non gliene fo rimprovero; ma ad onta delle assicurazioni ch'Ella mi dà della di lui costante amicizia per me, questo silenzio sorge spesso ne' dialoghi tra Berchet ragionevole e Berchet irragionevole, e mi lascia sull'animo una striscia di spiacevolezza. Non glielo dica però, onde non dargli disgusto. E solo me lo saluti colla più viva cordialità. Sto aspettando ansiosamente la notizia ch'egli sia perfettamente ristabilito e di buon umore. Lo sarò anch'io in quel dì: ora non lo sono.

Anche questo ritorno dell'inverno dopo alcuni dì sereni e caldi, mi fa male. Ma è destino che gli uomini diano sempre colpa de' loro mali a cagioni che ne sono innocenti. Tutto il male mio deriva da me. Ne' panni miei centomila individui sarebbero felici; ed io nol sono. E perchè? Perchè di tutte le persone rifugiate il più goffo sono io. Mi lagno della solitudine, e sono d'una difficoltà schizzinosa nel mischiarmi ad altri, quasi che fossero ancora i tempi in cui l'imbarazzo non fosse che della scelta. Anzi ogni dì più sento ripugnanza a dipartirmi dalla solitudine, che ogni dì più mi pesa. Forse n'è colpa anche l'esser troppo diversi gli amici perduti dagli amici che potrei farmi, e fors'anche una cresciuta ferezza di carattere dalla quale mi dorrebbe pure di scaderne. E forse, e più che forse, ch'io sono irragionevole talvolta. E lo sono ora di certo, annojandola con queste disgressioni, quando la brevità della di Lei lettera dovrebbe intimare anche a me d'esser breve. Mi scusi se mi lascio andare.

Se l'affare di Marietta si accomoda, me lo scriva subito, vi sono troppo interessato. Mi considero come della famiglia davvero, e questa è l'illusione unica che mi rimane, e mi conforta, sotto mille forme, mille volte il dì. Vi sto attaccato, come il naufrago alla tavola di salvazione.

Mi creda sempre però, e di tutto cuore Suo dev.mo

Gio. Berchet

117.

Londra 1.mo maggio 1827

Carissima Amica,

Grazie tanto della sua lettera del 23 aprile. La notizia ch'Ella mi vi dà della recuperata salute di Peppino mi ha proprio fatto piacere. Or che tutto è passato, le confesso che le di Lei lettere su questo argomento mi avevano attristato; ma non è il termine, dirò piuttosto dato una scossa morale terribile. Il solo bene che n'ho ricavato, è l'aver conosciuto l'interessamento ch'io ho per loro essere maggiore di quanto io mi credeva. Ho avuto anche moltissima consolazione nel sentire Marietta tranquilla. Non dubito che un partito buono le capiterà quale Ella lo merita. Ella è sì giovine, che non bisogna poi andare

a cercarlo colle poste a rompicollo. Non dubito che la vedremo felice. Sentirò volentieri a voce come nacque, crebbe, e sfumò quel progetto. Dell'essere svanito non posso sentire io *regrets* ragionevole, non conoscendo l'individuo. Però valendomi della filosofia generale non posso altro dire, che forse è meglio così. Questa parlata a voce non sarà però così presto; e quantunque io sia dispostissimo di venire a Gaesbeek, avremo tempo più che assai di stabilire l'epoca per lettera.

Da un inverno severissimo siamo qui passati in un batter d'occhio nel cuor dell'estate. Vi vuole una salute di ferro per resistere a queste subitanee rivoluzioni di temperatura. Tuttavolta mi sento ora meglio. Nè alla vista del sole, che pure è un balsamo per me; ma più che tutto alle migliori notizie di Peppino attribuisco questo sentirmi or meglio. Raffazzonata la salute, anche l'umore è meno abbattuto. L'estate non mi fa così paura quanto l'inverno, ed alla vista del sole tollero sempre meglio me stesso. Sicch'Ella può per ora essere tranquilla sul conto mio. D'altronde le ho promesso di *soigner* me stesso; e certi tristi momenti passati nel corso dell'inverno mi hanno fatto un obbligo di coscienza di mantener la mia promessa. Farò di tutto perchè l'avvilimento d'animo non pigli più piede in me. Intanto Ella mi scusi, se dissimulando con tutti, non ho dissimulato con Lei. Ciò che talvolta si passa dentro di me, nol desidero a un nemico. Poniamo anche che sia pazzia; per me è verità di fatto. Ma ora, le ripeto, sto meglio assai assai; e se ne compiaccia.

Desidero pure che qualche cosa si avveri di meno sciagurato pei nostri Cari dello Spielberg. Le confesso che le mie speranze non sono così vive come i desiderj; ma non le ho neppure perdute. A buon conto si ricordi di non far mai cenno di ciò che potrebbe aver luogo. Creda a me; se possiamo operare, facciamolo, ma non ne parliamo. Non dico così perchè io voglia accusarla della menoma imprudenza. Ma son vecchio e so quanto la cautela importi. Fare e non dire, sarebbe ora la mia divisa se dovessi intromettermi in faccende politiche. Del resto a me dica, di grazia, tutto quanto ne sa; e se mai potessi giovare a que' miseri, Dio buono! che non farei? Questo cambiamento di ministero qui è un'importantissima cosa, non solo per l'Inghilterra, quanto per tutta l'Europa e l'America altresì⁽¹⁾. Già il ritrattare che il re di Francia ha fatto della legge sulla stampa sente un tantino dell'influenza del ministero attuale d'Inghilterra. Vi sono ancora dei Torys congiunti nel Ministero; nè Canning può dirsi interamente Whig; ma in totale è un buon Ministero e se ne presagisce assai bene. È un vero trionfo per Canning. Se si lascia vedere in istrada, il popolo gli fa plauso più che al re. E quel Wellington e quel Lord Eldon che figura da meschini dopo tutte le lor cabale! Il re, sia detto a onor del vero, questa volta ha fatto da vero re costituzionale; e se il gabinetto non è composto di tutti Whigs, così deve essere, per[chè] neppure la nazione è tutta Whigs. Divisa com'è, doveva essere diviso anche il governo, che non è che l'epilogo della nazione; altrimenti il trionfo non era trionfo di principj; ma trionfo d'una fazione, e quindi menomato. Così i principj camminano innanzi, e la buona causa ha avuto una gran vittoria. Non le

sembri paradosso se un'altra sfera di speranze generali or si dischiude anche all'occhio Italiano. Ma ci vuol troppo tempo. Stassera parlasi di tumulti in Parigi, gridi della guardia reale contro i Gesuiti ⁽²⁾. Non credo sia vero; ma ora anche questo entra nella schiera de' possibili.

Mille cari saluti a Peppino a Marietta a Carletto. Mi creda tutto suo

G. Berchet

(1) Sulla nomina di Canning a primo ministro. s. v. Elic HALEVV, *Histoire du Peuple anglais au XIX^e Siècle*, II, pp. 232 sgg.

(2) Su questi fatti accaduti in occasione della rivista militare del 29 aprile, s. v. il racconto fattone, con ispirito di parte, dal NETTEMENT, *Histoire de la Restauration*, T. VII, pp. 511 sgg.; VAULABELLE, *Histoire des deux Restaurations*, T. VI, pp. 481 sgg.; CHARLEY, *La Restauration*, p. 260, cf. anche ARRIVABENE, *Memorie*, I, pp. 167-168.

Londra 22 maggio 1827

Gentilissima Amica,

Sono già tre corrieri che mi propongo di scriverle; ma riserbandomi a farlo sull'ultimo della sera, me ne mancò il tempo. Poco o molto vi riuscirò pure oggi.

La sua del 7 mi giunse piuttosto tardi; mi rallegrò non pertanto assai per le sempre migliori nuove di Peppino. Non ho mai potuto farmi un'idea chiara dello stato morale di lui attualmente. Da prima Ella mi disse ch'era diventato religioso; poi che le si teneva dintorno per paura ch'Ella diventasse religiosa e cadesse in mano a' preti, dunque non era più religioso egli; ora mi torna a dire che è divoto. È un guazzabuglio ch'io non so disbrigare. Basta, l'importante è ch'egli sta meglio ed è di migliore umore. Del resto, ch'io ne dovessi soffrire sentendolo star male, non è da meravigliarsene. E il rimorso ch'Ella dice di aver sentito per avermene parlato mi ha spiaciuto un poco. Bisogna ch'Ella tema ch'io non sia tanto amico e di Peppino, per credere di dover *ménager* la mia sensibilità in circostanze siffatte. E s'Ella ha questo timore e non crede di offendermi; mi scusi ma ha perduto un tantino della sua buona logica. Fuori d'ogni diplomazia, le dico ch'Ella ha fatto benissimo a parlarmene; e che un silenzio in lei quando travagliata da qualche sventura mi sarebbe acerbissimo. Se non posso far altro per gli amici miei veri, posso almeno dividere con loro le tribolazioni, e lo fo di tutto cuore. Alla interrogazione ch'Ella mi fa non ho davvero nulla a rispondere; perchè non credo che Peppino abbia ragionevolmente ad accagionar lei del suo *malaise*. Si ricordi nondimeno di quanto io le diceva tre anni fa a Bruxelles, e ch'ella non voleva credere, e me ne derideva. Io ne sono convinto ancor sempre. Peppino è geloso talvolta. Quali sieno gli elementi che compongono questa gelosia non lo dirò ora, perchè già lo dissi allora; ma il fatto è ch'egli è geloso, a sbalzi forse, ma lo è. E come ogni gelosia è diversa in ogni individuo; così quella di lui credo che nulla valga meglio a curarla; che il far ella in modo ch'ei si assuma, e da lei anche gli si attribuisca, qualche importanza in faccia

agli altri, e specialmente in conversazione. Ella mi capirà; e da ciò anche verrà a comprendere in quale natura io stimi essere la gelosia di lui. È l'amico o l'indifferente che parla? Me lo dica di grazia; e soprattutto pigli in buona parte questo consiglio.

Bossi dev'essere già stato veduto da Lei. Non sono malcontento di questo nuovo venuto a Bruxelles; perchè Bossi qualunque sieno le accuse che alcuni vogliano fare al di lui cervello, nessuno potrà farne alcuna al di lui cuore ed alla di lui onestà; cose che valgono almeno almeno quanto il cervello; e d'altronde il suo non è poi inferiore a quello di centomila altri. Lo credo degno dell'amicizia di lei e di Peppino. Sua moglie anche, quantunque non molto simpatica al bisbetico Berchet, può benissimo esserlo ad altri; ha dell'ingegno, mi si dice anche buon cuore; e chi sa che non riesca un *pis aller* non cattivaccio per lei. Lo desidero.

Qui sono riuscito a far fare dei passi presso il generale Church che era in Grecia, e presso Sir F. Adam per Pecorara; e mi fa sperare che possa venire rilasciato senza sborsare il riscatto. Ma non mi perdo in queste speranze; ed ella nulla ne dica a Monsignor Tosi per non intiepidire lo zelo de' Parenti. Vengano pure i denari, che probabilmente saranno il migliore impegno. Solo l'avverto di ciò, onde que' di Parigi che deggiono impiegare il denaro, non se lo lascino cavar di mano da qualche briccone, se prima non sono ben certi che per altre vie Pecorara non è liberato già prima. Desidero che ciò avvenga presto. È la prima volta che sento qualche dolore per la dubbia vita di un principe; e davvero quella povera Reggente di Portogallo mi duole che sia così presso alla morte⁽¹⁾. Le ultime lettere fanno sperare ancora. Io non credo facilmente agli avvelenamenti; ma.....

Mi saluti tanto Peppino, e gli parli di me, se gli sono ancora simpatico. Mi dica qualche cosa di Marietta, e la saluti bene bene, e Carletto anche. Arrivabene dev'essere costì, lo saluto; ho ricevuta la sua lettera.

Addio, con viva espressione Suo dev.mo

Berchet

(1) Difatti, la reggente D. Isabel Maria fu colpita da grave malattia. L'allusione ad un possibile avvelenamento deve essere un'eco degli avvenimenti politici di Portogallo in quel torno di tempo. La reggente però guarì e visse fino al 22 aprile 1876.

Londra 12 giugno 1827

Gentilissima Marchesina,

Non so s'ella riceverà, o avrà ricevute un pajo di righe che le scrissi col mezzo del Sr. Dawson, che nuovamente raccomando alla di lei gentile accoglienza. Con essa lettera io le diceva che avrei poi scritto più lungamente, e lo fo ora. Le notizie sempre buone ch'ella mi dà della salute fisica di Peppino, mi fanno sommo piacere. Bramerei davvero che anche il suo morale fosse più assestato, voglio dire che ritenendo la sua religione, se pur così n'è persuaso, si sbriggasse dalle corbellerie teologiche che tanto valgono quanto le astrologiche. Ma questa riforma sarà una conseguenza della fisica, e lo spero. Mi

consola intanto che la stagione gli sia più favorevole. Qui eravamo ricaduti nell'inverno; e non sono che tre dì che ne siamo usciti.

Ho piacere ch'Ella m'abbia una volta dato ragione sul mio modo di giudicar di Peppino. È destino ch'Ella talvolta in buona fede mi contradica; e poi dopo qualche tempo s'avvegga ch'io aveva ragione. Ma il suo ricredersi è così ingenuo, che ripaga largamente la mortificazione di non essere creduto all'istante. Questo almeno lo avrà creduto senza esitazione che tutto quello ch'io dissi non era dettato che dal desiderio di vederla in buon accordo con Peppino; il che è il massimo de' miei voti.

A quest'ora Ella avrà veduto Bossi. Mi dirà poi ciò che l'è parso, e ciò ch'Ella pensa di Madama Bossi. Il dire ch'Ella non m'era molto simpatica, non fu un giudizio pronunziato, ma un semplice fatto narrato. E sono pronto a ricredermi, quando altre sensazioni mi vi determinino. Troppo poco ho io praticato con quella Signora; e gli uomini, Ella sa, il primo giudizio della amabilità delle donne lo derivano dalla bellezza; però vedutala *assai molto poco bellissima* — come diceva quel Tedesco — *assai molto poco favorevolissimo* io le doveva essere. Era un giudizio superficiale; Ella avrà campo di giudicar davvero; e ne sentirò volentieri la sentenza. Del resto non m'importa più che tanto di Madama; e persisto a stimare, come galantuomo, il marito. Ma tutto questo tra noi; che non vorrei che Madama avesse gelosia del marito per cagion mia.

Dal Pozzo lo veggio ora sì di rado, che non so bene quale intenzione egli abbia; non gli attribuirei però quella di stabilirsi costì; parendomi ch'egli si trovi benissimo ov'è. Forse un viaggetto nel Belgio lo vuol fare; e di ciò diede cenno nel dirmi se io avessi ugual disegno. Castiglioni il gratuitamente misterioso, è ammogliato, o sta per esserlo; e ciò Ella lo saprà. Buon pro gli faccia. Una cosa sola mi dispiace assai, pel cattivo colore che lascia alla riputazione Italiana, ed è che mentre egli trattava il matrimonio colla Genovese, altri due ne trattava qui in Inghilterra; come se il matrimonio fosse il mercato d'un cavallo. Chi non sente tutto il brutto di un tale procedere, può tenersi certo d'aver la coscienza poco netta. Odo che un'altra persona abbia tenute le stesse vie; se così è, mi congratulo con vera espansione di cuore colla fanciulla che non fu la prescelta, e mi credo ch'ell'abbia scappata una mala fortuna. Che diavoleria di morale prevale al di là dell'Alpi!

Di Porro non so più nulla. E come si spera che Lord Cochrane ⁽¹⁾ possa rilevare la fortuna della Grecia, così mi figurò che Porro, ove non l'abbia a quest'ora già lasciata, vi si vorrà fermare ancora.

Ho piacere che la compagnia di Arrivabene le piaccia. Faccia in modo che tra lui e la buona Marietta vi sia amicizia, senza scaldamento di ferri. Mi dorrebbe che la poverina riaprisse il cuore inutilmente. Ella sa cosa voglio dire; e perchè lo dico. Voglio proprio bene a Marietta, e darei un occhio — denari non ne ho — per vederla sposata a un uomo che la meritasse. E in altre circostanze Arrivabene sarebbe quel tale; ma così... già ci siamo spiegati. Scusi se metto il naso ove non dovrei. Dica mille cose amichevoli a questo suo ospite.

... Mi saluti tanto tanto Peppino, e lo faccia qualche volta parlar di me. Ho gran desiderio di riveder lui e lei e tutta la famiglia; ma non per ora penso verificabile questo desiderio. Mi saluti Arrivabene; e mi scriva, se pur le fa piacere, e quando le fa piacere. Dico così non per altro; ma perchè non vorrei che le costasse troppo il darmi sue nuove.

... Mi creda davvero e col cuore Suo dev.mo

Berchet

(1) Il generale Church e l'ammiraglio Cochrane erano stati nominati comandanti dell'esercito e della flotta greche (15 aprile 1827).

120.

Londra 19 giugno 1827

Mia buona Amica,

Il giorno innanzi ch'io ricevesti la di Lei lettera, me n'era giunta una, piuttosto lunga, di mia sorella, colla notizia ch'io temeva. Amo di dirle questo, perchè Ella sappia che l'unico effetto della di Lei lettera, fu quello di portarmi la consolazione. Erano sei mesi ch'io mi era preparato a questo dolore; qualche volta anche sospettava che la disgrazia mi si nascondesse, ma fosse già accaduta. Tuttavia le confesso che la notizia mi riuscì disgustosissima, ad onta che mia sorella m'assicurasse che la vita del povero mio padre in questi ultimi sei mesi fosse non molto preferibile al non esistere. Anche questa volta la di lei amicizia mi si è fatta sentire poderosissima sull'animo. La ringrazio con tutta la sincerità; e ringrazio proprio di cuore Peppino per avermi scritto quelle poche righe. Esse mi hanno rilevato lo spirito assai assai, fors'anche perchè il suo silenzio mi mortificava da qualche tempo. Favorisca Ella di dirgli che considero quella sua lettera scrittami in simile circostanza, come un vero beneficio, uguale agli altri sommi di cui gli sono riconoscente. Ogni giorno più sento il valore della sua amicizia; e proprio davvero in ogni tribolazione l'animo mio si rivolge agli Arconati, e ne sento sollievo. Ho determinato assolutamente di venire a vederli, perchè ho proprio bisogno di rimettermi dall'abbattimento in cui da un pezzo sento prostrato il mio cuore. Ma temo non possa essere così presto; ed è forse anche meglio. Quanto più tardi mi ristorerò, tanto più fortificato mi affronterò il venturo inverno, che è sempre una sciagura per me qui in Londra. Intanto sia Ella tranquilla, la scongiuro, sul conto mio. La di lei lettera e quella del buon Peppino mi furono di sommo conforto. Farò di tutto per vincere questi primi giorni della malinconia; lo deggio a chi mi vuol tanto bene. Creda che non ne sono indegno; e che vorrei pure poterle provare coi fatti quanta gratitudine ne sento. Mi perdoni se non le scrivo di più. Ringrazi ancor una volta Peppino d'avermi scritto, e lo saluti per me. Ella mi scriva presto, la prego.

Mi creda con tutta l'anima Suo Aff.mo

G. Berchet

Londra 6 luglio 1827

Gentilissima Amica,

Non ho tempo questa sera di scriverle molto; tuttavolta non voglio ch'Ella rimanga senza mie lettere. Ho ricevuto quella ch'Ella mi scrisse ultimamente, e la ringrazio di cuore dell'amicizia ch'Ella mi vi dimostra, e dell'assicurarmi ch'Ella fa di quella del caro Peppino. Mi fa sommo piacere il sentirlo sano e di discreto buon umore. Sono anch'io più tranquillo, non però felice. Dopo quella malattia dell'inverno scorso non mi sono mai rimesso bene davvero, e questo *malaise* fisico aumenta anche il morale talvolta. Non però ella s'inquieti menomamente sul conto mio. In questi ultimi giorni mi sento più sereno. L'amicizia continua e cordialissima di Lei e di Peppino mi fanno un gran bene. Sono ansioso di sapere l'esito della lite. Scriverò a Togno martedì, avendo eseguite le sue commissioni. Mi dia molte nuove di Lei, ed altre se ne ha. E mi risponda ad alcune lettere di un mese fa. Mi creda davvero Suo aff.mo

Berchet

Mi saluti tanto tanto Marietta, ed anche Arrivabene. Mi parli di Carletto.

Volti di Grazia

Se capitasse costì un certo Marzano (credo o Marcano di Lodi) il quale passò già qualche tempo a Bruxelles, or conta ritornarvi, non lo riceva, e ne avvertisca anche Bossi. È un ex-giandarme di apparenza, ma in fatto lo credo solo travestito, e viaggiante a spese del Governo Austriaco. Non faccia uso di ciò che co' prudenti. Di nuovo.

Anche un certo Galloni di Modena potrebbe capitar costì. Altra Lucia come il primo, e da guardarsene.

Londra 17 luglio 1827

Marchesina Gentilissima,

Le lagnanze ch'Ella mi fa colla sua lettera del 9, questa volta — non so perchè — mi riescono gratissime. Par che in fondo dell'animo mio vi fosse un timore, non consentito che lo scrivermi è 'l ricever mie lettere cominciasse a non importarle più che tanto. Eppure questo dubbio esplicitamente io non l'ho mai accolto. Mi duole bensì molto molto che per ispiegare il mio silenzio Ella abbia rifuggito a delle antecedenze disgustose. No, davvero, nulla di quanto Ella fantasticava, teneva della verità. Il fatto è che talvolta non trovo proprio il tempo di scriverle, per quel mio vizio, sempre biasimato e non corretto mai, di serbar la lettera a Lei per l'ultima delle tante che scrivo nei dì di posta, onde non confondere lo spirito, per così dire, colla materia. Talvolta poi mi sento così sfiaccato d'animo, così *dull* che mi rincrescerebbe di troppo comunicarle il mio mal umore, senza un perchè. Dico senza un perchè; il più delle volte derivando esso da una semplice indisposizione fisica, che mi fa trovar peggiore di quello che è infatti la mia situazione morale, sente più della pazzia che di altro; eppur so di certo che non è pazzia. In

questi giorni s'è spiegato un bel tempo piuttosto caldo, e mi fa bene; e non mi dolgo, come talvolta fo dell'esistenza. Quando un dì mi troverò nell'atmosfera mia, chi sa che questa esistenza non la torni a vagheggiare ancor molto! Per ora nè io premo a lei, nè ella preme a me; e così si va innanzi a modo di vegetazione; e manco male quei dì in cui come oggi, mi sento bene. Eccole parlato a lungo di me più per ubbidir a lei che per compiacere a me stesso. Il risultato è che ora sto meglio di salute e meglio di spirito; e ciò le farà piacere. Contro l'inverno mi munirò colla venuta sul continente per qualche settimana.

Mi dica positivamente quando Ella parte, in caso che avessi qualche commissione a darle, per ora non ne preveggo alcuna. Una mia romanza che manderei volentieri laggiù non è finita; e mi viene più lunga ch'io non vorrei, per cui non so quando sarà terminata. Se sapessero quanto qui mi costi il far versi, i miei amici me ne distorrebbero con comandamento. Il romanzo di Manzoni io non l'ho, ad onta che mi fosse promesso; faccia Ella in modo ch'io l'abbia. Era pure cosa facile il consegnarlo a Marietti. La semente che Negri desiderava parmi fosse quella dei migliori lupoli (houblons) delle Fiandre, e quelle delle verzette (choux) di Bruxelles. Ciò però non giurerei.

A Peppino faccia tanti saluti, e gli dica che il viaggio ch'ei sta per fare lungo il Reno non lo appaghi tanto, da fargli perdere la volontà di ripeterlo altra volta. Dico così, perch'ei mi ha promesso di farmelo fare una volta; ed io voglio pure che la promessa la serbi. Per quest'anno è inutile parlarne; ma se non muojo presto ei deve pur cavarmi questo gusto. Spero che questo viaggetto lo rimetterà interamente in salute. Nulla credo più utile perchi (*sic*) patisce, come noi, di bile, che il viaggiare.

Sono avido di sentire l'esito della lite. Spero che sarà favorevole. Quand'Ella mi dice di Marietta l'ho capito benissimo; e do piena ragione a Marietta; perchè io, ragazza, sarei affatto dello stesso avviso. È un'altra cosa un amico, altra un marito; e l'amico di cui parliamo, ottimo marito d'altronde come son certo ch'ei riuscirebbe, marito mio nol vorrei, e indovina il perchè? Chi può spiegare tutte le bizzarrie dei sentimenti? Me lo saluti poi tanto anche lui; e mi saluti caramente Marietta e Carletto.

Addio, ottima Amica; la ringrazio ch'Ella lo sia sempre e non si metta in capo ch'io cessi d'esserlo. In questi giorni passati di maggior tristezza d'animo, ho sentito con quanta verità posso dire che le sono Aff.mo

Giov. Berchet

123.

Londra 24 luglio 1827

Gentilissima Marchesina,

Aspetto con impazienza la prima di lei lettera onde sapere definitivamente vinta la lite; quantunque già molto di favorevole mi dicano le poche righe ultime ch'Ella mi scrisse, e dopo delle quali Ella avrà ricevuta una mia lettera.

Intorno a Porro le darò io notizie più fresche e che faranno piacere. Abbiamo lettera da lui in data del 12 giugno da Zante, ov'era giunto e faceva la quarantena. Terminata questa, partiva per Malta, e contava d'essere a Marsiglia per la fine del corrente, ove già gli abbiamo mandato del denaro, e gli si è scritto di non rimaner lungamente. È probabile quindi che in agosto egli o compaia a Bruxelles o sia qui di ritorno. Dice d'essere in ottima salute e d'ottimo umore. Beato lui! Di Pecorara non so più nulla.

Favorisca dire ad Arrivabene che tengo commissione di dirgli che Ben lo aspetta al suo *cottage*, di dove poi potrà passare dai Nightingales; ho anche un libretto da mandargli datomi dalla Patty Smith, per lo che coglierò la prima opportunità. Non so quando Arrivabene sarà propenso ad accettare questi inviti; a buon conto glieli fo, e lo saluto.

Dunque non si va più in Svizzera? Sentirò volentieri le ultime sue determinazioni per l'autunno e l'inverno.

Che si dice costì della vita di Napoleone di W. Scott? ⁽¹⁾ qui è caduta morta di morte improvvisa appena nata. Non mi ero ingannato io nelle mie predizioni. W. S. non è uomo da scrivere la storia vera; ha troppi pregiudizi, troppo servile tenacità alle esagerate opinioni volgari: e troppo poca pazienza per indagare i fatti e le cagioni di essi. Quando si tratta d'inventare, la sua immaginazione basta a tutto; quando si tratta di seguire fedelmente il vero, ei vacilla come un fanciullo. È il più gran poeta del secolo, e forse di più secoli, così credo considerando poesia i romanzi; come storico, mille lo eguagliano, e più di cento gli bagnano il naso. D'altronde come si scrivono 9 volumi in un anno o poco più, e volumi d'una storia tanto importante? La rivoluzione francese non l'ha capita; e non ha capito neppure il suo Eroe. Qui la vita di Napoleone la si chiama l'ultima novella dell'Autore del Waverley. Non ho ancor letto che poche pagine qua e là di questa novella; ma tanto mi basta per fiutare di che sapore debba essere il tutto. Se Peppino è ancora così tenace ammiratore di Napoleone, gli dica a sua consolazione, ch'io credo che W.S. ad onta che affetti imparzialità e stima per l'Imperatore, non gli ha fatto piena giustizia. Ma è inutile di parlar d'un libro destinato a far carta e non più, cessata la prima curiosità. Che peccato! Se invece di scriver la Storia di Napoleone, egli avesse composti due o tre romanzi sull'epoca di Napoleone, che altra gratitudine gli avremmo! Tuttavolta è libro che presenta un ammasso di fatti, che anche indigesti c'interessano tanto da vicino, che una scorsa a tutti i 9 volumi bisogna pur darla, anche a rischio di arrabbiarsi talvolta, e di compiangere l'autore e la sua plebea filosofia politica.

Non mi dice più nulla da un pezzo dei nostri infelici di Boemia. Mi si fa credere che sieno trattati ben duramente; ma che nondimeno godono di buona salute. S'Ella ne sa qualche particolare, me lo comunichi. Poveri infelici! Sapessero almeno che v'è ancora chi gli ama e rispetta davvero! E il romanzo di Manzoni non viene. S'egli è partito per la Toscana ⁽²⁾ doveva pur pensare ad una sua promessa.

Sa che quasi ho piacere ch'Ella non vada a Milano? Ella sa ch'io non sono nè irreligioso per professione, nè nimico neppure di chi è divoto più

di me. Ma in casa Manzoni c'è uno spirito di proselitismo da qualche tempo in qua, che si attacca agli altri, e conduce infino ad una malinconia insalubre. Già Ella saprà la conversione di Ermes Visconti⁽³⁾. Quella smania di teologare mi è pur antipatica; e un gran teologare si fa in Casa Manzoni. Chi è un poco debole di spirito finisce così negli scrupoli; e Visconti mi si dice esserne già sulla via. Ho opinione che Dio possa servirsi ed adorarsi in illarità (*sic*) di spirito, come dicono le scritture. Ella sia tra questi ultimi, per amor del cielo! e faccia che non sia di più Peppino. Me lo saluti con tutti il cuore; ed Ella mi creda tutto suo Dev.mo

Berchet

(1) La risposta a questa domanda si potrebbe trovare in questo passo di una lettera di Fauriel a Mary Clarke (luglio 1827): « *La Vie de Napoléon* de Walther Scott a paru en français: je n'en ai rien à dire, ne l'ayant pas lue, et bien décidé à ne pas la lire; mai j'en entends parler beaucoup. La plupart des libéraux la trouvent détestable, et personne ne la trouve bonne ». (cf. *Correspondance*, p. 289).

(2) Si sa che Manzoni partì da Milano per Firenze il 15 luglio 1827 e vi soggiornò dal 29 agosto al primo ottobre.

(3) Ermes Visconti da prima indifferente in materia religiosa, dal 1827 si volse alla fede e visse con austerità quasi monacale, dimostrandosi di una larga generosità nel beneficiare. s. v. MATILDE BARAVELLI, *La vita e il pensiero di Ermes Visconti*, Firenze, Le Monnier, 1943, pp. 28 ssqq.

124.

Londra 3 agosto 1827

Marchesina Gentilissima,

Ho aspettato sicuramente con impazienza la lettera ch'Ella mi scrisse il 29 luglio. Questo ritardo che Ella frappose mi faceva temere che l'esito della lite non fosse qual fu. Me ne congratulo proprio davvero; e le assicuro che la notizia fu per me una consolazione. Bravo Mr. de Stoop! così Ella tarda sempre a conoscere i di Lei veri amici; ma li conosce poi bene alfine. I consigli di Mr. de Stoop veggo che hanno giovato più che altro. Vorrei potere stringere la mano a quel galantuomo. Me lo saluti tanto; l'amicizia ch'egli sa legarmi a Peppino, non gli farà parere una affettazione, se in questa circostanza gli esprimo anch'io i miei più caldi ringraziamenti⁽¹⁾.

Quant'Ella mi dice del povero Pecorara⁽²⁾ è già un pezzo che anche qui s'è vociferato. Non so ancor prestar fede affatto alla disgrazia. Anche di Fabvier s'era detta la morte. Speriamo ancora per Pecorara.

Fors'Ella piglia, come si suol dire, sulla punta della forchetta la risposta avuta da casa relativamente all'andare a Milano. Ch'Ella possa temere raffreddato l'amore per Lei della di lei famiglia, non lo creda. Nondimeno Ella fa bene a rispettare la volontà del padre, ma non vi mesca amarezza. Chi sa? vi hanno forse delle buone ragioni. D'altronde, quante prove non ha Ella della tenerezza paterna e materna! Perchè dimenticarle per un'inezia? Lodo la di lei risoluzione d'attenersi al silenzio, forse perchè si confà col carattere dell'animo mio, ma non vi metta puntigli; non ce ne scorgo occasione. Siamo in ben diverse circostanze.

Ciò ch'Ella mi dice relativamente alla buona Teresa⁽³⁾ ed al marito mi è soavissimo. Peccato ch'Ella abbia dovuto mischiare questa notizia coll'altra

della venuta di Borsieri (4). Spero bene che ad ogni modo egli non verrà a Londra; a che farvi? A dirle il vero questo Borsieri non mi garba sapermelo vicino sano; si figuri poi pazzo. Ma non è ella una vergogna de' parenti che lascino viaggiare un pazzo? uno che savio o no non fa mai onore a nessuno? Voglio credere ch'ei non sarà più costì quando io ci verrò. Mi seccherebbe non poco.

Quel Franzini lo conosco; è sicuramente un bravo uomo. Domani gli ripeterò personalmente il di lei invito. Già tempo fa gli dissi che Tognò mi aveva raccomandato lui. Ma par ch'ei non abbisogni di nulla; e tanto più in quanto che lo credo persona più che economo, avara; difetto unico che saprei trovare in lui. Sento dire ch'ei sia per istabilirsi a Livorno ad istanza di suo padre; e forse è il più ragionevole de' progetti. Gli ho offerto anche denari; ma invano finora. Credo che il padre non gli lasci mancar nulla.

Io non le scriverò più fino a ch'io non sappia dove indirizzarle le mie lettere. Desidero e spero che il viaggetto farà bene a lei del pari che a Peppino. Il dirmi che a quest'ultimo io possa giovare, mi conferma sempre più nell'idea di venir costì nell'ottobre o novembre, non tanto tardi però nell'inverno. Intanto Ella assicuri Peppino della mia costante amicizia, e me lo mantenga amico. Abbiamo tutte le nostre traversie; Ella sopporti le sue con quella fermezza di cui la natura l'ha dotata; e procuri di tener Peppino di buon umore. On! questo buon umore è come la giovinezza per le donne. Quanto più io lo perdo, tanto più ne sento il prezzo. Ma se un dì o l'altro mi sgabello di questa servitù in cui sono caduto; quel dì vuol essere per me la fontana favolosa della gioventù. Rinascero con dieci anni meno sulle spalle per non dir più. Ma sono castelli in aria. Ella intanto godi della sua indipendenza, e della libertà di mutare stanza quando che sia. È una gran cosa, creda a me.

Torno a salutar Peppino con tutta l'amicizia; e mi congratulo ancora con lui per le seccature terminate con M.me Mas[s]on. Mille cose gentili alla buona Marietta da cui non voglio essere dimenticato assolutamente. E Carletto si rammenta il suo amico? Mi creda davvero Suo Aff.mo

Berchet

Non l'ho con lei l'ho con Manzoni, per non avermi mandato il romanzo, dopo tante promesse.

Una inclusa per Arrivabene.

(1) Il 27 luglio 1827, la 3a Camera della Corte Superiore di Giustizia di Bruxelles pronunciava la sua sentenza nella vertenza Masson-Arconati. La Signora Masson-d'Arc era dichiarata «non recevable ni fondée dans ses conclusions introductives d'instances». cf. *Pasirisie belge*, 2ème Série, T. VII, année 1827, pp. 262-269 e *Jurisprudence de la Cour supérieure de Bruxelles*, Année 1928, T. I, pp. 374-390. Il Battistini nel suo cit. studio (p. 51) afferma che questa sentenza era «definitiva, che non ammetteva nessun ricorso o appello». Il che non risponde alla realtà: sappiamo dai documenti conservati nella Biblioteca della Corte di Cassazione (*Qualités du 31 janvier 1829 au 26 juillet 1832*) che l'affare fu chiamato davanti alla «*Cour Supérieure de Justice séant à Bruxelles, séant en cassation 1ère et 2ème chambres réunies*» il 13 luglio 1829. Ci occuperemo in seguito della fine di questa causa.

(2) La sua morte.

(3) Confalonieri.

(4) Gaetano. Il suo arrivo è segnalato a Bruxelles, il 27 luglio. (A.V.B. *Registre des étrangers*, n° 28, 1827).

Gentilissima Marchesina,

Londra 10 agosto 1827

Non posso essere più puntuale a rispondere alla sua lettera del 6 corrente. Il S.r Popp è giunto sano e salvo a Vera Cruz il 30 Marzo. Abbiamo lettere dal Messico che vanno fino al 20 maggio; fino a quell'epoca egli continuava a star benissimo. Le notizie del S.r Popp devono essere già conosciute a Parigi, essendo passata di qui una di lui lettera diretta a quel M.r Bastien. Ecco tutto che le so dire.

Ella parte, nè io so per dove. La di lei prima lettera chiarirà questa omissione nella di lei lettera. Intanto io non le scriverò.

Credo una ottima cosa che Borsieri stia alla lontana. Chi sa? V'è qualche cosa in lui che non mi piace; e credo che sia l'assenza nell'animo suo d'ogni qualunque principio morale. Ciò però nol dico che in confidenza a lei; che non vorrei far verun male a quella persona. Bensì mi raccomando sì a lei che a Peppino ed a qualunque altro galantuomo Italiano di costì, perchè s'impedisca a Borsieri il venire a Londra. Le prime sue (non so come chiamarle) irregolarità, passarono come pazzie; ho un presentimento che le seconde sarebbero meglio ravvisate, e farebbero torto a lui, e torto a noi tutti. Torni in Isvizzera, e non secchi nessuno. Già il parlar di occuparsi è inutile; dacchè egli ama esclusivamente il far nulla, quantunque parli sempre di gran delicatezza e di gran massime morali. S'io vengo a Bruxelles vorrei pure ch'ei non ci fosse, per risparmiar lo sgarbo di evitarlo.

Favorisca dire ad Arrivabene che ho ricevuto la sua lettera del 6; che essa non richiede risposta precisa, essendo tutto inteso. Egli avrà fatto a quest'ora ciò ch'io gli dissi di fare, e in quanto all'andare da Ben, si accerti che questi lo sta aspettando. Non aspetti dunque altro nè da me nè da lui; e pigli la sua risoluzione. Me lo saluti anche a nome di Obicini che sta pronta, come intesi. Ella non si lasci andare alla malinconia di cui mi par che sia tinta la di lei lettera. Spero che il viaggio farà bene a tutti. Non le parlo di me, per non ripeterle sempre le stesse cose.

Mi rammenti con tutta la possibile cordialità a Peppino, e lo faccia divertire. Quando non si è di buon umore; bisogna correr dietro ad ogni occasione che lo richiami: è un dovere di coscienza. Mi fa piacer sommo ch'ei si mantenga sempre come fu per me. Lo saluti molto, e con lui anche Marietta. Al Sr. Franzini ho fatto anche verbalmente il di lei invito. Ne fu sensibilissimo. Nulla ha deciso per ora; aspetta di conchiudere certe cose con suo padre. Ad ogni modo una venuta costì la farà per riverirla.

Mi dia sue nuove e sieno buone; mi raccomando a lei per occasioni di sollevarmi lo spirito. Ora abbiamo questa fatalissima disgrazia della morte di Mr. Canning⁽¹⁾. Erano appena due giorni ch'io mi sentiva contento per essermi riusciti due piccoli raggiretti a favor di due amici; quand'ecco questa sventura politica a serrarmi il cuore. Io non era proprio partigiano di Mr. Canning; ma meglio lui che altri. È una perdita immensa più per noi che per l'Inghilterra. Sembra però che il Re non [muti?] il Ministero e quindi la politica. Il *Premier* è già nomin[ato] Lord Goderich (cidevant Mr. Robinson)

ch'era Ministro di Finanza l'anno scorso. È piuttosto liberale che altro; ma non affatto affatto; e poi gli mancano i talenti sommi del defunto. Ad ogni modo bisogna saper grazie al Re; con ciò egli serra la via ai Wellingtons e consorti; peste d'ogni liberalismo. E Lord Goderich è uomo di buone intenzioni; se fosse un poco più forte di carattere sarebbe ottimo Ministro. Gli altri credesi rimarranno al loro posto. Addio, di tutto cuore, benchè di fretta

Suo Dev.mo

Berchet

(1) Canning morì a Cheswick presso il Duca di Devonshire agli 8 di agosto. Sugli eventi di cui parla Berchet, cf. Elie HALÉVY, *Histoire du Peuple anglais au XIX^e Siècle*, II, pp. 263 sgg.

126.

Gentilissima Marchesina,

Londra 11 settembre 1827

Finalmente una sua lettera m'indica direttamente quello che indirettamente io aveva dovuto mendicare dalla confidenza altrui. Sulla di lei andata in Germania Ella m'ha voluto fare un mistero; manco male, Ella ne aveva tutto il diritto, io nessuna ragione di dolermene. Non le voglio però nascondere che m'ha fatto venir qualche poco la mosca al naso quel suo dirmi, *mi par d'averglielo scritto*. Lo sapeva bene Ella d'avermelo taciuto; e perchè ricorrere senza un bisogno a un tal mezzo termine diplomatico, che se può appagar l'amor proprio d'un conoscente diventa un fuor di luogo con un amico? Cara Marchesina, Ella non deve dirmi mai che quello ch'Ella ama di dirmi. Il di lei silenzio per essere da me rispettato come giustissimo, non richiede de' sotterfugi. Questi non tenderebbero che a respingermi pulitamente dal posto dell'amicizia, per ricacciarmi bel bello al posto inferiore, della semplice conoscenza. Veda Ella se questa era l'intenzione sua. Del resto non ho voluto farle il benchè menomo rimprovero, perchè davvero non sento d'averne volontà. Bensì ho creduto d'avvertirla candidamente dell'effetto delle di lei parole.

Mi fiderò a lei per ciò che riguarda la sicurezza di Peppino; solo vorrei che la dimora costì non fosse troppo prolungata. Che importa a me che il passaporto sia in tutta regola? Non lo era forse anche quello di Ugoni ad Amburgo? (1) E Ugoni sarebbe stato colà come in un santuario, se il balordo non fosse rimasto tanto in quel luogo, da lasciar tempo che le novelle del suo starvi giungessero anche fin dove non dovevano provenire che una volta sfrattato da Amburgo. Dico questo non per metterle delle paure; ma per pregarla d'essere prudente non oltre il bisogno ma pur fino a' confini di esso.

Ho cercato d'aver da Arrivabene i più minuti particolari sullo stato di Peppino; essi mi tranquillerebbero di molto, se potessi metterli in accordo cogli avvisi ch'Ella me ne dà. Ma v'è discrepanza; e sciaguratamente io credo più a lei, ed alla parte nera d'ogni contingenza. Faccia di tutto per tenerlo di buon umore, e divertirlo da quelle malinconie religiose che appestano lui e fanno rabbia a me. Per Peppino non sento in questo particolare che la più tenera compassione, tanto più viva in quanto che altre conversioni non mi pajono che buffonerie, o quel che è peggio vigliaccherie servili. Ella oramai

sa com'io la penso; e non troverà in queste parole veruna escandescenza irreligiosa, che davvero non ci voglio mettere per nessun conto. Ho sempre temuto di dover ravvisare ne' francesi un lato debole, una ridicola avventatezza a tutti gli estremi. Ella mi ricordo, me ne biasimava. Me lo lasci dire liberamente, questo lor nascente bigottismo mi conferma nelle mie idee, e la religione, or che è abbracciata da essi, mi par quasi fino meno veneranda. Perdoni queste confidenze e le provino con quanta schiettezza io m'apra con lei.

Non so nulla di Liegi, non vi essendo mai stato. Ma se lo andarvi ha per iscopo di mettersi alla larga del bulicame italianesco, mi par ben fatto. Tutto sta che Peppino vi trovi, o sia condotto a trovarvi, una dimora piacevole o sopportabile almeno. Vi contribuisca Ella collo spiegare verso di lui quella dolce condiscendente amorevolezza di cui a quest'ora Ella deve pur sapere d'essere dotata generosamente.

Ciò ch'Ella ha sospettato relativamente alla Teresa ⁽²⁾, non è. Così lo fosse! Ma che posso far io? Che relazioni che mezzi ho io in un paese ove col più starvi, più divento solitario; atteso anche il genere di vita e di occupazioni che deggio seguire? Ove pur potessi esser utile, io son qui disposto a tutto. Ho una speranza ch'altri sia.... Stiamo a vedere, ma senza zittire. Quella speranza per altro la vorrei più con faccia di verisimiglianza.

Or per dirle di me; sappia che i pochi dieci giorni spesi in campagna e il più a cavallo, m'hanno fatto un gran bene alla salute. È un pezzo ch'io non mi sento così. Io non lo aveva mai detto; ma da quattro mesi mi s'era messo in capo il dubbio che il mio fegato fosse guasto. Or questo dubbio mi sembra non fondato, e credo che continuando a cavalcare potrò conservarmi sano, come davvero sento d'esserlo ora. Di quando in quando butterò anche qualche scellino per cavalcatura. Voglio far di tutto per veder se il verno posso farmelo andar giù meno amaro. Ho preso anche alloggio un po' al verde, e simpatico. Maledetto inverno! gli è sempre un pensiero l'affrontarlo. La ringrazio infinitamente del romanzo di Manzoni, e dell'altro libro. Quest'ultimo io lo desiderava proprio: Come ha Ella indovinato i miei desideri? Le prime cento pagine del III. Vol. e degli Sposi mi hanno seccato un poco; il resto mi è piaciuto assai assai assai. Qualcheduno venuto da Milano mi dice che molti trovano il romanzo greve e nojoso. Saranno i soliti dottori di Sinigaglia. Il fatto è che tutto insieme è una bellissima cosa, e chiunque alle forti emozioni sa sostituire una più pacata emozione come oggetto di compiacenza, quegli deve sentir gusto alla lettura di Manzoni. Il rimprovero che forse io farei a Manzoni sarebbe tutt'altro che letterario ⁽³⁾. Considerato come letteratura il suo romanzo è, torno a dirlo, una gran bella cosa. Ma è tempo di finir tante ciarle. Ho scritto per tre delle sue lettere; pago a usura non è vero? Mille affettuosi saluti, proprio amichevoli a Peppino, mi rammenti a Marietta, a Carletto. Mi voglia [bene] Ella, e mi creda. Tutto suo

Berchet

(1) Vedi *supra* a pag. 90.

(2) Confalonieri.

(3) A questo proposito s. v. E. BELLORINI, *L'amicizia di G. Berchet per A. Manzoni*, in *Giornale storico*, 1912, vol. LX, pp. 399-415; LI GOTTI, *Giovanni Berchet*, pp. 231-232 e *infra* p. 224.

Londra 5 ottobre 1827

Marchesina Gentilissima,

Ho ricevuto l'ultime di lei lettere fino a quella del 29 settembre. Le sono riconoscente dell'aver prevenute le mie inquietudini col dirmi il perchè della ritardata partenza da Wisbaden. Che Borsieri ⁽¹⁾ se ne ritorni a casa è un'ottima cosa. Vorrei che a questa notizia n'avesse aggiunta Ella una più importante e più consolatrice, quella di miglior speranze riguardo ai poveri di Spielberg. Ma invece... tutto va a rovescio. Porro che doveva essere a Marsiglia alla fine di luglio, scrive da Malta alla fine d'agosto, e dà intenzioni di volersi trattenere per tre o quattro mesi. Par ch'egli si fermi ovunque trovi di star bene. Pare a me ch'egli non abbia il torto; anche questo è stato naturale dell'uomo, come quello di sedere in carrozza.

Ho piacere che i bagni abbiano giovato a tutti; e benedette sieno quelle due righe che Peppino aggiunse alla di Lei lettera. Questa santa sua ispirazione m'ha rallegrato davvero. Me lo saluti tanto tanto. Non le dirò della mia venuta costì. Quel cenno ch'Ella mi dà della possibile venuta di Togno, mi farebbe desiderare, com'è naturale, di rendervi contemporanea la mia. Ne parleremo dunque più tardi.

Arrivabene è tuttavia in Sussex, ed a ragione. L'Inghilterra è un paradiso, e Londra è una cloaca, almeno per chi vi si deve rinchiudere tutto l'anno. È impossibile godervi salute un pezzo. Non creda per questo ch'io sia malato; no, sto bene; ma non così *benone* (alla Porro) come questi dì addietro. Che le pare della dedica di Cousin a Santa Rosa? ⁽²⁾ Ha fatto benissimo; ma vi traspira qualche cosa di politicamente abiuratorio, che fa male.

Nulla di questo in tutto il libro di Thierry ⁽³⁾; là c'è proprio quello che consola il galantuomo. S'escè di quella lettura col cuore più largo.

E Marietta che fa? Perchè mai mai non mi manda Ella un saluto? Dimentica i poveri vecchi? E chi sono i giovani a cui pensa?

Ora sentirò i di lei progetti per l'inverno. Mi dica anzi tutto ch'Ella sta bene, che è di buon umore, e che Peppino è allegro. Io scriverò di più altra sera; è tardi ora, e deggio contentarmi di darle segno che son vivo. Non è affrettato però il saluto che le mando con vera cordialità.

Suo dev.mo

Berchet

(1) Gaetano.

(2) Nel quarto volume delle opere di Platone (*Oeuvres de Platon, traduites par Victor Cousin, tome IV^e, Paris, Bossange Frères, 1827*), Cousin inserì una lunga dedica, con data Paris, le 15 Août 1827: « A la mémoire du Comte Sanctorre de Santa Rosa » che si chiude con queste righe:

« O toi que j'ai rencontré trop tard, que j'ai perdu si vite,
que j'ai pu aimer
toujours sans bornes et toujours sans regret,
Puisque c'est moi qui te survis
Sanctorre sois mon étoile à jamais. »

(3) Deve trattarsi delle: *Lettres sur l'histoire de France pour servir d'introduction à l'étude de cette histoire*, Paris, Santelet, Pontlieu, 1827.

Londra 23 ottobre 1827

Marchesina Gentilissima,

Le due righe ch'Ella mi scrisse da Gaesbeek il 16 c.te, le ho gradite molto. Mi fa piacere di sentirla ritornata in salute, e che anche Peppino lo sia. Ella mi promette più lunghi ragguagli, e li vo aspettando.

Voglio ch'Ella venga, ella dice; ed io rispondo verrò; ma abbia pazienza, non così subito. Si metta una volta in capo che con tutto il mio sviscerato amore per la libertà, sono schiavo. Schiavo d'altri; e schiavo anche più forse de' riguardi che mi vo imponendo da me stesso. Ma insomma verrò, ed oso dire fra non molto; dentro l'anno per esempio. Da che sono fuor d'Italia, il Natale non l'ho mai passato in vera compagnia d'amici. Sarebbe poi male se mi toccasse d'indugiar tanto da poterlo questa volta passare *in famiglia*, mi scusi l'espressione? Chi sa! questa idea del Natale sente forse troppo del casalingo lombardo; ma pure mi fa piacere come un ritorno alle vecchie abitudini. Del resto potendo verrò prima.

Le do discrete nuove della mia salute. La stagione qui non è bella, ma fa caldo più del solito; e come un piovoso settembre di Milano. Sono impaziente di sentire com'Ella abbia pensato a far che Peppino passi bene il verno, *snug* come dicono qui. Io ho sempre paura di questo benedetto inverno; più per l'effetto morale che ne risento, che non per altro. Se avessi degli amici vicini non sarebbe così. Dover trovar risorse in sè solo sempre, è duro per un animal socievole. Non ho la benchè menoma notizia a darle che le possa essere di qualche interesse. Da Milano non ho avuto lettere che da persone inconcludenti, ragguagli più di civetterie che d'altro. Sento che invecchio perchè le mi fanno più rabbia e schifo che mai.

Mi rammenti alla ottima Marietta ed a Carletto. Parli di me con Peppino; la di lui continua amicizia, e quella ch'Ella non lascia intiepidir per me, sono contraccambiate davvero con non interrotta cordialissima affezione, e riconoscenza sentita sul vivo.

Mi scriva e mi creda Suo dev.mo

Berchet

Londra 9 novembre 1827

Marchesina Gentilissima,

Mille grazie dell'avermi finalmente scritta una lunga lettera. Questa mi richiama alle consuetudini antiche, non senza cagionarmi della compiacenza. Non mi riesce assai facile l'accomodarmi, quantunque pur mi ci provi, all'arditezza dell'io sto bene, lo stesso spero di voi, addio. Non le dirò nulla sulla di lei determinazione di passare il verno a Bruxelles, e quando alcuna osservazioni credessi di doverle pur fare su questo particolare, sarà a viva voce, quando avrò veduto co' miei occhi i miracoli di cui Ella mi parla. Le dirò anche ingenuamente, che alla necessità di dover protrarre fino verso il Natale la mia venuta mi fa dare più peso il desiderio di trovarmi vicino a Peppino

nel cuor del verno, quando ei più soffre del rigore della stagione. Mi sarebbe pur grato di potere essere utile a lui e per conseguenza anche a lei, non fosse altro come diversione. Mi raccomando però a Bossi perchè sgombri il paese di quel benedetto Borsieri, che non so come, ma m'indispettisce. Di Madama Bossi finalmente ella giudica com'io presagiva. Alcune volte Ella mi crede avventato ne' miei giudizi; ma le prime impressioni mi servono così bene tante e tante volte, che fidandomi ad esse, parlo colla coscienza di non ingannarmi gran fatto.

Ciò ch'Ella mi disse dei disgusti di famiglia del povero e caro Tognò, mi fa proprio dispiacere. Ma non pensi ch'io ne voglia far cenno a lui. Hanno ben ragione gl'Inglese di non far mai casa suocera e nuora. Vorrei che anche da noi s'introducesse questo costume. Quante disarmonie domestiche si risparmierebbero!

Non farò ad Arrivabene il discorso ch'Ella vuole, se non fra sei od otto giorni, quand'egli dovrebbe capitare a Londra. Del suo non venire così tosto a Liegi come Ella e l'amico di là, pareva volessero, io lo credo giustificatissimo. Una lettera poteva fare altrettanto. Del suo non rispondere a Lei, non so poi mandarlo assolto. Ma io, profano, rispetto, senza intenderli, e il tacere dell'uno, e il lagnarsene dell'altra.

Con occasione di dovermi scrivere m'indichi se l'appartamento ch'Ella occuperà quest'anno a Bruxelles, sia sempre nella casa sua. La ringrazio della gentilezza dell'aver pensato a serbarmene un'angolo.

Ringrazio Marietta del non avermi dimenticato. Me la saluti e le dica che la stimo davvero.

A Peppino poi un mondo di cose. Per Bossi ho una lettera di Pecchio con ordine di veder di mandargliela per via particolare. Siccome questa non è cosa facile; se non capita presto, la spedirò per la posta, giacchè il solo risparmio della spesa credo fosse la considerazione che mosse Pecchio a voler che fosse mandata per mezzo d'amico.

Dica, di grazia a Bossi, e l'avviso vale anche per Peppino, che se ha danari ad impiegare, volga l'occhio al Banco d'Anversa. Ho visto stassera un calcolo per cui con 10/m fiorini impiegati ora, si avrebbero 14.000 fiorini al 1.mo di Ottobre 1830 che è quanto dire il 13 per cento l'anno. Ma di queste cose Ella capisce nulla, ed io pochissimo. Ma se agli amici premesse d'aver schiarimenti, procurerò di spiegarmi alla meglio, e direi anche a chi fidarsi ad Anversa.

Questa sortita commerciale non le faccia credere che il dena[ro] sia finalmente diventato il mio elemento. Santo Dio! ogni dì più mi diventa antipatico il commercio. Beati i frati che mangiavano, bevevano, dormivano a suono di campanello, senza pensare a buscarsi il soldo, e peggio poi coi negozi. Dio me ne liberi!

Mi voglia bene perchè non lo spreco davvero. E mi creda Suo dev.mo

Berchet

Londra 20 novembre 1827

Marchesina Gentilissima,

La ringrazio davvero dell'amichevole lettera ch'Ella mi scrisse ultimamente. Dal Sr. Popp non si hanno notizie posteriori agli ultimi giorni di agosto, ed erano secondo il solito, buonissime riguardo a lui. Dovrebbe quanto prima giungere la nave corriera di Vera Cruz: se recherà altre notizie, sarà mio dovere di partecipargliele.

Mi è grato vedermi rammentato dalla buona C...⁽¹⁾ Non trascuri di ricambiarle i miei saluti con vera cordialità. È una delle poche persone che darei non so che per rivedere un qualche momento: e non so persuadermi a rinunciare a questa speranza.

Dunque Ella è contenta d'aver piantate le tende per l'inverno a Bruxelles. Faccia che il buon umore ond'è dettata la di lei lettera continui un pezzo; è una ragione di compiacenza anche per me, e non poca. Conto su questo buon umore per rinfrescarmi l'animo verso Natale.

Ella avrà veduto Arrivabene, a cui diedi incarico di rovesciarle a' piedi un mondo di saluti.

Mi spiace quella continua permanenza costì di Borsieri; ma non sarà poi necessario ch'io lo veda. Bensì avrò gusto di trovarmi con Bossi, come ho gusto ch'Ella convenga con me ch'egli è un buon galantuomo. Il solo suo delitto è d'aver presa moglie, e una tale moglie. Ma tutti abbiamo la nostra pecca. Io l'una, Lei un'altra, Peppino un'altra; ed anche quell'ottimo Arrivabene se non avesse quella smania di gorgogliar ogni tratto un falsetto forzato, quanto non sarebbe più amabile!

Che ne dice dell'Ammiraglio Codrington!⁽²⁾ Qui la notizia della battaglia fu accolta sulle prime con generale entusiasmo. Poi John Bull malmenato, com'è pur facile il malmenarlo per qualche istante, malmenato da alcuni sordidi giornali, si mette ora a considerare se il diritto delle genti permettesse quella battaglia, quasi che Grozio e Natek, e Puffendorf fossero ancora i barbassori da regolare il senso comune. Poi si teme una guerra lunga. Dio lo faccia! Non sente anch'Ella indigestione di tanta pace? Tutte le interrogazioncelle ch'Ella mi fa, saranno risposte a viva voce il mese venturo. Oh! Avrò tante cose da dirle. Mi faccia buona cera, sa, quando vengo, e così Peppino. Ho bisogno di rimontar, come si suol dire, lo spirito. S'Ella mi trova cambiato in peggio, lo perdoni non a me, ma a questo mio viver prosaico.

Mi saluti tanto tanto Peppino. Mi scriva e mi creda Suo dev.mo

Berchet

(1) Confalonieri.

(2) Sulla disfatta di Ibrahim a Navarin per opera di Codrington, s. v. WEIL, *L'Eveil des Nationalités*, ecc. p. 93 e G. DOURN, *Navarin*, Le Caire, Publications de la Société Royale de Géographie d'Égypte, 1927.

Calais sabato sera
[19 gennaio 1828]

Amica Carissima,

Giungo qui: sono le 9 della sera, e come la posta parte subito per Bruxelles non ho tempo che di dirle, in fretta in fretta, addio. Il viaggio fin qui fu meno scellerato che non isperava. Ho patito piuttosto del caldo che del freddo. Domattina passerò a Dover; pare che il vento sia favorevolissimo.

Il dispiacere, sempre acerbissimo del distaccarmi da lei, e lo sforzo onde ostentare fermezza in faccia ai testimonj mi rese più che imbarazzato, stupido l'altra sera. Avrà Ella interpretati daddovvero i miei sentimenti, e sentito con quanto cuore io le diceva addio? Ho pregato Peppino di rifarle mille saluti e scuse. Sono partito da costì più contento ch'io non vi giungeva. Spero ch'Ella farà di tutto onde le ragioni di questa contentezza sieno eterne. In quanto a me in particolare io la ringrazio sommamente della continua benevolenza, e ne sono assai più convinto. La scongiuro a non ritirmela. Scriverò più lungamente da Londra. Prego Peppino a ricevere le espressioni della mia gratitudine per la tanta amicizia. Lo considero proprio come fratello, e ben più che fratello. Vorrei potergli dimostrare con qualche fatto il cuor mio. Mille gentili cose alla buona Marietta, e quattro baci al *figlio del Nobile Marchese* a cui vorrei poter somministrare ancora delle *patate*. I saluti a tutti gli amici. Non si lasci rincrescere di voler bene

Al Suo Affezionatissimo oltre ogni espressione

Berchet

Londra 22 gennajo 1828

Gentilissima Amica,

Il resto del viaggio andò bene anch'esso, il tragitto durò circa cinque ore con tutte le sue circostanze concomitanti; e jeri sera tardi mi sono trovato ricondotto alla vita solita, tornato alle catene, come diceva Porro. Dopo aver passate così bene quattro settimane, questo ritorno al male non è troppo lusinghiero. Che s'ha a fare? Ho trovato Obicini di discreto buon umore, e meravigliato quasi della mia puntualità a non oltrepassare che di sì poco il termine d'assenza ch'io mi era prefisso. Ciò sembra avergli fatto piacere; del resto ei non mi aveva scritto, e non per altra ragione che per non sapere che scrivermi. Il povero Joseph fu travagliato invano a cercar lettere.

Ciò ch'io le dissi riguardo a Mr. Popp, stia per ora sepolto in lei; ma quanto ancora sento di lui, mi toglie ogni scrupolo sul giudizio che ne abbiamo fatto insieme. Credo che ogni altro più favorevole a lui sarebbe erroneo. È facile ch'egli ritorni presto in Europa; ma anche questo non lo vada a scrivere a Madama, onde non angustiarla, o rovesciarle i pensieri sottosopra.

Ella vede che sono puntuale a scriverle. Si sentirà Ella voglia di fare altrettanto. Spero, credo anzi di sì. L'ultimo momento dell'addio mi ha tranquillato molto l'animo. Creda che sotto qualunque frasi, in qualunque aspetto ch'io le parli, sento d'esserle amico davvero, e sempre caldissimo. Vorrei che una circostanza mi desse di poterglielo dimostrare co' fatti. Intanto s'Ella è determinata di pensare a me qualche volta, non lo faccia in quelle ore brusche del primo mattino. Non mi sembrano le ore in cui Ella sia più vinta dalla benevolenza. Ed è la di lei benevolenza che io ambisco, e che, a dirle il vero, mi è proprio necessaria.

Desidero ch'Ella continui a darmi buone nuove di se e di Peppino. Le ripeto di assicurare quest'ultimo della mia infinita gratitudine al tanto bene che mi vuole. Me lo saluti tanto tanto. Ho pensato tutto il viaggio a' suoi progetti per me. Ove, secondo quanto gli dissi, possano eseguirsi, non metterò altri scrupoli in mezzo; giacchè la gratitudine non mi è peso, ma tenerissimo sentimento. Dovrebbe in aprile giungere il rapporto concludente dal Messico; vedremo allora. Intanto io consolerò l'animo col far de' castelli in aria.

A Marietta mando mille saluti, e nel farlo immagino mentalmente le continue querele di Donna Costanza e le continue difese dell'altra. Carletto parla ancora di me? Mi ha promesso di scrivermi. Vorrei che questa promessa lo mettesse in obbligo d'imparare a scrivere più lestamente. Ah quel Berchet!

Sembra che Marietti non sia per giungere così presto.

Carissima amica; ancora una volta la ringrazio delle tante gentilezze usatemi. Non si lasci rincrescere un vecchio amico, però questo nol dico in aria del menomo rimprovero. No, davvero; ed ho ben altra persuasione. Mi fido a lei, a quello che mi dice, a quanto mi dimostra; e l'uomo sospettoso mette a' suoi piedi ogni sospetto, se è pur vero che n'avesse. Sono persuaso ch'Ella mi stima. Si metta in capo altrettanta persuasione di me a riguardo di Lei; e se le fa piacere, l'aumenti fino all'infinito, certa di non ispingerla mai troppo.

Non ho avuto ancor tempo per la commissione di M. Lawoestine; ma non la dimentico. Me lo saluti, e mi rammenti agli amici tutti.

Sono sempre e con tutto il cuore Suo dev.mo

Berchet

133.

Londra 5 febbrajo 1828

Gentilissima Amica,

Era mia intenzione di scriverle venerdì scorso, ed aveva già preparato il mezzo foglio d'altra parte da darsi a Mr. Lawoestine, co' miei saluti. Ma non ci è bastato il tempo per far la lettera. Questa sera voglio sperare che sarò tanto fortunato di riempire il foglio.

Ho ricevuto le sue due lettere, ed oggi la terza del 29 gennajo, che come vede, ha tardato in viaggio. La ringrazio dell'amicizia che spira in tutte e tre, e massime nella prima, scrittami quand'io era ancora in viaggio. L'ho

letta con vera commozione piacevolissima, e ne la ringrazio ancora. Ma perchè quella buona disposizione d'essere più mansueta in famiglia è già qualche poco alterata, a quanto Ella mi dice oggi? per carità non si lasci andare al mal umore; e pensi ch'Ella me lo ha promesso, e ch'io vi conto sopra. Creda a me, procuri di mettersi un poco più d'accordo con se stessa, ed Ella lo sarà facilmente anche cogli altri. E non val meglio talvolta chiudere un occhio su inezie onde procurarci la soddisfazione di riaprirli poi ambedue per vedersi intorno de' volti più o meno soddisfatti anch'essi, o almeno pacati? Siamo ragionevoli e facciamo virtù della necessità. Ho dovuto notare in lei qualche cambiamento; e gliel'ho confessato schiettamente. Quel cambiamento non iscema un granello del mio interessamento per lei; ma mi dà pena per amor suo. Ella pure lo ha confessato; ma a parer mio sbagliandone la definizione. Non è ch'Ella sia ora meno amabile; forse, o ch'io m'inganno, Ella è un tantino meno amante. Quali accidenti, o quali consigli, o quale nuova tendenza di pensieri, abbiano alterata la di lei indole affettuosa, non istarò ad indovinarlo, per non mettermi in dispetto colle cagioni, quando nol sono cogli effetti; no davvero nol sono. Ma vuol Ella compiacere all'amico? Cerchi di rimontare a quelle cagioni; e se l'effetto n'è di distorglierla da quella tranquillità d'animo ch'è davvero necessaria a far che il *menage* cammini come meglio può, si disfaccia una buona volta di quelle cagioni. Non entro in più minuti particolari, e perchè Ella sa intendermi, e perchè non vorrei che mi scappasse inavvertitamente una parola che fosse men che gradita. Si fidi a un amico che non vuole che il di lei bene, *sans vous maitriser*, senza far di lei un romanzo, od un bujo mistico, senza suscitarle un'avversione alle circostanze reali della vita in cui Ella è posta, e posta di necessità. Il compiangere è più facile che il confortare. Nel primo v'è anche qualche cosa di adulatorio che seduce; ma poi l'anima che n'è lusingata si trova più malata di prima; e tornando a ricorrere allo stesso medico, vieppiù sempre ne rimane infievolita. Io le dico solo che la situazione sua ha bisogno di sforzo; e che questo sforzo non è al di sopra delle attitudini dell'animo suo. Da brava, dunque; e mantenga Peppino di buon umore, col darsi Ella prima ad un umore più equabile. Pigli la vita com'Ella è, non come la veggiamo ne' libri, o nella fantasia di alcune persone.

Ho piacere ch'Ella non parli di Popp a Madama per ora. Non sospetto nulla di quanto Ella teme. Ma il sospetto della briconeria, o per lo meno, ciarlataneria, di lui mi si fa certezza ognor più. Sa che Porro è a Marsiglia ora? Conta di fermarvisi fino alla primavera. Mille cose proprio amichevoli a Peppino, a Marietta anche. E a Carletto i soliti baci. Gli voglio bene davvero. Addio con tutto il cuore.

Suo aff.mo

Berchet

Londra 12 febbrajo 1828

Amica Carissima,

La lettera ch'io le scrissi martedì scorso, e ch'era già in via quand'Ella mi fulminava colle sue invettive del 5 corr. le avrà fatto fede ch'Ella portava de' colpi al vano. Oso credere che quella mia lettera non le sarà spiaciuta. Almeno vi avrà scorto la solita benevolenza. E come sarebbe altrimenti? Davvero mia buon'amica, s'Ella era contenta di me quand'io era costì, lo sia ancora altrettanto; perchè la stessa disposizione d'animo continua tuttavia nel di lei amico, senza la menoma nuvoletta finora a riguardo di lei. Come a me fa piacere il dirlo, così possa far piacere a lei l'udirlo. È stata un'ottima cosa per l'animo mio quella mia venuta a Bruxelles.

Favorisca di dire ad Arrivabene che per la fine del corrente mese o poco prima io credo che Negri sarà a Parigi. Ho pensato che fosse bene l'avvertirnelo e con questo avviso gli faccia accogliere anche i miei saluti.

Jeri fui di un umore un poco negro, e le sia prova d'amicizia se mi sfogo con lei, ma con lei sola e con Peppino manco male. Ad anima viva nè costì nè a Milano voglio ch'Ella ne parli mai. Ancora per mezzo della mia buona sorella, e colle solite reticenze mi si fa mandare da' miei fratelli una lettera di certo Avvocato Gadda, datata indovini quando, il 22 Giugno. L'avvocato mi dice d'esser deputato dal Tribunale a mio Curatore dopo la morte del povero papà, e domanda mie istruzioni. La sorella, poi, assicurandomi non v'esser nulla da ereditare, mi prega a nome di fratelli di rinunciare alla eredità. Perchè mi si mandi adesso quella lettera, perchè non mi si parli chiaro e direttamente, perchè si voglia ch'io rinunzi a quello che, secondo loro, non esiste, per me sono misteri. L'unica cosa di certo, indubitata, sacrosanta, è la piena conferma di quanto io le diceva a voce, che un quattrino pure, un solo quattrino, non mi tocca per patrimonio. Non posso credere che i miei fratelli vogliano defraudarmi; non lo crederò mai. Ma ad ogni modo, se vi fosse anche qualche cosa, ora che l'affare è al tribunale, il Governo se la piglierebbe lui, e non io. Ecco finita così la dolorosa istoria. Non ho ancora risposto a Milano; ma che altro posso rispondere? e che gioverebbe il fare il difficile? D'altronde non vorrei che mia sorella, poveretta, avesse come interceditrice a scontare Ella la pena verso i fratelli della non riuscita intercessione. Penso di scrivere ad un mio cognato, e dirgli di far egli per me quello ch'ei vorrebbe ch'altri facesse per lui. Spero almeno che non mi si parlerà altro, e mi lasceranno almeno in pace senz'altri misterij. Del fratello di Venezia, del suo matrimonio, della sua vedovanza, neppure un ette. Scusi, cara Amica, ed anche il buon Peppino mi scusi di questa sfogata. Così almeno mi sento alleggerito il cuore. Non è tanto il non avere a ricever nulla, che già di questo era persuaso; ma mi fa dispetto quel non agire franco, schietto, senza tante reticenze. Ma torno a pregarla non ne faccia motto con veruno, meno poi con Carlino od altri che conosca Carlino. Sono inutili i rimproveri, i dispetti, a ciò che non ha rimedio; ed Ella sa d'altronde che ho un poco di ferezza; per carità la rispetti, quantunque sia forse un pregiudizio.

Se queste cose per altro hanno potuto un momento alterarmi in segreto la bile, m'ha fatto piacere sommo il veder lei di miglior umore, e saper Peppino d'ugual umore. Me lo saluti tanto. Il sentimento della di lui amicizia viene a mischiarsi ne' miei piccoli dispiaceri, come un balsamo al sangue delle ferite. La tenerezza poi con cui Ella mi scrive dopo la mia partenza, ella sa quanto bene debba farmi. Nel risponderè a questa mia non tenga in piedi il discorso della mia sfogata d'oggi; assai meglio per me è il lasciar cadere questo argomento. Il mio fratello è Peppino la mia sorella è Costanza. Mi permetta questa illusione, che per altro è ben più che realtà negli effetti suoi.

Addio di vero cuore, parli qualche volta di me a Carletto a cui sento di voler proprio bene. Mille cose a Marietta. I saluti agli amici. Addio nuovamente. Il suo aff.mo

Berchet

135.

Londra 29 febbraio 1828

Carissima Marchesina,

A chiunque fosse capitata in mano la penultima delle sue lettere, ove nulla sapesse altro di Lei, sarebbe parso di dover credere che questa Signora Costanza fosse una specie di Manfredi di Lara in gonnella ⁽¹⁾, travagliata dal rimorso di delitti ignoti, malcontenta di sè, e sdegnosa d'esserlo. Buon per me che ho altra opinione de' fatti suoi! Ma perchè scrivermi così, o piuttosto perchè fantasticare Ella così? Se fosse il tempo ch'Ella diceva de' sospetti, io dovrei immaginare che nell'atto di scrivere quella lettera, Ella sentiva come contemporaneamente la ripugnanza e l'inclinazione a svelarmi qualche fallo, come il bisogno di aver la mia stima, e la coscienza di aver fatto qualche cosa per non poterla poi dire a se medesima meritata di certo quella stima. Di tutto questo io non penso nè voglio un minimo che; e solo le dico, carissima amica, che mi fa pena di vederla lasciarsi andare a una tristezza che par, come dicono qui, *morbosa*. Meno triste è l'ultima lettera, e voglio sperare ch'Ella sia ora di miglior umore. Ella ha un bel dire che certi pensieri sullo stato proprio, le nascono spontanei, ho pur sempre paura che un'influenza d'altri le soffi sull'animo, senza ch'Ella quasi se ne accorga. Basta, su di questo non tocca a me il dire. Se si trova meglio, me lo scriva; e tenga in buon umore gli altri con più ragionevolezza d'umore in se stessa.

Dopo quanto ho scritto e detto relativamente al matto progetto di far gruppo tra M. ed Arri ⁽²⁾, io non mi aspettava di vedere rinascere in lei questo pensiero, tanto più ch'ella a voce convenne interamente con me. Mi par di vedere un tantino di quella velleità che nasce negli sfaccendati. Del resto io non posso che in coscienza riferirmi al parere già manifestato su questo particolare; nè credo che i di lei parenti vogliano ora cambiar pensiero. E c'è poi tanta fretta di maritar Marietta? Del resto io non pretendo che il mio consiglio sia accolto, quantunque muova da vero interessamento per la buona fanciulla.

Ora il Carnovale è passato, ella non avrà più tanto da essere indulgente correndo i balli per amor d'altrui. Che vita fa Ella dunque ora? Scrivo a Peppino due righe qui contro; solo due righe perchè non ho proprio tempo di più. A Marietta tanti saluti.

La parte della di lei lettera che pur m'è la più seria, è quella di pensar qualche cosa da farsi per Fed. ⁽³⁾ Santo Dio! che posso far io? Ci ho pensato, ci penso; ma non saprei che suggerire. Questo è certo, ed è inutile il dirlo, che se mai Ella credesse ch'io potessi essere utile, si ha a disporre di me senza riserva, senza riguardo veruno. Qui in Inghilterra non ci vedo verso. Ancor la più probabile via è quella di spendere a Vienna, come se n'era parlato.

Porro è sempre a Marsiglia. Vi aspetta la figlia maritata; e dopo quella visita par che verrà qui.

Oggi ho ricevuto una bellissima lettera da Tognò; è piena di cordialità e mi fa piacere molto. Si Signora, sento che l'animo mio ha bisogno di affezione cordiale; ed è per questo che sempre più mi attacco a Lei. Mi voglia bene, e mi creda nello stesso stato d'animo, come quando io era costì.

Addio Addio. Il suo aff.mo

Berchet

(1) Il Berchet allude, senza dubbio, al personaggio di *Mansfred* di Byron, pubblicato il 16 giugno 1817 (London, Murray) il cui tema principale è il rimorso; ma il Berchet mescola questo poema con un altro, *Lara, A Tale*, pubblicato il 6 agosto 1814 (London, J. Murray) assieme a *Jacqueline, A Tale* di Rogers (s. v. *The Works of Byron, Poetry*, London, Murray, 1901-1904, vol. II, pp. 319 sgg. vol. IV, pp. 77 sgg. vol. VII *passim*).

(2) Marietta e Arrivabene.

(3) Federico Confalonieri.

Londra 13 marzo 1828

Marchesina Gentilissima,

Ricevo contemporaneamente, colpa del mal tempo di questi dì addietro, le due lettere sue, del 4 e del 7 corrente. Ho caro di scorgerla di miglior umore non per questo voglio dire ch'ella abbia a lasciar di scrivermi quando è di umor nero. Si certo, la probabilità della di lei venuta non può che farmi un gran piacere, e questa volta dovrò saper grazie alla volubilità dei di lei disegni. In quanto a me vorrei che l'affrettasse Ella questa venuta; ma siccome lo scopo è di far vedere un momento questo paese a Marietta, così parrebbe meglio ritardarla fino alla metà almeno d'aprile. La vegetazione più sviluppata, la temperatura più rassodata, ed anche la maggior frequenza di fashionables a Londra dovrebbero far preferire la metà ultima di aprile, alla prima metà di esso. Questo però è detto senza idea ch'Ella voglia alterarne il di lei progetto. Sarà necessario ch'Ella m'indichi poi a suo tempo il preciso giorno della di lei venuta, onde pensare all'alloggio. Vorrà andare ad un hotel o pigliare un appartamento, e far che Luigi od altri prepari il desinare? Ho fatto un passo per vedere di secondare il pensiero di Carletto; ma nella casa dove io sto non c'è proprio luogo, tutt'al più vorrei che mi riuscisse di alloggiarli non troppo distante da me. E se Ella preferisce l'appartamento privato,

bisognerà ch'io vi pensi un paio di giorni prima. Se devo anche pensare alla cuoca, vi vorrà tempo. Insomma Ella ordini quello ch'io debbo fare. Trattandosi di Signore non si può venir qui all'avventura.

Marietti non è giunto; par che ritardi fino agli ultimi del mese. Mi spiace moltissimo la malattia di Lawoestine; me ne dia presto migliori nuove, se può. È vero che quel Pavia deve qualche cosa ad Obicini; ma è debito vecchio, dimenticato; e non è menomamente vero che ciò possa essere la cagione del suo aver lasciato Londra. Del resto già Ella non lo vedrà, credo.

Tante affettuose cose a Peppino. La polenta politica si fa spessa! Eh! Tante cose anche a Marietta. A buon rivederci dunque.

Il Suo Dev.mo

Berchet

137.

Londra 9 maggio 1828

Carissima Amica,

Ancora un'altra separazione, e un'altra stracciata d'anima. Almeno Ella non ritenga di me che l'ultimo colloquio, e mi perdoni ogni asprezza antecedente. Da sei anni Ella conosce l'animo mio, e può facilmente trovare una scusa alla facilità con cui io m'irritava talvolta. Metta insieme l'idea ch'io dovetti formarmi del suo venire in Inghilterra, l'apparenza del suo versare su di me qualche dispiacere venutole non da me, la suscettibilità dell'amor proprio, la desolazione del temer di perdere ciò che con tanto sacrificio si cercò di conservare, come unico perno della vita, e compatisca, cara Amica. Dico queste cose per fondare un diritto al di lei perdono delle mie inciviltà; ma il diritto unico sta nella di lei benevolenza. Non posso revocarla in dubbio dopo la tenerezza dell'addio.

Non v'erano più coach alle 10 ore. Andai a piedi a Ramgate, con un mal di capo sempre crescente, forse cagionato dal sole, forse da altro. Non potei tornare a Londra che l'indomani. E la serva con chiedermi se adesso avrei fatta colazione in casa, mi portò sull'animo come una ferita. Giudichi da questa inezia, se mi sia doluto l'abbandonar Lei. Ma parliam d'altro. Sono impaziente di sentir la riuscita del di lei viaggio. E aspetto lunedì sue lettere. Quanto volentieri la saprei contenta di se stessa! Intanto penso alle spiritose inezie di Carletto e cerco divertir lo spirito mio con questo balocco.

Ringrazi a nome mio Peppino della continua amicizia che mi dimostra e gli dica che oggi ricevetti lettera di un certo Cav.[alier]e. Petracchi Romano, stabilito a Milano; il quale m'informa di certa esibizione di L. 55/m Milanese fatta all'agente di Peppino a Milano per le case di Roma; e mi prega d'informarlo se sia proprio intenzione di Peppino di ricusare questa offerta, e di persistere a volere L. 60/m somma che Petracchi dice che gli acquirenti non vorranno nè potranno mai offrire. Egli insiste sulla eccellenza del contratto che farebbe Peppino vendendo le dette case a 55/m., e teme che il ricusare derivi piuttosto da Marzoli che da lui. Peppino mi dica qualche cosa onde

io possa rispondere a Petracchi; ma non badi a credere ch'io voglia determinare la sua volontà. Bensì bramerei che scrivesse a Marzoli onde non lasciar fuggire l'offerta, se l'offerta è buona, il che io non posso sapere. So che Peppino me ne parlò, ma non mi ricordo di quale somma parlasse. Ad ogni modo aspetto a rispondere a Petracchi, e Peppino mi dica cosa devo rispondere; ma dica anche a Marzoli quel ch'egli debba fare. La pigrizia peppinesca non la vinca questa volta.

Come sta Marietta? Come Carletto? Me li saluti di tutto cuore. Non ho tempo che di scrivere così alla sfuggita. Non ho saluti a farle fuor che i miei. Non ho ancora veduto che Coleman Street.

Mi creda davvero davvero suo aff.mo

Berchet

138.

Londra 23 maggio 1828

Marchesina Gentilissima,

Ho la sua del 20. Questa volta Ella ha una mezza ragione di dolersi del mio silenzio. Ma che vuole? Sia il freddo ostinato, o 'l vento orientale, o 'l cervello, o 'l diavolo, mi sentii a questi giorni così malato di capo e infermo di spirito, *low spirit indeed*, che non potei mai decidermi a scriverle. Ciò che io sentiva moralmente non valeva la pena di dirlo; ciò ch'io non sentiva la coscienza non voleva ch'io lo fingessi. Farò di tutto per iscacciare questi *blue devils*. Intanto mi fa piacere ch'Ella sia di migliore animo, e mi fa piacere anche che Peppino sembri accostarsi meglio ai di lei disegni lontani su Parigi, mi fa piacere dico, per ciò solo che fa piacere a lei. Del resto la parola trionfo ch'Ella adopera rammentando la mia scommessa tra Londra e Margate non è bene appropriata. Trionfi, io! È l'amor proprio che trionfa di queste cose; e 'l mio in faccia di lei Ella sa bene che da un pezzo non ha più vita se non per sentire le mortificazioni. Almeno da questo avverarsi di una mia predizione possa Ella accorgersi che non è per insensibilità, per mancanza di interessamento, che talvolta mi opposi alla di lei smania di prevedere sciagure. Faccia il piacere di dire ad Arrivabene che non gli scrivo perchè ho nulla da dirgli salvo che affettuosità di cui è persuaso senza tante chiacchiere, che non ho veduto ancora Ben quantunque ei fosse da me, io da lui, che però ho veduto un suo mobile, da cui ho rilevato che Ben aspetta Arrivabene senza fallo a Mountfield per la solita stagione. Ben è in Londra; tosto che gli avrò parlato, ne scriverò ad Arrivabene, se vi sarà cosa da dirgli; me lo saluti tanto. Gli ordini avuti da Marietti e Negri per Arrivab.⁽¹⁾ gli ho eseguiti come egli già prevedeva.

Di Strozzi non so che dire; o per dir meglio non ispero più che tanto sul nostro affare. L'ho veduto più volte; fui anche a bella posta a fargli una lunga visita una mattina. — « Come stanno? Hanno fatto buon viaggio? Se scrivete loro, fate i miei saluti » —, e così via, la solita acqua cotta che non

significa un ette. Forse col tempo! ma è bene non parlarne affatto a Marietta. Davvero quello uomo ha l'anima nata vecchia, un cuore che non dà e non riceve nulla. Non abbandonerò per altro la traccia, a buon conto. La pasta con cui si fanno i mariti già non è poi marzapane.

Ciani mi scrisse egli stesso la cosa del sequestro. Era però provveduto, quindi non sarà rovinoso dice egli, avendovi riparato da un gran pezzo.

Quand'Ella si reca a Wisbaden mi vorrà dire ove indirizzarle le mie lettere?

E dalla C. (2) che risposta? Riv...(3) non è ancor giunto, lo si aspetta sempre ogni dì. Io rimango nell'intelligenza; e se vedo il tiro giusto, gli fo la proposizione, ma parto, veda, dal dato dei 50/m fiorini ossia cinque mila lire sterline da depositarsi. Non ispero troppo ch'egli accetti; ma se mai, io lo mando prima di tutto da lei. Bisognerebbe bene avere intanto una risposta decisa, chiara e accompagnata dai mezzi di trovare il denaro dalla parte della C.(4).

A Dal Pozzo ho fatto i di lei saluti, e li contraccambia. Ella non mi fa quelli di Peppino. Badi ch'Ella è responsabile in faccia a me della continuazione dell'amicizia di Peppino. E della sua?? Piglio a buon conto come l'espressione d'un sentimento anche il finale della sua lettera, ad onta che dicano che i finali delle lettere non sieno che parole morte senza significato; e quel *conti sulla mia amicizia* lo fo valere come se fosse a capo in mezzo della lettera. Tolga Dio però ch'io voglia sforzarla a ciò che spontaneamente non le suggerisce l'animo.

Mille saluti a Peppino e alla buona, candida Marietta. Un bacio di cuore all'Amicho!! Siate allegri tutti, anche la parte mia.

Mi creda suo dev.mo

G. Berchet

(1) Arrivabene.

(2) Confalonieri.

(3) Rivafinoli.

(4) Su tutte queste trattative intorno ad un tentativo per far evadere il Confalonieri dallo Spielberg, rimandiamo a: E. BELLORINI, *Giovanni Berchet e l'ultimo vano tentativo per liberare F. Confalonieri in Arch. Stor. lomb.*, 1912, fasc. 34, pp. 360 sgg.; R. MOROZZO DELLA ROCCA, *Nuovi documenti intorno ai tentativi di far evadere dallo Spielberg il conte Federico Confalonieri*, in *La Lomb. nel Ris. ital.*, a. XVI, n. 19 (gennaio 1931), pp. 21-53; n. 20 (luglio), pp. 3-98.

Marchesina gentilissima,

La ringrazio e della sua lettera cordiale, e delle lezioni mandatemi (1). Le ho gradite molto: e certo se le capitasse mezzo di farmi avere le susseguenti, le sarei tenuto molto del favore. Quelle di letteratura non mi pajono un gran che finora, tuttalvolta le leggo anch'esse con piacere. Il principio della prima lezione di Cousin può stare a fronte del più bel passo d'eloquenza che sia mai conosciuto. E quanta chiarezza poi nell'esposizione di dottrine per

se stesse astrusissime! Peccato che per loro natura intrinseca corrano talvolta rischio di parer sogni; dorati, ingemmati, ma sogni, direbbe un profano. E ho paura che i profani sien molti. Di queste di Cousin, e di quelle di Guizot sono più ansioso che non delle lezioni dell'altro; me le mandi però anch'esse, la prego; e durante l'assenza sua faccia se è possibile che Joseph vi pensi egli. Occasioni di gente che venga a Londra ve ne saranno; e il mio indirizzo è sempre, fino ad un altro avviso, a 43 Piccadilly. A proposito non ho potuto tentar di rimborsare le Signore delle spese di dazio, se spese vi furono; perchè il pacco mi fu mandato a casa senza indicazione di chi 'l mandasse. Ritengo l'indirizzo che Ella mi dà per iscriverle in Germania; ma credo che riceverò altra sua lettera da Bruxelles. Questa mia le porti l'augurio d'un felice viaggio, il voto perch'Ella e Peppino e tutti sieno allegri, contenti, beati. A Peppino faccia tanti saluti. Non so che voglia egli dire pel suo conto con Ob. ⁽²⁾ — Io non ho mai fatto tenere verun conto separato in di lui nome; e sempre il poco o il molto speso per lui, e per ordine suo, fu posto a debito mio. Questo debito mio nol posso ancor sapere in tutta la sua estensione; perchè son già due anni, ed or corre il terzo che non mi si è dato credito del mio salario; e a me ripugna di parlarne, lasciando che Ob. ⁽²⁾ lo fissi come più gli piace, o uguale o maggiore del salario antico. Che bella parola *Salario!* E un'altra pendenza v'è pure quella delle maledettissime (e lo dico col cuore), *Shares*, rovina della borsa di Peppino e dello spirito mio. Me ne restano ancora 27½ da vendere; e non si possono vendere. Vorrei pur farlo, onde diminuisse l'entità del debito. Dio voglia ch'io vi riesca presto! Avrò dunque tempo Peppino di sentire e rimediare i falli miei, conseguenza del primo fallo che mi pesa come un rimorso. Si figuri che quelle *Shares*, ed erano prima 47½ per cui a quest'ora s'è dovuto pagare L. 26 caduna di chiamate (calls), mi stanno dinnanzi come tanti fantasmi rimproveratori. Quando si accomoderà questo conto di Ob. ⁽²⁾ vorrei ancora credere che la somma non sarà più molta. Tosto che potrò stipulare il conto finale, l'indicherò a Peppino. Intanto di conto suo particolare non v'è nulla.

Di Strozzi non parliamone altro. Non vi fondo veruna speranza. Ora mi affretto a parlarle dell'altro affare. Riv... ⁽³⁾ è giunto; e non ne facciamo nulla. Non è in basse acque come avrei creduto; e m'astengo dal fargli veruna proposizione. Ho voluto prima di tutto *sonder* lo stato delle sue finanze, e i suoi disegni futuri; e ciò mi porta a non pensarvi altro. Sarà però bene, s'Ella anche lo crede, avvertire la C. ⁽⁴⁾ che R... ⁽³⁾ andrà fra poco in Italia e che de' nostri progetti non sa neppur l'ombra.

Spero Arrivabene a quest'ora ristabilito. Gli dica che ho poi trovato ad un pranzo Ben; e che *ça va sans dire* che lo aspetta a Mountfield, dove sarà di piede stabile verso la metà d'agosto.

Non è ch'io mi penta della facoltà datale, o tema di mal uso. No davvero. Ma è mal umore, fisico forse più che altro; e in tale stato il morale sente più vive le sue magagne. Questa possibilità anche di lasciar Londra mi fa sentir più disgustoso che prima il mio starvi come vi sto, senza che pur Ob. ⁽²⁾ mi faccia sentir le catene. E il pensare ad un incerto futuro mi travaglia an-

ch'esso. Insomma nulla v'è dentro di me che per questo riguardo, contenti me stesso. Riposo sull'amicizia sua, su quella di Peppino; e sarei più felice se potessi persuadermi che di quella di Peppino massime io non ho abusato, e non abuserò. Qui è la spina.

Addio di tutto cuore

Berchet

(1) Si trattò dei corsi dati nella facoltà di lettere da Cousin, Guizot e Villemain: V. COUSIN, *Cours d'Histoire de la Philosophie*, uscito a dispense presso Pichon e Didier (1828). GUIZOT, *Cours d'Histoire moderne*, pubblicato presso Pichon e Didier. La prima parte, uscita nel 1828, si chiamò poi « *Histoire générale de la civilisation en Europe depuis la chute de l'Empire romain jusqu'à la révolution française* »; VILLEMMAIN, *Cours de littérature française* (Tableau du XVII^e Siècle), Paris, Didier, La prima parte (comprendendo i due primi volumi) uscì soltanto nel 1838. Le parti 2 a 4 (vol. 3 a 5) uscirono nel 1828-1829.

(2) Obicini.

(3) Rivafinoli.

(4) Confalonieri.

140.

Londra 11 luglio 1828

Marchesina Gentilissima,

Ho ricevuta finalmente la lettera ch'io aspettava con tanta ansietà da Lei; e mi ha tranquillato assai la risposta ch'Ella mi vi comunica della C.⁽¹⁾ — Non posso convenire nel dubbio che questa ha delle capacità del noto soggetto; per me il dubbio non cade che sull'onestà di lui. Ma, Santo Dio! per simili affari i fior di galantuomini non valgono un zero. Bisognano uomini assuefatti a mentire, a trovar sotterfugi, a trovar buona ogni via che mena diritto allo scopo. La mia convinzione è che meglio di così non si sarebbe potuto provvedere a quanto si aveva in mira. E la C.⁽¹⁾ per questo lato vorrei che fosse di ugual parere che il mio. Dall'altra lettera ch'Ella avrà ricevuta a Wisbaden, avrà veduto come l'uomo sia partito, e come a me non resti più nulla da fare. La lettera poi ch'Ella scrisse laggiù è un capo d'opera di destrezza; e già non mi aspettava nulla meno dalla di lei testina. Solo sarebbe forse stato meglio che i fondi fossero Greci e non d'America. Ma tanto fa! Ora raccomando a lei di non mischiarsi per ora in questi affari; e lasciar che li concludano gli altri. Lo ripeto con tutto il cuore Dio la mandi buona. Bensì, se vi fosse modo, e si potesse farlo presto, vorrei che la C.⁽¹⁾ fosse messa in guardia, di non avventurare la somma forte in mano del sensale; ma di depositarla presso qualcuno da cui il sensale la ritirasse di certo al consegnare egli del fascio di buoni formanti la somma di fondi contrattati. Questo fu sempre il punto cardinale della mia negoziazione con lui: l'anticipargliela non vorrei; perchè agli uomini non bisogna presentare una tentazione d'essere birbanti a poca spesa. Un'altra somma qualunque gli occorrerà per le prime spese; e questa, manco male!, bisognerà fornirgliela. Ma il grosso no, se non come dice il proverbio *tò qua e dà qua* ⁽²⁾. Al consegnar dei buoni, gli si sborsi il denaro.

A ben pensarla per altro, stimo forse superfluo il fare all'amica queste raccomandazioni, poichè il suo interesse Ella lo sa curare, e non è per questo lato, credo, facile ad essere ingannata. Però veda Ella, carissima Amica, se sia d'uopo parlargliene. Del resto mi riferisco a tutto quanto le dissi coll'ultima mia. Nulla avrei da aggiungere.

Che quella sua lettera alla quale insiste ch'io risponda potesse rendermi di male animo verso di Lei, com'ha potuto Ella pensarlo? Ch'io non sappia forse ravvisare i sentimenti che l'hanno dettata? Le ho detto che il non rispondere io, deriva d'aver la testa imbrogliata tutta nella negoziazione ed in un'altra faccenda riguardante altro amico. Quest'altra faccenda, per non farle mistero, è il matrimonio vicino, a quanto spero, di Pecchio, matrimonio che gli porta una sostanza di cinquecento mila franchi. Ho avuto gran parte nella trattativa; ed ho la consolazione di poter dire che Pecchio in quest'occasione si è condotto con tutta la dilicatezza ed onestà d'un vero galantuomo, a segno tale d'aver quasi dovuto io pigliar le parti della Signora e persuader Pecchio a desistere dalle obiezioni, provenienti dalla disparità di fortuna. Mi sono convinto ch'egli stima ed ama la Signora, la quale, se giudico dalle lettere è una persona gentile, d'alto animo e di molto ingegno.

Forse a Milano Ella sentirà che i parenti della Signora fanno cercare informazioni sul conto di Pecchio. Sono renitenti a dar l'assenso per tema che Pecchio non sia d'una buona famiglia, sia già ammogliato, e che so [io] Ov'Ella lo potesse senza per altro darsene pensiero, contribuisca a far che le informazioni sieno buone. Intanto non divulgò la cosa, perchè quantunque io la consideri affare fatto, pure in simili materie non si ha a dir mai quattro, se non è nel sacco. In tutto questo io non ci guadagno che la consolazione di veder un amico uscir per sempre dalle angustie pecuniarie, dalle noje del guadagnarsi la vita; le accerto che pel cuor mio è un guadagno forte.

Ho scritto a Peppino; ma forse la mia lettera non l'ha trovato più a Bruxelles. Gli domandava se mai egli intendesse parlare al padre di Franzini delle somme da me pagate all'infelice figliuolo. Ma già parmi che Peppino non ci penserà neppure; ed io l'approvo di questa delicatezza. Le prometto che nella prima mia lettera, parlerò più di me; e le dirò le ragioni per le quali parmi che l'idea di Hofwyll non sia scevra di obiezioni. Del resto non posso che ringraziarla *dei feelings* che gliel'hanno fatta nascere. Ed è forse anche meglio che la risposta mia non fosse fatta con precipitazione, onde non temere ch'ella fosse dettata dallo *Spleen* profondissimo da cui io era preso queste settimane addietro. *Spleen* di cui forse qualche poco si risentiva l'ultima mia lettera. Ma Ella compatirà e lo *Spleen* e la naturale impazienza di aver lettere trattandosi almeno di un affare così importante come quello dei negoziati.

Ho poco tempo ancora; però mi basta di dirle che la sua lettera mi ha rasserenato in gran parte, parendomi ravvisarvi una miglior disposizione d'animo riguardo a se stessa. La mantenga, e se ne giovi per riconoscere un amico sincero, se non amabile sempre nel suo aff.mo

Berchet

Strozzi è ancora qui. Le confesso che ho gusto che nulla si sia fatto. Marietta merita meglio. Me la saluti tanto tanto.

Sono quattro mesi che non si hanno notizie di Popp. Lo credo in viaggio per l'Europa.

(1) Confalonieri.

(2) Togli qua e dà qua: *do ut des*.

Marchesina Gentilissima,

È domenica; ho provato tutto il dì, secondo il solito da un mese in qua, non ho veduto, non ho parlato con anima viva in tutta la giornata; piglio la penna per interrompere tanto silenzio; e parlare almeno con Lei.

Mi preme assai di sentire ch'Ella abbia ritirata quella lettera ch'io le diressi a Ginevra; non che la lettera valesse qualche cosa; ma perchè mi nojerebbe che andasse in mano d'altri. Non si dimentichi Ella di darmi avviso tosto che l'ha ricevuta.

L'ultima volta ch'Ella mi scrisse da Wisbaden, (*sic*) la sua testa era ingiusta verso di me; ma io voglio perdonare. In affari di qualche importanza bisogna essere esatti e rispondere alle lettere, corriere per corriere. Basta! Non se ne parli altro: solo mi faccia Ella il favore di non montare in ira con me, se non quando n'ha qualche ragione. Sarà ben di rado.

Le ho detto che avrei risposto a mente più riposata alla sua lettera del 9 giugno. Eccomi a farlo, e col cuore in mano. Prima di tutto consideri Ella come pretto vangelo questa dichiarazione che sto per farle.

Sia ch'Ella ponga Carletto in qualche collegio, sia che in altro modo lo allontani da sè, per fargli dare educazione; e che non potendo Ella stargli vicino, bramasse ch'io me gli mettessi vicino, onde vederlo spesso e fargli come da padre e da madre a un tratto; dichiaro che lo farò ben volentieri, solo che appena Ella e Peppino lo desiderassero. Fossi anche indipendente, ricco del mio di un milione, lo farei proprio volentieri, pigliando come una buona fortuna l'occasione di mostrarle con qualche fatto come io le sia amico. Non offro di fargli io da maestro, perchè non credo d'esserne bastantemente capace; ma se moralmente gli posso essere utile in alcuna maniera collo sorvegliarlo spesso, Ella conti su di me. E in questo caso non consulti quel che a me convenga ma solo quello che a lei fa piacere. Ciò posto, non so ben capire quello ch'Ella intenda per ora, proponendomi di andare per un anno a Hofwyl. Accettare un posto presso Fellembergh? Carissima Amica, sento di non essere nato per questo; e vi ho ripugnanza, e ve l'aveva fino dal principio della mia emigrazione; nè dopo un rifiuto⁽¹⁾ mi starebbe bene accettare quello che per verità non mi tenta per nulla. Stare a Hofwyl un anno per conoscere quello stabilimento? Mi burla! quindici giorni, un mese, bastano e son di troppo. La solitudine, l'isolamento mi spaventano, perchè ogni giorno sento crescere in me la propensione alla malinconia; e per quanto io mi batta i fianchi per nasconderla altrui, ho la mortificazione di veder talvolta che gli altri se ne accorgono; così per esempio coi Cicogna a me pareva di fare il matto allegro; ed eglino so che dissero d'avermi trovato caduto in tristezza molta. Che farò a Hofwyl un anno? Là solitario, senza uno scopo, senza sussidio veruno agli studi, se mai anche mi rinascesse la capacità a qualche cosa? Sono ormai più di sette anni che ho dovuto bastare a me solo; temo d'averne spreca quella poca forza di carattere che mi giovava a ciò e che non mi resti ora che la spossatezza che tien dietro ad uno sforzo straordinario. È vero che queste paure derivano forse in gran parte da una salute

che senz'essere cattiva, non è mai ben robusta; colpa di questo clima che fa fare più bile che sangue agli uomini. Ma il fatto è ch'io mi sento già buttato tra quelli a cui la vita è piuttosto un peso che altro; e come non sono giunto ancora a un grado eccessivo di malinconia, così mi preme di schivare quelle occasioni che mi potrebbero spingere ad esso. E il vivere solingo, senza uno scopo determinato, mi pare una delle occasioni da evitarsi il più nel caso mio.

Una volta io credeva di poter procacciarmi la vita col mettere a contrib[uto] quel poco ingegno che ho. Anche questa credenza non l'ho più. Ogni vol[ta] ch'io mi metto per fare qualche cosa, è lo stesso come ordinare al capo che dolga, allo stomaco che si rivolti. Ch'io non fossi atto a nulla più altro, che a scriver lettere da Obicini? Ho anche questa paura. Se la cosa è tale, varrà meglio non mutare il presente, e lasciar che duri fin che può. Queste considerazioni io le sottometto a lei. Se Ella le trova di qualche peso ne tenga conto. In ogni modo avrò caro d'essermi spiegato con tutta sincerità. Mi scriva allegro, e non si turbi menomamente perchè aprendole il cuore abbia dovuto essere un poco tristo io. Non esageri al di là di quello che è la malinconia mia. Tanti saluti a Marietta e tantissimi a Togno. Ha egli ricevuto da certo Pagani il Dizionario Scozzese? Mi voglia Ella bene, Mi creda davvero

Tanti cari saluti ai Manzoni. Suo aff.mo

Berchet

Lunedì 4 agosto. Prima d'impostare la presente ricevo una carissima lettera di Togno in data di Coira. Lo ringrazi Ella a nome mio della fervida amicizia che conserva di me e lo ringrazi anche d'avermi date nuove del di lei viaggio e della di lei salute, di cui senza di ciò sarei rimasto all'oscuro. Io credeva ch'Ella fosse a Belagio (*sic*) fino dal 26, e così annunziai anche a Madame Pauline in una lettera di complimento che le dovei scrivere in risposta ad una sua con cui mi mandò lettere da consegnarsi qui, e mi chiese conto di Popp. — Favorisca di dire a Togno che Marietti doveva anche consegnargli una scatolina di penne di Brahma. Se gliene farà domanda l'avrà. Altre commissioni non credo ch'io avessi da lui. Il Dizionario Scozzese l'avrà avuto da Pagani. Non mi sa male di veder Togno piuttosto scrupoloso sulla prudenza ch'ella deve usare costì. Nelle attuali circostanze politiche; la credo più necessaria che mai. Abbi (*sic*) pazienza, e faccia di necessità virtù.

Non dia troppo peso allo spirito malinconico di cui forse si risente la mia lettera. L'ho scritta come il cuor voleva. Avrei forse dovuto mutarla. Ma ho lasciato andare. Da Peppino io non ho notizie, e non ne avrò probabilmente s'ella non me ne dà. Ma io non m'avventurerò a scriverle, se prima non mi giungano di lei lettere. Il matrimonio di Pecchio, di cui le ho parlato, sarà probabilmente celebrato la settimana ventura. Non so se, e quando io vedrò la sposa. Mi basta di saper felice un compatriota. Non so più nulla delle lezioni di Cousin etc. M.lle Clarke ⁽²⁾ non me le portò. Non la vidi che un momento. Ho fatto di tutto per parlarle civile. Avrò de[gli] altri rimproveri a questo particolare! Chi sa! Si tenga allegra, e non si dimentichi de.....⁽³⁾

(1) Vedi *supra*, p. 15.

(2) Mary Clarke era infatti tornata in Inghilterra nel luglio 1828 (cf. *Correspondance*).

(3) La lacuna è dovuta alla rottura del foglio.

Londra 2 settembre 1828

Marchesina Gentilissima.

Dacche Ella è in Italia non ho ricevuto che la lettera da lei scrittami subito dopo aver veduto i M.⁽¹⁾ della quale attenzioncina le sono proprio riconoscente. Quel giorno riandai tante memorie, m'abbandonai con tanta confidenza alla persuasione d'essere pure accetto a qualcheduno, caro a qualche altro; che una certa soddisfazione mi sentii rivivere nell'anima somigliante ad una di quelle voluttà a cui ho rinunciato da un pezzo. S'Ella li vede ancora que' buoni amici, dica loro tutto quello ch'Ella pur sa che ne penso.

Non so che pensare io sul di lei silenzio relativamente alla lettera che le indirizzai a Ginevra. Mi preme, ed Ella lo sa, di sapere che quella lettera [non] è andata perduta. Perchè mi fa ella stentare tale notizia? Non ho bisogno altro che di sapere che la lettera Ella l'ha avuta. Del contenuto non occorre parlarne. Un'altra lettera le inviai a Vigevano. Avrei anche scritto altre volte; ma che so io s'Ella rimanga costì molto o poco? Quest'oggi non iscrivo per altro fine che per darle un segno che vivo ancora; ma non parlo di nulla, perchè temo che questa lettera non giungerà a trovarla ancora in Italia. Di Peppino non so più nulla.

La notizia dell'avanzamento (*sic*) di mio fratello l'ebbi da Togno e da Lei. D'altra parte, secondo il solito, nè una parola. Tanto fa! Ho piacere che Carlino sia felice, e Dio il benedica. La ringrazio della assicurazione fattami di non parlargli di me. Vi conto.

Tante cose affettuose a Togno. Si ricordi qualche volta del suo

Aff.mo

Berchet

(1) Manzoni.

Londra 23 settembre 1828

Marchesina Gentilissima,

Quantunque io le scrivessi ultimamente che non le avrei indirizzata più altra mia lettera, s'Ella non mi diceva positivamente fino a quando Ella rimaneva costì, le scrivo oggi perchè Arrivabene, venuto a Londra per qualche momento, mi assicura ch'Ella contava di restare in Italia fino a novembre. Io ho ricevuto quella sua lettera, o per meglio dire quelle due righe, scrittami il 28 agosto. Esse mi hanno fatto piacere in tutto, salvo che in un particolare. Com'è possibile ch'Ella non abbia ricuperata la lettera mia indirizzata a Ginevra *chez Mrs. Henry Hentsch e C.*? Perchè non l'ha fatta chiedere a quei Signori? Le ripeto che mi duole davvero questo smarrimento; e questa freddezza sua nel non curarsi di ricorrere a que' S.ri Hentsch. Non è ch'io dia importanza a quella lettera; ma s'Ella mi dirà d'averla finalmente avuta, e se anche non letta, distrutta, sarò contento. Mi capisce? Faccia le mie più sincere congratulazioni a Togno per la sua prossima paternità. Ne ho gusto

infinito. Di Peppino non so nulla affatto, almeno ancora de' fatti di lei, gentilissima Amica; e si che dopo la di Lei andata in Italia posso quasi considerarmi dimenticato anche da Vossignoria. Se non avesse dovuto scrivermi relativamente alla salute d'Anastasia, Ella avrebbe fatto ben poca spesa in lettere dirette all'amico suo. Pazienza anche per questo! Il medico non è ancora ritornato. Ciò ch'Ella per altro mi scrive nell'ultima sua, mi dà qualche speranza. Tante cose ad Anastasia.

Il matrimonio di Pecchio è finalmente fatto. Parte con la sposa dopo domani per Parigi, ove passerà l'*honey moon*. Madama Pecchio, senz'essere bella, è una simpatica e buonissima donna; e mi trovo ben contento d'aver avuta qualche parte, come già le dissi, nella sistemazione di questo affare. Madama è felicissima, e Pecchio, manco male, è felicissimo anch'egli. Dio li benedica.

Avrei altre cose molte a dirle, ma come non sarebbero nè allegre, nè interessanti molto fuorchè me, stimo meglio riserbare ad altra occasione. Almeno mi faccia il favore Ella di non lasciarmi morire nella memoria degli amici, massime i M.⁽¹⁾, s'Ella pur non può dare un pensiero a me.

Mi creda però sempre con tutto il cuore suo aff.mo

Berchet

(1) Manzoni.

144.

Londra 3 ottobre 1828

Marchesina Gentilissima,

Le ho scritto l'altro giorno due parole a piè di una lettera di Arrivab[en]e da Mountfield. Tornato a Londra il lunedì vi trovai la sua del 18 settembre. Comprendo da essa il perchè Ella non sia riuscita mai ad avere la lettera ch'io le indirizzai a Ginevra. Ella s'è dimenticata d'avermi detto ch'io la dirigessi colà al Banchiere Hentsch; e certo finch'Ella ne faceva fare ricerche all'Uff.o della Posta, era tempo perduto. A quest'ora spero le sarà risovenuto il nome di quel Banchiere; e ricevuta la lettera, mi avrà compatito se io era inquieto per lo smarrimento di essa. Già questo rischio di veder le mie lettere andar perdute, mi trattiene dallo scrivere più di frequente massime ov'io debba parlare di qualche cosa importante. Ora non ho altro voto a fare, se non che Anastasia ottenga la sua salute.

Del discorso secco secco ch'Ella tenne con Carlino la ringrazio; e molto più poi dell'aver parlato molto di me coi miei buoni amici. Ripeta loro pur francamente quanto io gli amo. A proposito di questi, non ha Ella pensato che coll'invitarmi a lasciare Ob.⁽¹⁾ senza darmi pensiero dell'avvenire, mi tentava a cosa che s'eglino sapessero, potrebbe diminuire in essi la stima che fanno di me? Non dico così perchè Ella ne parli loro; ma perchè mettendosi nè panni miei Ella comprenda com'io debba sentirmi irresoluto. A dirla sinceramente, sento ogni dì più la impossibilità di continuare nella mia vita presente; e nello stesso tempo il ribrezzo di mutarla, a costo di una indelica-

tezza. Nè questa parola la dico per complimento. S'io potessi procacciarmi la vita con occupazione alcuna, se lasciando questa di Londra, vedessi altra via con cui trarmi dal bisogno colle mani mie, avrei io indugiato tanto a togliermi di Coleman St.? Ma dopo quello che Pep.⁽²⁾ ha fatto per me, mettermi ancora a carico suo, senza nulla retribuirmi, mi sa del delitto. A volta a volta combatto io stesso questi scrupoli con delle ragioni che mi sembrano luminose; poi ricado negli scrupoli; e sono pungenti altrettanto quanto luminosi e consolanti mi riescono que' lampi di più elevate considerazioni che li combattono. Ad ogni modo questi scrupoli esistono, ed ella deve tenerne conto, prima di indurmi ad atto che possa essere seguito da un pentimento. Ho detto a Margate ch'io lasciava lei arbitra; non mi ritratto, ma pensi bene prima di comandarmi quello ch'io debba fare.

Arrivabene mi ha date le Lez.ni dei tre,⁽³⁾ fino alla decima di ciascuno; non ho ancora lette quelle di Guizot; ho lette quelle di Villemain;⁽⁴⁾ ma non mi finiscono di piacere, sono troppo orgogliosamente francesi, almeno di Beccaria avrebbe dovuto parlare con più rispetto.

Di Cousin non ho lette subito che le Lez.ni 9 e 10, mia cara Amica, le ho lette in fretta; ma mi sembrano di una morale desolante. Con quel testo alla mano, che sott'altro nome, è Hobbes; che è la forza, e vincente, tutti i francesi che hanno voltato bandiera mille volte, sono i veri virtuosi;⁽⁵⁾ hanno sentita e seguita l'idea vincente, che distruggeva l'idea che non era più del giorno. Ne parleremo molto a voce; intanto leggerò le precedenti; ma non so piegarmi a credere Taillierand il tipo della virtù. Desidero che alla seconda lettura non mi si desti nell'animo il ribrezzo che sentii la prima volta.

Queste lezioni me le ha portate Arrivabene, non Miss Clarke. Avrei pur gusto di trovarmi ascoltatore a queste lezioni! Ho scritto a Scalvini per sentir quanto mi costerebbe lo stampare a Parigi quell'ultima cosuccia ora finita⁽⁶⁾. Sono stufo di mandar manoscritti in Italia dove mi stropiciano, guastano, spropositano tutto. Vorrei che fosse stampata dentro l'anno. Di Peppino non so nulla. Strozzi è finalmente partito.

Tante cose a Togno, ai M.⁽⁷⁾ a tutti insomma al buon Grossi, a Rossarella ecc. Suo Aff.mo
Berchet

(1) Obicini.

(2) Peppino.

(3) Le lezioni di Cousin, Guizot e Villemain. V. *supra*, p. 185, n. 1.

(4) Villemain giudicava Beccaria: « un coeur aimable et généreux, plutôt qu'un esprit pénétrant et profond; un homme épris des idées neuves, plus capable de les discerner, que de les produire lui-même. C'est un de ces hommes destinés à soutenir les vérités qu'ils adoptent, par leurs vertus, par la bonne foi; par la candeur avec laquelle ils les professent; il ne les aurait peut-être pas trouvées lui-même; il ne sait pas les dégager de l'alliage qui peut en altérer la pureté, mais les recommande; il les honore par la noblesse de son caractère ». (1828, *Septième leçon*).

(5) Testo poco chiaro.

(6) *Le Fantasia*, cf. in merito Li Gotti, *Le disavventure editoriali d'un poeta*, cit., p. 79.

(7) Manzoni.

Londra 24 ottobre 1828

Carissima Amica,

Ho ricevuto la sua lettera del 30 settembre coll'altra inclusavi dalla n/ Amica; ho anche ricevuta la somma in essa menzionata. Il sensale è giunto qui ieri; non ci siamo ancora parlati che in pubblico, quindi su materie inconcludenti. È fissato domani per trattar d'affari. Non credo che si concluderanno così in fretta, fors'anche per meglio condurli a fine. Dio il voglia! Quando saprò qualche cosa di positivo, glielo scriverò. O per meglio dire mi terrò pronto a scriverglielo; giacchè dopo questa che diriggo (*sic*) a Lione io non iscriverò più se prima non ricevo da lei altra direzione.

E ancora Ella mi parla di quella sfortunata lettera diretta a Ginevra. Possibile che non le sia venuto in testa mai d'avermi precisamente ordinato ch'io la mandassi colà al Banchiere *Hentsch*? Che testa! Nondimeno ho speranza ancora che la lettera Ella la ricupererà. È sempre meglio bruciarla noi, che altri; almeno noi ne abbiamo la certezza. Trattava di cose riguardanti la speculazione de' fondi.

Ad Arrivabene ho mandato copia di quella parte di lettera che lo riguardava. Non so quello ch'ei farà; penso per altro che verrà a Parigi presto. Ad onta delle male facce di Ob.⁽¹⁾ ho fatto il muso duro e sono tornato a Mountfield per una settimana. Mi ha fatto molto bene alla salute quella vita lontana cinquanta miglia da Coleman Street. Se non avessi a dolermi di un raffreddore, che sarà passeggero, direi che da un pezzo non mi son mai sentito meglio; quindi anche lo spirito in migliore assetto. Possa durare un pezzo così! Quando di buon umore voglio anche più bene a lei; si davvero non sono svogliato d'ogni cosa, come mi fa questa Londra d'ordinario. Ella vede, deggio dunque aver pensiero molto della mia salute, s'essa, quando buona, mi fa sentire più dolcemente la consolazione di esserle amico, e volerle bene. Compatisca quando sono di mal umore; non è colpa mia.

Mi duole ch'Ella soffra di mal di capo; faccia di tutto per liberarsene; e non lasci pigliar piede. So quanto è seccante. Mi scriva ch'Ella sta ora meglio; e abbia cura di sè, anche per riguardo a chi l'è amico di cuore.

Di Peppino non so che quello ch'Ella mi scrive; quindi mi riesce nuovo ch'egli fosse malato. Me lo saluti tanto tanto tanto. E Marietta torna in Francia? Mi ha dimenticato affatto; nè voglio salutarla. Bensì un bacio di tutto cuore mando a Carletto, l'*Amichol*

A Parigi Ella probabilmente vedrà Pecchio e sua moglie. Questa a me piace assai, non perchè bella, ma perchè simpatica e garbata e buona. È ben diversa della Bossi. Mi dica il parer suo, se mai l'incontra.

Addio, si diverta bene e mi creda proprio Suo Aff.mo

Berchet

(1) Obicini.

Londra 11 novembre 1828

Carissima Marchesina,

Le rispondo, com'Ella vuole, à *tout hasard* costì alla lettera ch'Ella mi mandò da Lione il 4 c.te solo per dirle che ho consegnato subito l'inclusa al Sensale, che domani avremo un colloquio lungo insieme, per concertarci definitivamente sulle istruzioni che finirò di tradurre questa notte, e che sarebbe stato meglio se si fossero a dirittura mandate tradotte. Ma tanto fa! Le raccomandazioni ch'Ella aggiunge deggiono, manco male, dirigere tutto. Insomma per quanto dipende da me, vi sono dentro colle mani e coi piedi.

Arrivabene è partito giusto jer l'altro per Parigi onde mettersi in aspettazione di lei. Credo tuttavia ch'Ella passerà per Parigi, a buon conto gli scriverò quant'Ella mi dice sul conto suo, ad onta che poco di gradevole vi sia a dirgli.

Ciò ch'Ella mi dice di Peppino mi turba alcun poco la mente, a segno tale d'aver tanto la testa via che jeri mi sono lasciato da borsajoli rubare la borsa. A cavalli magri corrono dietro tutte le mosche! Io ho scritto a Peppino, e non ebbi risposta. Sono impaziente di sapere di lui qualche cosa. Scriverò più a lungo quando saprò ove positivamente indirizzare le mie lettere, e quando avrò più tempo che non ne ho ora. Sulla determinazione mia come potrei parlare ora, con quell'affare in aria? Vediamolo finito. Ma Ella con quelle sue lettere mi fa sempre più intollerabile la vita mia presente. Sono stuffo (*sic*) di tutto, ma non d'esserle amico sincerissimo. Me lo creda, e mi dia nuove di sè, di Peppino, e mi scriva meno inquieta che non pare dall'ultima sua. In tutta fretta; ma di cuore Suo aff.mo

Berchet

Londra 25 novembre 1828

Carissima Amica,

Ricevo in questo momento la sua lettera del 21 corrente, alla quale, come Ella vede, rispondo subito. Mi piace vederla di buon umore, e contenta d'aver ottenuto lo scopo di passare l'inverno costì, del che per altro io non aveva dubitato mai. Si ricorda della profezia ch'io le feci sulla strada di Margate? Posso ben dire, come Arrigoni, almeno il dono della profezia lasciatemelo. Che mi resta, se mi togliete anche questo poco dono?

A proposito del che mi resta; mi permetta ch'io le dica che nel parlare di Cousin io non poteva ripetere le dicerie della turba; perchè non le so quelle ciarle. Qui non ho trovato mai con chi parlare di Cousin; perchè in Inghilterra nessuno sa di Cousin; cosa che torna in disonore bensì degli Inglesi, non di Cousin. Or dunque è tutta ignoranza mia individuale, schietta, limpida, compassionevole ignoranza del suo servitore, quella che ha animato il discorso mio con Arrivabene. E quel discorso si limitò alle due lezioni sulla guerra, le quali, si Signora, mi hanno fatto male all'anima. Mi duole ch'io

sia così stolido da trovarle immorali (parlo come italiano, non come teologo). Ma che vuole Ella farci? Ella che vi ha scorto la moralità che contengono, compiangi, senz'ira, la ignoranza mia. Che poi a Manzoni piacciono assai, come le altre, anche quelle due lezioni, non mi fa meraviglia. Mi farebbe anzi meraviglia il contrario. Una tinta di misticismo religioso sbattuta su di un fondo di accomodante *quietismo* politico, non poteva non trovar favore presso di uno il quale era già arrivato agli stessi risultati per la via della rassegnazione alla volontà del Signore. Ma io, poveretto, non sono abbastanza cattolico per gradirla quella tinta; e se dovessi scegliere proprio tra li due, mi appiglierei piuttosto ancora all'umile rassegnazione di Manzoni, che non al fastoso rispetto di Cousin per tutto ciò che è. Sono per mia disgrazia ancor tanto goffo che non so negare una certa venerazione ai sacrificj sfortunati. Ed il vedermi ridotta ad assioma la dottrina che que' sacrificj furono sfortunati, solo perchè la causa per cui si facevano era goffa, non si confà co' miei pregiudizi i quali non di tutte le cause hanno imparato ancora a fare un fascio solo. Sono così ignorante che non mi viene in mente di chiamare, (come pure fece il Cavaliere Cousin conseguente in ciò alle sue dottrine presenti, parlando con Arrivabene) di chiamar, dico, macchia da lavarsi i tentativi generosi usciti a tristo fine. Otto anni fa il Sigr. Cousin non aveva e non professava tanta schifiltà per macchie siffatte. Insomma *le tout pour le mieux* del Candide ⁽¹⁾ è una buffoneria sguaiata, ma almeno fa ridere qualche volta. *Le tout pour le mieux* del Cavaliere può piacere, e lo deve, a molti; a me fa male all'anima, non perchè io vi trovi un rimprovero ai nostri sacrifici — non per questo. E che abbiamo a far noi minuzie in faccia del vero universale? Ma mi fa male per l'immoralità che induce sull'anima; quella fredda ammirazione e rassegnazione al fatto indipendente da principj. A voce mi spiegherei più a lungo, e meno male. Del resto, scusi Ella questa inconcludente tiritera mia. E perchè dubitar di mandarmi presto le susseguenti lezioni? Ho tutti tre i corsi fino alla decima lezione, e non più. Arrivabene mi aveva promesso di farmi mandar subito da Bruxelles le altre. Si è dimenticato ch'io le aspettavo con impazienza. Vi supplisca Ella.

Cousin e Guizot mi premono più che Villemain. Quel Guizot, anche senza il trascendente ingegno di Cousin, e chi lo nega? non mi ha procurato mai che de' piaceri. Manco male, sento il bisogno di professargliene una buona gratitudine. Anche questo è un pregiudizio, del quale posso bensì chiedere scusa, ma non disfarmi. Sul resto delle lezioni di Cousin non dico nulla. Senza la pretesione di intenderle immensamente, senza la docilità a pigliar, come dovrei, quali verità assolute, quelle che forse potrebbero anche essere ipotesi, quantunque splendidissime; sieno esse filosofia, sieno esse poesia, quelle lezioni le leggo assai volentieri.

Parliamo di qualche cosa più essenziale. Quel rimorso ch'Ella ha di non associare il destino di qualche altro a quello che tentiamo di preparare per l'amico lo sento tratto tratto anch'io. Ma purtroppo! bisogna domarlo come una mala tentazione. Guasteremmo tutto mischiando le diverse compassioni; e per voler troppo non avremmo neppure il poco. Che vuol farci?

Per ora seguiamo un solo filo, per amor di Dio!, altrimenti non riusciamo a nulla. Se altri accidenti in contrario, e ne abbiamo già avuti, non occorrono; fra un quindici giorni il sensale si metterà in moto. Allora le dirò cosa scrivere ad Anastasie, o se Ella ha mezzo pronto e sicuro, le manderò un biglietto in cifra (sic) per essa da farle tenere. Il dubbio che la ricompensa dei cinque mila sterlini (sic) non sia pronta pronta, sorge tratto tratto, nel sensale, e mi bisogna combatterlo. Ma io a quest'ora l'ho rimosso, dando la mia sacra parola che tutto sarà pronto. Però la Nastasie deve non lasciarmi in imbrogli. Per prudenza non vorrei la somma qui da Obicini; ma a Parigi da Hagermann, il quale mi scrivesse di fargli tratta. Intanto s'Ella può, cominci a scrivere laggiù, ma badi a farlo con tutta prudenza e sicurezza del ricapito. (sic) Se io ci metta vigore nell'impegno, spero che non sia bisogno dirglielo. Mi saluti tanto tanto Peppino, e lo tenga allegro. Mi saluti Marietta e Carletto. Mi voglia bene per gratitudine, e mi creda tutto suo davvero

Berchet

Non pensi male dell'aver detto che le sue lettere mi facevano parer più trista la situazione mia qui in Londra. È perchè, sono come una tentazione continua di bere ad uno che ha sete, e non può cogliere il bicchiere. Crede Ella ch'io ami viver così? Vegetare e null'altro?

(1) VOLTAIRE, *Candide*. Dans le meilleur des mondes possibles... ceux qui ont avancé que tout est bien ont dit une sottise... il fallait dire que tout est au mieux (chap. I e *passim*).

148. (1)

Londra 5 dicembre 1828

Carissima Marchesina,

Ella non mi ha capito riguardo all'affare di Anastasie (2). La sicurtà di Peppino non è quella che bisogna, è inutile affatto. Il non aver saputo farmi intendere da lei mi mette in qualche imbroglio; giacchè se non m'intende Ella, come potrò sperare di spiegarmi con Anastasie a cui non posso dir chiaro e tondo tutto? Penso di rinunciare al biglietto in cifra, almeno per ora. Ed Ella abbia pazienza e *procuri di capirmi*, e mi dica se il sugo della seguente filastrocca, Ella può parteciparlo ad Anastasie per via sicurissima, ed in modo impressivo.

Il patto col sensale, il quale spero partirà per la compera il 15 o 20 del Corrente, è che al suo ritorno qui, se la speculazione è riuscita, troverà le cinque mila sterline pronte e snocciate l'una sopra l'altra. Il timore che la somma non fosse pronta lo rendeva qualche poco freddo e perplesso; tanto più che sarà probabile ch'egli l'abbia a dividere con qualche altro che potrebbe giungere a Londra prima di lui *cogli Effetti comperati*, ed al quale egli mi darebbe ordine di pagare subito, contro *quegli Effetti*, s'intende, tanta parte di quella somma. Questi timori, queste dubbiezze credo averle vinte, dando la mia parola che già io aveva scritto perchè mi si mandasse la somma, e che la somma l'avrei sicuramente pronta prontissima. Ecco dunque l'essenziale, danari e non promesse di danari.

Un'altra cosa essenziale per la prudenza è che questi danari mi siano mandati per *tutt'altro mezzo* che quello d'Obicini. Nell'ufficio di Obicini vi sono persone, e lo domandi ad Arrivabene, alle quali mi bisogna togliere qualunque sospetto. I dieci mila franchi che ho ricevuti non danno nell'occhio, sono un'inezia. Ma se si vedessero mandati a me 125/m franchi farebbero fracasso, e questo assolutamente bisogna evitarlo, fino a che la speculazione non è riuscita. Non fisso io i mezzi per cui mandarmeli. Ma il più cauto sarebbe dare ordine a qualche Banchiere di Parigi (*Hagermann*, p. e. che mi conosce personalmente) il quale scrivesse una lettera a me diretta anche chez Obicini, ma *senza* inchiuderla in una ad Obicini, *senza* menzionare nulla di ciò ad Obicini; e in quella lettera mi dicesse semplicemente che ha ordine di tenere a mia disposizione una tal somma, e che accetterà le mie tratte (cioè cambiali) quando di essa vorrò prevalermi. Se la speculazione riesce, io mi varrò di quella somma; se sciaguratamente non riesce, scriverò subito perchè si levi l'ordine a Parigi. Dico questo il mezzo più cauto; perchè se l'ordine invece venisse dato ad un banchiere di Londra, questo potrebbe mandarmi, com'è di costume, l'avviso a voce qui allo studio; ed ecco che allo studio saprebbero dei 125/m franchi, e farebbero il diavolo per congetturar cosa siano, dacchè sanno che miei non possono essere, essendo io povero come Giobbe. Nondimeno se si preferisce dar l'ordine a Londra, si potrebbe anche ingiungere segretezza al banchiere. Ma questa stessa ingiunzione è già imprudente per se stessa; e quel che abbiamo di bisogno è la prudenza. D'altronde per quello ch'io so dei giri di commercio, questo ordine qui a Londra verrebbe probabilmente dato alla Casa Heath e Furse; ed il Sig. Heath è Console di Piemonte, e sa ch'io sono, e ne parlerebbe forse, credendo che fosse un'eredità da me fatta. Inezie! Ma nel caso nostro bisogna provvedere e schivare.

In ultimo luogo, se la speculazione riesce, l'amico nostro arriva qui pieno di bisogni istantanei. Se avessi denari io da supplirvi, tutto andrebbe bene. Ma io non ne ho, e a dirla in confidenza a lei, a lei sola, mi dorrebbe di esporre l'amico a qualche malo sgarbo, se cercandoli ad altri gli fossero per capriccio, o che so io, ricusati. M'intende. Dunque ci vuole qualche somma per questo oggetto, oltre i 125/m franchi. Questo per altro è cosa secondaria, e non così importante come i due punti primi, cioè i 125/m franchi a mia pronta disposizione e a disposizione mia non per mezzo di Obicini. Credo bene che Anastasie non temerà ch'io mi prevalga dei 125/m franchi prima d'averli di bisogno; e non voglio fare ingiuria a me stesso assicurandola di ciò. Ma di lontano, le cose non si possono dir tutte; e le reticenze talvolta fanno torto anche al galantuomo. Tutte queste dilicatezze le supero, pensando all'importanza della cosa; ma non mi fanno nessun gusto. Così per esempio i pochi 10/m franchi venutimi per mezzo d'Obicini, appena me li sono pigliati, per non far veder poi come io gli spendeva. Chi sa che non si sospettasse ch'io me li pigliassi subito per tenermeli in tasca un mese, e trarne qualche profitto? Così questo volere io i denari a Parigi, chi sa cosa li fa pensare. Ma o si ha fede nell'onestà mia, o non la si ha? Ma sono sciocchezze mie, e lo sento; nè le dico che per farle vedere come sciocchi sono talvolta i miei fastidj.

In quanto alla riuscita della speculazione io vi ho grandi speranze, e direi quasi certezza, se l'amico nostro aspettato mantiene col fatto quello che dice di poter fare dal canto suo. Tutto per parte nostra è seguito a puntino. Dal budget fatto delle spese occorrenti, risulta che i 10/m franchi non basteranno. Ma ho assicurato che si rifonderà il di più; e questa considerazione pecuniaria non ci trattiene (*sic*) menomamente. Subito che il sensale parte io gliene darò avviso. Intanto Ella dica ad Anastasie l'importante di questa mia lettera, ed in quel modo ch'Ella crederà meglio conveniente a fargli (*sic*) capire le cose, senza dirle tutto quello che dico a lei. Badi che la lettera sua vada per mezzo sicuro.

Scusi questa lunga chiaccherata; ma io doveva farmi capire. Mi saluti tanto Peppino, e lo tenga divertito e felice. Ho già scritto per l'informazione sulla morte del figlio della Bignami. D'altre cose parlerò altra volta, e le dirò anche come De Capitani spari a più non posso di me, preparandomi inimicizie da tutti quei che conosce. Tanto meglio per me!

Mi voglia bene e mi creda Suo aff.mo

Berchet

(1) Pubblicata da BELLORINI nel citato art. *G. Berchet e l'ultimo tentativo...* ecc., pp. 366-368.

(2) Teresa Confalonieri.

149.

Londra 15 dicembre [1828]

Gentilissimi Marchesina,

Mi piace cominciar la lettera con due versi di Metastasio
Partì fra l'ombre, è ver
l'inganno ed il piacer. ⁽¹⁾

ed è per di lui mezzo stesso che le mando oggi due righe. La ringrazio d'avermi capito, e d'aver provveduto a farmi capire laggiù. Se vorranno poi spiegazioni più minute, le daremo a voce poi se l'affare riesce. Io ci ho tutta la speranza; e certo se la speculazione manca, non sarà per colpa nostra. Ella ha fatto bene a scriver subito, non credo che farà bisogno altro impulso; però me ne rimetto a lei, purchè tutto sia pronto quando io n'avrò bisogno; mi raccomando.

Non so davvero che lodarla d'aver tenuto segreta la trattativa a Peppino. Ma le confesso che mi piange il cuore come d'un delitto al fargli mistero d'una cosa che, considerata anche come semplice speranza, gli farebbe tanto piacere; e che saputa poi tardi gli darebbe la mortificazione come d'esser tenuto per un niente. La prudenza è l'unica virtù che ci è necessaria in questa occasione. S'Ella non ne ha parlato con Peppino, non ne avrà certamente detto nulla nè con amici nè con amiche. Benissimo! Se per altro Ella crede di dover farne qualche cenno con Peppino, e di potere fidarsi del suo assoluto tacere, io non le farò delitto di questa indiscrezione. È un pezzo che mi rimorde questa cautela nostra verso quel povero Peppino. Con ciò non voglio ch'ella gliene parli, se crede meglio di non farlo.

Ho udito con molto piacere ch'Ella si sia decisa a mandare Carletto a qualche scuola costì, tanto per romperlo al mondo proporzionato a lui. Carletto ha bisogno per ora di tornare indietro, e di ripigliare i pensieri di ragazzo, onde giungere con progressione più naturale ai pensieri d'uomo che troppo presto ha succhiati stando con uomini, senza intenderli il più delle volte. Io ho ottime speranze sull'avvenire di Carletto; mi pare ch'Ella ne farà un ometto come va; ma ha bisogno di lasciare il troppo commercio con persone adulte.

Ad Obicini non ho detto nulla di quanto Ella voleva, giacchè non fece difficoltà veruna a prestarsi direttamente alla richiesta di Arrivabene.

Peppino probabilmente le farà vedere la mia lettera a lui. Non vada per questo a fantasticare ch'io sia in guerra aperta, od alterato ecc. è colla massima pacatezza ed urbanità che mi sono condotto. E forse ho torto io. Come pure, mi creda tranquillissimo sul punto dei dubbj della mia lettera antecedente. Talvolta alcune vessazioni di certa sorta di canaglia, mi mette di mal umore; e lo era forse quando scrissi allora.

Se mai, il che per altro non credo, dovessi dare a R.⁽²⁾ una lettera oggi per lei Ella lo accolga senza darsi per consapevole di nulla dell'oggetto della sua speculazione. Mi pare il meglio. Le sia garbata, e nulla più.

Mi creda di fretta, ma sempre davvero Suo aff.mo Berchet

Ciò ch'Ella mi dice di aver fatto per Scalvini mi dà molta consolazione. Per mezzo d'Arrivabene credo convenga meglio informarnelo; oppur di Ciani stesso.

(1) Deve trattarsi — anche a parere dell'ultimo editore del Metastasio, Bruno Brunelli — di una svista dovuta a una citazione fatta di memoria. Troviamo, infatti, nel Metastasio (*Tutte le opere* di Pietro METASTASIO, a cura di Bruno Brunelli, Milano, Mondadori, Vol. II, 1947):

Parità coll'ombra, è ver,
L'inganno ed il piacer (Cantata, XXII, p. 737);
e Parità con l'ombra, è ver
L'inganno ed il piacer (Cantata Il Sogno, p. 720).

(2) Rivafinoli.

Londra 30 dicembre 1828

Marchesina Gentilissima,

S'io non fossi dotato della natura d'una *very forgiving disposition* dovrei vendicarmi un pochetto del dispiacere recatomi dall'ultima sua lettera. Ella in Parigi, divertita dalla mattina alla sera, contornata da tutte tutte quelle persone che le premono, come può trovar gusto di cercare una diversione alla monotonia della felicità nel punzecchiare un uomo che ha bisogno di tutt'altrol Ella si compiace di chiamarmi despota per non averle procurata l'amicizia di R. ⁽¹⁾. Ma se le ragioni di ciò non le furono forse dette da me? Ed Ella non solamente non mi scrisse d'averle *pienamente* intese, ma non me ne fece forse un *solenne* ringraziamento. O quel ringraziamento era una frase, un modo di

dire; o ella tanto esatta nel ricordarsi le date, è poi facilissima a dimenticare le cose che si riferiscono a me. In secondo luogo Ella mi fa rimprovero d'aver parlato ad Arrivabene dell'affare di Anastasie? Ella me lo fa questo rimprovero? Le dirò dunque che da due interrogazioni postemi a caso da Arrivabene a Mountfield ho dovuto accorgermi ch'Ella gliene aveva parlato. E come con un amico come Arrivabene io non voleva aver l'aria nè di *dupe*, nè di malfidente che infine del conto non serbasse che il segreto del Lella; così gliene ho parlato io stesso. Basta questa giustificazione?

Il ritardo poi a pervenirle l'ultima mia non derivò da trascuratezza nel portatore, ma dall'essersi egli dovuto fermare a Dover per la burrasca che gli impediva il passaggio; e questo fu poi pericolosissimo; ed in Parigi egli non si fermò che due giorni, e doveva partirne il 24 alla notte; e prima doveva farvi alcune compere. Ella dice che aveva bisogno di sentire da lui tante cose; il che significa ch'ella aveva dimenticato affatto le intelligenze di cui m'aveva ringraziato. Del resto se non *sentire*, ma dirgli Ella doveva qualche cosa, un bel *marone* Ella ha fatto, a non mandarlo a chiamare, e dirgli quella qualche cosa. Io sono stato finora in aspettativa d'istruzioni nuove, se ve n'erano, da Anastasie; ⁽²⁾ ora sarebbe troppo tardi; e penso che Anastasie ⁽²⁾ le avrà mandate direttamente colaggiù. Ma se mai in questi quattro giorni, diciamo così fino al 10 gennajo, capitassero a lei *nuove, importanti* istruzioni, bisogna saltare il fosso e trovare un modo di guadagnar tempo, senza il circolo vizioso di Londra. Or bene è buona di fare una cosa? La scrittura di lei, resa un poco più minuta, somiglia molto alla mia. Scriva dunque Ella, come se fossi io, una lettera, dando del *tu*, e sottoscrivendola Giov. Berchet, e in quella lettera comunichi a R. ⁽¹⁾ tali nuove istruzioni, salvando sempre i nomi, ma spiegandosi colla massima chiarezza che la prudenza permette, e più brevemente che possibile. Fatta la lettera, e datata già s'intende di Londra, la sigilli, e l'indirizzi a Mr. le Chevalier De Rivafinoli, poi la rimetta in una sopra coperta, indirizzata semplicemente a Messieurs Vetter e C. a Lipsia, e la mandi buonamente alla posta, affrancandola se fa bisogno. Poi mandi a me, per mia regola una copia di quella lettera ch'Ella avrà scritto in nome e persona mia. Questo s'intende doversi fare quando le istruzioni importino qualche necessità di cambiamento nel piano; altrimenti è inutile. Mi sono fatto capire? Dico, e persisto in questo ch'Ella personifichi me; per non declinare io dalle intelligenze avute con l'altro.

In quanto alla risposta d'Anastasie ⁽²⁾ pei denari; questa non riguarda il piano; e solo sono ansioso io d'essere tranquillo su di un tale punto; e l'aspetto.

La ringrazi del libro mandatomi di Guizot, ⁽³⁾ che ricevetti proprio il giorno stesso che mi giunsero le lezioni da Gastone.

Mi saluti tanto tanto Peppino; ad Arrivabene dica che sono un poco inquieto su una disgrazia che possa essere capitata al bravo Ben. E' fallito un banchiere; ed era quello di Ben e d'Octavius. Adamo ch'io vidi stamattina mi dà speranza che non vi sarà però gran male pei fratelli. Questi fallimenti sono i bei spassi di Londra.

Se vede Scalvini, lo saluti, e gli dica che se non trovo occasione, manderò al più tardi martedì prossimo quel certo che per mezzo della Posta.

Quantunque io sia stato forse un poco caustichetto nel principio della lettera, riceva gli auguri pel nuovo anno, e li creda proprio dettati dal cuore. Sans rancune, mi voglia bene.

Addio, di somma fretta. Se mi capisce, è un gran miracolo.

Suo aff.mo

Berchet

(1) Rivafinoli. Interessante, sotto questo aspetto, la lettera della madre di Costanza in data 25 ottobre 1823 (A.C.G.): « Je vois que vous avez du tacte (*sic*) en évitant le visites de Riva Finoli qui ne jouissait pas d'une bonne reputation ici, lors d'un séjour qu'il y a fait, il y a quelques années; on l'évitait pour plusieurs raisons, la moins mauvaise était celle de l'argent dont il manquait toujours ».

(2) Teresa Confalonieri.

(3) Potrebbe trattarsi della « *Histoire de la Révolution d'Angleterre depuis d'avènement de Charles I jusqu'à la Restauration de Charles II. Première partie, t. I et II, Paris, Béchét, Pichon et Didier, 1826-1827.* ».

151.

Londra 13 gennajo 1829

Carissima Amica,

Lunedì sera, 5 C.te ho messo alla Posta una lettera voluminosa diretta a Lei pel solo fine di risparmiare a Scalvini il porto della inclusavi per lui.⁽¹⁾ Aveva pregato Scalvini di farmi dare un cenno da Lei della ricevuta del plicco. Mancandomi questo cenno, mi nasce il dubbio che il plicco sia andato smarrito; perchè stretto dal tempo, ed ingannato da chi mi aveva promessa un'occasione particolare, non potei mandare ad impostar la lettera all'ufficio generale, e la diedi ad uno de' minuti ufficj, ad un ciabattino a cui i dieci scellini pagati d'affrancatura potevano essere tentativo per mettere al fuoco la lettera ed in tasca i denari. Non sarebbe gran male la perdita di quel plicco per se stessa; ma siccome io non saprei come più rimediarvi essendo uno scritto, fatto a tamburo battente, di cui non ho più traccia raccapazzabile, così almeno mi premerebbe di sapere se o no Scalvini l'abbia ricevuto. Forse la prima sua lettera mi toglierà da questa incertezza; e forse se andò alle fiamme, il ciabattino ebbe più giudizio di me.

È da Anastasie⁽²⁾ nessuna nuove? La speculazione fu sul principio contrariata da minuti accidenti. Il ritardo a Dover di tre giorni; poi la malattia all'Aja d'uno de' negozianti, altro ritardo anche questo. Dalle ultime lettere raccolgo per altro che al caso disperato il negoziante già arrivato a Francoforte avrebbe messo in commercio da solo i suoi capitali. Se fossi, come le donnette del mercato, confidente ne' sogni, n'ebbi uno lunghissimo la notte passata, in cui assistendo a tutta la speculazione, la vedeva riuscita a meraviglia. Dio 'l faccia! Ma perchè tarda tanto Anastasie a rispondere? Non so capire questa freddezza.

Non tornerò più su i discorsi dell'ultima mia per non suscitare un tema disgradevole ed al quale non penso più. Mi permetta solo di dirle che non trattavasi della sua andata a Milano, ma delle possibili ripetute andate quando fu tra noi stabilito ch'Ella non dovesse figurare nella speculazione. È però anche questa volta, come tant'altre, mi chiamerò il D.n Desiderio disperato per eccesso di buon cuore;⁽³⁾ e lo dico con intima persuasione.

Vedo che cresce costì il numero dei di lei amici, ed in una sfera letteraria. Le dirò che me ne rallegro, e che son contento ch'ella passi bene i suoi giorni; e ciò tanto più sinceramente in quanto non temo che in lei venga a vedersi mai un pezzettino di *blue stockings*, cosa che desidero evitata dalle donne che stimo ed amo.

Non le ho parlato più di Obicini, perchè nessuna novità è occorsa. Siamo in perfetta amicizia; e come egli pareva che mi credesse dimenticato del partito preso, ho una volta lasciato cadere una mezza parola con cui fargli capire che nel partito io persisteva; poi non se ne parlò altro. Siamo amicissimi torno a dire; ma quello ch'Ella mi ha fatto osservare è una verità pur troppo sentita anche da me, e non senza qualche inquietudine, che talvolta mi ha fatto tristo.

Torno a domandarle mille perdoni della sfacciataggine di diriggere (*sic*) a Lei la lettera per Scavini, ove sia giunta; ma Ella è ricca e Scavini non l'è.

Ho infinito gusto di sentire Peppino essere di buon umore. Me lo saluti tanto tanto, ed anche Marietta.

Non mi ricordo se le ho scritto che la risposta avuta sul figlio della Bignami è che Hofwyl non ci entrò per nulla a farlo ammalare e morire. Anzi credo che la Bignami vi metterà un altro suo figliolo. Quando vorrà le darò anche la lettera stessa.

Non si stanchi di volermi bene, e me ne creda meritevole per l'affezione che le porto.

Il suo aff.mo

(1) Questa lettera che doveva contenere le *Prelezioni alle Fantasie*, era andata perduta (v. *supra*, p. 129 e LI GOTTI), *Le disavventure...* ecc., cit., p. 79).

(2) Teresa Confalonieri.

(3) V. *supra*, pp. 70-71.

Londra 15 gennajo 1829

Carissima Marchesina,

Le ho scritto una lunga lettera l'altra sera, anche a rischio di seccarla fo due righe oggi. Siccome l'affare della speculazione deve naturalmente tenere agitata lei quanto me; e le ho parlato di qualche ritardo sfortunato per malattia di uno ecc. Così mi affretto a dirle che il 4 c.te il secondo negoziante giunse poi a Francoforte, di dove partirono entrambi il 5 del mattino. Questi dettagli sono di poca importanza per se stessi; ma siccome piacciono a me; così credo piaceranno anche a Lei.

Non ho lettere da Lei; com'Ella può credere sono impaziente che Anastasie⁽¹⁾ faccia il dover suo; tanto più che sulla regolarità con cui i negozianti fanno il loro, tenendomi informato d'ogni passo, ho piena confidenza ch'essi operano con buona fede, e vorrei trovarmi pronto a corrispondere anch'io con altrettanto verso di loro. È vero ch'io non contemplo la fine del negozio che nella prima metà di febbrajo; ma potrebbe essere anche prima. Insomma Ella

deve comprendere, compatire, sentire con me l'inquietudine in cui sono del tardare Anastasie ⁽¹⁾ a scrivere. Già se venissero ora istruzioni da mandare ai Negoz.[ian]ti, sarebbe troppo tardi. Però raccomandiamoci al Cielo e lasciamo fare.

Addio, mi creda sempre Suo aff.mo
(volti, se le piace)

Berchet

Nel momento di chiudere la presente, mi capita la sua del 12 gennajo. Mi ha fatto un grandissimo piacere vedendo d'aver indovinato lo stato del di lei animo nel momento presente, riguardo al noto affare. Veda, Cara Costanza, che c'intendiamo poi qualche volta ancora, ad onta ch'Ella talvolta s'ostini a non volerlo credere, e quel che è peggio, a farmi sospettare diversamente. Davvero sono contentissimo in questo momento. Non ripeto quello già detto qui retro.

Perdoni se nell'ultima mia l'ho seccata riguardo al *plicco* ch'io credeva smarrito. S'Ella anche si prende cura a far che l'edizione dell'inezia mia riesca bene, possa dire ai miei versi... ma non voglio dir nulla perch'Ella non creda ch'io parli per complimento; cosa della quale nel momento attuale sono lontano più che mai. Favorisca di dare a Scavini il mezzo foglio qui unito.

Mi rincresce davvero quel ch'Ella mi dice di Ripa. Sicuro che lo conosco! Ma come Diavolo Capochiaro ha consumato tutto, e come nella famiglia non vi sono altri che possano assisterlo! È duro dover piegarsi al mestiere sciaguratissimo dello scrivano.

Mi congratulo con lei e con Marietta per quel Verme trovato, senza invidia per altro della scoperta.

Le turpitudini di Milano m'erano note; davvero me ne sa male; rispettamoci tanto più noi stessi, e noi tra noi. Non ho capito bene se la Visconti tolse di mano l'amministrazione al proprio marito, od al marito della figlia. Desidero che sia il secondo caso. ⁽²⁾

Addio ancora, tante cose a Peppino

Addio, Il Suo

B.

(1) Teresa Confalonieri.

(2) Cf. MALVEZZI, *Cristina di Belgiojoso*, cit.

Carissima Amica,

Temo che qualche notizia stroppiata le faccia inutilmente passare qualche momento d'angustia sul conto mio; e però a malgrado della ripugnanza che sento, credo dover mio prevenire ogni malintelligenza raccontandole un fatto tristo. L'altra sera ho finito la mia lettera in uno stato d'agitazione indicibile. Io le stavo scrivendo tranquillamente, e piuttosto di buon umore, quando tutt'ad un tratto odo un colpo di pistola nelle stanze superiori allo studio, insomma per non dir di più, un giovane italiano qui commesso di Obicini, certo Rossetti, si ammazzò. Era qui da tre anni, per lui non aveva io nè stima, nè

amicizia; ma ad ogni modo immagini la sensazione provata da tale orribile spettacolo prodotto da un complesso di vizii e mala compagnia. Metto in uso tutta la forza dell'animo mio, ed oggi sono più tranquillo. Ma le confesso che questa è l'ultima scossa data alla mia pazienza. Torno a ripeterle sono più tranquillo, e per carità non s'angusti per me.

Dica a Peppino, che ora mi sono rimproverato fino come di un delitto verso di lui, l'aver io tanto resistito al suo desiderio; ma Dio sa con quanta ingenuità di intenzione io resisteva. Ora sono io che lo prego, e mi dò interamente a lui. Non ne dica nulla con altri, perchè voglio usare tutti i riguardi ad Obicini, che naturalmente ha sofferto anch'egli di quest'accidente.

Non ho mente per iscriverle molto oggi. Sappia solamente che ho ricevuto lettera in data del 9 da Lipsia. Ne partivano il domani per Dresda. Si lamentano delle strade ingobratissime (*sic*) di neve, della lentezza de' cavalli, e della grande spesa. Già se sciaguratamente la speculazione non riuscisse, bisognerà che pensiamo a rifondere le maggiori spese; è giusto ed io l'ho promesso. La lettera finisce col dire, *spero in breve di darti notizie molto consolanti*.

Addio, tanti saluti. Mi scriva se ha ricevuto quella lettera in cui le diceva di scrivere *in nome mio*, caso mai venissero informazioni od istruzioni nuove. Non è che ora saremmo in tempo; ma non trovando ciò accennato nelle di Lei lettere, e non avendo memoria ora per indovinare da altro se quella lettera le sia giunta, mi nasce il sospetto che sia andata perduta; ma parmi di no. A buon conto mi contenti col dirmelo che l'ha ricevuta; e per ora non faccia altro. Mi scriva, sa, di buon umore, una buona lettera. N'ho bisogno.

Addio di tutto cuore. Il Suo Dev.mo

Berchet

Carissima Marchesina,

Due giorni fa, pel ritardo delle poste, ho ricevuto insieme le sue due lettere del 20 e 23 ed oggi quella del 26. Quest'ultima mi ha fatto molto bene. Molto anche trovai di consolante nelle prime, ma qualche cosa anche che m'ha davvero afflitto. E sì, che non ne avevo bisogno. Non posso mandar giù l'ingiuria fattami da Anastasie⁽¹⁾ o da chi la consigliò laggiù; tanto più m'è caro che i denari sieno stati diretti a Lei, e non a me! Ella, carissima Amica, mi dava del pazzo quando io temeva qualche mal sospetto di Anastasie⁽¹⁾. Ora i miei timori erano bene inferiori alla realtà di quanto io credeva di dover temere. Avrei compatita un'indistinta paura; ma che Anastasie⁽¹⁾ l'avesse ridotta ad un'opinione, che quest'opinione avesse osato manifestarla a Lei, non l'avrei immaginato mai. Ed Ella, Signora Costanza, ella che mi è amica, piglia la cosa con tanta freddezza? Se alcuno facesse ingiuria a Lei, so bene che non sarei io così pacato. Ella mi dice: ho tranquillizzato Anastasie⁽¹⁾. Ma si tratta di tranquillizzare chi trema per un poco di moneta, o piuttosto di difendere l'amico offeso nell'onore, che è

qualche cosa che val più che la miserabile moneta d'Anastasiae ⁽¹⁾? Nè mi stia a dire che questa temeva di R. ⁽²⁾ quando essa non ignorava che i danari venivano in mano mia, che non sono poi stolido da lasciarmeli rubare. Di grazia, non mi parli più di ciò, perchè ho troppo verde ancora la bile. Se l'affare riesce non ne parlerò certo col marito, per non metter male tra i due; ma ad Anastasiae ⁽¹⁾ non la perdonerò così facilmente. Che Amici! Non ho lettere alcune, nè ciò mi sorprende. Forse la prima sarà il fatale *sì* o *no*. La mia speranza è vivissima; ma sono agitato, com'è naturale. Tutto questo sviluppo d'ansietà diverse mi rovina lo stomaco. Almeno potessi dormir tranquillo la notte! Dopo la sua lettera e quella di Peppino sono assai sollevato; spero che non avrò brutti sogni questa notte che viene.

Combini Ella quello che vuole riguardo alla lettera che Ciani mi scriverà. Capisco la di Lei delicatezza tutta, e la ringrazio di cuore. Perdoni però se a scanso di male intelligenze, l'avverto di una cosa. L'idea del giornale fu la prima ch'ebbi al venir qui, e caldamente poi ne dovetti riconoscere l'improbabilità dell'esecuzione. Il povero Santa Rosa venne in seguito, e si infiammò a segno da irritarsi delle obiezioni ch'io gli faceva; poi venuti a discutere e tentar la cosa, sorpassò me stesso nella persuasione di quella improbabilità; e colla schietta lealtà sua, mi disse: Berchet, hai perfettamente ragione ⁽³⁾. Ora Ciani lo mette in campo ancora ⁽⁴⁾. Non dico che la cosa sia impossibile affatto, e desidero ch'ei vi riesca. Ma per ciò che si vuole da me, dichiaro a buon conto a lei prima ch'io 'l sappia, che una volta il giornale stabilito, e vistone un numero, e piacciutomene, come non dubito, lo spirito, volentieri somministrerò *spontaneamente ed occasionalmente* qualche articolo. Ma di pigliarne io la *menoma* direzione, la *menoma* iniziativa, il *menomo* impegno di collaboratore fisso, è inutile parlargliene; vado piuttosto a farmi frate. A voce le dirò tutte le mie ragioni; ed Ella non solo ne sarà convinta, ma le approverà interamente. Non dica queste cose a Ciani; ma le servano di guida, onde non mettermi a dovergli dire un *no*, che è sempre cosa spiacevole; ed onde non isconfortarlo dai suoi pensieri favoriti. Ella mi capisce.

È curioso il destino che tutte le lettere dell'ottimo Scalvini vadano perdute per me. Una me ne scrisse egli per mezzo di Pecchio; e Pecchio la perdette. Una me ne scriveva ora ed egli stesso la perde. E a proposito. Ha fatto Ella benissimo a levare le due frasi, ciò non era che conforme alle piene facoltà da me date a Scalvini, e non posso che ringraziarla ⁽⁵⁾. Non era bisogno che me ne avvertisse; ma avendolo voluto fare, pareva naturale che anche m'indicasse le frasi riprovate dal di Lei Santo Offizio. Quel non dirmelo, *c'est me mettre un peu trop à ma place*, voglio dire nel cantuccio dove sta il manico della scopa. Ho fantasticato invano quali frasi potessero mai essere. Un tantino di condiscendenza verso il nemico de' misterj non avrebbe fatto male. Del resto questo lamentarmene è piuttosto per cogliere il primo lampo di buon umore, dopo tutti questi bruttissimi giorni; che non altro. L'ho sempre detto che v'è una tinta d'amabilissimo dispotismo in Lei.

Vorrei scrivere oggi a Peppino, ma sono occupatissimo. Lo farò con

altro ordinario. Lo ringrazio tanto tanto della sua letterina, e lo saluti molto.

Quelle poche parole da lei dette su quella mia prefazione, m'hanno fatto gusto. È orgoglio, od amicizia? Lo spieghi lei.

Mi scriva di buon umore, la prego davvero. Se posso per due o tre mesi non pensare ad altro che a rimontarmi lo spirito, lontano da angustie, ha da essere una delizia. Ho fino paura che io sia condannato a morire di desiderio di tranquillità non raggiunta mai. Quella Anastasie mi fa misantropo. Non ne parliamo altro.

Mi voglia bene, e mi compatisca. Suo dev.mo

Berchet

Ho ricevuto le lezioni 3 e 4.ta e la ringrazio.

(1) Teresa Confalonieri. (A questo proposito MOROZZO DELLA ROCCA, *op. cit.*, scrive che il malinteso « fu dovuto non a lei ma al banchiere milanese che si prestava alla commissione ». (p. 38). Lo desume da una lettera inedita conservata nell'Archivio Casati, che non siamo riusciti a vedere).

(2) Rivafinoli.

(3) Sul progetto di un giornale da stamparsi a Londra per gli esuli italiani si vedano le lettere di Pecchio al Panizzi in *Lettere ad Antonio Panizzi*. s. v. le lettere del 6 ottobre 1824 (p. 51), del 18 ottobre (pp. 52-53), del 30 novembre in cui si dice che la pubblicazione del giornale fu sospesa per la partenza di Santa Rosa. La lettera del Berchet non conferma questa indicazione data dal Pecchio.

(4) Su questo nuovo progetto si vedano le lettere di Pecchio: 7 novembre [1829] e 22 novembre 1829 in *Lettere*, pp. 78-79; s. v. anche la lettera del 10 gennaio 1830 (p. 80): « La Rivista si stampa ».

(5) Cf. LI GORRI, *Le disavventure...* cit. pp. 79-81.

155.

Londra 6 febbrajo 1829

Gentilissima Marchesina,

L'inopportuna ed improvocata asprezza della di Lei lettera del 2 corrente sarà stata, ne sono certo, riconosciuta anche da Lei stessa pochi minuti dopo averla scritta. Credo ch'ella considererà come prova d'amicizia il lasciare io cadere quella lettera come non avvenuta.

Mi duole che io non abbia notizia veruna a comunicarle. Questo ritardo, non so se a ragione, non mi affligge, dacchè le cattive notizie sono pur troppo sempre rapidissime. E dal paese dove quei sono non è prudente scrivere per nulla. In quanto alla difficoltà che fa H. ⁽¹⁾ di ritenere i denari, non so vedervi nè ragione nè diritto, ma solo forse una della guasconate di mercanti. Quello che v'ha di certo si è che i denari io non li voglio se non ad affare consumato.

Contemporaneamente alla sua lettera ne ricevetti una lunga ed affettuosissima dall'ottimo Tognò. Deve essere padre nella corrente settimana. Egli mi dà varie commissioni, fra le quali quella di un vestito d'estate per la moglie sua; dice a mio gusto, e non m'indica se debba essere abito di mattino, oppure di sera. S'ella volesse compiacersi di consigliarmi, gliene sarei grato.

Il mezzo foglio d'altra parte, se le piace favorisca darlo a Peppino. Vorrei poterle mandar presto buone notizie; e le desidero con impazienza. Mi creda Suo dev.mo Servit.e ed Amico

G. Berchet

(1) Hagermann.

Londra 10 febbrajo 1829

Marchesina Gentilissima,

Siamo ancora alle speranze, e nulla più. Il ritardo ad aver lettere derivò dai corrieri impediti dalla stagione rigorosa. Jeri sera n'ebbi tre a un tratto, due da Dresda, del 15 e 19 gen.°, una da Lipsia del 27 gen.°. Le prime due parlano della difficoltà incontrata a comperare i cavalli, delle somme spese; ma che infine tutto s'era combinato, e che il convoglio era partito per *laggiù*. R. ⁽¹⁾ aggiunge che non può più egli far sapere nulla ad Anastasie ⁽²⁾ e che però lo faccia io. (Lo faccia dunque Lei se lo crede prudente. A me par meglio star zitti. Questo scrivere e riscrivere è imprudentissimo, e può essere funesto). Inoltre vedendo R. ⁽¹⁾ che le cose vanno in lungo, e premuroso pe' suoi affari di venir qui, dice d'aver fortunatamente trovato un amico che al caso farà in tutto le veci di lui, giacchè dice *non voglio abbandonare per difficoltà o spese il mio progetto*. Premesso questo, le copio la lettera del 27 che diventa così intelleggibile anche per lei. Letta la presente, sarà prudenza abbruciarla e non parlarne.

Copia

Lipsia 27

« In questo momento ricevo una lettera del 17 da Gorlau. Lunedì il 19 spera (il convoglio) arrivare alla sua destinazione, ed il 20 andare a vedere i *panni* (il fagotto inteso). Se sono pronti partiranno di là il 23. Dunque spero vederli domani o dopo domani. Se non arrivano fino al 2 di feb.° io ritorno; ma lascio qui i miei ordini come siamo convenuti ».

Tutto ora sta a vedere se i *Panni* erano pronti a poter subito partire come da principio promisero. Sono impaziente d'aver altra lettera. Anche questa inquietudine è tormentosa, e fa proprio male.

Premesso così ciò che più importa, le dirò d'aver ricevuta la sua del 6 cte. Anche questa volta ho la consolazione di non essermi ingannato sul di lei conto; e nel ringraziarla della maniera ingenua con cui mi scrive, le dirò candidamente che questa lettera sua spontanea, e non venuta in risposta alla mia, m'ha fatto molto bene all'anima. Sono a dir vero da qualche tempo in qua talmente prostrato di forze morali, che ogni dispiacere è una desolazione. Non so da che provenga, ma chi mi leggesse ben addentro, e non come Ciani alla superficie, s'accorgerebbe che il darmi ora un dispiacere anche minimo, è decisa crudeltà. Del resto me lo rimonterò spero bene, lo spirito; e forse ciò è tutto effetto della stagione così trista. A proposito di Ciani è naturale mi creda contento, se lo studio mio in questi anni fu sempre di darmi a credere per tale, a far buon viso a brutto gioco. Ciò ch'io confido a lei, perchè confidarlo agli altri? E per quanto io voglia bene a Ciani, ad Arrivabene, a chi so io? perchè io apra proprio il cuor mio, ci vuol altro. Mi duole sommamente che la noia di queste segrete confidenze sieno toccate a lei. Ma non è poi tutto delitto mio, se lei sola ho creduto capace d'intenderle, e di non riderle. Non le posso dir nulla di preciso riguardo ad Obicini. Non siamo mai venuti sul discorso, e mi pesa di rompere il silenzio io. Ma o d'un modo o d'un altro salterò il fosso; giacchè per colpa tutta mia e della testa mia specialmente, e non già per colpa veruna di Obicini, sento proprio che

non ne posso più di Coleman St., e credo dovere di coscienza il dare un poco di pace allo spirito mio. Ne fondo la speranza nell'amicizia di Lei e di Peppino. Sul resto degli uomini, nello stato delle idee mie presenti, non fonderei gran cosa. Ma neppure delle idee mie presenti, fo gran conto ora; perchè sono quelle d'un vecchio stanco di fastidj, esagerati anche a se stesso. Avrei bisogno che riuscisse il nostro affare d'Anastasiè. Una scossa morale sarebbe che mi farebbe un gran bene.

Mi sono lasciato andar troppo con malinconie; ma siccome è lettera che va bruciata, così non penso a rifarla. Ella però da queste confidenze non ritragga la menoma inquietudine; giacchè non ve ne sarebbe ragione. Ho sempre cura moltissimo di me medesimo e dell'amor proprio che mi vuole gajo in faccia agli altri. Tanti saluti a Peppino, tanti davvero. Ho gusto infinito della notizia datami di Togno; glielo scriva. Mi dica qualche cosa sulla commissione dell'abito.

Che cosa dice della cambiata faccia della questione dei Cattolici? ⁽³⁾ Sa che è una cosa che fa piacere davvero; e poi dicano che non si progredisce nella civilizzazione. N'abbiamo a veder altre belle cose. Chissà che anche le nostre speranze un giorno non sieno più sognj! Viviamo con qualche fiducia. Un gran cambiamento in Europa s'è fatto in questi due anni. Solo l'Austria e l'Italia sono i (*sic*) Dei termini?

Addio, di fretta ma di cuore le dico Addio. Suo dev.

B.

(1) Rivafinoli.

(2) Teresa Confalonieri.

(3) Il 5 febbraio 1829, il Discorso del Trono aveva precisato le intenzioni del Ministero Wellington intorno al *bill* d'emancipazione dei cattolici inglesi che fu votato dalla Camera dei Comuni, in terza lettura, il 30 marzo. (cf. HALEVY, *Histoire du peuple anglais*, cit. II, pp. 243 sgg.).

157.

Gentilissima Amica,

Giovedì 19 febbraio 1829

In questo momento ricevo la sua del 16 corrente. Due ore prima, dopo seria riflessione, io aveva determinato di fare una corsa costì, come cosa indispensabile e voluta subito dalle circostanze. Non credo che sia un gettar via denari; e comunque sia per parere, è la voce del dovere che ascolto e non altro nè puntiglio, nè *rancune*. Partirò subito sbrigatomi del passaporto, e se posso far tacere, come spero, alcuni dolori di stomaco che ho da due notti, pei freddi tornati. Non ho tempo di dire altro, se non che la nostra speculazione per essere protratta, non è per niente disperata. Non iscriva ad Anastasiè ⁽¹⁾, non faccia nulla, e m'aspetti. A voce ci concerteremo *positivamente*, e se fosse d'uopo per me andare fin verso Lugano, lo farò. Se in codesto albergo vi fosse libera una cameruccia, qualunque sia, pel poco tempo che mi fermerò costì, favorisca se non le spiace, di fissarla per me. Parmi che dovrei essere a Parigi martedì sera al più tardi; e verrò direttamente allo Hotel Bellevue. Corro pel passaporto, seccatura terribile.

A ben vederci, Addio. Il suo aff.mo

G. Berchet

(1) Teresa Confalonieri.

Pontarlier, mercoledì sera
18 marzo 1829

Carissima Marchesina,

Che Carletto continui ad andare in meglio, lo dò per certo, e non me ne inquieto. Tuttavolta sarà per me una grande consolazione quando avrò la lettera ch'Ella mi ha promesso di diriggere (*sic*) a Sion.

Quantunque non mi paja che m'abbia a mancare il tempo per giungere alla meta il giorno divisato, pure comincio a credere ch'Ella non avesse torto di affrettare la mia partenza. Le strade sono così cattive! A Besançon giunsi jeri, verso le cinque pomeridiane, stracco, assiderato come un pezzo di ghiaccio. Dio miol che freddo ha fatto la notte del lunedì! Non trovandomi in istato di poter ripartire subito colla diligenza della sera, avrei dovuto rimanermi tutt'oggi a Besançon; e però questa mattina noleggiai un charaban col quale giunsi qui alle sei del dopo pranzo. Domattino parto per Lausanne, dove sarò domani sera. Mi si dice che il viaggio ulteriore non sia per niente difficile, se pure non fosse lento per le nevi. A conti fatti, non dubito d'esser là pel 24. Non credo ch'io le scriverò prima. Quello ch'io ora desidero più di tutto è di ritornarmene a Sion e di trovarmi la prima delle due lettere ch'Ella mi dee scrivere; l'altra a Lione vi vorrà un pezzo prima ch'io vada a prenderla.

Non so se l'agitazione passata sul conto di Carletto, se la consolazione d'averlo veduto uscire d'ogni pericolo, se la gentilezza cui Ella mi accolse a Parigi, e se che so io? abbiano più contribuito a rimontarmi lo spirito; ma il fatto è ch'io mi trovo essere tutto altro uomo da quello uscito di Londra. Nè l'avrei pur potuto immaginare di ricuperare di tanto il mio morale. Mi permetta, carissima Amica, e questa confessione, e l'espressione della mia vivissima gratitudine a lei; giacchè da lei dipende tutto, e lo dico davvero, questa migliore intonazione d'anima ch'io sento in me. Nel giungere a Parigi io tremava della mia determinazione con Obicini, come di un rimorso. Ora non è più così. Ho sentita tutta la gentilezza prevedente con cui Ella m'è venuta in soccorso; e non credo più d'ingannarmi considerando lei come vera amica. Anche di Peppino non posso finir di lodarmi. Insomma se mi dura questo stato di contentezza d'animo, posso dirmi felice; il che mi par fin quasi strano, e più strano che un sogno. Ma mi lascio andare a goderlo, perchè è un godimento di cui era proprio bisognoso.

Dica per me qualche cosa di gentile a Pe[cchio]. Mi saluti Marietta ed Arrivabene ecc. Faccia un bacio per me a Carletto; e me lo annunzi fuor del letto nella lettera che mi indirizzerà a Lione. Ed Ella pensi che se l'amico suo non è amabile, è per lo meno amatissimo e riconoscente dell'amicizia ch'Ella mi dona.

Addio, scusi la cattiva carta e la cattiva penna, Addio di nuovo.

Il Suo dev.mo

G. Berchet .

Carissima Marchesina,

[27 marzo 1829] (1)

È il mezzodì del 27, sono io qui fino dal mattino del 24 e affatto inutilmente. Nè Messia sorge, nè precursore. È una vergogna: aspetto anche tutto domani; poi metto il colmo alle maledizioni già mandate laggiù, e riparto. Credo che noi pigliamo la cosa molto più a cuore che non chi vi avrebbe più obbligo; ed anche questo mi conferma nel proposito di non far più nulla senza chiare larghe, precise autorizzazioni. Anch'Ella penserà altrettanto. In mezzo al dispetto del dimorar tanto qui, voglio anche dar luogo al pensiero che forse Ella abbia ricevuto lettere che fissino altro rendez vous, o spieghino l'avervi mancato ora; quindi ad onta della premura che avrei di ritornar costì, e riveder Lei e Carletto sano, penso che sia opportuno ch'io non lasci Lione prima di ricevere da Lei risposta a questa mia lettera. Non perda Ella quindi tempo a scrivermi colà, indicandomi la ricevuta di questa e se a Parigi o dove io debba andare. Calcolando così a testa, parmi che la di lei risposta potrebbe essere a Lione il *sei* di aprile. A buon conto non mi affretterò a giungere colà, e non ne partirò che l'otto, dopo che siano giunte le lettere di Parigi; e prima dell'*otto*, s'intende, partirò ov'io abbia la precisa risposta sua a questa.

Troverò a Lione il 30 del corrente la promessami sua lettera? Saranno ottime le notizie di Carletto? Lo spero.

Non so se l'aria finissima, o 'l vento freddo e caldo a vicenda rapida mi regalino il mal di capo; ma questa è l'unica diversione in così antipatica solitudine; dico antipatica per la stagione; fra due mesi sarà tutt'altro. Il solo Herder mi ha tenuto ottima compagnia; ma non ne potei far uso molto; oggi mi sento il capo più rassodato, e chiacchiererò con Lui.

Tanti saluti a tutti. Sperava di potere essere con Peppino pel dì suo; ma il partito che credo di dover prendere, mi terrà lontano da Parigi fino il 12 probabilmente. Da Pontarlier le ho scritto. Creda a que' sentimenti espresile, e li creda come permanenti nel suo Dev. B.

(1) Timbro postale arrivo 1° aprile 1829.

Carissima Marchesina,

Lyon 3 aprile 1829

Non credo ch'io potessi più prontamente obbedire. L'ultima di Lei lettera del 25 mi giunse a Sion la sera del 31 Marzo; e ne partii subito, come il fraticello che piega il capo dinnanzi all'intimazione del Provinciale. Giunto qui oggi, a malgrado dell'eccessivo freddo soppravvenuto e della stanchezza mia, ne sarei ripartito subito stassera, se nella *Malle Poste* avessi trovato luogo. Partire colla diligenza domattina non mi avrebbe fatto guadagnar nulla nel tempo, bensì molto nella noja e nella fatica; e però fortunato d'aver trovato chi mi cedesse il posto suo per domani sera nella malle, in essa ho deciso di partire. Queste due righe anticiperanno dunque la venuta mia di solo un giorno. Come io non so dove diriggermi (*sic*) nel Bois de Boulogne, dacchè

Ella non mi dicesse lettere qui; così io passerò all'Hotel Bellevue, dove suppongo ch'Ella abbia lasciato il di lei indirizzo; se non lo avesse lasciato, favorisca di mandarne dentro la giornata l'indicazione la quale stiami colà aspettando. Non entro in discorso degli ordini e contrordini piovvutimi (*sic*) da lei, giacchè a voce sarà tutto chiarito, ed io m'inimagino a soddisfazione mia, cioè ad incremento delle nostre speranze reciproche.

Le ottime notizie di Carletto mi hanno proprio consolato. Solo temo che questo ritorno improvviso della stagione rigida gli abbia rallentata la guarigione. Ma forse a Parigi è così freddo; e forse il freddo non è che intorno di me, dacchè basta ch'io in Francia mi metta in viaggio per tosto essere la calamità di due fierissimi incomodi, l'algore ed i Gesuiti.

Addio, carissima, non metta a conto mio veruna colpa del non essere a Parigi pel 4. Ella vede s'era possibile.

Addio di nuovo, con tutto il cuore, e con mille saluti a tutti

Il suo dev.mo

G. Berchet

161.

Gentilissima Marchesina,

Calais 8 maggio 1829

Arrivai a Boulogne colla testa mal concia (intendo fisicamente), che non m'era più possibile continuare il viaggio a meno di rovinarmi la salute; e però dormii a Boulogne, forse anche fu meglio, dacchè il mare era sottosopra pel gran vento. Questa sera è più calmo, ed è da sperare che domani al passaggio sarà meno agitato; nondimeno parlano di quattro ore e mezza; sarà quel che sarà. Ad ogni modo le scriverò da Londra lunedì.

È una fortuna del carattere mio che le ultime sensazioni distruggano le anteriori; laonde sono contentissimo. Ho veduto chiaramente dall'ultimo momento dell'addio, ch'Ella è sempre benevolente verso di me, e ciò non può essere che una squisita consolazione pel cuor mio; ed è in questa ch'io mi fisso senza dare retta a memorie meno gradevoli. Accostumato nondimeno a parlare con lei senza verun mistero, ragione o torto ch'io n'abbia, non le posso nascondere che certe rigidezze da lei adoperate tal rara volta contro di me, mi buttarono sull'anima qualche rimorso che ancora vi richiamò la perplessità di questi anni addietro. Anelo di ricevere la prima sua lettera onde meglio fissare le mie determinazioni. Nulla cosa è al mondo ch'io più ambisca, che di esserle meno spiacente che sia possibile. E tanta è la confidenza franca, leale ch'io ripongo in lei, che qualunque consiglio ella mi dia, io lo sieguo colla persuasione di non ingannarmi. Non parmi che questa limpida confessione favorisca l'opinione sua ch'io pigli tutto in *ischerzo*. Vorrei davvero pigliar le cose più in ischerzo ch'io non sembro pigliarle; ma forzato dall'animo mio a dare più importanza a *certe* cose, ch'io non vorrei; niente più mi dispetta che di vedermi mal compreso. Confesso che da un tale dispetto devono provenire tali modificazioni nel mio esteriore apparente, da rendermi meno accetto a chi pure più vorrei aggradire; ed è perciò che ancora la prego di perdonarmi ogni cosa che in me fosse spiaciuta. Mi parli fran-

camente nella sua risposta, non partendo però mai dall'intima persuasione ch'io le sono *devoué* corpo ed anima. Sì, carissima Costanza, ella conosce, quant'io stesso oramai, i sentimenti dell'animo mio verso di lei, e le parole che mi possono rallegrare o rattristare. Faccia con me quello che vorrebbe che altri facesse con lei; e mi creda sempre con tutta la sincerità del cuore.

Suo dev.mo

Berchet

Tanti saluti a Peppino ed agli altri. Scusi la pessima penna.

162.

Carissima Marchesina,

Londra 11 maggio 1829

Il mezzo foglio d'altra parte, favorisca di consegnarlo ad Arrivabene. Scusi questo rubare così due scellini alla posta.

Le ho scritto da Calais. Quella lettera probabilmente sarà stata assai goffa; perchè scritta sotto l'influenza d'un sonoro mal di testa. Ora esso è passato, e sto benissimo. Mi figuro di ricevere giovedì una sua lettera, e me ne fo una festa. Le ripeto mille ringraziamenti, ma proprio sinceri, per la rinfrancatami persuasione della buona amicizia ch'ella ha per me. Se in qualche cosa le sono spiacciuto durante il mio soggiorno costì, le ne domando scusa: ella sa che l'intenzione anche passeggera di darle il menomo disgusto, non può entrar nell'animo mio. Nella rue J.J. Rousseau io le diceva: *Sia buona, e pensi buonamente*. Queste parole gliele ripeto e colla stessa commo- zione affettuosa d'allora e colla stessa speranza d'essere esaudito.

Tranne Obicini, non ho ancor veduto persona; nondimeno mi par già un secolo d'essere a Londra, tanto ogni cosa fisica e morale vi è sempre la stessa stessissima; però mi divago col pensiero a Passy; e questo mi mantiene l'illarità (*sic*). A M.me Clarke avrà Ella avuto la bontà di far qualche scusa gentile, a nome mio, per non averla visitata prima di partire? Ella, Signora Costanza, mi ha rimproverato come scarso visitatore; ma ha poi considerato se questo peccadillo derivi da pigrizia, o piuttosto non sia una ritenutezza naturale, per tema che altri non trovino nojose le visite mie? Del resto a M.me Clarcke ed a Lisio, e a tutti insomma gli amici mando mille saluti.

Peppino è poi partito? Credo di sì; però a lui non mando saluti; bensì a Marietta, ma non al brutto abito di legno e neve. A proposito, sa Ella che i migliori disegni stampati di quest'anno quali li vedo nelle botteghe di Londra sono su fondo verdolino come quello comperato da lei. Colla santa avversione sua alle cose inglesi, questa notizia le farà crescere l'antipatia che già cominciava a nascerle per quel verdolino. Ella vede che nessuna notizia seria ho raccolto ancora da poterle dare. Ho trovato nelle finestre de' libraj mille caricature contro il Duca di Wellington come s'egli usurpasse al re il potere; ma ad onta di questo, parmi che la sua popolarità sia cresciuta di molto; e probabilmente sarà Ministro per un gran pezzo. Per l'Ingil.[terr]a lo credo un bene; per noi poi un male più che un altro. Parlasi che il Duca di Chartres, sposi la regina di Portogallo, e ne diventi il re. Ma le credo vanissime ciarle.

Mi voglia bene, e mi creda tutto Suo aff.mo

Berchet

Londra 19 maggio 1829

Carissima Marchesina,

M'è giunta l'ultima lettera ch'Ella mi scrisse da Passy. Mi credeva quasi di ricevere oggi un'altra; e davvero l'avrei avuto caro, onde sapere com'io dovessi rispondere alla prima, che letta e riletta non ho saputo comprendere. Non dovrei dunque scrivere oggi se non temessi che giungendo Ella a Bruxelles senza trovarvi mia lettera non mi facesse accusa di *Boudeur* screanzato. È ben altro il sentimento indistinto lasciatomi sull'animo da quella oscura sua lettera; e questo n'ho potuto raccogliere ch'Ella la scrisse in un momento di apatia generale dalla quale Ella nè tampoco escludeva sè medesima; e da principio sentii un impulso vivo d'amicizia che mi spingeva a scriverle ed a riassumere dinanzi a lei il duro ufficio di amico veridico, lasciando libero corso alle riprensioni ed ai consigli che il dovere di gratitudine e la lealtà d'una lunga amicizia mi suggerivano. A più maturo pensiero, mi sono accorto che ciò non sarebbe stato che un anacronismo, ch'Ella avrebbe pensato forse ch'io parlassi per me, quando ogni considerazione di me stesso era lontana le mille miglia, e che il repentaglio a cui poneva la benevolenza che le rimane ancora per me, probabilmente non sarebbe considerato come un atto di *devoûement* per parte mia, ma sibbene come una serena veleit  (sic) fuor di luogo. Ho stimato meglio dunque di non dir nulla, il che nella situazione di amico è un sacrificio anch'esso, dacchè il vedere una persona per cui si ha interesse, tradire i doni della mente e del cuore, per comporsi colle proprie mani una corona d'inutili spine; e non ritrarla dal crudele lavoro, e non riscuoterla a più dignitosa attitudine, è sommamente doloroso. Ma d'altra parte mi consola che se la coscienza non mi permette di mettermi nel numero de' suoi amici superficiali e quindi pi  facili a contentarla, mi serba intatta, mediante il silenzio, la persuasione che se non posso giovarle, non le ho fatto e non le fo certamente verun danno morale. Tutto questo che le ho detto è gi  troppo per chi ha dovere di non dir nulla; ma era necessario per spiegarle il mio entrare ne' particolari della sua lettera, e perch  Ella mi sappia addolorato dal tenore di essa, ma non menomamente in collera con lei. E come potrei esserlo, s'io non ci entro per nulla? Se non so indovinare tampoco se a me e di me Ella volesse rammentarsi scrivendo quella tristissima lettera?

Desidero sentire ch'Ella abbia fatto buon viaggio, che Carletto non ne abbia sofferto, ch'Ella si trovi bene nel nuovo soggiorno, che l'armonia con Peppino continui come a Passy. Su quest'ultimo particolare mi fo lecito di insistere, giacch  Ella ebbe la bont  di accogliere l'ultimo giorno a Passy la preghiera ch'io osai farle di continuare sul buon piede in cui s'era messa. Se ho torto d'immischiarmi di questo, la prego di non ravvisarmi sotto altro aspetto che quello di amico di lei forse ancor pi  che di Peppino. Dopo quanto ho fatto, e quanto le ho pi  volte dichiarato, non temo ch'Ella sospetti in me altro sentimento che quello innocentissimo. Di Suo aff.mo Amico

G. Berchet

Londra 26 maggio 1829

Carissima Marchesina,

Giunta a Bruxelles, Ella vi avrà trovata una mia lettera un *poco duretta*, ma buona. Dopo d'allora mi giunse un'altra sua lettera da Passy, ed ora quella di Cambrai. Le dico davvero che entrambe mi hanno fatto un gran piacere; mi pare ch'Ella sia ritornata ad una disposizione d'animo più in accordo colla parte bella dell'umanità, e me ne consolo come di cosa che le fa onore. Fo voti perch'ella continui così. Non mi voglia male per quella lettera *duretta*; se mi vedesse l'animo, me ne ringrazierebbe anzi. Godo in sentire che il viaggio non faccia danno alla delicata complessione di Carletto. Quando penso al pericolo passato trovo sempre argomento di consolarmi con lei del presente.

Ho veduto i due Dal Verme. Il maggiore tornato dalla Persia sta per partire per l'America: è sempre lo stesso. È cosa curiosa che entrambi i fratelli parlandomi del terzo che è a Parigi, me lo diedero come cotto matto di Marietta, a segno ch'eglino pensando che n'abbia proprio perduto il capo. Gli ho assicurati che non è vero. Ma eglino mi rispondevano: e perchè sta a Parigi? Ho creduto doverli disingannare col citare l'ostinazione anzi con cui egli resisteva a di Lei inviti. Io penso che sia tutto un errore dei due fratelli; e però mi premeva di toglierli da tale errore. Ho fatto bene? Ma non è da riderne? Ella mi domanda se ha fatto male ad aprire la lettera del Ruggia. Se in ciò v'è cosa che dovesse spiacermi è questa sua domanda. Ho io segreti per Lei? Ne ho più forse io per me stesso che non per lei. Anzi le dico schiettamente che mi ha rallegrato come una prova di buon'amicizia anch'essa questo di lei aprire le mie lettere. Le apra pur tutte; mi farà sempre ugual piacere. Questa poi villana del Ruggia non meritava i due scellini di porto; ed è per risparmiare altri due che la prego di leggere, sigillare, e mandar subito alla posta il mezzo foglio d'altra parte. Credo ch'Ella approverà la lettera che scrivo al Ruggia, serbandomi ignaro di quella ch'egli scrisse a me. Certè insolenze non bisogna poi sopportarle come asinelli. Parmi d'aver *menagé* le convenienze, riguardo a Ciani ed all'Autore della prosa; ma il Ruggia ch'io non so chi sia, perchè risparmiarlo? D'altronde la lettera vada a chi tocca. La spedisca subito; e mi dica se ho fatto bene. (2)

È curiosa la sorte di quella mia povera *Lettera agli Amici*, da chi buttata nel fango, da chi levata alle stelle. In questo momento ricevo da Pecchio (e da lui non l'avrei mai aspettata) una lode sperticata per quella lettera, e mi raccomanda di sparpagliarla molto in Italia come cosa ottima in tutti i sensi, e da farmi onore. Che razza di giudizi diversi sono quelli degli uomini! Ma non mi è mai caduto in pensiero di contentarli tutti; e in questa occasione meno che in altra.

Come si trova Marietta nella solitudine di Gaesbeek? Come Peppino? Me li saluti tutti di cuore ed Arrivabene sappia che tutto è in regola per z/m f.chi. Ov'Ella scrivesse a Scavini, lo spinga a non lasciar fuggire occasione di mandare in Italia, dove che sia ed a chi sia, le poche copie che gli

rimangono delle Fantasie, onde contrapporle alla falsificazione di Lugano. Ha fatto una santa cosa a cercare un ragazzino per far compagnia a Carletto, desidero sentire che la scelta sia riuscita buona. Addio, gentilissima Amica, si mantenga buona come lo fu nell'ultime due lettere, buona verso di se medesima: allora lo sarà facilmente verso degli altri.

Addio di tutto cuore. Suo dev.mo

G. Berchet

(1) A questa lettera ne era giunta una per Giuseppe Ruggia, pubblicata dal LI GORRI, *Le disavventure...*, ecc., cit., pp. 80-81.

(2) Cf. LI GORRI, *Le disavventure*, cit., p. 80-81.

165.

Londra 2 giugno 1829

Carissima Amica,

Di quella mia lettera un tantino durezza Ella, me lo lasci dire D.na Costanza Gentilis.a, Ella non ha capito niente. E come d'ordinario avviene che chi male intende, peggio risponda, Ella mi ha fatto dono d'una strapazzata, quando in buona coscienza Ella mi doveva tutt'altro. Ma non mettiam più il dito su questo tasto, e per carità non facciam liti. Io solo vi sarei inferiore di forze, perchè, a dirgliela schietta, non ho mai sentito meno volontà di far querele con lei, e piuttosto mi lascio vincere a prima giunta che proseguir la controversia. A mia giustificazione deggio per altro dirle che in quella lettera io non parlava nè punto nè poco, nè bene nè male de' rapporti tra Lei e me, ma solo, ed esclusivamente, de' rapporti tra Lei e Lei stessa, Sig.ra D.na Costanza. La mia lettera di martedì scorso ⁽¹⁾ le avrà spontaneamente portata qualche luce nell'abbaglio in cui Ell'era. E quella lettera mancava d'amicizia? La sfido a dirlo se può. Eppoi quantunque cosa Ella dicesse, in questa od altra occasione, Ella mostrerebbe bensì di non conoscere un fatto; ma non potrebbe far mai che il fatto non esistesse; il fatto è ch'io le sono amico più ch'Ella non pensa. Siccome poi oltre essere amico suo, son anco amico del vero; così è che quando talvolta Ella mi viene addosso alla disperata negando, o parendo di negare il fatto io m'indispettisco e m'arrabio e m'attristo, come sciaguratamente farò sempre quando mi si neghi il vero. Se avessi voglia di ridere su di un argomento serio, direi che noi due somigliamo ai ladri di Brescia del proverbio: ⁽²⁾ Ad ogni tratto si litigano, e non possono non volersi bene; ed ogni tratto l'uno darebbe il sangue per l'altro. Ma noi quel litigare potremmo pure lasciarlo da parte. Veda se è possibile. Ma quello poi che più m'importa è ch'Ella sia in pace con se medesima; e non si lasci cader più mai in quella brutta ignobile (non vada in collera) misantropia che le dettava quella tale trista lettera a cui io risposi. La veggo ora, anche in quest'ultima lettera, in migliori sentimenti; e le torno a dire, me ne rallegro, e mi fa proprio piacere. *Sia buona, e pensi buonamente*; non mi stancherò di ridirglielo. Le fa male ch'io le dica così?

Dunque ci siamo ingannati tutti, e que' versi sono proprio d'Alessandro? Non giuriamo più di nulla d'ora innanzi. Ma per essere d'Alessandro ⁽³⁾ i versi non migliorano, e valgono sempre tre quattrini.

Desidero che Carletto abbia costì avuto miglior tempo che non abbiamo qui in Londra. Non è che oggi che fa una temperatura di marzo. Fin qui sempre *east wind*, e tal freddo che anche jeri l'altro trovando buon fuoco dove pranzai, mi godetti assai più il fuoco che il pranzo. Arrivabene almen dell'*east wind* di Londra non sarà parziale; non v'è salute che vi regga. Rendo mille saluti teneri alla buona Marietta. Ha ragione di volermi bene; non fa che rendermi il mio.

È curioso il villano silenzio di Anastasie ⁽⁴⁾. Ma pensino quel che vogliono; noi abbiam fatto il dover nostro con coscienza, e basta. Mi spiace però che Marzoli non sia ancora ben netto. In quanto a Lei, sicuro ch'Ella a Milano non potrà andar così presto; ma col tempo si dimentica poi tutto; e come quel viglietto non fu dicifferato, così, che delitto le si può poi apporre con precisione? Continui a dar migliori speranze a sua madre, anzi a mostrare nelle sue lettere ch'Ella non sa perchè vi sia timore di non rivederla, dacchè non ha tramato contro di nessuno ecc. ecc.

Come ho trovato Obicini? Come me l'aspettavo, bisognoso di me per isfogare la sue geremiante (*sic*), le quali poi sono anche in parte fondate su nulla. Povero diavolo, maledetti i danari, se si considerano come il tutto nella vita! Egli è in viaggio ora in Iscozia per affari. Ne ho gusto perchè questo svagamento gli farà bene. Infatti oggi mi scrive di migliore lena. Non dica nulla di questo umore di Obicini con nessuno. I negozianti sono così gelosi di tutto; che non gli farebbe bene se lo si sapesse talvolta *low spirited*. E lo è a quando a quando, e cade su me come un piombo, che è niente di ameno.

Le Anderson m'hanno chiesto molto di Lei. Sempre quella famiglia ha qualche traversia. Ho trovato la madre *low spirited* anch'essa per mille guaj, fra gli altri quello della morte del figlio di Eliza in India. Altre geremiante (*sic*) ed altri spassi per me. Oh! la bella Croce che ho da fare a Londra quando me n'escol!

Dunque Peppino è occupato e di buon umore. Questa almeno è una consolazione, me lo saluti tanto tanto; e faccia un bacio a Carletto, se però è savio.

Ed Ella pensi di me come io penso di Lei nel dirmele aff.mo

Berchet

(1) Vedi supra, 26 maggio 1829.

(2) Si dice anche «ladri di Pisa» che di giorno si rissano e alla notte vanno a rubare insieme.

(3) E. BELLORINI, *L'amicizia di Giovanni Berchet per Alessandro Manzoni*, in *Giorn. stor.*, LX (1912) p. 412, pensa che si tratta dei «*Versi da scriversi sotto il ritratto di Vincenzo Monti*». Il LESCA (*Le opere di Alessandro Manzoni, Edizioni del Centenario*, Napoli, Perrella, I, 1927, p. 119) li fa risalire al 1826. Lo SCHERILLO, invece, (*Opere di Alessandro Manzoni*, Milano, Hoepli, III 3, 1924, p. 401) li crede del 1828. Il Sansoni (*Opere di A. MANZONI, Edizione Nazionale, Serie seconda, Prime edizioni e abbozzi*, Vol. I, Firenze, Sansoni, 1954, pp. CXXXII, sgg.) conferma quest'ultima data.

(4) Teresa Confalonieri.

Londra 5 giugno 1829

Carissima Amica,

La lunga lettera che le scrissi l'altra sera mi avrà rimesso interamente nelle sue grazie, per poco che a leggerla Ella vi portasse quella disposizione di animo con cui la scrissi io.

Ora ricevo la sua lettera; non ritorno su di un argomento che mi sembra appianato. Siamo un po' buoni amici una buona volta, e non facciam liti! Credo fermamente anch'io, senza averne una convinzione di fatto, che tutto l'imbroglia circa Dal Verme e Marietta sia stato fatto da Strozzi. Se me ne capiterà il destro, vedrò di accertarmene ancor più. La ringrazio delle buone notizie datemi riguardo a Carletto, e riguardo a Peppino.

Non vado menomamente in collera perch'ella non abbia spedita la lettera al Ruggia. Ad onta di quello ch'ella mi dice, avrei le mie buone ragioni per lasciarla correre quella lettera. Tuttavolta se Ella ama meglio, bruci l'altra, e spedisca la qui unita. Ma o l'una o l'altra vada di certo, per due forti ragioni, l'una ch'io voglio ignorare quella goffa lettera villanissima scrittami da lui; e l'altra, perchè non mi voglio dar l'incomodo di pensar più oltre a questa corbelleria. Avrei mandato io di qui oggi la lettera al Ruggia se non avessi temuto ch'ella interpretasse questo, come un trovarmi io seccato dalle osservazioni ch'ella mi fece. No davvero, non è per nulla così. Ad Arrivabene, più premuroso di non offendere i conoscenti che di difendere gli amici, parrà duro il mio contegno col Ruggia; e però non ne parli con lui, e faccia Ella.

Scrivo di fretta, ma saluto tutti e Lei più che tutti. Addio.

Il suo dev.mo

Berchet

Londra 19 giugno 1829

È vero, Marchesina carissima; sono stato alcuni dì senza scriverle; ma Ella mi scusi, e non me ne voglia male. Non è per tener lei, com'ella dice, in penitenza; dacchè il silenzio mio so bene ch'egli è piuttosto un tenere in penitenza me stesso; nè perchè io serbi la menoma memoria del poco di mala intelligenza frammessosi nella nostra corrispondenza. Ci siamo perdonati a vicenda, non è vero? Il fatto è che da alcuni giorni, senz'essere proprio malato, non mi sento troppo bene, con qualche principio anche di *jaunisse*, a cui sto rimediando col prendere del sale. Avendo anche la luna a rovescio, come dicono, mi astenni dallo scriverle per paura di comunicarle un pochetto della ipocondria mia. È malattia sì contagiosa, e ne vorrei tanto esenti le persone che amo, che mi pare scrupolo di mettermirvici a rischio. Stia allegra, ne la scongiuro; e non lasci da desiderarvi tanto nella vita che il buon umore e l'allegria. Se una mosca vola, e mi fa ridere, adoro quella mosca come una divinità.

Fauriel dunque è stato più puntuale di me? Possibile — me lo saluti. Anche la sua compagnia aggiunge stimolo al mio venire costì perchè davvero

gli voglio bene. Io desidero di venir presto; mi par fin anche una specie di suicidio ogni dì ch'io tardi; ma non posso ancor nulla dire di preciso. Non creda che ciò significhi la menoma titubanza in me. È finita, non è un sotterfugio per iscarsar la promessa fatta, dacchè se anche volessi, or non è più tempo di ritrattarmene; è già stabilito pubblicamente in Coleman Street ch'io parto, e non potrei fare altrimenti. Ma Obicini è ancora in viaggio; e a dirgliela schietta, ciò mi fa piacere; dacchè veggo dalle sue lettere ch'egli ritornerà di ottimo umore; e lasciare uno quando allegro è più facile cosa che non lasciarlo quando tristo ed abbattuto. Mi capirà, spero.

Non so com'Ella dica ch'io abbia fatto giudizio severo di Gaggia. Ho detto, e me ne ricordo, che in società egli valeva poco, come chiunque non vi contribuiscia, e rimanga silenzioso guardando in faccia altrui; ma ch'egli fosse uomo d'ingegno o no, non poteva di certo dirlo; perchè nè pel sì nè pel nò egli mi aveva prestato argomento col suo far da statua. Ch'egli sia un galantuomo poi non ne dubito. E volentieri contribuirei, se il potessi, al suo disegno; ⁽¹⁾ ma temo ch'io non sia capace di giovargli raccomandandolo; si perchè non ho molti amici, si perchè ho la persuasione d'essere piuttosto fatalmente nocivo che non proficuo a chi pur amo. Domani ne parlerò alle Oxfords ed all'Anderson. Ella farebbe bene a scriver loro. Parlerò anche ad altri, e con impegno. Parmi per altro che Gaggia dovrebbe far di tutto per farsi amici gli Inglesi in Bruxelles. È difficile che su semplice raccomandazione estera una famiglia di qui mandi figli nel suo nuovo stabilimento. Ma se comincia qualche famiglia stabilita a Bruxelles ad accordargli l'educazione d'un figlio, questo poi gli fa buonissimo stato per altre che non abbiano anche mai veduto Bruxelles. E gl'Inglesi che capitano costì, appunto per non essere di primo rango, sono appartenenti alle classi che più facilmente mandano figli a collegi esteri. Le grandi famiglie hanno Westminster ed Eton come in venerazione esclusiva.

Per carità dica a Peppino di mandare via subito i falegnami ed i tappezieri ch'Ella dice. Una cameruccia qualunque basta per me; e così eravamo intesi. Che diavolo di pazzia gli viene in capo? Darsi disturbi per chi non li merita?

Godo che Carletto sia ottimamente sano. Gli dica che il terzo operajo probabilmente sarà uno scalda-banchi. Davvero non ho nè volontà, nè spirito alcuno per pensare a lavorare. Bisogna deficienza assoluta di cure proprie, individuali, per potersi dare a qualche lavoro. Ma di nulla giuro, perchè una volta di buon umore, ho sempre veduto che mi vergogno d'essere stato di cattiva lena. Ad ogni modo Ella non si stanchi di voler bene a chi in ogni modo gliene vuole tanto.

Mille cose a Peppino, a Marietta ed Arrivabene ecc.

Il Suo Aff.

Berchet

(1) Pare propaganda per l'Istituto da lui creato. s. v. la lettera seguente.

Londra 7 luglio 1829

Un pochetto mortificato io era dal vedermi per diciassette giorni privo di lettere da Lei, carissima Amica, e che a questo silenzio contribuisse una flussione ch'Ella ebbe, me ne sa male. Desidero, spero ch'Ella ne sia guarita a quest'ora. Mi duole anche che per iscrivere a me, cosa mediocre come gusto, Ella abbia dovuto togliere una mezz'ora al sonno, cosa suprema per delizia, il migliore de' nostri amici.

Solo jeri io ebbi la lettera d'Arrivabene colle copie del manifesto del Gaggia. ⁽¹⁾ Non tralascero di distribuirlo, e metà delle copie le ho già date a Pecchio con raccomandazioni vive. Egli è in istato di giovare al S.r Gaggia, più ch'io non potrei fare. Quel Manifesto è fatto bene. A proposito di Arrivabene, mi sorprende la deliberata pazienza con cui Ella trascrive il manoscritto di lui. Ma mi sorprende ancora più la facile coscienza dell'autore (e lo sappia pure anche egli) la quale gli permette di rinunciare così al miglior mezzo di correggere le cose proprie. Dico così perchè amo Arrivab[en]e e la fama sua, e perchè dal poco ch'io vidi de' foglietti della sua traduzione di Mill, ⁽²⁾ mi è nata la persuasione che quel lavoro avesse proprio bisogno d'essere rifiuto nel ricopiarlo. Per non disanimarlo non lo volli dire a lui allora; e perchè anche non mi nasceva neppure il dubbio ch'ei non pensasse a rifarlo nell'atto di porlo in bella copia. Quella traduzione sentiva troppo dello slombato, un certo trascinarsi d'andatura, un non so che di stento, di floscio, insomma un mal di nervi derivante anche allo scritto; e nello scritto un'accusa all'autore di non avervi posta tutta la sua coscienza, dacchè qualunque sia il lavoro, se l'autore non vi mette coscienza, addio effetto; meglio non far nulla. Quando il penoso *job* del tradurre è finito, e si è certi che il senso del testo è colto, e il testo è buttato da un canto, e nulla rimane che di ricopiare il proprio scritto; allora il traduttore piglia, come a dire, l'aria d'autore; e vi ci si mette con più fiammella a ritrarre la materia, che allora è come faccenda sua propria. Non vorrei che Arrivabene avesse lasciato di sentir queste cose; ad ogni maniera egli non può sapermi male di questa mia predichetta; e prego le *muse* che sia inutile. Ho nominato le Muse, Dio me lo perdoni. A proposito di tradurre: è un toccarmi dove il dente duole il parlare a me di tradurre *romances* spagnole. Sono molt'anni, fin dall'Italia, che ho sempre a' fianchi questa tentazione; ma anche ho a' fianchi una persuasione che la difficoltà sia immensa; per non dire impossibilità. Pajono cose sì facili a convertirsi in italiano! Quanti versi già begli e tradotti da sel E poi, e poi! Basta, ne parleremo a voce. E se Fauriel mi sa suggerire un sistema; ebbene lo ringrazierò. Ma faccia prima di tutto di star bene; lo spero guarito.

Ella può considerare questa come l'*ultima* lettera ch'io le scriva da Londra, od almeno da Coleman Street; penso di partire di qui domenica o lunedì; per modo che dovrei essere ad Ostenda il martedì sera, 14 del Corrente. Ad onta del più lungo tragitto, non so rinunciare al capriccio di tener la via di Margate. È ridicolo forse?

Dunque a rivederci. Ed Ella mi prepari quell'accoglienza che mista d'un poco di compatimento verrà a sanarmi a un tratto d'ogni maluccio di cui ebbi a lagnarmi questi due mesi. Peppino anderà in collera del vedermi giungere così presto, Carletto anche; ma quelli faranno subito pace. Non vada in collera Ella, e soprattutto (scusi la confidenza con cui le parlo) si contenti per quindici giorni almeno di non far liti con me; ne ho bisogno. Dopo poi, sarà quel che sarà. Addio, tante cose a Marietta ecc.

Suo Dev.mo Amico

G. Berchet

(1) Cf. MARIO BATTISTINI, *Esuli italiani nel Belgio. Un educatore: Pietro Gaggia e il suo Collegio Convitto a Bruxelles*, Brescia, Vannini, 1935, pp. 20 sgg.

(2) La traduzione degli *Elementi di economia politica* di James Mill fu pubblicata da Ruggia in Lugano nel 1833. Cf. ROBERT GILSOUL, *Les influences anglo-saxonnes sur les lettres françaises de Belgique de 1850 à 1890*, Bruxelles, Académie Royale de Langue et de Littérature françaises de Belgique, 1953, p. 97, che attribuisce però il libro a STUART MILL).

169.

Bonn 12 dicembre 1829

Amica Gentilissima,

Dopo aver passati quattro mesi con Lei, non è certo la più bella cosa del mondo il trovarsi solo solissimo. Se dovessi qui cedere a un bisogno intimo dell'animo mio, le dovrei dire qualche cosa di ben tenero, ma quelle benedette parole, mezzo mistiche, mezzo comprese benissimo da me, che Ella mi disse gli ultimi giorni a Gaesbeek, mi tengono in freno. E per non sapere quale intonazione debbano assumere le mie lettere, aspetterò ch'Ella me la dia, con le sue. Non posso però aspettare a dirle almeno col massimo laconismo, ma insieme colla massima sincerità, che tutto quello che un amico può sentire in questo momento per lei, io lo sento. Quant'io le debba e le professi di gratitudine, ella lo deve sentire, per poco ch'ella abbia qualche conoscenza di me.

Siamo arrivati qui giovedì, ⁽¹⁾ freddi, assiderati, maledicenti il verno e le diligenze ⁽²⁾. Coll. ⁽³⁾ è partito il venerdì mattina pel suo destino. Ed io pigliando a correre il mio, mi feci condurre da Niebuhr. Non era visibile; ma mi fece dire che m'avrebbe ricevuto volentieri la sera. Tanto meglio, dacchè lasciandogli la lettera di Fauriel, potei schivare quel goffo momento di aspettar che la leggesse in faccia mia. Tornai la sera; e fui accolto proprio bene; e ne ringrazii a nome mio Fauriel, del quale Niebuhr fa *proprio grande stima*. Niebuhr è un uomo, che se continua a piacermi come ha fatto alla prima impressione, può dirsi una gioja. Niente pedante, niente austero, cordiale senza ostentazione, e furbo poi nelle cose di questo mondo più che cento altri dotti insieme. Comprese subito ch'io fossi e che volessi da lui; ed alla terza parola mi domandò se avessi passaporto in regola, con inviti a parlar chiaro. Parlai, e quantunque egli non possa assicurarmi positivamente di nulla; pure mi disse che di nulla pargli ch'io debba temere. Mi dissuase dall'andare a Coblenz; e gli spiacque anzi che a quel tale di Mad.lle Bonard si sia fatta qualche domanda, perchè briccone. Non volle parlarne al Governatore

qui, perchè, pargli, meno importanza si dà alla cosa tanto meglio. Disse che inviterà poi un giorno il Governatore e me, e così mi farà far conoscenza con lui; e mi diede i consigli necessari del come governarmi io in un luogo sì piccolo, dove dopo quarantott'ore tutti vorranno saper chi sia il forestiero. Insomma parme senz'essere certissimo che potrò star qui tranquillamente. Finora non posso dir nè bene nè male del soggiorno, conosco nessuno, e la città è di tale grandezza che senza il corno d'Orlando, s'io starnuto dalla finestra, tutta Bonn mi sente starnutire. Il vitto è buon mercato assai, ma l'alloggio e il fuoco carissimo quando (*sic*) a Parigi. Ad onta che avrei voluto avere alloggio separato; pure ho dovuto convenire con lei per tante ragioni ch'era meglio accomodarmi coll'oste e sono qui alloggiato sull'Osteria in Piazza ch'Ella indicava. [Costa?...] qualche tallero in più; ma almeno sono servito.

È curiosa che una delle domande fattami da Niebuhr fu sulla patria precisa di Fauriel. (4) Ho dovuto confessargli la nostra ignoranza generale su questo particolare. Aspetto con impazienza sue lettere e quelle che m'avrà procurate per qui. Saluto tanto tanto Peppino, e Marietta (santo Dio! Maria) se pure, vuole aggradire questi miei saluti. Torno a salutare e ringraziare Fauriel il quale può contare d'aver un ammiratore in Niebuhr.

Addio, carissima Costanza; interpreti i sentimenti di chi le vuol bene e mi creda tutto Suo
Berchet

(1) 10 dicembre 1829.

(2) Il viaggio era stato segnato da un incidente. In una lettera del 20 dicembre ad Arrivabene, Costanza Arconati scriveva: « Berchet è giunto a Bonn sano e salvo, ma prima di Aix egli e il suo compagno sono andati in pericolo di rompersi il collo, la diligenza si ruppe in pezzi, due cavalli precipitarono in un fosso ». (Cf. Luzio, p. 23). La lettera è conservata nell'archivio Arrivabene Valenti Gonzana a Venezia.

(3) Collegno.

(4) Fauriel era nato a Saint-Etienne il 21 ottobre 1772.

Bonn 22 dicembre 1829

Carissima Donna Costanza

In questo momento ricevo la sua lettera del 17 C.te, e mi fa sommo stupore il vedere che a quell'ora Ella non avesse per anco ricevuta la mia lettera scrittale il secondo giorno del mio soggiorno qui, cioè credo il 13. L'ho portata io stesso alla posta quella lettera, e non vorrei credere ch'essa sia andata perduta. Me ne dorrebbe tanto più in quanto ch'io aveva proprio bisogno ch'Ella mi rispondesse alla buona a quella lettera che quantunque scritta con ottime disposizioni di cuore, assumeva pure un certo tono di riserva, che parevami imposto da Lei negli ultimi giorni di Gaesbeek. Badi bene ch'io non le fo verun rimprovero; ma se mai l'udire da me qualche espressione di una natura un tantino tenera, com'è naturale dopo una convivenza di più di quattro mesi, se mai, dico le spiacesse, farò qualunque sforzo per non cadervi; dacchè non voglio nè spiacerle, nè mettere il menomo ostacolo al corso dei di lei sentimenti, qual sia la strada ch'essi piglino. Ma mi duole di toccare un

argomento delicato sul quale tra noi due sembra mettersi a bella posta un velo. Ho dovuto parlarne perchè non vorrei che Ella trovasse del freddo nelle mie lettere; quando non v'è nell'animo mio. Aspetto da lei, torno a dirle, l'intonazione della nostra corrispondenza.

Avrei risposto prima d'ora all'antefiore di lei lettera dell'11; ma pensando di ricevere da un momento all'altro la lettera per Brandis, indugiai fino a tanto ch'ora mi capita la sua del 17 ed insieme quella del buon Tognò. Ero un tantino inquieto, dacchè Coll.^o(¹) mi scrisse ch'Ella aveva pigliato del raffreddore. Tanto più cara mi riuscì la sua lettera, in quanto che nulla di ciò me ne dice, ed in totale mi sembra scorgerla di buon umore. Continui la prego, così.

Se Cousin non vuol dare la lettera per Brandis di grazia Ella non gliene parli altro; e piuttosto cerchi, se può, di procurarmi lettere per altri qui in Bonn, se per Brandis non si può averla. Presentarmi a Brandis così semplicemente in nome di Cousin, non amo; ed ora tanto meno in quanto che la renitenza di Cousin mi fortifica sempre più il pregiudizio. Coll.^o(¹) m'aveva promesso delle lettere; ma alcuni accidenti impreveduti gli hanno impedito finora di trovare in Mannheim le persone da cui pensava di averle; quindi e ch'io non ho fatto ancora (*sic*) qui molte conoscenze; colpa forse anche di quella riservatezza che malamente s'impara in Inghilterra, e per cui l'uomo resta freddo a spingersi avanti (*sic*), difetto (*sic*) che è l'estremo opposto dell'*effronterie* francese, ma di quest'ultima manco antipatico forse. Ad onta per altro di questo trovarmi solo, le dirò ingenuamente che questa solitudine la preferisco di gran lunga alla solitudine di Londra nelle circostanze in cui mi toccava di starvi. Là era per me un atmosfera tutta mercantile, qui un'atmosfera intellettuale, dove non ci si sta male. Le poche persone che ho conosciute finora, sono garbate, e d'una garbatezza che è piuttosto bontà d'animo, che non raffinatezza sociale. Sono già padrone della biblioteca e d'aver libri a casa quanto voglio, ossia quanti ve ne sono, perchè la biblioteca è istituzione recente; ma basta (²).

Ho la disgrazia d'aver colto un semestre, dove non vi sono quelle lezioni ch'io desiderava; (perchè ogni semestre si cambia piano di lezione), e quelle che vi sono riferiscono piuttosto a studi retorici che non ad alta letteratura ossia teorie letterarie. (³) Nondimeno le mie quattro o tre lezioni p[er] giorno me le ingozzo, e mi fanno piacere, specialmente quelle del caro Niebuhr. Con altri professori supplisco parlando con essi, al difetto (*sic*) dell'istruzione dalla cattedra. Brandis non l'ho udito che una volta sola; era lezione di logica. Quelle ch'egli dà di storia della filosofia, sciaguratamente sono il mattino alle ore 8; e mi sento troppo vecchio per uscir d'inverno, e che inverno? a 7 $\frac{1}{2}$ ore del mattino. Schlegel non dà lezioni. (⁴) È venuto egli il primo a vedermi; e passerò da lui qualche volta la sera, quando sarà ristabilito. Ma Schlegel non ha niente del fare di Niebuhr; e il piacere del suo discorso è guasto talvolta da certe sortite che sentono il *parvenu* (⁵); loda la sue croci, i suoi cavalli la sua bella e *costosa* casa. Ma Niebuhr è un uomo che le piacerebbe proprio. Sincero, svelto, furbo, destro, candido; e poi s'impara dal suo discorso assai,

senza sentire veruna veruna pedanteria che vi pesi addosso. La sera è un guajo, dacchè Niebuhr, a quel che pare non dà che alcune soirée, e le altre sta co' figli solo. E se giudico da una soirée a cui m'ha invitato, devo temere che non ne darà molte. Eravamo cinquanta e tutti seduti a una gran cena. Rinuncerei volentieri alla cena, per vederlo più spesso. V'è una specie di Club dove trovansi giornali e libri; passo là un pajo d'orette la sera; e poi torno a casa, e ad invidia della Sig.ra Marchesa, qualche volta alle 9 ore sono già a letto. È una solitudine ma meglio che Londra! Mi duole delle gofferie di Fauriel, gofferie davvero. Gliene scriverò altra volta, non v'essendo più luogo oggi. Buon Natale a tutti proprio di cuore.

Addio Addio

Berchet

(1) Collegno.

(2) La biblioteca dell'Università di Bonn fu fondata contemporaneamente all'Università (creata con decreto di Federico Guglielmo III, il 18 ottobre 1818). I primi fondi furono costituiti dalla biblioteca del filologo di Erlangen Harless (acquistata il 31 ottobre 1818) e dalla Biblioteca dell'Università di Duisburg sciolta alla creazione di quella di Bonn (8 dicembre 1818). Il filologo Welcker, amico di Berchet, fu nominato Oberbibliothekar il 7 febbraio 1819. (Cf. ERMANN, *Geschichte der Bonner Universitätsbibliothek*). Non si tratta come crede LI GOTTI, *G. Berchet*, p. 331 della « Biblioteca civica ».

(3) Ecco l'elenco dei corsi che furono tenuti durante il semestre d'inverno 1829-1830: Einleitung zur Mythologie (Heinrich). Römische Literaturgeschichte (Welcker). Griechische Metrik (Klausen). Juvenal (Heinrich). Pindars Chorgesänge (Naecke). Homers Ilias (Naecke). Die Schutzfliehende von Aeschylus (Klausen). Französische, englische und russische Sprache (Strahl). Italienische, spanische und portugiesische Sprache (Diez). Geschichte der deutschen Nationalliteratur (Diez). Geschichte der englischen Poesie (Strahl). Auserlesene Gedichte Walthers von der Vogelweide (Diez). Boileaus Satiren (Strahl). Calderons Schauspiel La vida es sueno (Diez).

Fra le esercitazioni della sezione di Filologia rileviamo: Philologische Ausarbeitung und Disputir-Uebungen im philologischen Seminar (Heinrich-Naecke). Uebungen in der Deklamation (Schlegel). Geschichte der Völker des Alterthums nach der Ordnung des Justinus (Niebuhr). Geschichte des abendlandischen römischen Reiches (Schlegel). Geschichte des Mittelalters (Löbell). Morgenländische Sprachen: Ramayana: zweites Buch (Schlegel). Allgemeine Geschichte der Philosophie und Geschichte der Systeme (Brandis). Logik (Brandis). Religionsphilosophie (Brandis).

Cf. *Vorlesungen auf der Rheinischen Friedrich-Wilhelms Universität Bonn in Winterhalbjahr 1829-1830*, Bonn, Thormann.

(4) Questa informazione non è esatta del tutto.

(5) Questo tratto di carattere dello Schlegel fu rilevato da tutti i suoi contemporanei: s. v. ad esempio la corrispondenza dei fratelli Grimm con Dahlmann e Gervinus. Cf. anche la storia dell'Università di Bonn di VON BEZOLD (pp. 234-235 e 240) e l'articolo dedicato da RUDOLF MEISSNER al seminario germanistico nel volume dedicato agli Istituti e seminari della stessa storia.

171.

Bonn 27 dicembre 1829

Com'è ch'Ella non mi scrive, carissima Marchesina? La nostra corrispondenza quest'anno non è ancora ben avviata. Due lettere mi sono giunte da lei; due gliene ho scritte io. Ma queste non fanno corrispondenza dacchè non ci siamo ancora risposto a vicenda. Vorrei bene che le altre due mie lettere le fossero giunte: la prima era diretta a Madama Grange. Che poi Ella sia in collera con me, non mi passa neppure per la mente: come? perchè? Non potendo far meglio rileggo la sua lettera del 17, e vi rispondo per ciò che non potei toccare nell'ultima mia.

Torno a dirle che se non può trovarmi lettere per qui, si dia pazienza e non pigli altri disturbi. Già non saprei su quale fondamento s'appoggi il dire di Fauriel ch'io non istarò a Bonn; e vorrei ch'Ella mi dicesse candidamente il pensiero risposto che dà moto a questa asserzione di lui. Certo non è luogo da divertirsi; ma fino ad ora davvero non mi trovo male; anzi v'è qualche cosa in questo modo di vita che mi piace anche. E quel trovarsi in mezzo a gente colta e nello stesso tempo scevra affatto affatto di pedanteria mi dà piuttosto nel genio. Se mi fermo qui qualche tempo, come ho a trovar pedanti non solamente i dotti d'Italia, ma molto molto anche que' di Francia! L'inverno è d'una rigidezza tale che non so come ripararmene. Dicono che è cosa straordinaria, come dicevano straordinaria a Gaesbeek la continua pioggia. È fatale davvero quell'andar giusto a godere le straordinarietà de' climi. E costì fa freddo? Come lo sopporta Ella? come Peppino?

M'ha fatto rabbia un poco quello ch'Ella mi disse di Fauriel. La sortita di lui riguardo a Carletto, a non volerla attribuire a poco di cuore, bisogna ascriverla a nessun tatto almeno, se non fosse a poca delicatezza d'amicizia. Ella per altro ha torto nell'ostinarsi ch'Ella fa a credere Carletto insensibile, come avrei torto io se lo volessi lodare come tenero assai di cuore. Carletto è quale lo dovevano di necessità fare le circostanze della vita vissuta finora da lui; e non solamente ho la speranza ma la certezza ch'egli si svilupperà d'ora innanzi, ma con un poco di flemma, in modo da sentire bastantemente e da contentarla anche lei, lei poco contentabile su questo particolare. Il pretendere ch'egli, modificato finora a dovere essere egoista, fosse sentimentale, è un pretendere gli uomini col capo a' piedi; ed è un miracolo ch'egli abbia già alcuni sentimenti, e bisogna attribuirglieli a bontà di carattere che vorrebbe sbalzar fuori, se l'aiutassero allo sbalzo. Questo fu sempre il mio modo di vedere, ed è perciò che mi sono fatto un poco forte a consigliarla di metterlo in collegio. Stia di buon animo, e per ora non voglia l'impossibile.

Quell'altra stolidità di Fauriel riguardo ad Arrivabene m'ha fatto ridere; dacchè non penso che per conoscere gli amici ella ricorra al parere di Fauriel; ma anche questa scappata è consentanea al bambinesco amore da lui concepito. A furia di bambinerie egli fa del male a persone alle quali son persuaso che non vuol male no. In quanto all'essermi io perduto nella ostinazione di lui, deggio pur troppo crederlo; ma la riacquisterei domattina se facessi lo spasimante di Marietta. Grazie a Dio, fuori di stagione oramai so[no] per me siffatte scempiaggini. Spero che Marietta sarà ritornata poco a poco alla sua bontà e ragionevolezza di prima. Abbia Ella cura che non vi ricada.

Le cose di Francia vanno per le lunghe e mi fanno qualche paura. ⁽¹⁾
E nel Belgio come le piace la legge sulla stampa? ⁽²⁾

Dimandi un poco a Scavini, salutandolo, se ha mai sentito parlare di un giornale l'*Eco* che si stampa o stampava a Milano. M'è capitato tra le mani un fascicolo del *Kunst und Alterthum* di Goethe, del 1826 in cui lo dà come una meraviglia di gran merito. ⁽³⁾ Ma non mi fido a queste lodi. Goethe loda tutto il mediocre; le sue censure le serba per Manzoni e per

Niebuhr. ⁽⁴⁾ Forse, e lo credo, questa facilità della lode deriva dall'intenzione in lui di animare per tutto la coltura intellettuale. Non si degna di censurare che i colossi. A proposito di Nieb. ⁽⁵⁾ l'altro giorno m'ha colto in camera mia colle Romanze Spag. e ha voluto che gliene leggessi alcune; e veda debolezza umana! la maniera con cui le ha lodate mi conferma sempre più nel disegno suggeritomi da Fauriel, e ripiglierò a Gaesbeek il lavoro. — Scusi, ma nol sappia che Lei sola, ci ho avuto gusto dal dettomi da Niebuhr che sa di spagnolo più di me, e d'italiano almeno quanto noi due. Tante cose ma di cuore a Peppino e Marietta. Buon capo d'anno a tutti. Questa sera vado a un ballo; finalmente vedrò anche donne.

Addio. Il Suo davvero aff.

Berchet

(1) Sul Ministero di Polignac e sulla sua azione, rimandiamo a CHALETY, *La Restauration*, cit., pp. 345 sgg.

(2) Il 16 maggio 1829, una legge imposta a re Guglielmo dalle circostanze, aveva soppresso il decreto del 20 aprile 1815 contro coloro che « débiteront annonces ou nouvelles propres à alarmer ou à troubler le public, ecc. ». Ma il 10 dicembre, il re mandava agli *Stati generali* un messaggio che accompagnava un nuovo progetto di legge sulla stampa i cui articoli erano più gravosi ancora di quelli del decreto del 1815 (se ne veda il testo nel *Courrier des Pays-Bas* del 15 dicembre. Cf. PIRENNE, *Hist. de Belg.*, t. VII, pp. 334-335 e l'interessante conversazione di Gerlache con re Guglielmo; s. v. DE GERLACHE, *Hist. Roy. P. B.*, t. II, p. 214 sgg.).

Il giornale governativo *Gazette des Pays Bas* riproduceva nel suo numero del 17/XII le reazioni della stampa d'opposizione: il *Courrier des Pays-Bas* pensava: « C'est le despotisme et la tyrannie qu'on nous prépare ». Le *Belge*: « Le Gouvernement ne veut d'aucune liberté, c'est l'arbitraire qu'il cherche à maintenir, en imposant à la presse ce mutisme qui peut assurer le succès de ce honteux et criminel projet. Ce n'est pas de l'oppression, c'est de la folie, c'est de la démence ». Infine, *Le Courrier à la Meuse* giudicava il progetto: « L'organisation légale de la tyrannie ».

(3) *L'Eco* (con sottotitolo « Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Commercio e Teatri » sino al 30-VI-1830, e « Giornale di Scienze, Lettere, Arti, Mode, e Teatri » dal 2-VII-1830) si pubblicò in Milano il lunedì, il mercoledì e il venerdì di ogni settimana dal 2 gennaio 1828 sino alla fine del 1835; nel numero del 28 dicembre 1835 l'editore annunciava: 1) che *L'Eco* cessava di comparire; 2) che avrebbe presentato ai suoi lettori un altro giornale dal titolo « *La moda*. Giornale dedicato al bel sesso ». L'articolo di Goethe apparve nel secondo fascicolo del sesto volume (l'ultimo pubblicato dal Goethe stesso e il solo nel quale affidò la redazione di contributi a certi collaboratori) di *Ueber Kunst und Alterthum* (Stuttgard, Cotha, 1828 e non 1826). Quest'articolo è riprodotto nella *W. A.*, III vol. 41, 2, pp. 351-352; s. v. anche « *Aus dem Nachlass* ». *W. A.*, I, 42, 2, pp. 91, 495, 496; s. v. anche *Tagebücher*, *W. A.*, III, vol. 11, pp. 217, 218, 226, 255, 265, 302, 303, 312 e XII, p. 42; cf. anche la lettera di Goethe agli editori dell'*Eco* in *W. A.*, IV, vol. 44, pp. 108-110, 242-243, e 45 p. 57, nonché le allusioni in una lettera a Zelter, id. 44, p. 101, a v. Stemberg, id. ib., p. 131, a Reichel, id. ib., p. 242 o 285 e a Milius, id. 45, p. 245.

La simpatia di Goethe per *L'Eco* si può in qualche modo spiegare dall'accoglienza fatta da questo periodico alle opere del poeta tedesco: nel numero del 20 febb. 1828, pubblica il parere sull'*Adelchi* trad. ital.); nel numero del 19 marzo 1828 l'elegia *Lass dich, geliebt, nicht reu'n* (testo e traduzione a fronte) nel numero del 24: *Kopftisches Lied* (id), ecc... Ora, l'articolo in *Kunst und Alterthum* fu scritto da Goethe dopo che ebbe ricevuto il n° 47 (18 aprile 1828). (Cf. *L'Eco di Milano und Goethe*, in *Blätter für Literarische Unterhaltung für das Jahr 1829*, N° 80, 6, April, pp. 319 e 320).

(4) Come risulta da una nota redatta dal Berchet nei primi giorni del suo soggiorno a Bonn, egli attribuiva a Goethe l'articolo sui *Promessi Sposi* pubblicato in *Ueber Kunst und Alterthum* (Vol. VI, Fasc. II, 1828); dovuto a Streckfusz. Che le opinioni di Streckfusz collimassero con quelle di Goethe risulta da una lettera di quest'ultimo allo Streckfusz, in data 27 ottobre 1827, colla quale gli chiedeva di fare l'articolo per *Ueber Kunst Alterthum* (in *W. A.*, IV, 43, pp. 135-137). e dalle conversazioni con Eckermann (18, 21, 23 luglio 1827). La nota del Berchet è stata riprodotta scorrettamente dal LI GOTTI, *G. Berchet*, cit., pp. 231-232 (ce ne occuperemo altrove), una traduzione italiana dell'articolo dello Streckfusz fu pubblicata da PIERO FOSSI nel suo volume *La Lucia del Manzoni ed altre note critiche* (Firenze, Sansoni, 1937) pp. 275-278; ivi anche pp. 281-287 le traduzioni dei passi dei *Colloqui*. Il parere di Goethe, per altro, non era molto diverso da quello espresso dal Berchet stesso in una precedente lettera (11 settembre 1827, v. *supra*, p. 170). Rimandiamo a BELLONINI, *L'amicizia di Berchet per A. Manzoni in Giorn. stor.*, vol. LX (1912) pp. 399-415 ed al nostro studio *Berchet erudito e filologo*, in *G. Berchet*, Bruxelles, Ed. du Centenaire, 1951, pp. 49-70.

D'altra parte, non sappiamo a che cosa possa alludere il Berchet quando parla delle censure di Goethe a Niebuhr. Se, come lo fa per l'articolo sui *Promessi Sposi*, egli attribuisce a Goethe la recensione alla seconda edizione della « *Römische Geschichte* » pubblicata nel secondo fascicolo del sesto volume di *Ueber Kunst und Alterthum*, bisogna rilevare che è dovuta invece a Götting (pp. 233-251): non vi troviamo la minima riserva, anzi.

Per il resto, Goethe si esprime sempre con la massima stima, anzi amicizia, nei confronti di Niebuhr. Lo sapeva bene sua cognata, Dore Hensler, quando pubblicava nel 1838-1839 i *Lebensnachrichten über Barthold Georg Niebuhr und Briefe desselben aus Erinnerungen einiger seiner nächsten Freunde* (Hamburg, Perthes): nel III vol. a pp. 359-368 raccoglieva tutte le testimonianze di Goethe in omaggio a Niebuhr. Cf. anche la *W. A.*, III, vol. 13, pp. 2, 3, 4, 6, 7; vol. 4, 5, 11 *passim*; IV, vol. 22, pp. 214-217; 48, pp. 86-89; 49, pp. 120-122; *Gespräche*, I, pp. 335-336; II, p. 325.

S. v. ДАВУНАУС (Dr. Hermann) *Niebuhr und Goethe* nei *Preussische Jahrbücher*, Band 142, Heft. III (dicembre 1910) pp. 433-444.

(5) Niebuhr.

172.

Bonn, la mattina del primo di
dell'anno 1830

Carissima Amica,

Quantunque io le abbia scritto lungamente l'altro dì, pure non posso non dedicare a lei questa prima ora del nuovo anno, dacchè a lei era rivolto il mio primo pensiero oggi. Contentissimo com'io sono delle lettere ch'Ella mi ha scritto fin qui, è giusto ch'io glielo dica candidamente nell'atto di augurarle ogni migliore prosperità pel 1830. Faccia Ella che simili auguri sieno grati anche a Peppino, il mio buon amico, ed a Marietta, la ben voluta ma non benivolente a me.

Due lettere di Lei mi sono giunte dopo l'ultima mia. Ciò che più mi ha fatto piacere fu il poscritto dell'ultima sua del dì di Natale, con cui mi partecipa finite le angustie sulla malattia della sorella a Roma. Comprendo benissimo quale agitazione ella abbia dovuto provarne. È finita, e non vi pensi altro e stia allegra. Non risparmi spesa, e non ne risparmi Peppino, onde schermirsi dal freddo, per amor di Dio! A Parigi non sarà sì forte come qui dove siamo fino venuti ai 15 gradi. Oggi non sono che 9 ma ho paura che voglia essere inverno lungo, e che toccheremo anche i 18 e più come mi si fa temere. Questa calamità m'ha fatto fare pace colle stoffe (*sic*). alle quali da principio io portava proprio ira. Mi sono comperata una veste da camera in cotonina imbambagiata, e in casa tanto non sento freddo; ma al sortire mi si sbuccia la faccia che scotta poi tutto il dì; e però passeggiare non ne fo che di rado. Giacch'Ella ha seguito il mio gusto nel comperarsi il bell'abito di seta, comperi anche qualche cosa da invilupparvisi dentro tutto il dì, anche a costo di un poco di eleganza di meno; ma risparmi qualche denaro per provvedere quelle tali scarpe e quei tali stivaletti, di cui la mancanza mi faceva proprio dispetto quasi feroce. Anche Peppino per carità non istii a gambe nude. Qualche cosa di *ouaté* per la mattina sarà una santissima spesa.

Ha fatto ottimamente ad aprire la lettera della Milesi; e farà altrettanto in qualunque occasione. Signore che mi dicono ti voglio bene, non

ne ho in nessuna parte del mondo. Ed Ella, Donna Costanza, non ha rivali, quantunque il ti voglio bene non me lo voglia mai dire schietto.

Lo scusarsi colla paura del mio *riso ironico* è una frottola. Io rido quando mi si parla ridendo, sono serio quando mi si parla sul serio. Nè che a me manchi capacità e bisogno anche d'amare, oserebbe Ella pensarlo. Bisognerà ch'io risponda a quella Milesi, e manderò poi la lettera a Lei per impostarla. Son tanto smemorato che c'è voluto mezza ora e più di rompiamento di capo per indovinare a quale mia lettera rispondesse la Milesi.

La notizia delle detenzione continua di Pellico m'ha fatto dolore ma non sorpresa. Quell'Imperatore è sempre un infame pari a sè sempre. Qui ne parlano, e di Metternich quanto farei io con minor prudenza che non uso. Vendesi apertamente nelle Botteghe uno spegnitoio per le candele di nuova invenzione e sotto il nome di Metternich. — A Pucci mandi i miei saluti e se può le Fantasie.

In quanto alla mia vita qui, essa continua a non dispiacermi; quantunque senza teatro, senza conversazioni, ecc. La giornata, con quell'interrompimento seccante del pranzo a 1 ¹/₂ pomeridiane, passa pure rapidissima. Il pranzo è a table d'hôte, per uniformarsi agli usi. La tavola è eccellente e a buon mercato per la sua abbondanza, eccellente anche pe' commensali. Quanto a me ho il Prof. e Welcker appunto, ottima e dottissima persona, e il prof. Nücke filologo reputato assai anche da Schlegel, e allegro bonvivant. Nella ventura settimana ricominceranno i corsi, e in principio di sera qualche lezione tornerà a scemarmi un poco la solitudine tenebrosa.

Jeri sera fui da Schlegel tête à tête, chiacchierone mai più finito che m'ha fatto passar bene tre ore. Il dì di Natale ho pranzato da lui. Egli sta per dare un corso di lezioni, una volta la settimana, la sera, in casa sua ma solamente a Signore. Saranno viste generali sulla letteratura, e specialmente la tedesca. Quantunque non donna io, si contenta ch'io vi intervenga, e mi dispensa dal vestirmi da donna. Spero che saranno serate, quantunque rude, piacevoli. Signore, fuorchè vederne, non ho udito parlarmi finora; e per questo lato la va da cane. Non sarebbe bisogno tanta e si completa assenza di conversazione femminina per ch'io rimanessi interamente devoto a Lei, mia unica Amica. La costanza non tentata è meno meritoria, non è vero? Sarà dunque meritoria la sua in Parigi fra lo strepito dei divertimenti. Niebuhr nol veggo che facendogli visite la mattina, e mi bisogna essere discreto per non rubargli il tempo. È sempre carissimo e mi par che mi voglia proprio bene. E lei me ne vuole? Fuori la verità.

Addio a tutti. Mi troverei benissimo se invece di Parigi Ella fosse qui con loro. Addio a lei principalmente.

Berchet

L'albergo dove sto io è la *Stella, Stern.*⁽¹⁾ Quantunque a terzo piano le camerette e il fuoco mi costano più di 80 franchi al mese. Ma sono anche servito, e da buona gente. Se non facesse così freddo vedrei di trovare alloggio più a buon mercato, quantunque difficile poi per esser servito. Niebuhr mi ha consigliato per ragioni politiche di stare qui all'albergo, dove ho fatta

anche conoscenza del Capo Politico. Nella posizione dunque in cui sono, non posso fare quella economia che dovrei; Peppino me lo perdoni. Passo qui come viaggiatore per istruzione e divertimento, e non già come rifugiato. Bisogna sostenere la parte.

(1) L'albergo *Zum Stern* esiste tuttora in Bonn sulla piazza del Mercato.

173.

Bonn li 7. 1830.

Rispondo in fretta, /ma a posta corrente alla sua lettera del 1.mo di gennajo. Ell'avrà ricevuta la mia dello stesso giorno. Questo incontrarsi de' genii sia di buon augurio! Ora la nostra corrispondenza è in perfetta regola. Prosegua a volermi bene, e non ci perderà nulla.

Mi piace assai che Fauriel non si sia dimenticato di me; e lo ringrazi di cuore del raccogliere che ha fatto delle romanze dei Figli di Lara. Se per altro Ella non me le ha già spedite, sospenda di farlo, e le riserbi per consegnarmele poi in persona a Gaesbeek. Così risparmiò il pericolo di perderle, e la molta spesa della posta, la quale sarebbe inutile per ora. Ho proprio dovuto rimettere la continuazione di questo lavoro all'estate venturo; qui non ho tempo di badarvi affatto; e se non mi metto esclusivamente alle romanze, già è impossibile ch'io riesca a far quattro versi. (1)

...d'altra parte mi hanno giovato a farmi qui un credito a *macca*. Quel Niebuhr ha contato a molti il piacere che gli aveva fatto la lettura mia, e mi vien gente a pregarmi di legger loro qualche romanza: il che per altro comincia già a seccarmi. Dica a Fauriel che in Depping (2) ho trovato molte delle romanze di Lara; ma mi pajono quelle del Romancero di Sepulveda; (3) converrà nondimeno ch'io lo faccia venire da Lipsia e lo comperi il Depping, come ho fatto già della piccola *Sylva de Romances viejos* di Grimm (4) che è una scelta di miglior gusto assai che quella di Depping; ma di Lara non v'è nulla, e quasi tutte le belle sono tolte dal tesoretto di Fauriel, (5) il *Can.º de Rom.* In uno scartafaccio prestatomi dal Prof. e Diez ho trovato una Romanza del Conte Grimaltos, (6) del quale converrà che dia qualche squarcio di traduzione, giacchè serve a spiegare il *Cata Francia Montesinos*. Del resto ora che Fauriel ha trovato quelle di Lara, non mi pare d'aver bisogno d'altro, giacchè le Romanze veramente belle sono quelle indicatemi già da lui. Scusi questo prolisso paragrafo, ed aggiunga la domanda se esiste costì (7)

.....conosco che di nome. In quanto alla domanda di Scalvini, mi duole che sia proprio inesauribile. Vedrò con un poco di tempo di combinare un piacere che mi domanda Schlegel col desiderio di Scalvini d'averne qualche cosa per la Rivista di Pomba; (8) se pure l'articolo che Schlegel vorrebbe tradotto in italiano sarà conveniente per laggiù, del che temo, considerando quello che abbiamo bisogno noi lib.[erali].

Spero che il freddo sia costì diminuito. Ma le assicuro che leggendo ne' giornali di Francia, salito costì a 11 e più gradi, mi si stringeva proprio il

cuore, pensando ai miei amici, e principalmente a Lei. La Revue Française qui non c'è; forse la faranno venire alla Biblioteca a istanza mia. (9) Il trionfo del Red. e del *Debats*, (10) e la parlata di Dupin m'ha fatto molto piacere, molto. Ma il tuono (*sic*) generale delle notizie di costì, massime dopo quel trionfo, mi presagisce (*sic*) poco di bene. Vorrei ingannarmi.

Scrivo a rompicollo. Dio sa s'ella saprà capirmi? Fo pausa per dir a Lei a Peppino a Marietta, e nuovamente a Lei un cordialissimo Addio.

Suo dev.mo

Berchet

(1) A questo punto la lettera è tagliata.

(2) *Sammlung der besten alten Spanischen Historischen und Maurischen Romanzen geordnet und mit Anmerkungen u. einer Einleitung versehen von CH. B. DEPPING, ecc., Altenburg un Leipzig, Brockhaus, 1817.*

(3) LORENZO SEPULVEDA, *Romances nuevamente sacados de historias antiguas de la cronica de España.* En Anvers, 1566. (S. v. il nostro studio Berchet erudito e filologo in Giovanni Berchet, Bruxelles, Edition du Comité du Centenaire, 1951).

(4) *Silva de romances viejos publicada por Jacobo Grimm, Vienna de Austria en casa de Schmidt, 1815.*

(5) Vedi *supra*.

(6) *Poesie*, ed. Bellorini, Bari, Laterza, 1941², pp. 120 a 130.

(7) A questo punto la lettera è tagliata.

(8) Deve trattarsi dell'*Antologia straniera*, Giornale di scienze, lettere ed arti presso gli stranieri ovvero scelta d'articoli tradotti da' migliori giornali letterari inglesi, francesi, tedeschi. ecc. Torino, Pomba, 1830, 4 vol. S. v., in merito, la lettera dello Scalvini all'Arrivabene (Arch. Arrivabene, cit.) del 30 ottobre 1829: « Io mi sono assunto di fargli avere a Torino materia di circa tre fogli di stampa entro il giorno 15 del prossimo dicembre..., s'ei sarà contento del mio lavoro... io sarò definitivamente incaricato delle cose francesi » Segnaliamo che nel suo numero 8 (agosto) pubblicò la traduzione di un articolo di BARON nella *Revue Belge* del maggio 1830, su Aristofane (s. c. pp. 285-300).

(9) Diffart, la Biblioteca di Bonn possiede il volume contenente i fascicoli 13-14 della *Revue Française* (Gennaio-Marzo 1830). Costanza aveva forse segnalato al Berchet l'articolo del duca di BROGLIE sul *More de Venise* di Alfredo de Vigny *Le More de Venise...* ecc. *De l'état actuel de l'art dramatique en France*, XIII, pp. 60-120. O, ciò che è più probabile, l'articolo uscito sulla *Revue Française* del novembre 1829 (20 XII): *Histoire d'Italie par Botta; de l'Administration du Royaume d'Italie par Cobaccini; de l'Administration financière du Royaume d'Italie par Pecchio; de l'Etat actuel de l'Italie*, di cui era autore PELLEGRINO ROSOI, pp. 1-51; s. v. in merito le lettere di Costanza ad Arrivabene, 20 dicembre 1829 e 27 febbraio 1830 in *Leonardo*, Anno V, settembre 1934, pp. 387-388.

(10) Sul processo fatto al *Journal des Débats* e vinto da questo dinanzi alla *Cour Royale* rimandiamo al giornale stesso e a NETTEMENT, *Histoire politique anecdotique et littéraire du Journal des Débats*, Paris, L'Echo de France, 1838, t. II, pp. 128 sgg.

174.

Bonn li 17. 1830

Amatissima Donna Ingiustizia!

Nella, per altro carissima, sua lettera del 5 corrente Ella mi fa un rimprovero che giustifica il nome che le dò sopra. Chiamarmi incontentabile quando io mi dichiarava contentissimo fin anco delle di lei letterel Crede Ella forse che queste sieno il *non plus ultra* della tenerezza? No, carina. Eppure il buon uomo se ne diceva beato; e il buon uomo è reputato incontentabile. Parmi invece che gli si potrebbe dar lode di discreto ne' suoi desiderj, quand'egli avendo idea del molto, si contenta del poco. *Cosa vorrebbe di più?* ella dice. Lo so ben io quel che vorrei, e lo sa meco ogni fedel Cristiano. Del resto, poich'ella vuol saper tutto, le dirò che sono sempre più bastantemente contento del mio star qui, dove ciarlo e sento volentieri ciarlare di tutte cose simpatiche. Comincio anche a far conoscenze di più;

cosa a cui da principio non poteva riuscire per mancanza di lettere di raccomandazioni. E quel raccomandarsi da sè medesimo, è un tantino faticoso. Nondimeno non mi occorrono più lettere. E in contraccambio della notizia ch'ella mi dà d'aver fatto conoscenza d'un nuovo amabile letterato ⁽¹⁾, le dirò che domani vado a pranzo da una bella Signora.

Anche da Collegno seppi la morte del povero Piosasco, e davvero m'è spiaciuta assai, perchè era un leale onest'uomo. Pur troppo era da temersi che la vita sua disordinata, su un certo punto compatibile, dovesse cessar presto! E quando ultimamente lo vidi, mi pareva già decaduto di molto.

Mi spiace che la di lei e mia amica, l'Enrichetta, ⁽²⁾ sia ancora in imbrogli femminili. Non posso non irritarmi qualche poco col suo marito. È un egoismo in lui un po' nero. In quanto a Ripa desidero proprio che Ella riesca a trarlo d'imbroglio; e me lo dica subito, povero giovine! Vorrei saper tutti contenti. Ella mi par che lo sia, e ciò mi dà gran gusto. Peppino spero stia meglio, or che il freddo non è più sì rigido, quantunque pur forte. Sono orgoglioso del vedere ch'Ella, senza saperlo, sia convenuta sul giudizio mio riguardo alla traduzione di Otello. ⁽³⁾ Capisco che la cattiva recita deve far torto assai alla traduzione; ma nè di questa, cioè degli squarci che leggemmo a Gaesbeek, io era contento molto, quantunque, come straniero, non osassi dirlo. A proposito di Letteratura. Mi faccia il favore di dirmi l'autore di quell'Articolo del *Débats* su Goethe e 'l suo W. Meister ⁽⁴⁾.

Ho fatto l'avvocato della Francia tutti questi giorni, procurando di persuadere a questi scandlezzati Tedeschi, che non bisogna pigliare il *Débats* per *criterio della critica francese*; che di certo, in Francia anche sarà spiaciuto quell'articolo ecc. ecc. ecc. Ma davvero è lavoro quell'articolo da far vergogna; pare scritto quindici anni fa.

A quello ch'Ella dice di Scalvini, e del suo desiderio per la *Rivista* ho già risposto coll'antecedente mia. Non vedo molto de' giornali, perchè non ho tempo, e leggo assai poco. Ma che fa dunque il Signorino? Non all'amore, non ozia, non iscrive, non legge? Nulla di tutto questo, eppure occupatissimo dalla mattina alla sera. Non pensi nulla di male, perchè non sono mai stato così prossimo alle porte del Paradiso. Ma lasciamo le baje. V'è speranza che Guizot sia deputato? Mi preme; perchè la mia simpatia per lui non isçema; quantunque qui vi sieno alcuni pochi che non la dividono meco. Però ha anche ammiratori di voglia.

Sento che Carletto ha mal de' geloni; non si inquieti, la prego, di ciò. È un dolore; ma io penso che lo spurgo sia una buona cosa per lui. Del resto è una meraviglia. Mi dia buone nuove di Peppino e Marietta. Tanti cari saluti all'uno e all'altra. Addio, buonissima amica. Mi voglia bene che lo merito. Addio.

Suo dev.mo

B.

(1) D. Scioscioli (*Il Dramma del Risorgimento*, I, p. 495) crede sia Guizot e riaccosta questa lettera a quella del 22 marzo (v. *infra*, p. 181). Pare difficile che Guizot nato nel 1787 possa essere considerato come un giovinotto e che professore in Sorbona dal 1812 abbia accompagnato Costanza ai corsi di Cuvier.

(2) Enrichetta Manzoni-Blondel.

(3) Il *Théâtre Français* dava il 3 gennaio 1830 una recita del *More* da quanto risulta dai giornali. Si tratta, (cf. *Le Courier des Théâtres*) del *More de Venise* di Alfred de Vigny, che il poeta intitolava « composition d'après Shakespeare »: sappiamo che l'opera, rappresentata per la prima volta il 24 ottobre 1829, ebbe 13 repliche nel 1829 e 8 nel 1830; il testo uscì solo ai primi di gennaio 1830 presso Levasseur et Canel (*Journal de la Librairie*, 23 gennaio 1830); ma Berchet parla di « squarci ». Ora, il *Courier des Théâtres* dava, nei suoi numeri dei 27 e 28 ottobre 1829, importanti brani del lavoro e sono questi a cui Berchet allude (la lunga battuta finale di Otello, alla fine della Sc. VIII, A. I: *Son père alors m'aimait... je la vois qui s'avance*; quella di Yago, nella Sc. X dello stesso atto: *La vertu! moi oisieux... Jurez-moi de vivre*; quella di Otello, Sc. IX, A. III: *J'étais heureux hier... A tout jamais, adieu!*; quella di Otello nella stessa scena: *Et bien! Je ne sais plus juger de toi ni d'elle... Je veux me satisfaire*: la famosa scena *du muchoir*. A. III, Sc. XI, infine la battuta finale, A. V, Sc. IV: *Ecrivez-tout au Doge*, etc.). Rimandiamo a *Oeuvres complètes* d'ALFRED DE VIGNY, VI, Théâtre, I, Paris, Conard, 1926; L. SÉCHÉ, *Le Cénacle de Joseph Delorme* cit., I, pp. 272 sgg.; MARGARET GILMAN, *Othello in French*, Paris, Champion, 1925, pp. 92 sgg.; LE BRETON, *Le théâtre romantique*, cit., pp. 111-128.

Notiamo che il 7 gennaio 1830, il *Théâtre royal italien* dava alla *Salle Favart* una recita dell'*Otello* di Rossini.

(4) È un lungo articolo (3 colonne) di J[ULES] J[ANIN] uscito nelle *Variétés* del *Journal des Débats* del 2 gennaio 1830 sulla traduzione del *Wilhelm Meister* (i *Lehrjahre*) fatta da Toussenel e pubblicata in quei giorni presso Renduel. Cf. F. BALDENSPERGER, *Bibliographie critique de Goethe en France*, Paris, Hachette, 1907, pp. 144-145.

175.

Bonn 23. 1830

Cara Amica,

Non le fo verun rimprovero del ritardo che Ella fa a scrivermi, dacchè un tantino di pigrizia è compatibilissima in questo sciaguratissimo e lento inverno; d'altronde se la frequenza delle sue lettere fosse quale la vorrebbero i miei desiderj, sarebbe proprio un fenomeno da spaventarmi per la stranezza.

Non ho notizie del catafratto fuori che le ultime ch'Ella me ne dà, e delle quali mi sono rallegrato davvero. Io gli ho scritto; vedremo se mi terrà parola col rispondermi. Capisco tutta la di lei tenerezza per Arrivabene; e ne voglio a lei per non avere accolto l'offerta mia di rimanere io a Bruxelles; un tantino di quella tenerezza sarebbe toccata anche a me. O forse no, se ci penso. Ella vuol essere amata senz'obbligo di riamare, e amare senza la certezza di essere riamata. Al primo di questi due bizzarri capricci di Donna Costanza conosco uno qui in Bonn che provvede benissimo, e lo conosco intimamente.

Mi pare, dalla descrizione che me ne fa, che la di lei vita a Parigi passi assai bene. Ci ho gusto. Ma i presenti non dieno scacco matto agli assenti. Mi dica qualche cosa della salute di Peppino. Il tanto freddo della stagione mi fa pensare spessissimo a lui. Me lo saluti tanto, e gli dica di leggere, se non l'ha letta ancora, una novella improvvisata da Napoleone riportata da Bourienne nel sesto volume delle memorie. Salvo la *fatalità* su cui s'appoggia, il racconto è una bella cosa per la rapidità e pel calore. La legga anch'Ella e me ne dica il parer suo. Il titolo della Novella è *Giulio*. ⁽¹⁾

Nell'ultima sua lettera Ella parla di me come vivente a *Mannheim*; no, sono qui a Bonn. Ne ho riso, rammentandomi dell'avvertimento che le diedi una sera sul canapé di Gaesbeck.

Dovrei scrivere quella tale lettera alla Milesi; ma non so trovare nè il tempo, nè la voglia ancora.

Sa che corro rischio di diventare chiacchierone, risarcendomi della tanta taciturnità mia in Londra? Ma questo trovarmi con persone la di cui maniera di pensare è molto in armonia colla mia, e che ascolta pazientemente, mi sollecita un pochetto al dialogo. Del resto questo rischio mio è diminuito assai dal molto tempo che spendo o solo od all'università, e dalla difficoltà immensa ancora di spiegarmi in tedesco. Quel benedetto inglese mi viene sempre sul labbro più quasi che l'italiano. Parlo dunque francese sempre, salvo che con qualche Signora che ha la pazienza di parlarmi lentamente; e ciò di rado.

Da tutto questo Ella vede che non mi trovo male qui; e che il riveder lei è rimesso fino a Gaesbeek, quantunque la lontananza di un tal periodo sia un po' disgustosetta.

Dunque anche Ciani è convenuto con quello stolido di Berchet sulla impossibilità della rivista! (2)

Cos'è il motivo del non far lezioni di Cousin? Egli per altro è guarito ora, secondo quant'egli stesso ha scritto a M.r Welcker. Sia detto tra di noi appena, neppure una parola su di me in questa lettera a Welcker!! Ma non me ne importa.

Fauriel che saluto di cuore, non dubiti punto che non sieno pronte pell'autunno le Romanze; ma qui proprio non posso proseguire il lavoro, e farei male. La mia persuasione di finire a Gaesbeck è fermissima come la certezza in me ch'egli mi farà la promessami Dissertazione.....!

Mille saluti alla gentile Marietta (Donna Maria) di cui vorrei sapere più frequenti nuove. Tanti saluti anche a Lisio ed a Scalvini che spero ristabilito. Addio di tutto cuore a Lei gentilissima e buona Amica.

Il Suo Dev.mo

Berchet

(1) La novella *Giulio* occupa tutta la fine del Capitolo XXII del Volume VI delle *Mémoires* de M. DE BOURBONNE, Ministre d'Etat, sur Napoléon, le Directoire, le Consulat, l'Empire et la Restauration. L'opera uscì in 10 volumi presso Ladvocat (1829). Nella contraffazione belga, (Bruxelles, Tarlier et Wahlen, 1829) la novella figura VI, pp. 294-316.

(2) Si vedano le lettere dello Scalvini all'Arrivabene (Arch. Arrivabene): « Rossi... non vuol sentir parlare di difficoltà, nè credere a chi ha avuto mani in tali cose, come Berchet » (16 agosto 1829). « Ciani mi ha finalmente scritto che la *Rivista italiana* avrà luogo » (30 ottobre 1829).

Bonn 1 febbrajo 1830
Temp.a 17 gradi sotto 0

Dopo d'averle io scritto 8 giorni fa, ebbi la sua lettera del 22, ed oggi quella del 27 corrente. Rispondo a un fiato ad entrambe, cominciando dalla prima.

Si, è vero, Ella mi fece animo a venire a Bonn, e poich'Ella ne vuole un formale ringraziamento glielo mando. Il tenore per altro delle mie lettere finora, lo lasciava bastantemente supporre; e la maggiore festività ch'io metto

ora nella corrispondenza, è una spontanea testimonianza e continua della gratitudine mia verso di lei, senza le di cui ostinate rimostranze non mi sarei mai deciso a lasciar Londra, ad onta che proprio mi prostrasse l'animo quella vita. Se fo male a scacciare dalla mente i pensieri, che pur talvolta vi ripululano, con qualche rimprovero di indiscrezione per parte mia, pel forse indicato buttarmi io addosso a Peppino, Ella ve n'ha colpa; dacchè l'amicizia sua è fatta per far tacere tali rimproveri, annegandoli in un mare di atti di delicatezza verso di me. Non parlerò più a lungo di questo, ad onta che entrando in questa file di idee, non me ne sbrigherei mai. Spero ch'Ella mi capisca.

Mi sarei volentieri prestato a secondare Scalvini e Schlegel; ma l'articolo che quest'ultimo desiderava tradotto non può tentarmi. È sugli amori del Tasso. ⁽¹⁾ Finiamola un po' noi italiani con queste corbellerie. Dunque per ora non mando nulla. Se Ella, o Scalvini, desiderava vedere quella che Schlegel scrisse sulla Storia di Niebuhr, ⁽²⁾ n'ho una copia, e posso mandarla *sous bande* per la Posta, purchè me ne si prometta la restituzione. È per altro un articolo vecchio, stampato nel 1816 quindi sulla prima ediz.e della Storia di Niebuhr. Un articolo più recente, cioè dello scorso anno, e comparso nel G.[iornale] d'Jena, ⁽³⁾ e lo dicono bello, ma non l'ho veduto, dev'essere d'un certo Müller. A dar pubblicità in Italia all'articolo di Schlegel non vorrei io per nulla contribuire, dacchè so come Nieb. sia suscettibile, e come tenga ancora in cuore amarezza per quell'articolo, e come non meriti che gli si dia dispiacere.

Sull'altra domanda ch'Ella mi fa di Ritter ⁽⁴⁾ risponderò altra volta non avendo tempo d'informarmene oggi. So per altro che Ritter è professore a Berlino, di merito, ma forse non trascendente. Intanto Ella stia fedele a Cuvier, finchè non le dò più esatti ragguagli del rivale alemanno. Grazie dell'avviso, relativamente all'*Ecol* Il Conte Pachta? ⁽⁵⁾ ma, sicuro, che lo conosco. Quelle lodi di Goethe mi perdono sapore davvero. Viva la nomina di Guizot! ⁽⁶⁾ che è l'estremo contrario di Pachta.

Ora al serio; Non so proprio quel che mi dice relativamente all'affare con Filippo; ⁽⁷⁾ e d'altronde è cosa già tanto inoltrata che qualunque parola mia non ne cambierebbe la catastrofe. Trovo bene nella condotta di Filippo, e nella risposta di Lei al primo suo viglietto; trovo male nell'istanza di lui, e condiscendenza di lei, perchè gli fosse lecito parlare a Marietta prima della risposta da Milano. Non trovo nè bene nè male nella condotta di Marietta; è la naturale condotta d'una ragazza nello stato d'animo in cui Marietta me la figuro da qui. Di Filippo a Marietta non me ne importa niente: ella desidera marito, ma il marito non è questi ch'Ella vorrebbe, e però non s'affretta ad accettarlo, sperandone uno migliore, non si risolve a ricusarlo, temendo che un altro non si presenti così presto. Piglia la cosa leggermente, perchè nè gran prezzo mette nell'assicurarsi questo partito, ne grande disgrazia reputa il perderlo; tuttalvolta il sì o il nò deciso le rincresce pronunziarlo per quella veleitá (*sic*) fanciullesca che al desiderio di marito, non ha lasciato finora congiungere considerazioni un po' serie sullo stato matrimoniale. Per

carità non lasci veder questa lettera a Marietta; ma a lei parlo schietto. Io compatisco molto molto Marietta, e non mi affanno molto a dar consiglio, dacchè preveggo che questo matrimonio va in fumo, se a quest'ora non è già andato. D'una sola cosa prego, ed è di corrispondere alla delicatezza di Filippo con altrettanta dalla sua parte, e di fare in modo che egli non istia troppo sulla corda. Si governi Ella con dignitosa schiettezza, rimediando alle compatibilissime titubanze di Marietta.

Scrivo in somma fretta onde rispondo subito subito. Addio a tutti di cuore.

(1) Si tratta, senza dubbio, dello scritto « *Ueber Tassos Lebensgeschichte* » pubblicato dallo Schlegel, con la data 1827, in calce all'articolo sul *Tasso di Goethe*, (apparso nel *Göttingische Anzeige von gelehrten Sachen*, 1790) nei *Sämmtliche Werke*, Leipzig, Weidmansche Buchhandlung, T. X. 1847, pp. 8-16.

(2) La recensione alla prima edizione della *Römische Geschichte* fu pubblicata negli *Heidelbergsche Jahrbücher der Literatur*, 1816, nn. 53-57, pp. 833-906. È ripresa nel T. XII (1847) dei *Sämmtliche Werke*, pp. 444-512. È assai severa.

(3) Non siamo riusciti a rintracciare questo articolo. Da una lettera del Dr. Bulling, Direttore della Biblioteca Universitaria di Jena, risulta che nel 1829 non uscì nella *Jenaische Allgemeine Literatur-Zeitung* nessuna recensione alla *Römische Geschichte*. Da lui interpellato, il Dr. Rössler della Landesbibliothek di Weimar ci comunicò che neppure le « *Privilegirte Jenaische wöchentliche Anzeige* » contengono tale recensione. Invece ne apparve una nelle *Allgemeine Literatur-Zeitung*, Halle und Leipzig, 1829. Numeri di luglio 125-127, pp. 353-374, con la firma K.O.M. Aggiungiamo che la rivista di Pomba pubblicò nel suo fascicolo II, (febbraio 1830) pp. 326-329 un sunto di un articolo uscito sulla *Nouvelle Revue Germanique* sulla *Römische Geschichte* (a proposito della traduzione francese di P. A. di Golberg).

(4) v. *infra*, lettera del 9 febbraio, p. 235, n. 2.

(5) Costanza aveva forse detto che Pachta era interessato all'*Eco*.

(6) Guizot fu eletto deputato nel collegio di Lisieux, il 24 gennaio 1830, al primo scrutinio, con 281 voti su 446. Il candidato del governo, Pain, aveva riportato soli 87 voti.

(7) Ugoni.

177.

Bonn li 9 febbrajo 1830

Carissima Donna Costanza

Spero ch'Ella non dimentichi così facilmente me, come quello ch'Ella scrive a me. Fu Ella stessa che si scusò d'essere stata un pezzo senza scrivermi; fu Ella che incominciò quella lettera con un *Mio* scancellato. Nel rispondere io, compatii com'era di dovere, la pigrizia di cui Ella, in un momento di coscienza un po' risvegliata, si accusava; e nello scancellare anch'io un *Mia*; imitai la delicatezza del di lei pentimento. Son io dunque che ho dovuto ridere del principiar ch'Ella fa l'ultima sua lettera con una manifestazione di smemoratezza. Almeno di quel bel pentimento del *Mio* scancellato, avrebbe dovuto ricordarsi, come di una azione meritoria in faccia, al cielo no perchè non c'entra, ma...

Scrivo di buon umore; ma non avrei potuto così in questi tre giorni scorsi. Abbiamo avuto qui in Bonn una disgrazia sentita dolorosamente da tutti, e toccata giusto alla persona da cui l'avrei desiderata più lontana. La notte del venerdì al sabato il fuoco si appiccò alla casa di Niebuhr mentre tutta la famiglia dormiva. Si figurì lo spavento di lui e della moglie al destarsi alla chiamata del popolo accorso, e veder la parte superiore della casa già tutta in fiamme! I figliuoli dormivano anch'essi, e bisognò strapparli dal letto col-

l'angustia di cagionar loro una paura fatale. Basta nessuna persona ha sofferto. Ma madama Niebhur, persona delicata di nervi, non può ancora chiuder gli occhi a dormire; e il povero marito è tuttora abbattuto dalla scossa morale, e più ancora dal rimorso che nel momento del pericolo non ebbe la testa fredda come sarebbe stato necessario. Ma è ben da compatirsi! Il danno pecuniario sarà riparabile in parte, perchè la casa e i mobili sono assicurati costì in Parigi. Ma, per un uomo dotto, la dispersione dei libri, la perdita di alcuni manoscritti, e il trambusto d'un tale *déménagement* non sono poca disgrazia. Davvero mi sentii commosso in modo da non poter parlare, al primo vederlo dopo la sventura; e fu cosa commovente anche lo zelo con cui tutti gli studenti accorsero intorno al professore a loro prediletto. I figliuoli di Nieb., grazie a Dio, non sembrano aver nulla sofferto della paura. Senta un tratto delicato e caratteristico del maschio ragazzo di circa 12 anni! È un fanciullo pieno d'ingegno e già di molte cognizioni: appassionato della storia e delle antichità. Aveva un piccolo museo raccolto da lui, e tutto il suo amore era in quello; tutti i suoi discorsi, prima, erano di quello. L'ha perduto tutto, ed ha la generosità ora di non aprir bocca a parlare di quella perdita, per non attristar sua madre. È un bel tratto, non è vero? e tutto spontaneo.

Spero che la compagnia di assicurazioni a Parigi non metterà in campo difficoltà nella sistemazione della somma di danno da rimborsarsi a Niebuhr, conosciuta come dev'essere anche costì l'onestà di lui. S'Ella ne sentisse parlare in casa André da qualche mercante che non fa distinzione da uomo a uomo, pigli Ella le parti di Niebuhr.

Quel poco che dissi di Ritter lo aveva io ricavato da un discorso con S. ⁽¹⁾ alla di cui imparzialità ne' giudizi non è da prestarsi gran fede. Mi sono informato da altri; e davvero Ritter è creduto generalmente uomo di prima sfera nel suo ramo di scienze, e innovatore nel modo di trattare la Geografia. È professore a Berlino: il suo libro è: *Erdkunde im Verhältniss zur Natur und zur Geschichte des Menschen*. ⁽²⁾ La 1.a edizione n'è del 1817 in due grossi volumi che per altro non comprendono che l'Asia e l'Africa. Nel 1822 cominciò una seconda edizione, accresciuta di molto; ⁽³⁾ ma finora non è comparso che un volume contenente la sola Africa. Quando sia per pubblicare il secondo volume di questa seconda edizione, e quando sia per terminare l'opera estendendola alle altre parti della terra, nessuno lo sa: solamente prevedesi che non sia per essere così presto. E intanto gli studiosi sono obbligati a provvedersi di tutt'e due l'edizioni affine d'avere anche l'Asia. Esse sono reperibili a Berlino ed a Lipsia. Qui i libraj non tengono forte deposito di libri e li fanno venire a misura delle commissioni. Un altro libro di Ritter è *Die Vorhalle Europäischer Völkergeschichte vor Herodotus*, 1820 ⁽⁴⁾. Questo però è di molto inferiore all'altra opera sua nell'estimazione pubblica, Ne' giornali letterarj, e negli almanacchi, com'è l'uso in Germania trovansi qua e là sparpagliate delle dissertazioni di Ritter su argomenti di storia e di geografia; e sono stimate piuttosto assai. Credo di avere così corrisposto alla di lei domanda. Che corso fa quest'anno Cuvier? Aspetto anch'io con ansietà molta il 2 di marzo; ⁽⁵⁾ ma a dirla schietta, non con belle speranze.

Mi duole moltissimo del freddo che è pernicioso a Peppino. A quest'ora egli starà di certo assai meglio, se a Parigi avvenne come qui. Lunedì tutt'ad un tratto passammo dai 10 gradi sotto o ai 6 sopra o. Questa subitanea mutazione così forte non fa niente bene alla mia salute. Purchè almeno non ritorni il freddo!

Dell'affare di Marietta non so ben dire s'io abbia grande impazienza di sentire il risultato, dacchè me lo sono già figurato in mente; nulla se ne fa, e forse è meglio. E quel Barone Colli è poi a Parigi? Che Arrivabene abbia data a Marietta una prova evidente della di lui indifferenza, è bene. Ma che da questo Ella cavi argomento di spingere Marietta verso di Ug. ⁽⁶⁾ nol vorrei. Lasci andar la cosa da sè; e non influisca troppo sull'animo della sorella.

Dica a questa ed a Peppino un saluto mio cordialissimo. E dica a sè medesima che Berchet le è affezionato davvero. Quelle buffonerie ch'Ella mi narra de' teatri di Parigi, mi riescono nuove, ma non straordinarie. S'ha da fare costì de' gran passi ancora, prima di poter dire sappiamo cos'è la libertà in tutte le sue emanazioni.

Addio di tutto cuore. Il suo dev.mo

Berchet

Mi dia qualche più minuta notizia del di lei modo di vivere. Mi parli anche se vi hanno notizie letterarie. E dell'accademia, perchè non una sillaba mai? L'è passata questa tenerezza? O teme ch'io tema ancora del timore delle *calzette turchine*? S'Ella fosse qui a Bonn vedrebbe che tale calzature neppur gli uomini l'hanno; e sia detto in coscienza, appariscono meglio. Addio, Carissima.

B.

È proprio necessario ch'io risponda alla Milesi a Genova? Mi dica di no, e mi farà piacere. Non so trovar la voglia; e m'è toccato in questi dì di scrivere già molte altre lettere che mi hanno seccato. Non vorrei che scrivere ad una persona. Sa Ella indovinar chi questa sia?

Addio di nuovo

B.

(1) Schlegel.

(2) KARL RITTER, *Die Erdkunde im Verhältniss zur Natur und zur Geschichte des Menschen, oder all. vergleichende Geographie*, Berlino, Reimer, 2 vol., 1817-1818.

(3) Id., id., 2. verm. Ausg. I volumi 1-2 « *Die Erdkunde von Afrika* » uscirono nel 1822; i volumi dedicati all'Asia uscirono dal 1832 al 1859.

(4) *Die Vorhalle europäischer Völkergeschichte vor Herodotus um d. Kaukasus*, Berlino, Reimer, 1820.

(5) L'apertura della sessione del Parlamento francese.

(6) Ugoni.

Al matrimonio che si tratta costì l'animo mio non seppe piegarsi mai a dare adesione; nè pensai a vincere questa ripugnanza, dacchè fino da principio una persuasione possente m'occupò, quella « che tutto doveva andare in fumo ». Quand'Ella quindi mi scrisse che le trattative erano rotte, ne provai piacere. Lo frenai per altro alcun poco, affinchè non venisse a confondersi coll'inconcludente gusto del veder verificarsi ciò che si aveva previsto. Quel

piacere nondimeno ritornò a secondi pensieri; e m'è una prova della amicizia ch'io sento anche per Marietta, come per persona tanto appartenente a Lei. Nò davvero, il cuor non m'ha detto mai bene per quel matrimonio; e mi piaceva di vederne svanire la probabilità. Immagini Ella dunque la sorpresa che m'ha fatto la sua lettera del 22, e più che la sorpresa il rincrescimento di veder Lei in un imbarazzo, di veder che ne soffre, e di non saperle dar torto del soffrire. Quale consiglio possa io darle non so; e qualunque gliene dessi, verrebbe troppo tardi, giacchè vedo che questa faccenda cammina con rapidità maggiore di quella che le reciproche circostanze dei due giovani parrebbe dover permettere. Ho compatito fin dal primo momento Marietta del suo non sapersi decidere; e la compatirei anche più, se chiamati un buon momento a raccolta i pensieri seri, si fosse decisa a dire francamente il no. Ma questa tirata in lungo, e cedere, e pentirsi dell'aver ceduto, mi spiace assai. Ho conosciuto delle donne che attribuivano a bontà del cuor proprio l'aver ceduto un istante per paura di fare infelice l'amante. Ma questo cedere senza amare io la chiamo prosaica debolezza; bontà di cuore no davvero. Che bontà di cuore è mai quella che trascina ad ingannare altrui un istante, perchè poi da quell'istante egli esca disingannato più crudelmente e più permanentemente? Lascio stare la considerazione della disistima in cui sa la donna che deve cadere presto innanzi a lei l'uomo da essa amato per sola compassione del momento. La compassione vera è di non ingannar nessuno, e di fare agli altri quello che vorremmo per noi. Vorrebbe Marietta che uno la sposasse per compassione? Non se ne sentirebbe avvilita? E di questo avvilitamento vuole avvilito l'uomo che ha da essere compagno suo per la vita? Mi scusi, Cara Costanza; ma io non ci capisco nulla, e confesso che di Marietta aveva una opinione più bella; ed or mi ricade sull'animo più ferma la persuasione che da un anno in qua Marietta s'è guastata molto. È un peccato davvero!

In quanto alle stramberie di U. ⁽¹⁾ bisogna attribuirle a innamorato, e considerarle anche come una conseguenza anch'esse di quella levità di mente che ad un proscritto, e incerto nelle sue fortune, mette in capo il pensiero d'ammogliarsi. A me non par vero.

Dopo tutta questa sfogata chiara e tonda che è un'appendice a quanto ho già fatto capire con altre mie lettere, Ella può indovinare da per sé quale consiglio darei, se consiglio dovessi dare. Bensì lo scongiuro di non lasciarsi tanto abbattere, come pare dalla sua lettera.

Ella in faccia ad Ug. ⁽¹⁾ ed a Marietta ha operato lealmente. Non voglia male nè all'uno nè all'altro, e vada là sempre con lealtà. È da sperarsi che Marietta, buona in fondo, riaprirà gli occhi, e conoscerà l'amore di ch'Ella l'ha amata sempre. Stia di buon animo, cara Amica, e mi dia migliori nuove di sé. La sua lettera m'ha afflitto, e ho voluto scriver subito subito.

Addio di tutto cuore, i saluti a Peppino.

Berchet

Scriverò altra volta d'altro; non ho voluto aspettare, e la posta parte.

Addio.

(1) Ugoni.

Bonn 2 marzo 1830

Gentilissima Amica,

Anche alla sua lettera del 25 feb.^o rispondo subito a posta corrente. Non mi ricordo quello che le scrissi relativamente all'incendio della casa di Niebuhr; ma certo la mia lettera non poteva confermare le fandonie che di poi furono scritte ne' giornali. Non ho veduto che un goffo articolo della Gaz. a di Bruxelles ⁽¹⁾; degli altri non so nulla.

Il terzo volume non fu mai perduto; il secondo non lo fu che per poche ore; e quand'io scriveva era già rinvenuto. A questo secondo volume erano aggiunti, manoscritti, due fogli circa per la stampa; ed uno dei fogli è smarrito. Ma in quindici o venti giorni di lavoro riposato, Niebuhr riparerà questa perdita; e intanto a Colonia progredisce la stampa del II^o Volume suddetto. Altri manoscritti non sono andati perduti; bensì alcuni libri; e molti altri di essi sciupati diversamente e sparpagliati qua e là. Niebuhr è ora occupato tutto a riordinare, entrato com'è nella nuova abitazione interinale. Di questa sua occupazione il danno è anche mio; dacchè non fa più lezioni, e nol posso vedere che di rado. È sensibilissimo all'amicizia di Fauriel, e lo ringrazia delle cortesi esibizioni, delle quali potrà forse in seguito prevalersi per ricercar libri, quando saprà di preciso a quanti montino i perduti. L'affare della assicuraz. e fatta costì, è appoggiato a Delessene; sicchè non occorre temere che soffra intoppi. Madama Niebuhr è ristabilita, i figli sono gaj. E in quanto all'asserzione del Giornale di Bruxelles che Niebuhr avesse perduta la testa, la vadano a cantare a que' di Padova, come dice il proverbio. È un poco di ritardo pe' suoi lavori; è certo un grande scompiglio per un dotto il vedersi metter sossopra tutta la sua bottega; ma con un poco di pazienza si rimedia a tutto. Ecco tutt'i ragguagli ch'Ella può dare a Fauriel che ne sarà contento. Lo stordimento del primo dì in Niebhur era naturale dopo lo spavento: ora egli è come prima.

V'è una frase gentile di Lei sul finir del paragrafo in cui Ella parla di Niebuhr e di questa la ringrazio io a parte.

Del matrimonio non dico più nulla, avendo forse troppo chiaramente già detto coll'ultima mia quant'io ne pensi. Aspetterò di sentire l'esito finale di questo garbuglio. Dio la mandi buona, se è possibile.

Quant'Ella mi dice dell'*orgasmo* che v'è costì per la riuscita d'*Hernani*, ⁽²⁾ m'avrebbe fatto piacere assai in altri tempi. Ma ora che la libertà o la schiavitù stanno in bilico sul taglio della spada, ora che si tratta della somma delle somme, perder tempo dietro siffatte corbellerie! Anche questo è per me un preludio sinistro. A dirla schietta, ho una gran paura. Non vedo l'ora di avere le discussioni della Camera!

Qui non posso avere altri giornali che il *Débats* ed il *Constitutionnel*. Mi spiace dunque di non poter nulla leggere di quant'Ella m'invita a leggere. Sono stanco per altro delle continue chiacchiere contro i ministri; anelo di veder fatti. Prego Dio che questi non sieno quali li temo.

Non ho mai avuto risposta da Carletto, e già non me l'aspettava neppure; è anche questa una prova evidente della paternità da cui deriva egli. Faccia Ella i miei più cordiali saluti a Sua Pigrissima Paternità. So che [a p]roposito di Carletto c'è una gran ragione di consolarsi. Avere resistito al tanto freddo, senza soffrire! Bisogna ch'Egli sia ben forte. D'ora innanzi Ella dev'essere ben tranquilla.

Ho dimandato più volte, parmi, se il Baron Colli era a Parigi; non si è mai ricordata Ella di rispondermi. Ora la curiosità mia su di ciò, temo la sia inutile; e però non insisto nella domanda.

Ho fatto una corsa a Colonia (*sic*) gli ultimi due giorni di carnevale; e salvo d'un ballo, non vi ho goduto nulla, perchè non vi si poteva passeggiare, tanto le strade eran pessime. Neppure le 11 mila Vergini ⁽³⁾ non le ho vedute, e mi premeva vederle! Mi voglia bene, e faccia che mi vogliano bene tutti quelli che amo. Mi dica qualche cosa di Peppino, e mi creda proprio di cuore Suo aff.mo
B.

(1) Cf. *Gazette des Pays-Bas*, n. 57, 26 février 1830, pag. 4: « On mande de Bonn que la maison habitée par M. Niébuhr, dans cette ville, vient d'être dévorée par les flammes. Toute la bibliothèque de ce savant a été consummée; on n'a pas même pu sauver les manuscrits, au nombre desquels se trouvait le troisième volume de l'Histoire Romaine, entièrement rédigé et prêt à être livré à l'impression. La perte de tant de travaux précieux serait irréparable, s'il était vrai, comme on l'assure, que M. de Niébuhr est tombé dans un profond découragement, à la suite de ce grand malheur ».

(2) La prima di *Hernani* ebbe luogo sulle scene della *Comédie française* il 25 febbraio 1830. Cf. ANDRÉ LE BRETON, *Le théâtre romantique*, Paris, Boivin, s.d. [1926], pp. 56 sgg.; THÉOPHILE GAUTIER, *Histoire du Romantisme* e LÉON SÉCHÉ, *Le Cénacle de Joseph Delorme, (1827-1830)*, Paris, Mercure de France, T. I, 1912, pp. 256-336.

(3) La chiesa di San Severino possedeva una serie di 18 quadri con la leggenda di Sant'Orsola. Oggi queste opere sono sparpagliate un po' dappertutto.

Bonn l'11 marzo 1830

Carissima Marchesina,

Ricevo la sua del 5 C.te la quale mi lascia ancora qualche speranza che dell'affare in trattato non se ne faccia nulla; e manco male! A dirla in confidenza, ho quasi paura di aprire le di lei lettere ora. Temo sempre che mi dicano: il matrimonio è fatto. E ad esso ho proprio avversione. Del resto godo del vederla ora più tranquilla, e desidero che una tranquillità così necessaria divenga più stabile. Non so che dire del tanto cambiamento avvenuto nella testa di Marietta, mi dà delle apprensioni per lei e per essa. E quando Carletto diceva che Parigi guasta Marietta, credo che dalla bocca dell'innocente uscisse la verità. Mi spiacerebbe di molto che l'incompatibilità del convivere crescesse di tanto tra loro due, da dover rendere necessario il ritorno a Milano di Marietta. Questa vi perderebbe; ma anche Lei, Donna Costanza, come potrebbe far senza d'una compagna? Non io voglio perdermi in questi timori; e spero sempre che Marietta riapri gli occhi; e lo farà quando isolata da stolidi consiglieri. Intanto l'affanno ch'Ella, povera amica, ha dovuto provare, mi fa perdonare certe velleità forse imprudenti con cui ha

dato principio alla trattativa, e prima di essa, ha lasciato a Marietta una libertà di contatto con le opinioni degli altri; libertà santissima quando data a fanciulle giudiziose, ma talora pur fatale, quando di giudizio v'è penuria. Sieno dette tra di noi queste cose, ed Ella vi ravvisi la sincerità dell'amico. Se con amichevole, pacata rimostranza, Ella opponesse alle smanie di Marietta, il suggerimento ch'Ella « Marietta » se ne ritorni pure a Milano, ove mal si trovi in compagnia di Lei, (Lei, Costanza) (se le dessi del *voi* o del *tu* questi imbrogli di sintassi non nascerebbero), se ciò, dico, Ella Sig.ra Costanza, le dicesse: forse chi sa? Marietta per ischivare l'effetto d'un consiglio che, a mio credere le debb'essere come una minaccia di male, penserebbe un poco a' casi suoi, e tornerebbe ragionevole; dacchè in fondo dell'animo essa è buona fanciulla. Ma, diciamolo un poco in confidenza, a che serve tanto riscaldamento d'amor di Dio, tanto spremere limoni innanzi al Crocifisso; quando s'è così di mal umore in casa, così confidenti di sè stessi, così restii a lasciarsi guidare, così invidiosi degli altri? E già che Marietta in fondo di ogni pensiero non abbia qualche invidia di lei, nessuno mel toglie dal capo. Forse anch'io, com'altri, ho merito di rimproveri, per aver qualche volta lasciata occasione a Marietta di accorgersi che a Lei, Donna Costanza, io voleva molto bene. Siamo stati imprudenti. Ma chi pensava che Marietta potesse trar fiele dall'amicizia d'altri per altrui. Deggio per questo lasciar di volerle bene, Donna Costanza?

Ho dato subito l'ordine al librajò perchè da Lipsia mi faccia venire il Ritter (e non Richter). Non avrò che la seconda edizione; cioè il grosso volume I. che contiene l'Africa: l'edizione anteriore temo la sia esaurita.

L'altra domanda di Lei su quanto siasi scritto in Germania sulle origini della lingua, è un poco troppo illimitata per un paese dove bene o male si stampa tanto e tanto e su tutto. Tuttalvolta se qualche cosa mi verrà suggerito di rimarchevole glielo saprò dire, o comprerò a dirittura il libro. A proposito di libri, sa che in ogni paese trovo le mie pene? Qui è la continua tentazione di comprar libri. Vi sono tanti di quelli ch'io chiamo ferri di bottega! E i libri sono così rari! Ma non soccombo che pochissimo alla tentazione; e nondimeno forse già troppo.

In quanto alla Philosophie de l'Histoire ⁽¹⁾ scritta del defunto Federico Schlegel quando rimbambito, mi permetta di dirle ch'io proprio proprio non gliela provvederò. E' il panegirico continuo, del dispotismo e del cattolicismo, del Papa e dell'Austria. Lascio agli Ammiratori del Barone d'Eckstein, e della *schwärmerey* religiosa il bel (*sic*) incarico di guastare anche a Lei la testa procurandole un tal libro. Come bene un poco di vita in Germania mi preserva dal Germanismo di Francia! Dice bene Brandis che in Francia sono ora a quello a cui era la Germania 20 e più anni fa. È dunque da sperarsi che delle sue pazzie anche la Francia guarirà come n'è guarita la Germania.

Ora sì, leggo con avidità immensa i giornali di Francia; ma giungono qui sì lenti! Mi rinasce qualche poco di speranza. Se le ultime frasi del discorso reale non tranno fuori tutta l'energia de' buoni; ⁽²⁾ che altro lo più fare? Anche d'Inghilterra vorrei aver giornali, ma inutilmente. Mi par di

vedere i sintomi d'una vicina grande catastrofe in Inghilterra. Il discorso di Hume in parlamento (3), nè Hunt, nè Cobbett l'avrebbero osato sulla piazza di Westminster, tanto è violento! E i grassi e servili Aldermen di Londra, che ad unanimità di voti fanno ricorso per la Riforma Parlamentaria! Invidio adesso quelli che sono in Parigi, per quanto ogni dì possono udire della Francia, ed ogni dì leggere dell'Inghilterra. Qui in Bonn, per questo lato, sono pressochè come un Eremita.

Mi saluti Fauriel, e gli dica che jeri diedi per lui una lettera al Sig. Raumer di Berlino (4), famoso professore di Storia; ho pensato che avrebbe avuto piacere di farne la conoscenza.

Mi parli di Peppino; od almeno non lasci di fargli proprio di cuore i miei saluti. Anche Marietta saluto, perchè non posso non volerle bene.

Jeri ho messo il capo fuori del guscio, dove il mal tempo di questo inverno me l'aveva fatto tenere, e sono andato a Rolandszeck. Che belle viste! Aveva ragione Peppino di dire il Reno e le sue rive meravigliose.

Addio di tutto cuore. Il Suo aff.mo

Berchet

D. S. - *Dell'origini delle Lingue*, temo che nulla o poco più potrò fare per giovarle. Questa Germania, a quel che me ne pare, è eminentemente scucita in tutto; il che forse non è male. Come non v'è il foyer d'una capitale; così non v'è nè centro nè direzione per l'emanazione delle scoperte scientifiche, delle considerazioni erudite. Quante belle cose stampate sparpagliatamente ne' giornali, ne' fogli fuggitivi, e fino negli almanacchi! Lo straniero come può raccogliarle, come può averne sentore! Desidero che Humboldt, il fratello del viaggiatore, finisca presto l'opera a cui è per ora dedicato: parmi che questa, a quanto me ne vien detto, sarà interessante anche per lei, se pur non troppo astrusa. È appunto un *sistema cronologico delle lingue*. (5) Vede che mi dò premura per qualunque cosa le preme; ma di grazia, non mi pigli nemmeno l'azzurro, non che il bleù alle calzette.

Addio ancora di cuore.

(1) FRIEDRICH SCHLEGEL, *Philosophie der Geschichte*. Wien, Scharemburg u. Cie, 1829. La traduzione francese, dovuta all'abbé LECHAT, uscì soltanto nel 1836 (Pareret et Desbats).

(2) Le ultime parole del discorso del Trono per l'apertura della sessione del 1830. Eccole, quali le riproduce il *Journal des Débats*: « Pays de France, députés des parlements, je ne doute point de votre concours pour opérer le bien que je veux faire. Vous repousserez avec mépris les perfides insinuations que la malveillance cherche à propager. Si des coupables manoeuvres suscitaient à mon gouvernement des obstacles que je ne peux pas, (le Roi ajoute, en se reprenant) que je ne veux pas prévoir, je trouverais la force de les surmonter dans ma résolution de maintenir la paix publique, dans la juste confiance des Français et dans l'amour qu'ils ont toujours montré pour leur Roi » (3 mars, p. 2). Cf. A. DE VAULABELLE, *Histoire des deux Restaurations*, t. VII, pp. 206 sgg.; NETTEMENT, *Histoire de la Restauration*, t. VII, pp. 390 sgg.; CHARLETT, *La Restauration*, p. 353.

(3) Il 15 febbraio 1830, Hume pronunciava in Parlamento un discorso per chiedere la riduzione delle tasse e delle spese del governo. Coglieva l'occasione per dipingere, con colori cupi, le tristi condizioni del paese. (Cf. *Parliamentary Debates*, Second Series, 22, col. 480-499).

(4) La lettera di Fauriel, in data 7 marzo 1830, è conservata nel M.C.R. (Busta 371, n. 8). È stata da noi pubblicata in R. VAN NUFFEL e G. MONTAGNA, *Corso di lingua italiana ad uso degli stranieri*, Genova, Milani, 1952, p. 98.

(5) WILHELM VON HUMBOLT, *Ueber die Verschiedenheit des menschlichen Sprachbaues und ihrer Einfluss auf die geistige Entwicklung des Menschengeschlechts*, Berlin, Dümmler, 1836.

Bonn 22 marzo 1830

Gentilissima Amica

La sua ultima lettera del 16 C.te m'è piaciuta molto per molti riguardi, e massime per una cert'aria di contentezza che spira, della quale gliene fo proprio delle sincere congratulazioni, quando per altro a rompere quella contentezza non contribuisca nè la corte che le fa Fauriel, nè quella di quel tal altro giovinotto che l'accompagna al corso di Cuvier. Intendiamoci bene! Ella faccia e goda come le par meglio; ma sarebbe ridicolo ch'io mo' giusto dovessi rallegrarmi perch'Ella ama un altro. Che gliene pare! Almeno voglio salvar le convenienze mie. Fingere di non vedere e non sapere, sì, va bene. Ma quand'Ella così con faccia fresca mi sbatte sul muso i suoi trionfi; la diplomazia almeno almeno, se non altro, non mi permette di pigliare aspetto d'indifferenza. Del resto, veda sottile consiglio del mio amor proprio! Sospetto ch'Ella mi parli di queste galanterie affine di togliermi dal capo l'idea del di lei pendere verso il *bas-bleuismo*. Però nè di questo, nè d'altro che mi sa d'amaretto voglio parlare più oltre, nel rispondere ad una lettera che ha destato in me la vibrazione d'una corda simpatica. A coronar l'opera ci vorrebbe, quell'altra notizia che il matrimonio *svani qual nebbia al vento*. Veda che oramai ci siamo messi d'accordo anche su questo particolare. Donna Costanza poi presto o tardi viene alla ragione! A voce parleremo molto su questo proposito, con patto che sia sempre ridendo. Di questa prossimità dell'epoca del rivederci, a che serve nascondere il vero? deggio dire che n'ho gusto. Non credo per altro ch'Ella lasci Parigi se prima non è dicifrato (*sic*) l'imbroglio Mariettino. Io a buon conto non le scriverò a Bruxelles se non quando m'indicherà Ella quell'indirizzo; ed in quella occasione la pregherei di dirmi se fra i venienti a Gaesbeek vi fosse mai anche il Sig.r U...⁽¹⁾; notizia che può determinare i miei disegni futuri. Per ora non ho altro disegno che quello di mantenere la promessa fatta a Collegno di fare una corsa fino a Mannheim; e di andare nel cuor della state in qualche cantuccio per quindici giorni a pigliar bagni, dacchè sia il freddo di quest'inverno, sia l'infame necessità qui di lavorare il dopo pranzo e la sera, ho il sangue che mi rifluisce facilmente al capo, e la faccia rossa e spellata, da mascherone. Alla corsa a Mannheim dovrò, a male in cuore, forse rinunziare; ai bagni penseremo a Gaesbeek.

Dell'incombenza datami da Gaggia⁽²⁾ io non m'era dimenticato. Ma l'epoca per pensarvi con più di effetto era il finire del semestre scolastico, e l'ho aspettata. Con questa settimana finiscono le lezioni, e cominciano i due mesi di vacanza: gli esami fanno meglio conoscere le diverse capacità de' giovani; e spero che me ne venga proposto uno da far pel caso. Tosto che io abbia conchiuso, ne scriverò a Gaggia per averne la definitiva approvazione. Intanto egli non s'impicci con altri, se prima non ha mie risposte che dicano, non ho trovato. Ho parlato di ciò con due o tre professori di cui mi fido, fra questi è Brandis che ha più conoscenza generale degli studenti.

In questa settimana ho dovuto combattere settanta volte la tentazione di venire a Parigi; tanto l'esito dell'adresse (*sic*) mi teneva agitato. La sua lettera anch'essa non è fatta per ispirare grandi confidenze; e mi si infosca un poco l'avvenire. L'adresse (*sic*) è passata, le discussioni mi piacquero, e certa figura fatta dal papasso m'ha fatto proprio ridere. ⁽³⁾

Ma una maggioranza di 40 non è poi gran cosa! Ma il Ministero se vuol rimanere; quanti mezzi non ha per riuscirvi! Insomma è un bivio forte, una crisi del diavolo! e ne va la salute non solo della Francia. Domani temo di vedere l'ordonnance della dissoluzione; e sarà la sola? Chi 'l sa!

Addio tanti saluti. Addio. Il Suo

Berchet

(1) Ugoni.

(2) Cercare un professore per il suo istituto, v. *infra*, p. 244.

(3) Per quelle discussioni rimandiamo al *Journal des Débats* e al *Constitutionnel*. L'adresse, rifiutando il concorso del Parlamento al Ministero fu votata il 16 marzo con 221 voti contro 111. Cf. VAULABELLE, *Histoire des deux Restaurations*, pp. 212 sgg.; NETTEMMENT, *Histoire de la Restauration*, pp. 428 sgg.; CHARLETT, *La Restauration*, p. 354.

Bonn li 2 aprile 1830

Gentilissima Donna Costanza

Proprio un gusto consentaneo a quello che provai quando al giungere l'anno scorso a Passy trovai Carletto sano e salvo, proprio un gusto così, m'ha fatto l'udir dall'ultima sua lettera che Marietta sia fuor di pericolo. Mi spiace a doverle dire; ma in questo garbuglio chi ha avuto più giudizio sono quei di Milano, *n'en deplaise à Votre Seigneurie*. Se è lecito ne faccia alla buona Marietta le mie congratulazioni, e le dica « *che per tardar non falla poi marito* ». Intanto spero anch'io che l'estate passerà allegramente.

Veda che io le scrivo costì subito ricevuto la lettera sua, e ciò perchè questa mia lettera serva a darle il ben venuto a Bruxelles, e di vero cuore.

Tutto quanto Ella mi dice per iscusarsi delle conquiste fatte a Parigi, non vuol dir proprio nulla; quand'Ella stessa è costretta a dover confessare d'essersi divertita più che mai. Dio glielo mandi in buon sangue! Purchè la solitudine di Gaesbeek non le faccia insieme coi *regrets* nascere qualche svogliatezza dei meschinelli tra quali si vedrà ridotta dopo il trambusto delle gallanterie (*sic*) parigine! Ah! Donna Costanza! Il cuor mi dice ch'Ella s'è buttata, come si suol dire, un tantino all'acqua. Torniamo all'asciutto una buona volta, e facciam giudizio. Del resto col raccontarmi poi a voce i suoi trionfi, Ella non farà che dirmi quello che so già, cioè ch'Ella è amabile. Se potessi anch'io riuscire a dire altrettanto di me col raccontare d'essere piaciuto (*sic*), qualche cosa da narrare l'avrei anch'io. Ma temo che attenendomi alla pura verità storica, non farei figura che d'un secondo Casto Giuseppe della Scrittura; carattere nel quale cado per debolezza, ma che in teoria non amo gran fatto. Ora mo, scherzi a parte, quand'io le diceva che per disperazione mi sarei ammogliato a Bonn, io prevedeva male. Non mi vi sono no divertito, ma neppure disperato. E se fossi uomo da santo matrimonio, che Dio me ne

scampi, una tentazioncella mo giusto l'avrei trovata qui, in questo miserabile villaggio. E per mancanza di teatro ho fatto io la commedia tra me e me, ridendomi e beffandomi dell'uomo de' capelli griggi a cui non sarebbe mal piaciuto una ragazzina di quattordici anni. Eh! che ne dice? Sono poi l'uomo di sì difficile contentatura com'Ella mi chiama?

Alla corsa a Mannheim ho rinunciato; perchè in questi giorni ho bisogno di star qui; altrimenti mi sarei rotto il capo invano questi due mesi ora scorsi, ⁽¹⁾ se non m'applicassi seriamente un pajo ancor di settimane. Un gran baggeo fui a perdere sette anni a Londra. I migliori della vita spesi per nulla, e peggio che nulla! Or sono vecchio, e il travagliare mi costa salute. Basta, al fatto non v'è rimedio.

Come contenta fu Ella di Carletto? Come l'ha trovato? Me ne dica sinceramente il che e il come.

Le cose di Francia mi contentano poco; e i miei timori rinascono. Ora par che al Ministero entri anche il *deplorable* ⁽²⁾; e quegli ha ingegno. Delle cose del Belgio non so nulla; lascio a lei l'occuparsene. Si prepari a raccontarmi delle grandi cose, ed a volermi bene. Un buon saluto di cuore a Peppino. Addio sinceramente. Il Suo aff.mo

Berchet

(1) SCIOSCIOLI (*Il Dramma del Risorgimento*, cit., I, p. 495) scrive: « I corsi all'Università si erano chiusi, e cominciavano gli esami. Il poeta, perciò, non perdeva tempo, ma si apparecchiava alla prova finale con uno zelo da fare stupire ». Dalle ricerche da noi fatte negli archivi della facoltà di lettere della Università di Bonn non risulta che Berchet abbia dato degli esami.

(2) Riteniamo sia il Peyronnet.

Carissima Donna Costanza

Quando lessi ne' giornali di Francia che il dì 1° di aprile doveva essere ricevuto all'Accademia solennemente il Poeta Lamartine ⁽¹⁾, pensai subito ch'Ella non avrebbe lasciato Parigi giusto in quel dì; e mi preparai a stare qualche tempo senza risposta alla mia lettera mandata a Bruxelles. La risposta per altro è giunta prima ch'io l'aspettassi e ne la ringrazio tanto più. Che s'Ella non avesse poi assistito a quella seduta dell'Accademia, la dovrei anche ammirare d'esimia forza d'animo nel far sacrifici. Cattivo quel Berchet!

Spero che a Bruxelles il freddo avrà (*sic*) cessato come anche qui, ed Ella si troverà meno male alla Place Royale. Dopo due giorni come di luglio ritornarono anche qui pochi dì come di gennaio; ed io li pago un pochetto di mia salute. Sono appunto, ora che le scrivo, seduto fra due ampolle e quel che ho vergogna di dire, col braccio al collo per un salasso. Ella dice che Bonn l'ha tradita; questo è il gran tradimento. Aveva promesso a me, e per conseguenza anche a lei, Donna Costanza, di non lasciarmi più cavar sangue. Ma un reuma un po' forte allo stomaco, ed il consiglio di un buon medico mi hanno tentato di tal maniera che la solenne promessa è andata in fumo. Spero che domani sarà finito tutto, e potrò uscire di casa.

Non se ne dia il menomo pensiero, dacchè sto già meglio assai; ed è un gran rimedio anche l'idea di dover presto rivedere... chi? Non voglio dirlo — vediamo s'Ella indovina.

Favorisca dire a Gaggia che con mio rincrescimento deggio rinunciare alla speranza di trovargli il noto soggetto. La conoscenza del francese fa tutto l'imbroglio. Converterà ch'egli si rivolga ad Aix la Chapelle dove le due lingue, francese e tedesca, sono più comuni nella stessa persona. Io non vi conosco, nè so chi vi conosca alcuno a cui dar colà l'incarico di trovar il desiderato maestro; incarico geloso per la moralità che bisogna che questi abbia al disopra d'ogni eccezione. Da Bruxelles Gaggia potrà far domande ad Aix la Chapelle. Qui il francese è conoscenza rara.

Ho il cuore, cioè la parte di esso consagrata alla politica, stretta stretta per le cose di Francia. Ho veduto qualcuno che viene da Parigi, e mi assicura che il Ministero potrebbe *impunemente* fare ogni cosa. Questa angustia mi toglie di poter pure occupar un briciolo della mia attenzione nelle cose di Bruxelles⁽²⁾, dove non v'è tampoco una individualità che impegni la simpatia.

Io, veda, Donna Costanza, sono come un agnello con Lei. Non ho fissato il giorno di partire da Bonn, perchè aspetto ch'Ella me lo indichi. Ed ora Ella mi domanda questo? La partenza di Arrivabene mi dà un barlume a fissar la mia da qui. Or ecco s'io giungessi a Bruxelles tra il 18 e il 20 del corrente, sarebbe troppo presto? Mi dica se deggio tardare. Non determino nulla prima d'aver risposta alla presente. Da Bonn per servire a certe convenienze; (chi si maraviglia qui ch'io non mi inoltri di più in Germania, e chi mi consiglia di vedere or questo or quel luogo) penso di andarmene a Coblentz, e il giorno dopo a Treveri per vedervi le antichità, quatto quatto a Namur e Bruxelles, se pur vi hanno diligenze. Oggi doveva io fare un viaggetto con Brandis ed altri; ma il braccio al collo mi fa viaggiare non più oltre della porta della cameretta. A proposito di reumi; le confesso che con repugnanza abbandonerei a Gaesbeek il bel cammerone (*sic*) dell'anno scorso, e però se Peppino vi facesse mettere uno straccio di stuoja, o di legno per pavimento, sarebbe un grand'uomo; ed io contentonè. Scusi la libertà, ma parlo da malato, quindi egoista.

In quanto ai *regrets* non abbia paura ch'io ne abbia all'uscir di Bonn. Fo in mezz'ora le mie visite di congedo, così un sospiro solo mi vale per tutte le belle; e chi s'ha visto, s'ha visto!

Un bacio al robusto Carletto, un saluto affettuoso a Marietta, uno cordiale a Peppino, ed uno a Lei con quel epiteto ch'Ella vuole, dacchè lo sceglierlo io m'imbarazza. Addio. Il Suo Dev.mo Berchet

(1) Lamartine, eletto all'*Académie française* al posto del conte Daru, vi prese seduta il 10 aprile 1830; la risposta al suo discorso fu fatta dal barone Cuvier. Cf. PAUL SOUDAY, *Les Romantiques à l'Académie*, Paris, Flammarion, 1928.

(2) ARRIVABENE, *Memorie*, I, p. 183: «...grandi ingegni non ce n'erano nel Congresso, ma di uomini devoti alla patria e alla libertà, non era difetto».

Parigi lunedì
[21 febbrajo 1831]

Alcune minute considerazioni suggeritemi da Scalvini, fra le quali la voce che Ciani fosse per giungere qui stassera — il che non credo troppo —, mi hanno fatto rimanere qui tutt'oggi; e non ho preso che per domani il posto nella malle. Non sarò dunque laggiù che venerdì sera di dove le scriverò subito. Qui un profluvio di lettere; ma nessuna notizia esatta, positiva. Il governo, manco male riceve corrieri; ma non lascia saper nulla. Fra lui e la camera, se il potessero, ajuterebbero piuttosto Metternich, che una rivoluzione ⁽¹⁾. Jeri si trattò di rovesciare i ministri, o sbandare la Camera; pare che quest'ultima cosa succederà; e forse un miglior ministero verrà al potere di poi. Per onore della verità, sento anche qui da Francesi dir di Sebastiani il male che diciam noi.

In totale però pare che le cose nostre laggiù vadan bene. Legga o faccia leggere, tutti i giorni il *Constitutionnel* e il *Temps*: sono quei che mettono più cose, molte ciarle, molte vere a quel che pare. Scrivo dal caffè, aspettando Scalvini che deve dirmi se o no io debba vedere Ornato e qualche poco altro. La folla non la vedrò di certo. Essa va scemandosi, partendo alcuni per Marsiglia; che partan molti non credo, dacchè sono 3/m f. chi destinati a pagar posti in diligenza. Buonarotti e Porro pajono dirigger (*sic*) qui tutto ⁽²⁾. Lasciamoli fare, dacchè male non faranno, se laggiù le cose sono grosse; se sono tenui, sarà un fiasco generale. Basta! s'io spero molto molto, non saprei proprio dire. Ho paura che il desiderio entri a far la parte del raziocinio. Ho veduto un momento Fauriel e m'ha detto di Francia cose nere, egli prevede una nuova rivoluzione anche qui.

Ho veduto Madame Adryane, dove anche il Maroncelli; cosicchè de' poveri dello Spilberg ho notizie dirette, verbali, esatte quanto la lettera ricevuta da Madama. Conf.i ⁽³⁾ non sapeva ancora la morte di Teresa, e sempre fondava in lei le sue speranze; è di discreta salute, e di spirito *sempre uguale*, che è quanto mi premeva di sapere. Ho detto a Madama ch'io partiva per vedere qualcheduno che forse era in relazione con Conf.i ⁽³⁾ — così con una mezza verità, ho scansato le interrogazioni del dove andassi. Ella non mi guastò il tenue inganno. Quel vedere Maroncelli, e parlar de' nostri m'ha fatto una sensazione forte; per cui ho dovuto dopo vergognar de' miei occhi.

Quando e come ci rivedremo chi'l sa? È una incertezza dolorosa, perchè davvero mi sono separato da lei con dolore.

Mi saluti Peppino, e lo preghi di non essere in collera con me per avere risposto duramente alle sue declamaz.i. Mi voglia bene, perchè sono Italiano quant'egli. E Marietta faccia pace meco, perchè ha torto di volermene. Tante cose ad Arrivabene e a tutti. Addio, si ricordi e pensi a me, incontrerà così facilmente il pensier mio. Addio Addio.

Il Suo Aff.mo

Berchet

(1) Per l'atteggiamento del governo francese in generale nei confronti dei moti del 1831, rimandiamo a P. SILVA, *La Monarchia di luglio e l'Italia*, Torino, Bocca, 1917; C. VIDAL, *Louis-Philippe, Metternich et la Crise Italienne de 1831-1832*, Paris, De Boccard, 1931; per l'attività degli esuli, s. v. P. SILVA, *Intorno all'azione dei rifugiati italiani in Francia durante il 1831* (Notizie e documenti) in *Rass. stor. Ris.*, a. I, fasc. II (marzo-aprile 1914), pp. 193-233. Intorno agli avvenimenti del 1831, s. v. la bibliografia data da L. MARCHETTI, *Lo Stato pontificio nel quadriennio 1831-1834*, in *Actum*, a. XIII, fasc. 1-2 (gennaio-giugno 1939), pp. 117-178.

(2) Cf. ALESSANDRO GALANTE GARRONE, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'ottocento*, Torino, Einaudi, 1951, pp. 174 egg.

(3) Confalonieri.

185.

Ginevra sab.to sera
[26 febbraio 1831] (1)

Carissima M.sa

Ho aspettato fino a quest'ultimo momento che il corriere sta per partire, onde veder se potessi scriverle qualche cosa di positivo; ma non è possibile. Si contenti, ed è assoluta necessità, che le scriva poco e solo vagamente.

Era aspettato qui, credo d'aver fatto bene a venir subito, se non fosse per altro che il Prof. (2) mi desiderava; pare che andiam benissimo intesi. Ond'Ella non abbia scrupoli d'avermi spinto a far presto.

Le nozze sono concertate, e forse avranno luogo domani; se pure la gelosia di Mamma Lawestine (3) e consorti non mettono impedim.to come hanno fatto ad altre nozze 3 mesi fa. I regali sponsali sono pronti, dacchè la figlia della Vittoria (4) è stata d'una generosità e buona voglia, veramente esemplare. È l'eroina della famiglia, e quantunque lontana di qui, anima tutto. Cardet piglia parte alle nozze, e le scriverà egli domani. Io scriverò dopo domani, se potrò aver le notizie positive del come il matrimonio sia incominciato. (5)

Notizie politiche d'Italia mancano qui come altrove; v'è una lettera che dice Roma in insurrezione, e il Papa in Castel S. Angelo (6). Ma chi può credere? Il fatto è che le cose par vadano bene, pel gran silenzio de' g[ior]n[a]li di Torino e Napoli. Qui sono pochi, ma tutti in eccellente spirito; nulla hanno di comune con quei del Com.to a Parigi.

Il tempo freddissimo, e l'incertezza del futuro mi tiene malinconico assai. Tutto può mutarsi in poche ore; e le speranze sono molte; dunque speriamo.

Sento vivamente, e più ch'Ella non può credere il dolore d'essere via da Lei. Mi scriva, la scongiuro.

Tanti saluti a tutti, scrivo in fretta. Addio carissima.

Il Suo aff.mo

Berchet

(1) La data è desunta dal timbro postale.

(2) Pellegrino Rossi.

(3) La Francia.

(4) La principessa di Belgiojoso. S. v. MALVEZZI, *op. cit.*, I. p. 217.

(5) Tutto questo gergo allude alle imprese del sud della Francia.

(6) Si sa che la prima di queste notizie è alquanto esagerata, la seconda falsa del tutto.

Carissima Marchesina

Ginevra martedì 1.^{mo} m.zo [1831]

Sono senza sue lettere; non ch'io tema ch'Ella si dimentichi di me; ma nondimeno un tantino mortificato. Non so assuefarmi (*sic*) a starle lontano. Piuttosto musi e liti, che niente!

La mia corsa a Ginevra, attraverso un freddo insolito quest'anno, fu per assistere ad un funerale. Quel ch'io temetti subito della perfidia di Sebastiani s'è pur troppo avverato! I giornali a quest'ora l'avranno informata di tutto e però mi risparmiò il dispiacere di ripetere cosa schifosa (*sic*). Ci hanno trattato secondo ch'io le feci travedere, trattati siccome gli Spagnuoli e peggio forse; dacchè per quindici e più giorni si può dire d'essere stati incorati, assistiti dal Prefetto, poi ad un tratto, quando esauriti tutti denari, scacciati, sperperati, resi impotenti. ⁽¹⁾ Qui per altro molti de' nostri sperano tuttavia che si possa rimediare al conquasso. Faccia Dio che abbiano ragione essi non io! Temo che da questa parte l'Italia non sia abbastanza ben disposta. Forse a Milano, se le lettere dicono vero, c'è più entusiasmo.

Ad ogni modo questa nostra impresa parziale fallita, non è da considerarsi che come un contrattempo che ritarda, ma non impedisce la salute generale del nostro paese; per lo che le speranze non mi sono scemate da nulla. Notizie per altro esatte mancano qui quanto a Bruxelles. D'Ancona, di Ferrara, di Foligno, Perugia, ecc., la rivoluzione affatto affatto compiuta. Roma anche'ssa pare dovere avere terminata la sua; se vero non fosse, dovrà terminare tra poco. A Napoli par che gl'intrighi del Palais Royal riescano a far dare una costituzione. Tanto peggio, perchè bisogna pigliarsele e non lasciarsele dare.

La guerra mi riesce sempre più come necessità inevitabile. L'anno vuol essere pieno di combustioni. Povera Marietta! La saluti e conforti per me. Ho sempre presenti le di lei ammonizioni, e se vedesse come le metto in pratica, mi loderebbe. Ma sia detto tra di noi. Vivere nel quartier Generale della emigrazione è per me un sacrificio di cui se non la patria, gli amici m'hanno a tener conto. Mi pare d'essere venuto al meno, intendo intellettualmente. La buona amicizia di Bossi mi rifà qualche poco.

Tante cose a Peppino, e tutte amichevoli. Scrivo di fretta, perchè il beato star solo me lo impediscono crudelmente. Addio saluti a tutti baci al buon Carletto. Parli, pensi a me qualche volta. Per carità mi scriva, e mi voglia bene, e me lo dica. Il Suo aff.mo
Berchet

(1) Rimandiamo alle opere di SILVA e VIDAL, cit. (Vidal cita questa lettera a pag. 140-1).

Carissima Marchesina

Ginevra Sab.to 5 marzo [1831]

Finalmente ebbi la sua lettera del 25 feb.°. Dio voglia che le speranze di Arrivabene sieno più ragionevoli che i timori di noi due! Siamo nel più angoscioso momento; lettere di Mil.° del 28 dicono che i Tedeschi passeranno il Po il giorno 6 (domani). ⁽¹⁾ Hanno già detto prima che lo passerebbero il 18 poi il 24 feb.°; e non ne fu nulla: forse anche questo del 6 è uno spauracchio. Speriamo ancora che la rigidità con cui il Ministero Francese osservò la non intervento, mediante l'infamia usata con noi a Lione, possa essere da esso messo in campo per costringere l'Austria a fare altrettanto, a non intervenire anch'essa. Ma Ella vede su chi si fondi una siffatta speranza. Su Sebastiani! Se fosse su l'opinione pubblica de' francesi, sarebbe ben altra la speranza. E se i tedeschi passano ora il Po, ora che neppure Roma è nostra, secondo i nuovi dubbi che ce ne mettono le confuse notizie, dica Peppino quel che vuole, ma l'affare è rovinato, se un miracolo di Dio non ci mette riparo. In contraccambio di queste mestizie le dirò che Zucchi, fuggito da Mil.°, è giunto a Modena; ed ha assunto il comando generale delle truppe. ⁽²⁾ Zucchi è uomo prudente, ed ha perduto tutto fuggendo. Se lo ha fatto, par che avesse argomento di speranze. Se que' di Romagna avessero almeno il senso comune dovrebbero sottomettersi a lui, e fare un tutto insieme. Ma ho paura che vi sia molto del municipale laggiù. Davvero davvero questa intervento tedesca, se ha luogo, ci perde senza remissione. Era il Piemonte che poteva farci tentare con probabilità di successo buono la liberazione d'Italia da noi soli Italiani. Ma che vuole! Veda se si muove! Quel che tentavamo in Savoja era per farlo muovere e andò crudelmente fallito. Sia anche il diavolo che impedisca adesso la passata del Po ai Tedeschi, il diavolo io l'invoco. Badi bene, che non tengo per certa, inevitabile, questa passata, ad onta del fatto ch'Ella saprà, già forse, di Firenzuola ⁽³⁾. In Piacenza v'è forte guarnigione Austriaca, scrivesi che questa mandò fino a Firenzuola 800 uomini in iscorreria. Vi sorpresero inavveduti duecento uomini di guardia nazionale che fecero resistenza; ne uccisero 3, ne fecero prigionieri una ventina, e li ricondussero a Piacenza carichi di catene come assassini, e preceduti dalla banda militare li trascinarono fra mille oltraggi per tutte le vie di Piacenza. Non potrebbe proprio dirsi che questo sia il principio dell'intervenzione. Forse furono provocate le sentinelle tedesche; non sappiamo, tutte le circostanze; d'altronde i tedeschi ritornarono a Piacenza. Ad ogni modo pensi Ella se posso essere allegro. Tutto m'attrista qui, tutto; la città, la continua pioggia, le notizie incerte, le speranze boriose che il cuore mi dice saranno forse tradite: e nondimeno spero anch'io; e come non isperare quel che si desidera tanto!

Ho scritto a Peppino che mi fermerò qui fino a che ci si possa vedere un poco più chiaro. Credo che anch'Ella approverà questo mio partito. E l'appigliarmi ad esso è proprio uno sforzo che fo. Ma siamo in ballo, e pazienza!

Mi scriva la prego, mi scriva di frequente e mi tenga allegro.

Ch'io sia stato profeta con Werner, ⁽⁴⁾ quasi ora mi duole, per timore

di doverle riuscir profeta di malanni anche per l[e] cose nostre, che non so figurarmi tanto color di rosa, com'altri fan[no].

In privato a lei sola — Se la F.[ranci]a non fa guerra, io persisto sempre a temere che noi non facciam nulla.

Mia carissima Donna Costanza, procuri di star di buon umore; mi scriva che lo è Peppino. Mi parli molto di lei; non so davvero accostumarmi a star qui — che è come lo stare alla Taverna di Bertolino a Londra il primo anno della emigrazione. Ella capirà che ciò si riferisce alle persone, non alle cose materiali. Ho dovuto interrompere la presente quattro volte per quattro visite, l'ultima di due ore di Ugoni — Eh — Addio addio a tutti, e a lei principalmente. L'aff.mo suo

Berchet

(1) Infatti, nella notte dal 5 al 6 truppe austriache al comando del principe Bertheim passarono il Po presso Francolino e Santa Maria Maddalena ed entrarono in Ferrara.

(2) Il generale Zucchi giunse a Modena il 26 febbraio e fu nominato prefetto generale militare delle provincie unite di Modena e Reggio. Era partito da Milano il 21.

(3) Il 25, a Firenzuola, un distaccamento austro-ducale aveva attaccato una banda d'insorti provenienti da Parma e li aveva dispersi; i parmigiani avevano provocato una sollevazione contro le forze austriache venute da Piacenza il giorno 20. Fra i feriti dell'incontro di Firenzuola figuravano i capi degl'insorti Bricoli e Pinselli.

(4) Werner de Mérode. Berchet deve alludere qui (vedi *infra*, pag. 256) alla questione del Lussemburgo; nelle « bases de séparation » del 20 gennaio, la conferenza di Londra aveva stabilito che il granducato di Lussemburgo « fa e continuerà a fare parte della confederazione germanica ».

188.

Carissima Marchesina,

Ginevra venerdì 12 [marzo 1831]

S'ella non mi scrive perchè, in mezzo ad altra malinconia, io abbia anche quella di temerla malata, o malato Peppino, vi riesce benissimo. Dopo la sua del 20 feb.º sono sempre andato inutilmente alla Posta.

Oggi ho bisogno di scriverle per distrarmi almeno dall'impressione trista che mi fanno le notizie ch'io temo vere. Povera Polonia! dopo tanto eroismo cadere! Povera Varsavia costretta a capitolare! Era ne' polacchi la speranza di tutti i popoli aspiranti alla Libertà. E la è ora la Polonia calpestata dal trionfo di Diebitch. (1)

E dall'Italia che diavolo fanno mai. Prendere i Bolognesi Ancona il 17 feb.º, (2) ed a quest'ora non avere ancora Roma in mano! E i modenesi che lasciano ancora la Garfagnana governarsi a nome del Duca; e dubbia ancora la rivoluzione di Massa e Carrara! Lettere di Milano dell'8 dicono che il Po passavasi il domani. Io credo che per passarlo gli austriaci aspettassero che Varsavia fosse caduta. Ed ora l'hanno, forse, questa certezza. Insomma tutto stringe il cuore; e talmente che non ho testa per continuare. Addio — Tanti saluti. Mi scriva dunque la prego. E mi creda proprio sinceramente Suo aff.mo

Berchet

(1) Si sa che Varsavia fu presa da Paskiévitch l'8 settembre 1831 soltanto. Ma nel marzo si sparse la voce che l'esercito russo fosse entrato nella capitale polacca. Rimandiamo al capitolo di S. ASKENAZY nella *Cambridge Modern History*, t. X, cit., cap. XIV.

(2) Le forze pontificie di terra e di mare avevano capitolato onorevolmente il 17 febbraio di fronte alle forze rivoluzionarie del colonnello Sercognani. S. v. CESARE FACCHINI, *La Capitolazione d'Ancona nel MDCCCXXXI, Notizie e documenti*, Bologna, Zanichelli, 1884.

Ginevra 12 marzo [1831]

Carissima Marchesina,

Ricevo in questo momento la sua del 7 alla quale perdono quasi l'essersi fatta aspettare tanto, in grazia dell'affettuosità con cui mi pare scritta.

Ella fa bene, benissimo a tenersi su con le speranze; e nell'avvenire confesso d'aver fede anch'io in fondo al cuore. Ma quando il presente, bello splendido, stava lì lì per essere afferrato, vederlo ricacciare indietro da un branco di perfidi imbecilli, è impossibile non aver l'anima negra come il cappello. Dico imbecilli, perchè il Ministro di Francia, lasciando perire i Polacchi e i Belgi e gli Italiani, prepara più facile la perdizione anche de' Francesi. La guerra ha da venire, e quando gli eserciti nemici avranno trionfato a casa loro, trionferanno più facilmente a casa d'altri. Stolidi! mettersi in capo di mutare istituzioni e dinastia, e credere che le dinastie vecchie ed assolute dicano benel bravi! e stien zittel! Lo vedremo. Intanto se gli Austriaci passano il Po — e par certo — l'Italia centrale sarà schiacciata. Salveremo almeno l'onore noi come l'hanno salvato i Polacchi? il Dio 'l sa. E quelle sciagurate città d'Italia nè farsi in un colpo solo, nè finirla con Roma, nè compiere la rivoluzione almeno di tutto il Modenese! Ah! c'è da perder la testa. Un gran chiacchierare si fa laggiù un operare poco, a quel che pare. I Polacchi hanno chiacchierato poco, e si sono battuti da lions. Spero molto in Zucchi, ma può egli far nascere dalla terra uomini, armi, denari e volontà disperate? E che fanno i Governi laggiù per provvedere in parte a queste cose? Non so, e temo sia ben poco.

Mi sfogo a dir queste cose a Lei, perchè qui non le posso dire con tutti. Vi hanno ancora de' goffi che milantano (*sic*) il valore che ancor non sappiamo, e si fidano della virtù *prisca*, sui figli di Bruto! e si tengon certi della vittoria. Dio voglia che il goffo sia io.

A proposito le mando un'inezia che ho dovuto fare piuttosto per ismentire ⁽¹⁾ altre che si attribuivano a me, e ch'io non vorrei aver fatte davvero, che non perchè vi avessi gran voglia? Sarà la senape dopo il pranzo.

Coll.° mi dice di salutarla; non parte ancora, ed ha ben ragione. Almeno almeno vederci prima un po' chiaro. Dentro questo mese ha da avere uno scioglimento questo viluppo.

Vi sarebbe forse qui modo di mettermi per le case; ma come averne desiderio? per portarvi un muso lungo una taciturnità malinconica? D'altronde Ginevra m'è antipatica. Mi tengo il più con Coll.°, Picchioni e Rossi, perchè almeno tutti e tre pensiamo e sentiamo a un modo sulle cose presenti. Coll'ultimo, al primo venir qui ho promesso a me medesimo di superare quell'antipatia che alcuni anni fa aveva dovuto concepire; e mi sono presentato a lui a cuor aperto. L'ho trovato diverso da quel che lo conobbi a Milano, l'ho sentito lasciare scappare qualche parola, come a dire — che le tante circostanze l'avesero fatto rinvenire d'alcune idee, ho sentito gli amici suoi intimi dire come sia cambiato su tanti punti, fino ad essersi disGuizotato affatto; e mi sono lasciato contentare. E me ne trovo bene. Egli par contento di me, io di lui. È uomo di merito anche per gli affari; insomma è da farne conto; e con me

mostra molta franca amicizia. Per lo più la sera passo ciarlando con lui; e Coll.^o anche. Lo accusavano i rifuggiti di ambizione; fosse anche, e chi non ne ha la sua? Non è l'abnegazione di se stesso che faccia bene alla patria. Queste confidenze non le comunichi ad Arrivabene. A lei parlo come a me stesso.

Bossi vive alla campagna; ho veduto lui più volte qui, ma non la moglie. Il mal tempo è in questo favorevole che mi ha impedito fino ad ora di uscir di Ginevra. Ma dovrò vederla uno di questi dì.

Mi fa piacere quello che Ella mi dice della condotta di Felix ⁽²⁾ dopo il fiasco. È l'unica maniera di rimettersi in favore del pubblico. Ma la guerra che sento incominciata, sarà solo fra Belgi e Olandesi; ⁽³⁾ o vi piglierà parte la Prussia? E se questo entra in ballo, il validissimo Corso la lascerà ballare senza opposizione?

Ad onta di tante malinconie, le cose mi paiono da per tutto tanto imbrogliate, che forse può scapparne fuori una soluzione da noi impreveduta, e buona. Dunque speriamo ancora. E poichè Ella vi è più inclinata ch'io non lo sono, mi scriva, e mi tenga su. Perchè star tanto tempo senza mandarmi una riga? Pensa ch'io m'assueffi (*sic*) a non istarle vicino? che questa separazione non aggravi il crepacuore politico? Ma Ella accanto pingue tenero non ha forse tempo per iscrivere a me. Veda di rubargliene un pochino. Voglio farla da eroe, e pregarla di occlutarmelo (*sic*) tanto tanto Werner; ⁽⁴⁾ e già temo che con le pive nel sacco dovrò restiturgli la sua Costituzione. Faccia i miei complimenti anche a Madama Merode.

E Arrivabene non sarebbe già geloso del pingue tenero? Me lo saluti. Godo proprio che Peppino sia di buon umore. Non potrebbe credere come questa notizia mi sia cara. Sto sempre in pace con Marietta, e la saluti tanto, e saluti tanto di cuore Peppino; e baci tre volte per me affettuosamente il caro Carletto con suo almanacco di Gotha. Ed Ella pensi spesso a chi le vuol proprio bene. Ella chiama sciocchezze queste del voler bene. S'Ella fosse dunque un poco più sciocca, non ci sarebbe male. Addio di cuore.

Il Suo Aff.mo

Berchet

(1) Crediamo si tratti dell'ode *All'armi*.

(2) De Mérode. Il Berchet allude senza dubbio al rifiuto di Felix de Mérode di essere candidato alla Reggenza. Il « fiasco » non può essere che l'elezione del duca di Nemours (3 febbraio 1831), appoggiata dal de Mérode, e il consecutivo rifiuto di Louis-Philippe di accettare la corona per suo figlio. Cf. HENRI PIRENNE, *Histoire de Belgique*, T. VII, 2^a Edizione, 1948, pp. 18-19.

(3) Allusione forse al proclama del 10 febbraio 1831 ai Lussemburghesi.

(4) Werner de Mérode. Per gli avvenimenti del Belgio, rimandiamo a PIRENNE, cit., all'*Histoire de la Belgique contemporaine*, al NOTHOMB, cit.

Carissima Donna Costanza,

Ginevra 23 marzo [1831]

Le due lettere sue dell'11 e 17 mi giungono contemporaneamente; del ritardo della prima è colpa quella benedetta dimenticanza di porvi il *via Francia*. Le lettere di Peppino mi vennero regolari: che imbroglio è dunque che fa Joseph nell'impostar quelle di Lei? Davvero quel vedermi stare un mese con sole due lettere mi mise di mal umore; e gliene voleva proprio. Ora sia per non detto. Almeno in pace con Lei, se in ira con le cose.

La seduta di Parigi di venerdì 18 ⁽¹⁾ mi conferma nella speranza che l'attuale Ministero andrà presto al diavolo. Poteva il Corso fare una figura più infame e più ridicola? *Opporsi, non vuol dire far guerra!!* Se la Francia tollerasse l'infamia, il ridicolo non penso che lo tollererebbe. Che bel *truisme* Ella mi va dicendo, col suo desiderare nessuna intervenze nè Tedesca, nè Austriaca! Ci sono o non ci sono i Tedeschi nel Bolognese? Con quattro *se* lo comporrei anch'io il mondo come non è. E poi paragonare la poca Romagna alla Polonia? E poi dire se soggiace, non v'è energia! Cara Donna Costanza, quella lettera non pare scritta da Lei, ma da tutt'altri... e mi fece dolore. Se vuole dei *Se*, eccone: *Se*, come io desiderava sempre, le rivoluzioni di Modena e Bologna avessero aspettato per iscoppiare la certezza della guerra, se *Libri*, — Libri l'unico Italiano come diceva Miss Clarke — non avesse tradito in Toscana, le cose sarebbero andate meglio. Oppure se anche senza la certezza della guerra all'insorger di Modena e Bologna, fossero insorti il Piemonte e Napoli a far causa comune, allora avremo potuto dirla noi soli contri i Tedeschi; e allora sarebbe stato giusto di rinfacciare a noi l'esempio della Polonia; perchè come i Polacchi avremmo avuto un esercito fatto e pronto, ed armi e gente avvezza all'armi. Milano anch'esso avrebbe allora potuto levar la testa e far qualche cosa. Ma il fatto è ben contrario dei *Se*. E nel momento d'angustia pei poveri Romagnoli, sprovveduti d'armi, e con truppe raffazzonate Dio sa come, dire, se cadono, non hanno l'energia dei Polacchi, perdoni, ma mi sa un po' del crudele. Hanno commesso dei grandi errori, è imperdonabile la loro lentezza a marciar su Roma, imperdonabile lo spirito municipale, ristretto, che hanno spiegato; imperdonabili altri falli. Ma non è il momento ora di insultarli; e se colla sicurezza di dover soggiacere per ora, oppongono qualche resistenza — e ho ragione di doverlo sperare —; e si fanno ammazzare per salvare almeno l'onore, e niente altro che un onore funereo, gli sgridi chi vuole, non io. Mi scusi di questo sfogo, e non me ne sappia male.

Novità positive non ne ho, e per questo fo chiacchiere. Ho veduto una lettera di Bologna dell'11 —, dunque vecchia. Quella consolava. Zucchi ⁽²⁾ lo facevano generalissimo, ed aveva ragunati presso Forlì da circa 16/m uomini, armati alla meglio. Olini nominato generale aveva ragunata la gioventù di Bologna, circa 6/m — I contadini accorrevano a cercare armi, ma non se ne aveva da darne loro: penuria disperata, perchè come mandarne laggiù? Io spero ancora che Zucchi radunando tutte le forze verso Ancona,

possa tener fermo per qualche mese; e un mese di tempo può portare una qualche salute. Lo spero, sì; ma non è che speranza.

Le armi comperate a Lione sono salve; si tenta di mandarle in Romagna, ma è cosa difficilissima, se non impossibile. A Marsiglia non lasciano imbarcare gli individui, si figurì casse d'armi! Rossi era andato a Grenoble; ma non se ne sa altro; forse è anch'egli a Marsiglia con pochi altri Ufficiali che aspettano il momento d'imbarcarsi. E imbarcati dove andranno se non v'è porto nel mediterraneo che non sia ostile. Traversar la Toscana incogniti, è pericoloso ora che il Duca sa che anch'ivi tramavasi rivoluzione. De' denari di Lione qualche poco è rimasto; ma temo che sfumerà; perchè i rigori del Governo francese hanno fatto de' bisognosi, e perchè forse converrà pagare il viaggio ad alcuni. Io non mischio, e lascio far tutto a Ciani. Ecco tutto quanto le posso dire alle interrogazioni che Ella mi fa. In compenso saluti per me Porro.

Godo proprio che Marietta sia di buon umore; e Peppino anche. Ne ho qualche invidia. Qui o pioggia dirotta, o vento da atterrar le case; ho un gran mal d'occhi. — L'altro di pranzai dalla Bossi; e l'insistenza con cui Ella e suo marito vorrebbero ch'io andassi a star con loro in campagna per alcune settimane, insistenza amichevolissima, mi fa desiderar ancor più di cavarmela presto da Ginevra. Non voglio andar dai Bossi per nessun conto, piuttosto... Ma avrò coraggio per sottrarmi a questo assalto di civiltà, l'avrò. Addio, tanti saluti a tutti a Carletto tantissimi. Mi voglia bene. E mi creda di cuore Suo Aff.mo

Berchet

(1) Il ministero di Casimir Périer costituito il 13 marzo si presentò davanti alla Camera il 18. Il Presidente del Consiglio definì la sua politica dicendo: « L'exigence bruyante des factions ne saurait dicter nos déterminations, nous ne reconnaissons pas plus aux émeutiers le droit de nous forcer à la guerre que le droit de nous pousser dans la voie des innovations politiques... Nous ne concédons à aucun peuple le droit de nous forcer à nous battre pour sa cause, et le sang de la France n'appartient qu'à la France ». Cf. VIDAL, *op. cit.*, p. 142; CHARLEY, *Monarchie de Juillet*, pp. 52 sgg.

L'ira del Berchet si rivolge naturalmente alla politica del non-intervento.

(2) Zucchi, arrivato a Bologna il 9, fu fatto comandante in capo delle forze rivoluzionarie il 16.

191.

Cara Signora Marchesa,

Ginevra 1.mo aprile [1831]

Eccomi comparire, dopo il giro lungo della Germania, la sua del 20 marzo. A parte le sciagure politiche, veggio da essa che costì la vita la passano piuttosto benigno; e davvero ci ho gusto. Spero che Peppino starà fermo con Porro; non mi par tempo da commettersi a nuove imprudenze. Per ora la mi pare cosa finita per noi, finita per quanto possa dipendere da verun concorso nostro. La sola speranza, e debole assai, è nella guerra; e allora non bisogneranno sborsi di denaro per nessun disperato tentativo della emigrazione; bensì l'occhio attento onde influire se sarà possibile sulla direzione de' primi eventi politici. Ma anche questa speranza della guerra, la mi sa ogni dì più d'ipotesi stramballata (*sic*) se considero la viltà del Ministero di Parigi, e la paura indomabile che siede a capo di esso. La speranza vera l'ho nel popolo francese, e in un vicino rinnovellarsi delle baricate. (*sic*) Il Mini-

stero colle sue trattative diplomatiche finisce ad essere la *dupe* di tutti; e se tira innanzi esso, anche l'indipendenza francese, e il trono dell'eroe di Jemappe⁽¹⁾ possono quando che sia giuocarlo a dadi contro un pajo di soldi.

Se costì le capitasse tra mani la *Revue di Paris*,⁽²⁾ faccia di leggervi nell'ultimo o penultimo numero un articolo sulle insurrezioni d'Italia. Appare anche da quello come Frimont corresse negli stati del Papa, mentre che Metternich prometteva al Ministero che non vi correrebbe. Tutto il resto è un progetto bello, se si vuole, ma che andrà a convertirsi in un sogno per la vigliaccheria del Palais Royal.

Certo che se si guarda nel lontano avvenire, la salute d'Italia anche delle presenti sciagure riesce più verisimile. Ma quando si vede un momento così bello andare perduto per colpa d'un'infame, trepida Democrazia ch'oggi promette domani disdice, chi ci assicura che altri momenti non andranno perduti per altre infamie? E anche i poveri Belgi, li veggio e non li veggio. Che vuol dire codesto cambiamento di Ministero?⁽³⁾ E Vandeweyer solito a trovarsi da per tutto, ora scomparire dalla scena? Ah! questo mese di marzo fu un gran mese di rabbia e crepacuori!

Probabilmente non le scriverò più che un'altra lettera da Ginevra. Fra l'otto e il dieci penso d'andarmene di qui, dove m'annojo per nessun motivo, e dove sono anche malinconico pel mal d'occhi che mi perseguita. Si regoli dunque Ella colle sue lettere che dopo il 12 o 15 può indirizzarmi a Parigi o *posta restante* e recapitate a Scalvini. A Parigi mi fermerò qualche tempo, finchè anche la languida speranza della guerra mi sia tolta affatto; poi tornerò a cercare all'amicizia un conforto al mal umore quando Ella sia stabilita a Gaesbeek. Questo è il disegno mio; nè credo altro ve ne sia più ragionevole. Se fossimo alla fin di maggio mi trascinerai indugiando per la Svizzera. Ma così l'inverno meglio è fuggirlo che procrastinarlo. Benedetta Svizzera ch'io ci debba capitar sempre nell'inverno!

Mi figuro che nella parte di *Marmiton* Carletto avrà fatta una figura stupenda col tanto amore che ha per quanto si co[m]pie... in cucina! Me lo saluti tanto tanto; gli voglio proprio bene anch'io.

Quel maggiore belgio *bon enfant*, è bon enfant per Lei o per Marietta. Domando così per mia regola.

Prima della mia partenza di qui, spero bene di avere altre sue lettere. Da quando Ella scrisse a Collegno sembrerebbe che avesse una idea di venire in Svizzera. Non penso che la voglia Ella mettere ad effetto, dacchè le circostanze non la persuadano tanto. Nondimeno aspetto lettere sue oggi o domani, che se mi dicono nulla di ciò, sta il mio progetto d'andare a Parigi. Mi saluti di cuore Peppino e Marietta. Ed Ella mi voglia bene, la prego proprio. Ch'io le sia affezionatissimo ad onta dei bons enfans lo sa. Addio

Il Suo Dev.mo

Berchet

(1) Si sa che Luigi Filippo era stato al lato di Dumouriez nella battaglia di Jemappes.

(2) « *De l'insurrection d'Italie* », in *Revue de Paris*, 1^{re} Série, T. XXIV (marzo 1831, pp. 248-255).

(3) Il primo Ministero del Belgio indipendente fu sciolto il 29 marzo 1831. Vande Weyer, che era Ministro degli Esteri, fu sostituito dal Presidente effettivo del consiglio, Lebeau.

La ringrazio vivamente, cara Donna Costanza, d'avermi scritto la lettera del 28 subito dopo quella del 26. Le notizie di costì mi tenevano in grande agitazione. So ch'Ella non ha paura, ma quello che mi faceva paura a me erano le liti di casa a cui gli esterni tumulti so per prova dover dare occasione. Le raccomando con tutto il calor dell'amicizia la massima prudenza.

Dopo ricevuta la sua lettera ebbi da' giornali le notizie del 29 e del 30 mattino, o almeno certo del 29. ⁽¹⁾ Dicono ristabilita la tranquillità; spero che sia così, ed aspetto con impazienza la nuova lettera ch'Ella mi promette. Bisognerà bene che il governo dia un esempio e di Bormanns e di qualche altro, se vuol finirla una volta col partito d'Orange, ch'io temetti sempre alla vigilia del trionfo. Desidero ai poveri Belgi che se ne sbarazzino; ma è osso duro, perchè quel partito è quello di tutte le potenze, tranne l'imbecille Ministero di Francia. E quantunque quest'ultimo corra alla ruina, temo che non sarà così presto da non lasciar tempo da rovinarsi prima e al Belgio e alla Polonia, e a noi. Compiango i travimenti di codesta crapule, ma chi n'ha colpa? chi ha voluto perpetuare l'anarchia. Ad onta di que' travimenti non so ricusarle venerazione ed amore.

E le cose nostre? fanno stringersi il cuore. Non so che mo le scrivere. Una lettera di Milano del 31 portò domenica sera la sciagurata notizia che tutto era pacificato in Romagna, che gl'insorti s'erano sottomessi, accordati col Papa mediante la conciliatoria opera del Cardinal Benvenuti. Che tutto debba essere finito in una *platitudel* Fino jeri sera ho dovuto starmene con questa bella consolazione in petto. ⁽²⁾

Jeri sera una lettera di Piacenza del 31 ricevuta da un negoziante *ultra* (e sono quasi tutti *ultra* qui i negozianti) dice nulla nulla della sottomissione; e aggiunge in prosritto: in questo momento giunge da Rimini un Officiale (*sic*) Austriaco portando la relazione che il 26 gli insorgenti si sono ostinatamente battuti dinanzi a Rimini, che soverchiati dal numero degli Austriaci si sono poi ritirati in Rimini, battendosi per le contrade dietro le baricate, (*sic*) che gli Austriaci vi hanno perduto 8 Canoni (dico 8!) che la Cavalleria Austriaca vi ha sofferto gran danno, che quattro Ufficiali di disciunzione vi rimaser tra i morti, e fra questi il Principe Generale di Lielstein, o Lichtenstein (non me l'anno saputo pronunciar bene); che Zucchi avendo infine dovuto abbandonar Rimini, si ritirò in buon ordine a prender posizione alla Cattolica; ⁽³⁾ e che questi due fatti, sanguinosi d'ambe le parti, durarono due giorni. Deggio crederlo, Donna Costanza! Non ho coraggio. È troppo bella notizia. Che le speranze ch'io aveva d'una resistenza, fossero così avverate! Sarebbe un gran consolazione! Cadere sì, ma almeno col battesimo del sangue. Domani sera si avranno altre lettere spero. Se la bella nuova è confermata glielo scriveranno subito. Non partirò da qui prima di lunedì 11; in questi sei giorni s'ha da sapere il sì o il no di queste resistenza. Potrebbe essere che quella notizia della sottomissione fosse fatta spargere dalla Polizia, per far la scimia (*sic*) dell'inganno de' Russi, annunciando la presa di Var-

savia. Nondimeno quella notizia fu scritta qui da un negoziante di Milano ch'Ella conosce per buono e furbo. Ma è l'*ultra* di Piacenza non doveva egli meglio che a Milano, saper la sottomissione, e annunziarla? Io ci perdo la mia arte critica. Vegga Ella di cavarne miglior costrutto; massime che forse avrà lettera da Tognò.

Se la notizia di Rimini fosse vera, farebbe anche gran piacere al buon Peppino, e lo rimonterebbero dalla noja che so gli daranno i trambusti di Bruxelles. Me lo saluti raccomandandogli a nome mio la pazienza; e raccomandando anche alla gentile Marietta di nascondere prudentemente i suoi sentimenti politici. Spero che almeno di lontano questa mia raccomandazione non sia pigliata come un tratto d'inimicizia. Le dica per me un affettuoso saluto. E Carletto non ha avuto paura delle rivoluzioni? Gli faccia un bacio per me.

Non per gelosia; ma le raccomando *menagement* con Madame Mérode. (4) Quell'invito a scendere per far compagnia al marito malato, non mi piacque molto. E Arrivabene è guarito? Lo saluti. Ah sono proprio stufo del soffrire ire e dolori politici! Ma come fare altrimenti! Mi risarcisca Ella con un poco d'affettuosità. Creda che le voglio proprio bene ad onta delle gelosie ch'Ella dice. Addio Addio.

Il Suo Aff.mo

Berchet

(1) A Bruxelles vi furono sommosse popolari, rivolte contro il partito d'Orange, che durarono dal 24 al 28 marzo. Jean-Baptiste Elskens, detto Boremans, comandante del 1° Regg. dei Chasseurs à pieds era noto fra gli orangisti. Cf. a questo proposito le lettere di Costanza ad Antonio Trotti in MALVEZZI, *Il Risorgimento*, ecc., pp. 66, che allude alle manifestazioni di ostilità durante il suo processo. Borremans fu condannato il 2 maggio per « non révélation d'un complot contre la sûreté intérieure de l'Etat » a cinque più due anni di carcere. Il 3 fu destituito dal suo comando. S. v. la lettera di Costanza a Berchet del 14 aprile 1831 (Raccolta Sioli-Legnani).

(2) Gli Austriaci entrarono in Rimini il 25 marzo e il 27 venne riorganizzato il governo papale. Cf. GIROLAMO BORTONI, *I casi di Rimini dopo la Rivoluzione del 1831* in *Rass. Stor. Ris.*, I, II (1914), pp. 235-260.

(3) Il principe di Liechtenstein fu ferito a Rimini e portato a Cesena dove gli venne amputata una gamba. Il generale Zucchi si ritirò infatti verso Fano.

(4) Si ricorderà che il palazzo di Place Royale era stato affittato in parte ai de Mérode-Spanghen (V. *supra*, p. 141, n. 2).

Carissima Marchesina,

Ginevra 9 aprile [1831]

Ho la sua del 29 e la ringrazio nuovamente della puntualità a darmi le notizie di costì, che mi tenevano inquieto. Spero che la calma durerà.

Quella notizia ch'io le dava di Rimini è confermata anche dai fogli tedeschi. Ma poco durò il piacere d'una tale conferma.

Cara Amica, a quest'ora Ella saprà come tutto sia finito, e d'una maniera miserabile. Par che si sieno sbandati, e che Zucchi non abbia potuto coprire più Ancona per le rapide marce degli Austriaci. Ora non ci resta che a dover gemere sulle relazioni dei tanti patiboli. Temo anche vera la cattura della barca ad Ancona su cui erano 97 dei capi insorgenti, e dicesi anche Zucchi (1). Invece di darli al Papa l'Austria li conduce a Venezia. E questa sarà non intervento! Ah! l'infamia del Ministero francese! Ma non andrà impunita; ne sento in cuore la certezza.

Sì, tosto che i miei occhi sieno meno rossi, (del resto stò bene) io partirò; cioè fra tre o quattro giorni. Me ne vo a Parigi per la via più lunga di Berna, Thun, Basilea, tanto per isvagarmi qualche poco. Non lo fo per veleità spenderaccia; ma perchè sento proprio di averne bisogno. S'è fatto un gran patire questi quaranta o cinquanta dì. Quante volte ho desiderato lei, e sentito quant'amicizia le porto! Ne' momenti di crepacuore non si pensa che a' più cari.

Vi sarà, o non vi sarà guerra presto? Temo più sempre che sarà protratta. Ma i poveri Luxemburghesi saranno anch'essi abbandonati all'ira del Nassau, (2) come i nostri a quella di Metternich? Credo di sì. Il povero Werner che non volea credermi, quando io diceva che il Luxembourg non l'avrebbero senza guerra tra Francia e gli altri! Me lo salutì.

Spero che Peppino sarà ora di miglior umore. Non gli scrivo. E che dirgli? Se non ho che miserie da dire. Povera nostra patria!

Quand'io ritorni a Bruxelles prego Arrivabene di non farmi il dottrinario, colle sue teorie di moderazione. L'ho tracannata la moderazione e ne sono disingannato, e mi fa nausea.

Ella mi conservi amicizia. Le scriverò prima di giungere a Parigi; dove troverò sue lettere non è vero?

Addio di cuore. Il suo Aff.mo

Berchet

(1) Il 28 marzo Zucchi, con altri 97 capi, si era imbarcato, all'avvicinarsi delle truppe austriache, sul legno mercantile Frotto, di bandiera pontificia. La nave era stata noleggiata appositamente per trasportarli in Francia. Rimandiamo a FACCHINI, cit., e ALBANO SORBELLI, *L'Epilogo della Rivoluzione del 1831. Da Rimini a Venezia*. Modena, Società Tipografica modenese, 1931 (Collezione storica del Risorgimento italiano. Serie 1^a, vol. 2).

(2) V. *supra*, p. 249.

194.

Losanna, sab.to 16 aprile [1831]

Carissima Marchesina,

È il terzo giorno che sono qui inchiodato per la stessa ragione che a Verviers, ma non v'ho nè la assistenza di Lei, nè i di lei superbi pannilini sdrucciati che sospiro davvero. Senza un'anima che si conosca, esser malato in un'osteria non è la cosa ch'io più desiderava, tuttalvolta ho proprio ottenuto lo scopo di non saper nulla nulla di politica. Credo che domani potrò continuare il viaggio, trovandomi adesso già meglio. Ma oltre i salassi, mi sono dovuto piegare anche alle detestate sanguisughe. È curioso che l'aria di Ginevra abbia fatto bene agli occhi di Coll.^o(1), e male a' miei. Ha però dovuto anch'egli star in letto, ma per una lombaggine, ora è guarito.

Se avessi preveduto di dover stare tanto qui, e di dover, come dovrò viaggiare a piccole giornate per non ricader nella infiammazione, avrei preso le mie misure in modo d'aver lettere da Lei prima di Parigi; ma adesso il male è fatto e il perdente sono io. Le scriverò più a lungo quando non abbia più fasciati gli occhi. Pigli questo poco, per segno di buon volere.

Tanti saluti di cuore a tutti. Addio di cuore affettuoso. Suo aff.mo

Berchet

(1) Collegno.

Strasburgo 2 maggio 1831

Carissima Marchesina,

Preferirei non iscriverle oggi, non avendo che a parlare di me, nojoso argomento; ma temo ch'Ella mi saprebbe male, ancor più, dal silenzio, dopo l'ultima mia da Interlaken. Ad onta d'ogni precauzione, fino quella di pigliarmi a Berna una vettura, per poter fermarmi a riposo ogni sera, giunsi qui venerdì in modo da trovarmi da capo in impiccio. È il quarto giorno oggi che sono cittadino di Strasburgo, cioè a dire d'un letto in Strasburgo: sarà molto se uscirò di camera domani. Ancor salassi, e medicine. E ancor l'infamia delle sanguisughe. E questa lettera gliela scrivo, cacciando fuori di tanto in tanto un occhio di sotto d'un cataplasma. È una trista maniera di sprecar tempo e denaro, queste di viaggiare da dottore in dottore. Ma una gran prova di pazienza la fo; e s'Ella mi negasse, veggendomi, compassione, la lode di tollerante non me la niegherebbe questa volta, ad onta della smania ch'Ella ha di negarmi qualunque virtù.

In mezzo ai guaj, fu una buona ispirazione quella di non tornar diritto a Parigi; dacchè se avessi dovuto fermarmi a Dole od a Troies, chissà che razza di Tobacks mi capitava a cui dover fidare gli occhi miei! Così da per tutto ho trovato qualcuno più valente di Mr. Tobacks. E il figlio di Esculapio a cui sono nelle mani qui, è il primo della città, e chiamasi invece Figlio di Abramo (Abramsohn), e mi par molto *clever*; e m'assicura che presto sarà finita. Ma mi raccomanda per l'avvenire molta cura per gli occhi miei; poco studio, e svariato, e ad intervalli; molta allegria; e soprattutto di schivare ogni occasione d'ira, d'afflizione, di malinconia. Ella vede dunque che se questa condizione è proprio essenziale, come il medico dice, alla mia salute, io non guarirò mai. Pare anche, a detta di lui, che io abbia fatto male a non usar molto de' cavalli di Peppino a Gaesbeek; insomma mi vorrebbe un buon tempone che corresse dietro ogni divertimento. Pare, senza conoscermi, che abbia indovinato che mi sono rosa l'anima un poco più del solito in questi mesi, per le cose nostre. E davvero è impossibile, così solo solo, ch'io non vi pensi, e non m'arrabbi e contro la viltà francese, e contro la perfidia papale, e contro gli schiocchi del governo finito di Bologna. Ma parliam d'altro.

Coll.^o mi scrive che Peppino è Capitano. ⁽¹⁾ Tanti saluti al Capitano; muojo dalla voglia di vederlo in blouse.

L'altra notte in un momento di malinconia ho pensato molto a Bruxelles; e non sapendo niente come vadano le cose costì, m'angosciava per disastri nuovi, che forse non hanno luogo. Desidero proprio ardentemente di giungere a Parigi, per trovarvi sue lettere. E nondimeno è un imbroglio il come e il quando andarvi; non vorrei dovermi fermar più in istrada; e l'andarvi d'un fiato non vorrei mi facesse ricadere malato. Le confesso che sono un poco cauto, perchè diventar monocolo mi spiacerebbe, quando non fosse per mettermi nella grazia della bella Donna Maria. E a proposito non c'è niente

in progetto per lei? Me la saluti, la prego, molto. Entra in questo momento il medico, e mi sgrida veggendomi scrivere. Dunque addio, carissima Amica; scusi se l'annojo con queste lettere non troppo allegre. Mi voglia bene, che anche questo sarà rimedio ai poveretti occhi del suo Dev.mo Amico e Servitore

G. Berchet

Non lasci Carletto dimenticarsi del suo caro *Amicho*.

(1) A Peppino spettava, come signore di Gaebeck, il titolo di Capitano della guardia civica. Costanza stessa lo scriveva a Berchet nella sua lettera, cit., del 14 aprile.

196.

Carissima D.na Costanza,

Strasburgo 8 maggio 1831 - domenica

Va la barca, la va, ma lentamente. Il tempo ostinato al freddo, alla pioggia, al vento, anch'esso ne vuole a me. Non sono uscito di stanza mai, fuorchè ieri in fiacre per un due ore. Sono venuto a patti col medico che non vorrebbe ch'io partissi, e me ne vo questa sera alla diligenza che m'ha da condurre a Metz; là mi fermerò a riposo 24 ore almeno; poi se le rossure all'occhio non peggiorano, potrò pigliar la malle fino a Parigi a dirittura; altrimenti altra fermata a Chalons. Sono proprio stufo di passare i dì muto come una statua; per quanta pazienza io metta in opera, la malinconia talvolta la vince.

Le ho voluto scrivere ancora da qui, perchè il mio giunger più tardi, e che tardi! a Parigi non le desse qualche pensiero. Mi prepari sue lettere a Parigi, ossia me le avrà già preparate; ho bisogno di saper nuove della Place Royale o di Gaebeek che sia. E il capitano fia il dover suo? Tanti saluti a tutti, e massima a Lei. Mi creda Suo dev.mo

G. Berchet

197.

Parigi 14 maggio 1831

Hotel de Tours. Place de la Bourse

Ho riletto a casa le due sue lettere che le dissi jeri aver trovate presso Scalvini; e sono proprio riconoscente della buona amicizia che le ha dettate. Come può Ella credere, Cara D.na Costanza, ch'io stessi un mese senza scriverle? Anche questa volta è una delle disgrazie di chi s'ammala soletto su osterie. Il fatto è che in coscienza lasciai all'albergo a Ginevra la mattina della mia partenza una lettera per Lei da impostarsi; poi le scrissi dopo i primi salassi e le sanguisughe da Losanna, poi da Berna, poi da Interlaken, poi due volte da Strasburgo. Ma gli osti a cui bisognava ch'io commettessi l'impostare non potendo uscir io, sono più esatti a far lunga la lista del conto, che non a rendere servizi non lucrosi. A riassumerle quelle lettere non erano altro che un parlar di occhi malati e di cuore affezionato a Lei; sicch'Ella non ci ha perduto nulla; dacchè queste cose ella le sa da un pezzo tanto da riuscir noiosa, non è vero? Questa mattina gli occhi non sono proprio come vorrei, ma in totale la va bene, se si pensa come sieno rapide a venire, e lente ad andarsene queste disgrazie degli occhi. E però non m'arrischio ancora al

bever (sic) vino punto nè poco, ad onta che il medico di Strasburgo m'abbia detto di ripigliarlo, purchè o Porto o buon Bourdeaux, (sic) e ad onta della solita mia freddezza di stomaco. Al caffè ho dato per adesso un addio. Ma basta di tali inezie. Nè di Politica voglio parlarle, perchè non ne so che quel poco ancora che basta per farne ammara (sic) la bocca.

Quel buon Peppino è sempre lo stesso per me; lo ringrazio con tutta l'anima della sua previdenza amichevole. È vero ho dovuto spendere più che non avrei voluto; ma ad onta di ciò credo di aver denaro bastante ancora per tutto il mese, e fino forse a Gaesbeek; sicchè non me ne mandi se non nel caso ove le commissioni ch'Ella vuol darmi fossero dispendiose. A Mad.me Adryane suspendo di pagare i 100 f.chi, finch'Ella non mi ripete l'ordine; e ciò perchè Scalvini mi disse jeri che andava da quella sig.ra per pagarle di sua commissione 100 fr.chi; probabilmente sono gli stessi. Andrò per altro a vederla, ed anche da Miss Clarke. Aspetto dunque le commissioni ch'Ella vuol darmi.

Emilio ⁽¹⁾ è infatti emigrato, come alcuni altri; pare che alcune lettere lo abbiano in certo modo compromesso.

Quella notizia che Carletto sia venuto a piedi a Gaesbeek m'ha fatto un gran piacere; è la prova migliore della sua buona salute, e della rinvigorita complessione.

Quando io abbia a riscuotere denaro dal S.r Caccia, mi mandi l'ordine a lui bene in regola; perchè i negoz.ti sono scrupolosamente cavillosi.

Se Peppino arriva al punto d'esser chiamato Colonnello, chi potrà più accostarlo? È stato il desiderio di tutta la sua vita: spero di trovarlo contentone, ed anche questo mi fa vedere con gioja la prossima mia venuta a Gaesbeek. Scalvini mi parlò di fare il viaggio insieme; a cui come è naturale aderii subito (*Oh gran bontà de' cavalieri antichil*) ⁽²⁾ Egli avrebbe in disegno di partire al mezzo giugno, io un po' prima, ma quando mi siano ben guariti gli occhi, perchè il soleggiato cammino, e lo scambussolamento delle diligenze sono una disperazione al mal d'occhi; e probabilmente più tardi in luglio dovrei, a parere del Medico, andarmene ancora per alcuni giorni ad Ostenda per pigliarvi i bagni di mare. Ma vorrei schivarli; perchè sono stoffo stoffo (sic) di star lontano da Gaesbeek. Davvero, cara amica, l'ho sentito potentissimo, e massime in questo mese, passato la più parte inchiodato in letto, il bisogno dell'amicizia. Procurerò qui di divertirmi; ma il divertimento vero sarà la buona accoglienza ch'Ella mi farà, e il trovarmi una volta dove voglio bene.

Tanti saluti a tutti; e dica a Donna Maria che quest'anno la seguirò a cavallo, se vorrà, tutti i dì, dalla mattina alla sera; così contenterò anche il figlio d'Esculapio.

Veda che le ho scritto una lunga lettera finalmente. Ma non le ho detto ancora quanto avrei a dirle.

Mi creda sinceramente Suo Affezionatissimo

G. Berchet

(1) di Belgiojoso.

(2) ARIOSTO, *Orlando furioso*, I, 22.

Parigi 22 maggio [1831]
 Hotel de Tours P. de la Bourse

Gentilissima Marchesina

Ricevo la sua lettera del 18. Sembra ch'Ella voglia mettermi più in sapore Gaesbeek, rendendo dubbio il mio poter venirvi presto: e davvero s'Ella dovesse partire per la Svizzera bisognerebbe ch'io me ne stessi fino al ritorno ove sono ora, cosa che non desidero. Aspetto a far determinazioni ch'Ella abbia risposta da Milano, e dica a me qualche cosa di positivo. Del resto parmi che Ella abbia fatto benissimo a scrivere come ha scritto laggiù riguardo a Marietta. Scommetterei per altro che risponderanno ancora di non farne nulla per quest'anno. Ad ogni modo il dover suo Ella lo avrà fatto.

Cercherò il libro di cui ella mi manda il titolo. Pagherò anche i 100 f. chi a Miss Clarke, ma se non v'è premura, e me lo dica, li pagherò più tardi verso la mia partenza, dacchè quantunque gli occhi vadan migliorando, la mala fortuna di quest'anno mi fa, goffamente spero, temer di poter cadere ancora nelle mani de' medici e de' chirurghi, e a buon conto non voglio alleggerir troppo il borsello. Ciò non avvenendo, i 100 franchi posso benissimo darli, credo. Miss Clarke l'ho già veduta, e così anche da un pezzo Mad.ma Andryane alla quale anche, con un po' di rossore, ho chiesto in limosina un fazzoletto vecchio di battista per far delle *compresse* agli occhi; e me l'ha dato volentieri.

Quando seppi del matrimonio di Giulietta ho pensato subito a Marietta. Poverina! indovino i suoi pensieri. Ho veduto Cousin e probabilmente nol vedrò d'altro; me lo lasci dire in confidenza, fa schifo. (*sic*) Ho veduto due volte Fauriel, e lo vedrò ancora; jeri assistii alla sua lezione, e m'ha prestate a leggere le antecedenti; ma non posso leggerle che lentamente per questi benedetti occhi. M'ha detto di dirle un mondo di tenerezze, e che di *certo* le scriverà presto.

Mi sono incontrato con Mignet (bel giovine!) e m'ha detto molte cortesie; ma in politica, di cui parlammo un gran pezzo, è un altro Cousin: insomma fanno tutti la corte *aux places*, e adesso declamano sulla necessità dell'eredità dei Pari. Che razza di coscienze! Se domani le cose cambiano, declameranno in favore del poter che sarà.

La moglie d'Emilio ⁽¹⁾ m'ha fatto cercare: l'ho veduta, ma alle conversazioni che dà due volte la settimana non andrò; vi sono in fascio pressochè tutti gli Italiani; e di questi ne veggo già troppi al Palais Royal dove per istare con Scalvini, che non sa allontanarsene, capito più che davvero non vorrei. Scalvini mi fa ottima compagnia; pranzo sempre insieme con lui.

Sono stato qualche volta a' Teatri, ma danno sempre le stesse cose, nè si può frequentarli; ed io che ho bisogno di ridere capito male, come jeri sera alla Porte St. Martin in un brutto dramma (*sic*) orribile; e il popolo gode di tali orrori! ⁽²⁾

Qui parlano de' Belgi come d'un popolo di pazza canaglia, e i pazzi a parer mio, sono quei che hanno ragione. Posto che gli altri non vogliono la

guerra, stieno duri i Belgi, e otterranno quel che vogliono e saranno i pazzi ragionevoli. Non so dirle come il sangue mi si scaldi solo al pensare alla Diplomazia!

Mi scriva un po' in dettaglio del come Ella e gli altri si trovino costì. Peppino è sempre di buon umore e affaccendato militarmente! Marietta che fa? Carletto è con lei? come stà? mi vuol bene ancora?

Addio, carissima amica, rubi qualche momento alla politica per darlo agli amici. Mi creda sempre suo aff.mo
Berchet

(1) Cristina di Belgioioso.

(2) Il cartellone della *Porte St-Martin* per il 21 maggio portava *Antony* di Alessandro Dumas (di creazione recente: 3 maggio 1831) e *Victorine*, Drame-Vaudeville en 5 actes di Dumersan, Grabriel et Dupeuty.

199.

Parigi 24 maggio 1831

Gentilissima Marchesina,

Appena ricevuta la sua lettera del 20 portai a Miss Clarke i 100 franchi, e riscossi da Caccia i f. chi 1057. Mi dica ora se il rimanente debba mandarlo o portarlo. Per me spero di non aver bisogno di denaro, quando non dovessi star qui tutto il giugno, il che Dio non voglia.

Ciani è ora a Lugano, od a Bellinzona — il vecchio indirizzo dunque è il buono.

Arrivabene ha torto di dolersi di me; quando mando i saluti a tutti, v'è certo compreso anche egli; nè far d'una lettera una litania di nomi è cosa necessaria. Tuttalvolta se vuole un paragrafo tutto per lui, eccolo soddisfatto nella sua smania di privilegi. Lo saluto, e lo prego di badar bene a quello che di politica mi dirà a Gaesbeek, perchè se mai mi dà fuori con le solite sue dottrinerie, io darò nelle furie; e questo sarà male, non fosse altro, pe' miei poveri occhi.

Ma sa che l'infamia di quel Re di Napoli che consegna il D'Adda (1) è fatto grave! È una delle tante prove del padroneggiare di Metternich in tutta Italia; e se le cose camminano un pezzo del passo presente, ho paura che padroneggerà anche fuor d'Italia; non m'arrischierei in Germania per ora. Per poco che si tenga dietro alle continue viltà di questo Governo di Francia, si sarebbe tentati di dare retta al sospetto che molti hanno che Luigi Filippo faccia il Monk, e lavori per Enrico V. Non io però lo accolgo il sospetto, e penso invece che a lui piaccia essere re, e re della stampa vecchia. In qualunque modo è dinastia transitoria, e presto o tardi n'abbiamo a vedere ancor delle belle.

Ora pel Belgio desidero anch'io che la finiscano, e piglino Saxe Coburg. Una volta che questi venga a Bruxelles vedrà che la massa della nazione sarà contenta; e corbellato così il Ministero Francese, sarà almeno un gusto vederlo con tutte le sue perfidie ricader più basso nella sua nullità.

Quel Peppino che superbia avrà ora di vedersi tanto avanti nella scienza militare! Ma con tante chiacchiere vi sono anche de' fatti? Ha comandato a'

suoi soldati, è intervenuto ad una rivista? Non vorrei che facesse come il Macchiavelli (*sic*), che scrisse un lungo libro d'Arte della Guerra, e quando fu messo a comandare a 50 uomini cagionò tale scompiglio da doversene fuggire a casa subito per la vergogna. Fatti vorrei, signor mio caro. Tanti saluti a lui, a Marietta, a Carletto. Le ho scritto jeri l'altro più a lungo. Oggi basti ch'io le ripeta il solito, cioè che le sono Aff.mo Berchet

(1) Camillo Salvaterra d'Adda mentre era in viaggio per l'Italia — allo scopo forse di estendere le sue relazioni settarie —, fu arrestato a Napoli e condotto a Castel dell'Ovo. Venne poi affidato ad un gendarme napoletano che lo condusse a Milano dove venne rinchiuso nel carcere di Porta Nuova.

200.

Parigi - martedì
[31 maggio 1831] (1)

Carissima Marchesina

Ella è molto gentile con la sua sollecitudine a consigliarmi. Ma che vuole? Da qui al tempo de' bagni c'è un gran pezzo ancora fino al mezzo luglio; ora la stagione è tanto incerta e varia, che non m'arrischio spesso neppure a prendere bagni qui in casa. Consultar medici, se potessi vorrei evitarlo, dacchè n'ho già sentiti abbastanza, e tutti presso a poco m'hanno detto le stesse cose. E poi quale medico? Chi è chiamato sapientissimo da taluno, da tal altro è detto ciarlatano. Ed anche Collegno mi scrive che Mannoir di Ginevra, ch'è pure il rinomato, chiama ciarlatano quel medico consultato qui da lui, Collegno. Eppure Mannoir disse a Collegno le stesse stessissime cose che il ciarlatano. Penso che il buon medico sia un poco di pazienza; e il migliore ancora sarà la compagnia di Lei, carissima D.na Costanza. Davvero ne sento bisogno.

Il mal tempo di questi ultimi giorni che ha fatto ritocedere un tantino la guarigione (*sic*) degli occhi a me, ha infreddato anche Salvini; spero che sia nulla affatto di grave, ad onta ch'egli se ne lasci presto abbattere. Ed è per questo che non ha voluto venir domenica a Versailles; dove io fui con Pecchio e Borghi e le lor mogli. V'era gran festa nel giardino, e le grandi acque. Ho veduto a sazietà la famiglia reale. Salvo le fanciulle, massime la maggiore, belline proprio, agli altri non fo grazie a nessuno: faccie volgari da mercanti di vino, specialmente il Papà a cui gli applausi venivano con quel tepore con cui a Milano si fa plauso p.e. al Vice Rè. Questa circostanza m'ha fatto gusto, e il colpo d'occhio del Giardino fu veramente cosa magnifica; e mi divertii, ma un pochino a spese degli occhi che l'indomani andavan malino anzi che no. Insomma il guarirmeli affatto tocca forse a Gaesbeek. (E a proposito di Gaesbeek, quando Ella avrà la risposta da Milano, se mai è com'io la pensa, mi dica in confidenza e sinceramente se Peppino desideri ch'io ci venga. Non vorrei per nulla al mondo far cosa che offendesse anche un suo capriccio. Me lo dica schietto).

Ho sentito Mr. Cagnard, (2) ma è niente di bello, salvo qualche motto spiritoso nel dialogo. Fui una volta al *Fidelio*; (3) ma gli attori del Teatro Tedesco non sono troppo buoni; quantunque cantino buona musica. Il teatro

che mi piacerebbe di più è il *Gymnase*; ⁽⁴⁾ ma danno sempre le stesse cose, sicchè non ci fui che una volta. Ella vede che fo di tutto per divertirmi. Ma l'ozio che dicono padre dei vizi, a me pare piuttosto padre della noja. Questo non poter far nulla, indispone anche pei divertimenti; almeno il doverli considerare come un ammazzatempo, non è sì bello come pigliarseli per sollievo.

Leggo appena qualche giornale; e sempre per la prima cosa l'articolo Bruxelles. È amor di quel paese, o di chi vi sta? Lo spieghi Ella.

Vo su e giù per le strade guardando alle mode; e trovo davvero peggiorato infinitamente il buon gusto nelle donne, migliorato qualche briciolo (*sic*) negli uomini. La sola cosa femminile men brutta dell'anno scorso è la forma de' cappelli, che non piacerebbe però a Donna Maria, perchè ripiegati dai lati alcun poco verso le guance, e non più orizzontali e immensi come quello portato da Marietta in Germania l'anno scorso. Ma una cosa che non piace a me, piacerebbe assai assai a Donna Maria; ed è la *Feronnaise* ⁽⁵⁾ una stelletta d'oro a mezzo il fronte nudo, sostenutavi da una funicella minuta minuta, o d'oro, o di seta ecc. che attraversa il fronte nudissimo. E l'avevano anche le damigelle Orleans. A me par quella croce, salvo il divario dell'oro al nero, quella croce che vidi a Bruxelles il mercoledì delle ceneri sulla fronte alle donne. Gli abiti brutti, mal fatti, e un mondo di colori diversi addosso, da parer la discordia. Sarei in imbroglio s'ella mi desse commissione di comprarle un abito; forse contenterei meglio Donna Maria. Me la saluti, e le comunichi questo paragrafo, dacchè ho voluto scrivere qualche rigo anche per lei. Scriverle direttam.te davvero non ardisco. Chi sa se le sono ancora antipatico! Tanti baci al mio *Amicho*, tanti saluti a tutti, Addio proprio di tutto cuore. Mi voglia un po' di bene. Suo aff.mo Berchet

Da Ginevra giungerà costì una lettera per me; per ora la ritenga Ella. Se non verrò a Gaesbeek me la manderà.

(1) La data è desunta dal timbro postale.

(2) *M. Cagnard ou les Conspirateurs* di Brazier et Dumersan (*Théâtre des Variétés*, 13 febbraio 1831) che si burlava della mania delle cospirazioni.

(3) *Fidelio* fu recitato alla *Salle Favart* i 17, 19, 21 maggio dal *Teatro tedesco*. Il critico del *Journal des Débats* non era del parere di Berchet almeno in quanto riguarda la Schroeder Devriendt e lo Haintzinger. Faceva qualche riserva per la Pistorich (v. *Journal des Débats* del 19 maggio 1831).

(4) Il cartellone del *Gymnase*, in quei giorni, portava: *La Favorite*, vaudeville in un atto di Scribe e *Le Bouffon du Prince*, vaudeville in 2 atti di Melesville e Xavié, con M.lle Despréaux che era venuta dalla *Comédie Française*.

(5) Acconciatura che si chiama non già *Feronnaise* bensì *Feronnaière* poichè riproduce quella del quadro di Leonardo, noto sotto il nome *la belle feronnaière*, nel Museo del Louvre. Si tratta di un gioiello portato in mezzo alla fronte e tenuto da una catenina od un nastro.

Sono riuscito jeri a terminare con Rougemont la faccenda per cui principalmente venni qui; e chiusi così una fonte di disgusti piccioli, ma rabbiosetti; e però sarei pronto a venire a Gaesbeek. Ma d'una parte Scavini, che è disposto a venirvi anch'egli, dice di non sentirsi abbastanza forte in salute, e brama ritardare qualche giorno; dall'altra incertezze in cui mi lascia tuttavia

la sua del 3 C.te, riguardo all'andare Ella, o no, in Isvizzera, mette qualche incertezza, o per meglio dire irresoluzione anche in me. Mi dorrebbe di venire a Bruxelles giusto quand'Ella si dispone a partirne. Penso che la risposta precisa di Milano debba a quest'ora esserle giunta; ed aspetto dunque ancora fino a che Ella risponda a questa mia. Dell'idea fissa di Peppino di andare in Piemonte non mi occupo più che tanto, dacchè per quest'uomo è idea che va di certissimo in fumo. Persisto a credere che altrettanto debba essere dell'andata in Isvizzera con Marietta; ma questa almeno non esce dalla sfera delle possibilità; bramerei però che di laggiù rispondessero il sì o il no.

La ringrazio di quanto Ella mi dice rassicurandomi su un dubbio mio; ma Ella non deve sgridarmi d'averlo accolto un momento, senza per altro darvi io un gran peso.

Per obbedire in qualche modo a' di Lei consigli, tengo già in tasca il nome e l'indirizzo di un oculista (*sic*). Che lo consulterò, non prometto. Intanto voglio provare se questo nome in tasca, faccia l'effetto d'un amuleto. Oggi per esempio parmi che gli occhi vadano meglio. Confido molto nel riposo e nella quiete della campagna.

Quello ch'Ella pensa de' Belgi, l'ho sentito istessamente anch'io, e davvero dico ogni tratto: povera gentel! Ma è doloroso il sentire come li giudichi male anche chi è pur liberale. Stamattina parlando con degli Inglesi attenenti al Ministero loro, mi sono sbracciato a difendere i belgi, ed a rettificare alcune idee sulla antipatia di questi al Principe di Orange, a cui in confidenza, ho scoperto che la *conferenza di Londra pensa ancora*.⁽²⁾ Di Lord Ponsonby m'hanno detto quello che si direbbe di qualunque uomo senza carattere e senza morale. Avviso al lettore!

Aspetto dunque la lettera per decidere qualche cosa con Scalvini. Se non viene meco non viene più; e pur desidera venire. Tanti saluti a tutti quanti, e specialmente a Lei, carissima Amica. Il suo aff.mo Berchet

(1) Questa lettera porta chiaramente la data di mano del Berchet 6 giugno 1830. I timbri postali sono altrettanto chiari: 6 juin 1831 e 8 juin 1831.

(2) Si sa che il principe Leopoldo di Saxe Coburgo fu eletto re il 4 giugno 1831 ma che non accettò la corona che il 26 quando i diplomatici belgi ebbero sottoscritto ai XVIII articoli. La Conferenza di Londra aveva sostenuto a lungo il principe di Orange.

202.

Parigi martedì 14 giugno [1831]

Marchesina Carissima,

Finalmente domani si parte: ecco l'ordine della carovana. Partiamo di qui sulle cinque dopo mezzodi, e saremo a Lilla giovedì sera, un po' tardo, perchè le diligenze in Francia non si piccano di correre. Staremo a Lilla tutto il venerdì; e di là partiremo con la diligenza alle cinque del mattino di sabato e ci dicono che saremo a Hall dopo le tre pomeridiane dello stesso giorno. Ho paura che sarà più tardi; ma spero anche che non sarà tardissimo. In questa incertezza dell'ora, non ho ardire di confermar Lei nella gentile inten-

zione di venire incontro. Pranzino dunque alla solita ora, e non aspettino noi; il che penso meglio sia per l'inquieto appetito di Arrivabene. La pregherò solo di mandarci per le tre o quattro ore di sabato il legno ad Hall, affinchè possiamo subito recarci a Gaesbeek. Se non potremo mettere sul legno le nostre valigie, troveremo qualche carretto ad Hall, o si potrà mandarle a pigliare l'indomani dal carretto di Gaesbeek. Se il legno Ella non può mandarlo; mandi almeno per le tre ore una sua lettera diretta per me a quelle due pseudo-belle dell'Albergo; perchè così potrò pensare a trovare altro mezzo di venire a Gaesbeek; a piedi per l'ora calda non possiamo nè Scalvini nè io. Ecco tutto. Scalvini è contentissimo; ma è come facesse il viaggio del globo intero; tanti fastidi si dà! In quanto al pranzo è inutile nè aspettarci nè darsene verun pensiero. Solamente, giacchè Ella è tanto buona, mi fo lecito di pregarla perchè faccia venire a Gaesbeek qualche limoni, e qualche poco di polvere di senape da mettere ne' piediluvj; ho paura di giungervi cogli occhi ben rossi; ma in totale il riposo costì mi farà benone. E poi a dirgliela schietta, mi fo proprio una festa del rivederla dopo tanta assenza.

Domenica, spero Carletto verrà a Gaesbeek; vedremo se mi vuole ancor tanto bene.

Jeri ho girato a guardar nelle vetrine se mi desse da qualche bottega nell'occhio una qualsiasi inezia da portare a Marietta; ma il buon gusto è proprio sparito affatto di Francia. Salvo un cappello, niente mi tenterebbe; e un cappello non posso portarlo.

Non le dico niente di più, e mi riservo a ciarlar di viva voce, meglio che non iscrivere sulla muta carta. Prepari un tantino di pazienza e un *mol-tino* di benevolenza anche per quello dei due venienti che non è il novello; ma che le vuol sempre bene come un novizio. Tanti saluti al buon Peppino, ed agli altri.

A buon rivederci! Mi creda di cuore Tutto Suo

G. Berchet

203.

Aquisgrana il 24 ag.to [1831]

Carissima D.na Costanza,

Io voleva ieri scrivere a Peppino, e dar cenno anche d'aver ricevute quelle poche righe ch'Ella favorì di mandarmi da Basilea; ma nol potei.

In questo momento ricevo anche l'altra lettera mandatami da Namur. Mi fa piacere assai ch'Ella sia ritornata senza pericolo alcuno; anche questa angustia è finita!

Sono, come pochi di fa i Belgi, in battaglia anch'io adesso; e anch'io come i Belgi ho volto il tergo agli assalitori, ⁽¹⁾ e a 18 sanguisughe, che per buona fortuna non ho incontrato faccia a faccia. Oggi ho dovuto sostenere il nimico di fronte; ma non fu che un salasso. Spero o la pace o l'armistizio almeno, per domani. E se il diavolo non ci mette la coda, questa sarà l'ultima lettera ch'io scriva da qui. Vorrei partirmene sabato o domenica; ma non oso fissar proprio il dì. Sono vogliossissimo di evitar medici e ampolle e di

darmi un poco di riposo allegramente. Forse è il tempo variato assai, forse è l'essermi inquietato molto questi dì addietro per le cose politiche; e forse è ch'io non debba guarir mai bene. Almeno posso dire dal canto mio d'aver fatto tutto il possibile per guarire; e sarà quel che sarà.

La ringrazio della lettera di Grossi; ⁽²⁾ mi riuscì cara. Non vedo l'ora d'essere costì e di chiacchierare un poco con Lei. Mi prepari buon viso.

Del non tornare di Marietta io avrei scommesso. Penso sia bene così; il convento sarà più pacifico; non vi saranno liti che tra noi due, e ho voglia di farne. Vedrà che ferezza porterò meco; prepari i suoi cannoni.

Mille cari saluti a Peppino, a Carletto ed agli altri. A ben rivederci.

Mi creda tutto suo aff.

G. Berchet

Se potrò le scriverò al momento della partenza mia, affinché ella possa aver la bontà di mandare al relais i cavalli del fermier. Addio di nuovo e di cuore.

(1) Il Berchet allude qui alla situazione difficile nella quale re Leopoldo si trovò nella «Campagna des Dix jours», prima dell'arrivo del maresciallo Gérard. Cf. PIRENNE, *Histoire de Belgique*, VII, pp. 32-33; *Histoire de la Belgique contemporaine*, T. I, pp. 76-79 e T. II, pp. 391-403; DE GERLACHE, *Histoire du Royaume des Pays Bas*, T. II, pp. 496 sgg.; NOTHOMB, *Essai historique et politique sur la révolution belge*, pp. 214 sgg.

(2) Da Milano, 20 agosto 1831. È stata pubblicata da MARIO BATTISTINI, *L'archivio Arconati-Visconti nel Castello di Gaesbeck*, pp. 62-63.

204.

Baden, Mercoledì 4 luglio 1832 ⁽¹⁾

Anche oggi le scrivo, carissima Amica, migliori nuove dell'occhio. Certo i progressi non vanno così rapidi come vorrei; ma è già molto dopo il brutto soffrire di sabato o domenica. Dolore non ce n'è quasi più; e domani spero di poter rendere la visita al Cte. di Oultremont che è venuto a passar meco un'ora. È un buon uomo. Peccato che parli di una certa maniera, che alle volte io nol comprendo; par che le parole gli scappino di bocca; e io sono combattuto tra il non capire, e la civiltà che non vorrebbe che l'interrompessi col facile *cosa l'è cosa l'è?* di Peppino. Il medico è venuto per parte della G. Duch.a a domandarmi s'io sapessi nuove di Collegno. Gliele ho date quelle poche ch'io ne so; ma del venire egli ora a Baden ho creduto di dovernela torre di speranza. A buon conto le dica Ella queste cose a Collegno. La solitudine è davvero un po' acerba quando da un pezzo si era accostumati meglio. Ma pazienza; sto col pensiero in compagnia di chi viaggia. Faccia che Peppino e Carletto si ricordino di me, e li saluti tanto tanto. Io ringrazio davvero lei dell'aver lasciato correre un poco d'affetto nella sua lettera di Straburgo. Non ne sia avara; è un capitale ch'Ella impiega al cento per uno. Addio, Addio (senza firma)

(1) Pubblicata da J. BOULANGER, *Berchet e Costanza Arconati*, pp. 682-683. Non sappiamo dove sia conservato l'autografo.

Baden 9 luglio 1832 (1)

D.na Costanza,

Un'intera settimana m'è toccato di star senza notizie di Lei; e cominciava a parermi duro nelle circostanze un po' tristi in cui m'aveva lasciato. Finalmente oggi mi capitano poche righe ch'Ella m'ha scritto da Zurigo il 4. (2) Come le lettere vadano sì lente non capisco. Ad ogni modo mi preparo l'animo a stare un pezzo assai senza più saper nulla nè di Lei nè di Peppino. Bastami di saperla contenta; e come fin'ora tutto sorride a' di Lei desiderj, ne cavo augurio buono pel restante del suo viaggio. Possano queste fortune farle buon sangue!

Gli occhi miei dopo l'ultima delle due lettere che le mandai a Zurigo, fecero un passetto indietro, poi un altro innanzi, poi indietro ancora, proprio come asinelli caparbj. Oggi non vanno male. Ma mi secca molto questo su e giù, e comincio quasi ad ammettere, non la probabilità ancora, ma sì bene la possibilità del fare una corsa a Monaco verso la fine del mese. Di questo per altro parleremo più tardi. Intanto esco di casa; ma il caldo è tanto che di far passeggi lungo il dì non c'è verso. La compagnia è cresciuta; ma io sono solo tuttavia. Sa Ella che una gran consolazione l'ho avuta anch'io l'altro dì? Si figuri che dopo d'essere stato per alcuni giorni cogli occhi chiusi, e le orecchie intentate, e la mente sempre ne' suoi pensieri privati, esco, butto gli occhi su un giornale, e vi leggo la sentenza della Corte di Cassazione di Francia. Mi ha fatto un piacere vivo, misto di tenerezza. Oh! gli uomini non sono così cattivi come vorrebbe dirlo un nostro Amico: e la causa che noi due *non abborriamo* è imperdibile! Per me quella sentenza è un passo trionfale che sbalza innanzi dieci anni. Ma che vergogna, che schiaffo sul viso di L.F.! Se la storia darà a lui un soprannome, non sarà che quello di L.F. lo *schiaffeggiato* (3). O che a dar quella sentenza concorressero giudici carlisti, o che non vi concorressero, poco importa. Il fatto è che le forme costituzionali una volta date, la libertà è sempre salva, malgrado degli uomini. Quelle forme sono come il vischio anche per gli uomini di fazione contraria, vi si trovano impacciati; non sanno distrigarsene. La causa nostra o lenti o rapidi fa sempre progressi. Vorrei che la causa degli occhi miei corresse la stessa fortuna. Sarei certo di guarire affatto.

Le rinnovo la commissione di salutare tanto tanto e di cuore per me l'ottimo Togno. Me lo tenga amico. E tanti bei saluti anche a D.na Maria Bassi. Carletto sarà in godimenti perpetui. E Peppino che fa?

M'è caro ch'Ella abbia trovato la Genoveffa. Parli, la prego, di me e dell'amicizia mia per lui, per la sua famiglia, pe' suoi amici a quello cui è destinata. Chi sa che alla buona Giulia (4) io non abbia a dare ancora qualche presa di tabacco significativa. E all'altro cui io avrei voluto scrivere, non manchi Ella di supplire a voce. Sento che già ho scritto troppo oggi; Ella interpreti i miei desiderj verso tutti quelli da cui ho caro tanto d'essere amato. La saluto colla solita amicizia.

Suo Dev.mo Serv.

G. Berchet

(1) Pubblicata da BOULANGER, pp. 683-684. Non sappiamo dove sia l'autografo.

(2) BOULANGER, p. 681.

(3) Dopo il subbuglio avvenuto in occasione del funerale del generale Lamarque, il governo varava il 6 una serie di decreti, di cui il primo metteva Parigi in istato d'assedio. Ciò aveva a conseguenza che gl'incolpati per fatti insurrezionali venivano tradotti davanti al consiglio di guerra. La *Cour Royale* di Parigi aveva riconosciuto la legalità del decreto rifiutando di pronunciarsi sui fatti denunziati alla giurisdizione militare; ma un arresto della Corte di Cassazione, in data 30 giugno, « dichiarava i consigli di guerra incompetenti nei confronti degli individui presi le armi alla mano » come lo disse il Ministro degli Interni, Montalivet, nel « Rapport au Roi » che precede il decreto del 30 giugno che toglie lo stato d'assedio. Cf. THUREAU-DANGIN, *Histoire de la Monarchie de Juillet*, II, pp. 120-123; CHARLETY, *La Monarchie de Juillet*, pp. 78-79.

(4) Giulia Beccaria Manzoni.

206.

Baden 15 luglio domenica 1832 ⁽¹⁾

D.na Costanza,

Le ho scritto il 9 corrente indirizzando la lettera come la presente. Dipoi ebbi la lettera ch'Ella mi scrisse da Coira il 6 ⁽²⁾. Davvero non so capire come Ella non sia d'assai migliore disposizione d'animo. Se non l'elettrizzano i piaceri, che vuol'Ella sapere delle noje? Le desidero buon frutto dello stare in famiglia. E a proposito, giacch'Ella è costì accanto a sua madre e in piena confidenza, sia un po' ragionevole e faccia una volta di consultare un medico, Locatelli p.e. sugl'incomodetti a cui qualche volta Ella va soggetta. È bene rimediare da principio a' mali. Pigli esempio da me, trascurati da principio gli occhi, mi sono tirato addosso un male più forte che non era. S'Ella dà ascolto a questo mio consiglio, gliene terrò conto proprio come d'un favore.

Non è da dire il gran caldo che fa qui; ove sia altrettanto costaggiù, fin anche Ella sarà costretta a dire: Oh che caldo! Ad onta di ciò gli occhietti vanno migliorandosi; ne sono discretamente contento, e se progrediscono così spero presto di poterle scrivere: Sono sani. Quel seccatore del medico viene ancora di tanto in tanto a dir nulla, ma ad accrescer la lista delle visite, perchè la civiltà non permette ch'io il paghi prima del partire; del che non fo ancora progetti. Spero che in questo mezzo mese il caldo diminuirà; e allora vedremo. Adesso, in questo momento proprio, mi capita la lettera dell'8 da S. Bernardino. ⁽³⁾ Quegl'imbrogli di Togno sono inesplicabili per me. Ordini e contrordini; e perchè? Forse perchè Bellagio le abbia a riuscire una terra di promessa, da girarvi attorno quarant'anni prima di penetrarvi. Basta che non ci vogliano poi 40 anni per uscirne! È il cambiamento in Peppino sicuro ch'è ottima cosa; ma come avvenne, che motivi?

Forse Ella non sa ancora il famoso Decreto della Dieta Germanica. ⁽⁴⁾ La « Gazzetta di Milano » lo darà di certo; procuri di leggerlo. In sostanza mette giù tutte le costituzioni, dichiarando che la sovranità sta tutta ne' Principi; e le Camere non hanno che il diritto di petizione. Se alcuna si avvisasse di rifiutare il *budget*, le truppe degli stati vicini senz'altro preambolo metteranno a giudizio i faziosi. La libertà della stampa è ridotta in quei limiti dentro i quali il Figaro di Beaumarchais restringe la libertà della stampa in Ispagna. ⁽⁵⁾ Questa misura energica consentita da tutti i Sovrani di Germania,

metterà fine allo sciagurato spirito di democrazia che essa dicono diventare gigante ogni di più. Tutto qui va lentamente com'ella sa; ma è probabile che fra qualche tempo si potrà dire: *adess vedarii* (?) *Trott, andà tutt come on oli*.⁽⁶⁾ Dio lo faccia pel bene della santa causa, come l'ha già fatto altravolta altrove. Da Bruxelles le notizie sono sempre alla guerra: ⁽⁷⁾ e anche lord Grey che non si tenga sicura la pace. Io credo per altro che questo provvisorio universale sarà tirato ancora per le lunghe. Scrivono che a Gand il Cholera ⁽⁸⁾ aumenta di qualche poco, come anche a Parigi, effetto forse del caldo. A Bruxelles non vi sono però casi più altri; ⁽⁹⁾ ma nelle campagne par che ve ne siano, secondo una lettera ricevuta da Mme. d'Oultremont. Probabilmente sarà esagerazione paurosa della Dama che scrive, o quella solita cholerrina di Mr. Tobacks. Del resto Ella avrà di certo lettere dirette che serviranno di regola.

Gli Oltremont (*sic*) partiranno posdomani, e m'incaricano di salutarla tanto. Non vanno direttamente a Bruxelles, ma allungano un poco la via; e saranno nel Belgio alla fine del mese. Essi non temono il Cholera. E qui sciaguratamente a *Table d'hôte* non si parla d'altro. Quella paurosa seccatrice che m'era allato vede il cholera — non so in che lo veda.

Mi scriva sue notizie, e creda al rispetto e alla devozione del suo dev.mo
Berchet

Se Hubert è con lei, lo saluti per me — gli sono riconoscente.

Caro Carletto,

Pare impossibile che tu ti sia ricordato di me; te ne ringrazio, e te ne lodo. Vorrei poter lodare la tua scrittura e l'ortografia; ma non lo permette la coscienza. Davvero scrivi pur male! Addio caro Amico.

(1) Pubblicata da BOULANGER, pp. 685-687. Non sappiamo dove sia conservato l'autografo.

(2) Cf. BOULANGER, *op. cit.*, pp. 682-683.

(3) *Id.* = p. 683.

(4) Il 28 giugno 1832, la Dieta di Francoforte votava, all'unanimità, i «sei articoli», di cui Berchet comunica il tenore a Costanza. Il protocollo di questa seduta fu pubblicato integralmente dai giornali francesi (S. v. il *Journal des Débats* del 14 luglio). Cf. WEIL, *L'Eveil des Nationalités*, p. 134; E. BOURGEOIS, *Manuel de Politique étrangère*, III, pp. 66-67 e VON TREITSCHKE, *Deutsche Geschichte vom Neunzehnten Jahrhundert*, Leipzig, Hirzel, IV, 1889, pp. 267 sgg.

(5) BEAUMARCHAIS, *Le Mariage de Figaro*, a. V, Sc. III «...il s'est établi dans Madrid un système de liberté sur la vente de productions, qui s'étend même à celles de la presse: et que, pourvu que je ne parle en mes écrits, ni de l'autorité, ni du culte, ni de la politique, ni de la morale, ni des gens en place, ni des corps en crédit, ni de l'Opéra, ni des autres spectacles, ni de personne qui tienne à quelque chose, je puis tout imprimer librement, sous l'inspection de deux ou trois Censeurs».

(6) Adesso vedrete, Trotti, tutto va come un olio.

(7) Dopo la capitolazione del Trattato dei XXIV articoli, le Potenze invitarono il Belgio e l'Olanda ad intendersi. Il 30 giugno il governo di Guglielmo proponeva al Belgio un trattato, colla speranza che questo rifiutasse. Ma il governo di Bruxelles accettò di discutere il cosiddetto «Tema di lord Palmerston». Rimandiamo a PIRENNE, VII, pp. 37 sgg., *Histoire de la Belgique contemp.*, I, pp. 35 sgg.; NOTHOMB, *Essai*, cit., I, pp. 269 sgg.; DE GERLACHE, *Histoire du Royaume des Pays Bas*, II, pp. 511 sgg.

(8) Durante i primi dieci giorni di luglio, il numero dei casi, rivelatisi ogni giorno era su per giù di trenta; le mortalità di una diecina. A Parigi, il numero delle mortalità giornaliere in quello stesso periodo era di quaranta.

(9) Difatti, durante questo stesso periodo, i giornali non rilevano «*ni cas nouveaux ni décès*» a Bruxelles. Per lo stesso periodo, i giornali rilevano pochi casi in provincia.

Baden 22 luglio 1832

D.na Costanza,

Le ho scritto già due volte costì, e non so ancora se costì Ella sia giunta. Si figuri che oggi solamente ricevo la sua lettera da Locarno. ⁽¹⁾ Di Peppino già non so niente affatto, e neppure ho speranza di saperne. Vedendo come le lettere vadano sì lente da impiegare dodici giorni da Locarno a qui, stimo bene di guadagnar tempo, e d'avvertirla fin d'ora che oggi scrivo a Walther per sapere se potrei essere certo di trovarlo in casa ne' primi giorni d'agosto. Non sono ancor ben determinato a questo viaggio, che a dirlo schiettamente mi rincresce moltissimo. Non so perchè, ma ha qualche cosa di repugnante, di *ominous* come dicono gli Inglesi; è una pillola che parmi far male. Tuttalvolta siccome gli occhi non guadagnano tutto quello che mi facevano sperare i progressi della settimana scorsa, è possibile che alla fine del mese io mi rassegni alla durezza del destino, e mi metta in istrada verso Walther. Non è che mi rincresca di lasciar Baden; davvero ne sono stufissimo (*sic*). Ma andrei più volentieri in paesi non ancor veduti. Ho bisogno d'allegria, e non la si rinviene andando su e giù per la strada medesima sempre noiosa. Beverò nondimeno anche la noja, come ho bevuto con sommissione le acque di Carlsbad, se anche questo deggio tentare per guarire una buona volta che ne sarebbe ben tempo. Partendo da qui lascerò ordine perchè le lettere che giungessero per me dopo m'abbiano a seguire. Ma Ella mi farebbe cosa grata scrivendomi a buon conto, dopo il primo d'agosto, due righe laggiù, *poste restante*. Amerei che le sue lettere direttemi laggiù non fossero impostate a Milano. Da Belaggio (*sic*) le sarà facile mandarle in Svizzera. Ma faccia Lei.

Avrei anch'io goduto assai assai di veder Tognò. Ma il viaggio di questo anno non doveva essere produttivo per me di consolazioni. Purchè il mal d'occhi, e la cura della salute, e le rabbiette interne non finiscano a farmi egoista affatto! Capisco che l'assoluto egoismo sarebbe quello che mi converrebbe il più per tutti i versi. Ma è un rimedio che mi fa paura; ne riconosco la bontà; ma l'animo ne rifugge ancora. E il dispiacere di non vedere ed abbracciar Tognò, me n'è una prova. Lo saluti tanto tanto per me. Veggo che starò un pezzo senza sue nuove, non istarò per altro senza pensare a Lei, e me la figurerò contenta del suo soggiorno costì. Sii allegra, e si rifaccia col presente delle tristezze passate. Mi saluti molto Marietta. Dio! Che dico?

D.na Marietta Bossi; e baci per me Carletto.

Mi creda colla solita stima Suo Dev.mo

Berchet

a Bruxelles il 10 vi furono 2 casi di cholera l'11 altri 2 — Dopo, per quattro giorni non ve ne furono più, — altro non ne so.

(1) Cf. BOULANGER, p. 685.

Riposo di Carlo 4 agosto [1832] [Karlsruhe]

D.na Costanza,

Non so più nulla di Lei dopo il 16 luglio. Nè da Valther pure nessuna risposta. Indeciso per due o tre dì, ho finalmente creduto di pigliare un partito, non fosse altro che per poterle scrivere qualchecosa di preciso; e sono qui in via verso l'oculista. Là aspetto sue lettere *poste restante*. La va discretamente bene co' miei occhi; ma non benissimo. Piglio a buon conto coraggio; e forse questa andata è quella che mi guarirà affatto. Le acque non credo m'abbiano fatto male; e già è qualche grosso guadagno il poter sopportar la luce meglio assai che in questi due anni. Tutto il mese stetti senza saper nulla di Peppino; e questo silenzio mi pareva doverlo attribuire a qualche cosa d'altro che non la pigrizia. Jeri mi capitò una sua lettera un po' vecchietta; e non mi dice neppure dov'io possa scrivergli. Avventuro nondimeno una risposta ad Airolò di dove egli scriveva.

Non so se le siano giunte le 3 lettere che le scrissi costì. Se sono andate perdute, andrà perduta anche la presente. E così nè Ella nè Peppino sapranno ov'io sia; e dovrem rivederci in Giosafatte. Fino all'entrare in quella valle cerchi Ella, se può di non dimenticare il suo Dev.º Serv. Berchet

Tanti nuovi saluti a Tognò a D.na Maria, a Carletto.

M.[onaco] il 10 agosto 1832

D.na Costanza,

Ad onta ch'io tenga certo che questa lettera non la troverà più costì, l'avventuro nondimeno come un manco male nell'imbarazzo. Spero bene ch'Ella avrà ricevuta quella ch'io le scrissi il 4 corrente e che la sua risposta *decisa* sarà in cammino. L'aspetto con tanto più d'impazienza, in quanto che il mio venir fin qui fu un dispendio di denari e di fatica, gettato via affatto. Valther non è ritornato, nè spero che ritorni in questi giorni. Non sono uscito ancora che per andare alla posta, dove vi ho trovato la sua lettera del 23/24 mandatami da Baden.⁽¹⁾ Gliene rendo grazie; ma come Ella vede, con queste date vecchie io non posso formar nessuna decisione. Penso di rimaner qui fino a che mi giunga da Lei la decisione. Tornar subito subito da qui fino al Reno sarebbe adesso troppo per gli occhi miei, che non hanno sofferto tanto com'io temeva dalla lentezza del viaggiare in vettura sotto un sole ardente, ma che pure hanno d'uopo di qualche riposo. Ho pigliato sempre una vettura da città in città per essere solo e più comodo. Le diligenze, e non vi sono sempre, m'avrebbero rovinato; ed Ella aveva ragione di sconsigliarmele. Ora non desidero che di lasciar Mon.[aco], e si l'ho appena veduta dalla finestra. La famiglia di Valther credo sia in campagna; oggi esco ad informarmene. Tornerò ogni tratto alla posta per veder se vi sian lettere di Lei; e come spero che gli occhi faccian buon giudizio, così mi dispongo ad

obbedire agli ordini ch'Ella mi darà. Creda che l'andare così attorno solo, non mi diverte gran fatto, e il caldo è ancora tornato forte. Le sono grato d'avermi finalmente scritto lungamente, e ringrazio Carletto delle due righe aggiunte. Riceva le assicurazioni della mia stima.

Suo Dev.mo Serv.o

G. Berchet

(1) Cf. BOULANGER, pp. 687-689.

210.

D.[onn]a C.[ostanz]a.

Monaco, 12 agosto 1832

Le ho indirizzato una lettera jeri l'altro a Milano, ma inutilmente s'Ella n'è partita il 16. Non ebbi che jeri sera la sua del 1.º agosto, ⁽¹⁾ e quantunque io le risponda subito, questa lentezza di morte con cui vanno le lettere, farà sì che anche oggi sarà uno scrivere inutile. Forse Peppino avrà ricevuta la mia lettera che, all'azzardo, gli mandai costì a Belinz.a. (*sic*) — Insomma io son qui per niente, e non aspetto che suoi ordini per partire. La famiglia di Valther è venuta in città jeri sera; ho veduto un momento Anna, e non sanno neppur esse quando Valther possa venire. Mancano di lettere da lui da tre settimane. Il re è a Brokenau, e le lettere da Dobbrau vanno a Brokenau, dove nessuno ha cura di spedir presto a Monaco quelle che vi sono dirette. La regina è tuttora a quel Dobbrau, od a Berlino. Sperano che Valther possa giungere dentro la settimana che incomincia oggi, precedendo la regina; ma non è, come vede, che una speranza; la sola certezza è ch'egli precederà la regina; ma quando? Questa benedetta venuta a Monaco io stentava a mandarla giù; c'era un presentimento indistinto, eccolo chiarito. Ma che fare? Mi confermo sempre più nel proponimento d'aspettar qui gli ordini ch'Ella mi darà, e di non lasciar Monaco che all'ultimo, quando appena mi basti tempo per raggiunger Lei. Se la speranza d'Anna si avverasse! Con Valther una visita sola mi basta. Gli occhi non vanno benone, ma benino: se cessasse questo caldo, sotto questo cielo di bronzo!!! Ho, non si dubiti, tutta la cura per questi occhi, che a dir vero non meritano tanto; sono due ingrati.

Che s'Ella parte da Belinzona (*sic*) senza ricever questa mia lettera, ed io resto al bujo del che fare, davvero è una *grosse Verlegenheit* per me. Ma una lettera di Lei o da Belinzona (*sic*) o da Milano io me la tengo certa, massime s'Ella ha ricevuta la mia del 4 da Carlsruhe.

Tanti saluti a' suoi compagni — Creda allo ossequio con cui me le protesto
Suo Dev.mo
Giov.

(1) BOULANGER, p. 689.

211.

D.na Costanza,

[Monaco] 29 agosto [1832]

Ho ricevuto, prestissimo questa volta, la sua del 17/19. ⁽¹⁾ Non le rispondo che oggi, e forse anche troppo presto per trovarla fissa costì. Veggo che le incertezze vanno per le lunghe; ed io bisogna che prenda per conto mio un partito; e l'avrei già preso se non fosse che le finanze si fanno scarse, e mi spiacerebbe di trovarmi in qualche maniera imbrogliato, senza denari.

Scrivo oggi a Peppino a Belinzona; (*sic*) ma chi sa se la lettera ve lo troverà? Benedetto Peppino che non mi diede mai la direzione ove scrivergli! Valther è giunto jeri l'altro. Senza il *Cholera* tornato a Berlino e distesosi nel Nord ed anche a Dobbrau ei non veniva sì subito. Mi ha trovato migliorato, mi ha ordinato qualche cosa; tornerà a vedermi; ma di star qui molti giorni ancora non ho coraggio. Un mese a far nulla che annojarsi è già troppo. Mal d'occhi o mal di *spleen*, l'una val l'altro. È meglio andar vagando; almeno s'è occupati all'andare. E come del riunirmi a loro è inutile il pensiero, e dello star qui non ne voglio sapere, che che Ella ne dica; ho in animo di far lento lento qualche giro, finchè io mi riduca a qualche sito dove piantar le tende per l'inverno; e se gli occhi non guariscono a segno da potere studiare un pochetto, finirò a Parigi dove almeno vi sono occupazioni per gli orecchi. Favorisca Ella d'avvertire Peppino che gli ho scritto oggi, affinchè mi risponda presto presto. Mi duole di doverlo incomodare ancora. Ma che vuole? Anche la noja di qui è cara quanto quasi la noja del vettureggiare.

Spero che Carletto in tanta assenza da Gaggia studii qualche poco non fosse altro per tenerne l'abitudine; e spero anche, e lo desidero vivamente, che Peppino sii (*sic*) di buon umore. In quanto a Lei, non ho che da felicitarla delle sue contentezze. Possano rallegrarle l'animo per un secolo!

Tanti saluti a Togno e a D.na Maria. E l'uno e l'altra si ricordino che voglio loro bene assai assai, davvero.

Ella mi creda con tutto il rispetto Suo U.mo Serv.o Berchet

(1) Cf. BOULANGER, pp. 690-691.

[Monaco] il 5 settembre [1832]

D.[on]na Costanza,

Tutte le molte lettere ch'Ella diceva volermi scrivere dalla Svizzera, tutte quante le ho ricevute; vale a dire quella del 29 agosto da Lucerna, ⁽¹⁾ e non altra. E questa non fa che confermarmi nel proposito mio scrittele costì coll'ultima mia lettera. Or manca solo che a compire le belle fortune mie di questo bellissimo anno del mio esilio, Peppino non abbia ricevuto la lettera mia direttagli il 27 ag. a Belinzona (*sic*) o che ricevutala, non possa rispondermi subito, come ne lo pregava: e così mi tocchi di dover rimanere qui a ruminare e digerire la mia bella allegria. Gli ho domandato del denaro; non perchè ne sia senza affatto, ma perchè non posso decidermi alla partenza, senza essere provveduto contro ogni caso possibile, o fisico o morale che sia. Voglio sperare che Ella ne lo abbia avvertito, ch'io, cioè stava aspettando qui in questa cara città del torpore, la sua risposta, e che pregava fosse pronta. S'io partissi senza aspettarla, questo imbroglio del far correre le lettere da un luogo all'altro, potrebbe farmi restare in paese lontano un gran pezzo, con neppure un buon orologio, come il suo, da impegnare presso qualche ebreo. Bevo dunque la pazienza, ed aspetto. Beva anch'Ella la più dolce necessità di rimanere in Svizzera, e costì, fino alle Calende Greche; perciò alle Calende

Greche saprà la decisione del tribunale, e pensi intanto a trovare qualche scuola per Carletto, che non vorrei perdesse ogni abitudine all'occuparsi. Non è necessaria Casa Gaggia per questo. ⁽²⁾

A proposito, io di Bruxelles non veggo giornali, e del *cholera* non so che le esagerazioni forse de' Giornali di Francia. Ma spero bene che *Christine* almeno gliene dia ragguagli; e com'Ella non me ne parla così tengo per certo che il male sia un mal da nulla e andrei a Bruxelles domani. Si ricorda di quel Claes di..... quello che della rivoluzione aveva tratto il bell'impiego di *Greffier* della Alta Corte? quello cogli occhiali, che sedeva spesso rimpetto a noi in Teatro? quello, poveretto, vi è morto in quattro ore ⁽³⁾. Ma un caso non prova nulla. A Vienna il *cholera* è tornato forte, e nel mio viaggio non toccherò Vienna, come neppur Berlino dove ricomincia. A Dresda non v'è niente.

Sono contento assai di quello ch'Ella dice dell'umore di Peppino. Fo voti perchè si mantenga. Così Ella passerà un felicissimo inverno, e le sue lettere continueranno le sue contentezze; e questo almeno sarà un qualche compenso per chi l'ha perduta, stimatissima D.na Costanza. Tanti saluti agli amici. Ho l'onore di dirmi suo U.mo Servit.e
G. Berchet

(1) BOULANGER, p. 691.

(2) « Io aspetto sempre quell'atto del tribunale che necessitò la mia presenza a Milano, ma se mai tardasse troppo io tornerei a Bruxelles senza il tribunale per riportare Carletto in casa Gaggia ». (BOULANGER, *op. cit.*).

(3) Il *Journal des Débats* del 26 agosto dava una corrispondenza di Bruxelles del 23 annunziando questo avvenimento; non parla di *quattro ore* però.

213.

Monaco 10 settembre [1832]

Giacchè Ella doveva scrivermi sì poche lettere dalla Svizzera, avrei amato che non m'avesse scritto neppur quella del 5 C.te da Belinzona (*sic*) ⁽¹⁾. Ella mi vi parla d'un guajo a Milano, ⁽²⁾ e alla maniera di Marietta, mi mette l'inquietudine in cuore, senza dirmi di che io debba crucciarmi. Nemico com'io sono de' misteri, eccomene uno per rendermi ancor più piacevole questo soggiorno! Da prima pensai ch'Ella volesse parlar del *Cholera* che qui dicesi anche essere spiegato a Milano. Ma ho veduti i giornali di Mil.^o fino al 4 e non ne parlano. Dunque è un guajo tutto particolare; ed io deggio fantasticar nel bujo. Grazie tanto! In ottima compagnia, senza che manchi nulla alle proprie gioje, ell'è cosa pur facile il dire ad uno: *state a Monaco*. ⁽³⁾ Ma il dirlo senza avere apparenza di crudele, questo è il difficile. Spieghiamoci chiaro per amor del Cielo! La mia malcontentezza di Monaco non deve influir nulla sui savi progetti. Stia, vada, torni, come le par meglio per sè. Ma lasci me pensar a me, quello che a me par necessario. Oltre la noja, vi ha delle ragioni adesso che fanno imprudente lo star lungo pezzo fermo in un sito solo; quando nulla di più sicuro che il cambiare stanza da una città in altra della Germania. Le corbellerie di Filippo Ug. ⁽⁴⁾ non le voglio ripeter io di certo. E però aspetto con impazienza la risposta di Peppino. Povero Peppino! gli sono d'aggravio; ma che altro fare?

Esco per metter questa alla posta, e per giucar nuovamente al lotto, se mai la fortuna mi desse mezzi d'uscir più presto di qui. Ella ha un bel predicare, ma io sono stuffo stuffo (*sic*) e voglio sbrigarmi.

Spero ch'Ella abbia ricevute le lettere mie tutte, ⁽⁵⁾ direttele a Milano. Non v'era nè un *ette* pure di politica. Non parlavano che di cose indifferenti, la mia salute *per esempio*. Tante cose a Peppino.

Ho l'onore di dirmi Suo Dev.mo Serv.re

Gio. Berchet

(1) BOULANGER, p. 691.

(2) « È nato un guaio a Milano che m'impedirà dorse tornarvi. Aspetto Marzoli il giorno 10 onde schiarir la cosa » (*loc. cit.*).

(3) « Sopporti Monaco ancora un poco... » (*loc. cit.*).

(4) Ugoni. V. *supra*, pag. 90.

(5) V. *supra*, pag. 210.

214.

Monaco 26 settembre [1832]

Ricevo l'enorme lettera di Peppino, e la sua inclusavi. Domani parto di qui. Avevo in animo di preceder Lei ad Heidelberg o Francoforte per cercarvi certe acque che Walter vorrebbe ch'io bevessi, e che qui non si trovano; ma come Peppino mi annunzia ch'Ella mi procura anche il piacere di veder con Lei Collegno, rinunzio per ora, e secondo il solito, a qualunque mio disegno, affine di trovarmi pel 2 Ott. in Ulma e festeggiare la venuta d'un tanto personaggio. Mando avanti a buon conto queste righe, in caso ch'Ella mi antivenisse ad Ulma, il che per altro non è da presumersi.

Non so bene s'io indovini la di Lei volontà col venire ad Ulma. Alcune frasi della sua lettera mi mettono in imbarazzo; mi dorrebbe d'averle trascurate troppo. Perdoni se mi sono ingannato in ciò; ma fu per pigliar pure una determinazione, e d'ogni lato v'erano dubbj da vincere.

Fo una giravolta per giungere ad Ulma, tanto per dimenticar Monaco, e il mal umore, e comparire innanzi allegro. Se per avventura Ella arrivasse costì prima di me; la scongiuro, non faccia cerimonie, non si annoi ad aspettarmi, tiri innanzi; e lasci solo, se le piace, una letterina per me all'albergo della *posta*, dove io andrò. La prego davvero, non perda una mezz'ora per me.

A Peppino mi riserbo di dire a voce la risposta alla sua amichevole lettera. E lui e tutti saluto e risaluto.

Mi creda Suo Um.mo Servitore

G. Berchet

215.

Baden 8 luglio [1833]

Quelle due parole ch'Ella favorì di scrivermi da Strasburgo mi sono giunte opportunissime, e ne la ringrazio davvero. L'occhio non va meglio, colpa forse anche del tempo messosi da jeri alla pioggia; ma colpa più certo del dispiacere di trovarmi senza di Lei cara Costanza. Al di lei viaggio avrà fatto un buon servizio la pioggia, migliore del caldo. Desidero di saperla

giunta costì in buono stato, e di lieto animo. Mi parli di Lei molto, e di Pepino a cui mando mille saluti. Madama Pecchio non istava troppo bene jeri, oggi non so. Mi ha parlato di Lei con molto sapore, contenta d'aver fatto la di Lei conoscenza. Credo che sia giunto qui Herding, se pure il suo nome si scrive *Hertling*, ma non l'ho ancora veduto. Il tempo mi par lunghissimo, e sospiro il momento di potermi abbuonare da Marx. Solo e senza leggere punto punto, è impossibile far bene i funerali alle ore, è impossibile stare allegro. Spero che verso la fine della settimana potrò leggere almeno una mezz'ora. Se vi sono novità importanti a buon conto me le accenni, dacchè così non veggo giornali sono proprio moralmente come fisicamente al bujo. Quei benedetti addio in pubblico mi fanno proprio rabbia; e s'è dimenticata anche quella povera acqua di Colonia che le avrebbe fatto pensare a me. Mi rifaccia del danno; non sia così stravagante ne' pensieri come nelle parole.

Addio, carissima, un bacio a Carletto, e i saluti alla brigata.

Il suo aff.mo

Berchet

Dia le mie nuove a Hubert che le voleva.

216.

Baden 13 luglio [1833]

Da domenica infine a questo dì ultimo della settimana, non ha fatto che piovere; e quando a me farebbe bisogno del caldo, l'aria è tale che il *marsinon* è venuto buono. Può immaginare che gusto sia. Ov'Ella, per qualche desiderio di mortificazione, volesse acquistare un pochetto di noja, non si rivolga ad altra bottega che la mia, n'ho da vendere a buon mercato. Tuttavolta gli occhi non vanno gran fatto peggio, salvo la sera che mi dolgono un tantino forte; per cui sopravvanzo Lei nell'andar presto a letto, ad onta ch'io non dorma qui molto, non so perchè. Fo voti perchè torni il caldo, parmi che allora starò bene.

Quell'Herding non era poi giunto, almeno non l'ho veduto. Pecchio è ancor qui, e non partirà che fra alcuni dì. La folla non s'è fatta maggiore; e se il tempo non muta, penso che si farà minore; dacchè per istarci a solo fine di divertirsi Baden non mi par proprio il sito. Ma che giova lamentarsene, se io mi sono ancora al principio della penitenza! È poi giunta Ella costì nel giorno, nell'ora disegnata? Sono impaziente di ricevere una sua lettera che mi dica come viaggio, come giunse, quali notizie trovò costì da Milano. Mi pare un secolo di non saper nulla di Lei.

Non leggendo, non ho notizie politiche a darle; e del *commerage* di Baden non val la pena di tener conto, nè io ne sono istruito. Sa chi era quello spagnuolo piuttosto seccantello che trovammo a pranzo a Gernsbach? Il maestro di ballo di Carlsruhe. E quella donnotta piuttosto belluccia, quantunque non in fiore, che spacciavasi per la Marchesa di Choissenille — niente altro che una femmina senza nome venuta qui per far colpo con qualche principe o qualche giuocatore fortunato. Una vera Marchesa ho letto jeri arrivata alla Cour de Baden, quella col di cui nome Arrivabene indica la

dama di coppe. Ho gran voglia di vederla per riconoscere se sia giusta la somiglianza trovata da Arrivabene. Que' quattro piemontesi sono tuttora qui, e partendo andranno a Berlino. Hanno cercato de' nostri nomi, ma stanno sempre alla larga; tanto meglio!

Ma queste chiacchiere sono troppo futili, e avrei sul cuore tante cose serie a dirle, se non temessi ch'Ella se ne seccasse. Lasci almeno che le ripeta che le voglio proprio bene, cara Costanza, e che per secondare il di lei consiglio, non penso che a questo, e scaccio ogni rimembranza di Luneville.

Addio con tutta l'anima, cara Amica! Tanti saluti a Peppino ed agli altri. Spero dar presto migliori notizie degli occhi miei. Addio. Un bacio a Carletto. Il Suo Aff.mo
Berchet

217.

Baden, li 19 luglio [1833]

La sua lettera dell'11 mi attrista assai, carissima Amica, in parte per la compassione della sconosciuta Ghita, in parte per compassione di Lei che veggo sopra modo alterata. Avrei proprio desiderato d'esser costì; forse sfogandosi si sarebbe più presto calmata. Che la cosa dovesse finir male io l'aveva sempre temuto; ma d'una maniera così gratuitamente crudele, io nol pensava. C'è della pazzia, se è lecito il dirlo, in quelle teste laggiù. Che si credono forse teste coronate? Volere una rinuncia anche da Collegno, come se si trattasse d'evitare con ciò una guerra tra due dinastie? E poi, perchè non aspettare che un partito si presentasse; e allora far valere l'impossibilità del matrimonio con Collegno? Ella ha fatto bene a non iscriver subito a sua madre; a testa più riposata lo faccia; ma in modo la prego, decentemente risentito, dignitoso altero anche. Stia come si suol dire, sul suo; e il torto vada a chi l'ha. Ma intanto faccia di tranquillare l'animo, anche per riguardo a Peppino, cui bisogna tener quieto. Forse la venuta costì di Collegno rimedierà a tutto. E quello che le direi io per consolarla, Ella lo sa. Creda che divido tutta con Lei questa sciagura.

Lasciando le malinconie deggio confessarle d'avere sentito qualche gusto ch'Ella abbia scompigliato e messo di mal umore tutti col suo ritorno affrettato. Dove il rimaner suo era desiderato, Ella pareva sulle spine; vada, voli se può, dove riesce inopportuna: le sta bene, come a me starà bene anche se invece di Baden Ella preferirà un pajo di settimane a Chaux-fontaine. Credo esagerato il numero ch'Ella segna dagli arrestati a Genova; tuttavia è sempre assai grosso assai. Non avrei creduto mai che James Balbi v'entrasse⁽¹⁾; ma è così, me lo hanno detto anche que' Piemontesi, che finalmente mi si sono accostati; ma sono nulli, almeno nulli, salvo la Signora che par buona donna inconcludente.

Il cielo — intendo quello che non va più insù delle nubi — è sommarmente contrario alla mia cura. Desidero il caldo, e vien la pioggia e l'umido. Nondimeno ad onta ch'io mi senta poco bene di tutta la persona, gli occhi

vanno meglio che ne' primi giorni. Sono entrambi un po' rossi, ma non dolgono e la macchia bianca è sparita.

Tanti saluti amichevoli al *buon Peppino* e a Carletto. Addio di cuore.
Il Suo aff.mo Berchet

(1) Allude agli arresti di Genova per la congiura della *Giovine Italia*. Fra gli arrestati figurano Giacomo Balbi Piovera (chiamato James dai suoi famigliari).

218.

Baden 20 luglio [1833]

Le ho scritto jeri; ma capitatami adesso l'altra sua lettera del 13, non posso tenermi dal fare ancor due righe non foss'altro per farle capire quanta parte io pigli al di lei affanno. Si sfoghi pure meco; Ella sa quant'io l'ami e quanto mi debba riuscir cara ogni confidenza sua. Ma per carità non s'angusti poi troppo; l'esagerazioni, solite di Marietta, rivolgono oramai la cosa in ridicolo. È per quanto sia de' parenti suoi, il meglio a farsi è compatirli come mezzo impazziti. Chi fa pietà è la povera fanciulla. Ma bisogna sperare che un po' di tempo la calmerà. Da quanto ho potuto raccogliere del carattere di Ghita, parmi dover credere che il riscaldamento suo era più di testa che di cuore. E i mali di testa guariscono più presto che non gli altri. D'altronde sarebbe poi Ella stata felice coltivando questo amore? Nol sappiamo. E del riuscire al matrimonio, già disperavamo sempre. E poi, anche riuscendovi, chi assicurava che passati i primi anni del bollore, Ella si sarebbe trovata contenta? Il modo solo, e non la sostanza è biasimevole nella condotta de' genitori. Tuttavolta il tempo rimedierà, mi par certo. Ed Ella, cara Costanza, si tenga su; e lo faccia anche per impedire mali umori a Peppino. Vorrei davvero essere costì: Se una occasione v'è d'esserle utile, ecco che quella poca mi sfugge.

Per tenerla allegra le conterò una giornata de' miei malanni che rivaleggiano que' d'Arlecchino. L'altro jeri mi cadde in istrada il fazzoletto; e come quell'infame lombaggine (che forse è la *grippe*) non mi ha abbandonato mai, dalle dalle per curvarmi a raccogliarlo, non c'è verso, non ci riesco. E mi bisognò aspettare la carità d'un qualche passante che lo raccogliesse per me. Vo lì là a pranzo, e il *Kellner* mi rovescia tutto un piatto di zuppa su quel *surtout* che pur'dovrebbe durare fino all'inverno. Vo a casa, e Madama Ganz, veduti i miei stivali tutti inzuppati per la gran pioggia, li mette ad asciugare al fuoco, e me ne brucia uno — erano stivali nuovi. E poi un imbroglio colla lavandaia che si credeva fuggita colle camice (*sic*) mie.

Ho veduto jeri due Milanese che viaggiarono per divertimento in Germania e in Ungheria e tornano a casa. Anch'essi furono una prova di quel mio assioma — che chi ottiene a Milano passaporti è o birbante o stupido. Appartenevano alla seconda classe; erano insieme con quel Ricciardi di Napoli. Pecchio partirà domani. Addio di tutto cuore. Il Suo Aff.mo Berchet

Conti a Carletto le mie disgrazie, e lo faccia ridere e ricordarsi di me. Addio Addio.

Com'è che Madama Picchioni fu invitata da Adair? Quello è fumo che le sarà andato al cervello.

Baden, 27 luglio [1833]

Veggio con rincrescimento, anche dalla sua lettera del 18 ch'Ella non ha ancora rifatto animo; e che il pensier suo è sempre travagliato a un modo. La scongiuro ancora, non si lascia andare così alle malinconie. Forse a quest'ora Ella avrà una lettera da Ghita o da Milano; e spero ravvisare maggiore serenità in quella ch'Ella mi scriverà quanto prima. È nelle occasioni che bisogna scuotersi.

Neppur per ombra io aveva calcolato ch'Ella dovesse scrivermi prima di quel che ha fatto. E non so dov'Ella abbia trovata una frase che indicasse in me questo. Le dirò anzi che le sono grato della puntualità ch'Ella mette a scrivermi. Certo qualche noja io deggio provarla qui; e mi pare strano che ciò le sembri strano, a meno ch'Ella non si sia dimenticata, o non abbia mai curata la situazione del cuor mio. Sia come si vuole, io non posso cangiarla questa situazione; ma se le piace così, posso tentar di dissimularla. Inesplicabile testa è la sua, che bisogni esser sempre all'*abici!* Sempre fare un passo avanti per farne due indietro! Deggio, per l'onor suo, credere che con me solo Ella usi questa tattica retrograda. Un po' più di simpatia l'avrà impedita e l'impedirebbe con altri. E badi bene ch'io non pensò ch'Ella sia così per calcolo, ma bensì per irriflessa tepidezza. Scusi, cara Costanza, ma se mi trovassi bene qui lontano da lei, non mi verrebbero in mente queste cose, nè le direi. Ed anche questo sia per non detto.

Peppino l'ha scampata bella col non rimanere qui. Non è che jeri che ha discontinuato di piovere. E quantunque il tempo sembri aggiustato, pure la temperatura è tale che, se lo stesso è anche a Gaesbeek, io mi figuro di veder Peppino in cucina contendere il posto alla pentola, o seduto a gambe spalancate tra tizzone e tizzone; e lei co' due altri cercar la mattina il sole lungo il mignonetto al focolare del vecchio re di Provenza. È una vera fortuna per tutti loro che il guffo (sic) Berchet non li secchi di sua presenza; così se lo bevessero tutto quel poco sole traverso i vetri. Le acque qui risentono ancor della pioggia e son più debili; nondimeno qualche bene m'han già fatto, e godo di poterle dire che gli occhi vanno migliorando sempre. Posso leggere qualche mezzora. La notizia di Napier ⁽¹⁾ ha contribuito anch'essa a risanarmi. Ne avrei bisogno altre di queste scosse piacevoli, fossero politiche o *altre*. Ma quel popolo portoghese è pure un curioso fenomeno! Che effetto morale ha prodotto quella bella vittoria? nessuno pare. D. Miguel scende a bombardare ancora Oporto; e i costituzionali nelle Algarve vi rimangono colle mani in mano. Dio sa, come le cose andranno ancor per le lunghe! Me ne sa male anche, perchè avrei voluto che a Bourmont non fosse rimasto neppur tempo di aprire il baule. ⁽²⁾

Pecchio è partito finalmente jeri. Gli ho promesso ch'Ella per la fine d'Agosto gli manderà a Brighton la lettera p.r. Vandeweyer. Non abbiám fatte liti, perchè o fosse l'umidità che lo mitigasse o fosse l'inutilità dello sfoggiar meco paradossi, la sua politica era diventata più ragionevole in appa-

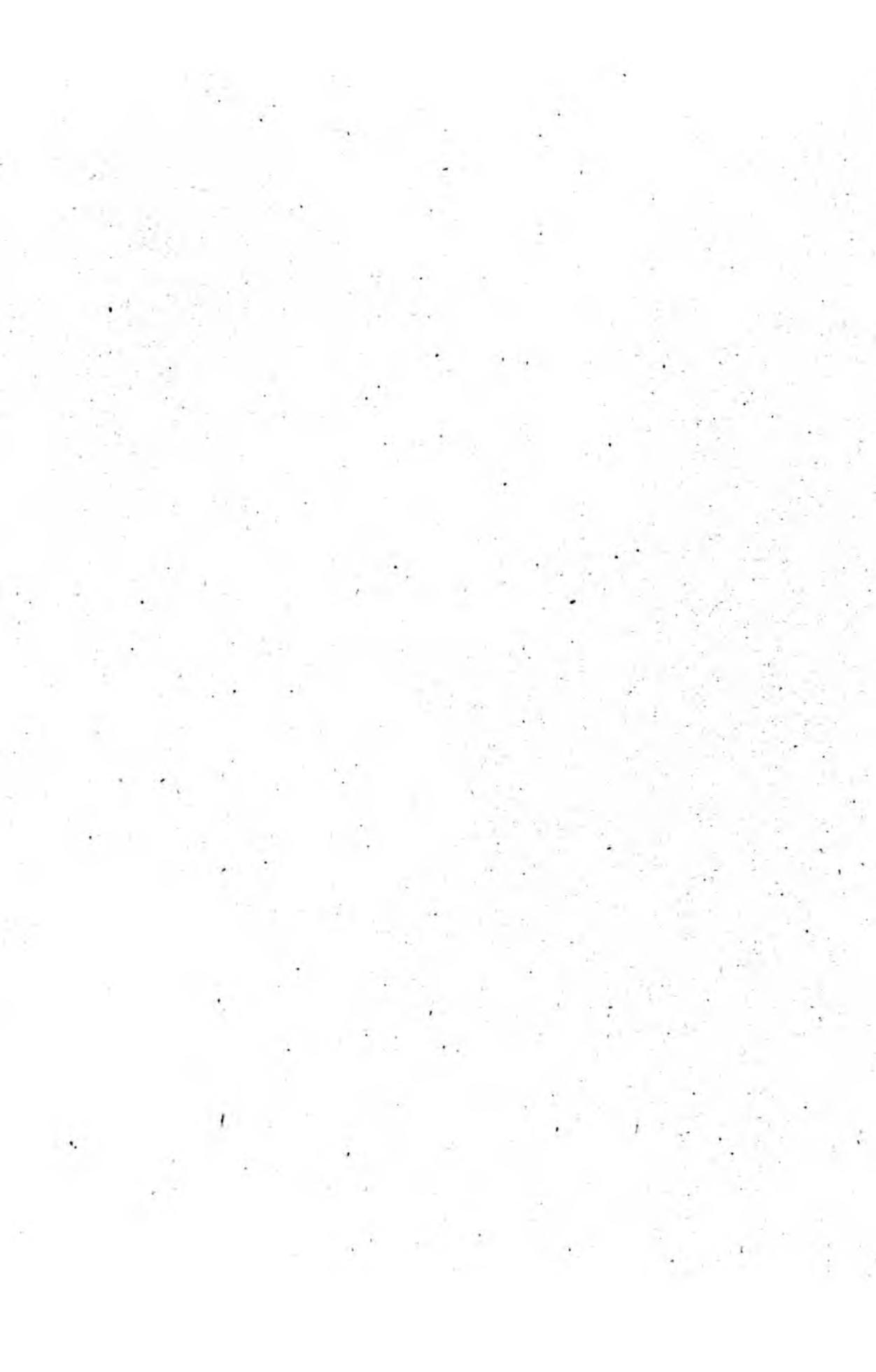
renza. Non desidero vedere quella prefazione di Cousin; nè giustificherà sè, nè cesserà di fare schifo a me. Lasciamolo nel suo brodo, finch'egli rimanga in secco. Non disperiam più di nulla se veggiam la Ninfa trovar marito. Povero disgraziato! o piuttosto birbante che vuol cavargli il denaro!

Mi rincresce d'Hubert; ma la grippe già non la si schiva! E i *cousin* sono molti? E la sera che si fa? Ch'io desideri Gaesbeek solo perchè mi spiaccia Baden Ella non lo crede; o se lo crede è proprio per farmi dispetto. Ma di ciò non parlerò, e perdono tutto. Del tornar presto non ho che il desiderio. Le cose vanno lente; intanto di qui non potrò partire certo prima dell'intera metà di agosto. Jeri ho scritto a Walther. Addio, sia buona, serena, e buona anche con me. Addio con tutto il cuore

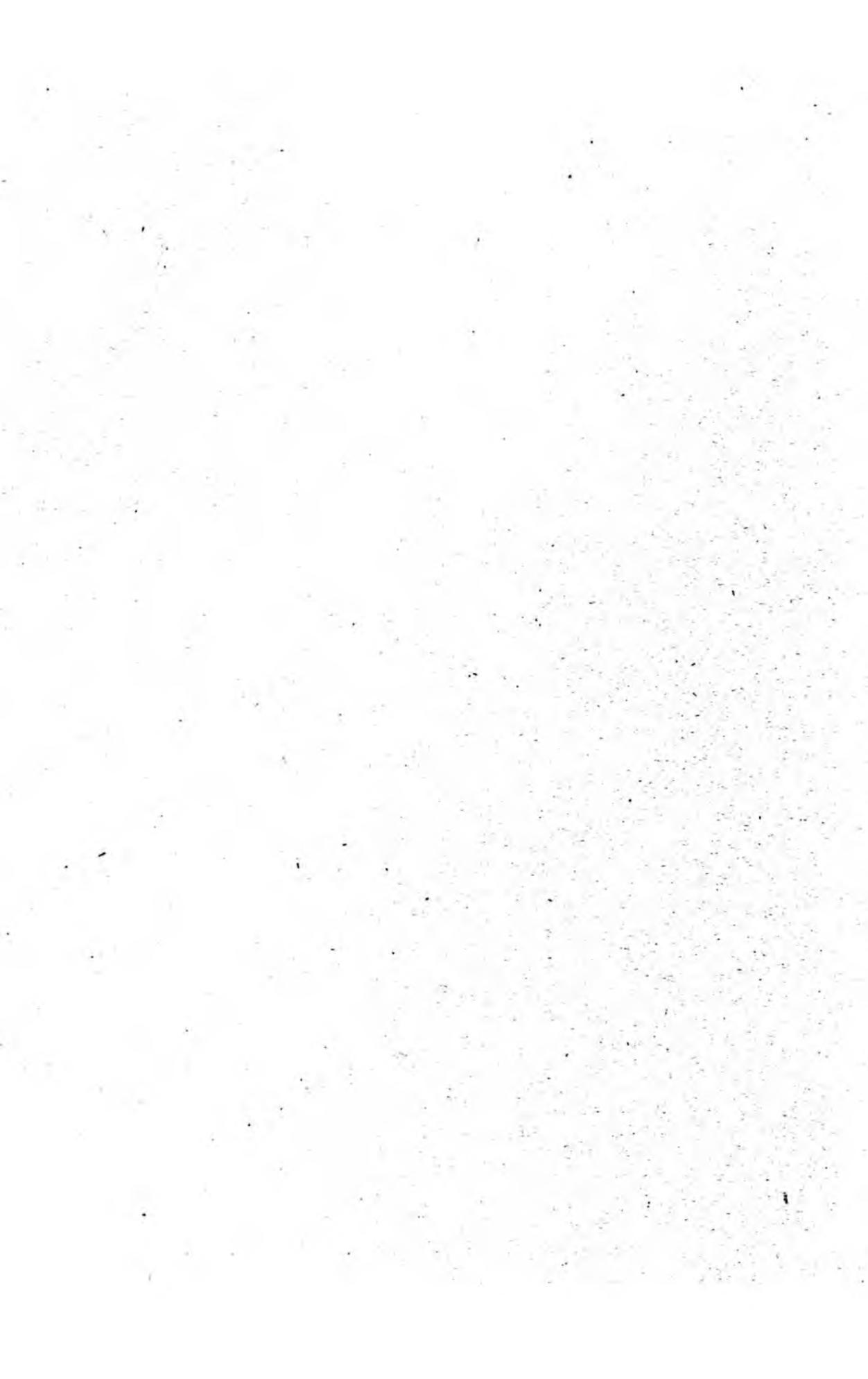
Suo Aff.mo

(1) Il 5 luglio l'ammiraglio Napier aveva riportato sulla flotta miguelista una grande vittoria. S. v. le sue lettere al marchese di Loulé in *Le National* del 18 luglio, p. 2.

(2) Sugli avvenimenti del 1831 in Portogallo, s. v. WEL, *L'Eveil des Nationalités*, pp. 116 sgg., e ANTOINE HADENGUE, *Une équipée française au Portugal (1833)* in *Revue des Questions historiques*, T. CIII (1925), pp. 42-74 e 361-394.



I N D I C E



<i>Introduzione</i>	<i>pag.</i>	VII
<i>Bibliografia</i>	»	XXVII
<i>Elenco delle abbreviazioni</i>	»	XXXI

INDICE DELLE LETTERE

Anno 1822	<i>pag.</i>		<i>pag.</i>
1. Parigi, 24 febbraio	3	30. Londra, 1 agosto	45
2. Parigi, 4 marzo	4	31. Londra, 4 agosto	46
3. Parigi, 11 marzo	6	32. Londra, 8 agosto	46
4. Parigi, 19 marzo	8	33. Londra, 10 ottobre	47
5. Parigi, 1° aprile	10	34. Londra, 17 ottobre	49
6. Anversa, 13 aprile	11	35. Londra, 28 ottobre	50
7. Rotterdam, 18 aprile	12	36. Londra, 4 novembre	52
8. Amsterdam, 27 aprile	14	37. Londra, 7 novembre	53
9. Rotterdam, 30 aprile	16	38. Londra, 28 novembre	55
10. Londra, 29 maggio	17	39. Londra, 9 dicembre	56
11. Londra, 19 luglio	19	40. Londra, 23 dicembre	57
12. Highgate, 3 agosto	21		
13. Londra, 23 agosto	22	Anno 1824	
14. Londra, 3 settembre	24	41. Londra, 9 gennaio	58
15. Londra, 25 settembre	26	42. Londra, 13 gennaio	59
16. Londra, 2 novembre	28	43. Londra, 20 gennaio	60
17. Londra, 4 novembre	30	44. Londra, 27 gennaio	61
18. Londra, 12 dicembre	31	45. Londra, 24 febbraio	62
		46. Londra, 27 febbraio	63
Anno 1823		47. Londra, 5 marzo	65
19. Dover, 1 gennaio	32	48. Londra, 12 marzo	66
20. Londra, 3 gennaio	33	49. Londra, 13 marzo	67
21. Londra, 14 gennaio	35	50. Londra, 7 maggio	69
22. Londra, 25 febbraio	35	51. Londra, 21 maggio	70
23. Londra, 11 marzo	37	52. Londra, 28 maggio	72
24. Londra, 28 marzo	39	53. Londra, 25 giugno	73
25. Londra, 9 maggio	40	54. Londra, 2 luglio	75
26. Londra, 20 maggio	41	55. Londra, 16 luglio	76
27. Londra, 27 maggio	41	56. Londra, 30 luglio	77
28. Londra, 1 luglio	42	57. Londra, 13 agosto	78
29. Londra, 11 luglio	44	58. Londra, 24 agosto	80
		59. Londra, 31 agosto	82

	<i>pag.</i>
60. Londra, 17 settembre	83
61. Londra, 26 ottobre	85
62. Londra, 23 novembre	86
63. Londra, 28 dicembre	88

Anno 1825

64. Londra, 8 marzo	90
65. Londra, 24 marzo	91
66. Londra, 29 marzo	92
67. Londra, 5 aprile	93
68. Londra, 6 maggio	94
69. Londra, 15 maggio	96
70. Londra, 27 maggio	97
71. Londra, 10 giugno	99
72. Londra, 5 luglio	100
73. Londra, 26 luglio	101
74. Londra, 12 agosto	103
75. Londra, 13 settembre	104
76. Londra, 20 settembre	105
77. Londra, 4 ottobre	107
78. Londra, 8 novembre	109
79. Londra, 6 dicembre	111
80. Londra, 13 dicembre	112
81. Londra, 25 dicembre	114

Anno 1826

82. Londra, 17 gennaio	115
83. Londra, 27 gennaio	117
84. Londra, 10 febbraio	119
85. Londra, 14 febbraio	119
86. Londra, 24 febbraio	121
87. Calais, 28 marzo	122
88. Londra, 31 marzo	123
89. Londra, 11 aprile	125
90. Londra, 5 maggio	126
91. Londra, 14 maggio	127
92. Londra, 16 maggio	129
93. Londra, 30 maggio	130
94. Londra, 13 giugno	131
95. Londra, 20 giugno	131
96. Londra, 21 luglio	132
97. Londra, 4 agosto	133
98. Londra, 26 agosto	134
99. Londra, 1 settembre	136
100. Londra, 8 settembre	137
101. Londra, 19 settembre	139
102. Londra, 7 novembre	140
103. Londra, 5 dicembre	141
104. Londra, 14 dicembre	142
105. Londra, 28 dicembre	143

Anno 1827

	<i>pag.</i>
106. Londra, 8 gennaio	145
107. Londra, 12 gennaio	146
108. Londra, 16 gennaio	147
109. Londra, 26 gennaio	147
110. Londra, 9 febbraio	148
111. Londra, 20 febbraio	149
112. Londra, 2 marzo	151
113. Londra, 5 marzo	152
114. Londra, 16 marzo	154
115. Londra, 27 marzo	155
116. Londra, 17 aprile	156
117. Londra 1 maggio	157
118. Londra 22 maggio	159
119. Londra, 12 giugno	160
120. Londra, 19 giugno	162
121. Londra, 16 luglio	163
122. Londra, 17 luglio	163
123. Londra, 24 luglio	164
124. Londra, 3 agosto	166
125. Londra, 10 agosto	168
126. Londra 11 settembre	169
127. Londra, 5 ottobre	171
128. Londra, 23 ottobre	172
129. Londra, 9 novembre	172
130. Londra, 20 novembre	174

Anno 1828

131. Calais, 19 gennaio	175
132. Londra, 22 gennaio	175
133. Londra, 5 febbraio	176
134. Londra, 12 febbraio	178
135. Londra, 29 febbraio	179
136. Londra, 13 marzo	180
137. Londra, 9 maggio	181
138. Londra, 23 maggio	182
139. Londra, 3 giugno	183
140. Londra, 11 luglio	185
141. Londra, 3 agosto	187
142. Londra, 2 settembre	189
143. Londra, 23 settembre	189
144. Londra, 3 ottobre	190
145. Londra, 24 ottobre	192
146. Londra, 11 novembre	193
147. Londra, 25 novembre	193
148. Londra, 5 dicembre	195
149. Londra, 15 dicembre	197
150. Londra, 30 dicembre	198

Anno 1829	pag.
151. Londra, 13 gennaio	200
152. Londra, 15 gennaio	201
153. Londra, 23 gennaio	202
154. Londra, 30 gennaio	203
155. Londra, 6 febbraio	205
156. Londra, 10 febbraio	206
157. Giovedì, 19 febbraio	207
158. Pontarlier, 18 marzo	208
159. 27 marzo	209
160. Lyon, 3 aprile	209
161. Calais, 8 maggio	210
162. Londra, 11 maggio	211
163. Londra, 19 maggio	212
164. Londra, 26 maggio	213
165. Londra, 2 giugno	214
166. Londra, 5 giugno	216
167. Londra, 19 giugno	216
168. Londra, 7 luglio	218
169. Bonn, 12 dicembre	219
170. Bonn, 22 dicembre	220
171. Bonn, 27 dicembre	222
172. Bonn, 1 gennaio	225

Anno 1830

173. Bonn, 7 gennaio	227
174. Bonn, 17 gennaio	228
175. Bonn, 23 gennaio	230
176. Bonn, 1 febbraio	231
177. Bonn, 9 febbraio	233
178. Bonn, 26 febbraio	235
179. Bonn, 2 marzo	237
180. Bonn, 11 marzo	238
181. Bonn, 22 marzo	241
182. Bonn, 2 aprile	242
183. Bonn, 9 aprile	243

Anno 1831

184. Parigi, 21 febbraio	245
185. Ginevra, 26 febbraio	246

	pag.
186. Ginevra, 1 marzo	247
187. Ginevra, 5 marzo	248
188. Ginevra, 12 marzo	249
189. Ginevra, 12 marzo	250
190. Ginevra, 23 marzo	252
191. Ginevra, 1 aprile	253
192. Ginevra, 5 aprile	255
193. Ginevra, 9 aprile	256
194. Losanna, 16 aprile	257
195. Strasburgo, 2 maggio	258
196. Strasburgo, 8 maggio	259
197. Parigi, 14 maggio	259
198. Parigi, 22 maggio :	261
199. Parigi, 24 maggio	262
200. Parigi, 31 maggio	263
201. Parigi, 6 giugno	264
202. Parigi, 14 giugno	265
203. Aquisgrana, 24 agosto	266

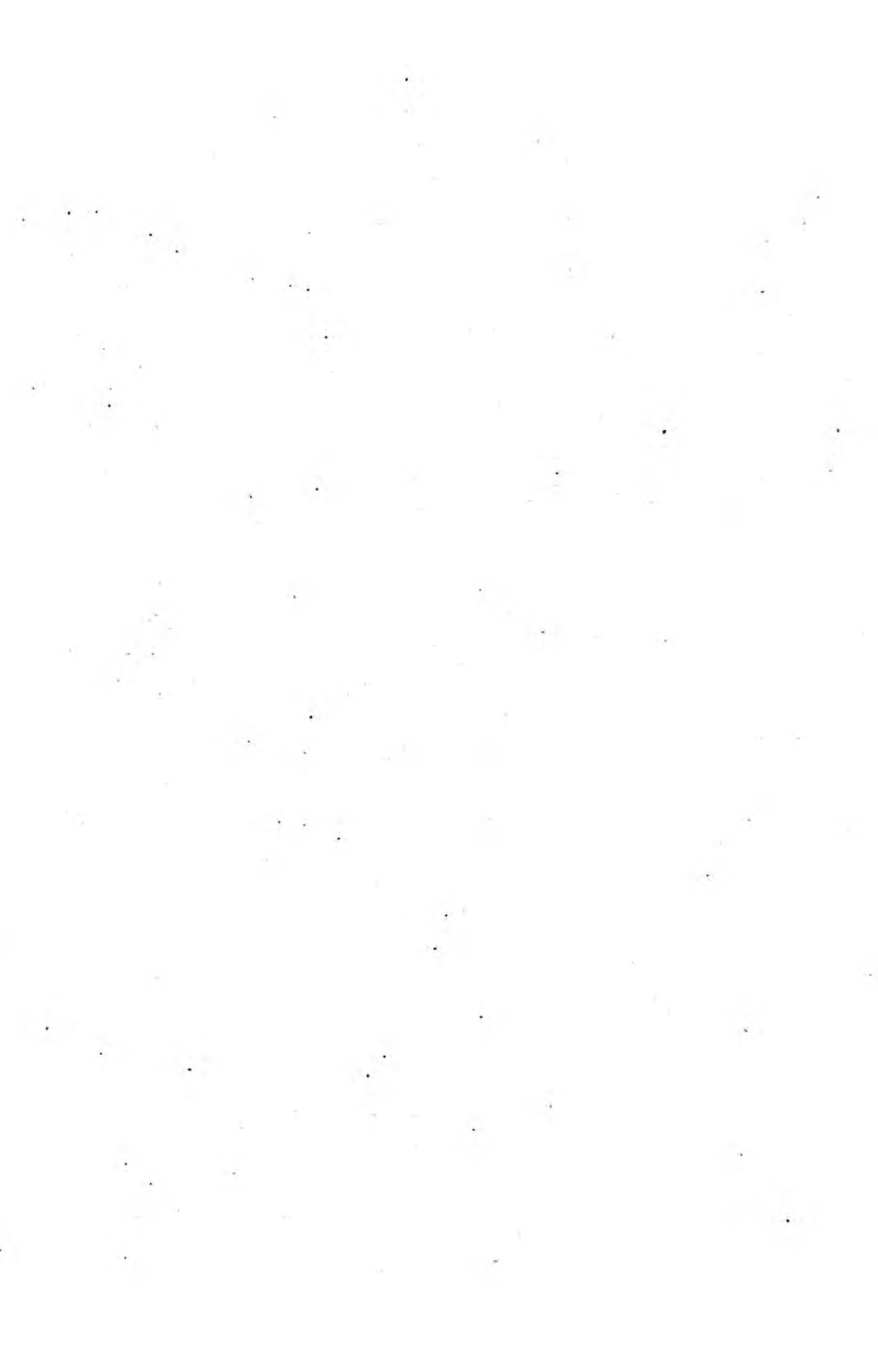
Anno 1832

204. Baden, 4 luglio	267
205. Baden, 9 luglio	268
206. Baden, 15 luglio	269
207. Baden, 22 luglio	271
208. Karlsruhe, 4 agosto	272
209. Monaco, 10 agosto	272
210. Monaco, 12 agosto	273
211. Monaco, 29 agosto	273
212. Monaco, 5 settembre	274
213. Monaco, 10 settembre	275
214. Monaco, 26 settembre	276

Anno 1833

215. Baden, 8 luglio	276
216. Baden, 13 luglio	277
217. Baden, 19 luglio	278
218. Baden, 20 luglio	279
219. Baden, 27 luglio	280

Finito di stampare il 3 maggio 1956
con i tipi delle
STABILIMENTO GRAFICO IMPRONTA - TORINO
Via Oddino Morgari, 23



20 LUG 1964

ROMA VIA A. EMU. 80
TEL. 222710

